LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XI

giugno 1906 - gennaio 1907

1962 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

La traduzione del presente volume, che contiene le opere scritte da Lenin tra il giugno 1906 e il gennaio 1907, è stata condotta sull'undicesimo volume della quarta edizione delle Opere *di Lenin, pubblicato a Mosca dall'Istituto Marx-Engels-Lenin nel 1947.*

Una gran parte degli scritti compresi nel volume è dedicata all'attività del gruppo socialdemocratico alla I Duma, allo scioglimento di questa e all'inizio della campagna elettorale per la seconda Duma.

Gli articoli Gli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca, Giú le mani! *e* La guerra partigiana *sono dedicati ai problemi dell'organizzazione e della tattica dell'insurrezione armata.*

Negli scritti La dichiarazione del nostro gruppo alla Duma, Chi è per le alleanze con i cadetti?, I tirapiedi dei cadetti, La crisi politica e il fallimento della tattica opportunistica *e* Lo scioglimento della Duma e i compiti del proletariato, *Lenin critica la tattica menscevica di appoggio alla Duma cadetta e alla parola d'ordine del ministero cadetto, esamina le cause e le conseguenze dello scioglimento della I Duma e definisce i compiti del partito in questo periodo.*

Alla campagna elettorale per la seconda Duma sono consacrati gli scritti La socialdemocrazia e gli accordi elettorali, Opinione particolare, Progetto di appello agli elettori, I blocchi con i cadetti, La socialdemocrazia e le elezioni della Duma, « Sentirai il giudizio dello stolto »...

Gli articoli Tentativo di classificazione dei partiti politici russi, I menscevichi socialisti-rivoluzionari, Il filisteismo nell'ambiente rivoluzionario *offrono un'analisi di classe dei partiti politici della Russia.*

Nel presente volume vengono pubblicati per la prima volta nelle Opere *di Lenin i seguenti testi:* Chi eleggere alla Duma?, L'unificazione del Bund con il Partito operaio socialdemocratico di Russia *e* I compiti del partito operaio e i contadini.

giugno 1906 - gennaio 1907

VIGILIA

La situazione politica si va chiarendo con sorprendente rapidità. Qualche mese fa non si poteva dire con sicurezza se la Duma si sarebbe riunita e come sarebbe stata. Qualche settimana fa non si vedeva ancora, o almeno non lo vedevano le larghe masse del popolo, su quale terreno e in quale forma si sarebbe sviluppata la fase successiva della lotta per la libertà. Credeva nella Duma il contadino ingenuo, che non poteva ammettere l'idea che le fervide istanze e richieste di tutti i suoi inviati rimanessero lettera morta; credeva nella Duma il liberale borghese che tentava «*con le buone*» di indurre il governo a fare concessioni. Non sarà esagerato dire che sotto i nostri occhi crollerà in pochi giorni questa fede, quella delle masse popolari e di coloro nei quali questa fede era stata alimentata e sorretta da tutti i loro interessi. Si credeva perché si voleva credere, si credeva perché buio ancora era l'avvenire politico immediato, si credeva perché la semioscurità politica poteva dare luogo a ogni equivoco, a ogni esitazione, a ogni scoraggiamento.

Ora tutto diviene nuovamente chiaro. Riceve conferma la previsione di coloro che all'epoca delle elezioni alla Duma o nei primi giorni della Duma sembravano degli stravaganti pessimisti. La Duma siede da cinque o sei settimane, e già coloro che con grande impegno si sforzano di sviluppare e impostare l'attività nella Duma e intorno alla Duma riconoscono francamente e onestamente il grande fatto: «Il popolo è stanco di aspettare».

Il popolo non si era stancato di aspettare per decine di anni, ma ora si è stancato in poche settimane; non si era stancato di aspettare finché dormiva o vegetava, finché nell'ambiente fuori della sua vita non erano sopravvenute circostanze che capovolgessero subitamente

la sua esistenza, il suo stato d'animo, la sua coscienza, la sua volontà; si è stancato di aspettare in poche settimane quando in esso si è destata con strabiliante rapidità la sete di agire, e le parole piú focose e allettanti hanno cominciato a sembrargli scialbe, noiose, prive di interesse, anche se pronunciate da un'alta tribuna come la Duma; si son stancati di aspettare gli operai, e l'ondata degli scioperi ha cominciato a salire sempre piú in alto; si son stancati di aspettare i contadini, e nessuna persecuzione o tortura, tale da superare gli orrori della inquisizione medioevale, può arrestare la loro lotta per la terra, per la libertà; si sono stancati di aspettare i marinai di Kronstadt e di Sebastopoli, i fanti di Kursk, Poltava, Tula, Mosca, i soldati della guardia di Krasnoie Sielò. Persino i cosacchi si sono stancati di aspettare. Tutti vedono ora dove e come divampa la nuova grande lotta, tutti ne capiscono l'inevitabilità, tutti sentono la grandissima necessità della coerenza, della fermezza, della preparazione, delle simultaneità e del coordinamento delle azioni del proletariato e dei contadini. Sentono che per questo è necessario aspettare... Siamo alla vigilia di grandissimi avvenimenti storici, siamo alla vigilia della seconda grande fase della rivoluzione russa. La socialdemocrazia, interprete cosciente della lotta di classe del proletariato, sarà compatta al suo posto e adempirà il suo dovere sino in fondo.

Rabotnik, n. 1,
8 giugno 1906.
Firmato: N. Lenin

ESITAZIONE IN ALTO, RISOLUTEZZA IN BASSO

A quanto pare stiamo attraversando uno dei momenti piú importanti della rivoluzione. Già da lungo tempo si delineava la nuova ascesa dell'ampio movimento di massa contro il vecchio regime. Oggi questa ascesa si avvicina al suo punto culminante. Le elezioni alla Duma e la prima settimana di sedute e di lavori di questa Duma di opposizione sono state come una « candelina da quattro soldi » che ha fatto divampare l'incendio in tutto il paese. Il materiale incendiario si è dimostrato cosí ingente e l'atmosfera cosí « surriscaldata » che nessuna misura precauzionale ha potuto giovare.

E adesso diviene ormai chiaro per tutti che l'incendio si è effettivamente propagato a tutto il paese. Si sono effettivamente sollevati nuovi strati, sia del proletariato (e persino quei suoi elementi che sei mesi fa finivano nelle file dei centoneri), sia, e soprattutto, dei contadini. L'esercito, legato agli strati rurali piú arretrati e abilmente selezionato in modo da escludere, incatenare e soffocare tutto ciò che è vivo e fresco, persino l'esercito è risultato quasi interamente in preda alle fiamme. Le notizie di « ammutinamenti » ed esplosioni fra le truppe volano da tutte le parti, come scintille di un grande incendio.

I corrispondenti dei giornali che hanno qualche legame con la burocrazia informano che il ministro della guerra mette in guardia contro lo scioglimento della Duma, ritenendo impossibile fare affidamento sull'esercito in una simile eventualità.

Non sorprende che in tale situazione il governo esiti. Veramente esso, pur esitando, si prepara piú che mai a soffocare nel sangue la rivoluzione. Le provocazioni si moltiplicano. Alla stampa libera è stata dichiarata una guerra senza quartiere. I giornali di sinistra

« vengono illegalmente sequestrati ». Kronstadt pullula di truppe appositamente inviate. Il pogrom di Bielostok è l'inizio aperto di azioni controrivoluzionarie e, per giunta, armate. Il governo esita, dalle sue file si levano voci ammonitrici, voci che fanno appello a una transazione con i cadetti, ma nonostante queste esitazioni, nonostante queste « titubanze », esso non dimentica nemmeno per un istante la sua vecchia, consueta, sperimentata politica della violenza diretta.

I reazionari sono uomini d'azione, ha detto Lassalle. I nostri reazionari confermano queste parole. Essi riflettono, ponderano, esitano: passare o non passare subito all'offensiva generale seguendo una nuova linea (sciogliere cioè la Duma)? Ma l'offensiva la *preparano*, senza interrompere nemmeno per un istante questo loro « lavoro ». Essi ragionano giustamente secondo il modo di vedere del predone su cui già è caduto il cappio che vieppiú gli si stringe al collo. Fare concessioni ai cadetti che promettono un « potere forte », oppure reprimere col ferro e col fuoco? Per la prima soluzione attenderemo — essi decidono oggi —, attenderemo perché le *concessioni* le potremo fare anche domani, mentre la seconda soluzione va preparata in ogni caso. Senza dubbio molti di loro ragionano anche cosí: proveremo prima la seconda soluzione, dopo aver scelto un momento un po' piú comodo. Faremo in tempo a cedere ai cadetti anche all'ultimo momento, quando ormai ci saremo definitivamente convinti che non si può recuperare *tutto* con un bagno di sangue!

Ragionamento giustissimo per dei predoni. È evidente che essi non si arrenderanno senza una lotta accanita e spietata, e, nel caso peggiore, naturalmente si preparano la ritirata verso una transazione con i cadetti, verso un'alleanza con costoro, basata sulla piattaforma del « potere forte » che cosí a proposito viene ricordata loro dal signor Struve. I reazionari preparano una battaglia seria e decisiva, considerando una transazione con i cadetti come il risultato accessorio di un esito sfortunato della battaglia.

Il proletariato deve rendersi conto, a mente fredda e direttamente, dei compiti della rivoluzione, e non sarà da meno dei reazionari nell'impostare in modo « operativo » le grandi questioni. Esso deve rivolgere tutta la sua attenzione, tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sforzi alla battaglia decisiva, inevitabile domani o dopodomani, e considerare la transazione del governo con i cadetti come il risul-

tato accessorio di una delle possibili tappe della rivoluzione. Il proletariato non ha nulla da temere da questa transazione: sarà il fallimento sia dei Trepov che dei liberali moderati. Esso non deve appoggiarla in nessun caso, né direttamente né indirettamente, non deve appoggiare la rivendicazione di un ministero responsabile designato dalla maggioranza della Duma. Oggi non dobbiamo né *far fallire* questa transazione, né appoggiarla. Noi seguiamo la *nostra* strada, rimaniamo il partito della classe d'avanguardia che non darà alle masse *nessuna* parola d'ordine ambigua, che non si legherà le mani, direttamente o indirettamente, aderendo a qualsiasi sporco affare della borghesia e saprà difendere gli interessi della rivoluzione in tutte le circostanze e quale che sia l'esito della lotta.

Il compromesso del governo con la Duma è possibile come episodio *particolare* della rivoluzione. In questo momento, la socialdemocrazia non deve né propugnarlo, né appoggiarlo, né «farlo fallire». Essa concentra tutta la sua attenzione e l'attenzione delle masse su ciò che è principale, sostanziale, e non su ciò che è accessorio, secondario; sfrutta sino all'ultima briciola ogni compromesso della borghesia col vecchio potere, tutte le esitazioni in alto, ma metterà costantemente in guardia la classe operaia e i contadini contro l'«amicizia» dei cadetti. E deve contrapporre alle esitazioni in alto l'illimitata risolutezza in basso e, senza prestare il fianco alle provocazioni, raccogliere saldamente, fermamente le sue forze per il momento decisivo.

Vperiod, n. 13,
9 giugno 1906.

UNITÀ!

Siamo alla vigilia dell'intervento del gruppo parlamentare socialdemocratico alla Duma. Non vi è dubbio che questo gruppo, con un suo intervento deciso e conseguente, che proclami con irrevocabile precisione le rivendicazioni e le parole d'ordine della democrazia *coerente* e della lotta di classe *proletaria* per il socialismo, può essere oggi di grande utilità alla causa del movimento operaio e alla causa della rivoluzione. Oggi, nel momento in cui l'intervento della socialdemocrazia alla Duma è stato deciso dal Congresso di unificazione del Partito operaio socialdemocratico russo, fra i socialdemocratici non vi sono due opinioni in proposito. E riteniamo che i nostri compagni del Caucaso abbiano agito molto giustamente firmando la famosa «promessa solenne» dei membri della Duma [1] e pubblicando in questa occasione la nota dichiarazione sui giornali: firmiamo «per avere la possibilità di compiere l'opera affidataci dal popolo e sottolineiamo che non riconosciamo nessun impegno politico che non sia un impegno nei confronti del popolo».

Quanto piú importante è per il nostro partito l'intervento dei suoi rappresentanti alla Duma, tanto piú necessario è ponderare nel modo piú meticoloso i princípi della tattica socialdemocratica nel momento attuale. E bisogna riconoscere che lo svolgersi degli avvenimenti politici, divenuto straordinariamente rapido in queste ultime settimane, getta un fascio di luce su questioni ancora ieri oscure, aiuta a definire con chiarezza e precisione la situazione, elimina molti disaccordi fra l'ala destra e l'ala sinistra del nostro partito.

Sotto questo aspetto dobbiamo sottolineare con particolare soddisfazione le argomentazioni esposte dai compagni ex menscevichi sul numero di oggi del *Kurier*. L'editoriale *Le «leggi» della Duma*

comincia, a dire il vero, con un attacco un po' ambiguo contro l'opinione che definisce chiacchiere di nessun valore l'elaborazione delle leggi della Duma. Ma il fatto è che non per nulla i compagni pongono fra virgolette la parola «leggi». Essi sostengono — e in ciò hanno mille volte ragione — che si devono elaborare leggi che leggi non devono essere, ma la «dichiarazione», la «proclamazione del diritto del popolo alla libertà», la «proclamazione dell'abolizione delle vecchie barriere».

La cosa piú giusta sarebbe forse non chiamarle «leggi», ma appelli al popolo. Ma sarebbe insensato insistere su un dissenso verbale quando si è d'accordo sulla sostanza della questione. E l'accordo risulta effettivamente completo. «È del tutto assurdo e *nocivo* — scrive il *Kurier* — sottoporre alla Duma disegni di legge elaborati in modo meticoloso e particolareggiato, con decine e centinaia di paragrafi, di note, ecc.» (Il corsivo è dappertutto nostro.) Proprio cosí. Un simile lavoro, chiamato «organico» secondo la terminologia corrente, è effettivamente *nocivo*. È nocivo «perché invece di esprimere una chiara opposizione, comprensibile per chiunque, simili disegni di legge costringono l'opinione popolare a *smarrirsi irrimediabilmente* nei meandri degli articoli e dei paragrafi».

Assolutamente giusto. Il pensiero popolare, infatti, *si smarrisce irrimediabilmente* nei meandri dell'«organica» progettomania legislativa. Questa progettomania lo offusca, lo ottunde e lo corrompe, perché, «come sempre, queste leggi non saranno attuate. Per attuarle si deve prima *strappare il potere* dalle mani di coloro che ora lo detengono. E il potere lo può strappare *solo* un movimento popolare che ponga al posto della Duma stessa *un'istituzione molto piú autorevole e democratica*, che non abbia nessun obbligo di tener conto delle "leggi" elaborate dalla Duma». Il far convergere cosí l'attenzione del popolo sull'assoluta necessità di strappare il potere, su un'istituzione «molto piú autorevole», che non tenga conto delle leggi della Duma cadetta, risponde molto bene ai compiti fondamentali del proletariato rivoluzionario e alle esigenze del momento attuale.

Nello stesso articolo i compagni del *Kurier* stigmatizzano magnificamente i cadetti per non aver essi capito questi compiti. I cadetti scrivono i loro disegni di legge «come veri legislatori, dimenticando che in realtà *non hanno nemmeno un soldo* di potere legisla-

tivo ». « Scrivono i loro " disegni di legge " come se domani i tribunali dovessero giudicare le azioni dei cittadini in base alle nuove leggi cadette. »

È una vergogna attenersi a questo punto di vista, ammonisce il *Kurier* rivolgendosi ai cadetti. Da questo ammonimento tre volte giusto non rimane che trarre una sola conclusione, e questa conclusione si impone da sé. La socialdemocrazia rivoluzionaria non può e non deve appoggiare la rivendicazione della nomina di un ministero responsabile da parte della maggioranza della Duma! Infatti un ministero di questo tipo sarebbe un ministero cadetto, e dovrebbe in realtà *all'indomani stesso* stabilire le pene destinate a reprimere l'abuso della libertà. Un ministero di questo tipo può essere adesso, finché non è stato ancora strappato il potere alla Camera stellata[a], solo un paravento liberale del vecchio potere. Un ministero di questo tipo non può essere adesso che un nuovo travestimento per mascherare gli stessi organizzatori di pogrom! Noi denunceremo, naturalmente, questa mascheratura, e molto presto, sfrutteremo con tutti i mezzi questa nuova situazione, quando si sarà creata e quando non solo il vecchio potere, ma con esso i cadetti si impiglieranno nel nuovo travestimento e saranno trascinati dall'ondata. Ma non dobbiamo prendere su di noi, sul partito del proletariato, né direttamente né indirettamente, né con una dichiarazione né col silenzio, nemmeno un'ombra di responsabilità per questo travestimento del vecchio potere. Non dobbiamo lanciare fra le masse la parola d'ordine del nostro appoggio alla richiesta di costituire un ministero responsabile designato dalla maggioranza della Duma. Una simile parola d'ordine, indipendentemente dalla nostra volontà, per le condizioni oggettive dell'odierna situazione politica, equivarrebbe inevitabilmente a far ricadere sul partito del proletariato una parte della responsabilità di questo travestimento, di questa transazione della borghesia con il vecchio potere. Una simile parola d'ordine contiene indirettamente un'approvazione dei « disegni di legge » cadetti, cosí magnificamente criticati dal *Kurier*, perché in realtà non si può negare che esista un legame fra il modo in cui i cadetti progettano di punire l'abuso della libertà e il modo in cui essi progettano di ottenere, sotto forma di un ministero, un pezzettino di potere per poter applicare queste pene, di ottenere un pezzettino di potere *dal* vecchio potere *per* rafforzarlo, *in base a una transazione*

che sia uno schermo il quale non permetta di vedere l'assalto del popolo *contro* il vecchio potere.

E al partito operaio non occorre una simile parola d'ordine. Senza questa parola d'ordine esso può condurre ancora meglio, in modo piú organico, sistematico e audace, tutto il suo lavoro di propaganda, di agitazione fra le masse e per creare vaste organizzazioni, opponendo all'impudenza degli organizzatori di pogrom, ai « disegni di legge » dei cadetti, i nostri « decreti », « proclami », appelli socialdemocratici al popolo per il tramite del gruppo socialdemocratico alla Duma (e in certe condizioni anche dei *trudoviki*[a] ad esso uniti) e, infine, quegli « appelli che invitano la popolazione a costituire la milizia popolare, l'unica in grado di salvaguardarne la vita e l'onore », quegli appelli che abbiamo consigliato sul n. 9 del *Vperiod*, che consiglia la *Volkszeitung*, organo del Bund, e che cosí giustamente il *Kurier* approva.

Unità, compagni! L'unità delle azioni politiche del proletariato si crea con irresistibile forza sotto la pressione di tutta l'atmosfera rivoluzionaria. Non rendiamo piú difficile questa unità introducendo nella nostra tattica parole d'ordine non indispensabili e discutibili. Ci serviremo della possibilità che si presenta di realizzare in questo momento, che sarà probabilmente il momento piú importante della grande rivoluzione russa, il pieno accordo di tutti i socialdemocratici!

Vperiod, n. 14,
10 giugno 1906.

LA DUMA E IL POPOLO

Il discorso del compagno Ramiscvili, deputato socialdemocratico alla Duma, contiene alcune osservazioni del tutto giuste, che definiscono con esattezza la tattica socialdemocratica. L'oratore non solo ha stigmatizzato il governo degli organizzatori di pogrom con l'energia di un vero rappresentante del proletariato; non solo ha chiamato « nemici del popolo » i rappresentanti del governo, mentre un nuovo tentativo del presidente cadetto della Duma di limitare la libertà di parola ha suscitato la legittima protesta dell'estrema sinistra; l'oratore ha anche impostato nell'ultima parte del discorso il problema generale dell'atteggiamento della Duma verso il popolo.

Ecco come si è espresso il deputato socialdemocratico su questo problema:

« Concludo osservando che dietro di noi c'è il popolo. Ciò che si fa nella vita è qualcosa di diverso di quel che noi facciamo qui, in questa sala. Là esiste un'atmosfera del tutto diversa; qui è molto meno tesa, qui vi è uno stato d'animo piú *pacifico*. Fra un mese forse *noi stessi decideremo i nostri problemi*... La vita parla *molto piú forte* di come parliamo noi qui di ciò che ci accade intorno. Io dico che noi stiamo fra il governo e il popolo. La Duma è un *luogo pericoloso*. Andare a sinistra o andare a destra significa *conciliarsi con qualcuno* o rompere con qualcuno... Ma non si deve dimenticare che il *popolo stesso otterrà* quel che la Duma, *per le sue esitazioni e la sua irresolutezza*, non può ottenere. Io dico che il popolo ha uno stato d'animo diverso da quello che abbiamo noi qui... ».

Abbiamo messo in corsivo i punti piú importanti di questo discorso, In esso viene giustamente rilevato che la vita parla *molto*

piú forte della Duma, che nella vita questo «*pacifismo*» non esiste, che «*il popolo ha uno stato d'animo diverso*». È una verità incontestabile. E da questa verità scaturisce la conclusione che hanno torto coloro i quali parlano dell'appoggio del popolo alla Duma. Già adesso il popolo va piú in là della Duma, parla piú forte, manifesta uno stato d'animo meno pacifico, *lotta con maggiore energia.* Quindi, l'unica definizione giusta del compito della socialdemocrazia è: spiegare alle piú larghe masse popolari che la Duma si limita a esprimere *in modo pavido e incompleto* le rivendicazioni del popolo. *Solo* una tale impostazione della tattica socialdemocratica fa sí che il partito del proletariato non debba condividere la responsabilità dell'atteggiamento instabile dei cadetti. Solo una tale impostazione, tenendo pienamente conto del grado di sviluppo della consapevolezza, della decisione e della preparazione delle masse contadine, si dimostra all'altezza dei grandi compiti del momento, un momento in cui i rappresentanti socialdemocratici eletti dal proletariato dicono apertamente: «Fra un mese forse noi stessi decideremo i nostri problemi.» Per essere in grado di *deciderli* è necessario fra l'altro differenziarsi totalmente sin d'ora da coloro che, con passi falsi o sconsiderati, cercano di ottenere una soluzione «pacifica».

E il compagno Ramiscvili ha avuto pienamente ragione quando ha dichiarato dall'alto della tribuna della Duma: «La Duma è un luogo pericoloso». Perché? Perché essa dà segni di «esitazione e irresolutezza». E l'esitazione e l'irresolutezza nel momento in cui — già fra un mese, forse — il popolo stesso dovrà decidere i suoi problemi sono addirittura delittuose. Colui che *in un momento simile* dimostra di esitare e di mancare di risolutezza verrà *inevitabilmente* a trovarsi, per quanto sincere siano le sue intenzioni, nella posizione piú falsa. Non dalla nostra volontà dipende il fatto che in un momento simile scaturisca inevitabile, da tutte le condizioni economiche e politiche della realtà che ci circonda, la lotta risoluta del popolo contro il vecchio potere. Chi esita nell'imminenza di questa lotta, dovrà effettivamente «*conciliarsi con qualcuno o rompere con qualcuno*». È inevitabile. I cadetti si trovano proprio in questa situazione. La borghesia liberale raccoglie quel che ha seminato per anni con la sua politica ambigua ed esitante, con i suoi bruschi passaggi dalla rivoluzione alla controrivoluzione. Conciliarsi col vec-

chio potere significa rompere col popolo in lotta. Rompere col vecchio potere: ecco che cosa bisogna fare per conciliarsi col popolo in lotta.

La maggioranza della Duma ha fatto e fa di tutto per determinare qual è la sua posizione di fronte a questa inevitabile scelta. Questa maggioranza cadetta, e in parte persino peggio che cadetta, ad ogni passo della sua politica prepara la rottura col popolo in lotta, prepara la conciliazione col vecchio potere. Ci si obietterà che questi sono piccoli passi. Ma risponderemo: sono passi concreti di una politica concreta. Essi rispondono a tutti i vitali interessi di classe della borghesia liberale. *Anche* la rivendicazione *cadetta* di un ministero della Duma designato dal vecchio potere ha, senza dubbio, proprio questo carattere «pacifico».

E noi non ci stancheremo di ripetere che è assurdo e nocivo per il partito operaio appoggiare questa rivendicazione. È assurdo perché solo la lotta del popolo, che va piú in là della pavida Duma, provoca un effettivo indebolimento del vecchio potere. È nocivo perché semina l'inganno e la confusione nelle menti. Abbiamo osservato ieri che i compagni del *Kurier* hanno giustamente riconosciuto l'assurdità dei disegni di legge cadetti e il danno che essi recano. Oggi è da deplorare che questi stessi compagni sostengano l'appoggio al ministero della Duma, cioè a un ministero che varerà questi disegni di legge assurdi e nocivi!

Forse un'altra volta ci soffermeremo in modo piú particolareggiato su queste esitazioni del *Kurier*. Per ora basterà dire che esistono: il fatto stesso che si esiti in un momento cosí importante rivela la totale instabilità della posizione di coloro che esitano.

Vperiod, n. 15,
11 giugno 1906.

Tutti sanno che già nel suo programma il partito socialdemocratico ha espresso l'incrollabile convinzione che per l'effettivo soddisfacimento delle urgenti esigenze delle masse popolari è necessaria la *piena sovranità del popolo*. Se la massa del popolo non avrà nelle sue mani *la totalità* del potere statale, se nello Stato rimarrà un qualsiasi potere non eletto dal popolo, non revocabile, non dipendente interamente dal popolo, l'effettivo soddisfacimento delle urgenti esigenze di cui tutti sono consapevoli *non è possibile*.

Il partito socialdemocratico ha sempre diffuso con tutte le sue forze fra il proletariato e fra tutto il popolo questa incontestabile verità. La vera lotta, cioè la lotta di massa per la libertà, è passata e passerà sempre attraverso le tappe piú diverse e spesso imprevedibili: non può essere altrimenti se si considerano le sue immense difficoltà, la complessità dei suoi compiti e l'instabilità della composizione dell'esercito di combattenti. Nel dirigere la lotta del proletariato, in ogni sua fase di sviluppo e in ogni circostanza, la socialdemocrazia, quale interprete cosciente delle aspirazioni della classe operaia, deve tenere sempre presenti gli interessi generali e fondamentali di questa lotta nel suo insieme. La socialdemocrazia insegna che non si devono dimenticare gli interessi generali per gli interessi particolari della classe operaia, che non si devono dimenticare i compiti essenziali della lotta nel suo insieme per le particolarità delle sue singole fasi.

Appunto cosí la socialdemocrazia rivoluzionaria ha sempre concepito i suoi compiti nell'attuale rivoluzione russa. Solo questa concezione corrisponde alla posizione del proletariato, classe d'avanguardia, e ai suoi compiti. Nella lotta per la libertà politica la borghesia liberale, viceversa, ha sempre posto i suoi compiti in modo

assolutamente diverso; li ha posti in conformità con i particolari interessi di classe della borghesia. La borghesia ha bisogno della libertà politica, ma teme la piena sovranità del popolo, perché il proletariato, maturo e già unito nella lotta, se ne servirebbe contro di essa. Perciò, cercando di ottenere la libertà politica, la borghesia vuole al tempo stesso conservare non pochi residui del vecchio potere (esercito permanente, burocrazia non elettiva, ecc.).

La lotta del proletariato per la libertà politica è una lotta *rivoluzionaria*, perché mira alla piena sovranità del popolo. La lotta della borghesia per la libertà è una lotta *opportunistica*, perché mira alle elemosine, alla divisione del potere fra l'autocrazia e le classi abbienti.

Questa differenza fondamentale tra la lotta rivoluzionaria del proletariato e la lotta opportunistica della borghesia attraversa come un filo rosso tutta la storia della nostra rivoluzione. Il proletariato lotta, la borghesia s'insinua al potere. Il proletariato demolisce l'autocrazia con la lotta, la borghesia s'aggrappa alle elemosine dell'autocrazia che si sta indebolendo. Il proletariato leva alta, di fronte a tutto il popolo, la bandiera della lotta, la borghesia la bandiera delle piccole concessioni, delle transazioni e del mercanteggiamento.

Il proletariato utilizza ogni breccia, ogni indebolimento del potere, ogni concessione ed elemosina per condurre una lotta piú larga, di massa, risoluta ed energica; la borghesia li utilizza per estinguere, placare, indebolire gradualmente la lotta, per restringerne i compiti, per mitigarne le forme.

Ricordate alcune fasi della nostra lotta per la libertà. La borghesia «lotta» perché il potere abbia fiducia nello *zemstvo* («diritto e potere agli *zemstvo*») e nel popolo (all'inizio di questo decennio). Il proletariato innalza la bandiera della lotta per l'annientamento dell'autocrazia. Il governo annuncia l'epoca della «fiducia» (Sviatopolk-Mirski), la borghesia si profonde in discorsi nei banchetti, il proletariato apre nuove brecce nella roccaforte dell'oppressione, morendo nelle strade il 9 gennaio e sviluppando un grandioso movimento di scioperi.

Estate del 1905. La borghesia invia una deputazione per impetrare le libertà. In autunno viene concessa la Duma di Bulyghin . La borghesia è commossa. Grido generale: entrate nella Duma! Gli opportunisti della socialdemocrazia tentennano. Il proletariato continua a lottare. Uno sciopero in tutto il paese, senza precedenti nel

mondo, spazza via la Duma. Il proletariato conquista la libertà e la difende col suo sangue contro gli attentati della reazione.

Nella prima battaglia esso è sconfitto. La borghesia copre d'insulti i vinti e si aggrappa servilmente alla Duma. Il proletariato raccoglie le forze per un nuovo assalto, continua fieramente a non lasciar cadere la bandiera della lotta per la piena sovranità del popolo. L'assalto fallisce prima della convocazione della Duma. La borghesia striscia di nuovo, gettando a mare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, schizzando veleno contro le « azioni », predicando la conciliazione, la transazione, la nomina di un ministero cadetto da parte del potere supremo.

Il proletariato utilizza la nuova situazione cosí come aveva utilizzato la « fiducia » nel 1904 e il 17 ottobre 1905. Esso aveva adempiuto il suo dovere rivoluzionario, aveva fatto tutto il possibile per spazzar via con un'azione diretta la Duma di Witte[6] come aveva fatto per quella di Bulyghin. Non c'era riuscito perché la borghesia aveva tradito, perché l'organizzazione e la mobilitazione della classe operaia e dei contadini non erano sufficienti. Il proletariato continua a lottare, *utilizzando* tutti i conflitti « nella Duma » e intorno alla Duma, per farne il punto di partenza di un movimento di massa ancora piú vasto e risoluto.

Una nuova lotta si sviluppa. Nessuno lo nega. Si solleva una massa di proletari, di contadini, di poveri delle città, di soldati, ecc, molto piú larga di prima. Nessuno nega che si tratterà di una lotta al di fuori della Duma. Si tratterà, per le condizioni oggettive della situazione attuale, di una lotta che demolirà direttamente il vecchio potere. Nessuno può predire in che misura avverrà questa demolizione. Ma il proletariato, quale classe d'avanguardia, mira in questa lotta, ancor piú fermamente, alla vittoria totale, all'eliminazione totale del vecchio potere.

E il proletariato rimane coerente, respingendo le parole d'ordine opportunistiche della borghesia, che ha fuorviato una parte dei socialdemocratici. È falso che la nomina di un ministero cadetto significhi « strappare il potere » alla camarilla. È una menzogna borghese. In realtà la nomina di questo ministero sarebbe ora un nuovo paravento liberale per la camarilla. È falso che la nomina di un ministero cadetto significhi trasformare la pseudo Costituzione in una Costituzione effettiva. È una menzogna borghese. In realtà questo mini-

stero sarebbe solo un travestimento dell'autocrazia, che indosserebbe un nuovo abito pseudocostituzionale. È falso che la rivendicazione di un ministero cadetto diverrà una rivendicazione di tutto il popolo. È una menzogna borghese. In realtà è solo una rivendicazione della Duma cadetta. In realtà i non cadetti la ripetono solo per un malinteso, credendo che sia qualcosa di molto piú vasto. Le rivendicazioni *di tutto il popolo* vanno molto piú in là di quelle della Duma cadetta. Infine, è anche falso che l'« appoggio » alla rivendicazione di un ministero cadetto (o, il che è lo stesso, a un ministero cadetto) mediante risoluzioni, mandati, ecc. sia una lotta concreta contro il vecchio potere. È una menzogna borghese. Un tale « appoggio » da parte del proletariato significherebbe rinunciare alla lotta, significherebbe solo consegnare la causa della libertà nelle mani malferme dei liberali.

Il proletariato lotta e continuerà a lottare per demolire il vecchio potere, e consacrerà a questo scopo tutto il suo lavoro di propaganda, d'agitazione, d'organizzazione, di mobilitazione delle masse. Se la demolizione totale non sarà possibile, il proletariato utilizzerà anche quella parziale, ma non la sosterrà mai, non la presenterà sotto una luce lusinghiera, non chiamerà il popolo ad appoggiarla. Dànno un appoggio concreto alla lotta concreta coloro che vogliono ottenere il massimo (accontentandosi, in caso di insuccesso, del minimo) e non coloro che, *prima della lotta*, ne restringono in modo opportunistico gli obiettivi.

Chi non si lascia illudere dal frastuono delle frasi s'accorgerà facilmente che il popolo lotterà *concretamente* non già per un ministero cadetto, ma per eliminare il vecchio potere. Gli interessi della burocrazia esigono che il reale slancio di questa lotta *si attenui*. Gli interessi del proletariato esigono che esso *si diffonda* e *divenga piú potente*.

Vperiod, n. 17,
14 giugno 1906.

LA DICHIARAZIONE DEL NOSTRO GRUPPO ALLA DUMA [6]

Nessuno dei socialdemocratici dubiterà ora che l'intervento dei membri del nostro partito alla Duma possa essere, nelle attuali condizioni, di scarsa utilità per la causa del proletariato e per la causa di tutto il popolo.

Noi abbiamo salutato le vittorie elettorali dei compagni del Caucaso [7]. Riteniamo nostro dovere segnalare i loro successi alla Duma e criticare in modo costruttivo i loro errori.

Consideriamo un successo il discorso del compagno Ramiscvili sul « pericolo » che presentano la Duma e il suo « pacifismo ». Un successo la sua risoluzione a proposito del *pogrom* di Bielostok [8]. Un successo la magnifica critica al disegno di legge cadetto sulle riunioni e la giusta impostazione del problema della progettomania cadetta in generale. Di questo successo speriamo ancora di parlare con i lettori in modo piú particolareggiato.

Consideriamo un errore il silenzio dei nostri socialdemocratici alla Duma allorché Aladin « ha mandato giú » la risoluzione sugli approvvigionamenti, snaturata da Nabokov [9]. I socialdemocratici avrebbero dovuto protestare e proporre una loro risoluzione. Un errore è stato il discorso del compagno Gomarteli in risposta all'ipocrita Fiodorovski, quando un socialdemocratico ha riconosciuto che non si doveva far partecipare l'esercito alla vita politica. Si tratta di un errore molto grave, ma è ancora possibile correggerlo. Infine, consideriamo un errore anche il testo della dichiarazione approvato dal gruppo. Questo errore non può piú essere corretto. E non per cercare il pelo nell'uovo — il compito dei compagni alla Duma è difficile e all'inizio gli errori sono inevitabili —, ma per educare

politicamente tutto il partito e tutto il proletariato, dobbiamo soffermarci ora su questo errore.

Ai membri del nostro gruppo socialdemocratico alla Duma era stato proposto un altro progetto di dichiarazione, proveniente dal campo degli ex bolscevichi. Ecco questo progetto con alcuni... tagli (da noi la parola stampata è meno libera della parola di un deputato alla Duma):

« Rappresentato dal nostro gruppo, il partito del proletariato cosciente di tutte le nazioni del nostro Stato, il Partito operaio socialdemocratico della Russia, parla a tutto il popolo dalla tribuna della Duma.

« Il nostro partito è uno dei reparti dell'esercito internazionale del proletariato socialdemocratico. Nel mondo intiero il proletariato organizzato è divenuto consapevole dei suoi interessi di classe, ha cominciato a lottare. Esso lotta contro il giogo del capitale, mira a ottenere la completa liberazione di tutti i lavoratori dal peso dell'asservimento, della miseria, dell'oppressione, della disoccupazione e tende a un ordinamento socialista della società che abolisca ogni divisione in sfruttatori e sfruttati. La socialdemocrazia invita ad entrare nelle sue file tutti i lavoratori e gli sfruttati, e non solo gli operai salariati, ma anche i piccoli agricoltori, se essi comprendono di avere interessi comuni col proletariato, se cercano la salvezza non nel rafforzamento della piccola azienda individuale, ma nella lotta comune con la classe operaia per l'abbattimento totale del dominio della borghesia. E il proletariato socialista internazionale raggiungerà la sua meta con una lotta concorde e incessante.

« Tuttavia da noi, in Russia, la lotta che oggi si svolge non è una lotta per il socialismo, ma per la libertà politica. La grande rivoluzione russa è nella sua fase culminante. L'oppressione dell'autocrazia ha reso impossibile qualsiasi progresso del paese. L'arbitrio dei funzionari onnipotenti, il barbaro sfruttamento della massa contadina da parte dei grandi proprietari fondiari hanno suscitato la collera di tutto il popolo. Il proletariato ha lottato alla testa del popolo. Con l'eroico sciopero di ottobre ha strappato al nemico il riconoscimento della libertà. Con l'eroica insurrezione di dicembre ha eliminato ogni possibilità di rinviare la convocazione della rappresentanza popolare. E, per quanto l'autocrazia abbia falsato la legge elettorale, per quanto abbia tormentato, massacrato i migliori

combattenti della libertà, per quanto li abbia martoriati nelle prigioni, la Duma si è ugualmente dimostrata nemica dell'autocrazia.

«Il popolo si trova ora alla vigilia di una nuova grande lotta. L'autocrazia schernisce la rappresentanza popolare, deride le sue rivendicazioni. L'indignazione degli operai, dei contadini e dei soldati cresce sempre piú. Dal modo come agiranno le diverse classi della società dipenderà l'esito della grande rivoluzione russa.

«La borghesia liberale, rappresentata alla Duma dal partito cadetto, particolarmente influente, tende in modo inevitabile a ottenere che nel rivolgimento democratico che la Russia sta attraversando siano ridotti quanto piú è possibile i diritti dei nullatenenti, e soprattutto del proletariato, e che in questo modo venga ostacolata la loro lotta per l'emancipazione totale, e non solo politica. Da questa tendenza della borghesia liberale scaturiscono in modo altrettanto inevitabile la sua incoerenza e irresolutezza nella lotta per la libertà, le sue esitazioni fra il desiderio di appoggiarsi sul popolo e il timore dell'iniziativa rivoluzionaria di quest'ultimo. Contro queste esitazioni noi condurremo la lotta piú implacabile, nell'interesse della libertà e del socialismo. Incontreranno da parte nostra la resistenza piú risoluta i tentativi — da chiunque provengano — di dissimulare l'irriducibile contrasto fra gli interessi del popolo e quelli del vecchio regime, fra gli interessi del proletariato e quelli della borghesia. E ci opporremo con tutte le nostre forze contro le tendenze che vogliono frenare il movimento popolare mediante l'inganno delle concessioni sulla carta, mediante la menzogna della conciliazione fra i predoni della reazione e la democrazia rivoluzionaria, che è l'unica democrazia vera e coerente. Pietra di paragone di questa coerenza sarà per noi, in particolare, l'aspirazione e la volontà di organizzare un movimento libero, effettivamente popolare e di massa, non limitato da nessuna barriera poliziesca, che conduca una vasta lotta fuori della Duma per l'emancipazione politica ed economica.

«Nei contadini noi vediamo il principale dei possibili alleati del proletariato nell'azione che mira a condurre a compimento la lotta per la libertà. Noi appoggiamo con slancio e sino in fondo la lotta dei contadini contro la proprietà fondiaria semifeudale e contro il regime politico asiatico della Russia. Senza condividere l'utopia della possibilità di un godimento egualitario della terra in regime capitalistico, senza ammettere che venga minimamente dissi-

mulata la differenza di interessi fra il proletariato e il piccolo agricoltore, noi sosterremo la confisca di tutte le terre dell'appannaggio, della Chiesa, dei monasteri e di *tutte* le terre *dei grandi proprietari fondiari*. Lotteremo contro il *riscatto*, questo cappio che la borghesia liberale ha messo al collo dei contadini poveri. Finché la rivoluzione non avrà ancora conseguito la vittoria, finché non sarà del tutto conquistato uno Stato effettivamente democratico, metteremo in guardia i contadini contro il passaggio della terra nelle mani di organi del potere poliziesco-borghese, sia esso locale o centrale, e quando lo Stato sarà uno Stato pienamente democratico sosterremo il passaggio di tutte le terre nelle mani di organi locali di autoamministrazione. Noi metteremo nel modo piú energico in guardia i contadini invitandoli a non permettere che la questione della terra venga decisa da comitati locali non democratici del tipo delle commissioni di funzionari e grandi proprietari fondiari proposte dal partito cadetto.

« Nel corso di tutta la rivoluzione, sosterremo con fermezza la lotta degli operai per la giornata lavorativa di otto ore, per l'aumento del salario, per l'abolizione delle multe, in una parola, per tutte le rivendicazioni del programma minimo del nostro partito. E nell'alleanza del proletariato con le larghe masse dei poveri della città e della campagna noi vediamo il pegno della nuova vittoria della rivoluzione. La Duma non è un'istituzione che possa attuare e rinsaldare questa vittoria. Solo l'Assemblea costituente popolare convocata con mezzi rivoluzionari, eletta col suffragio universale, eguale, diretto e segreto per tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, di religione e di nazionalità, e investita della totalità del potere statale, sarà in grado di attuare la piena libertà. Solo essa creerà in Russia... sostituirà all'esercito permanente l'armamento generale del popolo, sopprimerà la burocrazia non elettiva e non responsabile davanti al popolo, istituirà una piena e illimitata libertà politica.

« Nell'attuale rivoluzione tenderemo incessantemente a raggiungere questo obiettivo. Anche la Duma deve servire a raggiungerlo. Essa deve aiutare il popolo a organizzarsi e a capire pienamente sino in fondo la necessità di abbattere... il potere, deve spiegare al popolo tutta l'impotenza e la meschinità della funzione della "rappresentanza popolare" quale nuovo schermo della vecchia autocrazia. Non deve lasciarsi prendere dalla progettomania politica, non deve dedi-

carsi alla preparazione di "disegni di legge" nati morti, ma rivolgersi al popolo, svelargli spietatamente tutta la verità, denunciare spietatamente davanti ad esso tutti i crimini di quella camarilla... da parte del governo della Russia; deve chiamare il popolo alla lotta, a una lotta coerente, ferma, tenace e coordinata. E se la Duma nel suo insieme non saprà o non oserà adempiere questo compito, lo adempiremo noi, in alleanza con i gruppi o con i membri della Duma effettivamente rivoluzionari.

«La vittoria del popolo non è lontana. La causa della libertà è in mani sicure. Il proletariato è al suo posto, raccoglie le forze, respinge fieramente i meschini provocatori che cercano di sfidarlo a scendere in battaglia da solo, unisce e raggruppa attorno a sé milioni e decine di milioni di oppressi e di sfruttati, *che sempre lavorano e sempre sono poveri.*

«E per quanto debole, per quanto poco numeroso sia il nostro gruppo alla Duma, noi sappiamo che dietro a questo gruppo sta, e in contatto con esso lotta, un proletariato di molti milioni di uomini, reparto d'avanguardia di tutte le masse lavoratrici e sfruttate, che nella sua lotta vincerà e non lascerà pietra su pietra del mostruoso edificio dell'autocrazia, che dilania la Russia.»

Hanno agito in modo giusto i nostri compagni deputati alla Duma respingendo questo progetto?

Dal punto di vista formale, sí. Secondo lo statuto, essi devono tener conto del parere del CC e non di «estranei».

Dal punto di vista di frazione, hanno agito in modo giusto. Il progetto partiva da un campo «estraneo» (secondo le vecchie frazioni).

E dal punto di vista del partito? È stato giusto respingere l'osservazione che sarebbe stato bene definire in modo piú chiaro gli obiettivi socialisti del partito e il suo carattere internazionale? che si sarebbe dovuto parlare del movimento fuori della Duma? dire che era necessaria una chiara differenziazione davanti al popolo dei partiti della Duma? indicare il dovere di distinguere in modo preciso la dottrina proletaria da quella piccolo-borghese? l'importanza che il partito operaio difenda i contadini *contro* i cadetti ed esponga piú chiaramente ed esaurientemente le nostre rivendicazioni immediate?

Hanno agito in modo giusto i nostri compagni o il nostro CC dicendo nella dichiarazione: «fare della Duma l'organo del movi-

mento di tutto il popolo », invece di inserirvi la formula approvata dal congresso: fare della Duma *uno strumento della rivoluzione*?

Hanno essi agito in modo giusto quando, per tutti i punti indicati, hanno fatto un palese *passo a destra* scostandosi dalle risoluzioni e dalle decisioni del Congresso di unificazione del nostro partito?

Riflettano bene su ciò tutte le organizzazioni e tutti i membri del nostro partito.

Ekho, n. 1,
22 giugno 1906.

« QUEL CHE STAI FACENDO, FALLO PRESTO! »

Oggi due giornali che non appartengono alla stampa scandalistica, avida di assurde novità, e precisamente la *Nascia Gizn* e la *Mysl*, comunicano notizie importanti sulle dimissioni, finalmente decise, del ministero Goremykin. Si prevede la seguente composizione del nuovo gabinetto: Iermolov, primo ministro; Urusov, ministro degli interni; Herzenstein, ministro delle finanze; Timiriazev, ministro del commercio; Stakhovic, ministro dell'agricoltura; Kuzmin-Karavaiev, ministro della giustizia; Nabokov, ministro degli esteri. Si suppone che Heiden « prenderà » l'istruzione pubblica, mentre il ministero delle vie di comunicazione sarà affidato al ministro attuale o al direttore della ferrovia di Nikolaievsk, Sciukhtan.

Si tratta quindi di vecchi burocrati, alleati con gli ottobristi e con i cadetti di destra, scelti prevalentemente fra i funzionari, cioè fra i burocrati di ieri (Urusov è un ex sottosegretario agli interni, Kuzmin-Karavaiev è generale e Nabokov gentiluomo di corte).

Entrambi i giornali summenzionati informano anche che fra il « partito di centro » del Consiglio di Stato (cioè la cricca dei funzionari che occupano una posizione intermedia fra i centoneri e i membri del partito dell'ordine giuridico[10]) e i cadetti si sono svolte in questi ultimi tempi intense trattative.

Ammettiamo che tutto ciò sia vero. E sino a prova contraria *dobbiamo* ammetterlo, perché la fonte delle informazioni è relativamente attendibile e il fatto è un risultato inevitabile di tutti gli avvenimenti precedenti.

Ebbene, quali idee ricevono una conferma da un ministero cosí composto o da queste trattative dei cadetti con gli organizzatori di pogrom? Ricordate come nel comizio di casa Panina (9 maggio)[11]

il socialpopulista signor Miakotin obiettò a un socialdemocratico che non era giusto accusare i cadetti di aver concluso una *transazione* con gli organizzatori di pogrom. Ricordate come i nostri socialdemocratici dell'ala destra, con alla testa Plekhanov, gridarono che non v'era ragione di parlare prematuramente di tradimento e di *transazione*. Le trattative sono l'inizio di una transazione, replicò allora il socialdemocratico al signor Miakotin. La transazione è il coronamento delle trattative [12]. Ed ecco, ora il fatto che ci sono state trattative è confermato. La transazione è giunta in porto.

E dove sono andate a finire l'amnistia generale, la salvaguardia della libertà, la soppressione del Consiglio di Stato? Se *ne* è parlato nelle trattative dei cadetti con gli organizzatori di pogrom? I giornali tacciono in proposito. E tutti noi sappiamo che i paladini della «libertà del popolo» *non hanno mai posto* la condizione *sine qua non* che *prima* si garantissero questi provvedimenti e poi si formasse il gabinetto cadetto. Si pone in primo piano proprio ciò che è meno importante, che viene fatto all'insaputa del popolo, che procura portafogli e posticini. Si scarta proprio ciò che è sostanziale per il popolo. Nel ministero i cadetti «lotteranno» per l'amnistia e per la libertà: con questa risposta ora chiuderanno la bocca ai babbei che hanno diffuso fra il popolo la parola d'ordine dell'appoggio al ministero «responsabile». Questo ministero sarà come prima responsabile davanti alle leggi, che rimangono le vecchie leggi degli organizzatori di pogrom, e anche davanti alla Camera stellata che l'ha designato o davanti alla camarilla. E i cadetti hanno considerato ieri e continueranno a considerare domani «lotta» per l'amnistia e per la libertà le trattative dei Rodicev con i Nabokov, dei Nabokov con gli Urusov, degli Urusov con i Goremykin, dei Goremykin con i Trepov.

Tuttavia non tutto il male viene per nuocere. Il ministero degli organizzatori di pogrom, degli ottobristi e dei cadetti farà evolvere con rapidità la situazione, e precisamente: condurrà i cadetti al fallimento politico, il popolo alla perdita di un'altra illusione nociva, il corso degli avvenimenti politici alla soluzione rivoluzionaria.

Ekho, n. 1,
22 giugno 1906.

UNA POLEMICA UTILE

Il lungo comunicato del governo Goremykin sui « provvedimenti per migliorare la vita dei contadini » è dedicato per piú della metà alla polemica contro le idee dei contadini e contro quel che dice il popolo (« voci », secondo l'espressione spregiativa della cerchia dei Goremykin). Questa polemica è estremamente utile. Il governo Goremykin discute con i « contadini russi », definisce « sbagliate » le loro idee, vuole loro dimostrare che le rivendicazioni e i piani da essi esposti « sono contrari innanzi tutto agli interessi dei contadini stessi ».

È davvero lodevole, signori Goremykin, il vostro tentativo di agire con la persuasione! Avreste dovuto farlo da molto tempo. Vi sareste dovuto rivolgere ai contadini con argomenti invece che con le verghe e lo staffile, con le pallottole o il calcio del fucile. Il comunicato governativo sarà pubblicato da quasi tutti i giornali, sarà letto ai contadini dai preti, dagli esponenti degli *zemstvo*, dagli *starscinà* delle *volost*, dai gendarmi. E i contadini rifletteranno su questo comunicato. Impareranno dal governo a scaltrirsi, a capire bene quali sono i loro veri interessi. E, dopo aver riflettuto e aver imparato dal governo, dovrebbero decidere a maggioranza di voti chi ha ragione. Sarebbe bene se fosse cosí. Ma invece le cose vanno molto male quando i Goremykin e i loro servitori con una mano percuotono, storpiano e massacrano i contadini e con l'altra chiudono loro la bocca con « comunicati » sul giusto modo di capire i propri interessi. I giornali dei contadini vengono soppressi, i loro inviati e i membri dell'Unione contadina [18] languono nelle prigioni o in Siberia, i villaggi sono pieni di truppe come se si trattasse di zone nemiche, e il governo Goremykin mette sotto il naso dei contadini fusti-

gati e pestati un comunicato il quale afferma che essi vengono fustigati e pestati nel loro esclusivo interesse!

Un utile comunicato! Esso eserciterà una magnifica azione sui contadini. Il governo ha avocato a sé una piccola parte dell'attività del gruppo dei *trudoviki*, ovvero del gruppo contadino alla Duma. Quest'ultimo avrebbe dovuto rivolgersi al popolo, parlare delle rivendicazioni dei deputati contadini alla Duma a proposito della terra ai contadini, parlare della risposta del governo a queste rivendicazioni. Il gruppo dei *trudoviki* non si era ancora accinto a farlo, e il governo gli è venuto in aiuto. Intelligente il nostro governo! Ha esso stesso pubblicato un comunicato rivolto a tutto il popolo e ha parlato delle rivendicazioni contadine.

Ora persino nei villaggi piú sperduti, persino in quelli dove non si è mai sentito parlare dell'Unione contadina e dei deputati contadini alla Duma (se vi sono tali villaggi, e del resto vi sono certamente, perché il nostro paese è molto arretrato), un pretonzolo o uno *starscinà* leggerà loro il comunicato del governo. I contadini si riuniranno, ascolteranno in silenzio, si separeranno. E poi si riuniranno da soli, senza le autorità. E cominceranno a parlare, cominceranno a discutere sull'affermazione del governo secondo cui i funzionari e il governo non sostengono gli interessi dei grandi proprietari fondiari. Si metteranno a ridere e diranno: la lingua batte dove il dente duole! Parleranno dell'affermazione secondo cui l'alienazione volontaria della terra da parte dei grandi proprietari fondiari, e per giunta tramite i funzionari, è piú vantaggiosa per i contadini che l'alienazione forzata (forse anche senza riscatto). Si metteranno a ridere e diranno: come mai noi, sciocchi, non c'eravamo accorti sinora che è piú vantaggioso per noi dare ascolto ai grandi proprietari fondiari e ai funzionari invece di risolvere da soli tutte le questioni?

Ma, forse, i contadini non si limiteranno a ridere. Forse rifletteranno anche su qualcos'altro, non solo ridendo, ma con irritazione. Forse, trarranno per conto loro una conclusione non solo su dov'è il giusto e l'ingiusto, ma su come ottenere il giusto...

Intelligente il nostro governo!

Del resto, il signor Muromtsev, presidente cadetto della Duma, non vuole che si adoperi la parola: governo. Abbiate — egli dice — la compiacenza di vedere che questo è un errore. Anche la Duma

è parte del governo. Bisogna dire: ministero. Allora ce la caveremo proprio «come dei signori per bene»: la Duma legifera, il ministero esegue; la Duma è parte del governo.

Caro signor Muromtsev! Cari cadettucci! Hanno imparato a memoria con la massima diligenza i manuali tedeschi di diritto costituzionale. Conoscono la materia meglio di Goremykin, che nel comunicato *non ha detto nemmeno una parola sulla Duma* e ha sempre parlato di *governo*. Chi ha ragione: Goremykin o Muromtsev? Come bisogna dire: ministero o governo?

Goremykin ha ragione. Per le doti che gli sono proprie... ehm! ehm! per la sottile intelligenza che lo distingue... ha detto inavvertitamente la verità. I Muromtsev, con l'erudizione professionale che è loro propria, dicono una decorosa menzogna.

I contadini impareranno a scaltrirsi da Goremykin e non da Muromtsev. Essi vorranno regolare i conti non col ministero ma col governo. E avranno ragione.

Ekho, n. 1,
22 giugno 1906.

L'AIUTO AGLI AFFAMATI E LA TATTICA DELLA DUMA

I giornali di oggi informano che mercoledí 21 giugno ha avuto luogo la seduta comune delle commissioni della Duma per il bilancio e per gli approvvigionamenti. È stata discussa la proposta dei ministri degli interni e delle finanze riguardante lo stanziamento di 50 milioni per aiutare gli affamati. « La commissione ha stabilito di proporre alla Duma di stanziare per i bisogni immediati 15 milioni di rubli, prelevandoli dal fondo spese correnti, e di proporre al ministero di presentare le sue considerazioni circa la riduzione delle spese dell'attuale bilancio per l'ammontare indicato. È stata respinta la proposta del ministero per un prestito interno di 50 milioni di rubli » (*Riec*, 22 giugno).

La questione dello stanziamento di fondi per aiutare gli affamati ha un'immensa importanza. Ogni cittadino cosciente deve seguire con attenzione sempre desta tutte le fasi di questa questione.

Ricorderemo innanzi tutto che in un primo tempo essa sorse alla Duma nei termini seguenti: si possono dare i fondi al governo degli organizzatori di pogrom oppure bisogna che la Duma stessa prenda completamente nelle sue mani l'opera di soccorso agli affamati? Il deputato Aladin si era pronunciato dapprincipio per la soluzione giusta, cioè per la seconda soluzione. Aveva proposto di eleggere delle commissioni della Duma, di inviare sul posto dei deputati, di rivolgersi a « libere istituzioni », di accentrare presso di loro i fondi e tutta l'opera di soccorso agli affamati. Nemmeno un copeco ai signori Gurko e Durnovo! — aveva detto Aladin fra gli applausi della sinistra e le esclamazioni di consenso. Aladin, come è noto, ha abbandonato la sua giusta posizione. Dopo un bel volo si è posato nel pollaio cadetto. I deputati socialdemocratici hanno commesso

l'errore di non prendere la parola per pronunciare un clamoroso discorso su tale questione. La Duma ha approvato la formula cadetta ed è passata all'ordine del giorno.

Una fondamentale questione di principio è stata cosí decisa come volevano i cadetti, i grandi proprietari fondiari, i liberali. Su questo problema la Duma ha rifiutato di divenire uno strumento della rivoluzione. Ha avuto paura del popolo, paura di rivolgersi al popolo. Il linea di principio ha acconsentito a lasciare l'opera di soccorso agli affamati nelle mani dei signori Gurko e dei ministri organizzatori di pogrom. La Duma cadetta ha cosí mostrato di non voler lottare insieme col popolo contro gli organizzatori di pogrom, ma di volere, con l'aiuto del popolo, solo esercitare una pressione su questi ultimi, solo imbrigliarli un po' senza eliminarli completamente.

È subentrata la seconda fase della questione. Come i cadetti eserciteranno ora una pressione sugli organizzatori di pogrom? È cominciato il mercanteggiamento fra la commissione della Duma e i ministri. Alla seduta della commissione del 21 giugno hanno partecipato quelli degli interni e delle finanze. La Duma, che non aveva voluto avere a che fare col popolo e con «libere istituzioni», non aveva voluto trattare con essi, ha cominciato a condurre trattative con i ministri. «Nemmeno un copeco ai signori ministri» è rimasta una vuota frase. Le trattative con i signori ministri sono divenute una realtà. Costoro hanno chiesto l'autorizzazione per il prestito. La commissione della Duma ha rifiutato. Ha chiesto che i fondi venissero prelevati dal bilancio dell'anno corrente, cioè che si riducessero alcune spese *dannose* e, in questo modo, venisse ottenuta la somma per soccorrere gli affamati. Con questo accorgimento tattico, con questa manovra aggirante, la Duma acquista, almeno in piccola misura, il diritto di controllare il bilancio dello Stato. Il bilancio era stato approvato senza la partecipazione dei rappresentanti del popolo, e ora per via indiretta ne viene ottenuta la revisione per ridurre le spese dannose e per ottenere fondi destinati alle spese utili.

Tale è la seconda fase della questione. I cadetti, cioè il partito dei grandi proprietari fondiari liberali, dei borghesi liberali, vogliono controllare gli organi del vecchio potere, vogliono sottoporli alla loro influenza, vogliono pettinarli, lavarli, agghindarli, sostituire i Nabokov agli Stolypin, ma non vogliono sostituire a *tutti* questi

organi e a *tutte* queste istituzioni del vecchio potere feudale, poliziesco, *libere istituzioni* del popolo, funzionari liberamente eletti da tutto il popolo. Come procurare i fondi per aiutare gli affamati? A chi affidare il compito di spendere questi milioni? Le tre principali forze politiche del momento attuale dànno le tre risposte principali a questa domanda. Il governo poliziesco degli organizzatori di pogrom risponde: prelevare i fondi da un nuovo prestito per non intaccare il nostro bilancio che serve alla polizia e agli organizzatori di pogrom. Siamo noi, poliziotti e organizzatori di pogrom, che dobbiamo spendere questi fondi. La classe operaia e tutti i contadini coscienti rispondono: è il popolo che deve raccogliere i fondi e deve spenderli attraverso « libere istituzioni », elette effettivamente da tutti, effettivamente non legate con la sporca polizia. Bisogna servirsi di queste libere istituzioni per un ampio movimento di massa volto a far passare, nel nostro Stato, tutto il potere e tutte le « finanze » nelle mani del popolo. I grandi proprietari fondiari liberali e i borghesi liberali (« cadetti ») rispondono: noi non vogliamo « libere istituzioni », ne abbiamo paura. « Troppo » lontano andrebbe allora il popolo, è meglio che rimaniamo con i vecchi organizzatori di pogrom dopo averli puliti e raschiati un pochino. I fondi devono essere presi dal loro stesso bilancio, riducendo le spese dannose. Bisogna incaricare di spendere questi fondi lo stesso governo degli organizzatori di pogrom, dopo aver cercato di porlo sotto il nostro controllo, il controllo dei grandi proprietari fondiari liberali.

Sono risposte chiare. È chiara la posizione del governo, quella della borghesia e quella del proletariato. Resta da vedere chi seguiranno i contadini.

La borghesia liberale — i cadetti — tentenna fra il governo e il popolo. La posizione di chi tentenna è equivoca. È facile dire: prelevare i fondi dal bilancio corrente riducendo le spese dannose! Ma i fondi occorrono subito e per compiere questa operazione occorre il *consenso* del Consiglio di Stato e del capo dello Stato. Quindi i cadetti contano di ottenere il consenso spontaneo degli alti funzionari e della camarilla. Su che cosa è basato il loro calcolo? *Su una possibile transazione circa la composizione del futuro ministero.*

Bisogna guardare direttamente in faccia la realtà. È inutile fare gli ipocriti. È inutile giocare a rimpiattino. Lo stanziamento di fondi

per soccorrere gli affamati offre ai cadetti e al governo degli organizzatori di pogrom, ai cadetti e alla camarilla un'ottima occasione per mercanteggiare. Fate concessioni a noi, signori organizzatori di pogrom, nominate Muromtsev primo ministro al posto di Iermolov, e noi faremo concessioni a voi e vi daremo forse 15, forse tutti i 50 milioni per soccorrere gli affamati senza il «pericoloso» (sia per voi, organizzatori di pogrom, sia per noi, grandi proprietari fondiari) appello a «libere istituzioni» del popolo.

Gli odierni avvenimenti alla Duma hanno precisamente questo significato. Ha precisamente questo significato l'articolo del signor Iestcin apparso oggi sulla *Riec* cadetta, articolo che è calorosamente approvato, con qualche piccola riserva, dall'editoriale della stessa *Riec* e vuole dimostrare che la Duma deve dare i fondi al governo degli organizzatori di pogrom, «dopo aver subordinato questo stanziamento a tutte le condizioni che la Duma può porre».

La situazione politica è chiara. Ai nostri deputati socialdemocratici della Duma si pone un compito importantissimo. Innanzi tutto, essi devono dare battaglia su tutta la linea ai cadetti quando verrà discussa alla Duma la relazione della commissione per il bilancio e per gli approvvigionamenti. Devono chiedere che si faccia ricorso a «libere istituzioni» del popolo, aprire gli occhi ai contadini, dir loro perché i cadetti, fra i quali vi sono tanti grandi proprietari fondiari, hanno paura del popolo, che ha bisogno di *tutta* la terra senza *alcun* riscatto e di tutta la libertà. Devono chiedere che si metta ai voti la loro risoluzione sul problema, per assicurare saldamente al partito del proletariato le simpatie di tutte le masse lavoratrici e per mostrare a tutti in modo aperto e chiaro tutta l'instabilità e la codardia dei grandi proprietari fondiari liberali.

In secondo luogo, quando i cadetti bocceranno la proposta di ricorrere a libere istituzioni, i socialdemocratici dovranno dar loro una seconda battaglia sulla nostra successiva linea fortificata. Bisognerà chiedere che venga spiegato perché mai la commissione (quella del bilancio insieme con quella degli approvvigionamenti) non ha pubblicato *tutti* i particolari delle trattative con gli spettabilissimi signori ministri degli interni e delle finanze. Bisogna prepararsi bene a una critica piú circostanziata e risoluta di tutto il bilancio di quella che hanno fatto i cadetti nella commissione. Dalla tribuna della Duma si leveranno allora voci che smaschereranno implacabil-

mente il doppio giuoco dei cadetti, che denunceranno tutti i « segreti » del bilancio russo dei polizieschi organizzatori di pogrom, di un bilancio in cui decine e centinaia di milioni vengono sperperati per aiutare i proprietari terrieri e i capitalisti, per le avventure militari, per « soccorrere » le spie e i gendarmi, per ricompensare tutti i dignitari, eroi della tragedia della Manciuria, per mantenere un'infinità di funzionari che rapinano e vessano il popolo. Dalla tribuna della Duma si leveranno voci che calcoleranno ben piú di 15 o 50 milioni di spese *dannose*.

I cadetti vogliono solo dare una tiratina d'orecchie al governo. Tanto gli organizzatori di pogrom quanto gli stessi signori cadetti risponderanno davanti alla socialdemocrazia della loro volontà di dissimulare tutta la profondità del dissidio esistente fra la camarilla e il popolo.

Ekho, n. 2,
23 giugno 1906.

LE TRATTATIVE PER IL MINISTERO

Abbiamo riportato ieri le notizie dei giornali sulla prevista formazione del ministero Iermolov, Urusov, Nabokov, Heiden, ecc. La *Riec* scrive oggi a proposito di questa lista: « I membri del partito cadetto sono stati evidentemente inclusi nella lista da coloro che l'hanno compilata solo in via ipotetica; in realtà, il partito cadetto non parteciperà a un gabinetto con un simile carattere. »

Molto bene, signori cadetti! Ma da dove la *Riec* ha saputo che il partito cadetto non parteciperà a questo gabinetto?

Il lettore domanderà: perché « da dove »? Non è forse la *Riec* il principale organo di stampa dei cadetti? Certo. Ma vogliamo appunto richiamare l'attenzione sul fatto che, per un partito come quello cadetto, che ha tenuto congressi legali, domina nella Duma, è un partito ricco, « istruito » e liberale, è *indecoroso*, sommamente indecoroso, giocare a rimpiattino. Non è forse ora di dire che la *Riec* è l'organo principale e ufficiale del partito? Non è forse ora di stampare le risoluzioni del CC del partito cadetto? Una delle due, signori: *o* il vostro partito non ha discusso ufficialmente la questione del ministero cui esso « parteciperà », e allora bisogna dirlo apertamente, allora la *Riec* deve parlare non a nome del partito cadetto, ma a nome suo, deve dire cioè: « *noi siamo convinti* che il partito cadetto non parteciperà » ecc.

Oppure il vostro partito ha discusso ufficialmente la questione. Allora bisogna pubblicare gli atti di questa discussione, perché il vostro silenzio confermerà che voi conducete trattative segrete all'insaputa del popolo.

« Oggi si parla già di una lista di tipo piú omogeneo », scrive anche la *Riec*, facendo solo i nomi di Iermolov, Timiriazev, Heiden,

Stakhovic, cioè di funzionari e ottobristi senza i cadetti. Quindi, *vi sono state trattative*. Ai cadetti è stato domandato, forse per il tramite del «partito del centro» nel Consiglio di Stato: entrerete in un ministero di questo tipo? Il cadetti hanno risposto: no, in un ministero di questo tipo non entreremo.

Ebbene, che cosa avete da dire, signori cadetti? Vi sono state o non vi sono state trattative? Avete o non avete detto quali sono le *vostre* condizioni? Sono consistite queste condizioni esclusivamente nella designazione di determinate persone o anche in un'amnistia generale, nella salvaguardia delle libertà, nella soppressione del Consiglio di Stato, nell'accettazione del suffragio universale?

Finché il partito cadetto non darà ufficialmente una risposta esauriente e del tutto precisa a queste domande, sino ad allora noi non ci stancheremo di ripetere al popolo: in guardia, cittadini! All'insaputa del popolo si svolgono trattative «non ufficiali» dei membri del partito della «libertà del popolo» per vendere a un prezzo ragionevole la libertà del popolo.

Ekho, n. 2,
23 giugno 1906.

FRA GIORNALI E RIVISTE

Il compagno N. Rakhmetov parla nel *Golos Trudà* dei « compiti politici della socialdemocrazia russa ». In un articolo di quattro colonne si vuole dimostrare che

« per il proletariato, in quanto classe che agisce in Russia, non è affatto vantaggioso abbandonare la Duma a sé stessa: ciò significherebbe escludersi dal novero delle forze politiche vive e condurrebbe unicamente a far sí che il proletariato non utilizzi pienamente la rivoluzione borghese russa nella misura in cui lo potrebbe ».

« Basta impostare cosí la questione — dichiara N. Rakhmetov — per accorgersi che non vi possono essere due risposte. » È assolutamente giusto, compagno Rakhmetov, ma il guaio è che la vostra non è una « impostazione della questione », ma semplicemente un banale luogo comune.

La « questione », infatti, non è mai stata posta *cosí*. Del resto, il compagno Rakhmetov evidentemente sa *come* precisamente è stata posta e si pone, quando dalla tirata di cui sopra trae in modo del tutto inatteso la seguente conclusione:

« Il proletariato ha il dovere — sia di fronte a sé stesso, sia di fronte a tutto il paese — non solo di non mantenere una neutralità passiva nella lotta della Duma contro l'autocrazia, ma di porsi con audacia e risolutezza, *in questa lotta, a fianco della Duma contro il governo* ».

È qui che finalmente comincia la « questione ». E il compagno Rakhmetov se ne accorge anche lui, perché prevede che

« lo *Svetoc* * considererà probabilmente con grande scetticismo una simile tattica. Questo giornale scrive: " L'irreprensibile schema dialettico della 'rivoluzione mediante la Duma' ha un difetto: dimentica solo un fatto prosaico e banale, il fatto che la Duma attuale è un'istituzione composta in maggioranza da elementi borghesi che temono la rivoluzione e quindi le sono ostili ". Simili argomentazioni possono costituire la dimostrazione migliore del modo come un socialdemocratico non deve mai e in nessun caso ragionare. Il socialdemocratico ha l'obbligo di sapere che la tattica politica del proletariato è dettata non dall'*orientamento* degli altri gruppi sociali, ma da quel processo storico oggettivo che *costringerà* questi gruppi a compiere determinati *atti*. Il socialdemocratico ha l'obbligo di sapere come *dovranno* agire le classi con le quali deve avere a che fare e di tenerne conto. E ponendo la questione in questi termini, si convince di quanto segue: dichiarandosi pronto ad appoggiare con mezzi rivoluzionari la Duma contro lo zarismo, il proletariato costringe *con ciò stesso* la Duma a svolgere una maggiore attività rivoluzionaria. Occorre una considerevole dose di immaturità politica per non capire questa semplice " verità " ».

Strano ragionamento! Secondo il compagno Rakhmetov risulta che anche se la nostra borghesia ha un orientamento controrivoluzionario, è tuttavia possibile costringerla a divenire rivoluzionaria. E per ottenere ciò, a quanto sembra, bisogna « avvolgere la Duma nel cerchio di fuoco della pressione rivoluzionaria ». Allora si porrà alla Duma il « problema »: « o bruciare o fondersi con la fiammata generale », « è una questione di vita o di morte ».

Temiamo molto per il compagno Rakhmetov che il compagno Plekhanov non lo colga in fallo per la sua metafisica « impostazione del problema », per l'incapacità di porre in modo dialettico un'importantissima questione politica. Infatti, gli ex menscevichi e il compagno Plekhanov hanno protestato molto spesso contro simili « dilemmi » nelle questioni politiche. Perché obbligatoriamente « o bruciare o fondersi con la fiammata generale »? Pensa forse il compagno Rakhmetov che non esista una terza via d'uscita per il gruppo dei signori Herzenstein e Nabokov? Perché mai costoro, in alleanza con i burocrati piú « a modo », non dovrebbero tentare, per

* Giornale socialdemocratico moscovita soppresso ora dal governo.

esempio, di rompere questo « cerchio di fuoco della pressione rivoluzionaria »?

Noi, per esempio, pensiamo che se l'ondata della rivoluzione che sale vittoriosa costringerà gli elementi direttivi del partito cadetto a far qualcosa, sarà precisamente questa terza via d'uscita, cioè molto semplicemente una transazione con i burocrati, che essi sceglieranno.

È del tutto probabile che il « partito della libertà del popolo », com'è attualmente, possa « bruciarsi » in questa impresa, ma quando capiranno finalmente i compagni Rakhmetov che tutto il chiasso intorno alla libertà del popolo è stato per i cadetti un semplice trampolino verso i portafogli ministeriali e non davvero verso quella « lotta contro lo zarismo » che i compagni Rakhmetov si sforzano d'imporre loro con cosí scarso successo? E, in generale, il padrone della Duma è sino ad oggi il centro cadetto; voi volete « avvolgere nel cerchio di fuoco della pressione rivoluzionaria » *questa* Duma, il che è molto bello, indubbiamente importante e necessario, ma non occorre forse avvertire instancabilmente « coloro che premono » che, con la loro pressione... spingeranno inevitabilmente gli attuali padroni della Duma nelle braccia dei burocrati? No, non occorre, compagno Rakhmetov?

Ekho, n. 2,
23 giugno 1906.

CHI È PER LE ALLEANZE CON I CADETTI?

Accade talvolta che uomini politici esperti e guardinghi, comprendendo bene la seria responsabilità che comporta ogni passo politico di una certa importanza, mandino avanti, quasi come per esplorare il terreno, combattenti giovani e imprudenti. « Non occorre inviare là un elemento intelligente », dicono a sé stessi questi uomini politici, lasciando che i giovani dicano anche piú del necessario, per sondare cosí il terreno.

Il compagno N. Rakhmetov sul *Golos Trudà* produce appunto l'impressione di essere uno di questi giovani che adempiono la missione che è stata loro assegnata. E appunto perciò un articolo niente affatto serio come quello del compagno Rakhmetov — che già ieri abbiamo deriso — acquista sotto un certo aspetto un indubbio significato politico. Se in un organo influente dei nostri socialdemocratici dell'ala destra, come il *Golos Trudà*, si pubblicano, senza alcuna riserva della redazione, articoli che invitano la socialdemocrazia ad allearsi con i cadetti, vuol dire che il nostro partito è seriamente malato. Per quanto i sintomi di questa malattia vengano tenuti nascosti dagli elementi guardinghi, esperti, scaltri, la malattia si manifesta ugualmente. Passarla sotto silenzio sarebbe un gravissimo delitto.

L'errore fondamentale degli opportunisti della socialdemocrazia consiste nel non capire che cosa significa la vittoria decisiva della rivoluzione borghese. Nel menomare, come tutti gli opportunisti, la dottrina del marxismo rivoluzionario e la funzione di avanguardia del proletariato, i nostri opportunisti russi deviano costantemente verso l'idea sbagliata secondo cui la borghesia liberale è l'inevitabile « padrona » della rivoluzione borghese. Essi non capiscono assolutamente

una funzione storica, come, per esempio, quella della Convenzione, dittatura degli strati sociali inferiori del proletariato e della piccola borghesia nella Grande Rivoluzione francese. Non capiscono assolutamente l'idea della dittatura del proletariato e dei contadini, unico sostegno sociale possibile per una rivoluzione borghese pienamente vittoriosa in Russia.

La sostanza dell'opportunismo sta nel sacrificare gli interessi stabili e duraturi del proletariato ai suoi interessi illusori e momentanei. Nell'epoca della rivoluzione borghese l'opportunista socialdemocratico dimentica il significato dell'ala rivoluzionaria della democrazia borghese e si prosterna servilmente davanti ai successi della sua ala non rivoluzionaria. La differenza sostanziale che esiste fra la borghesia monarchico-liberale (cadetti, partito delle riforme democratiche[14], ecc.) e la democrazia rivoluzionaria, soprattutto borghese-contadina, sfugge alla sua attenzione. Centinaia, se non migliaia di volte, abbiamo indicato ai nostri compagni dell'ala destra questa differenza. Nel progetto di risoluzione bolscevica presentato al congresso[15] si è indicato con tutta chiarezza che la borghesia liberale, non per caso, ma perché cosí esigono i suoi fondamentali interessi, tende a una transazione col vecchio potere, esita fra la rivoluzione e la reazione, ha paura del popolo, teme lo sviluppo libero e completo dell'azione popolare. Bisogna utilizzare la fraseologia democratica di questa borghesia, abbiamo detto noi, utilizzarne i timidi passi, senza dimenticare nemmeno per un istante le sue tendenze « conciliatoriste » e proditorie. Viceversa, la democrazia contadina, per le stesse condizioni obiettive in cui è posta la massa dei contadini, è costretta ad agire in modo rivoluzionario, nonostante la mancanza di una piena consapevolezza nelle sue file. Gli interessi fondamentali di *questa* democrazia borghese non la spingono nel momento attuale a una transazione, ma la costringono a lottare decisamente contro il vecchio potere. Per non sacrificare gli interessi fondamentali del proletariato nella rivoluzione democratica borghese bisogna distinguere rigorosamente la democrazia borghese liberale, ovvero « cadetta », dalla democrazia borghese contadina, ovvero rivoluzionaria.

È questo che non vogliono capire gli opportunisti della socialdemocrazia. E intanto gli avvenimenti hanno brillantemente confermato e continuano a confermare che la nostra distinzione è giusta. Anche nella Duma la democrazia contadina, costretta ad avvici-

narsi alla rivoluzione e ad auspicare la liberazione dal giogo dei cadetti, si distingue. I cadetti e gli ottobristi contro i *trudoviki* e i socialdemocratici: ecco lo schieramento che si è *già formato* sia intorno alla questione dei comitati elettivi locali della terra, sia intorno alla questione della « repressione » cadetta della libertà di riunione.

I compagni dell'ala destra della socialdemocrazia sono ciechi di fronte a questi fatti. Illusi dall'attuale situazione contingente, essi tendono a identificare proprio il partito dominante nella Duma, cioè i cadetti, con la democrazia borghese in generale. N. Rakhmetov ripete con particolare ingenuità questo vecchio errore dei menscevichi. Ma, mentre i « vecchi volponi » eludono abilmente le spiacevoli conclusioni che scaturiscono da false premesse, i giovani inesperti chiacchierano e si tradiscono. Se i cadetti rappresentano effettivamente la democrazia borghese in generale (e non esclusivamente gli strati peggiori e per di piú ristretti, superiori, della borghesia), è naturale che l'alleanza nella lotta con la democrazia borghese, alleanza necessaria per il proletariato, debba essere un'alleanza con i cadetti. Il proletariato può e deve essere il combattente d'avanguardia per la vittoria della rivoluzione borghese, pur salvaguardando rigorosamente la sua indipendenza di classe. Ma *senza* la democrazia borghese non può condurre sino in fondo questa rivoluzione. Con chi dunque « marciare separati e colpire uniti »? Con la democrazia liberale o con la democrazia contadina?

Con i liberali, con i cadetti! — cinguetta Rakhmetov. — Non c'è da pensarci due volte! I cadetti stanno in alto, sono piú in vista, brillano e fanno chiasso! Con i cadetti, naturalmente, con i cadetti! « È molto piú probabile che i cadetti tentennino e tergiversino — dichiara Rakhmetov — quando li accoglie un'ostilità generale, che quando ci si avvicina loro desiderando una *coalizione politica*... Con una pressione dell'opinione pubblica sui cadetti (invio alla Duma di risoluzioni, mandati, petizioni, rivendicazioni, organizzazione di assemblee di protesta, *di trattative fra il gruppo operaio e i cadetti*) si può fare molto di piú che con una chiassata insensata e perciò inutile, per esprimerci senza tanti riguardi » (il corsivo è nostro).

Ecco la coerente conclusione per la quale a Rakhmetov spetta davvero un attestato di merito con la scritta: « i bolscevichi ricono-

scenti ». Alleanze politiche con i cadetti, trattative con loro della socialdemocrazia: quale parola d'ordine chiara e precisa! Non ci rimane che preoccuparci di diffondere un po' piú largamente questa parola d'ordine dei menscevichi nel partito operaio e di porre agli operai la domanda: *chi è per le alleanze con i cadetti?* Chi conosce piú o meno il proletariato non avrà dubbi sulla risposta.

Nello stesso numero del *Golos Trudà* è pubblicato un avvertimento sostanzialmente giusto del CC del POSDR contro la fusione dei socialdemocratici con i *trudoviki*. Ma il giornale ha reso un cattivo servizio al CC del nostro partito trasformando il suo avvertimento in una copertura per le argomentazioni che sostengono l'alleanza della socialdemocrazia con i cadetti! Nessun altro atto poteva compromettere in modo peggiore la socialdemocrazia che mettere insieme la dichiarazione — sostanzialmente giusta, lo ripetiamo — *contro la fusione* della socialdemocrazia con la borghesia rivoluzionaria, e l'argomentazione che propugna *l'alleanza* della socialdemocrazia con la borghesia opportunistica!

E in quale momento si sono messi a propugnare quest'alleanza i nostri menscevichi? Nel momento in cui *si rompe* l'alleanza della borghesia rivoluzionaria con la borghesia opportunistica, l'alleanza dei *trudoviki* con i cadetti. Non c'è che dire: il nostro buon N. Rakhmetov ha scelto un momento opportuno per partire all'attacco, proprio quando — non senza l'aiuto della socialdemocrazia — i *trudoviki* hanno cominciato a staccarsi dai cadetti, a scuotere il loro giogo, a votare contro di loro, a raggrupparsi contro l'« alleanza » dei cadetti con gli ottobristi. E questi Rakhmetov dicono ancora con aria d'importanza che bisogna portare la Duma su un terreno rivoluzionario, contribuendo in realtà allo svilimento cadetto di questa Duma!

Ricordatevi, signori: le alleanze coi cadetti, le trattative coi cadetti sono il peggior modo di premere su di loro. In pratica, ciò significherà non una pressione della socialdemocrazia su di loro, ma un'attenuazione della lotta autonoma della socialdemocrazia. Porta la Duma sul terreno rivoluzionario e « preme » sui cadetti proprio chi denuncia in modo implacabile ogni loro passo falso.

Il rifiuto di appoggiare questi passi falsi esercita sulla Duma cadetta una pressione molto piú forte che non le trattative con i cadetti per appoggiarli. Il gruppo operaio ha rifiutato di votare

in favore dell'indirizzo di risposta: i cadetti l'avevano snaturato. Il gruppo operaio ha rifiutato di appoggiare i cadetti. Li ha cosí screditati agli occhi del popolo e moralmente ha spostato il centro dell'attenzione popolare dai cadetti al settore « di sinistra » della Duma. Stigmatizzando implacabilmente l'irresolutezza della Duma *cadetta*, noi mettiamo su un terreno rivoluzionario e la Duma e — ciò che è ancora piú importante — il popolo che crede nella Duma. Invitiamo quindi a scuotere il giogo dei cadetti, invitiamo ad agire con maggior audacia, decisione e coerenza. Con la pressione comune dei socialdemocratici e dei *trudoviki* introduciamo l'esitazione nelle file dei cadetti e portiamo la scissione anche fra di loro.

Noi facciamo la politica del proletariato, combattente d'avanguardia nella rivoluzione, e non i tirapiedi delle piú pavide e meschine sfere dirigenti della borghesia liberale.

Ekho, n. 3,
24 giugno 1906.

LA DUMA CADETTA HA DATO I FONDI AL GOVERNO DEGLI ORGANIZZATORI DI POGROM

Quel che doveva accadere è accaduto. Da ieri nel bilancio del governo autocratico degli organizzatori di pogrom c'è una piccola voce che è stata *approvata* dai, mi si passi l'espressione, rappresentanti « del popolo ». Solo il primo passo è difficile, dice un proverbio francese. Ovvero, in russo: il primo bicchierino si manda giú come un palo, il secondo come un falco, gli altri come uccellini. Il primo bicchierino i cadetti l'hanno bevuto in combutta coi sostenitori dell'autocrazia.

Ricostruiamo in modo piú preciso tutto lo svolgersi di questo storico avvenimento. I ministri degli interni e delle finanze hanno chiesto alla Duma di stanziare 50 milioni di rubli per soccorrere gli affamati. Senza la deliberazione della Duma i ministri, « per legge », non avrebbero potuto procurarsi questi fondi, non avrebbero potuto prendere nelle loro mani la campagna degli approvvigionamenti. I ministri non hanno interpellato la Duma per sapere chi doveva condurre questa campagna: « *per legge* » questo compito spetta senz'altro al governo degli organizzatori di pogrom. Nella loro proposta i ministri non hanno nemmeno parlato della fonte a cui attingere il denaro; essi hanno detto: « incaricare il ministro delle finanze di procurarlo », e nient'altro. Solo nella commissione hanno proposto in modo preciso, quale mezzo per procurare i fondi, di lanciare un prestito. E ieri, alla seduta della Duma, il ministro delle finanze ha dichiarato apertamente: « È di competenza della Duma dare i poteri per trovare le fonti di finanziamento, mentre spetta al potere supremo la procedura per trovarle. » (Citiamo dalla *Riec* e decliniamo ogni responsabilità per lo stile.) Quindi ai mini-

stri occorreva in sostanza ottenere dalla Duma lo stanziamento in generale; delle fonti essi si preoccupavano meno.

Nella Duma si sono delineate subito due linee fondamentali nella decisione del problema, indicate da noi l'altro ieri. I cadetti si sono pronunciati per lo stanziamento di 15 milioni di rubli chiedendo che venisse fatto il rendiconto delle spese e che la copertura di questa somma venisse assicurata dai « risparmi previsti » del bilancio 1906. Questo è tutto. E il ministro delle finanze ha risposto col massimo sangue freddo ai cadetti: « Se la Duma delibererà di concedere 15 milioni di rubli, il ministero delle finanze li stanzierà, ma *non in conto dei risparmi*, bensí di altre spese garantite. » Quando farà le spese, il ministro « verrà tuttavia alla Duma e dirà: voi ci avete costretti a effettuare spese per le quali non abbiamo trovato residui ».

La questione dunque è chiarissima. Il ministro se n'è altamente infischiato della Duma cadetta: noi approfittiamo dell'autorizzazione di prelevare 15 milioni di rubli, ma, quanto ai « risparmi », la vostra deliberazione è lettera morta. Il ministro non si perita di dichiarare che non vi saranno risparmi e dichiara senz'altro che accetta i fondi stanziati dalla Duma, ma dei consigli della Duma riguardo ai « risparmi » se ne infischia.

Quale funzione ha dunque svolto *di fatto* la Duma cadetta? La funzione di *testimone* chiamato dalla polizia per approvare il modo come essa spende il denaro rapinato al popolo. « Per legge » uno stanziamento di fondi richiede la firma di testimoni. La polizia ha chiesto questa firma. La Duma cadetta ha firmato. Alla polizia non occorreva altro. Che importa se i testimoni hanno fatto i difficili?

La Duma *cadetta* ha svolto precisamente la funzione di testimoni della polizia. I deputati socialdemocratici hanno assunto una posizione giusta, completamente diversa. Il loro intervento è stato proprio ispirato alle idee che abbiamo esposto l'altro ieri. « Io affermo, signori — ha detto molto bene il compagno Ramiscvili —, che se noi concederemo anche soltanto un soldo al governo, questo soldo non arriverà mai al popolo. » E nella loro risoluzione, da noi pubblicata ieri, i socialdemocratici hanno dichiarato del tutto giustamente che non è ammissibile dare fondi al governo autocratico, che la Duma deve costituire un *suo* comitato per gli approvvigiona-

menti, inviare sul posto i suoi membri, far partecipare all'opera di soccorso « libere organizzazioni sociali ». I socialdemocratici hanno fatto della loro risoluzione un appello rivoluzionario al popolo, stigmatizzando il governo, « vero responsabile delle carestie », che dilapida il denaro del popolo, lo sperpera per condurre la guerra contro il popolo. Essi hanno chiesto l'*abolizione* delle spese per la gendarmeria, la polizia politica, le guardie, ecc. Hanno chiesto la *riduzione* degli emolumenti e delle pensioni per i dignitari parassiti e il *controllo* del disponibile e dei conti dell'erario. Molto giustamente hanno anche chiesto che si destinino al soccorso agli affamati le entrate dei beni del demanio, dell'appannaggio, delle chiese, dei monasteri. I socialdemocratici hanno messo direttamente sotto accusa tutto il vecchio potere e tutti i suoi organi in generale, e hanno anche criticato l'intiero bilancio.

Qual è stato dunque l'esito della votazione? I cadetti, naturalmente, hanno vinto. Per i socialdemocratici hanno votato i *trudoviki*, secondo l'unanime parere di vari giornali (*purtroppo* non vi sono state votazioni nominali). Lo schieramento politico si delinea con precisione sempre maggiore. Gli ottobristi e i cadetti sono per una transazione col vecchio potere. I socialdemocratici e i *trudoviki* sono decisamente contrari. Con il loro concorde intervento i socialdemocratici non hanno solo trascinato dietro di sé i contadini, ma hanno persino introdotto una certa divisione fra i cadetti: si è vergognato di esercitare la funzione di testimone della polizia non solo Galetski, del settore di sinistra, ma anche Kuzmin-Karavaiev, del settore di destra. I cadetti e solo i cadetti hanno apposto ignominiosamente la loro firma di « rappresentanti del popolo » allo stanziamento di fondi destinati agli organizzatori di pogrom.

Il significato di principio di questa firma della Duma cadetta è immenso. Gli ingenui e gli uomini politici poco perspicaci dicono abbastanza spesso: è infondato, è prematuro accusare i cadetti di aver commesso un tradimento e di aver concluso una transazione con la burocrazia. Ma lo stanziamento di fondi destinati al governo degli organizzatori di pogrom è precisamente una transazione di questo tipo, e, per essere precisi, ormai non è piú la prima. Considerate con quali meschini sotterfugi si giustificano i cadetti. Si tratta di un compromesso, grida la *Nascia Gizn*, ma giustificato da circostanze contingenti. — Certo, signori, tutti i compromessi della borghesia con

l'autocrazia poliziesca sono sempre stati spiegati adducendo circostanze contingenti.

Ma bisogna aiutare immediatamente i contadini! Ma i deputati contadini hanno forse tradito i contadini, signori cadetti? Non hanno forse votato contro, sapendo un po' meglio di voi dove vanno a finire i fondi quando passano attraverso le mani della polizia? E perché la stessa Duma non poteva assumersi questo compito?

Ciò è utopistico, irrealizzabile, bisogna tener conto dell'organizzazione esistente, finché essa non sarà modificata per legge: gridano in coro gli Heiden, i Kokovtsov, i Miliukov e persino i bernsteiniani della *Nascia Gizn*. — Sí, signori, la borghesia considera sempre un'utopia la rimozione di qualsiasi organo del vecchio potere, perché ne ha bisogno contro il proletariato e contro i contadini rivoluzionari. Nello Stato classista-poliziesco ci sarà sempre un'infinità di spese «improrogabili»: bisogna ben mantenere i funzionari una volta assunti, bisogna ben pagare le ordinazioni, ecc. ecc. Verrà sempre tirata in ballo l'«organizzazione esistente» (e cioè poliziesco-burocratica), che «non si può» cambiare di colpo, senza il consenso del Consiglio di Stato, *ecc. ecc.*

Tali pretesti esisteranno sempre. Dappertutto nel mondo i borghesi liberali con tali pretesti, che sono lo schermo naturale del tradimento della causa della libertà del popolo da parte della borghesia, ingannano il popolo credulo.

Il proletariato lotterà sempre contro tutto questo giuoco ipocrita. Chiamerà il popolo alla lotta contro tutti gli organi e le istituzioni del vecchio potere, alla lotta mediante libere organizzazioni della classe operaia e dei contadini rivoluzionari.

Ekho, n. 4,
25 giugno 1906.

I TIRAPIEDI DEI CADETTI

Abbiamo pubblicato ieri le principali risoluzioni del V Congresso della socialdemocrazia polacca. Entrati ora nel nostro partito, i compagni polacchi — da 25.000 a 30.000 iscritti — si sono pronunciati decisamente contro la tattica del CC riguardante l'azione alla Duma. Condannata questa tattica in generale, non hanno nemmeno ritenuto necessario soffermarsi sui singoli errori che da questa tattica sbagliata scaturiscono, come il famigerato appoggio al ministero cadetto. Ma è ovvio che i socialdemocratici polacchi — e quelli che sono stati al loro congresso lo sanno perfettamente — hanno un atteggiamento assolutamente negativo verso questo « appoggio ». Anche la conferenza di tutti i socialdemocratici di Pietroburgo ha decisamente respinto l'appoggio al ministero cadetto[16]. La conferenza regionale dei socialdemocratici della zona centrale di Mosca si è egualmente pronunciata contro[17].

Alla conferenza di Pietroburgo erano rappresentati circa 4.000 membri del partito, a quella della regione di Mosca circa 14.000. Quindi circa 20.000 membri del partito, cioè piú della metà degli iscritti (all'ultimo congresso ne erano rappresentati 31-33.000), *hanno condannato la tattica del CC nella questione dell'appoggio al ministero della Duma.* La maggioranza del partito è contraria all'appoggio. Il nostro ministero all'interno del partito, cioè il CC, ha cessato di esprimere la volontà del partito: il suo elementare dovere politico è di affrettare la convocazione di un congresso straordinario. Altrimenti la sua situazione finirà per essere quella di un pugno di uomini che si aggrappano al potere nel partito mediante appigli *formali* e dilazioni, nonostante la volontà del partito *sostanzialmente*

già espressa. Comunque il partito saprà ora ottenere che il congresso venga convocato.

La tattica dell'appoggio al ministero della Duma, *cioè dei cadetti*, condannata dalla maggioranza del partito, continua a essere sostenuta dai menscevichi (sebbene una loro parte, come hanno mostrato le discussioni di Pietroburgo, abbia saputo assumere una posizione indipendente sulla questione e voltare le spalle all'opportunismo). Ci soffermeremo ancora una volta sull'esame delle argomentazioni correnti dei socialdemocratici dell'ala destra.

Ottenere un ministero della Duma, ci si dice, significa « strappare il potere dalle mani della camarilla », « rendere il potere esecutivo responsabile davanti alla rappresentanza del popolo »; si tratta di « un passaggio da un regime pseudocostituzionale alla Costituzione effettiva » (*Golos Trudà*, n. 5).

È una grandissima menzogna. Il ministero della Duma, cioè dei cadetti, sarà nominato (se la richiesta dei cadetti verrà accolta) proprio dalla camarilla. Ma si può dire che la designazione di ministri liberali da parte della *camarilla* equivalga a strappare il potere? La camarilla, designando a suo arbitrio i ministri, può destituirli in qualsiasi momento: essa non cede il potere, ma *giuoca alla spartizione del potere, fa una prova* per vedere se i servitori liberali le si avvicineranno o no. I membri intelligenti che la compongono, come per esempio Pobedonostsev e Trepov (secondo le informazioni di alcuni giornali), fanno apertamente questo calcolo: la cosa piú comoda per noi è di designare dei ministri liberali. Calmeremo cosí non solo i cadetti (cioè la maggioranza della Duma), ma anche i socialdemocratici cadetteggianti. Ed è molto piú facile disfarsi di ministri indesiderabili che della Duma. Guadagneremo tempo, imbroglieremo le carte, creeremo nel settore di destra, cioè in piú di metà della Duma, il massimo caos, la diffidenza reciproca, il litigio per i portafogli ministeriali, intorbideremo le acque, meneremo per il naso i cadetti, come già abbiamo fatto quando si è discussa la questione del soccorso agli affamati. In quell'occasione li abbiamo costretti a svolgere « spontaneamente » la funzione di testimoni della polizia; esattamente nello stesso modo li costringeremo a svolgere la funzione di servitori della polizia nei posti ministeriali.

Chi ha qualche nozione della storia dei cadetti russi e anche dei « cadetti » degli altri paesi, sa che la camarilla è sempre riuscita a

menare per il naso i borghesi monarchici-liberali. Per impedirlo esiste un solo mezzo: lo sviluppo della coscienza politica *indipendente* dei proletari e dei contadini rivoluzionari. E i socialdemocratici di destra offuscano e corrompono proprio questa coscienza. Precisamente per conservare nelle classi rivoluzionarie una coscienza politica pienamente chiara e una piena autonomia nella lotta, è necessario che noi, socialdemocratici, lasciamo i cadetti soli a impantanarsi ai piedi della camarilla per ottenere posticini ministeriali. Immischiare in questa faccenda il proletariato significherebbe tradire gli interessi del proletariato e quelli della rivoluzione.

Se la camarilla nominasse dei ministri cadetti, renderebbe « responsabile il potere esecutivo davanti alla rappresentanza popolare » (*Golos Trudà*).

È una grandissima menzogna. Quando la dicono i professori cadetti, dio li perdoni. Ma quando la ripetono i socialdemocratici, la cosa diventa imperdonabile. Il potere esecutivo è responsabile, egregi tirapiedi, non davanti alla « rappresentanza popolare », ma davanti al *potere legislativo*. Rammentatevelo. Adesso vi spiegheremo un'altra cosa. A chi appartiene ora in Russia il potere legislativo? 1) Al potere supremo; 2) al Consiglio di Stato; 3) alla Duma.

Avete capito ora di aver preso un granchio? I ministri cadetti saranno responsabili sia davanti alla Duma, sia davanti al Consiglio di Stato, sia davanti alla camarilla. Presentare le cose come se essi fossero responsabili solo davanti alla Duma significa *mentire* al popolo.

Proseguiamo. Quale sarà la posizione dei ministri responsabili davanti alle piú disparate istituzioni? Una posizione falsa. I ministri dovranno *osservare e tutelare* tutte le leggi esistenti, finché esse non verranno cambiate da tutte e tre le istanze legislative di cui sopra. Non a caso perciò i parolai cadetti del tipo di Rodicev ora si affannano tanto alla Duma proclamandosi l'usbergo della dinastia. I cadetti sanno il fatto loro. E i socialdemocratici di destra si fanno comandare a bacchetta senza capirne niente.

Perché il ministero è divenuto ora per i cadetti la questione centrale nella loro propaganda? Perché non gridano piú con lo stesso zelo, con la stessa forza e frequenza: abbasso il Consiglio di Stato, abbasso *queste leggi* che impediscono alla rappresentanza popolare di divenire un potere legislativo? Perché conducono una propa-

ganda *mille volte meno intensa* per l'amnistia generale, per la libertà assoluta, per il suffragio universale che non per i posticini ministeriali? Ci avete pensato? No, non ci avete pensato. I cadetti bussano innanzi tutto alla porta di servizio, perché *non vogliono* la libertà assoluta (ricordate i loro disegni di legge sulle riunioni), *non vogliono* la soppressione totale del Consiglio di Stato (ricordate la Camera alta nel *loro* programma), davanti al quale essi saranno responsabili *nella stessa misura* in cui lo saranno davanti alla Duma, *ecc.* I cadetti non vogliono chiedere che *dapprima* si conceda l'amnistia generale, *dapprima* si abolisca il Consiglio di Stato, *dapprima* si istituisca la libertà assoluta, *dapprima* si elargisca il suffragio universale ecc. e *poi* li si nomini ministri. Perché non lo vogliono? Perché sanno il fatto loro, mentre i tirapiedi dei cadetti non lo sanno.

I cadetti dicono: quando saremo ministri, *lotteremo* per tutte queste libertà! Come si può fare tutto in una volta? E il tirapiedi ci crede e si dà da fare...

Il cadetto capisce che il ministro è responsabile davanti alla stessa vecchia legge poliziesca russa, è responsabile sia davanti alla Duma, sia davanti alla camarilla, sia davanti al Consiglio di Stato e che perciò non può attendersi nulla: sarei lieto di fare qualcosa, lo farei di tutto cuore, ma vedete, « là » non sono d'accordo, il Consiglio di Stato si impunterà ancora un po'. Abbiate pazienza, signori: certamente nessuno meglio di me, che sono cadetto, potrà fare appello alla coscienza della camarilla e del Consiglio di Stato.

Ricordatevi, tirapiedi: per lottare contro questa tattica proditoria dei cadetti non bisogna seguire le loro orme, ma conservare la piena autonomia, *mettere cioè in guardia* il proletariato e i contadini, dir loro che non devono aver fiducia nei cadetti, non devono ripetere le loro parole d'ordine. Con la vostra tattica invece *ostacolate* la lotta autonoma della classe operaia e dei contadini rivoluzionari. Voi vendete la primogenitura rivoluzionaria per il piatto di lenticchie del riformismo cadetto.

Non ci occorre spiegare in modo altrettanto particolareggiato in che consiste la *terza menzogna*, secondo cui la nomina dei ministri cadetti da parte della camarilla segnerebbe una « svolta decisiva », il passaggio a una « Costituzione effettiva ». Il lettore vede ora egli stesso che se Trepov nominasse Rodicev ministro nemmeno la Costituzione *scritta* verrebbe mutata. Dire dunque che la Costituzione

effettiva in seguito a questa nomina verrebbe mutata significa proprio quel che si dice parlare a vanvera.

La volta prossima esamineremo l'altro argomento corrente: « Eppure sarebbe meglio un ministero cadetto. Non c'è possibilità di scelta. Si deve appoggiare la soluzione migliore. » Vedremo se questo argomento è socialdemocratico e quel che vale.

Ekho, n. 5,
27 giugno 1906.

« Bisogna scegliere »: gli opportunisti si sono sempre giustificati e continuano a giustificarsi adducendo questo argomento. Se non si può ottenere subito qualcosa di grande, si deve lottare per un obiettivo piccolo, ma accessibile. Ma come stabilire che cosa è l'accessibile? Basandosi sul consenso del maggior numero dei partiti politici o degli uomini politici piú « influenti ». Quanto piú elevato è il numero degli uomini politici che sono d'accordo proprio su qualche piccolo miglioramento, tanto piú facile è ottenerlo, tanto piú esso è accessibile. Non bisogna essere utopisti e cercare di ottenere molto. Bisogna essere degli uomini politici pratici, sapersi unire a chi esige poco; e questo poco *faciliterà la lotta* per il molto. Noi consideriamo il poco come la *tappa piú sicura* nella lotta per il molto.

Ragionano cosí tutti gli opportunisti, tutti i riformisti, e per questo si distinguono dai rivoluzionari. Proprio cosí ragionano i socialdemocratici dell'ala destra a proposito del ministero della Duma. L'Assemblea costituente è una grande rivendicazione. Adesso non si può ottenere. A questa rivendicazione non tutti certamente sono ancora favorevoli in modo consapevole*. Al ministero della Duma è invece favorevole *tutta* la Duma, quindi la stragrande maggioranza degli uomini politici, *quindi* « il popolo intiero ». *Bisogna scegliere* fra il male presente e la sua *piú modesta* correzione, giacché per la « piú modesta » correzione si pronuncia il maggior numero di coloro che in generale sono insoddisfatti del male presente. E, ottenuto il poco, ci agevoleremo la lotta per il molto.

Lo ripetiamo: questo è l'argomento fondamentale, tipico, di tutti

* Lo è la minoranza della Duma.

gli opportunisti del mondo intiero. A quale conclusione inevitabile esso conduce? Alla conclusione che non occorre nessun programma rivoluzionario, nessun partito rivoluzionario, nessuna tattica rivoluzionaria; occorrono *riforme*, e nient'altro. Non occorre la socialdemocrazia rivoluzionaria; occorre un partito di riforme democratiche e socialiste. Non è forse chiaro, infatti, che vi saranno *sempre* a questo mondo uomini i quali si rendono conto che lo stato di cose esistente è insoddisfacente? Certo, sempre. Non è forse altresí chiaro che per la *piú modesta* correzione di questa situazione insoddisfacente si pronuncerà *sempre* il piú *gran* numero di insoddisfatti? Certo, sempre. Il nostro compito, il compito degli uomini d'avanguardia e « coscienti » è quindi di appoggiare *sempre* le *piú modeste* richieste che mirano a correggere il male. Questo è il compito piú sicuro, piú pratico, e tutte le chiacchiere su certe rivendicazioni « radicali » ecc. non sono che parole di « utopisti », non sono che « vuote frasi rivoluzionarie ». *Bisogna scegliere* e si deve scegliere sempre tra il male presente e il piú modesto dei progetti correnti che mirano a correggerlo.

Proprio cosí ragionavano gli opportunisti della socialdemocrazia tedesca. Esiste, essi dicevano, la tendenza social-liberale, che chiede l'abrogazione delle leggi eccezionali contro i socialisti, la riduzione della giornata lavorativa, l'assicurazione contro le malattie, ecc. A queste richieste è favorevole anche una parte non trascurabile della borghesia. Non respingetela con attacchi inopportuni, tendetele la mano, appoggiatela e sarete degli uomini politici pratici, recherete un vantaggio, sia pure modesto ma reale, alla classe operaia, e la vostra tattica nuocerà solo ai vacui discorsi sulla « rivoluzione ». In ogni caso la rivoluzione non la farete adesso. *Bisogna scegliere* fra la reazione e la riforma, fra la politica di Bismarck e la politica dell'« impero sociale ».

I socialisti ministeriali francesi ragionavano come i bernsteiniani. *Bisogna scegliere* fra la reazione e i radicali borghesi, che promettono una serie di riforme praticamente attuabili. Bisogna appoggiarli questi radicali, appoggiare i loro ministeri; le vuote frasi sulla rivoluzione sociale non sono che chiacchiere di « blanquisti », « anarchici », « utopisti », ecc.

In che consiste l'errore fondamentale di tutti questi ragionamenti opportunistici? Consiste nel fatto che questi ragionamenti *in realtà* sostituiscono alla teoria socialista della lotta di classe, unico motore *reale* della storia, la teoria borghese del progresso « sociale », « soli-

dale ». Secondo la dottrina del socialismo, cioè il marxismo (oggi non si può parlare sul serio di un socialismo non marxista), il vero motore della storia è la lotta rivoluzionaria delle classi; le riforme sono un risultato marginale di questa lotta, marginale perché esprimono gli sfortunati tentativi di indebolire, attenuare questa lotta, ecc. Secondo la dottrina dei filosofi borghesi, motore del progresso è la solidarietà di tutti gli elementi della società, consapevoli della « imperfezione » di questo o quell'istituto. La prima dottrina è materialistica, la seconda idealistica. La prima è rivoluzionaria, la seconda è riformista. La prima vuol dare un fondamento alla tattica del proletariato nei moderni paesi capitalistici. La seconda vuol dare un fondamento alla tattica della borghesia.

Dalla seconda dottrina scaturisce la tattica dei progressisti borghesi dozzinali: appoggia sempre e dappertutto « ciò che è meglio »; scegli fra la reazione e quella forza che si trova all'estrema destra nello schieramento che si oppone a questa reazione. Dalla prima dottrina scaturisce la tattica rivoluzionaria autonoma della classe d'avanguardia. Noi non diciamo in nessun caso che il nostro compito è esclusivamente quello di appoggiare le piú diffuse parole d'ordine della borghesia riformista, noi conduciamo una politica autonoma, lanciando solo parole d'ordine che rivendicano riforme *indubbiamente* vantaggiose per la lotta rivoluzionaria, che aumentano *indubbiamente* l'autonomia, la coscienza e la capacità di lotta del proletariato. Solo con una simile tattica *neutralizziamo* le riforme dall'alto, sempre irresolute, sempre ipocrite, che sempre nascondono trappole borghesi o poliziesche.

E non basta. Solo con una simile tattica portiamo effettivamente avanti l'opera delle vere riforme. Sembra un paradosso, ma questo paradosso è convalidato da tutta la storia della socialdemocrazia internazionale: la tattica dei riformisti assicura *nel modo peggiore* l'attuazione delle riforme e la loro concretezza. La tattica della lotta di classe rivoluzionaria assicura nel modo migliore l'una e l'altra cosa. *In realtà* le riforme vengono imposte proprio dalla lotta di classe rivoluzionaria, dalla sua autonomia, dalla sua forza di massa, dalla sua tenacia. Solo nella misura in cui questa lotta è potente, divengono concrete anche le riforme, che sono *sempre* menzognere, ambigue, permeate di spirito zubatovista. Se fondiamo le nostre parole d'ordine con quelle della borghesia riformista, *indeboliamo* la cau-

sa della rivoluzione, *e quindi anche la causa delle riforme*, perché indeboliamo cosí l'autonomia, la coerenza e la forza delle classi rivoluzionarie.

Qualche lettore forse dirà: perché ripetere questa verità, elementare per la socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale? Perché non la dimentichino il *Golos Trudà* e molti compagni menscevichi.

Il ministero della Duma, ovvero dei cadetti, è appunto una di queste riforme menzognere, ambigue, zubatoviste. Dimenticarne il reale significato — un esperimento di transazione dei cadetti con l'autocrazia — significa sostituire al marxismo la filosofia liberale borghese del progresso. Se appoggiamo questa riforma, includendola fra le *nostre* parole d'ordine, *indeboliamo* la chiarezza della coscienza rivoluzionaria del proletariato, l'autonomia, la capacità combattiva di quest'ultimo. Se appoggiamo *tutte* le nostre vecchie parole d'ordine rivoluzionarie *rafforziamo* la vera lotta e rafforziamo quindi anche la probabilità di una riforma e la *possibilità di trasformarla* in una riforma a favore della rivoluzione e non della reazione. Rigettiamo sui cadetti la colpa di tutto ciò che vi è di menzognero e di ipocrita nella riforma e *utilizziamo* tutto il suo possibile contenuto positivo. Solo se seguiremo questa tattica utilizzeremo gli sgambetti che si fanno l'un l'altro i signori Trepov e Nabokov per far cadere nella fossa entrambi questi rispettabili acrobati. Solo se applicheremo questa tattica la storia dirà di noi quel che Bismarck disse dei socialdemocratici tedeschi: « Se non vi fossero i socialdemocratici, non vi sarebbe la riforma sociale. » Se non vi fosse il proletariato *rivoluzionario*, non vi sarebbe stato il 17 ottobre. Se non vi fosse stata l'insurrezione di dicembre, non sarebbero stati sventati tutti i tentativi di rifiutarsi di convocare la Duma. Verrà ancora un altro dicembre che deciderà le sorti ulteriori della rivoluzione...

Poscritto. Avevamo già scritto l'articolo quando abbiamo letto l'editoriale del n. 6 del *Golos Trudà*. I compagni rettificano. Essi vogliono che il ministero della Duma, *prima* di assumere i portafogli, chieda e ottenga l'abolizione dello stato d'assedio in tutto il paese e l'eliminazione di qualsiasi polizia segreta, l'amnistia generale, la restaurazione di tutte le libertà. Molto bene, compagni! Chiedete al CC di inserire queste rivendicazioni nella sua risoluzione sul ministero

della Duma. Provate a farlo voi stessi, e allora risulterà che *prima* di appoggiare il ministero della Duma, ovvero dei cadetti, bisogna chiedere che la Duma, ovvero i cadetti, si pongano sulla via della rivoluzione. *Prima* di appoggiare i cadetti, bisogna chiedere e ottenere che essi cessino di essere cadetti.

Ieri abbiamo detto che Trepòv non ha motivo di essere in disaccordo coi cadetti unicamente perché l'alienazione forzata della terra a favore dei contadini è per lui in via di principio inammissibile, dal momento che i cadetti tolgono ai contadini, per la terra alienata, somme rispettabili «secondo un'equa valutazione». Oggi lo *Slovo* dice:

«La riforma agraria è la pietra angolare di tutte le voci che corrono sulla formazione di un nuovo gabinetto costituito dalla maggioranza della Duma. Secondo voci giunte a noi da altre fonti *il terreno sul quale può fondarsi l'accordo per la formazione del gabinetto della Duma è costituito da un nuovo prestito.*

Il prestito ha innanzi tutto lo scopo di risolvere la scottante questione agraria. Secondo i calcoli fatti, per risolverla, scartando l'idea inaccettabile dell'alienazione forzata, occorrono 2 miliardi di rubli. La seconda metà del prestito, invece, deve essere messa, senza controllo, a disposizione dei ministeri della guerra e della marina per migliorare la preparazione bellica dell'esercito e della flotta».

Quindi, l'affare è fatto: per 2 miliardi di indennizzo ai grandi proprietari espropriati e ad altri, piú i 2 miliardi messi, senza controllo, a disposizione dei ministeri della guerra e della marina, Trepov acconsente a dividere il potere con i cadetti, passando sopra alla questione di principio. Non credete che chieda un po' troppo, signori cadetti?

La *Nascia Gizn* è turbata all'idea di un nuovo congresso del nostro partito e cerca di presentarlo come una specie di catastrofe, un sintomo di un'inguaribile malattia del partito. «Di nuovo un con-

gresso! », esclama inorridita. Sí, di nuovo un congresso, quale inevitabile via d'uscita dalla situazione creatasi nel partito, per cui il CC e le sue direttive si sono dimostrati in contrasto con la coscienza di tutto il partito. Il partito viene ora riorganizzato su basi democratiche e noi vorremmo chiedere ai democratici della *Nascia Gizn* in che modo può essere espressa l'opinione organizzata di un partito democratico se non attraverso un congresso. Quei signori citano sul loro giornale i dati pubblicati dall'*Ekho* e riguardanti il numero delle organizzazioni e dei voti contrari alla politica del CC e nel medesimo tempo inorridiscono all'idea di un congresso.

No, l'idea di un nuovo congresso non è una catastrofe, è un sintomo della vitalità del partito, un sintomo della forza dell'opinione pubblica del partito, un sintomo del fatto che il partito trova in modo semplice e facile una via d'uscita dall'intricata situazione creata dalle circostanze. E noi siamo certi che il congresso non può sembrare una catastrofe a nessuno nel partito e tanto meno al CC, nostro ministero responsabile. Per il partito il congresso è ora una necessità, per il CC è un dovere, per i cadetti e per i loro tirapiedi è forse un dispiacere. Ma che farci! Noi sappiamo che a chiunque dia la vittoria, il congresso sarà un grosso dispiacere per la borghesia.

Il giornale *Golos Trudà* (n. 7) ha pubblicato:

« *Nota della redazione.* Abbiamo ricevuto dal compagno K. P.-v una lettera a proposito dell'articolo del compagno N. Rakhmetov. Riteniamo necessario dichiarare che non condividiamo pienamente alcune idee di Rakhmetov e, in particolare, non condividiamo affatto la sua opinione sulla "coalizione politica" con i cadetti.

Abbiamo accordato al compagno Rakhmetov il diritto di esprimersi liberamente. Quanto a noi, rimaniamo sul terreno della risoluzione di Amsterdam, e l'abbiamo dimostrato con sufficiente chiarezza e precisione in editoriali sulle piú varie questioni di politica corrente sin dal primo giorno in cui il partito cadetto si è presentato sull'arena della vita politica. »

Non sappiamo che cosa di preciso abbia scritto il compagno K.P-v alla redazione del *Golos Trudà*, ma siamo colti da un'involontaria perplessità: aveva forse bisogno la redazione di ricevere questa lettera

per « capire » l'articolo di N. Rakhmetov? E se ha capito, anche senza il compagno K.P-v, di non essere d'accordo con N. Rakhmetov, come è possibile pubblicare articoli che contengono direttive di principio senza precisare che la redazione non è d'accordo con essi? Inoltre la lunghezza dell'articolo, che in sostanza è interessante solo per la sua mordacità e per il carattere « estremista » delle sue conclusioni e parole d'ordine, ha allettato non pochi lettori, i quali hanno concluso che l'autore è vicino ai circoli dirigenti del partito. Ma la nostra perplessità si mescola però con una certa soddisfazione: anche se per il *Golos Trudà* c'è voluta una settimana per sconfessare N. Rakhmetov, è tuttavia meglio tardi che mai.

Ekho, n. 7,
29 giugno 1906.

LE ARGOMENTAZIONI SBAGLIATE DEI BOICOTTISTI « SENZA PARTITO »

Il giornale *Mysl* ha tentato di dimostrare recentemente in un editoriale che il gruppo dei *trudoviki* alla Duma non deve essere « scisso » per formare gruppi di partito. Il boicottaggio della Duma, dice il giornale, ha fatto sí che i partiti estremi non abbiano propri gruppi alla Duma. E il gruppo dei *trudoviki*, precisamente quale organizzazione apartitica, offrirà i maggiori vantaggi, dato che esistono « gruppi » apartitici locali « che l'appoggiano ».

Queste argomentazioni sono radicalmente sbagliate. Il rivoluzionarismo apartitico è un fenomeno necessario e inevitabile nell'epoca della rivoluzione democratica borghese. I socialdemocratici bolscevichi l'hanno già osservato piú volte. L'esistenza dei partiti è il risultato e l'espressione politica di antagonismi di classe altamente sviluppati. Il loro scarso sviluppo costituisce appunto un tratto caratteristico della rivoluzione borghese. La democrazia rivoluzionaria apartitica si sviluppa e si estende inevitabilmente nell'epoca di questa rivoluzione.

I socialdemocratici, rappresentanti del proletariato cosciente, non possono rinunciare a partecipare alle diverse associazioni rivoluzionarie apartitiche. Tali sono stati, per esempio, i Soviet dei deputati operai, l'Unione contadina, in parte l'Unione degli insegnanti, l'Unione dei ferrovieri, ecc. Noi dobbiamo considerare la partecipazione a questi organismi come alleanze temporanee, per la lotta, della socialdemocrazia con la democrazia borghese rivoluzionaria. Solo se la questione è posta in questi termini non possono essere danneggiati gli interessi essenziali e vitali del proletariato, la difesa delle concezioni socialiste, assolutamente specifiche, dei marxisti e la costituzione di

organizzazioni socialdemocratiche di partito autonome non appena si offre la minima possibilità di crearle.

Considerare la costituzione di queste organizzazioni come una «scissione» delle organizzazioni rivoluzionarie apartitiche, significa innanzi tutto rendere evidente che il proprio punto di vista è tipicamente borghese e, in secondo luogo, che la difesa dell'apartiticità è insincera o avventata. Solo gli ideologi della borghesia possono condannare, chiamandola «scissione», il raggruppamento dei socialisti in un partito autonomo. Solo gli insinceri, cioè coloro che temono in segreto per la loro *mascherata* apartiticità o non hanno riflettuto sulla questione, possono considerare come una «scissione» delle organizzazioni apartitiche la costituzione di organizzazioni *di partito*. Il conto non torna, signori. L'apartiticità non è forse la neutralità nei confronti di partiti diversi (che hanno però comuni obiettivi democratici rivoluzionari)? Ma la condanna della formazione dei partiti, espressa con la parola «scissione», è già un abbandono della neutralità e dell'apartiticità, è già una palese partiticità. Voi, signori, o fate gli ipocritici, o pensate in modo sbagliato: in sostanza, le vostre grida contro la scissione e in favore dell'apartiticità celano il vostro timore per la *vostra* partiticità. Infatti un senza partito che sostenga, poniamo, l'Assemblea costituente, non riterrebbe una scissione il fatto che una parte di coloro che condividono le sue idee, pur accettando pienamente questa rivendicazione, costituisca un partito autonomo.

I rivoluzionari senza partito estendano quindi pure le loro organizazzioni rivoluzionarie apartitiche. Auguriamo loro buona fortuna! Ma strepitino un po' meno contro i rivoluzionari di partito «che scindono» il rivoluzionarismo apartitico.

Consideriamo ora la questione del boicottaggio. Noi siamo convinti che il boicottaggio non è stato un errore. Nella situazione storica concreta creatasi all'inizio del 1906 è stato necessario e giusto. Dopo aver fatto fallire la Duma di Bulyghin e dopo il dicembre, i socialdemocratici avevano il dovere di levare in alto, ancora e sempre, la bandiera della lotta per l'Assemblea costituente e di compiere *ogni* sforzo per far fallire anche la Duma di Witte. Noi abbiamo compiuto il nostro dovere rivoluzionario. E il boicottaggio, nonostante tutte le calunnie e i pentimenti tardivi, è stato molto efficace perché ha sostenuto lo spirito rivoluzionario e la coscienza socialdemocratica fra gli operai. La valutazione piú giusta che se ne può dare è la

seguente: 1) appoggio del boicottaggio da parte delle masse operaie, 2) sua brillante attuazione nelle regioni periferiche piú oppresse, 3) emanazione, da parte del governo, di una legge speciale contro il boicottaggio[18].

È falsa e miope l'opinione secondo cui il boicottaggio è stato un errore e una cosa inutile. Esso ha recato vantaggi non solo morali e politici, ma anche molto concreti, immediati; ha assorbito tutta l'attenzione e tutte le forze del governo proprio nella lotta contro i boicottisti; ha posto il governo in una posizione ridicola, sciocca, per noi vantaggiosa: nella posizione di chi lotta *per* la convocazione della Duma. E ha distolto cosí in grandissima misura l'attenzione del governo dalla composizione della Duma. È stato, se è lecito servirsi di un paragone militare, un attacco frontale o un'azione dimostrativa frontale, senza la quale il nemico *non avrebbe potuto* essere aggirato dalle retrovie. Ed è accaduto proprio che noi, rivoluzionari, abbiamo lanciato, come azione dimostrativa, un attacco frontale mortalmente temuto dal governo, che aveva emanato una legge incredibilmente idiota. I borghesi liberali, invece, e i rivoluzionari senza partito hanno approfittato di quest'attacco frontale e del concentramento delle forze del nemico nel settore centrale per compiere un movimento aggirante. Hanno aggirato il nemico dalle retrovie, si sono insinuati di soppiatto nella Duma, sono penetrati travestiti in campo nemico.

A ciascuno il suo. Il proletariato lotta, la borghesia si insinua.

E ora abbiamo *interamente* ascritto ai cadetti la responsabilità politica della Duma, che è stata convocata dalla camarilla, è subordinata alla camarilla e con essa mercanteggia. Dovevamo assolutamente farlo, perché la composizione della Duma e il carattere della sua attività hanno un duplice aspetto: v'è qualcosa che noi dobbiamo appoggiare e qualcos'altro che dobbiamo combattere in modo risoluto. Solo gli uomini politici borghesi dimenticano questo duplice aspetto o non vogliono vederlo. Solo gli uomini politici borghesi ignorano ostinatamente la funzione della Duma quale organo della transazione controrivoluzionaria dell'autocrazia con la borghesia monarchico-liberale contro il proletariato e i contadini. Ancora non si sa se questa transazione verrà condotta in porto, anche solo temporaneamente, e quali ne saranno le conseguenze. Ciò dipenderà, in ultima analisi, dalla forza, dall'organizzazione e dalla coscienza del movimento popolare

al di fuori della Duma. Ma è un *fatto* che nella Duma prevalgono i rappresentanti di una classe i quali *possono* concludere una siffatta transazione, che nel momento attuale si svolgono trattative in proposito e si compiono passi preparatori, sondaggi. Nessuna « smentita » dei cadetti, nessun silenzio dei menscevichi potranno nascondere questo fatto.

Se è cosí — e senza dubbio è cosí — è chiaro che gli interessi della lotta di classe del proletariato esigevano in modo assoluto che quest'ultimo conservasse la sua piena autonomia politica. Esso non doveva imitare la borghesia liberale, pronta ad accettare con gioia ogni elemosina. Doveva mettere in guardia con la massima energia il popolo contro la trappola che la camarilla gli tendeva. Doveva fare tutto il possibile per impedire la convocazione di una « rappresentanza popolare » falsificata, cadetta. Tutto questo è stato appunto ottenuto col boicottaggio.

Perciò sono estremamente avventate e antistoriche le argomentazioni di quei socialdemocratici dell'ala destra che ora, per far piacere alla borghesia, respingono il boicottaggio e inveiscono contro il *loro stesso* recente atteggiamento. Giacché, infatti, anche i menscevichi *erano boicottisti*: essi volevano boicottare la Duma, però in una fase diversa. Basterà ricordare *due* soli fatti storici, che, per dei socialdemocratici che in qualche misura apprezzino il loro passato, sarebbe imperdonabile dimenticare. *Primo* fatto: in un manifestino del Comitato centrale unificato del nostro partito, composto in modo paritetico di bolscevichi e menscevichi, venne apertamente dichiarato che le due parti accettavano l'idea del boicottaggio ed erano in disaccordo solo sulla fase in cui il boicottaggio era piú opportuno. *Secondo* fatto: non esiste una sola pubblicazione in cui i menscevichi abbiano esortato a partecipare alla Duma, e nemmeno il « risoluto » compagno Plekhanov ha osato farlo. Per un socialdemocratico respingere il boicottaggio significa avere un'idea sbagliata della storia recente del partito.

Ma scaturisce forse *obbligatoriamente* dal boicottaggio il rifiuto di costituire un proprio gruppo di partito alla Duma? Niente affatto. Quei boicottisti che, come la *Mysl*, la pensano cosí, si sbagliano. Noi dovevamo fare e abbiamo fatto di tutto per impedire la convocazione di una rappresentanza fittizia. È cosí. Ma se, nonostante tutti i nostri sforzi, essa è stata convocata, non possiamo rinunciare ad utilizzarla.

Solo gli uomini politici borghesi che non apprezzano la lotta rivoluzionaria e la lotta per il pieno successo della rivoluzione possono considerare questo atteggiamento come assenza di logica. Ricorderemo l'esempio di Liebknecht, che nel 1869 aveva stigmatizzato, sferzato e respinto il Reichstag tedesco, e dopo il 1870 vi partecipò. Liebknecht seppe apprezzare l'importanza della lotta rivoluzionaria per una rappresentanza popolare rivoluzionaria, e non proditoria borghese, e non rinnegò in modo pusillanime il suo passato. Egli diceva con pieno diritto: io ho fatto di tutto per lottare contro questo Reichstag, per lottare in favore della migliore soluzione possibile. La soluzione è stata la peggiore. Saprò utilizzarla egualmente, senza rompere con la mia tradizione rivoluzionaria.

Non si deve quindi dedurre dal boicottaggio il rifiuto di utilizzare la Duma e di costituire in essa un gruppo del partito. La questione si pone in altri termini: occorre un'estrema cautela (precisamente *cosí* hanno posto la questione i bolscevichi al Congresso di unificazione, e se ne potrà convincere chiunque leggerà il loro progetto di risoluzione[19]). Bisogna vedere se è possibile utilizzare ora la Duma lavorando all'interno di essa, se vi sono i socialdemocratici adatti per questo lavoro e condizioni esterne propizie.

Noi pensiamo di sí. Abbiamo osservato che nella condotta dei nostri deputati alla Duma vi sono stati errori parziali, ma in sostanza essi hanno tenuto una posizione giusta. In seno alla Duma *si è creato* uno schieramento *che corrisponde* ad una situazione effettivamente rivoluzionaria: gli ottobristi e i cadetti a destra, i socialdemocratici e i *trudoviki* (o, piú esattamente, i migliori fra i *trudoviki*) a sinistra. È di questo schieramento che noi possiamo e dobbiamo servirci precisamente per mettere in guardia il popolo contro il lato pericoloso della Duma cadetta, precisamente per sviluppare un movimento rivoluzionario, non limitato all'ambito della Duma, alla tattica della Duma, agli obiettivi della Duma, ecc. In questo schieramento noi — svolgendo in modo giusto il nostro lavoro — utilizzeremo anche i democratici rivoluzionari senza partito e nel medesimo tempo agiremo con assoluta fermezza e decisione come partito socialdemocratico, proletario.

Ekho, n. 9,
1 luglio 1906.

SERMONI DELLA BORGHESIA E APPELLI DEL PROLETARIATO

La discussione delle relazioni sul pogrom di Bielostok alla Duma sta per chiudersi. I crimini del governo sono stati messi a nudo con la piú esauriente e talvolta, si potrebbe dire, persino pedantesca precisione. L'unanimità della Duma nel condannare le infami imprese dell'amministrazione locale e *centrale* è sembrata assoluta. Coloro i quali hanno il coraggio di dire che la Duma « combina in un tutto unico la lotta delle classi » potrebbero esultare per questa unanimità.

Ma non appena si è arrivati alle conclusioni *pratiche* circa le misure necessarie *per lottare* contro i crimini infami della banda degli organizzatori di pogrom, l'unanimità speciosa e superficiale è subito andata in polvere. Si è visto subito che la borghesia e il proletariato — per quanto « la lotta delle classi si combini in un tutto unico » — perseguono fini *sostanzialmente* diversi nella loro lotta di liberazione. La borghesia vuol impartire al governo un « sermone », per assumere essa stessa il compito di *sedare* la rivoluzione. Il proletariato vuole *chiamare* il popolo alla lotta rivoluzionaria.

Questa differenza si è rivelata con chiarezza nelle due risoluzioni proposte in relazione al pogrom di Bielostok. La formulazione della borghesia (partito cadetto): 1) stigmatizza il governo; 2) chiede le dimissioni del ministero e 3) pone l'accento sul fatto che « il governo è consapevole della sua *impotenza* nella lotta contro la rivoluzione ». La borghesia vuole un governo *forte in questa lotta.*

La formulazione del proletariato (partito socialdemocratico) è diversa: 1) stigmatizza il governo (gli uomini politici ingenui rivolgono di solito la loro attenzione unicamente a questa « unanimità » del proletariato e della borghesia); 2) dichiara che « l'*unico* mezzo

per proteggere la vita e i beni dei cittadini *può essere l'armamento del popolo stesso*»; 3) «esorta la *popolazione* a prendere *nelle sue mani* la protezione della sua vita e dei suoi beni» e «*a reagire* alle persecuzioni nazionalistiche».

La differenza di *interessi* fra la borghesia e il proletariato emerge con evidenza da queste due diverse formulazioni. La borghesia vuole soffocare la rivoluzione, il proletariato vuole armare la rivoluzione. La borghesia aspira a un tribunale di funzionari, il proletariato fa appello a un tribunale del popolo («il tribunale del popolo non offrirà nessuno scampo a questi criminali e *ai loro protettori*», com'è detto nella formulazione del nostro gruppo socialdemocratico alla Duma). La borghesia fa appello solo ai *ministri* e li invita a *dare le dimissioni*, il proletariato fa appello alla *popolazione* e l'invita ad armarsi e a *reagire*.

I nostri compagni alla Duma hanno mantenuto un tono giusto sulla questione. Auguriamo loro di continuare a opporre con la stessa chiarezza, precisione e intransigenza le dichiarazioni del proletariato rivoluzionario alle vuote frasi della borghesia opportunistica.

Ekho, n. 9,
1° luglio 1906.

L'ESERCITO E IL POPOLO

Numerose notizie sui moti nell'esercito continuano ad apparire su tutti i giornali. È difficile calcolare già adesso in quanti reggimenti o in quanti reparti dell'esercito si sono avute agitazioni ed esplosioni insurrezionali nei due mesi dei « lavori » della Duma. La famigerata pacifica attività parlamentare, che è stata inventata dagli ingenui (a dire il vero, non sempre ingenui) uomini politici borghesi, anche nell'esercito ha mostrato di condurre a metodi di lotta, a forme di movimento non del tutto pacifiche e non del tutto parlamentari.

Nel riportare i fatti e le notizie sui moti fra le truppe, la nostra stampa borghese liberale si serve abitualmente di questo materiale solo per far paura al governo. L'incendio divampa — cosí ragionano di solito i giornali cadetti —, attenti dunque, state in guardia, signori ministri, fateci delle concessioni prima che sia troppo tardi. E i ministri rispondono (per il tramite del *Novoie Vremia* e degli altri giornali al loro servizio) cercando di far paura ai cadetti: attenti, signori, l'incendio divampa, concludete un accordo con noi prima che sia troppo tardi. Tanto i cadetti quanto il governo considerano i moti nell'esercito come fatti che dimostrano la necessità di misure immediate per soffocare la rivoluzione. La miopia delle loro idee, strettamente legata all'avidità dei loro interessi, impedisce loro di considerare questi moti come uno degli indici piú importanti del carattere *concreto* della nostra rivoluzione, delle sue *concrete* aspirazioni. Tanto i cadetti quanto il governo badano ai loro interessi nella questione dell'esercito. Gli organizzatori di pogrom hanno bisogno di quest'ultimo come strumento del loro pogrom. I borghesi liberali ne hanno bisogno per proteggere la monarchia borghese contro gli attentati e le rivendicazioni « eccessive » dei contadini, e in particolare

degli operai. La dottrina banale, ipocrita, falsa, secondo cui « l'esercito deve stare al di fuori della politica » è particolarmente comoda per mascherare le vere intenzioni della borghesia in questo campo.

Ma esaminate il carattere delle agitazioni nell'esercito, le rivendicazioni dei soldati. Provatevi a considerare i soldati, che affrontano la fucilazione per « ammutinamento », come uomini vivi, con interessi concreti, come una parte del popolo, come interpreti degli impellenti bisogni di certe classi della nostra società, e vi accorgerete che i soldati, i quali sono politicamente i piú vicini ai contadini meno progrediti e subiscono continue angherie, vengono abbrutiti e sottoposti dai superiori a un ottuso addestramento, vi accorgerete che i soldati, queste « sante bestie », *vanno* nelle loro rivendicazioni, *molto piú in là* dei programmi cadetti.

I cadetti e la loro Duma amano atteggiarsi a interpreti delle rivendicazioni di tutto il popolo. Molti ingenui ci credono. Ma esaminate i fatti, le reali rivendicazioni, la reale lotta di larghe masse popolari, e vi accorgerete che i cadetti e la loro Duma *mutilano* le rivendicazioni sociali, le travisano.

Esaminate i fatti. I soldati del reggimento Preobragenski hanno posto come loro rivendicazione l'appoggio al gruppo dei *trudoviki* nella lotta per la terra e la libertà. Notate: non l'appoggio alla Duma, ma l'appoggio al gruppo del lavoro, quello stesso a cui i cadetti hanno mosso l'accusa di aver fatto un « brutale affronto » alla Duma con il progetto agrario dei 33 sull'abolizione della proprietà privata della terra[20]! I soldati, com'è evidente, vanno piú in là dei cadetti: la « bestia ignorante » vuole *di piú* della borghesia illuminata...

Ecco le rivendicazioni di uno dei reggimenti di fanteria di Pietroburgo: « ... Alla Duma devono essere eletti, da noi soldati, deputati che sostengano le nostre esigenze. » I soldati non vogliono rimanere al di fuori della politica, non sono d'accordo coi cadetti. I soldati pongono una rivendicazione che mira chiaramente a sopprimere l'esercito di casta, l'esercito staccato dal popolo, e a sostituirgli un esercito di cittadini che godano pieni diritti. E ciò equivale appunto ad abolire l'esercito permanente e ad armare il popolo.

I soldati del distretto di Varsavia esigono l'Assemblea costituente. Esigono la libertà di riunione e di associazione *per i soldati* « senza alcuna autorizzazione e senza la presenza degli ufficiali ». Esigono che il soldato « faccia il servizio militare in patria », abbia il diritto

di portare l'abito civile fuori servizio, il diritto di avere *rappresentanti eletti dai soldati* negli organismi di approvvigionamento dei soldati, nei tribunali che giudicano le loro trasgressioni.

Di che cosa si tratta? È cosí che i cadetti concepiscono la riforma nell'esercito? O si tratta invece di qualcosa che porta per la via piú diretta alla costituzione della milizia di tutto il popolo, fondata su basi interamente democratiche?

I soldati esprimono meglio dei signori borghesi illuminati le vere rivendicazioni popolari, condivise dalla stragrande maggioranza del popolo. Il carattere e i tratti fondamentali dei moti nell'esercito esprimono, nelle condizioni presenti, meglio della tattica dei cadetti, la sostanza delle forme principali ed essenziali della lotta di emancipazione. Il movimento operaio e contadino la ribadisce con forza ancora maggiore. E il nostro compito non è di costringere questo movimento nel quadro angusto della meschina politica cadetta, non è di menomarlo, adattandolo alle meschine parole d'ordine cadette, ma di appoggiarlo, ampliarlo, svilupparlo ispirandolo a una democrazia effettivamente coerente, risoluta e combattiva.

Ekho, n. 10,
2 luglio 1906.

I signori cadetti continuano con fare innocente a « non capire ». E chi si ostina piú di tutti a « non capire » è sempre il signor Izgoiev. Col tono dell'innocenza offesa egli si indigna contro i « signori bolscevichi » per i loro attacchi contro i cadetti.

« Il partito della "libertà del popolo" non ingannerà nessuno. Nessuno ha il diritto di esigere da esso piú di quello che il programma e la tattica approvata dai congressi del partito dettano. In essi non vi è né l'insurrezione armata, né l'abbattimento della monarchia. I bolscevichi devono tener conto del partito che in realtà esiste; è un po' strano che essi si adirino contro chi dice loro la verità e non vuole agire secondo i loro ordini ».

Ebbene, signor Izgoiev, noi « teniamo conto del partito che in realtà esiste ». Continuate a « non capire »? Eppure la cosa è semplice: per un partito borghese il *programma* del « partito della libertà del popolo » è abbastanza buono. Lo diciamo, notate bene, con la massima serietà.

Ivi (*nel programma*, signor Izgoiev!) vi è, per esempio, la libertà di parola, la libertà di riunione, vi sono moltissime cose. Ma questo non ha impedito ai cadetti di preparare disegni di legge repressivi *contro* la libertà di parola, *contro* la libertà di riunione e contro altre belle cose.

Passiamo alla tattica...

È vero che i congressi del partito hanno calorosamente approvato la tattica: « o con lo scudo, o sullo scudo », « morte con gloria o morte con infamia ». Però la tattica dei cadetti, non nei congressi, ma nei fatti, lascia trapelare qualcos'altro. Voi siete contro l'insur-

rezione armata? Ne avete il pieno diritto, signori; ma non siete forse per un'*opposizione ferma, intransigente*, non siete forse per il passaggio del potere nelle mani del popolo sotto un sovrano che regni ma non governi? Perché allora *mercanteggiate* per i portafogli ministeriali? Ecco dunque, signor Izgoiev, noi « teniamo conto del partito che in realtà esiste » e non di quello che sta sulla carta. Certo, se voi lottaste *proprio* come vi prescrive il vostro programma e la vostra tattica, « approvati dai congressi del partito », allora vi terremmo un discorso diverso.

Nell'articolo del signor Izgoiev vi sono molte altre cose interessanti. Ma, veramente, esso è proprietà letteraria del compagno A.L-i. Non intendiamo attentare a questa proprietà.

Ekho, n. 10,
2 luglio 1906.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE E LA SCELTA DEL MOMENTO DELLA LOTTA

Pubblichiamo oggi un articolo del compagno Khrustaliov sulla tempestività della costituzione dei Soviet dei deputati operai. Non ci occorre dire che il nome dell'autore dell'articolo è una garanzia della sua conoscenza approfondita della questione. Tutti gli operai di Pietroburgo lo sanno, e sanno anche che proprio in questo momento la questione della costituzione del Soviet dei deputati operai interessa nel modo piú diretto il proletariato della capitale.

La polemica del compagno Khrustaliov contro la decisione del Comitato di Pietroburgo del nostro partito acquista, in queste condizioni, un significato di primo piano.

Noi non possiamo essere d'accordo col compagno Khrustaliov. Invano egli, come se volesse opporsi al Comitato di Pietroburgo, difende l'idea dei Soviet dei deputati operai in generale e la loro funzione storica alla fine del 1905. Invano egli si rifiuta di mettere l'insurrezione di dicembre nel bilancio dei Soviet. Noi l'avremmo fatto senza esitare, ma naturalmente non l'avremmo registrata nella voce «debiti», ma in quella «crediti». Noi riteniamo appunto che la funzione combattiva dei Soviet dei deputati operai sia il loro merito maggiore, non ancora apprezzato nel suo giusto valore.

Ma il Soviet dei deputati operai è stato un'organizzazione combattiva *originale*, e con i luoghi comuni sui vantaggi dell'organizzazione non si porta affatto avanti la questione dell'utilità di questa organizzazione *originale* in questo momento. «Il Soviet è stato il parlamento rivoluzionario del proletariato rivoluzionario», scrive il compagno Khrustaliov. È giusto. Proprio questa funzione, niente affatto tecnico-combattiva, caratterizza il Soviet. La funzione del Soviet come organizzatore di sindacati, come promotore di inchieste,

come camera di conciliazione ecc. è stata assolutamente marginale, secondaria. Si può benissimo pensare che queste funzioni avrebbero potuto essere adempiute anche senza il Soviet. Ma non si può concepire uno sciopero generale senza un comitato apartitico di massa per lo sciopero. Il Soviet è sorto dalle esigenze della lotta di massa *immediata*, quale suo organo. È un fatto. Solo questo fatto ci spiega la funzione *originale* e il vero significato del Soviet. E la parola « combattivo », inclusa nella risoluzione del Comitato di Pietroburgo, indica precisamente questo fatto.

A nessuno sarebbe venuto in mente di creare il Soviet dei deputati operai per condurre inchieste, per sviluppare i sindacati, ecc. *Creare il Soviet significa creare gli organi della lotta di massa immediata del proletariato.* Questi organi non si possono creare in qualsiasi momento, mentre invece i sindacati e i partiti politici sono necessari *sempre e incondizionatamente*, possono e devono essere creati in qualsiasi situazione. Perciò è un grave errore opporsi al Comitato di Pietroburgo tirando in ballo l'importanza delle organizzazioni in generale. Perciò è sbagliato anche il richiamo alla difesa, da parte di tutti i socialdemocratici, dell'idea dei comitati contadini per la sistemazione del regime fondiario: questi comitati vengono progettati proprio *in legame* con la discussione generale della riforma agraria, *in legame* col movimento agrario che già sta sviluppandosi.

Ma questi comitati possono anche condurre a un'azione « prematura »! — ironizza il compagno Khrustaliov. Il fatto è che fra le azioni dei contadini e quelle degli operai esiste, proprio in questo momento, una differenza sostanziale. Una vasta azione contadina nel momento attuale *non può* apparire « prematura », mentre una vasta azione operaia lo sarebbe certamente. Il motivo è comprensibile: la classe operaia *ha oltrepassato* i contadini nel suo sviluppo politico, mentre i contadini *non hanno ancora raggiunto* la classe operaia nella loro preparazione all'azione rivoluzionaria in tutta la Russia. Essi la stanno raggiungendo dopo il dicembre, e in gran parte grazie al dicembre (checché ne dicano i pedanti pusillanimi, propensi a sottovalutare quell'insurrezione o persino a rinnegarla). E la raggiungeranno *ancora più presto* per mezzo dei comitati locali della terra. Indubbiamente è utile e non presenta nessun rischio spronare la retroguardia, che nell'ultima battaglia non ha fatto in tempo ad aiutare l'avanguardia. È rischioso invece spronare l'avanguardia alla quale,

nell'ultima battaglia, la retroguardia non ha fatto in tempo a porgere il suo aiuto: bisogna pensarci su sette volte prima di farlo.

È di questa originale situazione politica che, secondo noi, il compagno Khrustaliov non ha tenuto conto. Egli ha mille volte ragione quando apprezza i meriti e l'importanza dei Soviet in generale, e sbaglia quando valuta il momento attuale e il rapporto fra l'azione dei contadini e quella degli operai. Egli dimentica, a quanto pare, un'altra proposta del Comitato di Pietroburgo, contenuta in un'altra risoluzione: appoggiare l'idea della costituzione di un comitato esecutivo eletto dai gruppi di sinistra della Duma per unificare l'attività delle organizzazioni del popolo sorte spontaneamente[21]. In questo comitato si potrebbe stabilire in modo piú preciso il grado in cui i contadini nel loro insieme sono preparati e risoluti, e in conformità con ciò porre su un terreno pratico anche la costituzione dei Soviet dei deputati operai. In altri termini: il Comitato di Pietroburgo cerca ora di ottenere di piú, e cioè non solo di costituire le organizzazioni combattive del proletariato, ma di coordinarle, di realizzare il loro *accordo* con le organizzazioni combattive dei contadini, ecc. Esso *rinvia* oggi la costituzione del Soviet dei deputati operai non perché non ne apprezzi l'immensa importanza, ma perché vuol tener conto di un'altra *condizione per il successo*, di una condizione nuova, che ora emerge con particolare chiarezza, e precisamente l'azione comune dei contadini e degli operai rivoluzionari. Quindi il Comitato di Pietroburgo non si lega affatto le mani e non pregiudica affatto la tattica di domani. E consiglia *subito* all'avanguardia: non lanciatevi nella battaglia, mandate prima dei delegati dalla retroguardia; domani essa si avvicinerà, l'assalto sarà piú concorde, domani riusciremo a dare una parola d'ordine piú tempestiva per l'azione.

Concludiamo. Il compagno Khrustaliov, in linea generale, ha esposto gli argomenti piú convincenti in difesa della costituzione dei Soviet, ha valutato magnificamente la loro importanza generale. Egli si batte soprattutto contro coloro che menomano la funzione del Soviet, contro coloro che menomano l'importanza delle azioni rivoluzionarie in generale. In questa lotta il compagno Khrustaliov ha pienamente ragione. Da noi questi «menomatori» non sono pochi, e non solo fra i cadetti. Ma il compagno Khrustaliov, privo, per colpa degli oppressori e degli organizzatori di pogrom, di un contatto permanente e stretto col proletariato, non ha potuto valutare con piena

conoscenza il *momento attuale* e l'*attuale* « schieramento » delle forze rivoluzionarie. *Oggi* l'avanguardia deve rivolgere soprattutto la sua attenzione non all'azione immediata, ma al rafforzamento e all'ampliamento dei piú saldi legami con la retroguardia e con tutti gli altri reparti.

Ekho, n. 11,
4 luglio 1906.

FRA GIORNALI E RIVISTE

I nostri giudizi, contenuti nel n. 9 dell'*Ekho*, sulla funzione storica del boicottaggio e sul significato delle organizzazioni rivoluzionarie apartitiche hanno provocato sintomatiche risposte dell'estrema destra e dell'estrema sinistra della democrazia borghese.

La *Mysl*, com'era da aspettarsi, si è offesa per l'espressione « democrazia borghese » ed elude irosamente la sostanza della questione: Essa scrive:

« Persino nei " Soviet dei deputati operai ", organizzazione di classe esclusivamente proletaria, l'*Ekho* trova la " democrazia borghese "... A quanto sembra, piú in là non si potrebbe andare. »

Ricordatevi, signori radicali, che, in gran parte, i Soviet dei deputati operai non erano piú « esclusivamente proletari ». Sovente essi accoglievano nel loro seno delegati dei soldati, dei marinai, degli impiegati, dei contadini. Non sarebbe meglio dire *apertamente* perché voi non amate il termine « democrazia borghese », invece di eludere con cavilli la sostanza del disaccordo?

La *Riec* è addirittura fuori di sé. All'inizio di una nota contro di noi, un cadetto si presenta in guanti bianchi, dichiarando di « non voler dire niente di offensivo ». Che gentiluomini! Ma in fondo egli vomita ingiurie come... come un brigadiere di polizia. Il nostro giudizio sul boicottaggio viene definito « buffonata oppure insuperabile ottusità ». Oh, che gentiluomini i cadetti!

La *Riec* scrive:

« Comunque, prenderemo nota del fatto che la tattica dei bolscevichi *si era posta lo scopo* di lottare per la convocazione della Duma. E tutte

le geremiadi sulla necessità del boicottaggio *avevano l'obiettivo* di trarre in inganno il governo.»

Basta, signori gentiluomini! Avete capito benissimo che il nostro pensiero era completamente diverso. Lo scopo del boicottaggio era di far fallire la Duma di Witte come si era fatta fallire quella di Bulyghin. Non avendo raggiunto il *suo* scopo, cioè lo scopo diretto e immediato, il boicottaggio ha procurato, fra l'altro, un vantaggio *indiretto*, perché ha distolto l'attenzione del governo. Anche qui, come sempre, la tattica rivoluzionaria ha sviluppato nel modo migliore la coscienza e la capacità di lotta del proletariato, garentendo indirettamente riforme incomplete nel caso che la vittoria totale non venisse raggiunta.

Ekho, n. 11
4 luglio 1906.

ASSALTO AUDACE E PAVIDA DIFESA

È noto da molto tempo che i reazionari sono gente audace, mentre i liberali sono dei codardi.

Il progetto dei cadetti per un appello della Duma al popolo sulla questione della terra è una nuova conferma di questa vecchia verità. Purtroppo, anche il progetto dei *trudovikì* non è migliore di quello dei cadetti: questa volta i *trudovikì*, impotenti, si lasciano rimorchiare dalla borghesia liberale. Ma alla Duma ci sono i socialdemocratici: non li aiuteranno?

Ricordate come è sorta l'idea di questo appello della Duma al popolo. Nell'indirizzo di risposta, la Duma si era pronunciata per l'alienazione forzata delle terre dei proprietari privati a favore dei contadini. Il ministero Goremykin aveva risposto brevemente, con chiarezza, con magnifica fermezza e decisione: «*È inammissibile.*»

Tuttavia non si era limitato a questo brutale rifiuto poliziesco. No, la rivoluzione ha insegnato qualcosa ai ministri. Essi non vogliono limitarsi a dare una risposta formale alle domande formali della Duma. I reazionari non sono formalisti, ma uomini di azione; sanno che la vera forza non sta nella Duma, ma nel popolo, e vogliono condurre l'agitazione *fra il popolo*. Senza attendere nemmeno un istante, senza perdere un tempo prezioso, avevano preparato un *appello al popolo*. È questo comunicato governativo (del 20 giugno) che ha fatto nascere l'idea di un appello della Duma al popolo. Il governo aveva indicato la strada. La Duma si è lasciata rimorchiare dal governo, non avendo saputo prendere prima una via che fosse degna di una vera rappresentanza popolare.

Come era stato redatto il comunicato governativo? Come un vero manifesto di battaglia del partito monarchico reazionario. Oh, i rea-

zionari non provano il minimo imbarazzo! Sanno adoperare un linguaggio battagliero. Nel loro «comunicato» parlano apertamente a nome del *governo*. Perchè avere infatti tanti riguardi? I professori liberali affermano che viviamo in un regime costituzionale, che anche la Duma è parte del governo. Chiacchierino pure i professori! Addormentino pure il popolo con sollazzi costituzionali! Noi, reazionari, siamo uomini d'azione, sappiamo che *di fatto* il governo siamo noi. Lo diciamo anche. E ce ne infischiamo dei cavilli e del formalismo di questi pedanti liberali. Noi diciamo chiaro e tondo: contadini, voi non capite quali sono i vostri vantaggi. L'alienazione forzata non vi conviene, e noi, governo, *non la permetteremo*. Tutte le chiacchiere dei contadini sulla terra sono menzogna e inganno. Chi piú si preoccupa dei contadini è il governo. Anche ora è disposto a elargirvi elemosine. Sappiano i contadini che «non dai disordini e dalla violenza» devono attendersi un miglioramento, ma dal «lavoro pacifico» (per i grandi proprietari fondiari, si dovrebbe aggiungere) e dalla costante sollecitudine del nostro governo autocratico per i contadini.

Tale era il comunicato governativo. Una vera dichiarazione di guerra alla rivoluzione, un vero manifesto dell'autocrazia reazionaria rivolto al popolo: non tollererò! annienterò!

Ora i cadetti, e anche i *trudoviki*, questa volta in loro completa balía, hanno preparato la risposta alla sfida del governo. Oggi sono stati pubblicati il progetto dei cadetti e quello dei *trudoviki*. Quale pietosa, davvero misera impressione producono questi due progetti!

La camarilla reazionaria non esita a calpestare la legge, spacciando una *particella* formale del governo per l'*intiero* governo effettivo. I cadetti e i *trudoviki*, come i saggissimi ghiozzi di Saltykov-Stcedrin, si nascondono sotto le bardane della legge: ci colpiscono con l'illegalità, piagnucolano questi — scusate l'espressione — rappresentanti «del popolo», e noi ci difendiamo con la legge! La Duma agisce secondo la legge e si pronuncia per l'alienazione forzata. Secondo la legge, senza il consenso della Duma «nessuna decisione del governo può entrare in vigore». Noi abbiamo una numerosa commissione di 99 membri, prevista dalla legge... Essa sta elaborando «un disegno di legge meticolosamente ponderato e ben redatto»... La popolazione «attenda calma e pacifica la conclusione dei lavori per l'emanazione della legge stessa» (i *trudoviki* hanno omesso questa parte

finale, davvero indegna, servile! Hanno avuto scrupoli di coscienza, ma in compenso hanno inserito un richiamo all'organizzazione « di enti locali per la terra », *tacendo proditoriamente* che la Duma, cioè la maggioranza cadetta, vuole manifestamente che questi enti vengano organizzati *dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari*).

Vergogna e infamia, signori rappresentanti del popolo! È vergognoso fingere di non capire ciò che ora capisce persino il contadino russo che vive nelle zone piú sperdute, e precisamente che oggi in Russia la legge sulla carta e la realtà della vita divergono radicalmente, che seguendo la pacifica via di un lavoro pseudocostituzionale, rigorosamente legale, *non è possibile* ottenere realmente il passaggio di tutta la terra ai contadini e la piena libertà per tutto il popolo. Non dovevate rispondere al ministero se non eravate e non siete decisi a scrivere con la sua fermezza, a dire in modo altrettanto aperto la vostra verità rivoluzionaria in risposta alla *verità* reazionaria della camarilla. L'appello al popolo non è previsto dalle leggi sulla Duma: accontentatevi delle vostre « interpellanze », saggissimi legalitari, e non scendete in un campo dove non avete né l'ardire, né la franchezza, né la capacità di competere coi reazionari, uomini d'azione, uomini battaglieri!

E se si vuole scrivere un appello al popolo, bisogna scrivere la verità, tutta la verità, la verità piú amara e disadorna. Bisogna dire al popolo:

Contadini, il ministero vi ha rivolto il suo appello. I ministri non vi vogliono dare né la terra, né la libertà. Essi parlano senza peritarsi a nome di tutto il governo, parlano contro la Duma, sebbene sulla carta la Duma sia considerata parte del governo.

Contadini, i ministri sono realmente il governo autocratico della Russia. Essi non tengono in nessuna considerazione i vostri rappresentanti popolari alla Duma, si prendono giuoco di loro, rinviando la questione con cavilli giuridici e polizieschi, si burlano delle rivendicazioni del popolo, continuando, come se nulla fosse, la vecchia politica di assassinii, di violenza, di saccheggi e di pogrom.

Contadini, sappiate che la Duma non ha la forza di darvi la terra e la libertà. Essa è legata mani e piedi dalle leggi del governo di polizia. Bisogna ottenere che i rappresentanti del popolo abbiano pieni poteri, tutto il potere statale nelle loro mani. Volete la terra e la libertà? Ottenete allora l'Assemblea costituente popolare, ottenete che

dappertutto venga completamente spazzato via il vecchio potere, ottenete la piena libertà nelle elezioni!

Contadini, sappiate che nessuno vi libererà se non vi libererete da soli. Gli operai l'hanno capito e con la loro lotta hanno strappato le concessioni del 17 ottobre. Anche voi dovete capirlo. Solo allora diverrete un popolo rivoluzionario, cioè un popolo che sa per che cosa ci si deve battere, un popolo che sa battersi, un popolo che sa sconfiggere gli oppressori. Servitevi dunque dei vostri deputati alla Duma, dei vostri inviati alla Duma, unitevi piú compatti e piú concordi in tutta la Russia e preparatevi alla grande lotta. Senza lotta non vi sarà né la terra, né la libertà. Senza lotta vi si imporrà con la forza un riscatto rovinoso, vi si imporranno i comitati della terra dei grandi proprietari fondiari e dei funzionari, che vi imbroglieranno e vi spoglieranno proprio come nel 1861.

Contadini, noi facciamo tutto quel che possiamo per voi alla Duma. Compite voi stessi la vostra opera se volete realmente che in Russia non vi siano ordinamenti come quelli che ancora perdurano dopo la Duma.

Ma è ridicolo proporre un appello di questo genere alla Duma.

Davvero? E non è ridicolo invece scrivere «appelli al popolo» nell'arido linguaggio da cancelliere russo fossilizzato che adoperano i cadetti e (sia detto a loro vergogna) i *trudoviki*? Il popolo per la Duma o la Duma per il popolo? La libertà per la Duma o la Duma per la libertà?

Si legga in ogni riunione contadina l'appello dei cadetti, l'appello dei *trudoviki* e il nostro appello! Vedremo che cosa risponderanno i contadini alla domanda: dov'è la verità?

Ekho, n. 12,
5 luglio 1906.

I PARTITI ALLA DUMA E IL POPOLO

Il dibattito di ieri alla Duma sull'appello al popolo ha offerto un materiale di notevole interesse per l'educazione politica di larghe masse.

La questione si è dimostrata così vicina alla vita reale che la vera natura dei diversi partiti politici si è rivelata con una chiarezza che non lascia nulla a desiderare. La Duma si è trovata stretta in una morsa fra l'autocrazia reazionaria («comunicato del governo») e il popolo rivoluzionario, la cui lotta fuori della Duma è, si può dire, penetrata in tutte le fessure e le crepe del Palazzo Tauride. Non appena cominciato il dibattito, la questione ha cominciato fatalmente a spostarsi dagli aspetti formali e dai particolari alla sostanza stessa della cosa.

A che serve l'appello al popolo? La questione si è posta imperiosamente alla Duma e ha dato la sua impronta a tutto il dibattito. E cosí questo si è svolto sul piano in cui la questione è stata posta nel nostro editoriale di ieri: rispondere alla dichiarazione battagliera del ministero con una dichiarazione altrettanto battagliera della Duma? o non rispondere affatto? o tentare di appianare i dissensi e attenuare l'asprezza che scaturisce dalla realtà, l'asprezza dell'impostazione stessa del problema?

L'iniziativa è stata presa dalla destra della Duma. Il cadetto di destra Petragitski ha tentato di far rinviare la discussione. Ed è stato naturalmente appoggiato dagli ottobristi. Si è visto con chiarezza che la controrivoluzione ha paura di un appello della Duma al popolo.

Con la sua precisa presa di posizione la reazione ha contribuito a far unire tutta la sinistra della Duma. La proposta di rinviare la discussione è stata bocciata. Dal dibattito emergono con piena

evidenza tre correnti fondamentali nella Duma. La «destra» (gli ottobristi e una parte dei cadetti) è per la «pacificazione» del movimento contadino, e perciò *contro* ogni appello. Il «centro» (i cadetti e, probabilmente, la maggioranza dei senza partito) è per la «pacificazione» del movimento contadino, e perciò *per* la pubblicazione di un appello *pacificatore*. La corrente «di sinistra» (i *trudoviki*, evidentemente solo una parte di loro, e i socialdemocratici) vuole spiegare al popolo che esso *non può* «attendere tranquillo e immobile», ed è perciò per un appello *rivoluzionario* e non «pacificatore».

Il *trudovik* Gilkin, il polacco Lednicki, il socialdemocratico Ramiscvili hanno espresso con il maggiore risalto le idee di quest'ultima tendenza. «La popolazione si aggrappa alle ultime speranze, quasi puerili», ha detto Gilkin. «Io non parlo di pace, di silenzio e di quiete, parlo di lotta organizzata contro il vecchio potere... La Duma è forse sorta grazie alla pace e alla quiete?» E, dopo aver ricordato la lotta dell'ottobre, l'oratore, fra gli applausi della sinistra, ha esclamato: «E noi dobbiamo a questo "disordine" se ci troviamo qui.» «Sotto questo aspetto generale — ha detto giustamente l'oratore — l'appello al popolo a noi proposto dalla commissione è stato redatto in maniera molto insoddisfacente» (bisognerebbe però aggiungere: insoddisfacente è anche il progetto dei *trudoviki*, che non contiene le idee e le affermazioni esposte da Gilkin nel suo discorso). «Si deve sottolineare ed esprimere alla fine l'idea che non la pace e la quiete, ma l'inquietudine, nel grande e positivo significato di questa parola, può organizzare le masse...»

Lednicki ha adoperato persino uno dei termini piú aspri da noi usati ieri, definendo «*misero*» l'appello proposto. E Ramiscvili, dopo aver mosso obiezioni «contro l'invito a un'attesa pacifica e tranquilla della soluzione del problema», ha dichiarato: «*solo la via rivoluzionaria è quella giusta*». (Citiamo dal resoconto della *Nascia Gizn*.) Egli ha dichiarato anche la necessità di parlare della cessione delle terre *senza riscatto*.

La maggioranza dei cadetti e dei «senza partito» si è pronunciata proprio per un appello «pacificatore», ha condannato i passi rivoluzionari (Kotliarevski contro Lednicki), ha sostenuto che «dal punto di vista dei proprietari terrieri» l'appello era utile (il cadetto Iakusckin).

Volkonski, uno dei centoneri, in pieno accordo con Skirmunt e

col cadetto di destra Petragitski, sostiene che un appello capace di far divampare la rivoluzione è « pericoloso » e si richiama alla *legge*, secondo la quale è ancora necessario far passare il progetto agrario alla Duma, sottoporlo al Consiglio di Stato, ecc. ecc. ecc.

Le tendenze si sono perfettamente delineate. Si è chiarito per l'ennesima volta che i cadetti tentennano fra la reazione e la rivoluzione, fra il vecchio potere e il popolo. Gli avvenimenti hanno indicato per l'ennesima volta come miope e assurda sia la tattica dell'« appoggio ai cadetti », tattica la quale non fa che indebolire la posizione rivoluzionaria della socialdemocrazia e della democrazia rivoluzionaria alla Duma. Gli avvenimenti hanno indicato per l'ennesima volta che i socialdemocratici possono, con un'azione autonoma, conquistare anche una parte dei *trudoviki* e persino dividere sino a un certo punto i cadetti.

La stessa situazione politica determina con forza ineluttabile la tattica del partito socialdemocratico. Nonostante i conati dell'ala destra socialdemocratica, *non si è arrivati* sinora ad alcun appoggio ai cadetti, ma si è imposta, per fortuna, la politica autonoma del proletariato, appoggiato da una parte dei deputati contadini. Non si è arrivati allo schieramento escogitato, inventato dagli opportunisti: i destri contro i cadetti, i *trudoviki* e i socialdemocratici insieme. Si è avuto uno schieramento *rivoluzionario*: i socialdemocratici e i *trudoviki* contro i destri, i cadetti in una posizione estremamente instabile.

Purtroppo i nostri deputati socialdemocratici non hanno sfruttato in pieno la situazione straordinariamente favorevole. Durante il dibattito generale avrebbero assolutamente dovuto proporre un *loro* progetto socialdemocratico per un appello al popolo. Solo cosí la loro politica sarebbe stata sino in fondo e pienamente la politica *autonoma* dei rappresentanti del partito *di classe* del proletariato, *avanguardia* della rivoluzione. Solo allora le giuste idee di Ramiscvili, Gilkin e Lednicki non sarebbero andate perdute nel dibattito, ma sarebbero state riunite, rafforzate, foggiate da una risoluta e chiara piattaforma della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Rimane da auspicare che il nostro gruppo socialdemocratico alla Duma tenga conto delle lezioni che scaturiscono dagli schieramenti che sempre piú spesso si formano nella Duma, che si metta con maggiore decisione sul cammino della politica proletaria, completamente autonoma, e, nella discussione dei vari punti del progetto di appello,

corregga almeno in parte la sua posizione, proponga cioè sue formulazioni coerentemente rivoluzionarie.

Un progetto socialdemocratico di appello al popolo, anche se fosse rimasto solo un progetto di cui fosse stata data lettura alla Duma, avrebbe esercitato un'azione straordinariamente utile sulla compattezza e sullo sviluppo della lotta rivoluzionaria e avrebbe fatto schierare al fianco della socialdemocrazia i migliori elementi contadini rivoluzionari.

Ekho, n. 13,
6 luglio 1906.

COMPLOTTI DELLA REAZIONE E MINACCE DEGLI ORGANIZZATORI DI POGROM

La *Rossia* riceve una sovvenzione dal governo degli organizzatori di pogrom per sostenerne le vedute.

Parlando del progetto di appello della Duma al popolo, il tono di questo foglio governativo diviene piú che mai minaccioso. Il giornale mira ad intimidire la Duma tentando di dimostrare sia l'illegalità del progetto, sia la sua « insensatezza », il suo « rivoluzionarismo », ecc. La *Riec* cadetta oggi ha già completamente cambiato fronte e si pronuncia contro l'appello, impaurita evidentemente dalle minacce fatte dalla stampa che striscia davanti al governo.

E cosí le minacce piovono. La *Rossia* scrive oggi circa il ministero cadetto: « Se a Vladimir Krasnoie Solnyscko avessero proposto di affidare a Solovei Razboinik il governo della Russia, come mezzo per instaurare l'ordine, egli probabilmente avrebbe proposto un mezzo piú semplice, e cioè togliere di mezzo Solovei Razboinik con l'aiuto di Ilià Muromets. *Ciò, come è noto, ha giovato.* »

Questo « Ilià Muromets », che si accinge a togliere di mezzo la rivoluzione in Russia non è altri, a quanto sembra, che *l'esercito controrivoluzionario internazionale*. Nell'articolo *Le potenze estere e la situazione in Russia* (*Rossia*, n. 170) il foglio governativo, non per ingenuità, ma sempre per minacciare, *chiarisce* il problema dell'ingerenza attiva delle potenze estere negli affari interni della Russia.

Il chiarimento del foglio governativo è estremamente istruttivo e utile. La controrivoluzione internazionale segue attentamente quel che avviene in Russia, raggruppa e prepara contro di essa le forze « per ogni eventualità ». « Il governo imperiale tedesco — scrive la *Rossia* — si rende pienamente conto di questa situazione [e cioè del fatto che « l'odierna situazione in Russia è innanzi tutto un risul-

tato dell'influenza di elementi rivoluzionari che sono all'estero»] e perciò ha intrapreso tutta una serie di misure adeguate, che non mancheranno di condurre ai risultati auspicati.»

Queste misure consistono nella preparazione di forze militari in Germania e in Austria per invadere la Russia, se la causa della libertà vincesse o stesse per vincere. A tale scopo il governo di Berlino ha già preso contatto con quello austriaco. Sia l'uno che l'altro hanno riconosciuto che «in certe condizioni l'ingerenza attiva negli affari interni della Russia allo scopo di soffocare o limitare questo movimento [cioè il movimento rivoluzionario] potrebbe essere desiderabile e utile». È stato stabilito inoltre che per intervenire occorre il consenso del governo russo, espresso in modo aperto e chiaro.

In Austria, in Galizia, sulla frontiera russa, dove si teme sia possibile il diffondersi di un movimento agrario di tipo russo, sono stati concentrati tre corpi d'armata. Il governatore generale della Galizia, che è inoltre un grande proprietario fondiario russo, ha persino rivolto il 26 giugno un appello alla popolazione, avvertendo che ogni agitazione sarebbe stata repressa nel modo piú energico.

Il complotto della controrivoluzione internazionale non si può, quindi, mettere in dubbio. Il governo russo fa appello alle truppe straniere contro il popolo russo. Trattative in proposito hanno avuto luogo e sono in corso, e hanno condotto già a un accordo abbastanza preciso.

Sappiano dunque gli operai e i contadini che il governo tradisce la patria per assicurare il dominio della banda degli organizzatori di pogrom. Cosí è sempre stato e cosí sarà sempre. La storia insegna che le classi dominanti hanno sempre sacrificato tutto, decisamente tutto, la religione, la libertà, la patria, quando si è trattato di schiacciare il movimento rivoluzionario delle classi oppresse. Non vi è il minimo dubbio che lo stesso faranno i governanti russi organizzatori di pogrom, che essi già stanno preparando questo passo.

Ma gli operai e i contadini non ne devono aver paura. Il governo russo ha una riserva internazionale: i governi reazionari della Germania, dell'Austria e di altri paesi. Ma anche noi abbiamo una potente riserva rivoluzionaria internazionale: il proletariato socialista dell'Europa, organizzato in un partito di 3 milioni di uomini in Germania e in forti partiti in tutti i paesi europei. Noi salutiamo l'appello che il nostro governo rivolge alla riserva internazionale

della reazione: questo appello, in primo luogo, aprirà gli occhi agli elementi piú arretrati della Russia e ci servirà, meglio di ogni altra cosa, a distruggere la fiducia nella monarchia e, in secondo luogo, estenderà nel modo migliore la base e la sfera d'azione della rivoluzione russa, trasformandola in rivoluzione mondiale.

Buona fortuna, signori Trepov! Sparate dunque! Chiamate i reggimenti austriaci e tedeschi contro i contadini e gli operai russi! Noi siamo per l'estensione della lotta, siamo per la rivoluzione internazionale!

Ma il giudizio sul significato *generale* del complotto internazionale non può far dimenticare i piccoli scopi *particolari* degli organizzatori di pogrom russi. Abbiamo già osservato che gli articoli della *Rossia* non sono dovuti a ingenuità. Sbaglia la *Mysl* quando lo pensa. Non si tratta di « ingenuità » e nemmeno di « cinismo » o « mania di chiacchierare ». Si tratta di una calcolata *minaccia ai cadetti*. Il governo degli organizzatori di pogrom teme l'appello della Duma al popolo e *minaccia i cadetti*: « Guardatevi dal farlo! Altrimenti scioglierò la Duma e chiamerò i reggimenti austriaci e tedeschi! Sono già pronto. »

Gli sciocchi cadetti già si sono intimoriti e vilmente hanno fatto marcia indietro, come dimostra la *Riec* di oggi. Basta minacciarli, e subito sono pronti a far marcia indietro...

Il proletariato non teme le meschine minacce del governo degli organizzatori di pogrom, e manterrà la sua posizione *autonoma* combattiva, senza lasciarsi intimorire dallo spettro del cadetto impaurito.

Ancora una volta: sparate dunque, signori Trepov! Estendete il campo rivoluzionario della lotta! Il proletariato internazionale non starà a guardare!

Ekho, n. 14,
7 luglio 1906.

LO SCIOGLIMENTO DELLA DUMA E I COMPITI DEL PROLETARIATO

Scritto nel luglio 1906.

Pubblicato in opuscolo
nel luglio 1906,
Edizioni « Nuova ondata ».

Lo scioglimento della Duma pone dinanzi al partito operaio tutta una serie di importantissimi problemi. Ne segnaleremo i principali: 1) valutazione generale di questo avvenimento politico in rapporto al corso della nostra rivoluzione; 2) determinazione del contenuto della lotta a venire e delle parole d'ordine con le quali deve essere condotta; 3) determinazione della forma di questa lotta; 4) scelta del momento della lotta o, meglio, valutazione delle circostanze che potrebbero contribuire a questa giusta scelta.

Ci soffermeremo brevemente su questi problemi.

I

Lo scioglimento della Duma ha confermato nella maniera piú chiara ed evidente il modo di vedere di coloro che ammonivano a non lasciarsi allettare dall'apparenza « costituzionale » della Duma e, se cosí ci si può esprimere, dalla superficie costituzionale della politica russa nel secondo trimestre di quest'anno. Le « grandi parole » che i nostri cadetti (e cadettofili) hanno pronunciato in cosí gran copia prima della Duma, a proposito della Duma e in relazione alla Duma sono smascherate adesso dai fatti in tutta la loro meschinità.

Notate un fatto interessante: la Duma è sciolta *in modo rigorosamente costituzionale*. Non c'è nessuna « cacciata », nessuna violazione delle leggi. Al contrario, si agisce in maniera rigorosamente legale, come in ogni « monarchia costituzionale ». Il potere supremo ha sciolto la camera in base alla « Costituzione ». In base al tale articolo è sciolta una determinata « Camera » e *con lo stesso decreto*

(esultate, legalitari!) si indicono nuove elezioni o si fissa la data di convocazione della nuova Duma.

Ma qui si è manifestato ad un tratto quel carattere illusorio della Costituzione russa, quel carattere fittizio del patrio parlamentarismo che i socialdemocratici dell'ala sinistra con tanta tenacia hanno rilevato durante la prima metà di quest'anno. Ed ora non già certi « gretti e fanatici » « bolscevichi », ma i piú tranquilli liberali legalitari hanno riconosciuto *con il loro atteggiamento* questo carattere particolare della Costituzione russa. Lo hanno riconosciuto i cadetti i quali hanno risposto allo scioglimento della Duma con una epidemica « fuga all'estero » e con il proclama di Vyborg, in violazione delle leggi [22]; hanno risposto e rispondono con gli articoli della moderatissima *Riec*, la quale deve riconoscere che si tratta effettivamente della restaurazione dell'autocrazia e che Suvorin si lascia inavvertitamente sfuggire la verità quando scrive che difficilmente arriverà a vivere fino a una nuova Duma. Tutte le speranze dei cadetti sono passate ad un tratto dalla « Costituzione » alla rivoluzione, e ciò solo per un atto rigorosamente costituzionale del potere supremo. E pensare che ancora ieri i cadetti si vantavano alla Duma di essere l'« usbergo della dinastia » e i fautori di un rigoroso costituzionalismo!

La logica della realtà è piú forte della logica dei manuali costituzionali. La rivoluzione insegna.

Tutto ciò che hanno scritto i socialdemocratici « bolscevichi » sulle vittorie dei cadetti (cfr. l'opuscolo di N. Lenin, *La vittoria dei cadetti e i compiti del partito operaio* [23]) è stato brillantemente confermato. Tutta l'unilateralità e la miopia dei cadetti sono divenute evidenti. Le illusioni costituzionali — questo spauracchio dal quale si riconosceva il bolscevico inflessibile — si rivelano agli occhi di tutti proprio come illusioni, come un fantasma, come un'ingannevole visione.

Non c'è piú la Duma! — urlano in un accesso di selvaggio entusiasmo le *Moskovskie Viedomosti* e il *Grazdagnin*. Non c'è piú Costituzione! — ripetono con amarezza i sottili conoscitori della nostra Costituzione, i cadetti, i quali la citavano con tanta maestria e ne assaporavano con tanta delizia i paragrafi. I socialdemocratici non esulteranno (abbiamo preso quel che ci è stato possibile anche dalla Duma), non si scoraggeranno. Quel che il popolo ha guadagnato — essi diranno — è di aver perduta una delle sue illusioni.

Sí, grazie al partito cadetto tutto il popolo russo impara, impara

non da un libro, ma dalla sua rivoluzione, che esso stesso ha fatto. Una volta abbiamo detto che attraverso i cadetti il popolo sta superando le sue prime illusioni borghesi sulla libertà e attraverso i *trudoviki* avrebbe superato le sue ultime illusioni borghesi sulla libertà [21]. I cadetti sognavano che ci si potesse liberare dalla servitú della gleba, dall'arbitrio, dall'ottusità, dall'arretratezza asiatica, dall'autocrazia *senza* rovesciare il vecchio potere. I cadetti hanno già assistito al crollo dei loro sogni limitati. I *trudoviki* sognano che si possano liberare le masse dalla miseria, dallo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo *senza* abolire l'economia mercantile; essi pure crolleranno, e in un futuro non lontano se la nostra rivoluzione giungerà sino alla piena vittoria dei nostri contadini rivoluzionari.

Il rapido prosperare dei cadetti, le loro vertiginose vittorie nelle elezioni, il loro trionfo nella Duma cadetta, il loro subitaneo crollo dovuto a un solo tratto di penna dell'« amato monarca » (che, si può dire, ha sputato in faccia a Rodicev che gli aveva fatto una dichiarazione d'amore), tutti questi avvenimenti hanno un serio significato politico, sono tutte tappe dello sviluppo rivoluzionario del *popolo.* Il popolo, cioè le larghe masse della popolazione, alla fine dell'anno scorso non aveva ancora raggiunto nel suo complesso uno spirito rivoluzionario cosciente. Tutti si rendevano conto che non si poteva piú tollerare l'autocrazia, si rendevano anche conto che un governo di funzionari non serviva piú e, infine, che era necessaria una rappresentanza popolare. Ma il popolo non poteva ancora aver coscienza dell'inconciliabilità del vecchio potere con il *potere* esercitato da una rappresentanza popolare, non poteva ancora sentirla profondamente. Gli era ancora necessaria, come si è visto, una particolare esperienza, l'esperienza della Duma cadetta.

La Duma cadetta, nel breve cammino della sua esistenza, ha mostrato *in modo evidente* al popolo tutta la differenza fra una rappresentanza popolare *senza il potere* e una rappresentanza popolare *col potere.* La nostra parola d'ordine, Assemblea costituente (cioè rappresentanza popolare *con pieni poteri*), è risultata mille volte giusta, ma la realtà, cioè la rivoluzione, ha condotto ad essa per una strada piú lunga e piú intricata di quanto fossimo in grado di prevedere.

Abbracciate con uno sguardo le principali tappe della grande rivoluzione russa e vedrete come il popolo, *attraverso l'esperienza,* si è avvicinato grado a grado alla parola d'ordine dell'Assemblea costi-

tuente. Ecco l'epoca della «fiducia», la fine del 1904. I liberali sono in piena euforia. Essi hanno occupato tutto il proscenio. I socialdemocratici non troppo fermi parlano perfino dell'esistenza in quel momento *di due* forze principali: i liberali e il governo. Ma ecco, *nel popolo* penetra l'idea della «fiducia» e il 9 gennaio esso va «fiduciosamente» al Palazzo d'Inverno. L'epoca della «fiducia» spinge avanti una *terza* forza, il proletariato, e segna l'inizio della massima *sfiducia* del popolo verso il governo autocratico. L'epoca della «fiducia» finisce col rifiuto del popolo di credere alle *parole* del governo sulla «fiducia».

Tappa successiva. Viene promessa la Duma di Bulyghin. La fiducia è confermata dai fatti. Vengono convocati i rappresentanti del popolo. I liberali, in piena euforia, invitano a partecipare alle elezioni. I professori liberali, come si conviene a questi tirapiedi «ideologici» della borghesia, esortano gli studenti a studiare e a non occuparsi della rivoluzione. I socialdemocratici non troppo fermi si arrendono agli argomenti dei liberali. Entra in scena il popolo. Il proletariato con lo sciopero dell'ottobre spazza via la Duma di Bulyghin e conquista la libertà, conquista il manifesto, manifesto perfettamente costituzionale per la forma e per il contenuto. Il popolo si convince attraverso l'esperienza che per ottenere la libertà non bastano le promesse, ma occorre anche *la forza capace di conquistarla*!

Proseguiamo. In dicembre il governo toglie la libertà. Il proletariato insorge. La prima insurrezione è battuta. Ma la lotta tenace e disperata nelle vie di Mosca, armi alla mano, rende inevitabile la convocazione della Duma. Il boicottaggio del proletariato non riesce. Il proletariato non aveva forze sufficienti per sbarazzarsi della Duma di Witte. Questa si riempie di cadetti. La rappresentanza popolare è un fatto compiuto. I cadetti sono in piena euforia. Le loro grida di entusiasmo non hanno limite né misura. Il proletariato attende con scetticismo.

La Duma comincia i suoi lavori. Il popolo approfitta dieci volte piú dei cadetti del piccolo ampliamento delle libertà. La Duma cadetta, per spirito e risolutezza, rimane immediatamente *indietro* rispetto al popolo. L'epoca della Duma cadetta (maggio e giugno 1906) è l'epoca dei maggiori successi dei partiti *a sinistra* dei cadetti: i *trudoviki* oltrepassano i cadetti nella Duma; nelle riunioni popolari accusano i cadetti di timidezza; la stampa socialdemocratica e dei

socialisti-rivoluzionari si sviluppa; il movimento rivoluzionario contadino e il fermento fra le truppe si accentuano; il proletariato, esaurito dal dicembre, si rianima. L'epoca del costituzionalismo cadetto è di fatto l'epoca di un movimento che non è né cadetto, né costituzionale, ma rivoluzionario.

Questo movimento *costringe* a sciogliere la Duma. L'esperienza conferma che i cadetti sono soltanto la « spuma ». La loro forza proviene dalla forza della rivoluzione. Ma alla rivoluzione il governo risponde con lo scioglimento della Duma, atto rivoluzionario nella sostanza (sebbene costituzionale nella forma).

Il popolo si convince *attraverso l'esperienza* che la rappresentanza popolare è *zero* se essa non ha tutto il potere, se è convocata dal vecchio potere e se questo rimane intatto al suo lato. Il corso obiettivo degli avvenimenti già pone all'ordine del giorno non la questione di questa o quella redazione delle leggi, della Costituzione, ma la questione del *potere*, del potere reale. Le leggi e gli eletti di qualsiasi specie sono *zero* se manca loro il potere. Ecco che cosa *ha insegnato* al popolo la Duma cadetta. Cantiamo dunque un requiem alla defunta e traiamo buon profitto dai suoi insegnamenti!

II

Siamo cosí giunti al secondo problema: quello del contenuto obiettivo che la storia impone alla lotta imminente e delle parole d'ordine che dobbiamo darle.

I socialdemocratici non troppo fermi, i menscevichi, anche su questo problema non hanno mancato di manifestare la loro incertezza. La loro prima parola d'ordine diceva: lotta *per ottenere una nuova sessione della Duma* che convochi l'Assemblea costituente. Il Comitato di Pietroburgo protesta. L'assurdità della parola d'ordine dà troppo nell'occhio. Non si tratta neppure di opportunismo, ma semplicemente di una cosa insensata. Il Comitato centrale fa un passo avanti. Parola d'ordine: *lotta contro il governo in difesa della Duma perché essa convochi l'Assemblea costituente.* È già, certo, migliore; già non è lontana dalla parola d'ordine: lotta *per il rovesciamento* del governo autocratico, per la convocazione, con mezzi rivoluzionari, dell'Assemblea costituente. Lo scioglimento della Duma

è senza dubbio un motivo per una lotta di tutto il popolo in favore di una rappresentanza popolare *che eserciti il potere*: in questo senso la parola d'ordine: « In difesa della Duma » non è del tutto inaccettabile. Il fatto è che proprio *in questo senso* tale parola d'ordine era già implicitamente compresa nel nostro riconoscimento dello scioglimento della Duma come *motivo* di lotta. Ma la formulazione: « In difesa della Duma », se non le si dà una particolare interpretazione in *questo* senso (cioè nel senso ora indicato), resta poco chiara e può generare incomprensione, riportare ai tempi antichi, che fino ad un certo punto sono superati, alla Duma *cadetta*; in una parola, essa genera molte considerazioni errate e dannose, considerazioni « retrograde ». Quel che vi è di giusto in questa formulazione può essere pienamente compreso, e per intiero, nei *motivi* della nostra risoluzione sulla lotta, nella *spiegazione* del perché lo scioglimento della Duma si ritiene un motivo abbastanza importante.

Il marxista non deve dimenticare in nessun caso che la parola d'ordine della lotta *imminente* non può essere dedotta semplicemente e direttamente dalla parola d'ordine *generale* di un determinato programma. Non è sufficiente richiamarsi al nostro programma (cfr. alla fine: abbattimento dell'autocrazia e Assemblea costituente ecc.) per determinare la parola d'ordine della lotta che *adesso* è imminente, per l'estate o l'autunno. Per farlo si deve tener conto della situazione storica *concreta*, seguire attentamente tutto lo sviluppo della rivoluzione e la logica successione dei suoi momenti, desumere i nostri compiti non soltanto dai princípi del programma, ma dai *precedenti* passi e dalle *precedenti* tappe del movimento. Solo questa analisi sarà un'analisi effettivamente storica, cosí come deve farla un materialista dialettico.

Appunto questa analisi ci mostra che la situazione politica obiettiva non *ha posto* adesso la questione *se esiste o no* la rappresentanza popolare, ma se questa rappresentanza popolare *ha o non ha il potere*.

La causa obiettiva della morte della Duma cadetta non è stata la sua incapacità di esprimere i bisogni del popolo, ma la sua incapacità di adempiere il compito *rivoluzionario* di lottare per il *potere*. La Duma cadetta aveva la pretesa di essere un organo costituzionale, ma di fatto *era* un organo rivoluzionario (i cadetti ci rimproveravano il nostro modo di considerare la Duma come una tappa o

uno strumento della rivoluzione, ma la vita ha dato pienamente ragione al *nostro modo di vedere*). La Duma cadetta pretendeva di essere un organo di lotta contro il *ministero*, ma di fatto era un organo di lotta per il *rovesciamento* di tutto il vecchio potere. Cosí è avvenuto in realtà, perché lo esigeva quella determinata situazione economica. Ed un organo come la Duma dei cadetti si è *rivelato* « incapace » per *questa* lotta.

Nella coscienza del piú ignorante dei contadini c'è ora un pensiero martellante che penetra come sotto i colpi di una mazza: la Duma non serve a nulla, nessuna Duma serve a nulla *se il popolo non ha il potere*. Ma come ottenere il potere? *Rovesciando* il vecchio e istituendone uno nuovo, popolare, libero, elettivo. *O* rovesciare il vecchio potere, *o* riconoscere che gli obiettivi della rivoluzione, nella misura in cui li pongono i contadini e il proletariato, sono irrealizzabili.

Cosí la *vita* stessa ha posto la questione. Cosí l'ha posta il 1906. Cosí l'ha posta lo scioglimento della Duma cadetta.

Noi, certo, non possiamo garantire che la rivoluzione la risolva subito, che la lotta sia facile, semplice e la vittoria pienamente, indubbiamente garantita. Nessuno potrà mai garantire qualcosa di simile prima dell'inizio della lotta. Una parola d'ordine non è la garanzia di una vittoria semplice e facile. La parola d'ordine indica il *fine* che deve essere raggiunto per poter realizzare *determinati* obiettivi. Prima, questi determinati obiettivi immediati erano costituiti dalla creazione (o dalla convocazione) di una rappresentanza popolare in generale. Adesso il compito è di assicurare il *potere* alla rappresentanza popolare, ma questo significa: eliminare, distruggere, *abbattere* il vecchio potere, abbattere il governo autocratico.

Se questo obiettivo non viene *pienamente* realizzato la rappresentanza popolare *non può avere* tutto il potere, non possono quindi neppure esservi garanzie sufficienti contro il pericolo che una nuova rappresentanza popolare subisca la stessa sorte della Duma cadetta.

La situazione oggettiva pone oggi all'ordine del giorno non la lotta per una rappresentanza popolare, ma la lotta per la creazione di condizioni in cui sia impossibile disperdere o sciogliere la rappresentanza popolare, e sia pure impossibile ridurla a una commedia, cosí come i Trepov e soci hanno ridotto la Duma cadetta.

III

La probabile forma che assumerà la lotta futura è determinata in parte dal suo contenuto, in parte dalle precedenti forme della lotta rivoluzionaria del popolo e della lotta controrivoluzionaria dell'autocrazia.

Per quanto riguarda il contenuto della lotta, abbiamo già mostrato come esso, durante due anni di rivoluzione, sia andato concentrandosi, sino al momento attuale, nel rovesciamento del vecchio potere. Ed è possibile raggiungere pienamente questo fine solo mediante l'insurrezione armata di tutto il popolo.

Per quanto riguarda le precedenti forme di lotta, l'« ultima parola » del movimento di massa e di tutto il popolo è lo sciopero generale e l'insurrezione. L'ultimo trimestre del 1905 non poteva non lasciare tracce incancellabili nella coscienza e nello stato d'animo del proletariato, dei contadini, della parte cosciente dell'esercito e della parte democratica delle diverse associazioni professionali degli intellettuali. È perciò del tutto naturale che il primo pensiero affacciatosi alla mente della maggior parte degli elementi capaci di lottare sia stato dopo lo scioglimento della Duma: sciopero generale. Nessuno dubiterebbe minimamente che la risposta allo scioglimento della Duma *doveva* inevitabilmente essere lo sciopero in tutta la Russia.

L'unanimità di questa opinione ha avuto una certa utilità. Quasi dovunque le organizzazioni rivoluzionarie *hanno trattenuto* coscientemente e sistematicamente gli operai da scoppi spontanei e parziali. Le informazioni che si ricevono dalle piú diverse località della Russia lo attestano. L'esperienza dell'ottobre-dicembre ha contribuito senza dubbio a concentrare l'attenzione di tutti, e in misura assai maggiore di prima, sull'azione *generale e simultanea*. Inoltre si deve anche rilevare una circostanza estremamente caratteristica: a giudicare dai dati pervenutici da alcuni grandi centri del movimento operaio, ad esempio da Pietroburgo, gli operai non solo hanno afferrato facilmente e rapidamente l'idea della necessità di un'azione generale e simultanea, ma, inoltre, si sono fermamente dichiarati favorevoli a un'azione *combattiva* e decisiva. L'infelice idea di uno sciopero *dimostrativo* (di uno o di tre giorni) per protestare contro lo scioglimento della Duma, idea affacciata da alcuni menscevichi di Pietroburgo, ha incontrato la piú decisa opposizione da parte degli

operai. Coloro che avevano condotto una seria lotta hanno subito intuito, con il loro sicuro istinto di classe e la loro esperienza, che non era piú affatto il caso di fare una dimostrazione. Non faremo dimostrazioni, dicevano gli operai. Impegneremo una lotta disperata, decisiva quando verrà il momento dell'offensiva generale. Tale era, seconto tutte le notizie di cui disponiamo, l'opinione di tutti gli operai di Pietroburgo. Essi hanno capito che le azioni parziali, e particolarmente le dimostrazioni, sarebbero state ridicole dopo tutto quello che aveva sofferto la Russia dal 1901 (anno dell'inizio di un vasto movimento a base di dimostrazioni), che l'acuirsi della crisi politica escludeva la possibilità di « ricominciare dal principio », che le dimostrazioni pacifiche sarebbero state solo estremamente utili al governo che in dicembre aveva « assaporato il gusto del sangue ». Esse avrebbero indebolito il proletariato senza recargli alcuna utilità; avrebbero aiutato i poliziotti e i soldati ad esercitarsi sugli inermi, arrestandoli e prendendoli a fucilate; avrebbero soltanto in un certo modo confermato la vanteria di Stolypin di aver riportato la vittoria sulla rivoluzione per aver sciolto la Duma senza inasprire il movimento antigovernativo. Oggi tutti considerano questa vanteria veramente come vuota vanagloria, perché sanno e sentono che la lotta deve ancora venire. La « dimostrazione » invece sarebbe stata interpretata come una lotta, si sarebbe fatto di essa una lotta (senza speranze) e si sarebbe strombazzato in tutto il mondo che la cessazione della dimostrazione era una nuova sconfitta.

L'idea dello sciopero dimostrativo era degna soltanto dei nostri Ledru-Rollin del partito cadetto, i quali, come Ledru-Rollin nel 1849, sopravvalutavano in modo cosí poco perspicace il parlamentarismo. Il proletariato ha respinto subito questa idea e ha fatto benissimo a respingerla. Gli operai, che erano sempre stati faccia a faccia con la lotta rivoluzionaria, ritenevano, piú giustamente di alcuni intellettuali, che il nemico era pronto alla lotta e che era necessaria un'azione armata decisiva.

Purtroppo, a causa del predominio, in quel momento, dell'ala destra dei socialdemocratici nel settore russo del nostro partito, la questione delle azioni combattive è stata abbandonata. Il congresso di unificazione della socialdemocrazia russa si è lasciato influenzare dalle vittorie dei cadetti, non ha saputo valutare il significato rivoluzionario del momento che attraversiamo, si è sottratto al compito di

trarre tutte le conclusioni dall'esperienza dell'ottobre-dicembre. Ma la necessità di approfittare di questa esperienza è sorta di fronte al partito assai prima e in modo molto piú acuto di quanto pensassero molti adoratori del parlamentarismo. Lo smarrimento manifestato dalle istanze centrali del nostro partito in un grave momento è stato il risultato inevitabile di questo stato di cose.

Tutta la situazione impone ancora una volta l'unione dello sciopero politico di massa con l'insurrezione armata. In tali condizioni i lati deboli dello sciopero, come mezzo di lotta a sé, risaltano con particolare evidenza. Tutti si sono convinti che nello sciopero politico una condizione di straordinaria importanza è la subitaneità, la possibilità di cogliere il governo alla sprovvista. Adesso questo è impossibile. Il governo ha imparato nel dicembre come combattere uno sciopero e nell'attuale momento è preparato molto seriamente a questa lotta. Tutti segnalano l'estrema importanza delle ferrovie nello sciopero generale. Se si fermeranno le ferrovie, lo sciopero avrà tutte le probabilità di diventare generale. Se non si riuscirà ad ottenere il completo arresto delle ferrovie, anche lo sciopero, quasi certamente, non sarà generale. Ma per i ferrovieri è particolarmente difficile scioperare: i treni per le spedizioni punitive sono del tutto pronti ad intervenire; reparti armati dell'esercito sono sparsi lungo tutta la linea, nelle stazioni, talvolta perfino nei singoli treni. In simili condizioni lo sciopero può significare — anzi, significherà inevitabilmente, nella maggioranza dei casi — un conflitto aperto e immediato con le forze armate. Il macchinista, il telegrafista, il deviatore verranno posti di colpo di fronte al dilemma: esser fucilati sul posto (non per nulla Golutvino, Liubertsy e altre stazioni della rete ferroviaria russa hanno già acquistato una generale rinomanza rivoluzionaria), o restare al lavoro e nuocere allo sciopero.

Abbiamo, certo, il diritto di attenderci il piú grande eroismo da moltissimi ferrovieri, operai e impiegati, i quali hanno dimostrato *con i fatti* il loro attaccamento alla libertà; siamo lontani, certo, dal negare la possibilità di uno sciopero ferroviario e le probabilità di un suo successo, ma non abbiamo il diritto di nascondere a noi stessi la *effettiva* difficoltà di questo compito; passare sotto silenzio tali difficoltà sarebbe la peggiore politica. E se si guarda in faccia alla realtà, se non si nasconde la testa sotto l'ala, sarà chiaro allora che lo sciopero si trasformerà *inevitabilmente*, e anche rapidamente, in

insurrezione armata. Lo sciopero ferroviario *è* un'insurrezione; ciò, dopo il dicembre, è indiscutibile. Ma senza sciopero ferroviario non si ferma il telegrafo per ferrovia, non si interrompe il traffico postale; non è possibile, quindi, neppure uno sciopero postale-telegrafico di serie proporzioni.

L'importanza subordinata dello sciopero rispetto all'insurrezione scaturisce cosí, come necessità inesorabile, dallo stato di cose che si è venuto creando dopo il dicembre 1905. Indipendentemente dalla nostra volontà, a dispetto di qualsiasi «direttiva», l'inasprita situazione rivoluzionaria trasformerà la dimostrazione in sciopero, la protesta in lotta, lo sciopero in insurrezione. L'insurrezione, come lotta armata di massa, potrà naturalmente divampare solo se, in questo o quel settore, vi parteciperà attivamente l'esercito. Perciò lo sciopero dell'esercito, il rifiuto di sparare contro il popolo, può senza dubbio portare in alcuni casi alla vittoria uno sciopero puramente pacifico. Ma non credo occorra dimostrare che casi simili si sono verificati soltanto come singoli episodi di un'insurrezione eccezionalmente ben riuscita, e che per rendere piú frequenti questi casi, per affrettarli non c'è che un mezzo: una buona preparazione dell'insurrezione, l'energia e la forza delle prime azioni insurrezionali, la demoralizzazione dell'esercito mediante attacchi disperatamente audaci o le defezioni in una sua grande parte, ecc.

In una parola, nello stato di cose che si è creato oggi, al momento dello scioglimento della Duma, non vi può essere alcun dubbio che la lotta attiva conduce direttamente e immediatamente all'insurrezione. Può darsi che la situazione cambi, e allora si dovrà rivedere questa conclusione, ma attualmente essa è assolutamente indiscutibile. Perciò chiamare allo sciopero generale senza chiamare all'insurrezione, senza spiegare l'indissolubile legame dello sciopero con l'insurrezione, sarebbe veramente una leggerezza, confinante con il delitto. Si devono quindi utilizzare tutte le forze per spiegare, nell'agitazione, il legame esistente fra l'una e l'altra forma di lotta, per preparare le condizioni che contribuirebbero a far confluire in un solo torrente i tre ruscelli della lotta: l'esplosione degli operai, l'insurrezione dei contadini e l'«ammutinamento» dell'esercito. Già da tempo, dall'estate dello scorso anno, dall'epoca della famosa insurrezione del *Potiomkin*, si erano delineate con assoluta chiarezza queste *tre forme* del movimento attivo, effettivamente popolare, cioè

di massa, infinitamente lontano dalla congiura, queste tre forme dell'*insurrezione* capace di abbattere l'autocrazia. Dalla confluenza di questi tre alvei dell'insurrezione dipende appunto, piú che da ogni altra cosa, il successo dell'insurrezione in tutta la Russia. Non c'è dubbio che un motivo di lotta come quello dello scioglimento della Duma contribuisce in gran misura a questa confluenza, perché la parte piú arretrata della massa contadina (e quindi del nostro esercito, composto in prevalenza di contadini) aveva riposto grandi speranze nella Duma.

Di qui la conclusione: sfruttare al massimo proprio lo scioglimento della Duma come motivo per una intensa agitazione che chiami tutto il popolo all'insurrezione, spiegare il legame esistente fra lo sciopero politico e l'insurrezione, fare ogni sforzo per ottenere che gli operai, i contadini, i marinai e i soldati si uniscano in un'azione comune per una lotta attiva, armata.

Infine, parlando della forma del movimento, si deve far particolare menzione della lotta contadina. In questa lotta il legame dello sciopero con l'insurrezione è particolarmente chiaro. È chiaro altresí che nelle campagne lo scopo dell'insurrezione deve essere non soltanto la completa distruzione o eliminazione di tutti i poteri locali di qualsiasi specie, da sostituirsi con poteri nuovi, popolari (lo scopo generale di qualsiasi insurrezione è sempre lo stesso: nelle città, nelle campagne, nell'esercito, ecc.), ma anche *la cacciata dei grandi proprietari fondiari e l'occupazione* delle loro terre. Attendendo la decisione dell'Assemblea costituente popolare i contadini devono senza dubbio mirare ad abolire *di fatto* la grande proprietà fondiaria. Non è necessario dilungarsi su questo argomento perché nessuno, certamente, potrebbe neppure figurarsi un'insurrezione contadina senza che vengano regolati i conti con i grandi proprietari fondiari e vengano occupate le terre. È chiaro che quanto piú questa insurrezione sarà cosciente e organizzata, tanto piú rari saranno i casi di distruzione di edifici, di beni, di bestiame, ecc. Dal punto di vista militare, per raggiungere determinati obiettivi, la distruzione — per esempio l'incendio di edifici e talvolta anche di beni — è una misura pienamente legittima e, in determinati casi, necessaria. Soltanto dei pedanti (o dei traditori del popolo) possono deplorare che i contadini ricorrano sempre a simili mezzi. Ma non c'è motivo di nasconderci che talvolta la distruzione di beni non è che il risultato della disorganiz-

zazione, della incapacità di *prendersi* e di tenere i beni del nemico invece di distruggerli, o il risultato di una *debolezza*, quando il combattente *si vendica* del nemico perché non ha la forza di *distruggerlo*, di schiacciarlo. Nella nostra agitazione noi dobbiamo naturalmente, da una parte spiegare in tutti i modi ai contadini la piena legittimità e necessità di una lotta *spietata* contro il nemico, in cui è compresa anche la distruzione di beni, ma dall'altra parte dobbiamo mostrare come dal grado di organizzazione dipenda la possibilità di un risultato molto piú sensato e vantaggioso: distruzione del nemico (grandi proprietari fondiari, funzionari ed in particolare la polizia) e trasferimento di tutti i beni di qualsiasi specie in possesso del popolo o in possesso dei contadini, senza recare alcun danno (o il minor danno possibile) ai beni stessi.

IV

Alla questione della forma della lotta è strettamente legata la questione: come *organizzarsi* per la lotta.

E a questo riguardo la grande esperienza storica dell'ottobre-dicembre 1905 ha lasciato tracce incancellabili nel movimento rivoluzionario attuale. I Soviet dei deputati operai e gli organismi analoghi (comitati contadini, comitati dei ferrovieri, Soviet dei deputati dei soldati, ecc.) godono di un prestigio enorme e pienamente meritato. Non sarebbe facile trovare attualmente un socialdemocratico o un rivoluzionario di altri partiti e tendenze che in generale non simpatizzi con simili organismi e che in questo momento non ne raccomandi particolarmente la creazione.

A questo riguardo, a quanto pare, non vi sono dissensi o almeno non vi sono dissensi piú o meno seri. Non c'è quindi ragione di soffermarsi particolarmente su questa decisione.

Ma c'è un lato della cosa sul quale è necessario soffermarsi con particolare attenzione poiché viene ignorato con particolare frequenza. È un fatto che la funzione avuta dai Soviet dei deputati operai (per brevità parleremo di questi Soviet, come *tipo* di qualsiasi organismo di tale genere) nelle grandi giornate dell'ottobre e del dicembre ha circondato questi organismi di un tal fascino che vengono quasi considerati con feticismo. Si immagina che essi siano,

sempre e in qualsiasi condizione, « necessari e sufficienti » per il movimento rivoluzionario di massa. Donde un atteggiamento non critico circa la scelta del momento per costituirli, circa le condizioni reali che possono determinare il successo della loro attività.

L'esperienza dell'ottobre-dicembre ha dato a questo riguardo gli insegnamenti piú istruttivi. I Soviet dei deputati operai sono gli *organi della lotta di massa immediata*. Sono sorti come organi della lotta mediante lo *sciopero*. La necessità li ha spinti a diventare molto rapidamente organi della lotta *rivoluzionaria generale* contro il governo. Essi si sono trasformati *irresistibilmente* — grazie allo sviluppo degli avvenimenti e al passaggio dallo sciopero all'insurrezione — in *organi dell'insurrezione*. È un fatto del tutto indiscutibile che nel dicembre tutta una serie di « Soviet » e di « comitati » ha avuto proprio questa funzione, e gli avvenimenti hanno mostrato nella maniera piú palese e convincente che la forza e l'importanza di questi organi nel periodo della lotta dipende *interamente* dalla forza e dal successo dell'insurrezione.

Non una qualche teoria, non gli appelli di qualcuno, non una tattica inventata da qualcuno, non la dottrina di un partito, ma la forza delle cose ha condotto questi organi apartitici di massa alla convinzione della necessità dell'insurrezione ed ha fatto di essi gli organi dell'insurrezione.

E costituire oggi tali organi significa creare gli organi dell'insurrezione, invitare a costituirli significa fare appello all'insurrezione. Dimenticarlo o attenuarlo dinanzi alle grandi masse del popolo sarebbe la piú imperdonabile miopia e la peggiore politica.

Poiché è cosí — ed è indubbiamente cosí — ne deriva chiaramente anche la conclusione che per organizzare l'insurrezione i « Soviet » e simili organismi di massa *non* sono ancora *sufficienti*. Essi sono indispensabili per raggruppare saldamente le masse, per unirle nella lotta, per trasmettere le parole d'ordine della direzione politica del partito (o avanzate col consenso del partito), per interessare, risvegliare, attrarre le masse, ma non sono sufficienti per organizzare *le forze che dovranno condurre direttamente la lotta*, per *organizzare l'insurrezione* nel piú stretto significato del termine.

Una breve illustrazione. Spesso i Soviet dei deputati operai sono stati chiamati i parlamenti della classe operaia, ma neppure un operaio acconsentirà a convocare il *suo* parlamento per consegnarlo nelle

mani della polizia. Tutti riconoscono la necessità di *organizzare* subito le *forze*, di organizzarle *militarmente* per la difesa del proprio « parlamento », di organizzarle nella forma di distaccamenti di operai armati.

Adesso, nel momento in cui il governo ha ben capito dove conducono i « Soviet » e che organismi sono, nel momento in cui il governo si è armato fino ai denti e attende la formazione di questi organismi per piombare sul nemico senza dargli il tempo di riaversi e di svolgere la sua attività, adesso noi dobbiamo soprattutto spiegare nella nostra agitazione la necessità di considerare freddamente le cose, la necessità di una *organizzazione militare*, a fianco dell'organizzazione dei Soviet, per la loro difesa, per condurre quell'insurrezione senza la quale qualsiasi Soviet e qualsiasi eletto dalle masse saranno impotenti.

Queste « organizzazioni militari » (se cosí ci si può esprimere) delle quali parliamo, devono sforzarsi di essere organizzazioni di massa, ma non della massa che si può toccare attraverso gli eletti, ma di quella di coloro che partecipano direttamente alla lotta di strada e alla guerra civile. Esse devono avere come cellula dei gruppi liberi, piccolissimi, di dieci, di cinque, perfino, forse, di tre persone. Bisogna propagandare nel modo piú intenso l'idea che si avvicina la battaglia nella quale *ogni* onesto cittadino deve sacrificarsi e battersi contro gli oppressori del popolo. Meno formalità, meno lungaggini, piú semplicità nell'organizzazione che deve possedere il massimo di mobilità e di flessibilità. Tutti coloro che vogliono schierarsi dalla parte della libertà devono unirsi subito nei gruppi di combattimento « di cinque », questi liberi gruppi di persone della stessa professione, della stessa fabbrica o di uomini legati da un vincolo di amicizia, di partito o, infine, semplicemente per il luogo di abitazione (lo stesso villaggio o, in città, lo stesso edificio o lo stesso appartamento). Questi gruppi devono essere sia di partito che apartitici, devono essere legati da un solo immediato compito rivoluzionario: l'insurrezione contro il governo. Essi devono costituirsi nella maniera piú ampia e immancabilmente prima di avere le armi, *indipendentemente* dalla questione delle armi.

Nessuna organizzazione di partito « potrà armare » le masse. Al contrario lo spirito organizzativo delle masse, raggruppate in piccoli gruppi volanti di combattimento, agevolerà immensamente, nel mo-

mento dell'azione, la soluzione del problema di procacciarsi le armi.

I liberi gruppi di combattimento, le « squadre », se si deve prendere la denominazione che le grandi giornate di dicembre a Mosca hanno reso tanto onorata, saranno di un'immensa utilità al momento dell'esplosione. La squadra che sa sparare disarmerà una guardia, piomberà all'improvviso su una pattuglia, si procurerà le armi. Quella che non sa sparare o che non si è procurato armi aiuterà a costruire barricate, a fare ricognizioni, a organizzare i collegamenti, a tendere un'imboscata al nemico, ad appiccare il fuoco a un edificio in cui è installato il nemico, a occupare gli appartamenti che possono diventare una base per gli insorti, in una parola, i liberi gruppi di persone che siano decise a battersi a morte, che conoscano ottimamente la località e siano legati alla popolazione in modo molto stretto potranno adempiere migliaia delle piú svariate funzioni.

In ogni fabbrica, in ogni sindacato, in ogni villaggio echeggi dunque l'appello all'organizzazione di tali libere squadre di combattimento. Coloro che si conoscono bene le costituiranno in precedenza. Coloro che non si conoscono, formeranno i gruppi di cinque e di dieci nel giorno della lotta o alla vigilia della lotta, sul luogo della lotta, se l'idea della formazione di questi gruppi si diffonderà ampiamente e sarà veramente assimilata dalle masse.

Nel momento attuale, in cui lo scioglimento della Duma ha messo in agitazione molti nuovi strati, potete sentire gli apprezzamenti e le dichiarazioni piú rivoluzionarie da un qualsiasi comune rappresentante del popolo minuto delle città, meno organizzato e, in generale, piú « vicino ai centoneri » per il suo carattere. Preoccupiamoci dunque che tutti questi uomini conoscano la decisione degli operai d'avanguardia e dei contadini di impegnare la lotta per la terra e la libertà, che essi tutti sappiano che è necessario preparare squadre di combattimento, che in essi tutti penetri la convinzione che l'insurrezione è inevitabile e che il suo carattere è popolare. Allora otterremo — ciò non è affatto utopistico — che in ogni grande città vi siano non centinaia di combattenti, come a Mosca in dicembre, ma migliaia e migliaia. E allora *non ci saranno mitragliatrici che tengano*, come diceva la gente di Mosca segnalando il carattere e la composizione, non abbastanza di massa e non abbastanza vicini al popolo, di quelle squadre di combattimento.

Quindi: ovunque organizzazione dei Soviet dei deputati operai,

dei comitati contadini e di organismi analoghi, accompagnata dalla piú ampia propaganda e agitazione per convincere della necessità dell'insurrezione simultanea, dell'immediata preparazione e organizzazione delle forze per compierla e dell'immediata organizzazione di massa di liberi reparti di combattenti.

P.S. — Questo capitolo era già scritto quando abbiamo saputo della nuova « svolta » nelle parole d'ordine del nostro Comitato centrale: per la Duma, *quale organo di convocazione* dell'Assemblea costituente. Nel problema dell'organizzazione va quindi anche compreso quello dell'organizzazione del governo rivoluzionario provvisorio, poiché questo sarebbe in fondo l'organismo capace di convocare effettivamente l'Assemblea costituente. Non si deve dimenticare però, come amano fare i nostri cadettofili, che il governo provvisorio è innanzi tutto *un organo dell'insurrezione*. Vuol essere la defunta Duma un organo dell'insurrezione? Vogliono i cadetti essere « organi » dell'insurrezione? Prego, signori! Noi accettiamo con piacere nella *lotta* qualsiasi alleato proveniente dalla democrazia borghese. Anche se la vostra alleanza fosse per noi — scusate! — la stessa cosa dell'alleanza con la Francia per la Russia (cioè una sorgente di denaro), saremmo molto lieti; noi siamo dei politici realisti, signori. Ma se la vostra partecipazione all'insurrezione è un semplice, vano sogno menscevico, allora diremo soltanto: come sono piccoli e meschini i vostri sogni, compagni menscevichi. Badate che non vi tocchi morire di « un amore senza speranze » per i cadetti che non potranno corrispondere alla vostra passione...

Dal lato teorico la questione del governo provvisorio è stata già chiarita piú di una volta. La possibilità della partecipazione dei socialdemocratici è stata dimostrata. Ma adesso è piú interessante l'altro lato, l'impostazione *pratica* che l'ottobre-dicembre ha dato a questa questione. I Soviet dei deputati operai, ecc. non sono stati forse *di fatto* gli embrioni del governo provvisorio? Essi si sarebbero *inevitabilmente* impadroniti del potere se l'insurrezione fosse stata vittoriosa. Bisogna spostare il centro di gravità appunto sullo studio di questi organi embrionali del nuovo potere che la storia ci ha dato, sullo studio delle condizioni che possono garantire il loro lavoro e il *loro successo*. Ciò è piú urgente, piú interessante in questo momento che le ipotesi « generiche » sul governo rivoluzionario provvisorio.

V

Ci resta da esaminare la questione della data dell'offensiva. Il tenero amore per la Duma cadetta ha suscitato fra i socialdemocratici dell'ala destra l'esigenza di un'azione immediata. Questa idea ha fatto ur solenne fiasco. L'atteggiamento delle masse della classe operaia, e della popolazione delle città in generale, ha mostrato che esse riconoscono o sentono che la situazione è seria. È indubbio che in realtà non si attende affatto una lotta per la Duma, ma per l'*abbattimento* del vecchio potere. Il differimento è stato il risultato dello stato d'animo generale, del desiderio di prepararsi ad una lotta realmente decisiva e accanita, di ottenere un coordinamento delle azioni.

È possibile, e forse piú probabile, che la nuova lotta divampi spontanea e improvvisa come le precedenti per l'accresciuto spirito rivoluzionario e a causa di una delle esplosioni che sono inevitabili. Se le cose andranno cosí, se un tale sviluppo apparirà inevitabile, non dovremo neppur risolvere la questione della data dell'offensiva, e il nostro compito si ridurrà allora a intensificare di dieci volte l'agitazione e il lavoro organizzativo in tutte le direzioni sopra indicate.

Può darsi, tuttavia, che gli avvenimenti esigano che noi, dirigenti, fissiamo anche la data dell'offensiva. Se cosí fosse consiglieremmo di fissare l'offensiva in tutta la Russia, lo sciopero e l'insurrezione, per la fine dell'estate o il principio dell'autunno, verso la metà o verso la fine di agosto. Sarebbe importante approfittare del periodo dei lavori di edilizia nelle città e la fine dei lavori estivi nei campi. Se si riuscisse a ottenere l'accordo di *tutte* le organizzazioni e unioni rivoluzionarie influenti sulla data dell'offensiva, allora non sarebbe esclusa la possibilità di effettuarla alla data indicata. La simultaneità dell'inizio della lotta in tutta la Russia sarebbe un gran fatto positivo. Neppure se il governo venisse a sapere la data dello sciopero, la cosa non sarebbe, probabilmente, esiziale; non si tratta infatti né di una congiura, né di un attacco di guerra che esigono la sorpresa. Probabilmente le truppe in tutta la Russia sarebbero piú demoralizzate che mai, se per settimane e settimane fossero turbate dal pensiero della lotta inevitabile, se le si tenesse sul piede di guerra, mentre tutte le organizzazioni di qualsiasi specie, affiancate dai rivoluzionari « senza partito », condurrebbero sempre piú concordemente

l'agitazione. Anche i membri influenti della Duma del gruppo socialdemocratico e i *trudoviki* potrebbero favorire il successo dell'offensiva simultanea.

Le esplosioni isolate e completamente inutili, come gli « ammutinamenti » di soldati e le sommosse disperate di contadini, potrebbero forse essere contenute qualora tutta la Russia rivoluzionaria fosse convinta che questa grande battaglia generale è inevitabile.

Ripetiamo tuttavia che ciò è possibile soltanto in caso di accordo fra *tutte* le organizzazioni influenti. Altrimenti resterà la vecchia via dello sviluppo spontaneo del fermento popolare.

VI

Tiriamo brevemente le somme.

Lo scioglimento della Duma è una decisa svolta verso il potere assoluto. La possibilità di un'offensiva simultanea in tutta la Russia aumenta. Piú grande diventa la probabilità della fusione di tutte le singole insurrezioni in una sola. L'inevitabilità dello sciopero politico e dell'insurrezione, come lotta per il potere, è sentita come non mai da vasti strati della popolazione.

È nostro compito sviluppare la piú ampia agitazione a favore dell'insurrezione in tutta la Russia, spiegare i suoi compiti politici ed organizzativi, fare tutti gli sforzi perché tutti ne riconoscano l'inevitabilità, vedano la possibilità di un attacco generale e si apprestino non alla « sommossa », non alla « dimostrazione », non a semplici scioperi e devastazioni, ma alla lotta per il potere, alla lotta che ha per scopo l'abbattimento del governo.

Tutta la situazione favorisce l'adempimento di questo compito. Il proletariato si prepara a porsi alla testa della lotta. La socialdemocrazia rivoluzionaria ha dinanzi a sé un compito di grande responsabilità, difficile, ma grande e promettente: aiutare la classe operaia, reparto d'avanguardia dell'insurrezione in tutta la Russia.

Questa insurrezione abbatterà l'autocrazia e creerà una rappresentanza popolare che eserciterà effettivamente il potere, cioè l'Assemblea costituente.

P. S. — Questo articolo è stato scritto *prima* dell'insurrezione di Sveaborg[36].

INVIO DI UNA DELEGAZIONE A SVEABORG

Risoluzione della Commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo del POSDR

La Commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo del POSDR, esaminate le urgenti comunicazioni ricevute da Sveaborg sull'estremo aggravamento della situazione in quella città e sulla possibilità di un'esplosione immediata, delibera di:

1) inviare immediatamente a Sveaborg una delegazione formata dai compagni NNNN;

2) incaricare la delegazione di prendere tutte le misure per chiarire sul posto nel modo piú esatto la situazione;

3) incaricarla d'influire sui membri locali del partito, sui rivoluzionari e sulla popolazione per ottenere un rinvio dell'azione, purché sia possibile senza che la popolazione subisca gravi perdite, senza cioè che vengano arrestate le persone già designate dal governo;

4) incaricare la stessa delegazione, nel caso che sia assolutamente impossibile arrestare l'esplosione, di partecipare nel modo piú attivo alla direzione del movimento, ossia di aiutare le masse, che già abbiano iniziato la lotta, a costituire una organizzazione autonoma, a disarmare e annientare la reazione, a intraprendere con la dovuta preparazione decise operazioni offensive e a lanciare parole d'ordine giuste ed effettivamente rivoluzionarie, capaci di trascinare tutto il popolo.

Scritta il 16 (29) luglio 1906.

Pubblicata per la prima volta
sulla *Pravda*, n. 349, 20 dicembre 1930.

PRIMA DELLA TEMPESTA

È passato un mese dal giorno dello scioglimento della Duma. È passato il primo periodo delle insurrezioni nell'esercito e degli scioperi con i quali si è tentato di sostenere gli insorti. Lo zelo delle autorità nel prendere « forti » « provvedimenti straordinari » per la « difesa » del governo contro il popolo, comincia qua e là ad attenuarsi. Il significato della tappa che la rivoluzione ha percorso si delinea sempre piú chiaramente. Sempre piú si avvicina la nuova ondata.

La rivoluzione russa procede per una via aspra e difficile. A ogni ripresa, a ogni successo parziale seguono la sconfitta, il massacro, l'insulto dell'autocrazia ai combattenti per la libertà. Ma dopo ogni « sconfitta » il movimento si estende sempre piú, la lotta si fa sempre piú profonda, sempre maggiore è il numero di coloro che sono trascinati nella lotta, delle classi e dei gruppi del popolo che vi partecipano. A ogni attacco della rivoluzione, a ogni passo avanti nel lavoro di organizzazione della democrazia combattente segue un attacco, letteralmente furioso, della reazione, segue un passo avanti nell'opera di organizzazione degli elementi centoneri del popolo, aumenta l'insolenza della controrivoluzione che lotta disperatamente per la sua esistenza. Ma la reazione, nonostante tutti i suoi sforzi, va indubbiamente perdendo le sue forze. Una parte sempre maggiore degli operai, dei contadini, dei soldati, che ieri ancora erano indifferenti o centoneri, si schiera dalla parte della rivoluzione. Una dopo l'altra vengono distrutte le illusioni, uno dopo l'altro cadono i pregiudizi che avevano fatto del popolo russo un popolo fiducioso, paziente, ingenuo, sottomesso, capace di sopportare e perdonare tutto.

Sono state inferte all'autocrazia molte ferite, ma essa non ha ancora ricevuto il colpo di grazia. È tutta coperta di fasce e di bende,

ma si regge ancora, ancora digrigna i denti e, anzi, diventa tanto piú feroce quanto piú gronda sangue. Ma le classi rivoluzionarie del popolo, con il proletariato alla testa, approfittano di ogni momento di calma per accumulare nuove forze, per assestare sempre nuovi colpi al nemico, per estirpare finalmente il bubbone maledetto dell'arretratezza asiatica e della servitú della gleba che avvelena la Russia.

E per vincere qualsiasi pusillanimità, per confutare qualsiasi idea ristretta, unilaterale, grettamente pavida sull'avvenire della nostra rivoluzione non c'è mezzo piú sicuro che abbracciare con lo sguardo tutto il suo passato. La storia della rivoluzione russa è ancora breve, ma ci ha già sufficientemente dimostrato e mostrato che le forze delle classi rivoluzionarie e la ricchezza della loro iniziativa storica sono assai maggiori di quanto sembrino nei periodi di calma. Ogni ondata ascendente vissuta dalla rivoluzione rivela l'accumulazione relativamente invisibile e silenziosa di forze per l'adempimento di un compito nuovo e piú alto, e ogni volta tutti i giudizi miopi e pusillanimi sulle parole d'ordine politiche sono smentiti dall'esplosione di queste forze accumulate.

Le tre tappe principali della nostra rivoluzione si sono chiaramente delineate. La prima tappa è l'epoca della « fiducia », l'epoca delle petizioni delle masse, delle istanze e dichiarazioni sulla necessità della Costituzione. La seconda è l'epoca dei proclami, degli atti e delle leggi costituzionali. La terza è l'inizio della realizzazione del costituzionalismo, l'epoca della Duma. Dapprima si chiese la Costituzione allo zar. Poi gli si strappò con la forza il riconoscimento solenne della Costituzione. Adesso... adesso ci si convince, attraverso l'esperienza, dopo lo scioglimento della Duma, che la Costituzione, concessa per grazia dello zar, riconosciuta dalle leggi dello zar, realizzata dai funzionari dello zar, non vale un soldo bucato.

In ciascuna di queste epoche vediamo sul proscenio la borghesia liberale, chiassosa, fanfarona, gretta e compiaciuta di sé stessa in modo filisteo, sicura in anticipo del proprio « diritto all'eredità », che insegna con condiscendenza al « fratello minore » la lotta pacifica, l'opposizione lealista e l'accordo fra la libertà del popolo e il potere zarista. E ogni volta questa borghesia liberale ha turbato alcuni socialdemocratici (dell'ala destra), li ha sottoposti alle sue parole d'ordine, alla sua direzione politica. Ma di fatto, senza che il politicantismo liberale lo avvertisse, nascevano e maturavano negli strati infe-

riori le forze rivoluzionarie. Di fatto il compito di *risolvere* il problema politico posto all'ordine del giorno della storia se lo sono assunto ogni volta i proletari, trascinando dietro di sé i contadini d'avanguardia, uscendo nelle strade, senza tener conto di tutte le vecchie leggi e di tutti i vecchi limiti, arricchendo il mondo di nuove forme, di nuovi metodi, di nuove combinazioni di mezzi per la lotta rivoluzionaria aperta.

Ricordate il 9 gennaio. In qual maniera per tutti inattesa, gli operai posero termine con la loro eroica azione all'epoca della « fiducia » dello zar nel popolo e del popolo nello zar! E come essi elevarono ad un tratto il movimento a un grado nuovo, superiore! Eppure in apparenza il 9 gennaio fu una sconfitta totale. Migliaia di proletari massacrati, orgia di repressione, l'oscura nube del regime di Trepov sospesa sulla Russia.

I liberali occuparono di nuovo il proscenio. Organizzarono brillanti congressi, deputazioni dimostrative allo zar. Si aggrapparono con ambo le mani all'elemosina che veniva gettata loro: la Duma di Bulyghin. Cominciavano già, come cani in vista di un grasso boccone, a ringhiare contro la rivoluzione, e invitavano gli studenti a studiare e a non occuparsi di politica. E fra i fautori della rivoluzione i pusillanimi cominciavano a dire: andiamo alla Duma, dopo il *Potiomkin* non v'è speranza d'insurrezione armata, dopo la conclusione della pace un'azione combattiva di massa è inverosimile.

La soluzione effettiva del successivo problema storico venne data ancora una volta dalla lotta rivoluzionaria del proletariato. Il proclama costituzionale venne strappato dallo sciopero di ottobre in tutta la Russia. Il contadino e il soldato si rianimarono e si protesero verso la libertà e la luce, al seguito degli operai. Sopravvennero brevi settimane di libertà e, dopo di esse, settimane di pogrom in cui i centoneri infuriavano, di terribile inasprimento della lotta, di inaudita repressione sanguinosa contro chiunque prendeva le armi per difendere le libertà strappate allo zar.

Tuttavia il movimento si è elevato ancora a un grado superiore, ma in apparenza ancora una volta il proletariato è stato completamente sconfitto. La repressione infierisce, le prigioni traboccano, esecuzioni senza fine, il vile urlo dei liberali che rinnegano l'insurrezione e la rivoluzione.

I filistei del liberalismo lealista occupano di nuovo il proscenio.

Si fanno un capitale con l'ultimo pregiudizio dei contadini, che hanno fede nello zar. Garantiscono che, con la vittoria della democrazia alle elezioni, le mura di Gerico cadranno. Essi predominano nella Duma e ricominciano a comportarsi nei confronti dei «poveri», il proletariato e i contadini rivoluzionari, come sazi cani da cortile.

La Duma è sciolta; è la fine dell'egemonia liberale che ha trattenuto e svilito la rivoluzione. Dalla Duma piú di tutti hanno imparato i contadini. Quel che ora essi guadagnano è di aver perduto le piú dannose illusioni. E tutto il popolo esce dall'esperienza della Duma diverso da quel che era prima. Il compito che ci sta dinanzi viene valutato piú concretamente e compreso attraverso il dolore dell'insuccesso del parlamento sul quale molti avevano riposto tutte le loro speranze. La Duma ha aiutato a valutare piú esattamente le forze, ha raggruppato almeno alcuni elementi del movimento popolare, ha mostrato con i fatti come si comportano i diversi partiti, ha delineato con ben piú rilievo, dinanzi a sempre nuove masse, la fisionomia di partito dei borghesi liberali e dei contadini.

Lo smascheramento dei cadetti, il raggruppamento dei *trudoviki*, questi fatti sono le piú importanti conquiste del periodo della Duma. Il falso democratismo dei cadetti è stato bollato decine di volte nella stessa Duma, e inoltre da uomini che erano disposti a credere ai cadetti. Il semplice contadino russo ha smesso di essere una sfinge politica. Nonostante tutte le deformazioni della libertà nelle elezioni, egli ha saputo rivelarsi e ha creato un nuovo tipo politico, il *trudovik*. Da allora, sotto gli appelli rivoluzionari[26], accanto alla firma delle organizzazioni e dei partiti che si erano formati nel corso di decenni, si è aggiunta la firma del gruppo dei *trudoviki*, formatosi nel corso di qualche settimana. La democrazia rivoluzionaria si è arricchita di una nuova organizzazione, la quale, naturalmente, condivide non poche illusioni proprie del piccolo produttore, ma che, in questa rivoluzione, esprime indubbiamente l'aspirazione a una spietata lotta di massa contro l'autocrazia asiatica e la grande proprietà fondiaria feudale.

Le classi rivoluzionarie escono dall'esperienza della Duma piú compatte, piú vicine le une alle altre, piú capaci di coordinare l'attacco. L'autocrazia ha riportato ancora una ferita. È ancora piú isolata. È ancora piú impotente dinanzi ai problemi che non ha assolutamente la forza di risolvere. E la fame e la disoccupazione sempre

piú si aggravano. Le insurrezioni contadine scoppiano con frequenza sempre maggiore.

Sveaborg e Kronstadt hanno rivelato lo stato d'animo dell'esercito. Le insurrezioni sono state soffocate, ma l'insurrezione vive, si estende e si sviluppa. Molti elementi centoneri hanno aderito allo sciopero in sostegno degli insorti. Questo sciopero lo hanno troncato gli operai d'avanguardia, e hanno avuto ragione poiché dallo sciopero veniva fuori una dimostrazione, mentre in realtà si poneva il compito di una lotta grandiosa, decisiva.

Gli operai d'avanguardia hanno giustamente valutato il momento. Hanno rapidamente cambiato una mossa strategica errata e hanno risparmiato le forze per la battaglia futura. Essi hanno intuito la inevitabilità dello sciopero-insurrezione e il danno dello sciopero-dimostrazione.

Il fermento, secondo tutti i sintomi, aumenta. L'esplosione è inevitabile e, forse, non lontana. Le esecuzioni di Sveaborg e di Kronstadt, la repressione sanguinosa dei contadini, la caccia ai *trudoviki* membri della Duma, tutto ciò non fa che rinfocolare l'odio, seminare la decisione e la ferma volontà di battersi. Piú audacia, compagni, piú fede nella forza delle classi rivoluzionarie — e innanzi tutto del proletariato — arricchite di una nuova esperienza; piú spirito d'iniziativa! Secondo tutti i sintomi, siamo alla vigilia di una grande lotta. Tutte le forze devono essere rivolte a renderla simultanea, accentrata, piena di quell'eroismo delle masse che ha caratterizzato tutte le grandi tappe della grande rivoluzione russa. Lasciamo che i liberali accennino con viltà a questa lotta imminente soltanto per far paura al governo, che questi gretti piccoli borghesi risparmino tutta la forza « della loro intelligenza e del loro sentimento » nell'attesa di nuove elezioni; il proletariato si prepara alla lotta; con compattezza ed energia va incontro alla tempesta, si lancia nel pieno della battaglia. Ne abbiamo abbastanza dell'egemonia dei vili cadetti, di questi « stupidi pinguini » che « nascondono timidamente il grasso corpo fra gli scogli ».

« Scoppi dunque piú forte la tempesta »[27].

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

I socialdemocratici dell'ala sinistra debbono riesaminare la questione del boicottaggio della Duma. È necessario ricordare che noi abbiamo sempre posto la questione concretamente, in legame a una determinata situazione politica. Già il *Proletari* (di Ginevra) scriveva ad esempio che « sarebbe ridicolo giurare di non utilizzare persino la Duma di Bulyghin »[28], se essa potesse nascere. Quanto alla Duma di Witte, nell'opuscolo *La Duma e la socialdemocrazia* (N. Lenin e F. Dan), nell'articolo di N. Lenin leggiamo: « Dobbiamo senza meno discutere in modo nuovo e concreto la questione della tattica... La situazione è oggi diversa » da quella dei tempi della Duma di Bulyghin (cfr. opuscolo cit., p. 2)[29].

Nella questione del boicottaggio la differenza essenziale tra la socialdemocrazia rivoluzionaria e la socialdemocrazia opportunista è la seguente: gli opportunisti si limitano a servirsi in tutti i casi di un modello fisso, preso in prestito da uno speciale periodo del socialismo tedesco. Noi dobbiamo utilizzare gli organismi rappresentativi: essendo la Duma un organismo di questo tipo, il boicottaggio sarebbe anarchismo; bisogna andare alla Duma. A tale sillogismo infantile si riducevano sempre tutti i ragionamenti su questo tema dei menscevichi, e soprattutto di Plekhanov. La risoluzione dei menscevichi sull'importanza degli istituti rappresentativi in un'epoca rivoluzionaria (cfr. le *Partiinie Izvestia*, n. 2) dimostra con estremo rilievo il carattere stereotipato, antistorico dei loro ragionamenti.

I socialdemocratici rivoluzionari, invece, spostano il centro di gravità della questione precisamente sull'attento esame di una situazione politica concreta. Non si possono abbracciare tutti i compiti dell'epoca rivoluzionaria russa copiando i modelli tedeschi, presi in modo

unilaterale da un periodo recente, dimenticando gli insegnamenti degli anni 1847 e 1848. Non si può capir nulla del corso della nostra rivoluzione se ci si limita a contrapporre puramente e semplicemente il boicottaggio « anarchico » alla tesi della partecipazione dei socialdemocratici alle elezioni. Mettetevi un po' a studiare la storia della rivoluzione russa, signori!

Questa storia *ha provato* che il boicottaggio della Duma di Bulyghin era l'unica tattica giusta; gli avvenimenti l'hanno pienamente confermato. Chi lo dimentica, chi parla del boicottaggio e passa sotto silenzio gli insegnamenti della Duma di Bulyghin (come fanno sempre i menscevichi) rilascia a se stesso un certificato di povertà d'ingegno, certificato che attesta la sua incapacità di spiegare e di valutare una delle epoche piú importanti e piú ricche di avvenimenti della rivoluzione russa. La tattica del boicottaggio della Duma di Bulyghin prendeva in giusta considerazione e lo stato d'animo del proletariato rivoluzionario e le particolarità obiettive del momento, che dovevano inevitabilmente provocare l'immediata esplosione generale.

Passiamo al *secondo* insegnamento della storia, la Duma cadetta di Witte. Tra gli intellettuali socialdemocratici è oggi molto diffusa la moda di recitare il *mea culpa* per il boicottaggio di questa Duma. Il fatto che essa si riuní e fu, indirettamente ma indubbiamente, utile alla causa della rivoluzione è da essi considerato sufficiente per riconoscere umilmente di aver errato nel boicottarla.

Ma un simile punto di vista rivela estrema unilateralità e miopia. Esso non tiene conto di numerosi fatti, molto importanti, che ebbero luogo prima della Duma di Witte, durante questa Duma e dopo il suo scioglimento. Ricordatevi che la legge sulle elezioni di questa Duma fu pubblicata l'11 dicembre[80], nel momento in cui gli insorti lottavano con le armi alla mano per l'Assemblea costituente. Ricordatevi che *persino il giornale menscevico « Nacialo »* scriveva allora: « Il proletariato spazzerà via la Duma di Witte, come spazzò via quella di Bulyghin. » In tali condizioni il proletariato non poteva e non doveva mettere, senza lotta, nelle mani dello zar la convocazione del primo istituto rappresentativo in Russia. Il proletariato doveva lottare perché l'autocrazia non fosse rafforzata da un prestito che la Duma di Witte le avrebbe garantito. Il proletariato doveva lottare contro le illusioni costituzionali, sulle quali si basavano *integralmen-*

te, nella primavera del 1906, la campagna elettorale dei cadetti e le elezioni tra i contadini. A quell'epoca si esagerava a dismisura l'importanza della Duma, e una tale lotta era impossibile se non col boicottaggio. Sino a qual punto il *propagarsi* delle illusioni costituzionali fosse intimamente connesso con la partecipazione alla campagna elettorale e alle elezioni della primavera di quest'anno si vede in modo lampante dall'esempio dei nostri menscevichi. Basti ricordare che nelle risoluzioni del IV Congresso (Congresso di unificazione) del POSDR la Duma era chiamata «*potere*», nonostante gli avvertimenti dei bolscevichi! Un altro esempio. Plekhanov scriveva senza manifestare il minimo dubbio: «Il governo *cadrà* nell'abisso quando scioglieranno la Duma.» Con quale rapidità si è giustificata la replica, lanciata allora contro di lui: bisogna prepararsi *a far cadere* il nemico nell'abisso e non sperare, alla maniera dei cadetti, ch'egli vi «cada» da sé[11].

Il proletariato doveva salvaguardare con tutti i mezzi l'indipendenza della sua tattica nella nostra rivoluzione, e precisamente marciare insieme con i contadini coscienti contro la borghesia monarchico liberale, esitante e traditrice. Diverse circostanze, oggettive e soggettive, avrebbero resa *impossibile* questa tattica se si fosse partecipato alle elezioni della Duma di Witte: partecipare alle elezioni avrebbe voluto dire per il partito operaio, nella stragrande maggioranza delle regioni della Russia, sostenere tacitamente i cadetti. Il proletariato non poteva e non doveva adottare una tattica elettorale ambigua, artificiosa, basata sull'«astuzia» e sul disorientamento, una tattica di elezioni senza obiettivo, di elezioni alla Duma ma non per la Duma. E questo è un fatto storico che nessuna reticenza, nessuna scappatoia, nessun sotterfugio dei menscevichi possono annullare; è un fatto che *nessuno* di loro, nemmeno Plekhanov, *potè* fare attraverso la stampa un invito a recarsi alla Duma. È un fatto che sulla stampa non vi fu *un solo* appello che invitasse ad andare alla Duma. È un fatto che gli stessi menscevichi, nel foglio del Comitato centrale unificato del POSDR, accettarono ufficialmente il boicottaggio e ridussero la discussione *a una sola questione*: quando, in che fase bisognava boicottare. È un fatto che i menscevichi spostarono il centro di gravità della questione non sulle elezioni *alla Duma*, ma sulle elezioni *come tali*, e persino sul corso delle elezioni, come mezzo *per* organizzare l'insurrezione, *per* spazzar via la Duma. E gli avve-

nimenti hanno appunto dimostrato l'impossibilità di un'agitazione di massa durante le elezioni e una certa possibilità di un'agitazione tra le masse soltanto dall'interno della Duma.

Chi cercherà di considerare veramente con attenzione e di pesare tutti questi fatti complessi, oggettivi e soggettivi, capirà che il Caucaso non fu che un'eccezione che confermò la regola. Comprenderà che pronunciare discorsi pieni di contrizione e spiegare il boicottaggio come un risultato del « bollore giovanile », significa valutare gli avvenimenti nel modo piú ristretto, superficiale e limitato.

Lo scioglimento della Duma ha dimostrato oggi con evidenza che, nelle condizioni della primavera di quest'anno, il boicottaggio fu, in generale, una tattica incontestabilmente giusta e che esso fu utile. *Soltanto* mediante il boicottaggio la socialdemocrazia poteva, nelle circostanze *di allora,* compiere il suo dovere, e precisamente dare al popolo quegli avvertimenti necessari per metterlo in guardia contro la Costituzione zarista, e quella critica necessaria della ciarlataneria dei cadetti durante le elezioni, i quali (critica e avvertimenti) furono mirabilmente confermati dallo scioglimento della Duma.

Ecco un piccolo esempio per illustrare ciò che abbiamo detto. In primavera il signor Vodovozos, questo mezzo cadetto e mezzo menscevico, difendeva a spada tratta le elezioni e la necessità di appoggiare i cadetti. Ieri (11 agosto) egli scriveva nel *Tovaristc* che i cadetti « volevano essere un partito parlamentare in un paese senza parlamento, e un partito costituzionale in un paese senza Costituzione », che « tutto il carattere del partito cadetto fu determinato dalla contraddizione essenziale tra il suo programma, che era radicale, e la sua tattica, che non lo era affatto ».

I bolscevichi non potevano desiderare un trionfo piú completo di questa confessione di un cadetto di sinistra o plekhanoviano di destra.

Ma pur respingendo categoricamente i *mea culpa* pusillanimi e meschini, pur respingendo la stolta spiegazione del boicottaggio che la imputa al « bollore giovanile », siamo ben lontani dall'idea di negare i *nuovi* insegnamenti dati dalla Duma cadetta. Temere di riconoscere apertamente e di tenere nel dovuto conto questi nuovi insegnamenti sarebbe pedanteria. La storia ha dimostrato che allorché la Duma si riunisce, vi sono possibilità di fare un'agitazione utile all'interno della Duma e attorno ad essa; che la tattica di avvicina-

mento alle masse contadine rivoluzionarie, contro i cadetti, è possibile all'interno della Duma. Ciò sembra un paradosso, ma tale è, senza dubbio, l'ironia della storia: appunto la Duma cadetta ha mostrato in modo evidente alle masse come questa tattica — per dirla in breve, « anticadetta » — sia giusta. La storia ha smentito inesorabilmente tutte le illusioni costituzionali e tutta la « fede nella Duma », ma ha indubbiamente dimostrato che un organismo di tal genere presenta una certa utilità, benché modesta, per la rivoluzione, come tribuna per svolgere l'agitazione, per rivelare la vera « natura intrinseca » dei partiti politici, ecc.

Conclusione. Sarebbe ridicolo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Proprio oggi è giunto il momento per i socialdemocratici rivoluzionari di abbandonare il boicottaggio. Non ci rifiuteremo di andare nella II Duma quando (oppure « se ») sarà convocata. Non ci rifiuteremo di utilizzare questa arena di lotta senza esagerare la sua modesta funzione, ma, al contrario, subordinandola interamente, come ci insegna l'esperienza fornitaci dalla storia, ad un'altra forma di lotta: mediante lo sciopero, l'insurrezione, ecc. Convocheremo il quinto congresso del partito; in quella sede decideremo che, *in caso di elezioni*, bisognerà concludere per qualche settimana un accordo elettorale con i *trudoviki* (senza la convocazione del quinto congresso una campagna elettorale in comune sarebbe impossibile, ogni specie di « blocco con altri partiti » essendo stata categoricamente proibita in una risoluzione del IV Congresso). E allora batteremo definitivamente i cadetti.

Ma questa conclusione è ancora ben lontana dall'esaurire in tutta la sua complessità il problema che ci si pone. Abbiamo intenzionalmente sottolineato le parole « *in caso* di elezioni » ecc. Non sappiamo ancora se sarà convocata la seconda Duma, quando le elezioni avranno luogo, come sarà la legge elettorale e quale situazione ci sarà allora. Perciò la nostra conclusione pecca di estrema generalità; essa è necessaria per fare il bilancio del passato, per approfittare degli insegnamenti del passato, per impostare in modo giusto i futuri problemi tattici, ma non è affatto sufficiente per risolvere i compiti concreti della nostra prossima tattica.

Soltanto i cadetti e i loro « simili » di tutte le specie possono oggi accontentarsi di una tale conclusione, darsi la « parola d'ordine » di sospirare dietro a una nuova Duma, dimostrare al governo che è de-

siderabile convocarla al piú presto, ecc. Soltanto dei traditori della rivoluzione, coscienti o incoscienti, possono *oggi* orientare tutti i loro sforzi per far sí che la nuova inevitabile ripresa dello slancio e dell'animazione sbocchino precisamente nelle elezioni e non nella lotta mediante lo sciopero generale e l'insurrezione.

Siamo giunti al fulcro del problema della tattica socialdemocratica attuale. Il centro della questione non è piú oggi di sapere, in generale, se dobbiamo o no partecipare alle elezioni. Dire « sí » o « no » significa non dire assolutamente nulla del compito essenziale del momento. Esteriormente la situazione politica dell'agosto 1906 assomiglia a quella dell'agosto 1905, ma in questo periodo si è fatto un gran passo avanti: le forze che combattono dall'una e dall'altra parte si sono delineate con ben maggior precisione; cosí per le forme di lotta e per alcuni periodi di tempo necessari per questa o quella mossa strategica, se cosí ci si può esprimere.

Il piano del governo è chiaro. Esso ha fatto un calcolo assolutamente giusto fissando la data della convocazione della Duma, ma non fissando, *contrariamente alla legge*, la data delle elezioni. Il governo non vuole né legarsi le mani né scoprire le sue carte. In primo luogo, guadagna tempo per riflettere sulla modificazione della legge elettorale. In secondo luogo — e questo è l'essenziale —, si riserva di fissare le elezioni a una data in cui potranno essere determinati con precisione il carattere e l'intensità della nuova ripresa. Il governo vuole fissare le nuove elezioni appunto a una data (e forse in una forma, cioè elezioni di questo o quel tipo) che gli permetta di *spezzettare e indebolire l'insurrezione che sale*. Esso ragiona in modo giusto: se tutto sarà tranquillo, forse non convocheremo affatto la Duma, oppure ritorneremo alle leggi di Bulyghin. Ma se ci sarà un forte movimento, si potrà fare il tentativo di spezzettarlo, fissando provvisoriamente le elezioni e riuscendo in tal modo a stornare dalla lotta rivoluzionaria diretta qualche codardo o qualche semplicione.

I liberali ottusi (cfr. il *Tovaristc* e la *Riec*) comprendono cosí poco la situazione che si gettano essi stessi nelle reti tese dal governo. Essi si fanno in quattro per « dimostrare » la necessità della Duma e l'*opportunità* di orientare la ripresa verso le elezioni. Ma essi stessi non possono negare che il problema della forma che prenderà la prossima lotta resta ancora insoluto. La *Riec* di oggi (12 agosto) confessa: « Per ora non si sa ancora... che cosa diranno i contadini in

autunno.» « Prima di settembre o ottobre, momento in cui lo stato d'animo dei contadini si rivelerà in pieno, è difficile fare delle previsioni generali. »

I borghesi liberali rimangono fedeli a sé stessi. Essi non vogliono e non possono contribuire attivamente a scegliere le forme di lotta, a orientare le simpatie dei contadini in un senso o nell'altro. Gli interessi della borghesia esigono non l'abbattimento del vecchio potere, ma soltanto un suo indebolimento e la nomina di un ministero liberale.

Gli interessi del proletariato esigono il rovesciamento completo del vecchio potere zarista e la convocazione di un'Assemblea costituente investita dei pieni poteri. Essi esigono l'intervento piú attivo per orientare le simpatie del contadino, per sciegliere le forme di lotta piú energiche e il momento piú propizio per questa lotta. Noi non dobbiamo in nessun caso né ritirare, né velare la nostra parola d'ordine: convocazione di un'Assemblea costituente per via rivoluzionaria, cioè attraverso un governo rivoluzionario provvisorio. Dobbiamo far convergere tutti i nostri sforzi per chiarire le condizioni in cui l'insurrezione avrà luogo, per collegarla col movimento a base di scioperi, per raggruppare e preparare a questo scopo tutte le forze rivoluzionarie, ecc. Dobbiamo metterci risolutamente sul cammino tracciato dai noti appelli *All'esercito e alla flotta* e *A tutti i contadini*, appelli firmati dal « blocco » di tutte le organizzazioni rivoluzionarie, compreso il gruppo dei *trudoviki*. Dobbiamo infine preoccuparci in modo particolare a che il governo, fissando la data delle elezioni, non riesca in nessun caso né a spezzettare, né ad arrestare, né a indebolire l'insurrezione che sale. Su questo punto, gli insegnamenti della Duma cadetta devono essere per noi assolutamente obbligatori; questi insegnamenti ci dicono che la campagna per la Duma è una forma di lotta subordinata, secondaria; che la forma principale di lotta — date le condizioni oggettive del momento — rimane il movimento rivoluzionario diretto delle grandi masse popolari.

Certo, subordinare la campagna per la Duma alla lotta principale, assegnare a questa campagna il secondo posto nel caso di un esito sfavorevole della battaglia o di un suo rinvio al giorno che seguirà l'esperienza della seconda Duma, questa tattica può essere chiamata, se volete, vecchia tattica del boicottaggio. Formalmente si può sostenere una tale concezione, poiché la « preparazione delle elezioni » si

riduce — oltre al lavoro sempre obbligatorio di agitazione e di propaganda — ai piú minuti preparativi tecnici, che molto raramente possono essere compiuti molto tempo prima delle elezioni. Non vogliamo discutere sulle parole; in sostanza si tratta di uno *sviluppo* conseguente della vecchia tattica, ma non della sua *ripetizione*; di una deduzione dal vecchio boicottaggio, ma non del boicottaggio di una volta.

Tiriamo le somme. Bisogna tener conto dell'esperienza della Duma cadetta e diffondere tra le masse i suoi insegnamenti. Bisogna dimostrare l'« inutilità » della Duma, la necessità dell'Assemblea costituente, l'instabilità dei cadetti; bisogna esigere dai *trudoviki* ch'essi si emancipino dal giogo dei cadetti, sostenere i primi contro i secondi. Bisogna riconoscere subito la necessità di un accordo elettorale tra i socialdemocratici e i *trudoviki* in caso di nuove elezioni. Bisogna opporci con tutte le forze al piano del governo di spezzettare il movimento insurrezionale fissando la data delle elezioni. Sostenendo con forza ancora maggiore le sue parole d'ordine rivoluzionarie già provate, la socialdemocrazia deve fare tutti gli sforzi per raggruppare piú strettamente tutti gli elementi e tutte le classi rivoluzionarie, per trasformare la probabile e prossima ripresa in una insurrezione armata di tutto il popolo contro il governo zarista.

Scritto il 12 (25) agosto 1906.

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

LA CRISI POLITICA E IL FALLIMENTO DELLA TATTICA OPPORTUNISTICA

I

Lo scioglimento della Duma ha segnato senza dubbio una grave crisi politica nel corso della rivoluzione russa. Come ogni crisi, essa ha subito aggravato nel modo piú acuto tutti i contrasti politici, ha messo a nudo il sostrato di molti fenomeni e ha posto di fronte al popolo, nella loro interezza, problemi che sinora si erano appena delineati e non erano penetrati nella coscienza delle larghe masse. Come ogni crisi, che trae il bilancio di un intiero periodo di precedente sviluppo, lo scioglimento della Duma doveva inevitabilmente svolgere la funzione di pietra di paragone per sperimentare e mettere alla prova questo o quell'orientamento delle concezioni tattiche. Da una parte, la crisi chiude un determinato ciclo di sviluppo e offre quindi la possibilità di definire in modo chiaro se giusta o sbagliata è stata la valutazione generale di questo sviluppo. Dall'altra parte, la crisi costringe a dare risposte immediate a tutta una serie di questioni che si pongono con urgenza, e spesso, per il rapido susseguirsi degli avvenimenti, le risposte vengono controllate subito, per cosí dire sul posto.

Lo scioglimento della Duma è stato precisamente una simile « pietra di paragone » per le « *due tattiche* » già da lungo tempo delineatesi nella socialdemocrazia russa. Durante il « periodo della Duma » abbiamo discusso piú o meno tranquillamente su queste due tattiche, perché la situazione politica non poneva l'esigenza di importanti passi politici immediati. Lo scioglimento della Duma ha posto subito questa esigenza; le « due tattiche » sono state messe ***alla prova***

di fronte alla crisi politica. È necessario esaminare con la massima attenzione i risultati di questa prova.

II

Il CC del nostro partito è nelle mani dei socialdemocratici dell'ala destra. Ora si esige che costoro diano risposte sollecite, precise e chiare alle nuove questioni tattiche. Quali sono queste risposte?

Alla questione fondamentale, il carattere generale della lotta imminente, il CC ha risposto dando questa parola d'ordine: dapprima, « Ripresa della sessione della Duma. » I cadetti appoggiano questa parola d'ordine (cfr. la *Riec* e l'intervista col signor Kedrin sul giornale *Oko*). Il partito socialdemocratico la respinge. I membri bolscevichi del CC protestano, protesta il Comitato del partito di Pietroburgo. Il CC abbandona la prima parola d'ordine e ne formula una seconda: « In difesa della Duma contro la camarilla per convocare l'Assemblea costituente. » Infine, da questa seconda parola d'ordine si ricava l'ultima, la terza: « Per la Duma quale organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente. » Nonostante le proteste dei socialdemocratici dell'ala sinistra, il CC non cambia la sua parola d'ordine. Sulle parole d'ordine regna un completo smarrimento.

Altra questione: quale forma di lotta è consigliabile? Il CC propende innanzi tutto per lo sciopero dimostrativo. Esso vorrebbe fare immediatamente appello allo sciopero, ma rimane solo fra tutte le organizzazioni e i partiti rivoluzionari. Firma allora appelli che invitano all'*insurrezione* (gli appelli *All'esercito e alla flotta* e *A tutti i contadini russi*). Ma, dopo aver fatto un passo avanti dallo sciopero dimostrativo allo sciopero insurrezionale, si affretta a fare poi un passo indietro e fa appello alle « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa ».

Terza questione essenziale: con chi unirsi nella lotta? Su quali strati della democrazia borghese fare assegnamento o di quali tener conto in modo prevalente? Con quali partiti od organizzazioni cercare un avvicinamento? Il CC, sia per le sue parole d'ordine, sia per le forme di lotta da esso consigliate, si pone, come abbiamo visto, al

livello della « Duma nel suo insieme », al livello dei cadetti. Ma « se si caccia la natura dalla porta essa rientrerà dalla finestra »! Il CC *è costretto* a firmare gli appelli tanto all'esercito quanto ai contadini e « *A tutto il popolo* » *soltanto* con le organizzazioni rivoluzionarie, *soltanto* con i *trudoviki* (rimasti dai rottami della Duma). Nelle sue *argomentazioni* sulla tattica, il CC, come del resto tutti i menscevichi, traccia una linea di demarcazione fra i cadetti e gli ottobristi: a destra « loro », a sinistra « noi » (« noi » e i cadetti). Nei suoi *inviti* tattici *all'azione*, nei suoi appelli alla lotta esso traccia una linea di demarcazione tra i cadetti e i *trudoviki*: nella lotta i cadetti si spostano verso gli elementi di destra oppure verso gli elementi neutrali. « Noi », *a quanto pare*, significa « noi » e i *trudoviki* senza i cadetti. « Noi » siamo, a quanto pare, un ufficio di informazioni e di coordinamento di *tutte* le organizzazioni rivoluzionarie, compreso il « comitato del gruppo di *trudoviki* », ma senza i cadetti. Di qui « un acuto desiderio e una sorte amara ». I socialdemocratici di destra hanno l'acuto desiderio di andare d'amore e d'accordo con i cadetti, ma anche una sorte amara, perché i cadetti respingono gli accordi per la lotta, dettati dal corso degli avvenimenti.

Tale è, a grandi tratti, la storia, basata sui fatti, della tattica menscevica dopo lo scioglimento della Duma. Questa storia è contenuta in pochi documenti. Leggete le « lettere » (n. 4 e n. 5) del CC alle organizzazioni del partito e gli appelli *All'esercito e alla flotta* (gruppo socialdemocratico e comitato del gruppo dei *trudoviki*), *A tutti i contadini russi* (comitato del gruppo dei *trudoviki*, gruppo socialdemocratico, Unione dei contadini di tutta la Russia, CC del partito socialista-rivoluzionario, CC del partito socialdemocratico, Unione dei ferrovieri di tutta la Russia, Unione degli insegnanti di tutta la Russia), *A tutto il popolo* (le stesse organizzazioni senza le tre unioni, ma piú il Partito socialista polacco — PSP — e il Bund), leggete, infine, la protesta dei tre membri del CC (pubblicata « solo per i membri del partito »)[*], e conoscerete tutto il materiale sulla tattica opportunistica dei socialdemocratici dopo lo scioglimento della Duma.

Qual è, di fatto, il bilancio generale di questa storia esteriore delle direttive tattiche menscevìche? Il bilancio è chiaro: oscillazioni fra la borghesia monarchico-liberale e la democrazia borghese rivoluzionaria. A che cosa si riducono in realtà le oscillazioni del CC nella

questione della parola d'ordine? Esso oscilla fra la via legale-costituzionale, come via unica, esclusiva (parola d'ordine « Ripresa della sessione della Duma ») e il riconoscimento o l'ammissione della via rivoluzionaria (parola d'ordine « Assemblea costituente », che viene *indebolita* unendola immancabilmente con la Duma), oscilla fra i cadetti (che accettano pienamente e *hanno accettato* la « ripresa della sessione ») e i contadini rivoluzionari (*trudoviki*, socialisti-rivoluzionari, Unioni dei contadini, dei ferrovieri, e degli insegnanti, che hanno firmato insieme col CC del POSDR l'appello all'insurrezione per l'Assemblea costituente). Il nostro CC, ovvero i nostri opportunisti socialdemocratici, sono un po' piú a sinistra dei cadetti e molto piú a destra della democrazia borghese rivoluzionaria. Questo è il bilancio generale che scaturisce dalle oscillazioni del CC, e nella questione delle parole d'ordine, e nella questione della forma della lotta, e nella questione dello schieramento dei partiti politici.

Durante tutto il periodo della Duma i dissensi tattici fra l'ala destra e l'ala sinistra della socialdemocrazia sono divenuti sempre piú chiari e si sono ridotti sempre piú a una questione fondamentale: la linea di demarcazione all'interno della democrazia borghese, ovvero alla questione: con chi andare? I socialdemocratici dell'ala destra hanno compiuto ogni sforzo per andare insieme con i cadetti (appoggio alla Duma nel suo insieme, appoggio alla richiesta di nominare un ministero della Duma). I socialdemocratici rivoluzionari, viceversa, hanno seguíto la tattica di staccare dai cadetti la democrazia borghese rivoluzionaria, di liberare i suoi elementi dal giogo dei cadetti e di raggrupparli, ai fini della lotta, col proletariato. Lo scioglimento della Duma ha tratto il bilancio di questo periodo. E che cosa è accaduto? È accaduto che i socialdemocratici dell'ala destra sono stati *costretti* ad allontanarsi dai cadetti e ad avvicinarsi alla democrazia rivoluzionaria. Soltanto certi rimasugli delle loro parole d'ordine sono rimasti cadetti. La vita ha costretto a tracciare una linea di demarcazione proprio nel punto che i socialdemocratici dell'ala sinistra avevano sempre indicato. L'incoerenza delle parole d'ordine del CC e la loro « nullità » sono emerse con particolare risalto.

III

Esaminiamo ora le argomentazioni del CC. Esse sono state esposte nel modo piú esauriente nella quarta « lettera alle organizzazioni del partito » (la lettera è senza data e senza numero, ma quella successiva è designata col n. 5). Questa lettera è un prodotto veramente notevole del pensiero opportunistico: varrebbe la pena di ristamparla piú volte, di inserirla nelle antologie, nei manuali del socialismo per spiegare con un esempio evidente come i socialdemocratici *non* devono ragionare sulla tattica.

Il punto centrale della lettera è l'esame della questione che i suoi stessi autori cosí formulano: « nelle mani di chi può passare ora il potere? »

« Chi è o può essere — dice poi la lettera — nel momento attuale, *agli occhi* di un popolo di 140 milioni di uomini, l'erede naturale del potere statale, strappato dalle mani del governo zarista?... Poiché, quando ha inizio il movimento di tutto un popolo per la conquista del potere statale, la *coscienza* popolare deve *raffigurarsi* anche chi è che prenderà il posto del governo rovesciato... In ogni fase del movimento qualche gruppo o qualche organizzazione deve adempiere questa funzione nella *coscienza* di tutto il popolo. »

Abbiamo sottolineato nelle argomentazioni riportate i punti che indicano subito quanto esse sono inconsistenti. Nella questione della *conquista* del potere il CC adotta subito il modo di vedere idealistico piccolo-borghese e non quello materialistico proletario. Esso dice che il problema di chi sarà l'« erede naturale » del potere dipende dalla « coscienza » piú largamente diffusa (« agli occhi » del popolo) e non dalle condizioni reali della lotta. Non capisce che l'« erede naturale » sarà non chi « adempie questa funzione » in una qualsivoglia « *coscienza* », ma chi *rovescierà* effettivamente il governo, chi *conquisterà* effettivamente il potere, chi *trionferà* nella lotta. Non è la « coscienza popolare » che deciderà l'esito della lotta, ma la *forza* di determinate *classi* e di determinati elementi della società.

Quindi il CC si scosta subito e completamente dalla questione. Invece di esaminare le condizioni in cui si svolge la lotta reale, il modo in cui essa è stata e viene condotta, comincia a speculare, come gli idealisti della piú bassa lega, sulla « coscienza » e sulla « raffigurazione » di chi « prenderà il posto di colui che è stato rovesciato »,

e non pensa a chi *sta rovesciando e rovescierà*. Per ottenere conclusioni opportunistiche si è dovuto respingere tutto il metodo marxista, secondo cui bisogna studiare quali interessi di quali classi esigono il *rovesciamento* e quali la limitazione del potere, quali condizioni materiali *generano* la lotta rivoluzionaria (« per rovesciare ») e quali l'instaurazione di una convivenza costituzionale fra chi è rovesciato e coloro che rovesciano. Se il CC non avesse dimenticato i princípi elementari del marxismo, avrebbe esaminato, almeno sulla base dell'esperienza della rivoluzione russa, quali classi nel nostro paese *sono state costrette*, dal corso stesso del movimento e spesso indipendentemente dalla loro « coscienza » (e persino nonostante la loro coscienza monarchica), a *rovesciare* le istituzioni del potere che si frappongono al loro cammino. La storia del movimento operaio e contadino nella Russia del secolo XX offrirebbe al nostro CC un numero sufficiente di esempi di *rovesciamento* parziale e locale di istituzioni del potere per poter giudicare in modo marxista, e non alla Ledru-Rollin, qual è il rovesciamento generale e totale del potere centrale.

Proseguendo nelle sue argomentazioni su questo tema, il CC, postosi su una via falsa, finisce per impantanarsi sempre piú. Esso comincia a passare in rassegna le combinazioni possibili e probabili per la formazione del « governo rivoluzionario provvisorio ».

I Soviet dei deputati operai, e anche i comitati esecutivi del gruppo dei *trudoviki* e del gruppo socialdemocratico, sono da esso dichiarati inidonei. I primi non saranno seguiti dai « cento milioni di contadini », i secondi non saranno seguiti « da una notevole parte della piccola borghesia urbana, della media borghesia, dei soldati, dei cosacchi, degli ufficiali, ecc. E pertanto l'errore piú pericoloso sarebbe pensare che il nuovo potere statale possa essere instaurato contro la volontà di tutti questi elementi ».

Proponiamo al lettore di confrontare la prima parte di questa argomentazione col progetto della risoluzione bolscevica sul governo provvisorio (cfr. *Partiinie Izvestia*, n. 2, 20 marzo 1906, ristampato nella *Relazione sul congresso* di Lenin, p. 92 [38]). In questo progetto sono chiaramente indicate le organizzazioni che adempirono *di fatto* la funzione di organi del potere rivoluzionario nell'insurrezione del dicembre. Oltre ai Soviet dei deputati operai, nel progetto sono indicati, naturalmente, i comitati dei soldati, dei ferrovieri, dei *contadini*,

gli organi elettivi rurali nel Caucaso e nelle regioni baltiche. La storia, quindi, ha già risposto alla questione che il CC tenta ora cosí vanamente di risolvere. La storia ha già mostrato quali sono le classi e gli elementi della popolazione che *partecipano* all'insurrezione e *creano* gli organi dell'insurrezione. Ma gli opportunisti della socialdemocrazia non solo dimenticano (o non sanno capire) il recente passato della rivoluzione, ma in generale non capiscono nemmeno che cosa sia un governo rivoluzionario provvisorio. Basta riflettere un istante per convincersi che tale governo è l'organo dell'insurrezione (e non solo il risultato dell'insurrezione, come suppone erroneamente il progetto di risoluzione dei menscevichi sul governo provvisorio; cfr. la *Relazione* già citata, p. 91, oppure le *Partiinie Izvestia*, n. 2).

La seconda parte dell'argomentazione riportata è, poi, ancor piú sbagliata. Essa è costruita secondo il metodo abituale degli opportunisti: dimostrare che la parola d'ordine piú moderata è piú ragionevole perché intorno ad essa si può unire un maggior numero di elementi sociali. Bernstein diceva: solo una parte del proletariato è per la rivoluzione sociale, mentre molti elementi social-liberali sono per la riforma sociale. Non pensate che sia possibile instaurare il socialismo contro la loro volontà! Divenite piuttosto il partito delle riforme democratico-socialiste! I menscevichi dicono: solo il proletariato e la parte rivoluzionaria della piccola borghesia (e innanzi tutto i contadini) sono per la vittoria effettiva della nostra rivoluzione. Invece, per la limitazione liberale della vecchia monarchia sono « e la media borghesia e gli ufficiali, ecc. » Perché quindi non chiamare vittoria della rivoluzione la transazione dei liberali con lo zar e non sostituire la Duma a un governo effettivamente rivoluzionario, quale organo dell'insurrezione?

No, compagni. L'aritmetica politica conosce metodi un po' piú complessi del semplice calcolo di *tutti* gli elementi « d'opposizione ». Se si aggiunge un'opposizione esitante e proditoria agli elementi rivoluzionari che lottano effettivamente non sempre si avrà un vantaggio, ma il piú delle volte uno svantaggio. Coloro che *sono costretti* dai propri interessi e mirare alla limitazione della monarchia e a temere la disfatta della monarchia, non hanno in nessun caso la capacità di creare un organo dell'insurrezione energico e audace. Tentar di fare in anticipo un modello del futuro organo dell'insurrezione

che si attagli a questi elementi cadetti equivale a fare un modello della rivoluzione sociale in Europa che si attagli a qualche Naumann o Clemenceau.

E in quale comica contraddizione si sono cacciati i nostri opportunisti! Essi vogliono l'alleanza con la media borghesia e con gli ufficiali, in una parola, con gli elementi del partito cadetto. Ma allora bisogna respingere del tutto la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, perché la respingono i cadetti! Formulare la parola d'ordine della Assemblea costituente, che la media borghesia e gli ufficiali non accettano, e nel medesimo tempo tentare di attirarli imponendo alla Duma moderata e lealista la funzione piú rivoluzionaria (rovesciare il governo e divenire governo rivoluzionario provvisorio!): ecco quale assurdità è arrivato a dire il nostro CC.

Del resto, quanto ad assurdità, la lettera del CC contiene ancora varie di queste perle. Non vi è che da scegliere: « Se in realtà in questo momento non si son potuti presentare nient'altro che i Soviet dei deputati operai quali organi che possono investirsi del potere, si può dire in anticipo che la vittoria sul governo nella *lotta per il potere* (e questa vittoria presuppone immancabilmente la partecipazione alla lotta dell'esercito) non condurrebbe ad altro che alla *dittatura militare* dell'esercito, passato " dalla parte del popolo " » (il corsivo è nell'originale).

Riflettete un po' su questa mostruosa tirata: se i Soviet dei deputati operai *sconfiggessero* il governo con l'aiuto di una parte dell'esercito, questo passaggio dell'esercito « dalla parte del popolo » * condurrebbe alla dittatura militare!! Non so se sia possibile trovare, persino sulla stampa cadetta, esempi di un simile tentativo di servirsi come di uno spauracchio della prospettiva di un esito vittorioso della lotta. Non so se persino il signor Struve sia arrivato a dire simili cose quando sull'*Osbobozdenie*, nell'estate del 1905, e sulla *Poliarnaia Zvesdà*, nella primavera del 1906, si scagliò contro l'idea dell'insurrezione armata perché sarebbe stata analoga all'idea della dittatura militare. Se il CC avesse almeno cercato di sapere quali sono state le rivendicazioni consuete dei soldati e dei marinai durante i loro innumerevoli « ammutinamenti » dell'ultimo anno si sarebbe accorto che queste rivendicazioni mirano *in pratica* alla trasformazione dell'esercito di

* Le virgolette esprimono probabilmente che il nostro CC fa qui dell'ironia.

casta in un esercito del popolo, cioè in una milizia. Non sempre, e persino nella loro maggior parte, i soldati e i marinai sono stati capaci di formulare il bilancio delle loro rivendicazioni, ma è possibile che a qualcuno sia poco chiaro che il servizio militare in patria, quando esista la libertà di comizi, ecc., equivale proprio all'istituzione della milizia? Possibile che il CC abbia talmente perso il piú elementare istinto rivoluzionario da sembrargli poco chiara la differenza tra il rivoluzionarismo aristocratico dei decabristi, il rivoluzionarismo da intellettuali *raznocintsy* degli ufficiali della « Volontà del popolo »[84] e il rivoluzionarismo profondamente democratico, proletario e contadino, dei soldati e dei marinai nella Russia del secolo XX? Possibile che non gli sia mai balzata agli occhi la differenza radicale tra il rivoluzionarismo degli ufficiali dell'epoca della « Volontà del popolo », epoca in cui la massa dei soldati era quasi del tutto indifferente, e l'odierno orientamento reazionario degli ufficiali, in un momento in cui vi è un poderoso movimento proprio nella gran massa dell'esercito? Per pensare che il passaggio del soldato o del marinaio russo dei nostri giorni dalla parte dei Soviet dei deputati operai nella lotta contro il governo possa essere un passaggio alla dittatura militare, per considerare come un mezzo contro tale eventualità l'attirare gli ufficiali con la parola d'ordine moderata « Per la Duma » bisogna aver perso ogni senso della realtà, oppure andare ancor piú a destra del signor Struve e soci! Il Comitato centrale del partito socialdemocratico vuole lottare contro la tendenza del soldato russo alla dittatura militare attirando dalla sua parte gli ufficiali: ecco a che cosa ci hanno ridotto gli opportunisti.

Il CC tenta poi di difendere la sua posizione disperata affermando che non vi sarebbe bisogno di cercar di trovare artificialmente un nuovo governo, perché esistono la Duma o i suoi residui, che « possono proclamarsi Duma », e il « pensiero popolare, che non capisce le sottigliezze della Costituzione scritta, ha considerato e considera la Duma un organo del potere... Se le truppe che hanno rifiutato di obbedire al governo zarista possono mettersi al servizio di un nuovo governo, questo nuovo governo è la Duma ».

Benissimo! Se « il pensiero popolare » considererà domani « potere » un'altra istituzione legale, noi dobbiamo impegnarci a diffondere un simile pregiudizio: non c'è che dire, è questo un bel modo di concepire i compiti del partito rivoluzionario. Cercate dunque di

comprendere, infine, cari compagni, che il potere bisogna prenderlo con la forza, con la lotta, con l'insurrezione. Sono disposti i cadetti a farlo? Se lo sono, siano i benvenuti; noi non respingeremo nessun alleato nella lotta. Ma, in caso contrario, se essi temono persino di *far appello direttamente* all'insurrezione (questo appello è pur sempre, se coloro che lo fanno sono sinceri, un primo passo per mettersi concretamente all'opera, e in tutta la Duma solo i socialdemocratici e i *trudoviki* hanno fatto questo passo), tutte le chiacchiere sulla Duma come «organo del potere che convocherà l'Assemblea costituente» non sono che dannoso manilovismo[36], pura e semplice impostura ai danni del popolo.

In un'atmosfera diversa i residui della Duma agirebbero diversamente, dice il CC cercando di giustificare i cadetti, che si sono impauriti persino per l'appello di Vyborg. Sí, è vero, essi agirebbero diversamente. Ma che cosa ne consegue? Che dobbiamo cercare di creare un'atmosfera *diversa*. Come bisogna cercare di crearla? Sollevando sino alla coscienza rivoluzionaria gli elementi atti alla lotta, sollevando la loro coscienza al di sopra del livello dei cadetti, al di sopra delle parole d'ordine dei cadetti. E voi *cercate di giustificare* la pusillanimità dei cadetti dicendo che l'atmosfera non è rivoluzionaria e, nel medesimo tempo, *svilite* quest'atmosfera sostituendo le parole d'ordine dei cadetti a quelle rivoluzionarie!

IV

La conclusione pratica che il CC trae dalla sua famosa quarta lettera è del seguente tenore: «È necessario organizzare subito dappertutto manifestazioni locali di protesta con carattere di massa». Il loro scopo è definito letteralmente cosí: «Creare un'atmosfera di preparazione alla prossima lotta decisiva»... Non prepararsi alla prossima lotta decisiva, ma creare un'atmosfera di preparazione!...

Il nostro partito ha già condannato e respinto con rara unanimità questa parola d'ordine del CC. La sua campagna di «parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa» è *già* fallita. L'assurdità dell'azione dimostrativa, dell'organizzazione di proteste in una situazione di guerra civile che s'inasprisce in modo inaudito è fin troppo palese. Le risoluzioni di tutta una serie di comitati e confe-

renze del partito da noi pubblicate in questo numero indicano con sufficiente chiarezza quale indignazione abbiano suscitato questa parola d'ordine del CC e tutta la sua politica dopo lo scioglimento della Duma. Non spenderemo quindi troppe parole per confutare tale parola d'ordine, già confutata dalla realtà e respinta dal partito. Sono da rilevare soltanto, innanzi tutto, il significato di principio dell'errore del CC e, in secondo luogo, i suoi tentativi maldestri, nella lettera n. 5, di venir fuori dalla situazione impossibile in cui è caduto.

Dal punto di vista dei princípi, l'errore del CC si riduce a una totale incomprensione della differenza tra sciopero dimostrativo e sciopero insurrezionale. Dopo l'insurrezione di dicembre ciò è del tutto imperdonabile, e si può spiegare solo tenendo presente che il CC in nessuna lettera ha parlato apertamente dell'insurrezione armata. Evitare di porre direttamente la questione dell'insurrezione è quello a cui tendono costantemente e da lungo tempo i nostri opportunisti, e questa tendenza scaturisce fatalmente da tutta la loro posizione. Essa ci spiega perché il CC parla ostinatamente solo dello sciopero dimostrativo e non dello sciopero insurrezionale.

Assunta questa posizione, il CC non ha potuto non trovarsi a rimorchio di tutti gli altri partiti e organizzazioni rivoluzionarie. Si può dire che *tutti*, tranne gli opportunisti della socialdemocrazia, si rendono conto che il problema dell'insurrezione deve essere inevitabilmente posto. Com'era da attendersi, se n'è resa conto l'Unione dei ferrovieri di tutta la Russia che vi ha rivolto la piú viva attenzione (cfr. la sua risoluzione e la relazione dell'Ufficio da noi pubblicate in questo numero)[36]. E ciò emerge con piena chiarezza da tutta una serie di appelli firmati da varie organizzazioni rivoluzionarie (gli appelli piú sopra menzionati *All'esercito e alla flotta, A tutti i contadini russi*, ecc.) Il nostro CC ha firmato questi appelli quasi contro voglia, quasi a dispetto delle sue convinzioni!

In realtà, com'è possibile firmare tali appelli senza accorgersi della differenza tra sciopero dimostrativo e sciopero insurrezionale? La contraddittorietà della condotta del CC, la sua instabilità balzano agli occhi: nei suoi propri documenti (lettere n. 4 e n. 5) esso non dice nemmeno una parola dell'insurrezione. Quando invece si unisce ad altre organizzazioni rivoluzionarie firma appelli all'insurrezione! Abbandonato a se stesso, il nostro CC sbanda inevitabilmente verso

la posizione dei cadetti, spende tutte le sue forze per escogitare parole d'ordine che possano essere accettate, o sembra che lo possano, dai cadetti. Quando marcia allineato con le altre organizzazioni rivoluzionarie, « tiene il passo », si vergogna delle sue parole d'ordine cadette e si comporta abbastanza bene.

Per la prima volta il Partito operaio socialdemocratico russo è caduto in una situazione cosí vergognosa, per la prima volta si fa rimorchiare al cospetto di tutti, per la prima volta si trova alla retroguardia. Il nostro dovere, il dovere di tutti i membri del POSDR, è di ottenere a qualsiasi costo e al piú presto che questa sia la prima e l'*ultima* volta.

L'incapacità di capire le cause del fallimento dello sciopero di luglio (l'ultimo) deriva interamente dal suindicato errore di principio. Chiunque può sbagliare nel fissare il *momento* della lotta. Non intendiamo affatto *incolparne* il CC. Ma è imperdonabile sbagliare nel definire il *carattere* dell'azione, sbagliare nonostante gli avvertimenti delle varie organizzazioni, insieme con le quali il CC aveva firmato gli appelli all'insurrezione.

Nella lettera n. 5 il CC si addentra in una specie di polemica minuziosa e meschina contro i socialisti-rivoluzionari (dimostrando unicamente che il rappresentante dei *trudoviki* aveva ragionato in modo piú coerente di loro; ma che c'entra tutto ciò e chi può interessare?), e si meraviglia che proprio gli operai progrediti, coscienti, non abbiano risposto all'appello per lo sciopero di luglio. Gli operai arretrati hanno risposto e quelli progrediti no! E il CC s'adira, s'indigna, per poco non scende alle ingiurie.

Se invece non avesse assunto una posizione radicalmente sbagliata, non si fosse *fondamentalmente* staccato dall'avanguardia del proletariato, avrebbe capito con facilità di che si trattava. Gli operai arretrati potevano ancora non sapere la differenza che esiste tra uno sciopero dimostrativo e uno sciopero insurrezionale, ma quelli progrediti lo sapevano benissimo. Quando c'era speranza che fosse possibile appoggiare Sveaborg e Kronstadt nella loro *insurrezione* — e v'è stato un simile momento — sarebbe stato naturale dichiarare lo sciopero generale. Ma, naturalmente, si sarebbe trattato (*e si è trattato*) non di uno sciopero di protesta contro lo scioglimento della Duma (come ha creduto il CC), ma di uno sciopero avente lo scopo di appoggiare gli insorti, di *allargare* l'insurrezione.

Ma dopo un giorno o due si è saputo definitivamente che *per quella volta* l'insurrezione di Sveaborg e di Kronstadt era stata schiacciata. Uno sciopero per appoggiare gli insorti sarebbe stato inopportuno, e gli operai progrediti *non* avevano mai *voluto* uno sciopero di protesta, uno sciopero dimostrativo. Essi avevano sempre detto nel modo piú chiaro e risoluto (e solo il nostro CC poteva non saperlo o non capirlo) che sarebbero stati pronti a sferrare una battaglia generale, decisiva, ma non avrebbero fatto assolutamente uno sciopero a scopo dimostrativo.

Il fallimento dello sciopero di luglio ha quindi messo, per cosí dire, un bastone fra le ruote alla tattica degli opportunisti della socialdemocrazia. L'idea dello sciopero dimostrativo è decisamente e definitivamente crollata. È crollata decisamente e definitivamente la parola d'ordine delle « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa ».

Ma per chi conosce piú o meno lo stato d'animo degli operai dei grandi centri della Russia, per chi osserva quel che accade ora fra i contadini, è assolutamente chiaro che l'idea dello sciopero insurrezionale e la parola d'ordine della preparazione all'insurrezione non solo non hanno perduto il loro valore, non solo non si sono offuscate, ma, al contrario, maturano e si rafforzano dappertutto.

V

Tiriamo le conclusioni del nostro breve esame della tattica menscevica nelle critiche giornate dopo lo scioglimento della Duma.

Nel periodo della Duma i menscevichi avevano sempre propugnato l'appoggio alla Duma nel suo insieme, l'appoggio ai cadetti (sotto forma di appoggio della richiesta di nominare un ministero della Duma). I bolscevichi avevano lavorato intensamente per staccare i *trudoviki* dai cadetti e avevano appoggiato l'idea della costituzione di un « comitato esecutivo composto dai gruppi di sinistra della Duma ».

Quale tattica dunque si è dimostrata giusta ora, dopo lo scioglimento della Duma? Insieme coi cadetti si era potuto lanciare solo il timido appello di Vyborg. I cadetti, *come partito*, non l'hanno appoggiato, non hanno partecipato né all'agitazione in suo favore,

né alle successive attività di *questo* tipo. Persino i nostri menscevichi avevano subito riconosciuto l'insufficienza di quest'appello. Il timido appello di Vyborg è stato seguito da altri, piú precisi e piú coraggiosi. All'adesione individuale di alcuni ex membri della Duma è seguita l'adesione dei «comitati» di *due* gruppi della Duma, che hanno firmato una serie di appelli, hanno partecipato ad alcune riunioni rivoluzionarie e *hanno costituito il consiglio militare* della rivoluzione.

Quali sono stati dunque questi due gruppi, che come tali, come collettivi, sono scampati alla disfatta della Duma, non si sono smarriti quando il terreno «costituzionale» è sfuggito loro sotto i piedi? Sono stati i socialdemocratici e i *trudoviki*. Il «Comitato esecutivo dei gruppi di sinistra», che i bolscevichi avevano propugnato appoggiando *l'idea* della sua formazione, *è stato costituito*. Il gruppo del lavoro ha *creato* una nuova organizzazione *rivoluzionaria* che ha *nuovi* legami fra i contadini, mentre i cadetti sono morti politicamente, proprio come avevano predetto i bolscevichi affermando che «i vermi brulicano sui cadaveri, e non sugli uomini vivi»[87].

L'accordo per la lotta dei socialdemocratici con i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari, ecc., è divenuto un *fatto*, documentato dai manifestini suindicati. Noi abbiamo perduto — e naturalmente abbiamo perduto molto — solo perché ci siamo accinti *tardi* a quest'opera, senza rifletterci prima, senza preparare il terreno gradualmente, come avevano consigliato di fare i bolscevichi già nei progetti delle risoluzioni del Congresso di unificazione.

Volentem ducunt fata, nolentem trahunt: in russo ciò significa all'incirca: l'uomo politico cosciente precorre gli avvenimenti, quello non cosciente ne è trascinato. Da mesi, se non già da un anno, i bolscevichi insistevano dicendo che gli accordi per la lotta proprio con la democrazia rivoluzionaria *erano inevitabili* ed era importante un avvicinamento, sul terreno della lotta, del proletariato proprio ai contadini di avanguardia. Lo scioglimento della Duma *ha costretto* a prendere questa via, mentre i menscevichi, come abbiamo già rilevato nell'esaminare tutti gli episodi della tattica del Comitato centrale, si sono dimostrati impreparati, «trascinati», contro la loro volontà e senza esserne consapevoli, da una svolta «inattesa» degli avvenimenti.

Considerate la questione dell'insurrezione. I menscevichi hanno

cercato con tutte le forze di « sbarazzarsene ». Approvarono persino al Congresso di unificazione una risoluzione *contro* l'insurrezione armata. Ora, nelle « lettere » n. 4 e n. 5, che il CC scrive da solo, senza attendere l'approvazione delle altre organizzazioni rivoluzionarie, dell'insurrezione *non parlano*. Ma quando il CC scrive qualcosa *insieme* con queste organizzazioni, su loro indicazione, allora leggiamo appelli all'insurrezione diretti e risoluti, allora anche le parole d'ordine sono rivoluzionarie, allora non una parola viene piú detta non solo sulla ripresa delle sessioni della Duma, ma nemmeno sulla convocazione dell'Assemblea costituente attraverso la Duma. Al contrario, leggiamo allora (nell'appello *A tutto il popolo*): « *Non* una Duma *senza potere*, ma un'Assemblea costituente sovrana, sulla base del suffragio ecc.: ecco lo scopo che deve porsi il popolo. *E non i ministri dello zar, ma un potere che si appoggi sul popolo rivoluzionario* deve convocare questa assemblea » (Il corsivo è nostro). Che energico linguaggio adopera il nostro CC quando si trova in compagnia di rivoluzionari piccolo-borghesi come quelli del Comitato del gruppo dei *trudoviki* e del Partito socialista polacco!

Considerate, infine, la questione del governo rivoluzionario provvisorio. Per un anno e mezzo i nostri menscevichi, con Plekhanov alla testa, hanno sostenuto che è inammissibile che la socialdemocrazia vi partecipi insieme con i rivoluzionari borghesi e che lanciare la parola d'ordine della costituzione del governo rivoluzionario provvisorio è blanquismo, giacobinismo e tutti quanti i peccati mortali.

Ebbene? È stata sciolta la Duma, e il CC è stato costretto a porre *proprio* la questione del governo rivoluzionario provvisorio e della sua composizione. E la sua totale impreparazione si manifesta subito: esso non capisce nemmeno che il governo rivoluzionario provvisorio è un *organo dell'insurrezione*. Propone di dichiarare governo rivoluzionario provvisorio i residui della Duma: i socialdemocratici, i *trudoviki* e una parte dei cadetti. Ma guardate, compagni, qual è il risultato: *non proponete voi forse ai socialisti di partecipare al governo rivoluzionario provvisorio inseme con i rivoluzionari borghesi*? E lo fate nonostante che, fra i *trudoviki* e i cadetti di sinistra, i socialdemocratici costituiscono una *insignificante minoranza*! Ahimè, ahimè! Le chiacchiere dottrinarie sull'*inammissibilità* della partecipazione dei socialdemocratici al governo provvisorio insieme con i rivoluzionari borghesi vanno in fumo al primo contatto con la realtà.

Tutti gli arzigogoli con i quali si è tentato di giustificare questa decisione sbagliata con impropri richiami a Marx svaniscono come il fumo. Ma non basta: oltre ai *rivoluzionari* borghesi (*trudoviki*, socialisti-rivoluzionari, Partito socialista polacco, una parte delle Unioni dei contadini, dei ferrovieri e degli insegnanti), i nostri « severi » pseudomarxisti vogliono trascinare nel futuro governo provvisorio anche i *conciliatoristi* borghesi (i cadetti), e per farlo ricorrono a qualsiasi espediente!

Sí, è difficile immaginare un fallimento piú completo della tattica opportunistica di quello subíto dal nostro CC dopo lo scioglimento della Duma. Prima che sia troppo tardi, bisogna tirar fuori il nostro partito da questo pantano.

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

GLI AVVENIMENTI DEL GIORNO

La « giornata di sangue » a Varsavia e in altre città della Polonia, l'attentato contro Stolypin, l'uccisione di Min[38], hanno destato un interesse generale per le « azioni partigiane ». Adoperiamo questa espressione che è diventata comune nel partito e fu sancita da una risoluzione del Congresso di unificazione.

La redazione intende pubblicare prossimamente uno o piú articoli che, in modo particolareggiato e nella misura del possibile esauriente, esaminino questa questione di immensa importanza. Per il momento, affinché i nostri lettori conoscano la nostra opinione, faremo solo le seguenti brevi osservazioni, che negli articoli successivi verranno particolareggiatamente sviluppate e formulate in modo piú esatto.

Prima osservazione. Gli eccessi non sono per nulla positivi, la necessità di tener conto, nell'organizzare le azioni partigiane, dello stato d'animo delle larghe masse, non viene messa in dubbio da nessun socialista. Riteniamo quindi assolutamente necessario prendere in considerazione l'opinione del Bund (solidale, a quanto pare, anche con i socialdemocratici polacchi), che conosce le condizioni della lotta a Varsavia e lo stato d'animo delle masse di quella città, e cioè l'opinione che il Partito socialista polacco « abbia ecceduto ». I fatti dimostreranno se esso ha ecceduto; noi non siamo in grado di risolvere la questione. Non bisogna mai eccedere, ma sarebbe sbagliato dedurre da singoli casi di « eccessi » che una determinata forma di lotta non è adatta.

In generale noi riteniamo un fatto positivo l'inasprirsi della lotta partigiana in Russia dopo lo scioglimento della Duma. Una lotta

partigiana annientatrice e implacabile contro gli oppressori governativi ci sembra tempestiva e opportuna.

Seconda osservazione. Certamente il CC del nostro partito sbaglia, e sbaglia profondamente, quando dichiara in una nota alla quarta « lettera » (alle organizzazioni del partito): « È ovvio che le azioni armate cosiddette "partigiane" sono, come prima, respinte dal partito. »

Questo è falso. Noi ci sottomettiamo alle decisioni del congresso, ma non ci sottometteremo *in nessun caso* a risoluzioni del CC *che violano* queste decisioni. Chiunque si dia la pena di leggere con attenzione la risoluzione del Congresso d'unificazione dal titolo *Le azioni partigiane* s'accorgerà facilmente che il nostro partito *respinge* un tipo di azioni partigiane, ne *ammette* un altro e ne *consiglia* un terzo.

Respinge assolutamente l'espropriazione dei beni privati. *Non respinge* l'espropriazione dei fondi pubblici, ma la subordina a condizioni *particolarmente rigorose* (« nel caso che vengano costituiti organi del potere rivoluzionario in una determinata località » *ecc.*)

La risoluzione del congresso *ammette* poi le azioni partigiane *senza* espropriazioni di beni, *ammette* cioè *il « terrorismo »*, ammette le azioni *partigiane* che si prefiggono di uccidere il nemico. Questa ammissione è espressa in modo chiaro e inequivocabile sin dalle prime parole della parte propriamente deliberativa della risoluzione:

« Il congresso delibera: 1) ammettendo, *accanto* [il corsivo è sempre nostro] alla preparazione delle forze rivoluzionarie per l'imminente insurrezione, che si basa sull'organizzazione delle masse operaie, *l'inevitabilità della lotta attiva* contro *il terrorismo governativo e le violenze dei centoneri*, è necessario... » (segue poi il divieto del furto, dell'appropriazione di fondi privati, ecc.).

La *decisione del congresso* da noi riportata è assolutamente chiara. « Accanto » al lavoro fra le masse è stata ammessa la « lotta attiva » contro gli oppressori, cioè, indubbiamente, la loro uccisione mediante « azioni partigiane ».

La risoluzione contiene solo la seguente limitazione a *questo* secondo tipo di azioni partigiane (uccisione degli oppressori): « *evitare* gli attentati alla proprietà personale di *pacifici* cittadini, *a eccezione* [udite!] dei casi in cui siano il risultato *involontario* della lotta contro

il governo, *oppure*, come per esempio nella costruzione delle barricate, siano dovuti alle esigenze della lotta immediata ».

Quando lo esige la *lotta immediata* è quindi ammissibile anche violare la proprietà privata, per esempio impadronirsi di carrozze ecc. per erigere barricate. Quando *non vi è* lotta immediata, il congresso prescrive di *evitare* gli attentati alla sicurezza personale di « pacifici » cittadini, ma indica subito un'*eccezione* e precisamente: esso *non considera colpevoli* i partecipanti alle azioni partigiane quando un attentato « involontario » alla sicurezza personale è un risultato della lotta contro il governo.

Infine, il congresso *consiglia* apertamente al partito un determinato tipo di azioni partigiane, stabilendo senza riserve e limitazioni di « *impadronirsi* delle armi e delle munizioni appartenenti al governo *ogni volta* che se ne offre la possibilità ».

Per esempio: le guardie hanno armi appartenenti al governo. « Si offre la possibilità... »

Terza osservazione. Consigliamo a tutti i numerosi gruppi militari del nostro partito di porre fine alla loro passività e di intraprendere una serie di azioni partigiane attenendosi scrupolosamente alle decisioni del congresso, cioè senza espropriazione indiscriminata dei beni, con i minori « attentati alla sicurezza personale » di pacifici cittadini e con i *maggiori* attentati alla sicurezza personale delle spie, dei centoneri *attivi*, degli alti graduati della polizia, dell'esercito, della flotta, *ecc. ecc.* Infine, di « impadronirsi delle armi e delle munizioni appartenenti al governo *ogni volta* che se ne offre la possibilità ».

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

IL « CONGRESSO OPERAIO »

Nota

Il giornale *Tovaristc* pubblica in una nota che il compagno Axelrod conduce un'agitazione a favore del « congresso operaio ». Effettivamente anche a noi risulta che i menscevichi conducono una simile agitazione. Riteniamo che il dovere di partito imponga che tali questioni vengano discusse apertamente. Oppure l'agitazione per un *pubblico* congresso operaio deve essere condotta dai piú noti menscevichi *all'insaputa* del partito? Se Axelrod non ha la possibilità di esporre sulla stampa le sue opinioni, possiamo offrirgli le colonne del nostro giornale.

Proletari, n. 1,
21 agosto 1906.

GLI INSEGNAMENTI DELL'INSURREZIONE DI MOSCA

Il libro *Mosca nel dicembre 1905* (Mosca, 1906) è apparso pròprio nel momento piú opportuno. Far propri gli insegnamenti dell'insurrezione di dicembre è compito urgente del partito operaio. Purtroppo il libro è come un barile di miele nel quale si sia versata una cucchiaiata di catrame: una documentazione straordinariamente interessante, benché incompleta, e conclusioni incredibilmente superficiali, incredibilmente banali. Su queste conclusioni ci intratterremo a parte: per ora ci occuperemo del tema politico attuale, gli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca.

La forma principale del movimento del dicembre a Mosca fu quella dello sciopero pacifico e delle dimostrazioni. La schiacciante maggioranza della massa operaia partecipò attivamente solo a queste forme di lotta. Ma proprio l'azione del dicembre a Mosca dimostrò in modo evidente che lo sciopero generale, in quanto forma indipendente e principale di lotta, è superato; che il movimento spezza con una forza spontanea, irresistibile, questa stretta cornice e genera una forma superiore di lotta: l'insurrezione.

Tutti i partiti rivoluzionari, tutte le associazioni, riconobbero, e presentirono anche, proclamando lo sciopero a Mosca, che si sarebbe inevitabilmente trasformato in insurrezione. Il 6 dicembre il Soviet dei deputati operai decise di «tendere a trasformare lo sciopero in un'insurrezione armata». Ma in realtà nessuna organizzazione vi era preparata, e persino il *Consiglio* delle squadre di combattimento[80], organo di coalizione, parlava (*il 9 dicembre!*) dell'insurrezione come di una cosa molto lontana, e la lotta di strada si era impegnata indubbiamente senza la sua direzione e senza la sua partecipazione. Le

organizzazioni si erano *lasciate sopravvanzare* dallo sviluppo e dallo slancio del movimento.

Lo sciopero si era trasformato in insurrezione innanzi tutto sotto la spinta delle condizioni obiettive che si erano andate creando dopo l'ottobre. Non era piú possibile prendere il governo alla sprovvista con uno sciopero generale; esso aveva già organizzato la controrivoluzione, preparandola per l'azione militare. Il corso generale della rivoluzione russa dopo l'ottobre e il successivo sviluppo degli avvenimenti a Mosca nelle giornate di dicembre convalidarono mirabilmente la giustezza di un profondo concetto di Marx: la rivoluzione progredisce facendo sorgere una controrivoluzione serrata e potente, costringe cioè l'avversario a ricorrere a mezzi di difesa sempre piú estremi ed elabora cosí mezzi di attacco sempre piú potenti[40].

7 e 8 dicembre: sciopero pacifico, pacifiche manifestazioni di massa. 8 sera: assedio dell'Acquario. 9 dicembre, nella giornata: i dragoni caricano la folla sulla piazza Strastnaia. La sera: assalto della casa Fiedler. L'animazione va crescendo. Nelle strade, la folla non organizzata comincia, in modo assolutamente spontaneo e maldestro, a costruire barricate.

10 dicembre: l'artiglieria apre il fuoco contro le barricate e contro la folla che riempie le strade. La costruzione delle barricate diviene piú sicura, non è piú un fenomeno isolato, ma, indubbiamente, di massa. Tutta la popolazione si riversa nelle strade; la città, nei punti piú importanti, si copre di una rete di barricate. Per alcuni giorni la lotta partigiana si svolge accanita fra le squadre di combattimento e le truppe, lotta che stanca queste ultime e costringe Dubasov a invocare rinforzi. Solo il 15 le forze governative hanno un completo sopravvento, e il 17 i soldati del reggimento Semionov schiacciano il rione Presnia, ultimo baluardo dell'insurrezione.

Dallo sciopero e dalle dimostrazioni alle barricate isolate, dalle barricate isolate alla costruzione in massa di barricate e alla lotta di strada contro le truppe. Senza l'intervento delle organizzazioni, la lotta proletaria di massa era passata dallo sciopero all'insurrezione. In ciò sta la piú grande conquista storica della rivoluzione russa fatta nel dicembre 1905 e, al pari di tutte le conquiste precedenti, essa costò grandi sacrifici. Il movimento, sorto dallo sciopero generale politico, si era elevato a un grado superiore. Costrinse la reazione a spingere la sua resistenza *sino in fondo* e si avvicinò cosí, con un

passo gigantesco, al momento in cui la rivoluzione andrà essa pure sino in fondo nell'uso dei mezzi offensivi. La reazione *non può* andare oltre l'impiego dell'artiglieria contro le barricate, contro le case e contro la folla. La rivoluzione può andare ancora piú in là delle squadre di combattimento di Mosca; può ancora e ancora progredire, sia in estensione che in profondità. E la rivoluzione ha già percorso molto cammino dopo il dicembre. La base della crisi rivoluzionaria si è smisuratamente estesa, la sua arme deve essere ancor piú affilata.

Il proletariato aveva avvertito prima dei suoi capi il mutamento delle condizioni oggettive della lotta, la quale esigeva il passaggio dallo sciopero all'insurrezione. Come sempre, la pratica aveva preceduto la teoria. Lo sciopero pacifico e le dimostrazioni cessarono a un tratto di soddisfare gli operai, che chiedevano: « E dopo? », esigendo azioni piú energiche. La direttiva di costruire le barricate giunse nei rioni con enorme ritardo, quando al centro della città già si stavano costruendo. In massa, gli operai si misero all'opera, ma *anche di questo erano insoddisfatti* e chiedevano: « E dopo? », esigendo azioni energiche. Noi, dirigenti del proletariato socialdemocratico, eravamo, nel dicembre, simili a un generale il quale avesse schierato i suoi reggimenti in modo cosí assurdo da impedire alla maggior parte delle sue truppe di partecipare attivamente alla battaglia. Le masse operaie cercavano direttive per azioni energiche di massa, e non le trovavano.

Nulla è piú limitato quindi dell'opinione di Plekhanov, ripetuta da tutti gli opportunisti, secondo cui non si sarebbe dovuto iniziare uno sciopero intempestivo, « non si sarebbero dovute impugnare le armi ». Al contrario, si sarebbero dovute impugnare le armi con maggior decisione, energia e spirito offensivo, si sarebbe dovuto spiegare alle masse l'impossibilità di limitarsi a uno sciopero pacifico e la necessità di condurre una lotta armata intrepida, implacabile. Ed oggi dobbiamo infine riconoscere direttamente e apertamente che gli scioperi politici sono insufficienti, dobbiamo condurre fra le piú larghe masse un'agitazione per l'insurrezione armata, senza dissimulare questo problema con ogni specie di « gradi preliminari », senza coprirlo con nessun velo. Nascondere alle masse la necessità di una guerra accanita, sanguinosa, distruttiva, come obiettivo immediato dell'azione futura, vuol dire ingannare sé stessi e il popolo.

Questo è il primo insegnamento degli avvenimenti del dicembre. Il secondo riguarda il carattere dell'insurrezione, il modo di condurla, le condizioni in cui può avvenire il passaggio delle truppe dalla parte del popolo. Su quest'ultima questione, nell'ala destra del nostro partito è molto diffusa un'opinione estremamente unilaterale: l'impossibilità di combattere contro un esercito moderno, la necessità che le truppe diventino rivoluzionarie. È di per sé evidente che non è il caso di parlare di una lotta seria finché la rivoluzione non è divenuta un movimento di massa e non abbraccia anche l'esercito. Naturalmente, il lavoro nell'esercito è necessario. Ma non ci si deve immaginare questa svolta nell'esercito come una cosa semplice, come un atto singolo, prodotto da una parte dalla persuasione e dall'altra dalla consapevolezza. L'insurrezione di Mosca ci mostra chiaramente quanto una simile concezione sia banale e sterile. L'esitazione delle truppe, inevitabile in ogni vero movimento popolare, conduce, quando la lotta rivoluzionaria si acuisce, a una effettiva *lotta per conquistare l'esercito*. L'insurrezione di Mosca ci mostra appunto la piú disperata e furiosa lotta per l'esercito fra la reazione e la rivoluzione. Lo stesso Dubasov dichiarò che dei 15.000 uomini del presidio di Mosca, soltanto 5.000 erano fidati. Il governo si sforzava di tenere dalla sua i tentennanti con i mezzi piú diversi, piú disperati, cercando di convincerli, di lusingarli, di corromperli, distribuendo loro orologi, denaro, ecc.; li ubriacava con la *vodka*, li ingannava, li intimidiva, li rinchiudeva nelle caserme, li disarmava, allontanando col tradimento e con la violenza i soldati ritenuti meno sicuri. E bisogna avere il coraggio di riconoscere apertamente e sinceramente che, in questo senso, noi rimanemmo indietro al governo. Non sapemmo utilizzare le forze di cui disponevamo per condurre una lotta tanto attiva, audace, intraprendente e offensiva per conquistare l'esercito tentennante quanto quella condotta e messa in atto dal governo. Noi abbiamo preparato e prepareremo ancor piú tenacemente il «lavoro» ideologico nell'esercito. Ma ci dimostreremmo dei poveri pedanti se dimenticassimo che, nel momento dell'insurrezione, è necessaria, per conquistare l'esercito, anche una lotta fisica.

Il proletariato di Mosca ci diede nei giorni di dicembre ottimi insegnamenti sul «lavoro» ideologico fra le truppe: cosí, per esempio, l'8 dicembre, quando la folla circondò i cosacchi sulla piazza Strastnaia, si confuse e fraternizzò con essi e li indusse a tornare

indietro, oppure il 10 dicembre, quando nel rione Presnia due giovani operaie che portavano la bandiera rossa, in mezzo a una folla di 10.000 persone, corsero incontro ai cosacchi gridando: « Uccideteci! Vive, non vi daremo la bandiera! » E i cosacchi, sconcertati, galopparono via, accompagnati dal grido della folla: « Evviva i cosacchi! » Questi esempi di audacia e di eroismo devono rimanere impressi per sempre nella coscienza del proletariato.

Ma ecco alcuni esempi per dimostrare che rimanemmo indietro a Dubasov. Il 9 dicembre alcuni soldati passarono per la Bolsciaia Serpukhovskaia, al canto della Marsigliese, per unirsi agli insorti. Gli operai inviarono loro dei delegati. Malakhov in persona si lanciò a briglia sciolta verso i soldati. Gli operai giunsero troppo tardi. Malakhov era giunto in tempo. Egli pronunciò un discorso infiammato, scosse i soldati, li fece circondare dai dragoni, li ricondusse nelle caserme e ve li rinchiuse. Malakhov giunse in tempo, e noi no, nonostante che, in due giorni, al nostro appello avessero risposto 150.000 persone, che avrebbero potuto e dovuto organizzare i servizi di pattuglia nelle strade. Malakhov fece circondare i soldati dai dragoni, ma noi non circondammo i Malakhov con i lanciatori di bombe. Avremmo potuto farlo e avremmo dovuto farlo: la stampa socialdemocratica (la vecchia *Iskra*) aveva già da molto tempo rilevato che, durante l'insurrezione, l'implacabile annientamento dei capi civili e militari è nostro dovere. Ciò che avvenne nella Bolsciaia Serpukhovskaia si ripeté evidentemente, nelle sue linee generali, davanti alle caserme di Niesviz e di Krutitski, nonché con i tentativi del proletariato di « conquistare » i soldati del reggimento di Iekaterinoslav, con l'invio di delegati ai genieri di Alexandrov, in occasione del ritorno a Rostov dell'artiglieria che doveva essere inviata a Mosca, e quando si disarmarono i genieri di Kolomnà, ecc. Nel momento dell'insurrezione non fummo all'altezza dei nostri compiti nella lotta per conquistare l'esercito esitante.

Il dicembre confermò inoltre chiaramente un'altra profonda tesi di Marx, dimenticata dagli opportunisti, e cioè che l'insurrezione è un'arte e che la regola principale di quest'arte consiste nell'*offensiva* condotta con estrema audacia e con decisione inflessibile [11]. Noi non abbiamo sufficientemente assimilato questa verità. Noi stessi non abbiamo imparato a sufficienza quest'arte, questa regola dell'offensiva a qualunque costo, e non l'abbiamo a sufficienza insegnata alle

masse. Dobbiamo ora riguadagnare con la massima energia il tempo perduto. Non bastano i raggruppamenti basati sulle parole d'ordine politiche; è necessario un raggruppamento basato sull'atteggiamento verso l'insurrezione armata. Chi è contro di essa, chi ad essa non si prepara, deve essere implacabilmente espulso dalle file dei fautori della rivoluzione, deve essere gettato nel campo degli avversari, dei traditori o dei vigliacchi, perché si avvicina il giorno in cui la forza degli avvenimenti, le circostanze della lotta ci costringeranno a distinguere nemici e amici in base a questo criterio. Non dobbiamo fare propaganda di passività, non ridurci alla semplice « attesa » che l'esercito « venga a noi », ma dobbiamo proclamare ai quattro venti la necessità dell'offensiva coraggiosa, dell'assalto con le armi in pugno, la necessità di annientare le autorità e di condurre la lotta piú energica per guadagnare l'esercito esitante.

Il terzo grande insegnamento che Mosca ci ha dato riguarda la tattica e l'organizzazione delle forze per l'insurrezione. La tattica militare dipende dal livello della tecnica militare: questa verità è stata ribadita da Engels[42], da cui i marxisti l'hanno ricevuta già completamente elaborata. La tecnica militare è oggi diversa da quella della metà del secolo XIX. Sarebbe stupido marciare in massa contro l'artiglieria e difendere le barricate con le rivoltelle. E Kautsky aveva ragione quando scriveva che dopo l'insurrezione di Mosca era ora di riesaminare le conclusioni di Engels e che Mosca aveva creato una « *nuova tattica delle barricate* »[43]. Questa tattica è la tattica della guerra partigiana. L'organizzazione richiesta da una simile tattica consiste nel creare squadre mobili molto piccole: gruppi di dieci, di tre e persino di due. Spesso oggi si possono incontrare da noi dei socialdemocratici che sogghignano sprezzantemente quando il discorso cade sui gruppi di cinque e di tre. Ma questo sogghigno non è che un espediente a buon mercato per chiudere gli occhi di fronte a un *nuovo* problema tattico e organizzativo posto dalla lotta di strada, nelle condizioni dell'attuale tecnica militare. Leggete attentamente la cronaca dell'insurrezione di Mosca, signori, e comprenderete quale rapporto esiste fra i « gruppi di cinque » e il problema della « nuova tattica delle barricate ».

Mosca creò questa tattica, ma fu ben lontana dall'averla sufficientemente e ampiamente sviluppata, dandole un effettivo carattere di massa. I membri delle squadre di combattimento erano pochi; alla

massa operaia non venne lanciata la parola d'ordine di sferrare attacchi audaci, ed essa non l'applicò; i distaccamenti partigiani avevano un carattere troppo uniforme, le loro armi e i loro metodi di lotta erano inadeguati, la loro capacità di dirigere le folle non era quasi affatto sviluppata. Noi dobbiamo rimediare a tutto questo, e vi rimedieremo in base agli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca, divulgando questi insegnamenti fra le masse e risvegliando la loro stessa forza creativa per sviluppare ulteriormente questa esperienza. E la guerra partigiana, il terrorismo di massa, che ora, dopo il dicembre, si esercita in Russia quasi senza interruzione, ci aiuteranno indubbiamente, nel momento dell'insurrezione, a insegnare alle masse l'impiego di una giusta tattica. La socialdemocrazia deve ammettere questo terrorismo esercitato dalle masse, includerlo nella sua tattica, organizzandolo e controllandolo, s'intende, subordinandolo agli interessi e alle condizioni del movimento operaio e alla lotta rivoluzionaria generale, eliminando e stroncando implacabilmente nella guerra partigiana quelle deformazioni «da straccioni» di cui i moscoviti nei giorni dell'insurrezione e i lettoni nei giorni delle celebri repubbliche lettoni hanno cosí magnificamente e implacabilmente fatto giustizia.

In questi ultimi tempi la tecnica militare ha ancora compiuto nuovi progressi. La guerra giapponese ha fatto apparire le bombe a mano. Le fabbriche di armi hanno lanciato sul mercato il fucile automatico. Le une e l'altro cominciano già ad essere utilmente impiegati nella rivoluzione russa, ma in misura del tutto insufficiente. Noi possiamo e dobbiamo utilizzare i perfezionamenti della tecnica, insegnare ai distaccamenti operai a produrre bombe a mano in grandi quantità, dobbiamo aiutare questi distaccamenti e le nostre squadre di combattimento a procurarsi gli esplosivi, le micce e i fucili automatici. Con la partecipazione delle masse operaie all'insurrezione nelle città, con attacchi in massa contro il nemico, con una lotta abile e decisa per la conquista dell'esercito che è ancora piú tentennante dopo la Duma, dopo Sveaborg e Kronstadt, con la sicurezza della partecipazione delle campagne alla lotta generale, riporteremo la vittoria nella prossima insurrezione armata in tutta la Russia!

Svolgiamo dunque piú largamente il nostro lavoro, poniamo con maggior audacia i nostri compiti, assimilando gli insegnamenti delle grandi giornate della rivoluzione russa. Il nostro lavoro è basato sulla giusta valutazione degli interessi di classe e delle esigenze dello

sviluppo di tutto il popolo nel momento attuale. Abbattimento del potere zarista e convocazione dell'Assemblea costituente da parte di un governo rivoluzionario: ecco la parola d'ordine intorno alla quale noi raccogliamo e continueremo a raccogliere una parte sempre maggiore del proletariato, dei contadini e dell'esercito. Lo sviluppo della coscienza di classe delle masse sarà, come sempre, la base e il contenuto principale di tutto il nostro lavoro. Ma non dimentichiamo che a questo compito generale, permanente e fondamentale, si aggiungono altri compiti particolari, speciali, derivanti dal momento che la Russia attraversa oggi. Non dobbiamo trasformarci in pedanti e filistei, non dobbiamo sottrarci a questi compiti particolari del momento, a questi compiti specifici, dettati da determinate forme di lotta, col futile pretesto che esistono doveri per noi permanenti, immutabili in tutte le circostanze, in tutti i tempi.

Ricordiamo che una grande lotta di massa si avvicina. Sarà l'insurrezione armata. Essa deve scoppiare, se è possibile, simultaneamente dappertutto. Le masse devono sapere che esse vanno a una lotta armata, sanguinosa, accanita. Il disprezzo della morte deve propagarsi nelle masse e garantire la vittoria. L'offensiva contro il nemico deve essere condotta nel modo piú energico. Attacco e non difesa: questa deve essere la parola d'ordine delle masse; loro compito sarà l'implacabile annientamento del nemico. L'organizzazione della lotta dovrà essere mobile e duttile, gli elementi tentennanti dell'esercito dovranno essere attratti alla lotta attiva. Il partito del proletariato cosciente deve compiere il suo dovere in questa grande lotta.

Proletari, n. 2,
29 agosto 1906.

ESITAZIONI CIRCA LA TATTICA

Abbiamo ricevuto il n. 6 del *Dnievnik* di Plekhanov, 12 paginette stampate a Ginevra. Ci ha colpiti gradevolmente il fatto che la stampa borghese liberale russa si sia astenuta questa volta, in via eccezionale, dall'esaltare Plekhanov. Probabilmente, lo scioglimento della Duma ha dato un fiero colpo all'ottimismo del compagno Plekhanov: cosí abbiamo pensato noi, leggendo sui giornali liberali la notizia dell'uscita del n. 6 del *Dnievnik* senza le consuete citazioni accompagnate da commenti elogiativi.

Effettivamene nel n. 6 del *Dnievnik* il compagno Plekhanov abbandona la posizione di estrema alà destra del menscevismo, che egli aveva tenuto (insieme con il compagno Rakhmetov) durante la Duma. Egli è rimasto completamente estraneo alla tendenza menscevica che mira a *svuotare* la parola d'ordine rivoluzionaria: «Per l'Assemblea costituente» mediante le aggiunte: «attraverso la Duma» e «per la Duma» ecc. Plekhanov vuole giustamente dimostrare che l'unica parola d'ordine può essere quella della convocazione dell'Assemblea costituente, e giustamente critica il manifesto di Vyborg in cui questa parola d'ordine manca. Egli è rimasto anche del tutto estraneo all'altra tendenza menscevica che mira a collegare necessariamente l'«azione» con la Duma, anche se si tratta di una azione parziale invece di un'azione generale, di un'azione immediata e non preparata invece di un'azione condotta piú tardi e piú matura. Infine, non solo non adatta questa volta le parole d'ordine della socialdemocrazia a quelle cadette, non solo non identifica i cadetti con la democrazia borghese in generale, ma, al contrario, critica direttamente e apertamente la loro irresolutezza (ecco perché i gior-

nali cadetti non parlano piú di Plekhanov!), oppone *loro* nel modo piú reciso i contadini «lavoratori».

Tutto ciò ci rallegra molto. Ma il guaio è che, sui problemi tattici, in Plekhanov permangono tutta una serie di reticenze e di esitazioni.

Plekhanov rimprovera giustamente agli autori dell'appello di Vyborg di essersi «limitati» a invitare a rifiutarsi di pagare i tributi e di fornire reclute, e di essersi sforzati di rimanere sul terreno della legalità. Secondo lui, bisognava dire: «Preparatevi, perché il momento s'avvicina», bisognava lanciare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente.

Ma il rifiuto di pagare i tributi ecc. è un *mezzo* di lotta. La convocazione dell'Assemblea costituente è lo *scopo* immediato di questa lotta. Rimproverando i cadetti di aver voluto limitarsi a un solo mezzo, si dovevano *indicare* altri mezzi ed esaminare le condizioni necessarie perché possano essere applicati, la loro importanza, ecc. È sbagliato eludere questo problema, come fa Plekhanov, citando il detto «basta a ciascun giorno il suo male». La socialdemocrazia ha il dovere di dirigere il proletariato non solo formulando giuste parole d'ordine, ma anche scegliendo i *mezzi* di lotta piú energici ed efficaci. L'esperienza della rivoluzione russa ci ha già offerto un materiale non trascurabile il quale prova che a misura che si allargano gli obiettivi della lotta e cresce la massa che alla lotta partecipa si modificano i mezzi, i sistemi, i metodi di lotta, che divengono piú efficaci, piú aggressivi. Proprio in un momento come quello che attraversiamo non dobbiamo passare sotto silenzio il problema dei diversi mezzi di lotta, cioè lo sciopero politico, l'insurrezione armata, ecc., ma studiarlo con particolare attenzione. È una cosa attuale, e gli operai d'avanguardia esigono giustamente da noi che si risponda a tali questioni.

Nell'esaminare il rapporto che esiste fra gli interessi delle varie classi e la rivendicazione dell'Assemblea costituente, Plekhanov distingue *tre* classi. (1) Circa il proletariato, egli constata che vi è totale coincidenza fra gli interessi di classe proletari e quelli di tutto il popolo. (2) Circa i «contadini lavoratori», egli ritiene sia possibile che i loro interessi divergano, in determinate condizioni, da quelli di tutto il popolo, ma sottolinea che «i loro interessi di classe» esigono la convocazione dell'Assemblea costituente. (3) Circa «que-

gli strati che sono rappresentati dal partito cadetto », Plekhanov riconosce che i loro « interessi di classe » li costringeranno a un atteggiamento diffidente verso la convocazione dell'Assemblea costituente, e ciò dimostrerà che si sono « conciliati » con l'operato dei signori Stolypin, che temono di perdere, senza alcun indennizzo, le grandi proprietà fondiarie, ecc. E Plekhanov dichiara di « non volersi avventurare in previsioni »: nei cadetti l'interesse di classe avrà il sopravvento sull'interesse di tutto il popolo o viceversa?

Le previsioni riguardano il futuro, ma il rifiuto dei cadetti di accettare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente e la lotta rivoluzionaria per ottenerla appartiene al presente. Tacere ciò è non solo inutile, ma anche dannoso. E, se non si deve tacere, bisogna evidentemente riconoscere quanto segue: « Il proletariato *insieme* con i contadini lavoratori coscienti, *contro* i cadetti infidi e tentennanti. » Plekhanov si è accostato a questa direttiva tattica, che scaturisce inevitabilmente dalla sua odierna impostazione del problema.

Egli scrive: « Tutti i partiti che partecipano a questo movimento [lotta per l'Assemblea costituente] dovrebbero immediatamente accordarsi per prestarsi un aiuto reciproco. » Giusto! Ma quali sono questi partiti? Quelli che sono *a sinistra* dei cadetti e devono essere chiamati partiti della borghesia *rivoluzionaria* e della democrazia piccolo-borghese (giacché la parola d'ordine dell'Assemblea costituente è *rivoluzionaria*, a differenza della parola d'ordine dei cadetti, « *lealista* » e d'opposizione: « Al piú presto una nuova Duma »). Quindi, *un accordo per la lotta fra il partito del proletariato e i partiti della democrazia rivoluzionaria.*

È proprio questo il punto sul quale noi abbiamo sempre insistito. Rimane solo da augurarsi che d'ora in poi Plekhanov sostenga con coerenza questo modo di vedere. E per sostenerlo con *coerenza* si dovrà porre come *condizione* di questo accordo non solo le necessità di accettare la parola d'ordine democratico-*rivoluzionaria* (Assemblea costituente), ma anche il mezzo rivoluzionario di lotta che il nostro movimento ha già fatto suo e dovrà inevitabilmente impiegare nella lotta per l'Assemblea costituente, cioè l'*insurrezione popolare*. Ancora. Per spiegare effettivamente la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, e non soltanto ripeterla, si dovrà porre anche il problema del *governo rivoluzionario provvisorio*. Se non lo porrà, Plekhanov non riuscirà a differenziare in modo giusto gli interessi dei contadini

« lavoratori » dagli interessi di classe « di quegli strati che sono rappresentati dal partito cadetto ». Se non lo porrà, egli lascerà una lacuna nella nostra agitazione e propaganda, perché a ogni propagandista verrà fatta la domanda: chi, secondo il partito operaio, deve convocare l'Assemblea costituente?

Come abbiamo già osservato, Plekhanov elude in modo del tutto superficiale il problema dell'insurrezione, e anche quello dei metodi di lotta in generale. Egli scrive: « Nel momento attuale l'insurrezione potrebbe essere solo un'esplosione di malcontento popolare, solo una sommossa che le autorità schiaccerebbero senza fatica. Ma non le sommosse ci occorrono, non le esplosioni: ci occorre una rivoluzione vittoriosa. »

Sarebbe come se nell'agosto del 1905 Nogi avesse detto: « *Non* ci occorre attaccare, *ma* espugnare Port-Arthur. » Si possono contrapporre gli attacchi intempestivi a quelli tempestivi, quelli impreparati ai preparati, ma non si possono contrapporre gli attacchi in generale all'« espugnazione » di una fortezza. È un errore. Ciò significa eludere il problema dei metodi necessari per espugnare la fortezza. Ed è proprio questo l'errore commesso dal compagno Plekhanov.

O egli è reticente, oppure anche a lui il problema non è chiaro.

La differenza tra sciopero dimostrativo e sciopero insurrezionale è chiara. Lo stesso dicasi per la differenza fra le « parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa » e l'azione generale, in tutta la Russia. È chiara anche la differenza fra le insurrezioni parziali e locali e l'insurrezione generale, in tutta la Russia, appoggiata da *tutti* i partiti e da tutti gli elementi rivoluzionari. Se chiamerete « esplosioni » le dimostrazioni, le proteste e le insurrezioni parziali, anche il vostro pensiero sarà chiaro, e giustissima sarà la vostra protesta contro il « ricorso alle esplosioni ».

Però dire « ci occorrono *non* le esplosioni, *ma* la rivoluzione vittoriosa » equivale a non dire nulla. Peggio, significa attribuire a un'inezia l'aspetto di un problema molto importante. Significa *stordire* il lettore con il suono di una frase a effetto, ma vuota. È molto difficile trovare due rivoluzionari in possesso delle loro facoltà mentali che *non si dichiarino d'accordo* nel riconoscere che a noi occorrono « non le esplosioni, ma la rivoluzione vittoriosa ». Ma in pari tempo è piuttosto difficile trovare due rivoluzionari del tutto sensati che *si dichiarino d'accordo* nello stabilire *con precisione* quale mezzo

di lotta in un *momento* determinato non sarà un'« esplosione », ma un *passo* sicuro *verso* il trionfo della rivoluzione. Plekhanov non compie davvero grandi progressi quando ripete con piglio teatrale ciò di cui nessuno dubita, ed elude ciò che costituisce la vera difficoltà del problema.

In conclusione non si può non rilevare che Plekhanov non si lascia naturalmente sfuggire l'occasione di « punzecchiare » i bolscevichi, dicendo che sono dei blanquisti perché hanno boicottato la Duma, e degli « sconsiderati » perché non si sarebbero resi conto (prima del sermone loro fatto dal compagno Plekhanov nel n. 6 del *Dnievnik*) della necessità di intensificare il lavoro nell'esercito. Basterà dire che a questi punzecchiamenti non val la pena di rispondere. Se il compagno Plekhanov crede di rafforzare i menscevichi nel nostro partito e di indebolire i bolscevichi con la sua *odierna* posizione tattica, non abbiamo nessun motivo di non lasciarlo compiacersi di questo suo errore.

Proletari, n. 2,
29 agosto 1906.

LA POLITICA DEL GOVERNO E LA LOTTA IMMINENTE

Uno dei giornali umoristici editi dai socialdemocratici tedeschi ha pubblicato un anno e mezzo fa alcune vignette, nelle quali si vede lo zar Nicola II in uniforme, col viso sorridente. Egli stuzzica con un tozzo di pane un contadino irsuto ora mettendogli un boccone sin quasi sotto il naso, e ora ritraendo la mano. Il volto del contadino si illumina di un sorriso soddisfatto, ma subito dopo si acciglia stizzito, quando il tozzo di pane, che quasi stava per addentare, si allontana dalle sue labbra. Sul tozzo di pane vi è la scritta: « Costituzione ». Nell'ultima « scena » si vede il contadino che, lanciandosi avanti per mordere il boccone, addenta la testa di Nicola Romanov.

È una caricatura indovinata. Effettivamente sono ormai vari anni che l'autocrazia « stuzzica » il popolo russo con la Costituzione; a un certo momento sembra che questa Costituzione venga concessa « quasi interamente », ma poi, a un tratto, vengono restaurati tutti i vecchi arbitri, tutti gli eccessi e le illegalità della polizia, in una forma ancora peggiore. Quanto tempo è passato da quando stavamo per avere il « parlamento » piú democratico del mondo? Quanto tempo è passato da quando tutta la stampa discuteva del ministero cadetto, come una delle possibilità piú vicine e concrete? Si stenta a credere che solo due o tre mesi siano passati da allora.

Un paio di decreti, di proclami, di ordinanze, e la vecchia autocrazia impera di nuovo; un pugno di malversatori, di carnefici e organizzatori di pogrom, condannati da tutti, coperti di infamia e additati al pubblico disprezzo, di nuovo schernisce a tutto andare il popolo, di nuovo saccheggia, devasta, massacra, mette il bavaglio ai cittadini e inquina l'aria con l'insopportabile fetore del servaggio.

Dal punto di vista dello sviluppo della lotta rivoluzionaria popo-

lare, questo rapido alternarsi di brevi « giornate di libertà » e di lunghi mesi di furiosa reazione trova la sua spiegazione nell'equilibrio che si è stabilito fra le forze in lotta a partire dall'autunno dello scorso anno. L'autocrazia *non è piú* in grado di governare il popolo e il popolo *non è ancora* in grado di sbarazzarsi effettivamente del governo degli organizzatori di pogrom. Le due parti in lizza stanno l'una di fronte all'altra come due eserciti nemici, ora concedendosi una breve tregua e raccogliendo le proprie forze, ora lanciandosi in una nuova battaglia contro l'aborrito nemico.

I pubblicisti della stampa cadetta e del *Novoie Vremia* concordano, in sostanza, nel dare un giudizio *moralistico* di queste fluttuazioni. Gli uni e gli altri condannano, deplorano le esitazioni, l'irresolutezza, i tentennamenti del governo, esortandolo alla « fermezza »: gli uni alla fermezza nelle repressioni, gli altri alla ferma attuazione della Costituzione promessa. Gli uni e gli altri son lontani dal comprendere la lotta di classe, che modifica il rapporto effettivo delle forze sociali.

Ma nel corso di questa lotta è inevitabile che crescano la consapevolezza e la compattezza nelle file della rivoluzione e in quelle della reazione, è inevitabile il passaggio a forme di lotta sempre piú aspre e implacabili. Il rapido alternarsi delle « giornate di libertà » e dei « mesi di sanguinose repressioni » serve piú di ogni altra cosa a ridurre il numero dei passivi e degli indifferenti, a trascinare nella lotta sempre nuovi strati ed elementi, a sviluppare la coscienza delle masse, mettendo in evidenza ora l'uno ora l'altro aspetto dell'autocrazia con l'esempio dei diversi esperimenti che si compiono in tutta la Russia. Piú rapido e brusco sarà questo alternarsi, piú presto si arriverà all'ultima resa dei conti, che sarà inevitabilmente determinata dalla preponderanza delle forze sociali che militano nel campo della libertà.

E gli operai coscienti possono perciò guardare con grande tranquillità ai rapidi, stupefacenti « progressi » dell'autocrazia nell'impiego delle misure repressive. Continuate a seguire la stessa strada, signori Romanov, Trepov, Ighnatiev e Stolypin! Piú vi accanirete a seguirla, piú presto esaurirete le vostre ultime riserve. Voi minacciate di proclamare la dittatura militare, lo stato d'assedio in tutta la Russia? Ma indubbiamente questo stato d'assedio favorirà innanzi tutto la rivoluzione. La dittatura militare e lo stato d'assedio vi co-

stringeranno a mobilitare nuovi contingenti di soldati, mentre già adesso le ripetute mobilitazioni delle truppe piú « fidate », i cosacchi, hanno provocato un grave fermento nei villaggi cosacchi rovinati, hanno reso « meno fidate » queste truppe. Lo stato d'assedio costa, e le finanze dell'autocrazia versano già in condizioni disperate. Lo stato d'assedio fa sí che si intensifichi l'agitazione fra i soldati e disabitua la popolazione ad aver paura di fronte alle piú « terribili » forme di repressione; la Polonia e le regioni baltiche ne sono una prova eloquente.

Abbiamo detto che la reazione « minaccia » di proclamare la dittatura militare. A dire il vero, si tratta di una minaccia che non ha senso, perché ora, dopo l'introduzione delle corti marziali in tutti i governatorati con « regioni periferiche », cioè in ottantadue governatorati dell'impero su ottantasette, è ridicolo parlare di dittatura militare come di una cosa futura. Essa già esiste, e il cambiamento della denominazione, l'impiego di una parola piú « terribile » (« dittatura » invece di « misure straordinarie di sicurezza »), la nomina di un dittatore *non possono* aggiungere proprio nulla agli arresti in massa, alle deportazioni senza processo, alle spedizioni punitive, alle perquisizioni nelle strade, alla fucilazione in base a condanne pronunciate da ufficiali. In Russia impera già attualmente una dittatura militare-poliziesca. Le repressioni sono già arrivate a un punto tale che i rivoluzionari, abituati a questo « modo di trattare » sin dai tempi di Pleve, ne soffrono relativamente poco, e tutti i colpi si abbattono sulla popolazione « pacifica », che i signori Stolypin « agitano » con un successo degno di ogni approvazione.

Nell'inverno le repressioni vennero dopo un'insurrezione effettivamente rivoluzionaria, che non aveva riscosso le simpatie della borghesia monarchico-liberale, e nondimeno esse prepararono una Duma tutta all'opposizione, di cui si avvantaggiarono soprattutto gli elementi rivoluzionari. Nell'autunno le repressioni vengono dopo un periodo di « costituzionalismo » legale. Non è possibile che esse abbiano preparato *solo* una Duma piú a sinistra.

La banda degli organizzatori di pogrom sente l'inanità delle repressioni e si agita alla ricerca di un appoggio. Da una parte, i tentativi di accordarsi con gli ottobristi sono falliti. Dall'altra, Pobedonostsev e soci preparano l'abolizione totale di qualsiasi « Costituzione ». Da una parte, si aprono le università, e la stampa venduta proclama

la necessità di un fermo liberalismo. Dall'altra, si vieta persino il congresso del partito cadetto (e si noti che in tal modo gli Stolypin aiutano i cadetti!), e la stampa viene perseguitata come mai l'aveva perseguitata Durnovo. Da una parte, le corti marziali. Dall'altra, il tentativo, concepito su vasta scala, di giungere a una transazione con la borghesia rurale [44].

Il governo sente che la sua unica salvezza sta nel rafforzare all'interno dell'*obstcina* la borghesia rurale formata da *mugiki*, per appoggiarsi su di loro contro la restante massa contadina. Ma verso l'obiettivo al quale i Guckov punterebbero con intelligenza e cautela e al quale i cadetti s'avvicinano di soppiatto con sottile abilità, questi sgherri procedono in modo cosí grossolano, sciocco e maldestro, che il fallimento di tutta la loro « campagna » appare piú che probabile. Gli elementi della borghesia contadina sono poco numerosi, ma la loro posizione economica è molto forte nelle campagne. Il riscatto delle terre dei grandi proprietari fondiari e delle altre terre secondo lo schema della riforma agraria cadetta stuzzicherebbe con vane promesse *tutti* i contadini e raggiungerebbe magnificamente l'obiettivo verso il quale l'autocrazia « irrompe » con una grazia da elefante, rafforzerebbe cioè moltissimo la borghesia contadina, facendo di essa un baluardo dell'« ordine ».

Ma i Romanov, i Trepov, gli Ighnatiev e gli Stolypin sono troppo sciocchi per capirlo. Circa la terra, alla Duma essi hanno opposto un brutale rifiuto ai contadini, e adesso mettono *in vendita* attraverso i funzionari le terre dell'appannaggio e del demanio. Provocherà ciò un effettivo passaggio di strati influenti della borghesia rurale dalla parte dell'*attuale* governo? È ancora da vedere, perché la cricca dei funzionari tirerà le cose per le lunghe, ruberà e si lascerà corrompere, come hanno sempre fatto i Romanov e la loro banda. Ma è fuori dubbio che la massa contadina rimarrà ancor piú « scottata » dalla notizia del riscatto delle terre dell'appannaggio e del demanio. La vendita di queste terre significherà, nella stragrande maggioranza dei casi, un *aumento* delle somme che i contadini dovranno pagare in seguito alla trasformazione del canone d'affitto in canone di riscatto. E l'aumento dei canoni che i contadini devono pagare per la terra è la cosa migliore che il governo possa escogitare per facilitare la nostra agitazione contro di esso. È un mezzo eccellente per irritare ancor piú i contadini e guadagnarli alla *nostra* parola

d'ordine: abolizione totale di *ogni* pagamento per la terra, che con il trionfo della rivoluzione deve passare *tutta* ai contadini.

Il governo ha dato una cosí scarsa prova d'intelligenza nel lusingare la borghesia contadina, in parte per la sua ottusità, tipica di ogni governo poliziesco, e in parte per il suo estremo bisogno di denaro. La situazione finanziaria è pessima. Si profila il pericolo di un tracollo. I paesi esteri non concedono prestiti. Quello interno fallisce. Bisogna collocarlo forzatamente e *di nascosto* presso le casse di risparmio; *di nascosto*, perché i depositanti sarebbero oggi assolutamente contrari ad acquistare cedole di Stato. I servitori dell'autocrazia cominciano già a sentire l'inevitabilità di un tracollo della valuta aurea e di un nuovo passaggio all'emissione illimitata di carta moneta.

Continuate a seguire questa strada, signori Stolypin! Voi lavorate molto bene per noi! Voi gettate il fermento fra la popolazione meglio di come potremmo fare noi. Avete condotto sino in fondo le repressioni e avete cosí dimostrato a tutti con chiarezza la necessità di condurre sino in fondo anche l'azione armata rivoluzionaria.

Proletari, n. 3,
8 settembre 1906.

GIÚ LE MANI!

Il libro *Mosca nel dicembre del 1905* è dedicato ad avvenimenti che hanno un'immensa importanza nella storia della rivoluzione russa. Nel numero precedente abbiamo esposto, nelle linee essenziali, le conclusioni positive che scaturiscono dall'insurrezione di Mosca. Nel presente articolo ci soffermeremo su alcuni aspetti di quel lavoro importante, ma svolto male, che riguardano particolarmente da vicino i socialdemocratici moscoviti.

I « compilatori » del volume dichiarano nella prefazione di aver utilizzato materiali forniti da organizzazioni socialdemocratiche, che tuttavia, « in quanto tali, non hanno niente a che vedere con questo libro ». È ovvio che debba considerarsi oltremodo anormale il fatto che organizzazioni socialdemocratiche abbiano fornito materiali a persone che non rispondono di fronte ad esse. Le organizazzioni del partito operaio si sono venute indubbiamente a trovare ora in una situazione imbarazzante, poiché i loro materiali sono stati sottoposti a una rielaborazione trasandata e sono stati « adornati » con una congerie di banalità. *Tutte* le organizzazioni dei socialdemocratici di Mosca, e innanzi tutto, naturalmente, il Comitato di Mosca che le dirige, devono, a nostro avviso, esaminare la cosa e prendere misure affinchè questi casi anormali non abbiano piú a ripetersi.

Ecco uno dei numerosi esempi del modo come gli anonimi compilatori del volume hanno « rielaborato » il materiale loro fornito dalle organizzazioni socialdemocratiche. Si tratta della funzione che le organizzazioni rivoluzionarie hanno svolto negli avvenimenti di Mosca e, in particolare, dell'appello dell'Organizzazione militare presso il Comitato di Mosca del POSDR, pubblicato l'11 dicembre sul n. 5 delle *Izvestia del soviet dei deputati operai*. I compilatori, senza fare un'or-

ganica esposizione del contenuto e del carattere di queste *Izvestia*, esercitano il loro profondo acume in una serie di critiche. Essi citano dal n. 5: « La battaglia divampa. Nelle vie di Mosca si svolgono per molte ore sanguinosi combattimenti fra il popolo insorto e le truppe zariste. » I compilatori « criticano »: « Noi sappiamo che nelle vie di Mosca vi furono solo scaramucce fra le truppe e piccole squadre di combattimento. » E con simulata enfasi si scagliano contro « la sostituzione [*sic!*] della lotta di gruppetti armati alla lotta di massa », esclamando: « Dove avrebbero dovuto essere le masse, in che cosa avrebbe potuto manifestarsi la loro attività? » ecc. ecc.

Come sarebbe a dire? Possibile che si possano definire analisi scientifica questi sforzi per far sfoggio del proprio profondo acume mediante simili metodi « critici »? Pensate un po': in un'opera storica seria, in un capitolo appositamente dedicato alla funzione delle organizzazioni rivoluzionarie gli autori cercano di cavillare sul fatto che l'*11* dicembre, cioè pochi giorni *prima* della crisi, proprio quando si cominciavano a impiegare *nuovi* metodi di lotta, il Soviet dei deputati operai osò parlare di « popolo insorto »! Avrebbe forse dovuto parlare delle « piccole squadre di combattimento » con l'aria condiscendente dei profondi pensatori, invece di chiamare il popolo e le masse ad appoggiare la fase iniziale della lotta? Come non definire meschini questi conati di dottrinaria « saccenteria », queste sottigliezze verbali, dal momento che gli stessi « compilatori », in *parecchi* passi del loro volume, parlano del popolo in generale, di « tutta la popolazione » scesa in piazza? Cercate di capire, gente meschina, che solo i centoneri e dei pedanti dall'animo completamente isterilito, come Pollak in *Verso le stelle* di Leonid Andreiev, avrebbero potuto *non parlare* del popolo insorto, trovandosi l'11 dicembre a Mosca in un'organizzazione rivoluzionaria!

Proseguiamo. A proposito dell'appello dell'Organizzazione militare, pubblicato sullo stesso n. 5 delle *Izvestia*, i compilatori osservano sarcasticamente: « Gruppi di tre o quattro uomini avrebbero dovuto, secondo l'intenzione degli autori dell'appello, donare [!] al popolo la capitale liberata dal dominio secolare degli oppressori ». « L'Organizzazione militare aveva deciso che era inutile far intervenire le masse. »

Esaminiamo l'appello. I compilatori *non* ne riproducono il testo integrale, ma solo alcuni stralci. Tuttavia, persino nei brani scelti da

questi « studiosi » leggiamo il *diretto* appello dell'Organizzazione militare: « *Queste squadre siano quanto piú possibile numerose.* » L'idea di « donare » qualcosa al popolo e che « *fosse inutile* fare intervenire le masse » viene quindi attribuita a uomini che sin dal primo giorno della lotta armata chiamarono « il maggior numero possibile » di operai a entrare nelle squadre armate...

Che cos'è questo? Trascuratezza nello scrivere o lo scrivere come uno sputasentenze?

Gli autori non compiono il minimo tentativo di approfondire il problema del nesso esistente fra organizzazione militare e tecnica militare, della funzione della lotta armata diretta e di quella della lotta ausiliaria nel loro rapporto reciproco; non tentano di dare uno sguardo al passato e dimenticano che in Russia tanto gli scioperi generali quanto le dimostrazioni hanno avuto inizio con un numero di partecipanti molto modesto, insignificante secondo il metro odierno. Nel loro libro non vi è alcun accenno a una seria ricerca storiografica, ma solo attacchi che generano addirittura un senso di fastidio. Allo scopo di travisarne il significato, si riportano solo alcuni stralci dell'appello dell'Organizazzione militare a p. 145; dopo però, incidentalmente, si dice che questo appello « invita a risparmiare la fanteria » (p. 154), *tiene cioè nel debito conto* la psicologia delle masse e fa una netta distinzione fra le truppe centonere e le truppe titubanti. In compenso, l'appello degli ottobristi, che non ha assolutamente nulla a che vedere con lo studio dell'insurrezione di Mosca, viene citato *nel testo integrale*!

Le organizzazioni socialdemocratiche hanno affidato il loro materiale a individui che citano integralmente l'appello degli ottobristi e dànno solo stralci degli appelli dell'organizzazione militare del Soviet dei deputati operai per dedicarsi a banali esercitazioni che rivelano uno spirito di bassa lega...

Passiamo alle conclusioni dei signori compilatori. « Il proletariato come massa non intervenne » (p. 245). « Il proletariato di Mosca non intervenne né il 9 e il 10 dicembre... né nei giorni successivi. E questo fa onore alla sua coscienza e organizzazione ». (p. 244).

Udite, compagni operai: si propone di considerare d'ora in poi un « onore » per voi il fatto che la massa *non* lottò *abbastanza*! Che la massa operaia non avesse partecipato abbastanza alla lotta attiva, of-

fensiva, questo, — guardate un po'! — sarebbe un fatto positivo. E che la massa operaia, andando piú avanti dei suoi dirigenti, si fosse messa a costruire in gran numero le barricate, avesse sempre chiesto ai suoi dirigenti appelli ed azioni piú risolute, questo, a quanto pare, sarebbe un fatto negativo...

« Quanto accadde a Mosca — scrivono i compilatori — indica che nel periodo storico che si sta attraversando, caratterizzato dal colossale sviluppo del militarismo, la condizione necessaria per la vittoria del popolo insorto è il passaggio attivo di una parte considerevole delle truppe al fianco del popolo insorto o il rifiuto categorico della massa dei soldati di far uso delle armi nella lotta contro il popolo... »

I nostri sapientoni non si sono accorti della lotta per la conquista delle truppe titubanti, e non l'hanno capita. Evidentemente essi ritengono possibile l'insurrezione senza la lotta contro quella parte delle truppe che è influenzata dai centoneri, senza la lotta attiva del popolo rivoluzionario, che suscita la rivolta nelle file dei soldati, ed hanno assunto il punto di vista dei cadetti, pronti a plaudire al « passaggio » delle truppe, ma anche a proclamare « folle e delittuosa » l'insurrezione armata e la propaganda di essa...

« ... Ma un simile comportamento dell'esercito è concepibile solo alla fine [*sic!*] della rivoluzione e, inoltre, quando alla rivoluzione partecipa tutto il popolo. L'insurrezione di dicembre del proletariato, col quale solo passivamente [?] simpatizzava la massa della popolazione borghese, *la lotta per le proprie particolari parole d'ordine* [il corsivo è nostro] non poteva [!] essere appoggiata dall'esercito, e perciò " la tendenza a trasformare lo sciopero generale in insurrezione armata " non poteva essere coronata dal successo e deve essere considerata un errore storico. »

Ecco una lezione per voi, operai di Mosca! Non lottate « per le vostre particolari parole d'ordine »!...

È difficile immaginare come costoro abbiano potuto arrivare a un simile pedantismo, a una simile meschinità, degna dei cadetti, e involgarire le conclusioni che si possono trarre da un materiale storico molto serio. I socialdemocratici di Mosca esprimano la loro indignazione agli autori di questo volume e invitino tutti i membri del partito e tutti i sostenitori della rivoluzione a raccogliere nuovi materiali per procedere a una degna esposizione, a una seria critica dell'in-

surrezione di dicembre. Tutti i suoi errori e difetti verranno messi in luce implacabilmente perché siano di insegnamento al proletariato in lotta, ma il partito del proletariato deve dire ai cadetti e ai letterati sputasentenze: « Giú le mani! »

Proletari, n. 3,
8 settembre 1906.

L'AZIONE PARTIGIANA DEL PARTITO SOCIALISTA POLACCO [45]

Il nostro Congresso di unificazione ha indubbiamente respinto con fermezza ogni « espropriazione », sicché nel dare il suo giudizio il Partito socialista polacco si richiama al POSDR senza alcun fondamento. È anche certo che il PSP ha organizzato l'« azione » del 2 (15) agosto senza tener conto della sua opportunità, dell'orientamento delle larghe masse, delle condizioni del movimento operaio. La necessità di tener conto di tutte queste circostanze è evidente, come è sottolineato in uno speciale paragrafo del progetto di risoluzione dei bolscevichi sulle azioni partigiane. Ma, a nostro avviso, quel che si deve condannare è il *travisamento* della tattica delle azioni partigiane, compiuto dal PSP, e non questa « tattica » in generale. I nostri compagni della socialdemocrazia polacca avrebbero sicuramente approvato una azione partigiana come quella degli operai di Pietroburgo, che l'anno scorso devastarono la sala *Tver*, luogo di riunione dei centoneri.

Proletari, n. 3,
8 settembre 1906.

L'UNIFICAZIONE DEL BUND CON IL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA

Recentemente si è svolto il VII Congresso del Bund, organizzazione degli operai socialdemocratici ebrei della Russia. Il numero complessivo dei membri del Bund, secondo il resoconto presentato a questo congresso, è di 33.000, iscritti a 257 organizzazioni. La rappresentanza al congresso è stata organizzata su basi democratiche, in ragione di un delegato ogni 300 iscritti. Alle elezioni hanno partecipato circa 23.000 iscritti, che hanno inviato al congresso 68 delegati con voto deliberativo.

La questione principale che il congresso doveva decidere era quella dell'unificazione del Bund col POSDR. Come è noto, il Congresso di unificazione del POSDR si era dichiarato favorevole e aveva approvato le relative condizioni. Ora il VII Congresso del Bund ha accettato queste condizioni. L'unificazione col POSDR è stata decisa con 48 voti favorevoli e 20 contrari. Pertanto, il Partito operaio socialdemocratico russo si è finalmente unito e ha basi effettive in tutto il paese. Il nostro partito *supera* ora i *100.000* iscritti: al Congresso di unificazione ne erano rappresentati 31.000, poi hanno aderito circa 26.000 socialdemocratici polacchi, circa 14.000 lettoni e 33.000 ebrei.

I rappresentanti del CC del Bund sono entrati nel CC del POSDR. Si dovrà svolgere un lavoro non facile per unificare localmente le organizzazioni del Bund con quelle del POSDR.

La seconda questione discussa al congresso del Bund è stata quella del momento politico attuale. In una circostanziata risoluzione, approvata a stragrande maggioranza, il VII Congresso del Bund ha accettato quale parola d'ordine tattica la *convocazione dell'Assemblea costituente*, respingendo ogni riserva che possa indebolire questa parola d'ordine, come « attraverso la Duma » ecc. Il boicottaggio della Duma

è stato respinto condizionatamente; è stata riconosciuta cioè la necessità di partecipare alle elezioni nel caso che il partito del proletariato sia in grado di condurre una campagna elettorale autonoma.

La terza questione era quella delle « azioni partigiane », senza fare fra di esse alcuna distinzione: « espropriazioni » e atti terroristici. A stragrande maggioranza è stata approvata una risoluzione *contro* le azioni partigiane.

L'ultima è stata la questione dell'organizzazione del Bund. È stato approvato uno statuto organizzativo.

Limitandoci per il momento a questa breve nota, speriamo di potere nel prossimo avvenire informare piú largamente i lettori sulle decisioni del VII Congresso del Bund.

Scritta nel settembre 1906.

Pubblicata per la prima volta nel 1937 in *Miscellanea di Lenin*, XXX.

I MENSCEVICHI SOCIALISTI-RIVOLUZIONARI

Sin dall'inizio del 1905 i socialdemocratici avevano osservato che il progetto di programma del partito « socialista-rivoluzionario » segnava un palese passaggio « dal populismo al marxismo »[40]. Era evidente che in un partito che compiva questo passaggio doveva inevitabilmente avvenire una decomposizione interna.

La decompesizione ideologica e politica di questo partito è adesso in corso. Gli *Atti del I Congresso del partito socialista-rivoluzionario*, usciti quest'anno a Parigi in volume a sé, ne hanno posto in chiara luce tutti gli aspetti, e la letteratura politica corrente dei « massimalisti » e dei rappresentanti del nascente « partito socialista popolare del lavoro » ne ha rivelato definitivamente tutta la portata.

Le due grandi scissioni che hanno colpita la socialdemocrazia — quella fra gli « economisti » e i sostenitori della vecchia *Iskra* nel 1900-1903 e quella fra i « menscevichi » e i « bolscevichi » nel 1903-1906 — sono state provocate da un'aspra lotta fra le due tendenze proprie di tutto il socialismo internazionale, e precisamente la tendenza opportunistica e la tendenza rivoluzionaria, lotta che ha assunto forme originali, rispondenti a determinati periodi della rivoluzione in Russia. Il partito socialista-rivoluzionario, invece, sin dal primo tentativo di condurre un'azione piú o meno aperta, che testimoniasse l'esistenza di una vera vita di partito, si è scisso in *tre tendenze*: 1) la sinistra, i « massimalisti », 2) il centro, i socialisti-rivoluzionari di vecchio tipo, e 3) la destra, gli opportunisti (oppure « legalitari », « socialisti popolari del lavoro » ecc.), delle quali ci occuperemo nel presente articolo. Dagli *Atti* del I Congresso del partito socialista-rivoluzionario emergono con chiarezza i lineamenti di tutte e tre le tendenze. Attualmente già esistono spiccate manifestazioni letterarie delle tendenze che si sono

separate (o si stanno separando?) dal « centro ». I massimalisti hanno pubblicato il volume *Direttamente alla méta* e il circostanziato opuscolo programmatico del signor Tag-in *Princípi della teoria del lavoro.* I socialisti-rivoluzionari opportunisti hanno detto quasi tutto quel che avevano da dire negli scritti del signor Pescekhonov e soci. Il signor Cernov, rappresentante del « centro », ha del tutto giustamente chiamato i massimalisti sulla *Mysl* (o forse sul *Golos*, sul *Dielo Naroda*, ecc.) « socialisti volgari », ma, se non andiamo errati, ancora non ha pubblicato nulla sui socialisti-rivoluzionari opportunisti. Evidentemente, è costato caro il concubinato della « palude » socialista-rivoluzionaria con l'« estrema destra » nei giornali succitati.

La decomposizione in tre tendenze dei sostenitori del « principio del lavoro », degli ammiratori di Lavrov e Mikhailovski, rappresenta un importante fatto politico nella storia del radicalismo piccolo-borghese russo. I marxisti devono studiare con la massima attenzione questo fatto, che indirettamente chiarisce anche l'orientamento politico seguíto, nel suo maturare, dal pensiero dei contadini russi che si ridestano.

La principale contraddizione, insita in tutta la posizione programmatica dei socialisti-rivoluzionari, sta nel loro tentennare fra il populismo e il marxismo. Il marxismo esige una chiara distinzione fra programma massimo e programma minimo. Il massimo è la trasformazione socialista della società, *impossibile* senza l'eliminazione della produzione mercantile. Il minimo è costituito dalle trasformazioni possibili quando questa ancora esiste. Se si confondono le due cose si hanno inevitabilmente ogni genere di travisamenti piccolo-borghesi e opportunistici o anarchici del socialismo proletario, e il compito della rivoluzione sociale, che si attua mediante la conquista del potere politico da parte del proletariato, viene inevitabilmente *offuscato.*

Dal punto di vista del vecchio populismo russo, dei princípi di Lavrov, V. V., Mikhailovski e soci, la distinzione fra programma massimo e programma minimo è superflua e incomprensibile, perché la teoria del populismo nega la possibilità di applicare le leggi e le categorie della produzione mercantile all'economia contadina russa. I sostenitori piú o meno coerenti di Lavrov e Mikhailovski (e anche di V. V. e di Nikolai-on, che non bisogna assolutamente dimenticare, perché i populisti di oggi *non hanno* un'*altra* fonte a cui attingere

le idee *economiche*) dovevano inevitabilmente *ribellarsi* contro questa divisione marxista del programma in programma massimo e programma minimo. E già il primo tentativo dei socialisti-rivoluzionari di passare dall'organizzazione dei circoli a quella di un partito ha posto in luce la forza e l'orientamento di questa ribellione. I sostenitori delle tendenze rivoluzionarie del populismo hanno detto: perché rivendicare solo la socializzazione della terra? Noi rivendichiamo allo stesso titolo la socializzazione delle fabbriche e delle officine! Abbasso il programma minimo! Noi siamo massimalisti! Abbasso la teoria della produzione mercantile!

In sostanza, questa tendenza massimalista, come era da aspettarsi, si fonde quasi con l'anarchismo.

I sostenitori delle tendenze opportunistiche nel populismo, dei populisti degli anni ottanta, hanno cominciato a gridare: a che servono il programma minimo e ogni dittatura del proletariato? Il socialismo è una prospettiva che si perde in lontananza! A che serve il nome di « socialisti-rivoluzionari », che intimorisce le *masse*? A che scopo rivendicare la « repubblica »? A che serve un partito illegale? Abbasso tutto ciò! Abbasso il programma massimo! Abbasso i punti « pericolosi » del programma minimo! Al posto di un programma ci sia la « piattaforma » di un « partito socialista popolare del lavoro » aperto, legale, non repubblicano *!

I socialisti-rivoluzionari centristi, i vecchi socialisti-rivoluzionari, *non si possono* difendere contro queste due tendenze se non richiamandosi alle leggi della produzione mercantile, se non accogliendo, *in sostanza*, il modo di vedere del marxismo. Erano quindi piú che mai legittime le accuse di aver accettato il marxismo, di voler competere con la socialdemocrazia ed imitare i socialdemocratici, accuse che al I Congresso del partito socialista-rivoluzionario vennero lanciate, dalla destra e dalla sinistra, contro il centro. Il passaggio di questo centro alla socialdemocrazia è ormai una questione di tempo. E questo tempo verrà tanto prima quanto piú si avvicinerà l'epoca della libera, aperta esistenza dei partiti rivoluzionari. Nessun pregiu-

* Cfr. in particolare gli articoli del signor Pescekhonov nei fascicoli di luglio e agosto del *Russkoie Bogatstvo*, e anche gli articoli di giornale sulla costituzione del « Partito socialista popolare del lavoro », sulla riunione della sua commissione di organizzazione o comitato di Pietroburgo, ecc.

dizio contro il « dogmatismo » marxista potrà resistere alla logica inesorabile degli avvenimenti.

Il breve periodo di esistenza della Duma cadetta fu l'epoca in cui per la prima volta i rappresentanti della massa contadina agirono sull'arena politica russa. I socialisti-rivoluzionari dovevano inevitabilmente cercare di avvicinarsi a questi rappresentanti e tentare di organizzarli politicamente attorno al *loro* programma. Si vide inoltre che i socialdemocratici costituivano con relativa rapidità un gruppo parlamentare socialdemocratico *di partito*. I socialisti-rivoluzionari, invece, potevano agire, sempre, soltanto dietro le spalle dei *trudoviki*. Il piccolo produttore dimostrò subito di avere una capacità di raggrupparsi politicamente incomparabilmente inferiore a quella della classe operaia. Ma non basta: sia pure dietro le spalle dei *trudoviki* i socialisti-rivoluzionari non furono in grado di condurre una campagna politica *unitaria*. Ben presto si rivelò il dissidio fra i socialisti-rivoluzionari opportunisti e quelli centristi sulla questione della terra, essenziale per i contadini. I primi vinsero sul terreno dell'azione « parlamentare » dinanzi ai rappresentanti della massa; essi raccolsero 104 voti dei *trudoviki* a favore del progetto agrario opportunistico, mentre per il progetto agrario vicino al programma del partito socialista-rivoluzionario si pronunciarono in seguito solo 33 *trudoviki* (dei 104 suaccennati).

Questa scissione, avvenuta in un'azione politica aperta, dinanzi a tutto il popolo, spinse inevitabilmente a dare un carattere sistematico ai dissensi che l'avevano provocata. Il signor Pescekhonov, uno dei capi dei socialisti-rivoluzionari opportunisti, fu colui che si spinse piú in là su questo terreno. Ecco le sue opinioni, ecco come egli espone « i lineamenti e l'ampiezza della piattaforma » dei... cadetti contadini:

« Le rivendicazioni rivoluzionarie devono essere coordinate e proporzionate alle forze rivoluzionarie » (*Russkoie Bogatstvo*, n. 8, p. 194). Perciò non si può « portare troppo avanti » « la linea della terra e libertà ». Invece del programma massimo e del programma minimo « di entrambi i partiti socialisti: socialdemocratico e socialista-rivoluzionario », il piccolo borghese ha bisogno di una « *piattaforma* » unica, che sia una specie di « piano di operazioni non per un lungo periodo, che arrivi sino al socialismo, ma solo per l'immediato avvenire ». L'altra parte del cammino, quella che conduce alla méta finale,

è *«una prospettiva che si perde in lontananza»* (p. 196), perciò dalla «piattaforma» bisogna *escludere la repubblica*: «noi dobbiamo tener conto del fattore psicologico... L'idea della monarchia è troppo saldamente radicata nella coscienza del popolo...» «Mille anni non sono passati invano...» «Di questa mentalità delle larghe masse è indispensabile tener conto...» «La questione della repubblica esige un'estrema prudenza» (p. 198). Lo stesso dicasi per la questione nazionale. «Noi dobbiamo ancora tener conto della mentalità del popolo, formatasi durante una storia millenaria...» «Perciò riteniamo necessario andare fra le masse non con la parola d'ordine dell'indipendenza delle nazionalità» (e nemmeno con la parola d'ordine della loro autodecisione, aggiunge l'autore in un altro punto), «ma con la rivendicazione che viene posta dalla vita, chiedendo cioè la loro autonomia.» In una parola, il signor Pescekhonov pone direttamente la domanda: «Si può prendere tutta la libertà?» e risponde subito: *non si può.*

Egli domanda poi: «Si può prendere tutta la terra?» e risponde sempre: *non si può.* Prudenza, prudenza e ancora prudenza, signori! I deputati contadini alla Duma avevano detto al signor Pescekhonov: «Ci hanno inviati qui per ricevere la terra, e non per cederla.» Adesso i contadini non vogliono né la socializzazione (livellamento), né la nazionalizzazione della terra. Essi le temono. Vogliono solo una *aggiunta* di terra. «Sarebbe perciò piú opportuno non condurre sino alle estreme conseguenze la linea "della terra" nella piattaforma» (p. 206). «Mi sembra pericoloso anche sollevare nel momento attuale la questione del livellamento generale» (p. 205). «Bisogna lasciare le terre delle comunità e le terre private agli odierni possessori entro i limiti delle norme di lavoro», secondo il progetto dei 104, mentre si deve rinunciare al trasferimento di tutta la terra in proprietà di tutto il popolo, essendo anche questa, evidentemente, una «prospettiva che si perde in lontananza».

Occorre prudenza, moderazione e accuratezza tanto nella scelta dei mezzi di lotta quanto nei metodi di organizzazione. Insurrezione armata? «Io [Pescekhonov] non mi stanco di ripetere: allontanate da noi questo calice!... Sarebbe troppo triste se qualcuno dovesse concepire l'insurrezione non solo come una dolorosa possibilità, ma anche come una fatale necessità...» «È pericoloso... servirsene con imprudenza... tutto il movimento potrebbe andare incontro a un disastro» (n. 7, p. 177-178). Il principale compito immediato è quello di

organizzare le « forze popolari ». « Io stento a credere che i due partiti socialisti da noi esistenti possano adempiere in modo piú o meno soddisfacente questo compito. È ora di convincersi che l'organizzazione clandestina non può conquistare le masse. Anche il partito cadetto si è rivelato troppo debole per farlo. Evidentemente, questo compito dev'essere assunto da altri, e a tale scopo è necessario, a mio avviso, un partito socialista non clandestino » (n. 7, p. 179-180).

Come il lettore può constatare, non si può negare che le idee del signor Pescekhonov siano coerenti, ben connesse e compiute. Del programma ufficiale dei socialisti-rivoluzionari non è rimasto gran che in questo difensore della monarchia, in questo politicante, che cerca di giustificare lo *knut* con l'argomento che questo *knut* ha una storia millenaria. E se i signori « veri » socialisti-rivoluzionari * sono riusciti durante tutto il periodo della Duma a nascondere abilmente *questi* disaccordi, se, per nasconderli, hanno potuto persino adattarsi a lavorare insieme negli stessi giornali, questo può solo far vedere sino a che punto può arrivare *l'ipocrisia politica.*

In che consiste la base economico-sociale, la natura di classe dell'opportunismo dei socialisti-rivoluzionari? Nel fatto che i signori Pescekhonov e soci *si conformano agli interessi del piccolo agricoltore,* falsificano il socialismo subordinandolo a questi interessi.

Considerate la questione fondamentale: la terra. Il signor Pescekhonov ripete due volte e assapora la massima dei contadini *trudoviki*: « Ci hanno inviati qui per ricevere la terra, e non per cederla », che gli piace immensamente. Infatti, queste parole sono oltremodo significative. Ma esse disperdono completamente le illusioni piccolo-borghesi del populismo, convalidano tutte le tesi del marxismo e indicano con chiarezza che gli istinti del proprietario *si vanno già ridestando* nel contadino medio. Ma solo coloro che non hanno nessuna nozione di economia politica né di storia dell'Europa occidentale possono ignorare che questi istinti divengono tanto piú forti e tanto piú si sviluppano quanto piú vasta è la libertà politica e la sovranità del popolo.

Quale conclusione deve dunque trarre da queste parole dell'assennato piccolo agricoltore, eletto dalla « massa », chi non considera il socialismo come una vuota frase? Evidentemente la conclusione che

* Con tutte le loro altisonanti frasi rivoluzionarie.

questa classe di piccoli proprietari *non può* essere veicolo del socialismo; che i socialisti possono e devono appoggiare la classe dei piccoli proprietari contadini nella loro lotta contro i grandi proprietari fondiari *esclusivamente* per il significato democratico-borghese e i risultati democratico-borghesi di questa lotta; che un socialista *ha l'obbligo* non di celare, ma di *porre in luce* il contrasto d'interessi esistente fra tutta la massa operaia e i piccoli proprietari, i quali vogliono rafforzare e consolidare la *loro* posizione economica, e saranno ostili a ogni idea di « cessione » della terra o di qualsiasi altra cosa alla massa dei contadini senza azienda, dei poveri, dei miserabili. « Noi vogliamo ricevere la terra, e non cederla! ». Vi può essere un'espressione che meglio metta in rilievo gli istinti e gli appetiti del proprietario piccolo-borghese?

Il socialdemocratico ne trae la seguente conclusione: noi dobbiamo appoggiare questi piccoli agricoltori nella loro lotta contro i grandi proprietari fondiari e contro l'autocrazia, dato il carattere rivoluzionario democratico-borghese di questa lotta, e se vinceranno, la situazione di tutto il popolo migliorerà, ma si tratterà di un miglioramento e di uno sviluppo del regime *capitalistico*. Non dobbiamo quindi lusingare in questa classe gli istinti del proprietario *o del padrone*, ma, al contrario, iniziare *subito* la lotta contro questi istinti, spiegandone il significato al proletariato, mettendo in guardia quest'ultimo e organizzandolo in un partito autonomo. Il nostro programma agrario è il seguente: aiutare i piccoli agricoltori ad abbattere con mezzi rivoluzionari i grandi proprietari feudali, indicar loro quali condizioni sono necessarie per attuare la nazionalizzazione della terra, che è il migliore regime agrario possibile in regime capitalista, e chiarire la profonda differenza di interessi che esiste fra il proletario e il piccolo agricoltore.

Il socialismo del piccolo bottegaio giunge a una conclusione diversa: bisogna « tener conto » della mentalità della « massa » (si tratta della massa dei piccoli agricoltori e non di quella dei contadini senza azienda), bisogna servilmente inchinarsi davanti al desiderio, tipico dei piccoli padroni, di « ricevere » dal grande proprietario fondiario ma di non « cedere » al proletario, bisogna, per far piacere al piccolo agricoltore, differire il socialismo, confinandolo in una nebulosa « lontananza », bisogna *riconoscere* che il piccolo agricoltore mira a *consolidare* la sua posizione economica; in una parola, biso-

gna chiamare «socialismo» il servilismo di fronte agli interessi egoistici dei piccoli agricoltori e la servile accettazione dei loro pregiudizi.

I sentimenti monarchici sono un pregiudizio. Voi pensate forse che i socialisti abbiano il compito di lottare contro i pregiudizi? Vi sbagliate: il «socialismo del lavoro» deve conformarsi ai pregiudizi.

Voi ritenete forse che essendo il pregiudizio monarchico antico e «solido» (??) sia necessario condurre una lotta particolarmente implacabile contro di esso? Vi sbagliate: il «socialismo del lavoro» deduce dal fatto che lo *knut* è antico solo la necessità di avere un atteggiamento «di estrema prudenza» nei suoi confronti.

In realtà, il signor Pescekhonov, che si batte — o piuttosto pretende di battersi — contro i cadetti, non fa che ripetere da cima a fondo proprio gli argomenti dei cadetti in favore della monarchia. Ma che importa? Non sapevate forse ancora che il radicale borghese si batte contro il liberale borghese *solo* per occupare il suo posto e non certamente per sostituire al suo un altro programma, sostanzialmente diverso? Avete forse dimenticato la storia dei socialisti-*trudoviki* francesi... cioè dei radicalsocialisti, che «si sono battuti» contro i cadetti francesi per agire esattamente come questi ultimi, una volta arrivati alla poltrona ministeriale? Non vi accorgete forse che il signor Pescekhonov si distingue dal signor Struve proprio come Bobcinski si distingueva da Dobcinski[47]?

Il signor Pescekhonov capisce, probabilmente, che esiste un certo legame *materiale* fra il desiderio di «ricevere la terra ma *non cederla» e la monarchia.* Per «non cedere» bisogna *difendere.* E infatti la monarchia altro non è se non una guardia del corpo mercenaria al servizio di coloro che non vogliono «cedere», contro coloro che *possono* prendere*. Ai cadetti occorre la monarchia per difendere la grande borghesia. Ai «socialisti del lavoro» occorre la monarchia per difendere i contadini intraprendenti.

È ovvio che da questa concezione dei «socialisti del lavoro» scaturisca inevitabilmente un atteggiamento pedantesco e banale verso

* L'altro strumento per proteggere i proprietari si chiama *esercito permanente.* Ed il signor Pescekhonov scrive: «La repubblica democratica si propone... *probabilmente* di sostituire l'armamento del popolo all'esercito permanente» (n. 8, p. 197). Siate tanto gentili, signori ammiratori di Lavrov e di Mikhailovski, da spiegarci *francamente* che cosa significa questo magnifico «probabilmente».

l'insurrezione (« dolorosa possibilità »; confrontate gli articoli del signor Struve pubblicati nell'estate dell'anno scorso sull'*Osvobozdenie* in relazione alla « folle e delittuosa propaganda dell'insurrezione »). Di qui anche il sublime disprezzo per l'« organizzazione clandestina » e, *nell'agosto di quest'anno*, i sospiri per un « partito *socialista legale* ». I signori Pescekhonov non pensano alle condizioni storiche oggettive le quali rendono *inevitabile* l'insurrezione, le quali, malgrado tutti i pregiudizi della massa arretrata, impongono a questa stessa massa, in nome dei suoi interessi vitali, proprio la lotta contro la monarchia e trasformano i sospiri manilovisti per un « partito socialista legale » in acqua portata al mulino dei signori Usciakov[49]. Gli ammiratori di Lavrov e Mikhailovski devono tener conto della mentalità della massa abbrutita e non delle condizioni oggettive *che trasformano* la mentalità della massa *che lotta*!

Tiriamo le somme. Sappiamo ora che cosa significa essere un socialista popolare del lavoro. Del lavoro significa: strisciare davanti agli interessi dei piccoli agricoltori che vogliono « ricevere ma non cedere ». Popolare significa: strisciare davanti ai pregiudizi monarchici del popolo, davanti al timore sciovinista del distacco di alcune nazionalità dalla Russia. Socialista significa: dichiarare il socialismo una prospettiva che si perde in lontananza e sostituire una larga « piattaforma » libera, duttile, mobile, facile, poco velata e persino completamente denudata, a un programma ristretto, dottrinale, gravoso per dei politicanti. Evviva i « socialisti popolari del lavoro! »

I signori Pescekhonov sono le prime rondini che annunciano l'inizio della reazione sociale fra i contadini della Russia. Dio ha inviato sulla terra Pescekhonov perché meglio rivelasse la tesi marxista del duplice carattere di ogni piccolo produttore. Il contadino ha il giudizio e il pregiudizio, possiede le capacità rivoluzionarie dello sfruttato e le mire reazionarie del piccolo proprietario, che vuole « ricevere ma non cedere ». I signori Pescekhonov sono gli interpreti ideologici dei lati reazionari del piccolo agricoltore; sono i contemplatori del « *di dietro* » del piccolo contadino russo. I signori Pescekhonov compiono *ideologicamente* lo stesso lavoro che i signori Gurko e Stiscinski eseguono con mezzi *grossolanamente materiali*, corrompendo i contadini borghesi mediante la vendita delle terre dell'appannaggio e del demanio.

Ma si tratta ancora di vedere, e questo è l'importante, se con simili palliativi si ruiscirà ad attutire in misura piú o meno vasta l'inevitabile scontro, in un'aspra lotta, delle masse con i loro sfruttatori. Si tratta di vedere se i tradizionali pregiudizi dei contadini, rinnovati dagli opportunisti d'ogni specie, riusciranno a offuscare il giudizio dei contadini poveri, che si ridesta nel fuoco della rivoluzione. I socialdemocratici adempiranno comunque il loro dovere, che consiste nello sviluppare ed epurare la coscienza *rivoluzionaria* dei contadini.

Quanto ai socialdemocratici dell'ala destra, i signori Pescekhonov servano loro di avvertimento. Nel criticare i socialisti popolari del lavoro, potremmo dire talvolta ad alcuni socialdemocratici menscevichi: *mutato nomine de te fabula narratur* (è per te che la favola viene narrata; solo i nomi sono mutati). Anche fra di noi vi sono uomini che sospirano per un partito legale e sono pronti a sostituire una piattaforma al programma, ad abbassarsi sino al livello della massa. Noi abbiamo Plekhanov, che sull'insurrezione di dicembre ha espresso il noto giudizio: « Non si dovevano impugnare le armi. » Abbiamo Maliscevski, collaboratore degli *Otkliki sovremennosti*, che ha cercato di scartare (per la verità, *non* negli *Otkliki sovremennosti*) dal programma la repubblica. Per costoro non sarebbe davvero inutile contemplare ben bene tutta la « naturale bellezza » dei signori Pescekhonov.

Proletari, n. 4,
19 settembre 1906.

SI PREPARA UN NUOVO COLPO DI STATO!

La lettera di Guckov a Trubetskoi ha richiamato per molto tempo, e in parte continua a richiamare, l'attenzione della nostra stampa politica, se cosí si possono chiamare la stampa venduta e i pochi giornali liberali sopravvissuti. La lettera ha effettivamente una certa importanza. Essa segna un notevole passo avanti nello sviluppo della tendenza controrivoluzionaria in larghi strati della grande borghesia russa. Già lo sciopero politico di ottobre ebbe per questi strati la funzione di una svolta decisiva. Dopo il 17 ottobre il grosso borghese disse subito: « Basta! » E perciò un tratto originale — e molto caratteristico — della rivoluzione russa consiste nel fatto che la data del manifesto costituzionale fu utilizzata, per dare un nome al loro partito, dagli elementi della grande borghesia passati dalla parte del governo zarista, che si era messo all'opera cercando di adattare la nuova Costituzione all'autocrazia. In ottobre cade la data dell'unica, almeno sino ad ora, vittoria parziale della rivoluzione in Russia. Ottobrista si chiama da noi il partito della grande borghesia controrivoluzionaria.

Gli antagonismi di classe della rivoluzione russa si esprimono chiaramente in questa contraddittoria correlazione. La concezione marxista dell'attuale rivoluzione in Russia ne dà la spiegazione: la nostra rivoluzione è una rivoluzione borghese, è una rivoluzione che, comunque, sgombra il terreno per un piú vasto e rapido sviluppo del capitalismo. Ritenere che la vittoria del « principio del lavoro » e il passaggio alla « socializzazione » segnino il pieno trionfo dei contadini rivoluzionari nella lotta per la terra è null'altro che un'illusione piccolo-borghese. Ma l'inevitabile sgombero del terreno per il capitalismo può seguire due vie principali. La trasformazione della Russia

feudale in Russia borghese può avvenire in condizioni che assicurino alle masse dei contadini e al proletariato il maggiore benessere concepibile in regime capitalista. E può avvenire anche in condizioni che garantiscano soprattutto gli interessi delle classi abbienti, i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Sino ad oggi la nostra rivoluzione ha seguíto la seconda via. E se non otterrà piú nessuna grande vittoria, si può essere certi che gli esecutori testamentari della rivoluzione russa saranno i borghesi ottobristi controrivoluzionari, cosí come lo *junker* Bismarck fu l'esecutore testamentario dell'irresoluta rivoluzione tedesca del 1848.

Il signor Guckov non è un uomo del tutto sciocco. Egli già pregusta il piacere di prendere nelle sue mani, dopo la disfatta definitiva della rivoluzione, le redini del governo e di unire il « liberalismo » borghese, attivo e affaristico, a un'implacabile repressione militare e poliziesca contro gli « strati inferiori » malcontenti. Affarista borghese dotato di senso pratico, ma povero di idee, egli ha colto la vera situazione politica meglio di molti filosofi e parolai della nostra borghesia intellettuale. (*L'ignorance est moins eloignée de la verité que le préjudice!* — L'ignoranza è meno lontana dalla verità che il pregiudizio.)

Il signor Guckov fa scendere sulla terra l'ideale borghese dei cadetti. Sotto questo aspetto è particolarmente significativo il seguente brano della sua lettera, la cui importanza è sfuggita alla nostra stampa servile:

« Oggi è certo — scrive Guckov a Trubetskoi — che il trionfo della rivoluzione, o anche un nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria, seppellirà tanto la nostra giovane libertà politica quanto ciò che resta della nostra cultura e del nostro benessere. »

Questa, dal punto di vista degli interessi del capitalista e del grande proprietario fondiario, è una valutazione mirabilmente giusta e precisa dell'odierna situazione politica. Il signor Guckov prende il toro per le corna. Nell'odierna situazione politica la cosa piú importante consiste effettivamente nello stabilire se ci troviamo di fronte *a un nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria*. Vi ringraziamo per la vostra franchezza, signor Guckov! Noi comprendiamo perfettamente che ai professori borghesi e ai diplomatici della *Riec* non piaccia la vostra risolutezza, sincerità e impetuosa rapidità, la vostra — perdonate l'espressione non molto fine — capacità di « dirle

grosse», ma noi socialisti, ne siamo oltremodo ammirati. Essa ci giova.

Chi vuole dunque porre seriamente il problema dell'attuale situazione politica deve precisare con assoluta chiarezza il suo atteggiamento verso *il nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria*. Il signor Guckov fa proprio cosí. « Io sono contrario », dichiara egli in tutta la sua lettera, io subordino tutto alla lotta contro questo inasprimento, alla repressione di tutto ciò che ad esso conduce. La ragione è chiara. Il nuovo inasprimento minaccia di condurre *al trionfo della rivoluzione*, che, a sua volta, mette in pericolo « ciò che resta »... delle grandi proprietà fondiarie dei signori Guckov, Romanov, Stolypin e degli altri appartenenti alla banda degli organizzatori di pogrom, « ciò che resta » dei privilegi borghesi, che possono ancora servire come barriera protettiva contro l'ulteriore lotta del proletariato, in una parola, « ciò che resta del *nostro* benessere » (cioè del benessere dei Guckov, dei Romanov, degli Stolypin).

Ragiona bene il signor Guckov, molto meglio e con maggiore coerenza dei cadetti che oggi strepitano contro di lui e che, rappresentati dai vari Vinogradov, Struve, Izgoiev, Berdiaiev, Miliukov, per centinaia di volte hanno sparso lacrime sui prossimi funerali « della libertà e della cultura » i quali seguirebbero il trionfo dei « folli istinti ».

E non sarebbe male che anche i rivoluzionari imparassero dalla reazione a porre con coerenza il problema dell'attuale situazione politica, cioè del « nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria ». Quest'inasprimento significherà inevitabilmente un'azione delle masse ancora piú vasta di prima e arricchita dell'esperienza di un grande anno della grande rivoluzione russa. E l'esperienza di quest'anno, cominciando dallo sciopero dell'ottobre, conduce, attraverso l'insurrezione del dicembre, la pacifica Duma e il suo scioglimento, all'insurrezione armata che scatenerà l'offensiva in tutta la Russia, con lo sciopero come mezzo di lotta marginale e ausiliario.

A questo nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria, da tutti atteso, il governo ha adattato tutta la sua politica. È certo che esso si è intenzionalmente astenuto dal fissare la data delle elezioni della nuova Duma per avere le mani libere, per tentare, nel caso che la lotta di tutto il popolo si inasprisca fortemente, di frantumarla fissando all'improvviso quella data. È anche certo che sta ora studiando

con la massima attenzione, partendo dal medesimo punto di vista, il problema stesso di convocare o no una nuova Duma e di *lasciare o no in vigore la vecchia legge elettorale*. E la socialdemocrazia ha meno che mai il diritto di avere un atteggiamento noncurante verso questo problema.

Al governo si pone il dilemma: tentare di convocare ancora una volta la Duma in base alla vigente legge elettorale, intensificando la repressione, influenzando le elezioni, organizzando i centoneri, oppure modificare *prima* della seconda Duma la legge elettorale in modo da ottenere con sicurezza una Duma « efficiente », cioè composta di centoneri? La reazione negli ambienti della classe dei grandi proprietari fondiari, le vittorie dei grandi proprietari centoneri nello *zemstvo*, il palese dilagare del malcontento nel popolo, tutto ciò suggerisce direttamente al governo la necessità di abrogare subito la legge elettorale vigente, di limitare il diritto elettorale ripiegando dalla Duma di Witte a quella di Bulyghin, o (peggio ancora) semplicemente di convocare nella seconda Duma gli eletti dagli *zemstvo*. La nostra stampa venduta già comincia a far trapelare qualche indiscrezione su questi progetti che circolano nelle « alte sfere », cioè fra la banda dei cortigiani, e prepara il terreno sostenendo che l'autocrazia ha il « diritto » di emanare senza la Duma una nuova legge elettorale.

Vediamo quali di questi « indirizzi » della politica governativa è il piú probabile. Fra le ragioni che militano a favore del mantenimento della legge elettorale dell'11 dicembre vi è la « legalità » costituzionale, la prudenza politica, il lealismo. Come vedete, si tratta di sole considerazioni « ideali », delle quali i Romanov e i Pobedonostsev sono abituati a infischiarsi. E in realtà sarebbe ridicolo pensare che simili considerazioni possano guidare uomini che, coperti dalla testa ai piedi di sangue e di fango, difendono i loro diritti schiavistici in un'ultima lotta disperata. Sarebbe ridicolo pensare che la « legalità » turbi la banda zarista, dal momento che questa non esitò a emanare quella stessa legge dell'11 dicembre, la legge del 20 febbraio[40], ecc., e non si turba oggi per tutti gli insulti alla « legge ». No, tutti questi argomenti sono meschini!

L'opinione dell'Europa? La necessità di ottenere un prestito? Questa necessità è la piú imperiosa, e il capitale europeo concederà il prestito solo se sarà garantito l'« ordine ». Per il capitale è indiffe-

rente di quale «ordine» si tratti; gli va a genio anche l'ordine che regna in un cimitero. E invece una seconda Duma cadetta (o, dio ce ne scampi, una Duma ancora piú a sinistra!) promette nuove denunce sullo stato delle finanze, nuovi «disordini»! No, proprio perché è necessario ottenere un prestito dall'Europa il governo deve puntare sull'abrogazione dell'odierna legge elettorale, per assicurarsi una Duma composta da centoneri che sia in grado di ricevere ogni sorta di prestiti.

Certo, non si deve dimenticare che, in sostanza, l'accordo fra l'autocrazia e la borghesia monarchico-liberale è reso *indispensabile* dai piú profondi motivi economici e politici. Il fallimento del primo tentativo di raggiungerlo attraverso la I Duma non significa affatto e non può ancora significare che tutti i tentativi di questo genere siano destinati a fallire, e moltissimi ancora ne saranno fatti. Ma proprio oggi l'accordo attraverso una Duma cadetta non si può ritenere molto probabile (e nemmeno l'autocrazia può ritenerlo).

I rivoluzionari imparano dall'esperienza della rivoluzione, ma anche l'autocrazia impara, e lo fa con grande impegno. Le speranze di ottenere con la vigente legge elettorale una Duma piú a destra sono assolutamente irrisorie: ognuno lo può constatare. La data di convocazione della seconda Duma cade proprio alla fine dell'inverno, quando la fame, la disoccupazione, la miseria delle larghe masse popolari raggiungono di solito una particolare gravità. I partiti che sono a sinistra dei cadetti saranno certamente molto meno propensi di prima a lasciarsi comandare a bacchetta dalla borghesia liberale monarchica, saranno molto piú capaci di compiere azioni politiche autonome, risolute e efficaci. No! Non dobbiamo farci illusioni e credere che il nemico sia del tutto sciocco, poco perspicace, avventato. Non dobbiamo avere dubbi sul fatto che i «colossi del pensiero e dell'azione» del governo dei centoneri tendono ora tutte le loro forze per rendere impossibile il ripetersi dell'esperienza della Duma cadetta.

Il governo ha constatato che lo scioglimento della Duma non ha suscitato un'insurrezione immediata, vasta, di tutto il popolo. Il *coup d'état* (colpo di Stato) preparato nel segreto piú assoluto è piaciuto alle «alte sfere». Quello che a loro sembra un colpo fortunato e ardito contro la rivoluzione ha prodotto in loro una profonda impressione. E non possono non progettare ora di ripetere lo stesso colpo *in anticipo*, per prevenire «un nuovo inasprimento della crisi

rivoluzionaria ». I cortigiani dello zar sono dei militari e capiscono perfettamente i vantaggi della tattica che consiste nel passare all'offensiva, nel prendere nelle proprie mani l'iniziativa delle ostilità. Perché temere l'insurrezione? In misura piú o meno grande essa è inevitabile: gli scioperi degli operai, le rivolte nell'esercito e le insurrezioni contadine *lo hanno dimostrato* ormai da un anno. Una seconda Duma cadetta creerebbe una situazione ancora piú favorevole per l'insurrezione popolare: il fallimento definitivo della politica del « liberalismo da corti marziali », la stanchezza delle popolazioni per le repressioni, ecc. ecc. Se un « nuovo inasprimento della crisi rivoluzionaria » è inevitabile, *noi* dobbiamo attaccare per primi: cosí, certamente cosí, ragiona Ighnatiev. Ed egli attaccherà. Alla vigilia delle elezioni, lo zar abrogherà la legge elettorale dell'11 dicembre ed emanerà una nuova legge che *garantisca* una Duma composta da centoneri.

Non pretendiamo di essere profeti e di prevedere ogni possibile sbocco dell'attuale complicatissima situazione politica. Ma la socialdemocrazia deve esaminare rigorosamente le tendenze di tutte le forze politiche operanti per poter orientare in modo sensato la sua tattica. Questo esame conduce a una conclusione incontrovertibile: Operai, siate preparati all'eventualità che il governo, alla vigilia delle elezioni, emani una legge elettorale favorevole ai centoneri! Contadini, sappiate che il governo sta progettando di modificare il sistema elettorale affinché i deputati contadini, affinché i *« trudoviki » non possano* entrare nella Duma!

Non dobbiamo permettere che il governo ci colga alla sprovvista; dobbiamo condurre la piú energica agitazione fra le masse spiegando loro quale pericolo le sovrasta; dobbiamo distruggere la loro ingenua fiducia nella stabilità della legge elettorale, quale istituto « costituzionale »; dobbiamo dissipare le illusioni costituzionali; dobbiamo ricordare gli esempi delle rivoluzioni europee, con il frequente mutamento delle leggi elettorali; dobbiamo con tutte le nostre forze far sí che si sviluppi la consapevolezza del fatto che la crisi che ora si inasprisce non è parlamentare, non è costituzionale, ma rivoluzionaria, e verrà risolta solo dalla forza, verrà risolta solo dall'insurrezione armata vittoriosa.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

LA GUERRA PARTIGIANA

Il problema delle azioni partigiane suscita un vivo interesse nel nostro partito e nelle masse operaie. Abbiamo già toccato piú volte incidentalmente la questione e intendiamo ora esporre in modo piú organico le nostre idee in proposito, secondo la promessa fatta.

I

Cominciamo dal principio. A quali fondamentali esigenze deve attenersi ogni marxista nell'esaminare il problema delle forme di lotta? Innanzi tutto, il marxismo si distingue da tutte le forme primitive di socialismo perché non lega il movimento a una qualsiasi forma di lotta determinata. Esso ne ammette le piú diverse forme, e non le «inventa», ma si limita a generalizzarle e a organizzarle, e introduce la consapevolezza in quelle forme di lotta delle classi rivoluzionarie che nascono spontaneamente nel corso del movimento. Irriducibilmente ostile a ogni formula astratta, a ogni ricetta dottrinale, il marxismo esige un attento esame della lotta *di massa* in atto, che, con lo sviluppo del movimento, con l'elevarsi della coscienza delle masse, con l'inasprirsi delle crisi economiche e politiche, suscita sempre nuovi e piú svariati metodi di difesa e di attacco. Non rinuncia quindi assolutamente a nessuna forma di lotta e non si limita in nessun caso a quelle possibili ed esistenti solo in un determinato momento, riconoscendo *che inevitabilmente*, in seguito al modificarsi di una determinata congiuntura sociale, ne sorgono delle nuove, ancora ignote agli uomini politici di un dato periodo. Sotto questo aspetto il marxismo *impara*, per cosí dire, dall'esperienza

pratica delle masse, ed è alieno dal pretendere di insegnare alle masse forme di lotta escogitate a tavolino dai « sistematici ». Noi sappiamo — ha detto, per esempio, Kautsky, esaminando le varie forme di rivoluzione sociale — che la crisi imminente ci arrecherà nuove forme di lotta, che adesso non possiamo prevedere.

In secondo luogo, il marxismo esige categoricamente un esame *storico* del problema delle forme di lotta. Porre questo problema al di fuori della situazione storica concreta significa non capire l'abbiccí del materialismo dialettico. In momenti diversi dell'evoluzione economica, a seconda delle diverse condizioni politiche, culturali-nazionali, sociali, ecc., differenti sono le forme di lotta che si pongono in primo piano divenendo fondamentali, e in relazione a ciò si modificano, a loro volta, anche le forme di lotta secondarie, marginali. Tentar di dare una risposta affermativa o negativa alla richiesta di indicare l'idoneità di un certo mezzo di lotta senza esaminare nei particolari la situazione concreta di un determinato movimento in una data fase del suo sviluppo, significa abbandonare completamente il terreno del marxismo.

Questi sono i due princípi teorici fondamentali cui dobbiamo attenerci. La storia del marxismo nell'Europa occidentale ci offre una grande quantità di esempi che convalidano quanto si è detto sopra. La socialdemocrazia europea ritiene che nel momento attuale le principali forme di lotta siano il parlamentarismo e il movimento sindacale; in passato essa ammetteva l'insurrezione ed è pienamente disposta ad ammetterla in avvenire, col modificarsi della congiuntura, nonostante l'opinione dei liberali borghesi del tipo dei cadetti russi e degli appartenenti al gruppo del *Biez Zaglavia*[60]. Negli anni settanta la socialdemocrazia aveva respinto lo sciopero generale come panacea sociale, come mezzo per abbattere di colpo la borghesia senza ricorrere alla lotta politica, ma ammette oggi pienamente lo sciopero politico di massa (soprattutto dopo l'esperienza della Russia nel 1905) come *uno* dei mezzi di lotta indispensabile in *certe* condizioni. La socialdemocrazia aveva ammesso la lotta di strada con le barricate negli anni quaranta e la respinse, in base a precise considerazioni, alla fine del secolo XIX, ma si è dimostrata pienamente disposta a rivedere questo suo ultimo atteggiamento e ad ammettere la opportunità della lotta sulle barricate dopo l'esperienza di Mosca che, secondo le parole di K. Kautsky, ha rivelato una nuova tattica delle barricate.

II

Stabiliti i princípi generali del marxismo, passiamo alla rivoluzione russa. Ricordiamo lo sviluppo storico delle forme di lotta da essa create. Prima gli scioperi economici degli operai (1896-1900), poi le dimostrazioni politiche degli operai e degli studenti (1901-1902), le rivolte contadine (1902), l'inizio degli scioperi politici di massa variamente combinati con dimostrazioni (Rostov 1902, gli scioperi dell'estate 1903, il 9 gennaio 1905), lo sciopero politico in tutta la Russia con episodi locali di lotta sulle barricate (ottobre 1905), la lotta di massa, le barricate e l'insurrezione armata (dicembre 1905), la lotta pacifica parlamentare (aprile-giugno 1906), le insurrezioni parziali nell'esercito (giugno 1905-luglio 1906), le insurrezioni parziali dei contadini (autunno 1905-autunno 1906).

Tale la situazione all'inizio dell'autunno 1906 per quanto riguarda le forme di lotta in generale. La forma di lotta che l'autocrazia impiega come « ritorsione » è il pogrom dei centoneri, a cominciare da Kisciniov nella primavera del 1903 per finire con Sedlets nell'autunno del 1906. In tutto questo periodo l'organizzazione dei pogrom dei centoneri e dei massacri di ebrei, studenti, rivoluzionari e operai coscienti non fa che progredire e perfezionarsi, unendo alle violenze della teppa mercenaria quelle dei centoneri dell'esercito e arrivando sino all'impiego dell'artiglieria nei villaggi e nelle città, fondendosi con le spedizioni e i convogli punitivi, ecc.

Questo è lo sfondo generale del quadro. Su questo sfondo si delinea — indubbiamente come qualcosa di parziale, secondario, marginale — il fenomeno che nel presente articolo ci proponiamo di studiare e valutare. Che cos'è questo fenomeno? Quali sono le sue forme e le sue cause? Quando è sorto e in che misura si è diffuso? Qual è la sua importanza nel corso generale della rivoluzione? In che rapporto si trova con la lotta della classe operaia organizzata e diretta dalla socialdemocrazia? Queste sono le questioni alle quali dobbiamo ora passare dopo aver tracciato lo sfondo generale del quadro.

Il fenomeno che ci interessa è la lotta *armata*. Conducono questa lotta singoli individui e singoli gruppi. Una parte di loro appartiene a organizzazioni rivoluzionarie, un'altra parte (e in alcune località della Russia la *maggior parte*) non appartiene a nessuna di esse. La lotta armata persegue due *diversi* obiettivi, che è necessario distin-

guere *nettamente* l'uno dall'altro: innanzi tutto, essa mira a uccidere singole persone, ufficiali e subalterni dell'esercito e della polizia; in secondo luogo, si propone di confiscare somme di denaro appartenenti sia al governo, sia a privati. Una certa aliquota delle somme confiscate viene destinata al partito e la parte restante specificamente all'armamento e alla preparazione dell'insurrezione o al mantenimento di coloro che conducono questa lotta. I proventi delle grandi espropriazioni (quella del Caucaso di oltre 200.000 rubli, quella di Mosca di 875.000 rubli) vengono destinati innanzi tutto ai partiti rivoluzionari, mentre i proventi minori vengono per lo piú destinati, e talvolta esclusivamente, al mantenimento degli «espropriatori». Questa forma di lotta ha indubbiamente avuto un largo sviluppo e una notevole diffusione solo quest'anno, cioè dopo l'insurrezione del dicembre. L'inasprimento della crisi politica, che ha condotto alla lotta armata, e in particolare l'aggravarsi della miseria, della carestia e della disoccupazione nei villaggi e nelle città hanno avuto una grande parte fra le cause che hanno suscitato la lotta descritta. Questa forma di lotta è stata accolta come forma prevalente, e persino *esclusiva*, di lotta sociale dagli elementi piú poveri della popolazione, dal sottoproletariato e dai gruppi anarchici. Forma di «ritorsione» da parte dell'autocrazia devono essere considerati lo stato d'assedio, la mobilitazione di nuove truppe, i pogrom organizzati dai centoneri (Sedlets), le corti marziali.

III

Il giudizio che viene di solito dato sulla lotta che stiamo esaminando si riduce a quanto segue: è anarchismo, blanquismo, terrorismo di vecchio stampo, azione di individui staccati dalle masse, che demoralizza gli operai, allontana da loro vasti gruppi di popolazione, disorganizza il movimento, nuoce alla rivoluzione. È facile trovare conferma di questo giudizio citando esempi scelti fra gli avvenimenti che vengono comunicati ogni giorno sui giornali.

Ma sono probanti questi esempi? Per provarne la validità, esaminiamo la regione lettone, zona in cui la forma di lotta che stiamo esaminando ha il *maggiore* sviluppo. Ecco come il giornale *Novoie Vremia* (del 9 e del 12 settembre) deplora l'attività della socialdemo-

crazia lettone. Il Partito operaio socialdemocratico lettone (che fa parte del POSDR) pubblica regolarmente il suo giornale con una tiratura di 30.000 copie. In una apposita rubrica compaiono elenchi di spie, il cui annientamento è un dovere per ogni persona onesta. Coloro che collaborano con la polizia vengono dichiarati « nemici della rivoluzione » e sono soggetti alla pena di morte, oltre che alla confisca dei beni. Si ordina alla popolazione di consegnare denaro al partito socialdemocratico solo dietro rilascio di ricevute firmate. Nell'ultimo rendiconto del partito, dei 48.000 rubli di entrate annue, 5.600 provengono dalla sezione di Libaù per l'acquisto di armi; questi fondi sono stati procurati mediante espropriazione. Il *Novoie Vremia*, come è ovvio, dà in escandescenze scagliandosi contro questa « legislazione rivoluzionaria », contro questo « terribile governo ».

Nessuno osa chiamare anarchismo, blanquismo, terrorismo quest'attività dei socialdemocratici lettoni. Perché? Perché qui *è chiaro* il legame che esiste tra la nuova forma di lotta e l'insurrezione che vi fu in dicembre e che di nuovo sta maturando. Quanto alla Russia, questo legame non si scorge con eguale chiarezza, eppure esiste. Il diffondersi della lotta « partigiana » proprio dopo il dicembre, il suo legame con l'inasprimento della crisi non solo economica, ma anche politica, sono incontestabili. Il vecchio terrorismo russo era opera di intellettuali cospiratori; oggi la lotta partigiana viene condotta, di regola, dall'operaio militante o semplicemente dall'operaio disoccupato. Le formule del blanquismo e dell'anarchismo vengono in mente a chi tende a ragionare per schemi, ma nell'atmosfera insurrezionale cosí evidente nella regione lettone balza agli occhi la poca opportunità di queste etichette meccanicamente applicate.

L'esempio dei lettoni rivela con chiarezza quanto sia sbagliata, antiscientifica, antistorica un'analisi della guerra partigiana che prescinda, come ormai si è soliti fare da noi, dal suo legame con la situazione insurrezionale. Bisogna esaminare questa situazione, riflettere sulle peculiarità del periodo che intercorre fra le grandi azioni insurrezionali, bisogna capire quali forme di lotta ne scaturiscono inevitabilmente, e non cercare di cavarsela con logori termini, ripetendo, come fanno tanto i cadetti quanto quelli del *Novoie Vremia*: anarchismo, rapina, teppismo!

Si dice: le azioni partigiane disorganizzano il nostro lavoro. Applichiamo questo ragionamento alla situazione che si è determinata

dopo il dicembre 1905, al periodo dei pogrom organizzati dai centoneri e degli stati d'assedio. Chi disorganizza di piú il movimento in *questo* periodo: la non resistenza o la lotta partigiana organizzata? Confrontate la Russia centrale alle regioni periferiche occidentali, alla Polonia e alla regione lettone. È incontestabile che la lotta partigiana si è diffusa su scala molto piú vasta e ha avuto un piú intenso sviluppo nelle regioni periferiche occidentali. Ed è altrettanto incontestabile che il movimento rivoluzionario in generale, e il movimento socialdemocratico in particolare, sono *piú disorganizzati* nella Russia centrale che nelle regioni periferiche occidentali. Non ci passa davvero per la mente di dedurne che il movimento socialdemocratico polacco e lettone sia meno disorganizzato *grazie* alla guerra partigiana. No. Ne consegue soltanto che non si deve attribuire la colpa della disorganizzazione del movimento operaio socialdemocratico nel 1906 in Russia alla guerra partigiana.

A questo proposito ci si richiama spesso alla peculiarità delle condizioni nazionali. Ma questo richiamo rivela con particolare evidenza quanto sia debole l'argomentazione corrente. Se si parla delle condizioni nazionali, vuol dire che non si tratta di anarchismo, di blanquismo, di terrorismo — difetti comuni ai russi, e anzi specificamente russi — ma di qualcos'altro. Esaminate *in concreto* questo qualcos'altro, signori! Vi accorgerete allora che l'oppressione o l'antagonismo nazionale non spiegano nulla, perché sono sempre esistiti nelle regioni periferiche occidentali, mentre la lotta partigiana si è accesa solo in un periodo storico determinato. Vi sono molte zone in cui esistono l'oppressione e l'antagonismo nazionale, ma in esse non vi è la lotta partigiana, che si sviluppa talvolta senza alcuna oppressione nazionale. L'esame concreto della questione suggerirà che non si tratta dell'esistenza dell'oppressione nazionale, ma delle condizioni per l'insurrezione. La lotta partigiana è una forma di lotta inevitabile nel momento in cui il movimento di massa è già arrivato praticamente all'insurrezione, e subentrano intervalli piú o meno lunghi fra le « grandi battaglie » della guerra civile.

Non le azioni partigiane disorganizzano il movimento, ma la debolezza del partito, che non sa *prendere nelle sue mani* la direzione di queste azioni. Ecco perché agli anatemi che noi russi siamo soliti lanciare contro le azioni partigiane si uniscono azioni partigiane segrete, occasionali, non organizzate, che effettivamente disorganiz-

zano il partito. Non potendo capire le condizioni storiche che suscitano questa lotta, non possiamo nemmeno neutralizzarne i lati negativi. Nondimeno questa lotta continua. La suscitano potenti cause economiche e politiche. E noi non siamo in grado di eliminarle, e quindi di eliminare questa lotta. Le nostre recriminazioni contro la lotta partigiana non sono altro che recriminazioni contro la debolezza del nostro partito nell'insurrezione.

Quanto abbiamo detto sulla disorganizzazione vale anche per la demoralizzazione. Non è la guerra partigiana che demoralizza, ma l'*insufficiente organizzazione,* il disordine, la mancanza di un'impronta di partito nelle azioni partigiane. Le condanne e gli anatemi contro le azioni partigiane non valgono assolutamente a liberarci da questa *incontestabile* demoralizzazione, perché le condanne e gli anatemi non sono minimamente in grado di arrestare un fenomeno determinato da profonde cause economiche e politiche. Si obietterà: se siamo impotenti ad arrestare un fenomeno anormale e demoralizzante, ciò non è un argomento valido per il passaggio del *partito* a mezzi di lotta anormali e demoralizzanti. Ma una simile obiezione sarebbe un'obiezione puramente liberale-borghese, e non marxista, perché un marxista non può *in generale* ritenere anormale e demoralizzante la guerra civile, o la guerra partigiana che è una delle sue forme. Il marxista si pone sul terreno della lotta di classe, e non su quello della pace sociale. In certi periodi di acuta crisi economica e politica, la lotta di classe si sviluppa sino a trasformarsi in aperta guerra civile, cioè in lotta armata fra due parti del popolo. In questi periodi il marxista ha il *dovere* di porsi sul terreno della guerra civile. Ogni sua condanna morale è assolutamente inammissibile per il marxismo.

Nell'epoca della guerra civile l'ideale del partito del proletariato è il *partito combattente*; ciò è assolutamente incontestabile. Non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che dal punto di vista della guerra civile si possa sostenere e dimostrare l'*inopportunità* di determinate sue forme in questo o quel momento. Noi riconosciamo pienamente le critiche che si muovono alle varie forme di guerra civile dal punto di vista dell'*opportunità militare* e ammettiamo senza riserve che in *questo* problema una funzione determinante spetta ai pratici della socialdemocrazia di ogni singola località. Ma, in nome dei princípi del marxismo, esigiamo categoricamente che non ci si

sbarazzi del dovere di analizzare le condizioni in cui si svolge la guerra civile con frasi logore e stereotipate sull'anarchismo, sul blanquismo, sul terrorismo, che gli insensati metodi di lotta partigiana impiegati in un certo momento da una certa organizzazione del Partito socialista polacco non vengano utilizzati come uno spauracchio quando si tratta di decidere la partecipazione vera e propria dei socialdemocratici alla guerra partigiana in generale.

Bisogna esaminare con spirito critico le affermazioni secondo cui la guerra partigiana disorganizza il movimento. *Ogni* nuova forma di lotta, accompagnata da nuovi pericoli e da nuovi sacrifici, « disorganizza » inevitabilmente le organizzazioni che non vi sono preparate. Il passaggio all'agitazione ha disorganizzato i nostri vecchi circoli di propagandisti. In seguito, il passaggio alle dimostrazioni ha disorganizzato i nostri comitati. In qualsiasi guerra ogni azione introduce una certa disorganizazzione nelle file dei combattenti, ma non bisogna dedurne che non si debba combattere. Bisogna dedurne che si deve *imparare* a combattere. E basta.

Quando sento dei socialdemocratici dichiarare con orgogliosa soddisfazione: noi non siamo degli anarchici, non siamo dei ladri o rapinatori, siamo al di sopra di simili cose e condanniamo la guerra partigiana, mi domando: capiscono costoro di che cosa stanno parlando? In tutto il paese avvengono scontri armati e conflitti del governo dei centoneri con la popolazione. Questo fenomeno è assolutamente inevitabile nell'attuale fase di sviluppo della rivoluzione, e la popolazione reagisce anch'essa con scontri e attacchi armati, in modo spontaneo, non organizzato, e proprio per questo spesso in forme *sbagliate* e votate all'insuccesso. Capisco che, data la debolezza e l'impreparazione della nostra organizzazione, possiamo indurre il partito ad astenersi dal dirigere *questa* lotta spontanea in una certa zona e in un determinato momento. Capisco che la questione debba essere decisa dai pratici, sul posto, e che non sia un compito facile quello di rinnovare organizzazioni deboli e non preparate. Però quando vedo un teorico o un pubblicista socialdemocratico che non si rattrista per questa impreparazione, ma ripete con orgogliosa soddisfazione e con vanitosa compiacenza frasi sull'anarchismo, sul blanquismo, sul terrorismo, meccanicamente imparate a memoria nella sua prima giovinezza, provo un moto di sdegno per lo svilimento della dottrina piú rivoluzionaria del mondo.

Si dice: la guerra partigiana accomuna il proletariato cosciente con gli alcoolizzati straccioni declassati. È vero. Ma ne risulta solo che il partito del proletariato non può mai considerare la guerra partigiana come l'unico e nemmeno il principale mezzo di lotta; questo mezzo deve essere subordinato agli altri, dev'essere adeguato ai principali mezzi di lotta e nobilitato dall'influenza educatrice e organizzatrice del socialismo. E nella società borghese senza quest'*ultima* condizione *tutti*, assolutamente tutti, i mezzi di lotta mettono il proletariato in contatto con i vari ceti non proletari che stanno al di sopra o al di sotto di esso, ed essendo tali mezzi abbandonati al corso spontaneo degli avvenimenti vengono sviliti, deformati, prostituiti. Abbandonati al corso spontaneo degli avvenimenti, gli scioperi si snaturano trasformandosi in «*Alliances*», accordi degli operai coi padroni *contro* i consumatori. Il parlamento si snatura e diviene una casa di tolleranza, dove una banda di politicanti borghesi vende all'ingrosso e al minuto la «libertà del popolo», il «liberalismo», la «democrazia», il repubblicanismo, l'anticlericalismo, il socialismo e tutte le altre merci d'uso corrente. Il giornale si snatura diventando un mezzano di cui tutti possono servirsi, uno strumento di corruzione delle masse, di grossolana lusinga dei bassi istinti della folla, ecc. ecc. La socialdemocrazia non conosce mezzi di lotta universali che siano in grado di erigere una muraglia cinese tra il proletariato e i ceti che stanno un po' al di sopra o un po' al di sotto di esso. In periodi diversi la socialdemocrazia adopera mezzi diversi, *sempre* facendo dipendere il loro impiego da condizioni ideologiche e organizzative rigorosamente stabilite *.

* I socialdemocratici bolscevichi vengono spesso accusati di avere un atteggiamento superficiale e tendenzioso verso le azioni partigiane. Non sarà superfluo perciò rammentare che nel progetto di risoluzione sulle azioni partigiane (n. 2 delle *Partiinie Izvestia* e rapporto di Lenin sul congresso) quella *parte* di bolscevichi che le difende, per accettarle ha posto le seguenti condizioni: le «espropriazioni» di beni privati vengono assolutamente escluse; le «espropriazioni» di beni pubblici non vengono consigliate, ma solo *ammesse*, a condizione che *il partito le controlli* e i fondi vengano destinati *ai bisogni dell'insurrezione*. Le azioni partigiane di tipo terroristico sono state *consigliate* se condotte contro gli sgherri del governo e contro i centoneri *attivi*, purché si osservino le seguenti condizioni: 1) tenere conto dello stato d'animo delle larghe masse; 2) tenere presente la situazione del movimento operaio in quella determinata località; 3) preoccuparsi di evitare un inutile spreco di forze del proletariato. La differenza pratica di questo progetto dalla risoluzione che è stata approvata al Congresso di unificazione, consiste *esclusivamente* nel fatto che in quest'ultima non sono ammesse le «espropriazioni» di beni pubblici.

IV

Le forme di lotta nella rivoluzione russa si distinguono per la loro immensa varietà rispetto a quelle delle rivoluzioni borghesi dell'Europa. Kautsky seppe in parte prevederlo, dicendo nel 1902 che la futura rivoluzione (egli aggiungeva: *forse* a eccezione della Russia) sarebbe stata non tanto una lotta del popolo contro il governo, quanto una lotta fra due parti del popolo. In Russia constatiamo indubbiamente uno sviluppo piú largo di questa *seconda* lotta che non nelle rivoluzioni borghesi dell'Occidente. In seno al popolo i nemici della nostra rivoluzione sono poco numerosi, ma essi si organizzano sempre piú, man mano che la lotta s'inasprisce, e usufruiscono dell'appoggio degli strati reazionari della borghesia. È quindi del tutto naturale e inevitabile che in *quest*'epoca, nell'epoca degli scioperi politici di tutto il popolo, l'*insurrezione* non possa assumere la vecchia forma di azioni isolate, limitate a un periodo molto breve e a una zona molto piccola. È del tutto naturale e inevitabile che l'insurrezione assuma forme piú elevate e complesse, sboccando in una lunga guerra civile che abbracci tutto il paese, cioè in una lotta armata fra due parti del popolo. Una guerra di questo genere non si può concepire se non come una limitata serie di grandi battaglie, separate da intervalli relativamente lunghi, e un grande numero di piccoli scontri durante questi intervalli. Se è cosí — e lo è indubbiamente — la socialdemocrazia deve necessariamente porsi il compito di creare organizzazioni che abbiano la piú grande capacità di dirigere le masse tanto nelle grandi battaglie, quanto, nella misura del possibile, nei piccoli scontri. Nell'epoca in cui la lotta delle classi s'inasprisce sino a trasformarsi in guerra civile, la socialdemocrazia deve porsi non solo il compito di partecipare a *questa guerra civile*, ma anche di assumere in essa una funzione dirigente. La socialdemocrazia deve educare e preparare le sue organizzazioni affinché esse agiscano effettivamente come una *parte belligerante*, che non si lascia sfuggire la minima occasione di recar danno alle forze del nemico.

È superfluo dire che si tratta di un compito difficile. Non lo si può adempiere di colpo. Come tutto il popolo si rieduca e impara nella lotta durante la guerra civile, cosí le nostre organizzazioni per adempiere questo compito devono essere educate, devono essere trasformate sulla base dei dati dell'esperienza.

Non abbiamo la minima pretesa d'imporre ai pratici una qualsiasi forma di lotta da noi inventata e nemmeno di risolvere a tavolino il problema della funzione di questa o quella forma di guerra partigiana nel corso generale della guerra civile in Russia. Siamo lontani dal voler vedere nella valutazione concreta di determinate azioni partigiane un problema di *indirizzo* della socialdemocrazia. Ma consideriamo sia nostro compito contribuire, nella misura delle nostre forze, a una giusta valutazione *teorica* delle nuove forme di lotta dettate dalla vita e condurre una lotta implacabile contro gli schematismi e i pregiudizi, che impediscono agli operai coscienti di impostare in modo giusto una nuova e difficile questione e di affrontarne in modo giusto la soluzione.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

LA QUESTIONE DELLA GUERRA PARTIGIANA[61]

Riteniamo che questa risoluzione sia fondamentalmente giusta e rileviamo che essa collima con le tesi da noi svolte nell'articolo *La guerra partigiana*. Proporremmo solo qualche emendamento e qualche aggiunta di secondaria importanza al testo. Nel paragrafo 3 dei considerando diremmo: « La rivoluzione, non essendo in grado nel *momento attuale* », ecc. Nella parte che contiene le deliberazioni aggiungeremmo la condanna delle « espropriazioni », secondo quanto ha deciso il congresso, e poi l'accenno alla necessità di conformare le azioni partigiane allo stato d'animo delle larghe masse e alle condizioni del movimento operaio. È chiaro del resto che i compagni moscoviti ritengono che ciò sia cosa ovvia.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

TENTATIVO DI CLASSIFICAZIONE DEI PARTITI POLITICI RUSSI

Il Congresso di unificazione del POSDR, come è noto, si è astenuto dal fare un'analisi classista dei partiti politici in Russia e dal definire l'atteggiamento del proletariato verso di essi. L'approvazione generica della risoluzione di Amsterdam[83] non è altro che un mezzo per eludere il problema. E invece la rivoluzione ci impone sempre piú di applicare il metodo marxista e la teoria marxista nell'illustrare quel profondo e interessantissimo processo di formazione dei partiti che, per ragioni comprensibili, in Russia è piú rapido e acuto che in qualsiasi altro paese.

Certo, questo processo è ben lontano dall'essere terminato e non ha dato ancora nessun risultato effettivamente stabile. Ma è anche vero che nella società capitalistica esso non può *mai* terminare; i suoi risultati potrebbero essere « stabili » solo in seguito a un ristagno della rivoluzione, che è un radicale sconvolgimento di tutta la vecchia sovrastruttura politica. Perciò non possiamo assolutamente rinviare il compito di analizzare i partiti borghesi, tanto piú che il periodo delle libertà dell'ottobre, da una parte, e il periodo della I Duma, dall'altra, hanno già dato indubbiamente *grandi* risultati, dei quali non si può non tener conto. Tanto la lotta rivoluzionaria aperta, sotto forma di sciopero, d'insurrezione ecc., quanto la nuova campagna elettorale esigono che il nostro partito definisca in modo chiaro e preciso il suo atteggiamento verso gli altri partiti, e questo è possibile solo sottoponendoli a un'analisi scientifica, cioè di classe.

Cominciamo col passare in rassegna i partiti politici (o, meglio, i *tipi** di partito) di una certa importanza, andando da « destra » a

* Parliamo di *tipi* di partito innanzi tutto perché non è possibile tener dietro a tutte le piccole suddivisioni, che del resto non sono importanti (cosí, per esempio, è

« sinistra ». 1) Unione del popolo russo, monarchici, ecc. 2) Partito dell'ordine giuridico. 3) Ottobristi. 4) Innovatori pacifici. 5) Partito delle riforme democratiche. 6) Cadetti. 7) Liberi pensatori, radicali, gruppo del *Biez Zaglavia*, ecc. 8) Socialisti popolari del lavoro. 9) Socialisti-rivoluzionari. 10) Massimalisti. 11) Socialdemocratici: menscevichi e bolscevichi. Non contiamo gli anarchici, perché sarebbe troppo arrischiato definirli partito politico (e questo forse vale anche per i massimalisti).

In questa variopinta schiera spiccano particolarmente *cinque tipi* fondamentali di partiti politici: 1) i centoneri; 2) gli ottobristi; 3) i cadetti; 4) i *trudoviki* e 5) i socialdemocratici. L'esame del carattere di classe di questo o quel partito conferma che questo raggruppamento è giusto.

La necessità di classificare la socialdemocrazia come un tipo a sé stante è indubbia. Si tratta di un tipo di partito comune a tutta l'Europa, e in Russia è l'unico partito *operaio*, partito del *proletariato*, tanto per la sua composizione quanto per i suoi rigorosi princípi proletari.

Inoltre, non meno evidente è la necessità di distinguere in un tipo a sé i *trudoviki*, che comprendono il « partito socialista popolare del lavoro », i socialisti-rivoluzionari propriamente detti e, infine, i massimalisti. Essi sostengono tutti, in via di principio, la concezione del « principio del lavoro », ed è tipica per tutti la tendenza a unificare e fondere il proletario e il piccolo produttore in uno stesso « gruppo del lavoro ». Essi cercano di appoggiarsi prevalentemente sui contadini. E la Duma, raccogliendo nel gruppo « del lavoro » la maggioranza dei deputati contadini, ha dimostrato praticamente che il suaccennato indirizzo è riuscito (in una certa misura) a iniziare effettivamente l'organizzazione politica dei contadini.

Certo, i partiti politici di questo tipo hanno una struttura molto meno precisa e organica che non la socialdemocrazia. Nominalmente i massimalisti non hanno un partito, sebbene il loro distacco dai so-

insignificante la differenza fra il partito progressivo-industriale o l'Unione democratica dei costituzionalisti [63] e il partito dell'ordine giuridico); in secondo luogo, sarebbe errato tener conto solo dei partiti che agiscono formalmente come tali, tralasciando le tendenze politiche che hanno un carattere ben definito. E' sufficiente un minimo cambiamento dell'atmosfera politica perché queste tendenze assumano in poche settimane la forma di *partiti*.

cialisti-rivoluzionari sia un fatto compiuto, documentato dall'autonomia della loro stampa e delle loro azioni terroristiche. Alla Duma i socialisti-rivoluzionari non avevano costituito un loro gruppo, agendo dietro le spalle di una *parte* dei *trudoviki*. Anche il « partito socialista popolare del lavoro » è solo in procinto di nascere, sebbene già si faccia sentire sulla stampa non solo in blocco con i socialisti-rivoluzionari veri e propri, ma anche in piena autonomia; alla Duma i suoi capi avevano anch'essi agito ora insieme con i socialisti-rivoluzionari, ora in modo autonomo. Gli *Atti del I Congresso del partito socialista-rivoluzionario* (Parigi, 1906) indicano che questi socialisti popolari del lavoro agiscono essi pure come un « *gruppo* » a sé, che mantiene la sua autonomia dal partito socialista-rivoluzionario. In una parola, noi vediamo in questo campo (1) un partito clandestino (socialista-rivoluzionario), che non è assolutamente in grado di creare un'organizzazione che abbia un minimo di stabilità e un certo carattere di massa, e che inoltre non è riuscito a condurre un'azione autonoma sotto la sua bandiera né alla Duma, né sulla stampa durante il periodo delle libertà; (2) un partito legale *in via* di formazione (socialisti popolari del lavoro), che aveva agito come gruppo al congresso dei socialisti-rivoluzionari (dicembre 1905), ma sinora non è stato nemmeno in grado di iniziare la creazione di un'organizzazione di massa e, tanto sulla stampa quanto alla Duma, il piú delle volte fa blocco con i socialisti-rivoluzionari.

Il fatto che dopo due periodi di relativa libertà (i periodi « dell'ottobre » e quello « della Duma ») i *trudoviki* continuino tuttora a non avere una precisa struttura politica non si può naturalmente spiegare attribuendolo a un caso fortuito. Certamente la minore capacità organizzativa della piccola borghesia (soprattutto delle campagne) in confronto al proletariato ha la sua influenza, ma non vi è dubbio che la confusione ideologica dei *trudoviki* riflette anch'essa l'estrema instabilità del piccolo produttore nella società odierna: l'estrema ala destra dei *trudoviki* (« partito socialista popolare del lavoro », con alla testa i signori Pescekhonov) si distingue assai poco dai cadetti, perché esclude dal programma tanto la repubblica quanto la rivendicazione di tutta la terra; l'ala sinistra dei *trudoviki*, costituita dai massimalisti, si distingue assai poco dagli anarchici.

Questi due estremi segnano, per cosí dire, l'arco delle oscillazioni politiche della piccola borghesia lavoratrice. Dal punto di vista econo-

mico si può benissimo spiegare perché la piccola borghesia sia proprio quella che manifesta una simile instabilità. E indubbiamente l'immediato avvenire della rivoluzione russa potrà accentuarla, piú che attenuarla. Ma, nel constatarla e spiegarla, noi, naturalmente, non dobbiamo dimenticare l'immensa importanza politica dei partiti del tipo dei *trudoviki*. La reale libertà politica rafforzerà *soprattutto proprio questi* partiti, perché quando questa libertà manca, la loro capacità organizzativa è minore di quella della borghesia e anche del proletariato. D'altra parte, in un paese prevalentemente piccolo-borghese e contadino come la Russia è del tutto inevitabile che si formino dei partiti piccolo-borghesi o «del lavoro», ideologicamente tentennanti e politicamente instabili, ma estremamente grandi.

In un paese come il nostro, l'esito della rivoluzione borghese dipende soprattutto dal comportamento politico dei piccoli produttori. Che la grande borghesia tradisca, è cosa certa (lo ha già fatto per due terzi). Che il proletariato sia il combattente piú sicuro per gli operai russi, non occorre nemmeno dimostrarlo dopo l'ottobre e il dicembre. La piccola borghesia, invece, costituisce appunto quella grandezza variabile da cui dipenderà l'esito della lotta. I socialdemocratici devono quindi osservare con particolare attenzione i suoi odierni tentennamenti politici fra il lealismo meschino dei cadetti e l'audace, implacabile lotta rivoluzionaria. E, naturalmente, non devono limitarsi a osservare questo processo, ma anche, nella misura del possibile, influire su di esso con spirito proletario.

Proseguiamo. Non si può mettere in dubbio la necessità di distinguere i cadetti quale tipo a sé stante. Il partito delle riforme democratiche alla loro destra, i liberi pensatori, i radicali, ecc. alla loro sinistra non costituiscono altro che ramificazioni del tutto insignificanti. Per l'odierna epoca politica i cadetti costituiscono un tipo politico autonomo. La sua differenza da quello dei *trudoviki* è chiara. Il *trudovik* tipico è il contadino cosciente, a cui non è estranea la tendenza a concludere una transazione con la monarchia, ad accontentarsi, nei limiti del regime borghese, del *suo* pezzetto di terra, ma nel momento attuale egli impiega la sua forza principale nella lotta contro i grandi proprietari fondiari per la terra, nella lotta contro lo Stato feudale per la democrazia. Il suo ideale è l'eliminazione dello sfruttamento; egli però concepisce questa eliminazione in modo piccolo-borghese, e quindi, *di fatto*, dalla sua tendenza non scaturisce

la lotta contro ogni sfruttamento, ma solo una lotta contro lo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari e della grande finanza. Il cadetto è un tipico intellettuale borghese e, in parte, anche un grande proprietario fondiario liberale. Una transazione con la monarchia e la fine della rivoluzione costituiscono la sua principale aspirazione. Assolutamente incapace di condurre una lotta, il cadetto è un vero sensale. Il suo ideale è la perpetuazione dello sfruttamento borghese in forme regolamentate, civili, parlamentari. La sua forza politica è l'unione dell'immensa massa degli intellettuali borghesi, indispensabili in ogni società capitalistica, ma naturalmente del tutto incapaci d'influire piú o meno seriamente sull'effettiva trasformazione degli ordinamenti di questa società.

L'ottobrista tipico non è l'intellettuale borghese, ma il grosso borghese. Egli non è un ideologo della società borghese, ma il diretto padrone di questa società. Interessato nel modo piú immediato allo sfruttamento capitalistico, egli disprezza ogni teoria, se ne infischia degli intellettuali, respinge tutte le pretese « democratiche » che caratterizzano i cadetti. È un affarista borghese; anche lui mira, come il cadetto, a una transazione con la monarchia, ma per questa transazione non intende un determinato sistema politico, non il parlamentarismo, bensí l'accordo di alcune persone, o capi, con la camarilla di Corte, allo scopo di subordinare direttamente al dominio della borghesia il goffo, ottuso funzionario russo, con la sua venalità asiatica. L'ottobrista è un cadetto che applica nella vita attiva le sue teorie borghesi. Il cadetto è un ottobrista che, nei momenti in cui non si dedica alla spoliazione degli operai e dei contadini, sogna un'ideale società borghese. L'ottobrista dovrà ancora imparare un pochino le maniere parlamentari e l'ipocrisia politica, con il suo giuoco alla democrazia; il cadetto dovrà ancora imparare un pochino l'attivo affarismo borghese, e poi essi si fonderanno, si fonderanno inevitabilmente, immancabilmente; non importa se lo faranno proprio nel momento attuale e se saranno proprio gli odierni « rinnovatori pacifici » a realizzare questa fusione.

Ma non parleremo dell'avvenire. Il nostro compito è di imparare a capire il presente. Dal momento che il potere è rimasto integralmente nelle mani della banda di canaglie della Corte, è del tutto naturale che anche le sole frasi democratiche dei cadetti e la loro opposizione « parlamentare » abbiano giovato *in pratica* molto di piú

agli elementi che si trovano alla loro sinistra. È naturale anche che l'ottobrista, direttamente ostile a questi elementi, volti stizzosamente le spalle al cadetto e appoggi (come nelle elezioni alla I Duma) i centoneri del governo.

Costoro costituiscono l'ultimo tipo dei nostri partiti politici. Essi non vogliono la «Costituzione del 17 ottobre», come i signori Guckov, ma il mantenimento e la formale restaurazione dell'autocrazia. È loro interesse perpetuare tutto il fango, l'ignoranza e la corruzione che prosperano sotto il potere assoluto di un adorato sovrano. Li unisce la lotta furiosa per proteggere i privilegi della camarilla, per potere ancora saccheggiare, opprimere e mettere il bavaglio a tutta la Russia. La difesa a ogni costo dell'attuale governo zarista li unisce costantemente agli ottobristi, e perciò per certi esponenti del partito dell'ordine giuridico è molto difficile dire dove finisca il centonero e dove cominci l'ottobrista.

La rivoluzione ha cosí delineato nel piú breve tempo i principali tipi di partiti politici che corrispondono a tutte le classi fondamentali della società russa. Abbiamo il partito del proletariato socialista cosciente, i partiti della piccola borghesia radicale o radicaleggiante, e innanzi tutto della piccola borghesia rurale, cioè dei contadini, i partiti borghesi liberali e i partiti borghesi reazionari. Se le formazioni politiche non corrispondono alle suddivisioni economiche, di classe, ciò è solo dovuto al fatto che i due ultimi gruppi abbracciano non due, ma tre tipi di partiti politici: i cadetti, gli ottobristi e i centoneri, e questo fatto può essere benissimo spiegato se si pensa alle peculiarità temporanee del momento attuale, momento in cui si è straordinariamente inasprita la lotta rivoluzionaria ed è praticamente assai difficile fare una distinzione fra difesa dell'autocrazia e difesa a ogni costo della monarchia; inoltre, il raggruppamento in base a criteri economici (in favore del capitalismo progressivo o in favore del capitalismo reazionario) si intreccia naturalmente col raggruppamento politico (in favore del governo attuale o contro di esso). Ma l'affinità tra i cadetti e gli ottobristi è troppo palese, e difficilmente qualcuno potrà contestare l'inevitabilità della costituzione di un grande e «attivo» partito borghese liberale.

Conclusione: il processo di formazione dei partiti politici in Russia offre la piú brillante conferma della teoria marxista.

P.S. Questo articolo è stato scritto prima della scissione dell'Unione del 17 ottobre. Adesso l'uscita di Scipov e l'imminente costituzione di un partito liberale moderato (ottobristi di sinistra, rinnovatori pacifici e cadetti di destra) promettono finalmente di ridurre tutti i partiti politici russi ai quattro tipi fondamentali di ogni paese capitalistico.

Proletari, n. 5,
30 settembre 1906.

OSSERVAZIONI SUL N. 1 DEL SOZIAL-DEMOKRAT

L'articolo *Le azioni partigiane* pubblicato nel n. 1 del *Sozial-Demokrat* (*edito* dal CC del POSDR), che ci è pervenuto or ora, non poteva fornire una migliore conferma di quanto avevamo detto nel n. 5 del *Proletari* a proposito della banalità e del carattere antistorico delle correnti argomentazioni piccolo-borghesi su questo tema. L'autore si scaglia contro le rapine, l'anarchismo, il blanquismo, il tkaciovismo [64], il banditismo (« briganti di strada », secondo la cattiva traduzione dal tedesco), lancia violenti attacchi proprio come fanno i liberali. Costoro sono fedeli a sé stessi quando condannano quale « anarchia » *ogni* lotta armata contro il governo. Il socialdemocratico che a parole non nega questa lotta, ma in pratica non considera la questione *da tale punto di vista,* passa di fatto alle posizioni del liberalismo. Ecco un esempio sintomatico. « Nella misura in cui i partiti rivoluzionari prendono essi stessi sotto la loro protezione l'anarchia, attirano contro di sé l'irritazione delle classi borghesi e piccolo-borghesi e fanno cosí il giuoco della reazione. » Quindi, o proteggere la lotta armata *anarchica,* oppure astenersi completamente dalla lotta armata! Secondo l'autore non esiste un'altra via d'uscita. Egli *non ammette* che possa esistere una lotta armata organizzata, pianificata, ricca di contenuto ideale, politicamente educativa. Come è misera la sua scelta!

« Una delle forme di azione partigiana dei rivoluzionari, e cioè l'espropriazione dei beni di privati e dello Stato, è già stata superata dalla realtà. » Ma questo è falso da cima a fondo, compagno! Non è possibile che non sappiate che vi sono organizzazioni *menscevìche* le quali *dopo* il congresso di unificazione hanno partecipato, direttamente o indirettamente, alle espropriazioni di beni dello Stato, *all'« utilizzazione » del bottino,* ecc. La cosa peggiore per un socialde-

mocratico è dire una cosa e farne un'altra. Cosí si arriva all'ipocrisia. Questo accade quando si ha la coscienza poco pulita (ma noi respingiamo una simile spiegazione) oppure quando si ha una teoria avventata, incoerente.

Il compagno Axelrod risponde stizzosamente nel *Sozial-Demokrat* a un nostro articolo pubblicato nel n. 1 del *Proletari*. Una colonna e mezzo in corpo piccolo è dedicata ai dubbi, alle esclamazioni, alle assicurazioni, ai rimproveri al nostro indirizzo per aver noi affermato che la sua agitazione per il congresso operaio viene condotta « all'insaputa » del partito. Axelrod non riesce assolutamente a capire che cosa intendiamo dire. E intanto egli stesso afferma: « Nel prossimo avvenire *me ne servirò* [della possibilità che ho] per ricondurre la questione del congresso operaio *sul terreno della discussione politica* » (il corsivo è nostro). Era ora! Bisognava *cominciare* col « ricondurre la questione sul terreno della discussione *politica* » invece di bisbigliare nei circoli. Allora la vostra agitazione sarebbe stata giusta dal punto di vista di partito, sarebbe stata aperta, degna della classe rivoluzionaria, e la stampa borghese non avrebbe potuto seminare la confusione nella socialdemocrazia e farne decadere il prestigio diffondendo notizie sensazionali su questo bisbigliare e suscitando moltissime perplessità. È estremamente deplorevole che persino adesso, nella sua tardiva e lunghissima « lettera alla redazione », Axelrod *eluda* la sostanza della questione, poiché *non* dice *affatto* quale congresso precisamente propone, in quale data, da chi sarà convocato, secondo quali princípi e con quale scopo preciso. Axelrod cerca di cavarsela con frasi di questo genere: il lavoro per la preparazione del congresso eserciterà un'azione vivificante sulla socialdemocrazia « proprio nella misura in cui avrà effettivamente un profondo contenuto socialdemocratico, cioè nella misura in cui gli interessi dei circoli e i calcoli frazionistici cederanno il posto alle questioni e ai compiti politico-sociali che hanno il piú diretto legame con gli interessi vitali della classe operaia ».

Ma che dite, compagno! Le vostre non sono che frasi vuote, ammantate di parole solenni. La preparazione del congresso vivificherà la socialdemocrazia proprio nella misura in cui sarà effettivamente socialdemocratica! Nuovo e intelligente, non c'è che dire! I « calcoli frazionistici » devono cedere il posto alle questioni e ai compiti politico-sociali; ma è proprio il diverso modo di interpretare tali questioni e

tali compiti che ha diviso il partito in frazioni! È come la storia del piccolo naviglio.

Intanto, anche Plekhanov fa insinuazioni volgari, grossolane sui motivi della lotta per il congresso del partito e con la stessa grossolanità esalta la «felice idea» di Axelrod di convocare «*al piú presto possibile*» il congresso operaio. Sí, davvero... che cosa può esservi di piú felice dell'idea che proprio il lavoro socialdemocratico vivifichi la socialdemocrazia?

Nell'editoriale del *Sozial-Demokrat* leggiamo: «Oggi, come dopo il II Congresso, le due frazioni (bolscevichi e menscevichi) probabilmente hanno un'eguale forza numerica», e un po' piú avanti si ripete: «Oggi, come dopo il II Congresso, le due frazioni hanno una eguale influenza nel partito.» Il pensiero dell'autore è chiaro, e in un editoriale di una «pubblicazione» ufficiale del «CC» esso acquista una grande importanza. Il partito della classe operaia deve sapere con esattezza da chi sono costituite le sue «frazioni» e qual è la loro forza. Su che cosa ci si basa dunque per dichiarare che questa è eguale?

Una delle due: o l'autore allude solo alla parte russa del partito (piú il Caucaso), oppure comprende anche i polacchi, i lettoni e il Bund. Se si sceglie la prima interpretazione, vuole dire che l'autore riconosce il grandissimo rafforzamento della «maggioranza» a spese della «minoranza» dopo il IV Congresso (di unificazione), perché in quella assise erano rappresentati circa 13.000 bolscevichi e circa 18.000 menscevichi. Ma è difficile ch'egli abbia scelto questa interpretazione, perché già da piú di un mese i partiti socialdemocratici nazionali si sono unificati tutti con il POSDR. Bisogna quindi scegliere la seconda interpretazione. Allora è evidente che l'autore attribuisce i polacchi e i lettoni ai bolscevichi e il *Bund ai menscevichi*. Secondo i dati degli ultimi congressi dei partiti socialdemocratici nazionali, calcolando circa 40.000 polacchi e lettoni e circa 33.000 iscritti al Bund, potremmo ricavare effettivamente un'approssimativa eguaglianza fra le due frazioni.

Ma, ci si domanda, è giusto attribuire il Bund ai menscevichi? Certo, se il CC lo afferma, dobbiamo credergli, ma è necessario rendersi conto con chiarezza del significato di questo raggruppamento. Nel campo della tattica, esso non trova conferma nelle ultime risoluzioni del Bund, considerate complessivamente. La spiegazione va dun-

que ricercata nella posizione *organizzativa* del Bund. Evidentemente, la pubblicazione del CC considera un fatto *concreto* la circostanza che il Bund non esige un congresso straordinario. Chi vuole realmente modificare la politica del partito nel suo insieme, cioè la politica del CC, deve esigere che si convochi il congresso; chi non lo esige non vuole serie modifiche: questo, in sostanza, il ragionamento da farsi.

L'argomento è inoppugnabile e noi riteniamo nostro dovere contribuire a far sí che tutte le organizzazioni del nostro partito lo chiariscano e lo valutino giustamente. In effetti, la neutralità è quasi impossibile in una organizzazione democratica, e l'astensione equivale spesso all'azione. Il risultato di questa « azione » è evidente. La pubblicazione del CC diffonde le idee piú confuse sul « congresso operaio » e nella tattica assume una posizione menscevica precisa e conseguente. Le « parole d'ordine » del CC durante la Duma e dopo il suo scioglimento hanno mostrato a sufficienza quali pericolose conseguenze possono derivarne per tutto il partito in caso di una campagna elettorale o di nuovi appelli all'azione. Con la sua odierna « astensione » il Bund si è reso effettivamente compartecipe della tattica e della politica menscevica del CC.

Scritto all'inizio dell'ottobre 1906.

Pubblicato per la prima volta nel 1931 nella *Miscellanea di Lenin*, XVI.

IL RADICALE RUSSO È FORTE NEL SENNO DI POI!

Il *Tovaristc* del 20 settembre ha pubblicato un « colloquio » molto istruttivo fra un cadetto e un uomo politico piú a sinistra (un *trudovik*?), le cui opinioni si identificano con quelle del signor V. V. Kh-ov, collaboratore di quel giornale. Ecco gli argomenti che il radicale oppone al cadetto:

« Non è forse vero il contrario? » — domanda egli al cadetto, il quale sfoggia tutta la sua abilità oratoria per dimostrare che solo la sicurezza del proprio diritto può creare la forza. — « Non è la forza che dà la sicurezza dell'inviolabilità del proprio diritto? » « Io giudico l'attività del vostro partito... donchisciottismo politico... Voi avete alimentato le finzioni... » « La colpa è delle vostre illusioni costituzionali... Quel che avete detto e il modo come l'avete detto hanno creato una eccessiva fiducia nell'onnipotenza della Duma. E ciò non ha contribuito a concentrare le forze sociali... Nell'ascoltare i vostri discorsi alla Duma e fuori della Duma avrei sempre voluto che vi asteneste dal considerare la Duma un organo costituzionale, per scorgere in essa solo un organo della volontà sociale, che combatte contro un'altra volontà... La situazione poneva soprattutto l'esigenza di organizzare le proprie forze... La Duma avrebbe dovuto impiegare tutte le sue forze per creare essa stessa l'apparato che la legge non le aveva dato... Voi scoprite il vostro tallone d'Achille, e cioè le illusioni costituzionali... Di una cosa sono sempre stato convinto: che le finzioni costituzionali sono ben saldamente radicate nel vostro partito... Io vi biasimo [voi, cadetti] per avere cessato di sentirvi una parte impegnata nella lotta, e di essere stati in certo qual modo i liquidatori della lotta. Del resto avete avanzato proposte che negli altri paesi già costituivano un risultato della lotta fra le parti. »

Istruttive queste parole, non è vero? Però, ha fatto male il nostro bravo bernsteiniano a « scegliere » un cadetto cosí sciocco per ridurlo a mal partito nel « colloquio ». Ve ne sono tuttavia di piú intelligenti. Ve ne sono che seguono attentamente la stampa menscevica e soprattutto gli scritti di Plekhanov. Uno di questi cadetti avrebbe risposto diversamente al suo interlocutore.

Egli avrebbe detto: mio caro radicale, *qui prouve trop, ne prouve rien*: chi dimostra troppe cose, non dimostra nulla. E indubbiamente voi volete dimostrare *troppo*, se si considera la vostra stessa posizione. Non eravate stati voi che ci avevate appoggiato nelle elezioni alla Duma e avevate lottato contro i boicottisti? Le elezioni ve lo *imponevano*. Queste elezioni si erano *interamente* svolte sotto il segno di quelle che voi ora chiamate « illusioni costituzionali » (oibò! non avete letto troppo gli scritti bolscevichi?) E potrei segnalarvi, carissimo radicale, un articoletto — e anche piú di uno! — del vostro stesso giornale *Tovaristc*, dove voi (non proprio voi personalmente, ma coloro che condividono le vostre idee) cercavate di convincere il credulo piccolo borghese russo che i cattivi ministri avrebbero dovuto dare le dimissioni se il partito della « libertà del popolo » vinceva le elezioni. Che cosa avete da dire? Ve lo siete scordato, mio caro radicale? Noi però lo ricordiamo, e anche molto bene. Non si poteva partecipare alle elezioni, egregio amico, senza fare professione di lealismo, senza giurare di impiegare solo metodi di lotta costituzionali. E noi, noi del partito della libertà del popolo, facciamo promesse soltanto, unicamente per mantenerle!

Voi dite che avevamo fatto eccessivo affidamento sull'onnipotenza della Duma e che ciò non contribuí a concentrare le « nostre » forze? Ma leggete dunque, perdinci, che cosa ha scritto Plekhanov, scrittore incontestabilmente autorevole per voi. Proprio voi e coloro che professano le vostre stesse idee, e non già i cadetti, amate ripetere, quando siete in vena di confidenze, di essere in sostanza proprio come i socialdemocratici, e vi proclamereste tali, se... se la socialdemocrazia accettasse interamente il punto di vista di Plekhanov. E non fu forse Plekhanov che al Congresso di unificazione del POSDR disse che solo degli anarchici possono clamorosamente condannare le illusioni costituzionali? Non fu Plekhanov a proporre la risoluzione in cui non solo si definisce la Duma « *potere* » — e questa definizione fu approvata dal

Congresso di unificazione dei socialdemocratici!! —, ma per di piú il potere « creato dallo stesso zar e sancito dalla legge »? Non fu Plekhanov a scrivere nell'illustre organo dei menscevichi — e voi, signori della *Nascia Gizn*, avete sempre lodato queste tendenze dei mescevichi! — che un lavoro organico alla Duma ha la più grande importanza per l'agitazione? E voi avevate applaudito Plekhanov, vi eravate entusiasmati per il suo « coraggio » (sí! sí! vi esprimeste proprio cosí!) nella lotta contro il « blanquismo »! L'eco di quelle vostre parole non si era ancora spento (è cosí nel senso letterale dell'espressione), e voi già ripetevate le piú deplorevoli aberrazioni blanquiste!!

Se il cadetto cominciasse a difendersi in tal modo, la sua difesa si trasformerebbe in attacco, e il radicale rimarrebbe battuto su tutta la linea...

Con il suo odierno discorso partigiano contro le illusioni costituzionali, questo radicale assomiglia a quell'eroe del racconto popolare che faceva dello spirito al passaggio di uno corteo funebre. Insomma, riflettete un po': quando era importante e di una necessità vitale la lotta contro le illusioni costituzionali? Evidentemente quando esse prosperavano e potevano arrecare, come in realtà arrecarono, un *gràve* danno, allettando gli « uomini umili » d'ogni genere. In altri termini, quando alle larghe masse poteva e *doveva* sembrare che la Costituzione esistesse, mentre in realtà non ve ne era nessuna. Un simile periodo fu appunto quello delle elezioni della I Duma e poi quando si svolsero le sedute della Duma, cioè dal marzo al giugno di quest'anno. Fu proprio allora che le illusioni costituzionali arrecarono un *grave* danno; ma allora solo i socialdemocratici bolscevichi, andando contro corrente, condussero una lotta sistematica contro di esse; allora i signori Kh-ov e altri articolisti della « *Nascia Gizn* » *alimentarono* queste illusioni, « combattendo » i bolscevichi, biasimandoli per le loro aspre critiche contro i cadetti.

Oggi la Duma è sciolta, i cadetti sono stati battuti, nessuno può pensare che esista una Costituzione. Oggi persino degli animali non molto nobili possono tirare calci contro i cadetti (« io li biasmo »; cfr. il « colloquio ») e maledire a tutto spiano le illusioni costituzionali. Eh, signori radicali, ogni cosa a suo tempo!...

L'atteggiamento del signor Kh-ov e soci è un esempio istruttivo del modo come elementi che si ritengono uomini politici di un certo

livello e persino liberi pensatori o radicali — ma di fatto incapaci e senza nessuna ideologia, infrolliti e fiacchi — si lascino trascinare dalla corrente. Dal marzo al giugno essi alimentano le illusioni costituzionali affermando che la Duma è il potere, si lasciano trascinare a rimorchio dei cadetti, arricciano sprezzantemente il naso quando odono critiche spietate contro questo partito, allora di moda. Nel settembre, «biasimano» i cadetti e «combattono» le illusioni costituzionali, senza capire che sono di nuovo in ritardo e che ciò non basta piú, perché occorre fare direttamente appello a una forma di lotta rivoluzionaria determinata (determinata dal precedente sviluppo storico).

Sarebbe bene che, guardando lo spettacolo offerto da questi signori, gli intellettuali russi, fra i quali abbondano simili smidollati, imparassero a capire tutto il danno dell'opportunismo. Spesso noi sbagliamo, quando consideriamo questa parola «solo come un'ingiuria», senza riflettere sul suo significato. L'opportunista non tradisce il suo partito, non gli volta le spalle, non si allontana da esso. Egli continua a servirlo con sincero zelo. Ma le sue tipiche caratteristiche sono la facilità con cui cede agli stati d'animo del momento, l'incapacità di opporsi a ciò che va per la maggiore, la miopia politica e la mancanza di carattere. L'opportunismo consiste nel sacrificare gli interessi duraturi e fondamentali del partito ai suoi interessi momentanei, transitori, secondari. Una certa ascesa dell'industria, una relativa prosperità commerciale, una lieve ripresa del liberalismo borghese sono sufficienti perché l'opportunista cominci a gridare: non spaventate la borghesia, non allontanatevene, rinunciate alle «frasi» sulla rivoluzione sociale! Si riunisce la Duma e arriva la «primavera» costituzionale-poliziesca, e l'opportunista già definisce la Duma «potere», s'affretta a maledire il boicottaggio «esiziale» e a lanciare la parola d'ordine dell'appoggio alla richiesta di un ministero della Duma, cioè dei cadetti. L'ondata si ritira, e l'opportunista, con altrettanta sincerità e sempre a sproposito, comincia a «biasimare» i cadetti e a demolire le illusioni costituzionali.

Finché prevalgono questi stati d'animo da intellettuali non è possibile nessuna politica coerente, degna della vera classe rivoluzionaria, che, attraverso tutte le meschine deviazioni ed esitazioni, conduca alla preparazione di una battaglia decisiva, piena di abnegazione e au-

dace contro il nemico. Ecco perché il proletariato cosciente deve saper giudicare in modo critico gli intellettuali che si pongono al suo fianco, deve imparare a condurre una lotta implacabile contro l'opportunismo politico.

Viestnik Gizni, n. 12,
18 ottobre 1906.
Firmato: N. Lenin.

I RISULTATI DEL CONGRESSO CADETTO

Abbiamo già spiegato piú di una volta che la lotta dell'autocrazia contro la rivoluzione proletaria e contadina si rivolge necessariamente anche contro l'opposizione liberale. Finché il proletariato tacerà, il governo degli organizzatori di pogrom non si lascerà certo sfuggire l'occasione di schiacciare anche il cadetto. Esso sta ora soffocando il rinnovatore pacifico e guarda con occhio poco benevolo persino l'ottobrista. E se, grazie alle corti marziali, non si udranno piú per qualche tempo il crepitio degli spari e i colpi delle bombe e cesserà di echeggiare il classico grido « mani in alto! », ciò, sicuramente, non vorrà affatto dire che il cadetto e il rinnovatore pacifico possano raggiungere infine la tanto desiderata tranquillità della lotta legale, costituzionale.

Sarebbe potuto sembrare che in seguito all'infuriare della reazione, i circoli dirigenti dell'opposizione liberale dovessero subire una forte spinta a sinistra. Lo scioglimento della Duma ha scalzato dalle radici le illusioni costituzionali. Oggi non vi è piú un solo collaboratore del *Tovaristc* e della *Stolicnaia Pocta* che non l'abbia capito. La fine della stampa cadetta (tutta quella della provincia e gran parte di quella della capitale), il divieto del congresso, il rifiuto di riconoscere legalmente il partito, il deferimento al tribunale di tutti coloro che avevano firmato l'appello di Vyborg avrebbero dovuto, pareva, costringere i cadetti a desistere dall'idea di organizzare l'opinione pubblica per accingersi finalmente a organizzare le forze sociali. Sembrava, poi, che se ai capi cadetti non fosse bastato il coraggio per prendere l'eroica decisione di entrare fieramente nell'illegalità, la loro base li avrebbe immediatamente abbandonati.

Il congresso cadetto ha dimostrato, almeno per il momento, che

questi calcoli erano sbagliati, e ha sanzionato, a dire il vero non molto volentieri, la proposta di « segnare il passo », o, piú esattamente, di « non muovere un passo », che gli era stata fatta dal Comitato centrale. Il congresso ha approvato una risoluzione sull'organizzazione delle forze sociali, ma una risoluzione del tutto platonica, che non impegna nessuno e non impegna a nulla, e non indica affatto qual è la causa in favore della quale e per la quale queste forze possono e devono organizzarsi. Esso ha approvato — a dire il vero con una maggioranza relativamente insignificante — il famoso quarto punto della risoluzione sulla tattica, che proclama l'opposizione passiva del partito a quella passiva resistenza che si sviluppa spontaneamente in seno alle masse popolari e che è consigliata dall'appello di Vyborg. Il congresso si è concluso come una assise del « partito della libertà del popolo » unito e indivisibile.

E indubbiamente cosí doveva accadere. L'ora della scissione del partito cadetto non è ancora suonata. Se gli antagonismi di classe sono già riusciti a far entrare irrevocabilmente nel campo della controrivoluzione aperta larghi strati della grande borghesia, essi non hanno però ancora potuto disgregare in misura sufficiente larghi strati di quella media e piccola borghesia che nelle elezioni aveva votato per i cadetti. Sinora non vi è alcun sintomo obiettivo che la provincia piccolo-borghese provi nei confronti della rivoluzione quella paura borghese che già si è impadronita di tutta la « razza di umanitari » dello stampo di Guckov.

Questa disgregazione procede con rapidità. E, naturalmente, gli stessi capi cadetti non sono sicuri che il variopinto *blocco* della « libertà del popolo » da loro creato regga alla prova della lotta politico-sociale che si sta inasprendo.

Indubbiamente, nella rivoluzione russa deve esservi un limite fatale al di là del quale la scissione di questo blocco sarà assolutamente inevitabile. Questo limite sarà raggiunto e varcato quando il vortice dell'insurrezione proletaria e *contadina* attirerà con forza irresistibile i piú larghi strati della piccola e, in parte, anche della *media* borghesia urbana. Allora, ma soltanto allora, tutto ciò che rimarrà dell'immenso blocco cadetto sarà, in sostanza, solo quella media borghesia facoltosa chiaramente predestinata a condividere in fin dei conti la paura borghese del signor Guckov. Si dileguerà allora lo spettro della rivoluzione nazionale, che ancora oggi è cosí forte e impedisce a molti di

valutare in modo giusto la funzione creativa veramente gigantesca che gli antagonismi di classe hanno nella rivoluzione russa. Arrivato a questo limite, l'immenso partito politico basato sull'organizzazione dell'*opinione* pubblica diverrà un anacronismo da lungo tempo superato, e tutti gli elementi dell'effettivo movimento di massa, sia di destra che di sinistra, assegneranno alla forza, alla nuda forza materiale, quella grande funzione non solo distruttiva, ma anche creativa, senza la quale è ovviamente inconcepibile condurre veramente a termine la rivoluzione. Ma là dove la forza materiale esercita i suoi sovrani diritti, non vi è posto per l'egemonia della borghesia cadetta. Lo dimostra tutta la storia passata della nostra lotta; non occorre essere profeta per prevedere, senza timore di sbagliare, che lo stesso accadrà se ci toccherà in sorte di vivere una nuova ripresa della rivoluzione. La figura del cadetto è quella del partecipante «legale» alla spartizione del bottino della rivoluzione, e nulla piú.

Ed ecco perché hanno obiettivamente ragione quei capi cadetti che hanno proposto di considerare l'appello di Vyborg come un semplice errore da cui ci si era lasciati trascinare, in quanto l'appello esorta *direttamente* a impiegare la tattica della resistenza passiva. Infatti, data l'odierna asprezza della lotta, non vi è e non vi può essere resistenza passiva di massa che non si trasformi direttamente in un'offensiva attiva. Il signor Struve ha perfettamente ragione quando dice che un metodo di lotta cosí civile (contrapposto, ammettetelo, al metodo prettamente rivoluzionario, offensivo) è opportuno soltanto contro un governo civile, costituzionale. Chi potrà dubitare anche solo per un istante che la banda di Stolypin metta in moto le sue spedizioni punitive ai primi sintomi di una opposizione di massa al pagamento delle imposte o alla consegna delle reclute? E chi impedirà allora alla popolazione di passare dalla difesa all'offensiva attiva, con le armi in pugno?

E l'appello di Vyborg, persino nel momento in cui fu firmato, da un punto di vista tipicamene cadetto costituiva nella migliore delle ipotesi la minaccia al governo di un simile passaggio, ma niente affatto una parola d'ordine pratica. Tanto i signori Miliukov quanto i signori Struve non sono affatto responsabili in questo caso dell'ingenuità politica di quei cadetti della provincia che avevano scambiato questo appello per una parola d'ordine pratica. L'eco che l'appello aveva avuto nella provincia ne è la conferma. La stampa terrorizzata

parlò assai poco e in sordina di questa eco, ma quel che essa disse dimostra, a nostro avviso, che il partito della «libertà del popolo», in quanto tale, ha energicamente praticato nei confronti dell'appello stesso il principio della resistenza passiva da esso proclamato. E poiché cosí è, il congresso non poteva fare altro che rendere piú salda questa posizione dei cadetti. La minoranza, che aveva cominciato a protestare con forza, alla fine ha ceduto ed è rimasta nel partito.

Dagli angoli piú remoti del paese giungono ogni giorno notizie che mostrano come l'idea della resistenza passiva desti una viva eco fra le masse popolari. Il rifiuto di pagare le imposte e di consegnare le reclute, il boicottaggio delle autorità cominciano a divenire di fatto una parola d'ordine pratica. Nessuno chiude gli occhi sulle gravi lacune organizzative di questo movimento in sviluppo, nessuno contesta il suo inevitabile carattere caotico, ma un simile caos crea l'ordine, l'ordine della rivoluzione, questo stadio superiore delle esplosioni popolari caotiche, spontanee. L'odio che oggi ribolle nelle masse popolari sottoposte al pesantissimo giogo di una Costituzione che si basa sulle corti marziali non può non prorompere, e infatti prorompe qua e là in aperte esplosioni di lotta armata. Non disponiamo di dati in base ai quali si possa infallibilmente prevedere che nel momento della imposizione e riscossione dei tributi scoppi l'insurrezione di tutto il popolo, sia pure nella forma di una semplice resistenza passiva, ma è inevitabile che si abbiano manifestazioni di questa lotta. E i cadetti si tirano in tempo in disparte. «La coscienza non ci permette di sanzionare questo esperimento pericoloso», ha dichiarato il congresso cadetto per bocca della signora Tyrkova, membro del Comitato centrale del partito.

Ma, naturalmente, richiamarsi alla coscienza non cambia la situazione. Anche se prossimi avvenimenti lasciassero prevedere con matematica esattezza il vicino trionfo della rivoluzione popolare, i circoli dirigenti dei cadetti non assumerebbero un atteggiamento diverso. Tutto il passato del loro partito lo prova, e le trattative con gli organizzatori di pogrom per i portafogli ministeriali segnarono il punto culminante della storia del partito cadetto; obiettivamente esse lo hanno caratterizzato in modo molto piú efficace dell'appello di Vyborg. E il professore Gredeskul, uno dei piú autorevoli rappresentanti del partito, ce ne fornisce una prova molto precisa (*Riec*, numero 180): «Noi abbiamo vissuto con il nostro popolo — egli

dice —, abbiamo condiviso i suoi slanci impetuosi », ma quelli erano i tempi dell'« impetuosa, ardente giovinezza »; oggi è venuta l'ora della « tenace e perseverante maturità ». E il palladio di questa maturità è la campagna elettorale, che ha come piattaforma l'indirizzo di risposta della Duma al discorso della Corona.

Il partito cadetto non ha mai condiviso e non poteva condividere gli « slanci impetuosi » del popolo, e l'egregio professore ne ha parlato solo per fare sfoggio delle sue doti oratorie. Ma il partito cadetto, rappresentato dal suo congresso, non è andato nemmeno a destra. È rimasto fermo. Come prima, esso intende partecipare alla crisi rivoluzionaria in atto soltanto nella misura in cui questa crisi può degenerare in una crisi *prettamente parlamentare*.

Non possiamo che plaudire alla precisione, alla chiarezza con la quale il congresso ha formulato in questo senso le sue deliberazioni. Certo, esso sarà una forte delusione per coloro che vedevano nell'appello di Vyborg « l'inizio di uno spostamento a sinistra » dei cadetti e un sintomo evidente del processo che doveva condurre alla formazione del carattere nazionale della rivoluzione russa.

Per il fatto stesso di aver dichiarato che esso intende la rivoluzione solo come lotta parlamentare, il congresso ha posto nettamente di fronte alle larghe masse della democrazia il problema della lotta aperta per il potere. Tutto il corso della rivoluzione russa attesta che la democrazia risolverà il problema non in modo cadetto. E la socialdemocrazia deve prepararsi affinché, quando ne verrà il momento, gli elementi poveri delle città e delle campagne trovino proprio in essa, nella socialdemocrazia, il loro naturale egemone nel periodo della rivoluzione.

Proletari, n. 6,
29 ottobre 1906.

IL FILISTEISMO NELL'AMBIENTE RIVOLUZIONARIO

I periodi controrivoluzionari sono caratterizzati, fra l'altro, dal diffondersi delle idee controrivoluzionarie non solo in forma brutale e aperta, ma anche in forma piú sottile, cioè attraverso lo sviluppo di stati d'animo filistei nei partiti rivoluzionari. Con quest'ultima denominazione il compagno Martov unisce nel suo nuovo opuscolo, *I partiti politici in Russia*, il partito socialdemocratico e il partito socialista-rivoluzionario. Speriamo di tornare ancora una volta su questo suo interessante scritto, che critica i cadetti con una franchezza e una determinatezza insolite negli scritti dei menscevichi, ma in pari tempo compie una classificazione completamente sbagliata, non marxista, dei nostri partiti politici e rivela il difetto fondamentale del menscevismo inserendo i partiti di tipo ottobrista fra quelli del « centro ».

Ma questo sia detto per inciso. Nel momento attuale ci interessano alcune altre novità della stampa socialdemocratica e socialista-rivoluzionaria. Ci proponiamo di rilevare le manifestazioni o, meglio, le ripercussioni piú importanti che gli stati d'animo controrivoluzionari hanno in questo ambiente. Dopo la sconfitta dell'insurrezione di dicembre, il loro piú importante riflesso nel campo della democrazia è stato il voltafaccia dei cadetti, che hanno gettato a mare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente e hanno denigrato in tutti i modi e coperto di fango, sulle pagine della *Poliarnaia Zviezdà* e su altre pubblicazioni analoghe, i partecipanti all'insurrezione armata e suoi ideologi. Dopo lo scioglimento della Duma e il fallimento dei moti popolari di luglio, una novità, per quanto riguarda gli stati d'animo controrivoluzionari nel campo della democrazia, fu il definitivo distacco dell'ala destra dal partito socialista-rivoluzio-

nario e la formazione di un partito semicadetto, il partito « socialista popolare ». Dopo la prima grande ripresa, dall'ottobre al dicembre, i cadetti si staccarono dalla democrazia combattente, militante. Dopo la seconda piccola ripresa, in maggio e giugno, se ne staccarono i socialisti popolari.

Nel n. 4 del *Proletari* abbiamo delineato a grandi tratti la fisionomia politico-ideologica di costoro. Da allora essi hanno già agito in modo del tutto formale pubblicando il programma del partito « (socialista popolare) del lavoro » — trasformazione del programma socialista-rivoluzionario da rivoluzionario in opportunistico, legale e filisteo — e la lista dei componenti il comitato organizzativo del nuovo partito. A dire il vero, fra i diciassette membri di questo comitato (i signori Annenski, Elpatievski, Miakotin, Pescekhonov e altri) figura *un solo* ex membro della Duma (« gruppo del lavoro »), e cioè il signor Kriukov, professore di un liceo scientifico e pubblicista. Fra i fondatori del nuovo partito del lavoro non vi è nessun nome piú o meno noto di *veri* « *trudoviki* »! Non sorprende che alcuni chiamino sedicenti *trudoviki* i socialisti popolari, come non sorprende che i giornali abbiano già annunciato il sorgere di altri partiti del lavoro. Il *Tovaristc* ha annunciato che il signor Sedelnikov, il quale è, certo, un « *trudovik* » molto piú in vista e noto al popolo per la sua attività alla Duma che non il signor Kriukov, completamente sconosciuto, sta fondando un partito *popolare del lavoro*. In un'affollata assemblea, di cui il *Tovaristc* ha dato notizia, il signor Sedelnikov ha sostenuto apertamente e francamente le sue idee, senza pretendere di essere chiamato socialista e innalzando il vessillo della « monarchia democratica ». La dirittura e la franchezza di un *trudovik* che proviene dal popolo ha suscitato, secondo quanto informa il *Tovaristc*, la profonda indignazione del signor Miakotin, un *trudovik* giornalista, che ha replicato sostenendo le concezioni dei socialisti popolari.

I particolari di questa lite in famiglia non ci interessano. Per noi è importante soltanto rilevare le diverse manifestazioni delle tendenze opportunistiche fra i socialisti-rivoluzionari di ieri e alcuni « *trudoviki* ». Il signor Pescekhonov « progredisce » sotto questo aspetto (fra i socialisti-rivoluzionari vi sono « rinnovatori progressisti » molto piú audaci che fra di noi) piú di tutti gli altri.

Nel fascicolo di settembre del *Russkoie Bogatstvo* egli si inoltra

sempre piú sulla strada da lui imboccata allontanandosi dai rivoluzionari per avvicinarsi ai cadetti. Egli si sforza di cancellare ogni differenza fra il « prendere » rivoluzionario e il « ricevere » cadetto. Dopo aver « dimostrato» in agosto che non si può prendere né tutta la libertà, né tutta la terra, egli cerca di « dimostrare » ora che non si può « prendere la libertà dal basso ». *Ce n'est que le premier pas qui coûte*, o, in russo: tutto sta nel cominciare. Il [pubblicista] neocadetto denigra sulle pagine di una rivista legale l'idea dell'insurrezione armata, l'idea di un governo rivoluzionario provvisorio, senza chiamare, s'intende, le cose con il loro nome, senza citare il testo integrale del manifesto dei partiti rivoluzionari da lui « respinto », snaturando e interpretando in modo semplicistico, col vantaggio della piena libertà di espressione, la posizione di coloro che sulla stampa illegale hanno difeso l'idea dell'insurrezione, l'idea di un governo rivoluzionario provvisorio. Dovevano pure avere qualche scopo per legalizzare il loro partito i signori socialisti popolari! È ovvio che essi si sono posti sul terreno legale non per difendere l'idea dell'insurrezione, ma per respingerla!

Sulla stampa socialdemocratica una novità importante per quanto riguarda le ripercussioni degli stati d'animo controrivoluzionari è stata la pubblicazione del settimanale *Nasce Dielo* di Mosca. La stampa cadetta ha già strombazzato questo nuovo e importante « progresso » dei menscevichi, i quali, come è noto, progrediscono allontanandosi dai rivoluzionari per avvicinarsi ai cadetti. La *Riec* ha pubblicato uno speciale articolo di felicitazioni; il *Tovaristc* ha ripetuto con entusiasmo le principali idee del *Nasce Dielo*; la *Riec* ha ripetuto i giudizi del *Tovaristc* e quest'ultimo ha ribadito le sue opinioni richiamandosi alla *Riec*: in una parola, l'illuminata società dei colti traditori della rivoluzione russa è presa da una strana entusiastica agitazione. La *Riec* è riuscita persino a sapere, non si sa da chi, che il *Nasce Dielo* è diretto da noti menscevichi, come i signori Maslov, Cerevanin, Groman, Valentinov.

Non sappiamo se queste notizie della *Riec* siano esatte, sebbene questo giornale pretenda di solito di essere molto ben informato su tutti gli affari che riguardano i menscevichi, ma conosciamo l'editoriale di Cerevanin del n. 1 del *Nasce Dielo*. Basterà citare il punto che ha rallegrato i cadetti:

« Sarebbe assurdo e insensato per il proletariato tentare, come

propongono alcuni, di lottare, insieme con i contadini, tanto contro il governo quanto contro la borghesia per un'Assemblea costituente popolare e sovrana» (p. 4). «Bisogna insistere perché venga convocata una nuova Duma.» Il ministero deve essere nominato dalla maggioranza della Duma. «Ed è difficile contare su qualcosa di piú, data la totale disorganizzazione e la terribile ignoranza di cui soffrono oggi i contadini» (p. 6). Come vedete, piú sinceri di cosí... si muore. Pur rimanendo nelle file di un partito rivoluzionario, il compagno Cerevanin è andato molto piú a destra del signor Pescekhonov, fondatore di un nuovo «partito legale». Questi *non* rinuncia *ancora* alla parola d'ordine dell'Assemblea costituente e *continua* a criticare, perché la ritiene insufficiente, la richiesta di un ministero della Duma.

Naturalmente per non offendere i nostri lettori, non ci metteremo a confutare la posizione di Cerevanin. Il suo nome è già «sulla bocca» di tutti i socialdemocratici, senza distinzione di frazione. Ma invitiamo i lettori a riflettere con la massima serietà sulle cause che possono spiegare l'inverosimile facilità con cui un menscevico noto e responsabile si è trasformato in un liberale. Non è difficile condannare e respingere l'«estremo», «eccessivo» opportunismo che balza agli occhi. È molto piú importante mettere a nudo la fonte degli errori che fanno arrossire i socialdemocratici. Invitiamo i lettori a riflettere se la differenza fra Cerevanin e il nostro CC sia realmente piú profonda di quella fra Sedelnikov e Pescekhonov.

Il sostrato delle tendenze di tutti i componenti di questo «quartetto» è lo stesso. Gli elementi di tipo filisteo, piccolo-borghese sono stanchi della rivoluzione. È meglio la piccola, grigia, povera, ma tranquilla legalità del tempestoso alternarsi di slanci rivoluzionari e di furore controrivoluzionario. All'interno dei partiti rivoluzionari questa tendenza è rappresentata dal desiderio di trasformare questi partiti. Siano i piccoli borghesi il nucleo fondamentale del partito: «il partito deve essere un partito *di massa*». Abbasso l'illegalità, abbasso la clandestinità che ostacola il «progresso» costituzionale! Bisogna legalizzare i vecchi partiti rivoluzionari, e per fare questo occorre una radicale riforma dei loro programmi in due direzioni principali, politica ed economica. Bisogna togliere da questi programmi la rivendicazione della repubblica e della confisca della terra, togliere l'enunciazione precisa, chiara, netta, intransigente e tangi-

bile della méta socialista, presentare il socialismo come « una prospettiva che si perde in lontananza », secondo l'espressione impareggiabilmente delicata del signor Pescekhonov.

I diversi rappresentanti del « quartetto », da noi citati, esprimono, per motivi diversi e in diverse forme, proprio queste tendenze. La monarchia democratica per Sedelnikov, il « progresso » dal *trudovik* al cadetto per il partito « socialista popolare », l'esclusione della lotta rivoluzionaria in favore dell'Assemblea costituente per Cerevanin, il congresso operaio per Axelrod e Plekhanov, la parola d'ordine « in favore della Duma » per il nostro CC, le argomentazioni sul carattere conservatore della illegalità, della clandestinità e sul passaggio progressivo alla « rivoluzione borghese nazionale » sono tutte manifestazioni di una fondamentale tendenza comune, sono un'unica corrente del filisteismo che risolleva la testa in seno ai partiti rivoluzionari.

È perfettamente logico che Cerevanin, proponendosi di legalizzare il partito, di « renderlo piú vicino » alle masse, di concludere un accordo con i cadetti, di accostarsi alla rivoluzione borghese nazionale, abbia dichiarato « assurda e insensata » la lotta per l'Assemblea costituente. Già nel n. 1 del *Proletari* avevamo osservato che il nostro CC si contraddice clamorosamente, propugnando nelle sue famose *Lettere alle organizzazioni del partito* (n. 4 e 5) l'alleanza con la media borghesia, con gli ufficiali, ecc. e formulando in pari tempo la parola d'ordine dell'Assemblea costituente, per essi *inaccettabile*. Sotto questo aspetto, Cerevanin è piú coerente e il suo ragionamento è piú giusto, ovvero piú onesto, piú franco di quello dei signori Pescekhonov e del nostro CC. Il *Sozial-Demokrat*, organo del CC, vuol fare il furbo oppure dà prova di una sorprendente sconsideratezza, quando, da una parte, critica aspramente « le direttive che fanno allontanare il proletariato dal movimento nazionale », « lo condannano all'isolamento politico », e, dall'altra, appoggia la parola d'ordine dell'Assemblea costituente e dice: « bisogna prepararsi all'insurrezione ».

Considerate il congresso operaio. Recentemente (6 ottobre) il giornale cadetto *Tovaristc* si è lasciato sfuggire finalmente il segreto di questo congresso. Ecco che cosa ha detto, a quanto informa il giornale, « uno dei piú vecchi capi della socialdemocrazia che ha posto la questione del congresso operaio », in una relazione da lui

tenuta in questi giorni: «Essi [i partecipanti al «congresso operaio»] potranno approvare l'intiero programma socialdemocratico, forse con alcune modifiche, e l'organizzazione del partito uscirà allora della clandestinità.» La cosa è chiara. I piú vecchi capi si vergognano di dire apertamente che vogliono modificare il programma per fare entrare il partito nella legalità. Si dovrebbe, per esempio, togliere dal programma la repubblica, l'Assemblea costituente e ogni accenno alla dittatura socialista del proletariato e aggiungere che il partito lotta solo con mezzi legali (come era detto nel programma dei socialdemocratici tedeschi prima della legge eccezionale) ecc. «*L'organizzazione del partito uscirà allora dalla clandestinità*» — sognano «i piú vecchi capi» —, verrà allora portato a termine il passaggio dall'illegalità «conservatrice», dal rivoluzionarismo, dalla clandestinità alla legalità «progressiva», costituzionale. Proprio questa è la sostanza del congresso operaio, che si vuol tenere nascosta per un certo senso di pudore. Il congresso operaio è il cloroformio che i piú vecchi capi prescrivono ai socialdemocratici «conservatori», per sottoporli alla stessa operazione indolore cui i signori Pescekhonov hanno sottoposto il partito socialista-rivoluzionario. L'unica differenza è che i signori Pescekhonov sono uomini pratici, uomini d'azione e sanno dove vanno, mentre sarebbe azzardato dire che lo sono i nostri piú vecchi capi. Costoro non capiscono che nella odierna situazione politica il congresso operaio è un termine che nulla vuol dire; quando questa situazione si modificherà, in seguito a una ripresa rivoluzionaria, il congresso operaio non condurrà affatto al trionfo della placida legalità filistea, se l'aumentata importanza del partito socialdemocratico rivoluzionario non renderà allora superfluo questo congresso. Se invece la situazione odierna si modificherà nel senso di una piena e stabile vittoria della reazione, allora il congresso operaio potrà *mutilare* il programma socialdemocratico riducendolo a dimensioni che farebbero inorridire persino Axelrod.

È ben comprensibile che la stampa cadetta appoggi con la massima energia l'idea del congresso operaio, perché essa fiuta le tendenze filistee e opportunistiche di questo progetto. Non per nulla il signor Portugalov — un cadetto che ritiene di essere un socialista senza partito — si entusiasma per la «saggia posizione» di Axelrod, approvando le sue sprezzanti parole sul partito quale «organizzazione

tipo circolo» (un «circolo» con 100-150.000 membri, cioè, secondo la scala europea, con un milione o un milione e mezzo di suffragi!), e domanda con aria di importanza: «La classe per il partito o il partito per la classe?» A questa saggia domanda noi risponderemo rivolgendo a nostra volta una domanda agli scrittori borghesi: la testa per il ventre o il ventre per la testa?

Considerate infine le argomentazioni del *Sozial-Demokrat*, organo del CC. Lo stesso signor Portugalov ne ha colto giustamente la sostanza citando un passo che merita di divenir famoso non meno delle dichiarazioni di Cerevanin. «Essa [la tendenza menscevica] ha cercato di favorire l'inevitabile trasformazione della lotta rivoluzionaria clandestina degli intellettuali, che si appoggiano sugli strati d'avanguardia del proletariato, in rivoluzione borghese nazionale.» Il signor Portugalov commenta: «Ancora di recente tali minacce [si tratta forse di un refuso e bisogna leggere: tali idee?] venivano immancabilmente chiamate eresie di origine "democratica borghese". Oggi i "democratici borghesi" non hanno piú nulla da aggiungere a queste osservazioni.»

Il signor Portugalov ha ragione. Di recente, e oggi, e sempre, il ragionamento dell'autore dell'editoriale del *Sozial-Demokrat* è stato, è e sarà giudicato un frutto di idee democratiche borghesi. E, in realtà, rifletteteci un po' su. La lotta clandestina può trasformarsi in lotta aperta; la lotta degli intellettuali in lotta popolare o di massa; la lotta degli strati di avanguardia di una classe in lotta di tutta la classe; ma la trasformazione della lotta rivoluzionaria clandestina in rivoluzione borghese nazionale è semplicemente una cosa incomprensibile. Il significato reale di questo ragionamento è la sostituzione del modo di vedere della democrazia borghese al modo di vedere del proletariato.

«Due anni di guerra civile hanno creato da noi la rivoluzione nazionale. Questo è un fatto...» — dice l'autore dell'editoriale del *Sozial-Demokrat*. No, non è un fatto, è una frase. La guerra civile in Russia, se si vuol dare a questo termine un serio significato, non dura da due anni. Nel settembre 1904 non vi era nessuna guerra civile. Ampliare eccessivamente la nozione di guerra civile può giovare solo a coloro che ignorano i compiti *specifici* del partito operaio nel periodo di una *vera* guerra civile. La rivoluzione russa ha avuto un carattere molto piú nazionale prima del 17 ottobre 1905 che non

oggi. Basterà menzionare il passaggio dei grandi proprietari fondiari dalla parte della reazione. Basterà ricordare la costituzione di partiti controrivoluzionari del tipo degli « ottobristi » e l'incontestabile accentuarsi delle caratteristiche controrivoluzionarie dei cadetti dell'estate del 1906 paragonati agli *osvobozdentsy* dell'estate del 1905. Un anno fa costoro non parlavano e non potevano parlare della fine della rivoluzione, e Struve aveva assunto un atteggiamento a favore di quest'ultima. Oggi i cadetti dicono apertamente che il loro scopo è di porvi fine.

A che si riduce quindi praticamente questa trasformazione della lotta rivoluzionaria clandestina in rivoluzione borghese nazionale? A ignorare o a offuscare gli antagonismi di classe, già rivelatisi nel corso della rivoluzione russa, a trasformare il proletariato da combattente d'avanguardia, che conduce una politica rivoluzionaria *autonoma*, in un'appendice di quella frazione della democrazia borghese che sempre piú emerge e sempre piú pretende di rappresentare le aspirazioni « nazionali ». Si comprende quindi perché il liberale borghese doveva dire: non abbiamo nient'altro da aggiungere, siamo pienamente d'accordo, noi sosteniamo proprio la trasformazione della lotta proletaria in lotta nazionale. Trasformare la lotta proletaria in lotta nazionale (o, il che è lo stesso, in rivoluzione nazionale) significa prendere ciò che i cadetti hanno di comune con gli altri partiti piú a sinistra e considerarlo impegnativo, eliminando tutto il resto in quanto « condanna il proletariato all'isolamento politico ». Significa, in altri termini, aderire alle rivendicazioni dei cadetti, perché ogni altra rivendicazione non sarebbe piú « nazionale ». Di qui, naturalmente, scaturiscono le parole d'ordine dell'opportunismo socialdemocratico incoerente: « Per la Duma quale organo del potere che convoca l'Assemblea costituente », oppure per la Duma quale « leva per conquistare l'Assemblea costituente » (*Sozial-Demokrat*, n. 1). Di qui la parola d'ordine dell'opportunismo socialdemocratico conseguente: è assurdo e insensato lottare per l'Assemblea costituente, perché questa rivendicazione « condanna il proletariato all'isolamento politico », esce dal quadro « della rivoluzione borghese nazionale », ecc.

I socialdemocratici rivoluzionari devono ragionare diversamente. Invece di pronunciare frasi troppo generiche sulla « rivoluzione borghese nazionale », che troppo facilmente possono essere travisate dalla

borghesia, dobbiamo analizzare la situazione concreta di classi e partiti ben determinati nei diversi momenti della rivoluzione. Nel 1900 e nel 1901 la vecchia *Iskra* e la *Zarià* parlavano a buon diritto della socialdemocrazia quale veicolo delle idee della liberazione nazionale, quale combattente d'avanguardia, che attira tutti dalla sua parte, compresi i marescialli della nobiltà liberali. Allora ciò era giusto, perché nella politica del governo non vi era nulla, assolutamente nulla che potesse soddisfare il piú modesto liberalismo borghese. Lo sciopero generale dell'ottobre scorso ne fu la conferma, perché la lotta proletaria divenne allora il centro d'attrazione di ogni liberalismo borghese, compreso il piú modesto.

Dopo il 17 ottobre la situazione cambiò, e doveva cambiare. La borghesia liberale monarchica (a torto il compagno Martov la chiama « liberale democratica ») doveva in modo diretto (ottobristi) o indiretto (cadetti) prendere le difese della monarchia e della grande proprietà fondiaria, perché se la rivoluzione avesse ancora riportato delle vittorie questi cari istituti sarebbero stati direttamente, seriamente minacciati. Cadono in grave errore coloro i quali dimenticano che con il progredire della rivoluzione, con lo sviluppo dei suoi compiti, si modifica anche la compagine delle classi e degli elementi del popolo capaci di partecipare alla lotta per l'adempimento di questi compiti. Il proletariato va verso il socialismo attraverso la rivoluzione borghese, perciò in questa rivoluzione deve sollevare e far partecipare alla lotta rivoluzionaria strati popolari sempre piú rivoluzionari. Nel 1901 esso scosse i liberali degli *zemstvo*; oggi, per le attuali condizioni oggettive, il suo compito principale è divenuto quello di scuotere, illuminare, far partecipare alla lotta i contadini rivoluzionari, sottraendoli con ogni mezzo non solo dalla tutela ideologica e politica dei cadetti veri e propri, ma anche da quella dei *trudoviki* tipo Pescekhonov. Se la rivoluzione potrà trionfare, ciò sarà *esclusivamente* dovuto all'alleanza del proletariato con i contadini effettivamente rivoluzionari e non con i contadini opportunisti. Perciò, se noi diciamo seriamente di essere per la rivoluzione (e non soltanto per la Costituzione), se parliamo seriamente di « una nuova ripresa rivoluzionaria », dobbiamo lottare decisamente contro ogni tentativo di abbandonare la parola d'ordine dell'Assemblea costituente o di ridurne la forza inserendovi obbligatoriamente la Duma

(la Duma quale organo del potere che convoca l'Assemblea costituente, o la Duma quale leva per conquistare l'Assemblea costituente, ecc.) e sminuendo i compiti del proletariato per costringerli nei limiti della rivoluzione cadetta o della sedicente rivoluzione borghese nazionale. Nella massa contadina solo i contadini agiati e i contadini medi dovranno necessariamente divenire opportunisti, e in seguito persino reazionari. Ma essi sono una minoranza. Insieme col proletariato i contadini poveri costituiscono la stragrande maggioranza del popolo, della nazione. *Questa* maggioranza *può* vincere e riporterà la vittoria completa nella rivoluzione borghese, *cioè conquisterà tutta la libertà e tutta la terra*, raggiungerà il massimo benessere possibile per gli operai e i contadini nella società capitalistica. Se volete, questa rivoluzione della maggioranza della nazione può essere chiamata rivoluzione borghese nazionale, ma è chiaro per chiunque che il significato comune di queste parole è completamente diverso, che il loro significato effettivo nel momento attuale è cadetto.

Noi siamo dei socialdemocratici «conservatori» nel senso che sosteniamo la vecchia tattica rivoluzionaria. «Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia» (*Due tattiche*)[85]. Questo fu scritto nell'estate del 1905. Oggi, nella lotta la posta in giuoco è piú importante, il compito è piú difficile, si prevede una battaglia piú aspra. Bisogna paralizzare l'instabilità di tutta la borghesia, compresa quella intellettuale, compresa quella contadina. Bisogna legare al proletariato la massa dei contadini poveri, capaci di condurre una decisa lotta rivoluzionaria. Non i nostri desideri, ma le condizioni oggettive *porranno proprio questi* alti compiti alla «nuova ripresa della rivoluzione». Il proletariato cosciente deve compiere il suo dovere sino in fondo.

P.S. Il presente articolo era già stato dato alle stampe quando abbiamo letto la lettera del compagno Martov sul *Tovaristc*. L. Martov si dichiara in disaccordo con Cerevanin sulla questione del blocco con i cadetti. Benissimo. Ma quel che ci sorprende e ci rattrista profondamente è il fatto che L. Martov *non si dichiari in disaccordo* con la

scoperta di Cerevanin, secondo cui « è assurdo e insensato lottare per l'Assemblea costituente », benché egli, avendo citato il n. 73 del *Tovaristc, non possa non essere a conoscenza* di questa scoperta. Possibile che anche Martov abbia già progredito sino a raggiungere Cerevanin?

Proletari, n. 6,
29 ottobre 1906.

GLI SCRITTI DI MARTOV E CEREVANIN SULLA STAMPA BORGHESE

Descrizione del modo in cui certi socialdemocratici si servono di giornali borghesi, cadetti, come il Tovaristc, *e per suo tramite anche del* Novi Put, *per diffondere notizie false sulla socialdemocrazia rivoluzionaria. Smentita. — Valutazione. — Conclusioni.*

MENZOGNA DIFFUSA DA L. MARTOV PER IL TRAMITE DELLA STAMPA BORGHESE

Il giornale borghese cadetto *Tovaristc* del 12 ottobre (n. 85) ***ha citato***, senza fare nessuna riserva, questa considerazione pubblicata da un altro giornale cadetto, il *Novi Put*: « Noi [il *Novi Put*] non possiamo non riconoscere che, insistendo sulla necessità di un blocco permanente non l'estrema sinistra (come apprendiamo dalla lettera del signor Martov), essi [i bolscevichi] sono piú coerenti del signor Martov. »

Il *Novi Put* si richiama quindi direttamente a L. Martov per confermare le sue false informazioni sul conto dei bolscevichi.

È necessario ristabilire la verità dei fatti.

Nell'articolo *Il boicottaggio* pubblicato nel n. 1 del *Proletari* « bolscevico » (terza pagina) si diceva: « Convocheremo il quinto congresso del partito; in quella sede decideremo che, in *caso di elezioni*, bisognerà concludere per qualche settimana un accordo elettorale con i *trudoviki* (senza la convocazione del quinto congresso del partito una campagna elettorale in comune sarebbe impossibile, ogni specie di « blocco con gli altri partiti » essendo stata categori-

camente proibita, in una risoluzione del quarto congresso). E allora batteremo definitivamente i cadetti. »

Ecco *tutto* ciò che contengono sinora gli scritti socialdemocratici a noi noti circa la posizione dei bolscevichi sugli accordi elettorali. È chiaro che il *Novi Put* è stato indotto in errore da L. Martov. Non solo i bolscevichi non hanno *mai* insistito, ma non hanno nemmeno mai parlato di un « blocco permanente con l'estrema sinistra ». Questo innanzi tutto. In secondo luogo, per *qualsiasi* « blocco » i bolscevichi hanno chiesto che il nuovo congresso *rivedesse* la deliberazione già presa. A torto non ne parlano coloro che *temono* il nuovo congresso del partito operaio socialdemocratico. Lo stesso dicasi per i giornali borghesi, che forniscono ai loro lettori notizie false o tali da destare la falsa impressione che i socialdemocratici *non* pongano un veto formale a *qualsiasi* blocco.

In terzo luogo, L. Martov, che scrive sui giornali borghesi, cerca di inculcare nei lettori deliberatamente, oppure per negligenza o ignoranza, tramite il giornale cadetto *Tovaristc*, l'idea che i bolscevichi ammettono accordi anche nella fase *inferiore* delle elezioni, cioè nell'agitazione *davanti alle masse*, mentre lui, L. Martov, considera opportuni solo « gli accordi parziali nelle fasi superiori del nostro sistema elettorale a piú gradi ».

L. Martov *non possiede nessun dato* che lo autorizzi a fare questa affermazione. Per il tramite della stampa borghese, egli diffonde una *menzogna*, giacché i bolscevichi hanno proposto l'accordo *solo* per le fasi superiori, *solo* con i *trudoviki*, solo per alcune settimane, *solo con l'autorizzazione del quinto congresso*.

Per diffondere questa *menzogna*, che può facilmente penetrare nelle masse, dato che, come tutti sanno, i giornali cadetti simpatizzano per i menscevichi e sono ben lieti di poter citare sulle loro pagine tutte le calunnie che costoro ritengono opportuno escogitare contro i bolscevichi, L. Martov ha riferito « *in forma compendiata* » le opinioni del *Proletari*. Sebbene queste possono essere tutte contenute nelle cinque righe di stampa integralmente surriportate, nondimeno egli ha ritenuto necessario *compendiarle*, e, per giunta, *riferirle con parole sue*. E il lettore può constatare che la forma compendiata in cui L. Martov riferisce quelle opinioni equivale a un *totale travisamento*.

Nelle cinque righe del *Proletari* la questione è toccata di sfuggita.

Ivi non si menzionano specificatamente i gradi o fasi inferiori o superiori delle elezioni. Forse mi si potrà quindi obiettare che anch'io non posseggo nessun dato per affermare che quelle cinque righe non contengano alcun accenno agli accordi nella prima fase. Tuttavia, questa obiezione potrebbe essere fatta solo da chi volesse aggrapparsi alla lettera del testo e travisare il chiaro significato del ragionamento altrui.

Non vi è dubbio che l'esposizione in cinque righe del problema presenta molte lacune, ma lo spirito generale dell'articolo e tutto il suo contenuto consentono forse di interpretare in senso estensivo (per gli accordi) e non limitativo ciò che non è stato detto?

Del resto, anche la « lettera » del brano citato (pur di non « compendiarlo » *à la* L. Martov) si oppone incontestabilmente all'interpretazione estensiva, perché chiunque abbia un po' di pratica delle elezioni capisce che l'accordo nella *prima* fase *non può* limitarsi ad « alcune settimane », ma richiede dei *mesi*. Basterà osservare che a Pietroburgo *già ora* si fa il nome dei partiti che desiderano far blocco con i cadetti nelle elezioni, *già ora* si fa un calcolo approssimativo della ripartizione dei seggi, in quella città, fra i cadetti e questi partiti. A quanto si dice, le elezioni sono previste per il 17 dicembre. A distanza di due mesi, coloro che desiderano effettivamente un'intesa nella fase inferiore già cominciano ad accordarsi direttamente o attraverso intermediari. Considerate poi la durata delle elezioni, aggiungete il tempo occorrente perché i *partiti* decidano la questione e dal centro diramino le loro direttive in tutta la Russia, e vi accorgerete che l'accordo fra i partiti nella fase inferiore delle elezioni richiede dei *mesi*, mentre in « alcune settimane » si può appunto soltanto concludere un accordo nelle fasi superiori, ripartire cioè i seggi dopo la lotta, in base al calcolo delle forze che sono state rivelate direttamente con i voti dati dagli stessi elettori.

Infine, essendo stato costretto a scrivere questo opuscolo sul problema, non mi sembra opportuno astenermi dall'esporre la mia opinione personale. Nella attuale situazione politica io sosterrei al quinto congresso la tesi seguente: nella fase inferiore delle elezioni ogni blocco e ogni accordo con qualsiasi altro partito sono assolutamente inammissibili per i socialdemocratici. Nelle elezioni dobbiamo presentarci alle masse con assoluta autonomia. Nelle fasi superiori sono ammissibili accordi con i *trudoviki* esclusivamente per la ripartizione

proporzionale dei seggi; inoltre, dobbiamo «fare» dei *trudoviki* senza partito dei membri di un partito, contrapponendo quelli fra loro che sono opportunisti e semicadetti («partito socialista popolare», ecc.) ai democratici borghesi rivoluzionari.

MARTOV E CEREVANIN

Sul *Tovaristc* L. Martov ha smentito Cerevanin, che aveva parlato di un accordo con i cadetti. Nello stesso numero del giornale, Cerevanin chiarisce l'«equivoco». Da questi chiarimenti risulta che nel n. 1 del *Nasce Dielo* Cerevanin non avrebbe detto assolutamente nulla di preciso che consentisse di stabilire se egli ammette gli accordi nei gradi inferiori o superiori. In sostanza, egli si dichiara favorevole agli accordi anche ***nei gradi inferiori tanto nelle campagne quanto nelle città*** e non dice con quali partiti ammette l'accordo. Per lui (come, probabilmente anche per Martov) non esiste nessuna differenza fra la borghesia rivoluzionaria e quella opportunistica, fra i socialisti-rivoluzionari e i cadetti, fra i *trudoviki* del tipo dei «trentatré» della Duma e i *trudoviki* del tipo «socialista popolare», ecc. Ma non basta: egli ammette persino *che si possa votare, senza un accordo, per i candidati borghesi nei gradi inferiori!*

La posizione di Cerevanin viene cosí pienamente chiarita. Questo menscevico non solo noto (come ne dà atto la stampa borghese), ma anche responsabile, il quale dirige il settimanale *Nasce Dielo*, approva qualsiasi blocco, approva persino il voto dato dai socialdemocratici ai candidati borghesi. I bolscevichi avevano quindi incontestabilmente ragione quando dicevano che i menscevichi trasformano la classe operaia in un tirapiedi della borghesia liberale monarchica e abbassano la socialdemocrazia alla funzione di accolito dei cadetti.

Oggi nessuno potrà piú sbagliarsi sul vero significato della consueta parola d'ordine menscevica: per la *Duma*, quale organo o leva o strumento ecc. della rivoluzione. Per appoggiare la rivoluzione, i menscevichi appoggiano la «Duma» in generale, e per appoggiare la Duma in generale sono disposti a votare, anche senza accordi, per i candidati del partito cadetto, che vuole porre fine alla rivoluzione!

Ricordatevi i socialisti francesi come Millerand, Viviani, Briand, che oggi, con Clemenceau alla testa, governano felicemente la Francia arciborghese, inviano le truppe contro gli scioperanti, ecc. Per

appoggiare il socialismo costoro hanno esortato ad appoggiare la repubblica in generale, la repubblica come tale; per appoggiare la repubblica, hanno votato, sia con accordi, sia senza accordi, per politicanti borghesi dozzinali, per gli opportunisti, e in questo modo sono arrivati, gradualmente ma inesorabilmente, al punto di trasformarsi completamente essi stessi in sostenitori altrettanto dozzinali dell'oppressione borghese.

Cerevanin e soci hanno imboccato la strada maestra, una strada già battuta!

E Martov? Egli è contrario agli accordi nei gradi inferiori e ha smentito Cerevanin. Questo ci rallegra molto. Però... però guardate *come* l'ha smentito. Ogni uomo politico intelligente subordina sempre la sua tattica elettorale alla sua tattica politica generale. La tattica di Cerevanin è nota oggi a tutti grazie alla compiacenza dei giornali cadetti: «Sarebbe assurdo e insensato per il proletariato tentare, come propongono alcuni, di lottare, insieme con i contadini, tanto contro il governo quanto contro la borghesia per un'Assemblea costituente popolare e sovrana.» Anche questa famosa affermazione di Cerevanin *era stata citata* nel numero del *Tovaristc* al quale «ha risposto» L. Martov. Orbene, respingendo la tattica elettorale di Cerevanin, L. Martov non ha detto una *sola parola* contro questa tesi fondamentale di *tutta* la tattica politica dello stesso Cerevanin.

Chi dei due è piú coerente? Chi rimane piú saldamente sulle sue posizioni? Per la Duma o per la rivoluzione? Per la Duma in generale significa: per i cadetti, cioè contro l'Assemblea costituente. Per la rivoluzione significa: solo in favore di una determinata parte della Duma a determinate condizioni; significa: contro i cadetti; significa: è assurdo e irragionevole abbandonare oggi la parola d'ordine dell'Assemblea costituente o anche soltanto attenuarla.

SOCIALDEMOCRATICI NEI GIORNALI BORGHESI

È lecito al socialdemocratico collaborare ai giornali borghesi?

No. Considerazioni teoriche, la dignità politica, la prassi seguíta dalla socialdemocrazia europea vietano tale collaborazione. È noto che in un recente congresso dei socialdemocratici tedeschi questo problema è stato sollevato e discusso. È noto che i nostri compagni tede-

schi *condannano severamente* la collaborazione dei socialdemocratici alla stampa borghese, si battono con fermezza affinché il partito del proletariato rivoluzionario non tolleri nemmeno in questo campo blocchi o accordi, ma conservi la sua autonomia, affinché gli scrittori del partito operaio siano organizzati *effettivamente*, e non solo a parole, siano sottoposti ad un controllo, in una parola, abbiano un rigoroso spirito di partito.

Abbiamo noi il diritto di derogare da queste regole nel nostro paese, in Russia?

Ci si obietterà: un'eccezione alla regola è sempre possibile. Ciò è incontestabile. Non si può condannare un deportato quando si rivolge a un giornale qualsiasi. È difficile talvolta condannare un socialdemocratico che per guadagnarsi da vivere lavora in qualche ufficio poco importante di un giornale borghese. Si può giustificare la pubblicazizone di una smentita urgente e di carattere pratico ecc. ecc.

Ma considerate che cosa accade da noi. Col pretesto di chiarire gli « equivoci » suscitati dal *socialdemocratico « Nasce Dielo »*, L. Martov scrive quasi due colonne su un giornale cadetto, esponendo con tutta calma le opinioni di alcuni socialdemocratici, polemizzando con altri, travisando le opinioni di quelli che non gli vanno a genio, senza essere affatto preoccupato per la soddisfazione che il suo « blocco » giornalistico con i cadetti procura a tutti i nemici del proletariato. I giornali cadetti pubblicano l'articolo di L. Martov, gli dànno grande risalto, aggiungono, da parte loro, qualcosa alle menzogne che egli ha messo in circolazione sui socialdemocratici rivoluzionari, gli battono amichevolmente sulla spalla (*Riec*), ecc. Cerevanin è tentato. Se Martov sul *Tovaristc* ha chiarito gli « equivoci » di Cerevanin e, in questa occasione, ha parlato di migliaia di cose e di molti altri argomenti, perché mai Cerevanin non dovrebbe anche lui chiarire sullo stesso giornale gli « equivoci » di L. Martov? E poi perché non approfittare dell'occasione per aprire sulla stampa cadetta (è sconveniente farlo su quella socialdemocratica!) un dibattito sul problema: i socialisti debbono votare per i candidati borghesi anche senza accordi*?

* F. Dan si è fatto ospitare dal *Tovaristc* senza la minima necessità di chiarire « equivoci », ma semplicemente cosí, per stare in buona compagnia.

Ed ecco che i giornali cadetti aprono un'apposita rubrica dedicata alla corrispondenza familiare-letteraria degli opportunisti socialdemocratici. E poiché questa corrispondenza ha per argomento l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti e persino del voto dato ai cadetti, questi ultimi offrono volentieri un angolino ai raminghi socialdemocratici «progressivi» che si allontanano dalle regole «conservatrici» della socialdemocrazia rivoluzionaria.

I grossi calibri della stampa menscevica si installano in due case. Nella casa signorile conversano con la gente perbene sui blocchi con i cadetti e a questo proposito raccontano anche aneddoti sui socialdemocratici rivoluzionari. Nella casa della servitú — su qualche giornale operaio oppure (perché no?) in pubblicazioni o manifestini socialdemocratici — propongono agli operai un «congresso operaio apartitico» e li illuminano sull'assurdità e insensatezza della lotta per l'Assemblea costituente. Gli operai aspettino un po' e abbiano pazienza: quando sul giornale cadetto *Tovaristc* si sarà concluso il dibattito socialdemocratico sui blocchi dei socialisti con la borghesia, allora anche gli operai potranno sapere qualcosa... E, seguendo l'abitudine quotidiana di un personaggio di Turgheniev, i nostri fautori del congresso operaio scrivono una lettera dopo l'altra al *Tovaristc*, ripetendo: il nostro è un partito di intellettuali...

Possibile che gli operai socialdemocratici non intervengano per porre fine a questa vergogna? Possibile che tutti i membri del nostro partito in generale rimangano indifferenti?

Scritto nell'ottobre del 1906.

Pubblicato in opuscolo nell'ottobre 1906, edizioni «La causa proletaria».

LA CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PARTITO [56]

Nei due numeri del *Sozial-Demokrat*, pubblicato dal Comitato centrale, sono apparsi articoli di Plekhanov e Martov contro la convocazione del congresso straordinario. Questi articoli sono scritti con una tale virulenza, con un tono cosí acre e ridondano talmente di amarezza e irritazione, di sospetti e allusioni personali, che subito ci si sente di nuovo immersi nell'atmosfera dei tempi peggiori delle perpetue baruffe dell'emigrazione. Il CC del nostro partito, pubblicando nel *suo* giornale questi (e *soltanto* questi) articoli sul congresso, si viene a porre automaticamente in una situazione vergognosa. Infatti, pensate un po': il ministero responsabile di un partito operaio democraticamente organizzato perde le staffe, non è piú padrone di sé quando si parla dell'agitazione per il nuovo congresso! Non è forse una cosa indegna, compagni, Il semplice fatto che vi adiriate e litighiate a proposito dell'agitazione per la revisione dei vostri *mandati* e della *vostra* tattica suona come la piú dura condanna contro voi stessi. Se un fautore del congresso volesse godere malignamente delle vostre disgrazie non potrebbe desiderare niente di meglio che la ristampa e la larga diffusione degli articoli di Plekhanov e Martov!

Ci si chiede: perché in nome del CC inveiscono contro il congresso uomini che riescono a parlare solo in tono di persone offese e quasi singhiozzando? Ciò accade perché sono ormai persino troppo chiari e semplici due fatti fondamentali che hanno reso inevitabile l'agitazione per il nuovo congresso. Uno di questi fatti riguarda la composizione del partito e l'altro la sua tattica.

Per la sua composizione, all'epoca del Congresso di unificazione il nostro partito contava nelle sue file 13.000 bolscevichi e 18.000

menscevichi. Il CC e ancor piú la redazione dell'organo centrale esprimono la volontà di 18.000 iscritti al partito. Oggi sono entrati nel partito 14.000 lettoni, 26.000 polacchi e 33.000 membri del Bund *. L'editoriale del n. 1 del *Sozial-Demokrat* riconosce per due volte e in modo del tutto categorico che ora nel partito le due frazioni sono approssimativamente eguali. Questa opinione si basa evidentemente sul fatto che i polacchi e i lettoni vengono assegnati ai bolscevichi e il Bund ai menscevichi. Ammettiamo che sia giusto assegnare il Bund ai menscevichi. Ma anche in questo caso è evidente la clamorosa anormalità del fatto che il CC menscevico rappresenti *tutto* il nostro partito (nel CC vi sono sette menscevichi, tre bolscevichi, un lettone, due bundisti; un polacco vi partecipa come redattore dell'organo centrale; per tutte le questioni politiche partecipano anche con voto deliberativo cinque menscevichi, anch'essi redattori dell'organo centrale).

Per quanto riguarda la tattica, nei cinque-sei mesi posteriori al congresso il partito ha vissuto due importanti periodi della nostra rivoluzione: il periodo della Duma e quello del «ministero dello scioglimento della Duma». La tattica del nostro CC alla Duma consistette nell'appoggiare la Duma (cadetta) nel suo complesso. L'apogeo di questa tattica fu la parola d'ordine dell'appoggio alla richiesta e alla nomina di un ministero della Duma (cioè cadetto). È un fatto che la maggioranza del partito non approvò questa tattica e questa parola d'ordine. Durante il periodo della Duma il partito socialdemocratico *lottò* contro la tattica del suo CC. È superfluo commentare questo fatto e parlare della sua importanza.

Poi, dopo lo scioglimento della Duma, il CC si pronunciò per l'organizzazione di parziali manifestazioni di protesta con carattere di massa. La parola d'ordine tattica generale fu la seguente: per la Duma, quale organo del potere che convoca l'Assemblea costituente. E ancora una volta è un fatto storico incontestabile che il partito non accettò, nella sua stragrande maggioranza, né la parola d'ordine concreta, né la tattica generale del suo CC. E chi legge con at-

* Il *Tovarisc* dell'11 ottobre pubblica, in base a dati che sarebbero stati forniti dal CC, nuove cifre che tuttavia non modificano il rapporto fondamentale. Secondo queste cifre, il numero dei membri del nostro partito è oggi di circa 150.000, cosí suddivisi: circa 33.000 bolscevichi, 43.000 menscevichi, 13.000 lettoni, 28.000 polacchi e 33.000 bundisti.

tenzione i nn. 1 e 2 del *Sozial-Demokrat* non può non vedere che in essi viene difesa, giustificata e motivata questa tattica generale (per la Duma quale leva per convocare l'assemblea costituente; i cadetti rappresentano la borghesia urbana che, in confronto ai contadini, è progressiva; ecc.)

È chiaro dunque che nel caso di una nuova campagna per la Duma il partito dovrà lottare contro le parole d'ordine del CC per la Duma, e nel caso di prossime azioni rivoluzionarie le forze si frazioneranno e la lotta sarà disorganizzata, perché il CC non rappresenta la volontà della maggioranza del partito. Ogni rinvio del nuovo congresso del partito significa quindi oggi non solo un tradimento aperto di tutto lo spirito e di tutto il significato dell'organizzazione democratica del partito, ma costituisce anche l'ostacolo piú pericoloso nella prossima lotta del proletariato per la Duma e per gli obiettivi generali della rivoluzione.

P.S. I nn. 3, 4 e 5 del *Sozial-Demokrat*, usciti quando questa nota era già stata scritta, offrono una conferma ancora piú lampante di tutto ciò che è stato detto. Sulla questione degli accordi elettorali i menscevichi sono completamente divisi, e il loro CC tentenna fra Martov e Cerevanin. Martov ha smentito pubblicamente Cerevanin. Plekhanov si è accinto a collaborare a un giornale cadetto per appoggiare Cerevanin. L'editoriale del n. 4 del *Sozial-Demokrat* dimostra che il CC sta già per formulare, di nuovo contro il partito, le sue parole d'ordine sull'appoggio alla Duma nel suo complesso e sull'appoggio alla rivendicazione della nomina di un ministero della Duma.

Proletari, n. 7,
10 novembre 1906.

COME SI SCRIVE LA STORIA...

Si tratta di una vecchia faccenda: il boicottaggio della Duma. Nel n. 3 del *Sozial-Demokrat* un compagno menscevico la espone nel modo seguente (articolo *Situazione o posizione?*):

« Quando la storia ci pose dinanzi il progetto della Duma di Bulyghin, noi consigliammo, muovendo dalla nostra posizione di principio generale, di organizzare parallelamente, di nostra iniziativa, le elezioni per una Duma popolare, in contrapposto a quella di Bulyghin, cui non avevamo accesso. Ma quando, dopo l'insurrezione di dicembre, ci trovammo... »

Un momento, egregio storiografo! Il balzo che voi fate dal progetto di Bulyghin all'insurrezione di dicembre, omettendo alcuni fatti, non è ancora grave, perché si tratta solo di un salto cronologico. Ma quando saltate a pié pari la vostra tattica e la vostra « posizione di principio », la cosa è diversa: si tratta di un balzo per lo meno... diplomatico. Voi avevate consigliato *solo* di indire « elezioni di nostra iniziativa »? Vi eravate comportati verso la Duma di Bulyghin *solo* considerandola come un organismo cui « non avevamo accesso »? Quindi, in nome della vostra duma popolare, vi eravate accinti a boicottare la Duma di Bulyghin, o a ignorarla? Ma non avevate condotto allora la lotta contro certi boicottisti? Non avevate insistito sulla necessità di una partecipazione positiva alla prevista campagna elettorale « di Bulyghin »? Non avevate chiesto che il partito appoggiasse nelle elezioni i liberali di sinistra ecc? Come avete potuto dimenticare tutto questo?

« Quando, dopo l'insurrezione di dicembre, ci trovammo... » Un

momento: avete omesso un altro piccolo particolare. La Russia boicottò la Duma di Bulyghin, ma la Duma popolare ancora non esiste... Avete dunque giudicata sbagliata la vostra tattica di allora? No, avete risposto ai boicottisti che la vostra tattica relativa alla Duma di Bulyghin era giusta, e che solo la rivoluzione le ha impedito di manifestarsi in tutto il suo splendore... E adesso, che abbiamo ricordato *tutto questo*, continuate pure a scrivere la vostra storia.

«Ma quando, dopo l'insurrezione di dicembre, ci trovammo dinanzi al fatto della convocazione della nuova Duma di Witte, proponemmo di partecipare alle prime fasi delle elezioni, tenendo conto di due possibilità: o il fatto stesso della nostra partecipazione avrebbe suscitato una ripresa rivoluzionaria che avrebbe spazzato via la Duma di Witte...»

Un momento, egregio storiografo, fermatevi; che vi sta succedendo? «Il fatto della nostra partecipazione *avrebbe suscitato* una ripresa rivoluzionaria...» Ma no, probabilmente avete voluto scherzare! Avete sempre accusato i bolscevichi di esagerare ingenuamente le nostre forze. Com'è possibile che vogliate dire seriamente che una ripresa rivoluzionaria — e per giunta tale da «spazzar via»... ecc. — poteva essere *suscitata* «dal fatto della nostra partecipazione». No, certamente non parlate sul serio.

Quindi: «... o il fatto stesso della nostra partecipazione avrebbe suscitato una ripresa rivoluzionaria che avrebbe spazzato via la Duma di Witte, facendo nascere una istituzione rappresentativa a noi piú favorevole, oppure non vi sarebbe stata subito una ripresa rivoluzionaria, e allora non solo avremmo potuto, ma saremmo stati costretti dalla forza stessa delle cose a entrare nella Duma, come accadde nel rione Lefortovo di Mosca.»

Permettete che vi interrompa, ma ci sembra di ricordare che voi allora non aveste detto nulla di questa seconda alternativa.

Sí, non abbiamo detto nulla, risponde il nostro storiografo.

«A dire il vero, nell'opuscolo pubblicato dalla redazione unificata, dichiarammo che non consigliavamo di partecipare all'ultimo grado delle elezioni alla Duma. Ma, avendolo fatto, ci legammo le mani in anticipo solo per addivenire a un compromesso, sperando in una certa intesa con i boicottisti per elaborare una tattica unitaria. Fu "opportunismo" da parte nostra, cioè un consapevole adattamento alle opinioni

arretrate e miopi dei compagni boicottisti, e ce ne pentiamo sinceramente. »

Dunque la cose stanno cosí! Dicevate una cosa e ne pensavate un'altra. E parlavate al proletariato e a tutto il popolo rivoluzionario... Di questo « vi pentite »! Ma lo conoscete il detto: « Se hai mentito, chi potrà piú crederti? » Non potrebbe darsi che anche il vostro pentimento dipenda dalla necessità di « adattarvi » a qualche altra opinione « arretrata » o « miope »? Dov'è il limite di questo « opportunismo », di questi « compromessi »? Come credere alle vostre parole d'ordine se voi stessi dichiarate che una di esse per una delle piú importanti questioni tattiche non era sincera? Qualcuno potrebbe forse anche pensare che vi definite socialdemocratici solo per « adattarvi alle opinioni arretrate e miopi » del proletariato rivoluzionario.

No, devo spezzare una lancia in vostro favore. Nel fervore della polemica vi siete crudelmente calunniati. Voi foste sinceri boicottisti nella terza fase delle elezioni, come noi fummo sinceri boicottisti in tutte le fasi. Ma *boicottisti* lo fummo insieme. *Nebst gefangen, nebst gehangen.* Insieme catturati, insieme impiccati. Adesso volete « impiccarci » perché fummo boicottisti. Ma allora, cari compagni, anche voi dovreste impiccarvi, anche voi foste presi sul fatto. « Siamo pentiti! », voi dite. Certo, questa è effettivamente un'attenuante, che però non vi giustifica e non vi sottrae al castigo. E va bene, non vi impiccheranno; sarete, per esempio, fustigati. È questo che volete?

Noi invece, vedete un po', non ci siamo pentiti. Abbiamo detto e continuiamo a dire: boicottaggio o non boicottaggio, non si tratta di una questione di principio, ma di opportunità. Il boicottaggio della I Duma era opportuno, e ha dato alle masse popolari, in forma viva e concreta, il giudizio proletario sulla Duma, quale istituzione impotente a risolvere i problemi fondamentali della rivoluzione. Oggi, lo scioglimento della Duma e tutto ciò che è venuto dopo convalidano questo giudizio; le masse popolari vedono chiaramente che anche in questo campo il proletariato ha dimostrato di essere il loro naturale capo nella rivoluzione, avvertendole in anticipo della vanità delle illusioni costituzionali. Il boicottaggio richiamò su di sé l'attenzione e le forze del governo e contribuí cosí alla vittoria elettorale dell'opposizione borghese. Il boicottaggio raggruppò le

larghe masse proletarie per un'azione unitaria di protesta rivoluzionaria. La sua importanza propagandistica e organizzativa fu immensa.

Il boicottaggio compí una grande opera, ma ormai è *già* cosa del passato. Il giudizio sulla Duma fu dato, alle illusioni sulla Duma fu inflitto un colpo decisivo e non vi è piú motivo di ritornare sui fatti compiuti. Oggi il boicottaggio non riuscirebbe piú a distogliere le forze del governo. Questo ha saputo certamente trar profitto dall'insegnamento delle scorse elezioni. Il lavoro propagandistico e organizzativo può essere svolto sul terreno della partecipazione alle elezioni non peggio che su quello del boicottaggio, purché la legge elettorale non venga ancora sensibilmente peggiorata. E in quest'ultima ipotesi forse si dovrà fare di nuovo ricorso al boicottaggio, e potrà anche darsi che le elezioni alla Duma passino in seconda linea, se avranno di nuovo inizio grandi battaglie rivoluzionarie.

Il boicottaggio continua quindi a essere per noi una questione di opportunità. Unicamente non vediamo *per ora* che vi siano ragioni sufficienti per applicarlo.

Chi si sente colpevole, può pentirsi, ma allora cosparga di cenere la sua *testa* e laceri i *suoi* panni, ma non quelli degli altri. Ciò che è assolutamente inammissibile è travisare la storia e in un impeto di pentimento calunniare persino sé stessi.

Proletari, n. 7,
10 novembre 1906.

POSCRITTO ALL'ARTICOLO: «LA SOCIALDEMOCRAZIA E LA CAMPAGNA ELETTORALE»

Questo articolo era già stato scritto quando sul giornale *Tovaristc* è apparsa la *Lettera aperta agli operai coscienti* di G. V. Plekhanov. In essa Plekhanov, «manovrando» fra l'ala sinistra della borghesia e l'ala destra della socialdemocrazia, rompe definitivamente sia con i princípi della socialdemocrazia rivoluzionaria internazionale, sia con le decisioni del Congresso d'unificazione del partito. Il congresso aveva formalmente vietato qualsiasi blocco con i partiti borghesi. Il proletario cosciente, organizzato definisce nelle riunioni di partito «tradimento della causa del proletariato» ogni blocco con la borghesia; nel suo articolo sul *Tovaristc* e nella lettera alle organizzazioni di partito, L. Martov, aderendo al modo di vedere bolscevico, che è quello coerentemente rivoluzionario, si pronuncia recisamente contro ogni blocco nella prima fase. «Per quanto riguarda la prima questione [«blocchi» o accordi nel corso delle elezioni] — scrive Martov — consiglierei di sostenere, *in base alla risoluzione del congresso, la piena autonomia* nella nostra partecipazione *alla prima fase* delle elezioni, cioè là dove ci presentiamo davanti alle masse.» Questo modo di porre la questione sembra a Plekhanov una manifestazione di «intransigenza male intesa». «Là dove non possiamo essere sicuri della vittoria del nostro candidato — scrive Plekhanov — *abbiamo l'obbligo di concludere accordi con gli altri partiti che desiderano lottare contro il nostro vecchio regime**.» Plekhanov, ammettendo quindi gli accordi con i partiti borghesi nonostante la decisione del congresso, prevede però, nella sua «saggezza politica», alcuni casi in cui non dobbiamo concluderli.

* Il corsivo è di Plekhanov.

«Là dove — egli scrive — possiamo essere sicuri che riusciremo *a far eleggere il nostro candidato* possiamo e dobbiamo agire *indipendentemente* dagli altri partiti.» Meravigliosa «saggezza politica»! Dove siamo sicuri di far eleggere il nostro candidato, provvederemo noi stessi a farlo eleggere. Dove non abbiamo questa sicurezza, chiediamo aiuto... «a coloro che desiderano lottare contro il vecchio regime», oppure li aiutiamo a far eleggere il loro candidato. Ma, pensate voi, Plekhanov, collaboratore di giornali cadetti, che coloro i quali «desiderano lottare», là dove sono sicuri di riuscire da soli a far eleggere i loro candidati cercheranno di concludere un accordo con noi? E poiché si tratta di accordi, non è forse chiaro anche per chi è alle prime armi nella lotta politica che essi sono necessari solo nel caso in cui il partito non sia sicuro di riuscire a far eleggere con le sue sole forze i propri candidati? Ma anche in questo caso noi siamo contrari a ogni accordo. Invece, G. V. Plekhanov, da autentico paladino della libertà, dà l'allarme sul *Tovaristc* cadetto e chiama a raccolta tutti coloro «che desiderano lottare»... Accomodatevi, voi tutti che «desiderate»! Il proletariato lotta, voi «desiderate» lottare! Benissimo!... Se il proletario non si accontenta neanche di questo, allora è senza dubbio un «nemico della libertà».

Cosí, poco a poco, di gradino in gradino, il capo dei menscevichi, che gode le simpatie dei cadetti, dimenticandosi di ciò che disse dopo lo scioglimento della Duma, scende sino a... Cerevanin... Con la «rapidità, l'impeto e la perspicacia» che lo caratterizzano, Plekhanov, muovendo dalla nostra ala destra, si precipita verso l'estrema destra. Martov rimane molto piú indietro; il *Sozial-Demokrat* arranca per tener dietro al suo capo ideologico. Anche l'organo del Comitato centrale, dopo lunghi ragionamenti sul carattere di classe della nostra campagna elettorale, ci propone un complesso sistema di accordi, costruisce la scaletta di cui dovrebbe servirsi la socialdemocrazia per scendere sino ai cadetti. Da principio, propone il *Sozial-Demokrat*, l'azione autonoma, cioè classista, là dove noi abbiamo possibilità di successo; se non vi sono possibilità di successo, ci uniamo ai partiti borghesi, «che, insieme con noi, mirano alla convocazione dell'Assembla costituente». Tanto peggio se questi partiti non vogliono l'Assemblea costituente (questo è il terzo e ultimo gradino anticlassista e antidemocratico): ci uniremo egualmente a loro. Come possa il Comitato centrale, eletto dal congresso per attuarne

le decisioni, proporsi di violare queste decisioni, è questo un suo segreto. Il fatto è che nel momento attuale si svolge sotto i nostri occhi uno degli spettacoli piú vergognosi per la socialdemocrazia: nella redazione di un organo centrale, e per di piú dirigente, « il gambero cammina all'indietro »... e « il cigno spicca il volo verso le nuvole »; su una questione per noi importantissima come quella della tattica elettorale, non solo nel partito, ma nemmeno nella frazione « dirigente » non vi è né unità di idee, né unità di azione. In quale paese un partito socialista, che non sia dei piú opportunisti, tollererebbe simile scostumatezza politica? Ed è degno di nota il fatto che proprio tutti questi gamberi, lucci e cigni, questi Martov e Plekhanov, che si battono l'uno contro l'altro, conducano, proprio loro, la campagna piú accanita contro la convocazione del congresso straordinario del partito, congresso del quale abbiamo bisogno oggi piú che mai.

Proletari, n. 7,
10 novembre 1906.

LA SOCIALDEMOCRAZIA E GLI ACCORDI ELETTORALI

Scritto alla fine dell'ottobre 1906.

Pubblicato in opuscolo nel novembre del 1906, edizioni « Avanti ».

La questione della campagna elettorale per la seconda Duma interessa ora vivamente il partito operaio. Si presta un'attenzione particolarmente grande ai « blocchi », cioè agli accordi elettorali permanenti o temporanei della socialdemocrazia con altri partiti. La stampa borghese cadetta — e la *Riec*, e il *Tovaristc*, e il *Novi Put*, e l'*Oko*, ecc. — cerca in ogni modo di convincere gli operai della necessità di un « blocco » (accordo elettorale) fra i socialdemocratici e i cadetti. I socialdemocratici menscevichi si pronunciano in parte a favore di questi blocchi (Cerevanin sul *Nasce Dielo* e sul *Tovaristc*) e in parte contro (Martov sul *Tovaristc*). I socialdemocratici bolscevichi si pronunciano contro i blocchi, ammettendo solo nei gradi superiori della campagna elettorale accordi parziali per la ripartizione dei seggi secondo la forza che i partiti rivoluzionari e quelli d'opposizione hanno rivelato nelle votazioni di primo grado.

Cercheremo di dire in succinto su che cosa è basato questo ultimo atteggiamento.

I

La socialdemocrazia considera il parlamentarismo (partecipazione ad assemblee rappresentative) come uno dei mezzi per illuminare e educare il proletariato e organizzarlo in un partito di classe autonomo, come uno degli aspetti della lotta politica per l'emancipazione degli operai. Questa concezione marxista distingue nettamente la socialdemocrazia dalla democrazia borghese, da una parte, e dall'anarchia, dall'altra. I liberali borghesi e i radicali considerano il par-

lamentarismo un metodo «naturale», l'unico metodo normale e legittimo per l'amministrazione degli affari dello Stato in generale, negando la lotta di classe e il carattere di classe dell'odierno parlamentarismo. Con tutte le sue forze, in tutti i modi possibili e in ogni occasione la borghesia cerca di mettere i paraocchi agli operai, affinché essi non vedano perché il parlamentarismo è un'arme dell'oppressione borghese e non si rendano conto del suo significato storico contingente. Anche gli anarchici non lo sanno valutare nel suo ben determinato significato storico, respingendo in generale questo mezzo di lotta. In Russia i socialdemocratici lottano quindi decisamente tanto contro l'anarchismo quanto contro la tendenza della borghesia a *liquidare* al piú presto possibile la rivoluzione mediante un compromesso, sul terreno parlamentare, con il vecchio potere. Essi subordinano interamente e incondizionatamente tutta la loro attività parlamentare agli interessi generali del movimento operaio e ai compiti specifici del proletariato nell'attuale rivoluzione democratica borghese.

Ne consegue innanzi tutto che la partecipazione della socialdemocrazia alla campagna per la Duma ha un carattere del tutto diverso dalla partecipazione degli altri partiti. A differenza di loro, noi non consideriamo questa campagna come fine a sé stessa e non le attribuiamo nemmeno un'importanza di prim'ordine. A differenza di loro, la subordiniamo agli interessi della lotta di classe. A differenza di loro, la conduciamo non con la parola d'ordine del parlamentarismo che mira a ottenere riforme parlamentari, ma con quella della lotta rivoluzionaria per l'Assemblea costituente, lotta che assume forme superiori, scaturite dallo sviluppo storico delle varie forme di lotta di questi ultimi anni *.

* Non tocchiamo qui la questione del boicottaggio, perché non rientra nell'argomento dell'opuscolo. Ci limiteremo a osservare che tale questione non può essere valutata al di fuori della situazione storica *concreta*. Il boicottaggio della Duma di Bulyghin *riuscí*, il boicottaggio della Duma di Witte fu necessario e *giusto*. La socialdemocrazia rivoluzionaria deve porsi *per prima* sulla via della lotta piú risoluta e aperta e accogliere *per ultima* i metodi di lotta indiretti. Il boicottaggio della Duma di Stolypin non è possibile nella sua vecchia forma e sarebbe sbagliato dopo l'esperienza della I Duma.

II

Quale conclusione si deve trarre da quanto si è detto a proposito degli accordi elettorali? Innanzi tutto, che il nostro compito principale, fondamentale è lo sviluppo della coscienza di classe e dell'organizzazione autonoma classista del proletariato, unica classe rivoluzionaria sino in fondo, unico capo possibile della rivoluzione democratica borghese vittoriosa. Mantenere l'autonomia di classe in tutta la campagna elettorale e in tutta la campagna per la Duma costituisce quindi il nostro piú importante compito generale, che non esclude però gli altri compiti particolari, i quali devono sempre però essergli subordinati e conformi. Noi dobbiamo assolutamente muovere da questa premessa generale, convalidata sia dalla teoria del marxismo, sia da tutta l'esperienza della socialdemocrazia internazionale.

Potrebbe sembrare che i compiti specifici del proletariato nella rivoluzione russa capovolgano subito questa premessa generale. E cioè: la grande borghesia, rappresentata dagli ottobristi, ha già tradito la rivoluzione o si è prefissa (i cadetti) l'obiettivo di sbarrarle il passo mediante la Costituzione; la vittoria della rivoluzione è possibile solo se il proletariato viene appoggiato dalla parte piú avanzata e cosciente della massa contadina, che per la sua stessa situazione oggettiva è spinta a lottare, e non a concludere transazioni, a condurre sino in fondo la rivoluzione, e non ad attenuarla. Si potrebbe quindi concludere che gli accordi della socialdemocrazia con la democrazia contadina durante tutto il corso delle elezioni siano obbligatori.

Ma dalla premessa giustissima che la completa vittoria della nostra rivoluzione è possibile solo attraverso la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini non si può ancora assolutamente trarre una simile conclusione. È ancora da dimostrare se il blocco con la democrazia contadina durante tutto il periodo elettorale sia possibile e vantaggioso, dati i rapporti esistenti fra i partiti (attualmente da noi la democrazia contadina è già rappresentata non da uno, ma da vari partiti) e l'odierno sistema elettorale. È ancora da dimostrare se mediante il blocco con questo o quel partito esprimeremo e difenderemo gli interessi dei veri contadini rivoluzionari meglio che con la piena autonomia del nostro partito nel

criticare *certi* partiti democratici contadini, nell'*opporre* alcuni elementi della democrazia contadina ad altri. Dal postulato secondo cui nella rivoluzione attuale esiste la maggiore affinità fra il proletariato e i contadini rivoluzionari scaturisce incontestabilmente la «linea» politica generale della socialdemocrazia: insieme con la democrazia contadina contro la «democrazia» traditrice della grande borghesia (cadetti). Ma non si può ancora dire che *oggi* ne scaturisca la necessità di un blocco elettorale con i socialisti popolari (partito socialista popolare) o con i socialisti-rivoluzionari senza analizzare ciò che distingue *questi* partiti l'uno dall'autro e dai cadetti, senza analizzare l'*odierno* sistema elettorale a piú gradi. La conseguenza diretta e *incontestabile* è una sola: nella nostra campagna elettorale non possiamo limitarci in nessun caso a una nuda e astratta contrapposizione del proletariato alla democrazia borghese in generale. Al contrario, dobbiamo con la massima attenzione ed esattezza distinguere, in base ai *dati storici* della nostra rivoluzione, la borghesia monarchico-liberale dalla borghesia democratica rivoluzionaria, fare cioè, se vogliamo essere concreti, una netta distinzione fra i cadetti, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari. Solo facendo questa distinzione determineremo nel modo piú giusto quali sono i nostri piú prossimi «alleati». Non dimenticheremo però, innanzi tutto, che i socialdemocratici devono tener d'occhio, come si fa con un nemico, *ogni* alleato democratico borghese. E, in secondo luogo, dovremo anche esaminare come problema a sé che cosa è piú vantaggioso per noi: legarci le mani con un blocco *generale*, per esempio con certi socialisti popolari, oppure mantenere un'autonomia assoluta, per avere sempre, nel momento decisivo, la possibilità di scindere i «*trudoviki*» senza partito in opportunisti (socialisti popolari) e rivoluzionari (socialisti-rivoluzionari), di *opporre* gli uni agli altri, ecc.

La considerazione del carattere proletario-contadino della nostra rivoluzione non autorizza quindi ancora a trarre la conclusione della necessità di accordi con un determinato partito democratico contadino in questo o quel grado delle elezioni della seconda Duma. Questa considerazione è ben lontana dall'essere sufficiente e non deve indurci a limitare l'autonomia proletaria di classe nelle elezioni in generale e, a maggior ragione, a negare questa autonomia.

III

Per accostarci ancor piú alla soluzione del nostro problema, dobbiamo innanzi tutto esaminare il principale raggruppamento dei partiti nelle elezioni della seconda Duma e, in secondo luogo, addentrarci nell'esame delle peculiarità dell'odierno sistema elettorale.

Gli accordi elettorali vengono conclusi fra partiti. Quali sono dunque i principali tipi di partiti che lotteranno nelle elezioni? I centoneri, indubbiamente, si raggrupperanno ancora piú strettamente che nelle elezioni alla I Duma. Gli ottobristi e i «meoni» (partito dell'm.o., cioè del *«rinnovamento pacifico»*) si uniranno a loro o ai cadetti, oppure (il che è piú probabile) oscilleranno fra i centoneri e i cadetti. Comunque, considerare gli ottobristi «partito di centro» (come fa L. Martov nel suo nuovo opuscolo *I partiti politici in Russia*) è un gave errore: nella lotta *reale*, che deve decidere definitivamente l'esito della nostra rivoluzione, il *centro* è costituito dai *cadetti*. I cadetti sono un partito organizzato, che si presenta da solo alle elezioni ed è per di piú inebriato dal successo ottenuto nelle elezioni della I Duma. Ma questo partito non ha una rigorosa disciplina e non è dei piú compatti. I cadetti di sinistra sono malcontenti per la sconfitta di Helsingfors e fanno il broncio. Una parte di loro (recentemente il signor Alexinski a Mosca) va con i socialisti popolari. Nella I Duma entrarono persino dei cadetti, vere «mosche bianche», che firmarono il progetto dei trentatré per l'abolizione di ogni forma di proprietà privata della terra (Badamscin, Zubcenko, Lozkin). Non è quindi impossibile staccare almeno una piccolissima parte di questo «centro» e portarla a sinistra. I cadetti si rendono perfettamente conto di essere deboli fra le masse popolari (recentemente lo stesso *Tovaristc* cadetto lo ha dovuto riconoscere) e concluderebbero volontieri blocchi con le sinistre. Non a caso i loro giornali hanno offerto con giubilante emozione le loro colonne ai socialdemocratici Martov e Cerevanin per discutere la questione del blocco fra i socialdemocratici e i cadetti. Non dimenticheremo certo mai, e spiegheremo alle masse durante la campagna elettorale, che i cadetti non hanno mantenuto le promesse da loro fatte nella I Duma, hanno ostacolato i *trudoviki*, si sono baloccati con la Costituzione, ecc. ecc., sono giunti persino a dimenticare il «sistema a quattro code»[67], ad approvare i disegni di legge repressivi, ecc.

Vengono poi i «*trudoviki*». I partiti di questo tipo, cioè quelli piccolo-borghesi e, soprattutto, contadini, si distinguono in: «gruppo del lavoro» *apartitico* (di cui si è svolto recentemente il congresso), socialisti popolari e socialisti-rivoluzionari (il «partito socialista polacco» e altri corrispondono piú o meno ai socialisti-rivoluzionari). Solo i socialisti-rivoluzionari sono rivoluzionari e repubblicani con una certa coerenza e risolutezza. I socialisti popolari sono opportunisti molto peggiori dei nostri menscevichi: per essere esatti, si potrebbero definire semicadetti. L'apartitico «*gruppo del lavoro*» forse è piú influente degli uni e degli altri fra le masse contadine, ma è difficile stabilire la misura in cui esso è veramente democratico, sebbene sia indubbio che i suoi membri sono molto piú a sinistra dei cadetti e appartengono evidentemente alla democrazia rivoluzionaria.

La socialdemocrazia è l'unico partito che, nonostante le sue discordie intestine, parteciperà alle elezioni con una disciplina che non verrà meno; essa ha una base di classe rigorosa e ben definita e ha unificato tutti i partiti socialdemocratici di tutti i popoli della Russia.

Ma come concludere un blocco con tutti i *trudoviki* se la *composizione* dei partiti di questo tipo è quella che abbiamo delineato sopra? Che garanzie possono offrire i «*trudoviki*» *senza partito*; è forse possibile il blocco fra un partito ed elementi apartitici? Come facciamo a sapere se i signori Alexinski non torneranno già domani fra i cadetti, abbandonando i socialisti popolari?

È chiaro che *non è possibile* un accordo *veramente* di partito con i *trudoviki*. È chiaro che non possiamo contribuire in nessun caso all'unificazione dei socialisti popolari opportunisti con i socialisti-rivoluzionari, che sono rivoluzionari, ma dobbiamo dividerli, opporre gli uni agli altri. È chiaro che, esistendo l'apartitico «gruppo del lavoro», per noi è piú vantaggioso sotto ogni aspetto conservare una piena autonomia per influire su di esso in uno spirito prettamente rivoluzionario che non legarci le mani e nascondere le differenze fra monarchici e repubblicani ecc. *È assolutamente inammissibile* che i socialdemocratici le nascondano, e anche per questa sola considerazione si debbono incondizionatamente respingere i blocchi, dato che l'*attuale* schieramento dei partiti unisce i *trudoviki* senza partito, i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari.

Si possono effettivamente unire questi elementi? E si uniscono? Non vi è dubbio che si possono unire, perché la base di classe piccolo-borghese è una sola. Si unirono di fatto nella I Duma, nei giornali del periodo dell'ottobre, nei giornali del periodo della Duma, nelle votazioni degli studenti (*si licet parva componere magnis*: se è lecito confrontare il piccolo con il grande). In realtà, un sintomo modesto, ma caratteristico se messo in relazione agli altri, è il fatto che nelle votazioni della gioventú studentesca «autonoma» si sono spesso scontrate tre liste: i cadetti, il blocco dei *trudoviki*, dei socialisti popolari, dei socialisti-rivoluzionari e del partito socialista polacco, e, infine, i socialdemocratici.

Per il proletariato quel che piú conta è che il raggruppamento dei partiti sia chiaro, ed è evidente il vantaggio di un'influenza autonoma sui *trudoviki* senza partito (o che oscillano fra i socialisti popolari e i socialisti-rivoluzionari) rispetto ai tentativi di un accordo del partito con dei semplici senza partito. I dati relativi ai *partiti* suggeriscono spontaneamente la conclusione: ogni accordo è da escludere nella fase inferiore, nella propaganda elettorale fra le masse; nelle fasi superiori bisogna, quando si procede alla ripartizione dei posti, compiere ogni sforzo per battere i cadetti mediante un accordo parziale fra i socialdemocratici e i *trudoviki*, e battere i socialisti popolari mediante un accordo del medesimo tipo fra socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari.

Ci si obietterà: mentre voi, bolscevichi, utopisti incorreggibili, sognate di battere i cadetti, tutti voi sarete battuti dai centoneri, perché *disperdere i voti*! I socialdemocratici, i *trudoviki* e i cadetti batterebbero sicuramente insieme i centoneri, ma agendo separati, voi potete procurare una facile vittoria al nemico comune. Supponiamo che i centoneri raccolgano il 26 % dei voti, i *trudoviki* e i cadetti il 25 % ciascuno, i socialdemocratici il 24 %. Saranno i centoneri a vincere, se non vi sarà un blocco fra i socialdemocratici, i *trudoviki* e i cadetti..

Questa obiezione viene presa in seria considerazione e la si deve esaminare attentamente. Ma per esaminarla bisogna considerare qual è il sistema elettorale *vigente*, cioè l'odierno sistema elettorale russo.

IV

Da noi le elezioni alla Duma non sono dirette, ma a piú gradi. Nelle elezioni a piú gradi il frazionamento dei voti è pericoloso solo nello stadio inferiore. Solo quando votano gli elettori di primo grado non sappiamo come si ripartiranno i voti; solo nella propaganda fra le masse agiamo «al buio». Nelle fasi superiori, cioè nelle elezioni di secondo grado, la battaglia generale si è già conclusa e rimangono da ripartire i posti in base ai singoli accordi dei partiti che *conoscono* il numero esatto dei loro candidati e dei voti a loro dati.

Nelle votazioni di primo grado nelle città, si eleggono i grandi elettori, nelle campagne, i *desiatidvorniki*, nella curia operaia i delegati[58].

Nelle città ci presentiamo in ogni unità elettorale (circoscrizione, ecc.) di fronte a una grande massa di elettori. Il pericolo della dispersione dei voti è incontestabile, come è incontestabile che nelle città i grandi elettori centoneri possono vincere in qualche zona *esclusivamente* grazie alla mancanza di un «blocco delle sinistre», esclusivamente perché, poniamo, i socialdemocratici sottraggono una parte dei voti ai cadetti. Ricordiamo che a Mosca Guckov raccolse circa 900 voti e i cadetti circa 1.400. Sarebbe bastato che il candidato socialdemocratico avesse tolto al cadetto 501 voti perché Guckov vincesse. E senza dubbio la massa piccolo-borghese terrà conto di questo meccanismo elementare, temerà la dispersione dei voti e soltanto per questo sarà propensa a votare per gli elementi piú moderati dell'opposizione. Si avrebbero quelle che in Inghilterra si chiamano elezioni «a triangolo», in cui la piccola borghesia urbana teme di votare in favore dei socialisti per non sottrarre voti ai liberali e non dare la vittoria ai conservatori.

Quale mezzo vi può essere contro questo pericolo? Uno solo: accordi nella fase inferiore, cioè *lista comune* dei grandi elettori, in cui il numero dei candidati dei partiti è stabilito in base a un patto concluso fra i partiti *prima della lotta*. Tutti i partiti che hanno concluso l'accordo invitano allora l'intiera massa degli elettori a votare solo per quella lista.

Esaminiamo gli argomenti favorevoli e contrari all'impiego di questo metodo.

Argomenti favorevoli: si può condurre una propaganda rigoro-

samente di partito. I socialdemocratici possono criticare quanto vogliono i cadetti davanti alle masse, ma devono aggiungere: comunque sono migliori dei centoneri, e noi abbiamo concordato con loro una lista comune.

Argomenti contrari: la lista comune sarà in stridente contrasto con tutta la politica autonoma, di classe, della socialdemocrazia. Invitando la massa a votare per la lista comune dei cadetti e dei socialdemocratici introdurremmo inevitabilmente una terribile confusione nelle divisioni di classe e politiche. Comprometteremmo il valore di principio e rivoluzionario della nostra campagna per procurare un posticino nella Duma a qualche liberale! Subordineremmo la politica di classe al parlamentarismo invece di subordinare il parlamentarismo alla politica di classe, ci priveremmo della possibilità di calcolare l'entità delle *nostre* forze, perderemmo ciò che è duraturo e stabile in tutte le elezioni: lo sviluppo della coscienza e della compattezza del proletariato socialista, acquisteremmo ciò che è transitorio, contingente e malsicuro pensando che il cadetto è preferibile all'ottobrista.

E perché mai dovremmo mettere in pericolo il coerente lavoro di educazione socialista? Per parare la minaccia dei candidati centoneri? Ma tutte le città della Russia su 524 deputati della Duma ne eleggono solo 35 (Pietroburgo 6, Mosca 4, Varsavia e Tasckent 2 ciascuna, le altre 21 città uno ciascuna). Le città da sole non possono quindi mutare in nessun caso in misura piú o meno sostanziale la fisionomia della Duma. E poi non ci si può davvero limitare a sole considerazioni formali sull'aritmetica eventualità di una dispersione dei voti. Bisogna esaminare se la probabilità politica di questa dispersione è o no rilevante. E questo esame dimostra che persino nelle elezioni della I Duma i centoneri erano un'insignificante minoranza, che i casi analoghi a quello surriportato «di Guckov» sono un'eccezione. Secondo i dati del *Viestnik K-d partii* (n. 7, 19 aprile 1906), in 20 città che inviarono 28 deputati alla Duma, su 1.761 grandi elettori 1.468 erano cadetti, 32 progressisti e 25 senza partito; gli ottobristi erano 128, quelli del gruppo commerciale-industriale 32 e quelli del gruppo di destra 76, cioè solo 236 deputati di destra, ovvero meno del 15 %. In 10 città non riuscí a passare nemmeno un grande elettore di destra, in 3 città non piú di 10 (su 80) per ciascuna. Date queste condizioni, è ragionevole rinunciare alla lotta

per i nostri candidati di classe, lasciandoci cogliere da un'esagerata paura dei centoneri? Persino da un punto di vista strettamente pratico una politica di questo genere non peccherebbe forse di miopia, oltre che di instabilità di princípi?

Ci si obietterà: e il blocco con i *trudoviki* contro i cadetti? Ma abbiamo già indicato le particolarità dei rapporti di partito fra i *trudoviki* che rendono questo blocco poco desiderabile e *inopportuno*. Nelle città in cui è piú concentrata la popolazione operaia, non dobbiamo mai rinunciare, *senza che ve ne sia un'assoluta necessità*, a presentare candidature socialdemocratiche del tutto autonome. Ma questa assoluta necessità non c'è. Un po' piú o un po' meno di cadetti o di *trudoviki* (soprattutto del tipo dei socialisti popolari!), ciò non ha una seria importanza politica, perché la Duma stessa, nella migliore delle ipotesi, è in grado di svolgere solo una funzione marginale, secondaria. I contadini, le assemblee di grandi elettori dei governatorati, e non le città*, hanno una importanza politica decisiva nel determinare l'esito delle elezioni alla Duma. E in queste assemblee governatoriali dei grandi elettori realizzeremo la nostra alleanza politica con i *trudoviki* contro i cadetti molto meglio e con maggiore sicurezza, senza venir meno ai nostri piú rigorosi princípi, che non nella prima fase delle elezioni nelle campagne. Passiamo ora a queste elezioni.

V

Come è noto, nelle grandi città l'efficienza dell'organizzazione politica dei partiti aveva eliminato in certe zone uno dei gradi delle elezioni. Secondo la legge le elezioni si erano svolte in due gradi,

* Naturalmente, anche le piccole città influiscono sulla composizione delle assemblee elettorali di governatorato attraverso i congressi cittadini. Anche i cadetti e i progressisti ebbero qui un'assoluta preponderanza: per esempio, su 571 grandi elettori eletti dai congressi cittadini, 424 erano cadetti e progressisti, 147 elementi di destra (*Viestnik K-d. partii* n. 5, 28 aprile 1906). Nelle singole città le fluttuazioni naturalmente sono molto forti. In una simile situazione, probabilmente riusciremmo in moltissimi casi a entrare da soli nella battaglia contro i cadetti, senza temere eventuali dispersioni di voti e senza legarci a nessun partito non socialdemocratico. È probabile che nessun socialdemocratico pensi di parlare seriamente di blocchi nella prima fase delle elezioni nella curia operaia. Per la massa operaia è particolarmente necessaria la piena autonomia dei socialdemocratici.

In pratica si ebbero talvolta elezioni dirette, o quasi, perché gli elettori conoscevano bene le caratteristiche dei partiti in lotta e in singoli casi persino le *persone* che un determinato partito si proponeva di inviare alla Duma. Nelle campagne invece i gradi sono tanti, gli elettori sono cosí sparsi e cosí grandi gli ostacoli all'azione aperta dei partiti che le elezioni della I Duma ebbero un carattere «ermetico», e lo stesso accadrà per le elezioni della seconda Duma. In altri termini: in queste zone molto spesso, anzi nella maggioranza dei casi, la propaganda di partito parlerà dei partiti in generale, non nominando *deliberatamente* le persone, per paura della polizia. I contadini radicali e i contadini rivoluzionari (e non solo i contadini) si nasconderanno deliberatamente dietro lo schermo dell'apartiticità. Nelle elezioni dei *desiatidvorniki* sarà decisiva la conoscenza personale, la fiducia in un determinato individuo, la simpatia per i *suoi* discorsi socialdemocratici. In queste zone avremo un numero insignificante di socialdemocratici che possano appoggiarsi sulla *locale* organizzazione di partito. Ma il numero di quelli che si guadagneranno le simpatie della popolazione rurale del posto può risultare incomparabilmente superiore a quel che si potrebbe ritenere in base ai dati sulle cellule del nostro partito.

I romantici piccolo-borghesi, come i socialisti popolari, che sognano un partito socialista legale rimanendo tali gli ordinamenti ora vigenti, non capiscono che la fiducia e la simpatia per un partito clandestino traggono nuovo alimento dal suo spirito combattivo coerente, alieno dai compromessi e, in pari tempo, dal fatto che la sua organizzazione è inafferrabile e ben lontana dall'agire sulle masse per il solo tramite dei suoi militanti. Un partito illegale effettivame rivoluzionario e temprato nel fuoco, abituato ormai ai signori Pleve e tetragono alle misure repressive dei signori Stolypin, nel periodo della guerra civile può essere in grado di esercitare una vasta influenza sulle masse piú di un altro partito legale capace solo di imboccare «con puerile ingenuità» la «via strettamente costituzionale».

I socialdemocratici membri del partito e quelli che non ne fanno parte avranno molte probabilità di successo nelle elezioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati. Per avere successo in queste fasi delle elezioni nelle campagne, il blocco o la lista comune con i *trudoviki* non avranno nessuna importanza. Innanzi tutto, le circoscrizioni

elettorali in queste zone sono troppo piccole. In secondo luogo, saranno molto rari i *trudoviki* effettivamente membri di partito o che si avvicinino piú o meno ad asserlo. Il rigoroso spirito di partito dei socialdemocratici, la loro assoluta subordinazione a un partito che per anni e anni ha saputo rimanere saldo nell'illegalità, arrivando sino a 100-150.000 membri di tutte le nazionalità, riuscendo, esso soltanto fra le forze di estrema sinistra, a costituire un gruppo di partito alla I Duma, avranno un'immensa forza persuasiva e costituiranno una valida garanzia agli occhi di tutti coloro che non temono la lotta decisiva, ma la desiderano ardentemente, senza avere però molta fiducia nelle proprie forze, e hanno paura di prendere l'iniziativa, di agire apertamente. Noi dobbiamo sfruttare con ogni mezzo questo vantaggio datoci da una rigorosa organizzazione «illegale» di partito, e non ci conviene davvero indebolirla, neanche in minima parte, con un qualsiasi blocco permanente. Su questo terreno solo i socialisti-rivoluzionari potrebbero essere i nostri unici concorrenti avendo anch'essi un'organizzazione di partito e un risoluto, implacabile orientamento rivoluzionario. Ma un blocco con loro nella *prima* fase delle elezioni nelle campagne sarebbe possibile, su effettive basi di partito, solo in via eccezionale: per convincersene basta farsi un'idea reale e concreta delle condizioni in cui si svolgono le elezioni nelle campagne*. Quanto piú i contadini rivoluzionari senza partito agiranno senza aderire deliberatamente a un partito in via esclusiva, tanto piú ci sarà vantaggioso, sotto ogni aspetto, influenzarli nel modo per noi desiderabile, orientandoli verso una rigorosa attività di partito. La propaganda e le alleanze non di partito non possono mettere in imbarazzo un membro del partito socialdemocratico, perché i contadini rivoluzionari non vorranno mai cacciarlo via, e, d'altra parte, l'apposita risoluzione del Congresso d'unificazione sull'appoggio al movimento contadino lo autorizza a partecipare ad alleanze rivoluzionarie con i senza partito. Mantenendo quindi il nostro spirito di partito, difendendolo sino in fondo, ricavandone immensi vantaggi morali e politici, possiamo in

* Certo, non è fortuito il fatto che nella I Duma i socialisti-rivoluzionari non abbiano assolutamente potuto, e non l'hanno potuto piú che non l'abbian voluto, presentarsi come partito. Ai socialisti-rivoluzionari della Duma, come a quelli dell'università, è sembrato piú vantaggioso nascondersi dietro i «*trudoviki*» *senza partito* oppure fare un blocco con loro.

pari tempo adeguarci perfettamente al lavoro nell'ambiente apartitico dei contadini rivoluzionari, nelle associazioni, nei circoli, nelle assemblee rivoluzionarie apartitiche, al lavoro mediante contatti con dei senza partito rivoluzionari, ecc. Invece di un blocco che limiti e intralci la nostra specifica attività di partito, cioè di un blocco con i socialisti-rivoluzionari, che comprendono nella loro organizzazione un numero del tutto insignificante di contadini rivoluzionari, utilizzeremo su scala ancora piú vasta e con libertà ancora maggiore la nostra posizione di partito e tutti i vantaggi di un lavoro che viene svolto nell'ambiente apartitico dei «*trudoviki*».

Ne consegue che nelle fasi inferiori della campagna elettorale nei villaggi, cioè nelle elezioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati (talvolta l'elezione dei delegati assume evidentemente, in pratica, la funzione di elezioni di *primo* grado), non abbiamo bisogno di *nessun* accordo elettorale. La percentuale di coloro che hanno un preciso orientamento politico e possono presentarsi come candidati nelle elezioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati è cosí insignificante che i socialdemocratici, guadagnandosi la fiducia e la stima dei contadini (e senza questa condizione nessuna seria candidatura è concepibile), hanno la piena possibilità di farsi eleggere quasi *tutti desiatidvorniki* e delegati, senza aver bisogno di alcun accordo con gli altri partiti.

E nell'assemblea dei delegati ci si potrà già basare sui risultati precisi delle prime battaglie elettorali, dalle quali dipenderà tutto il resto. In questa sede sono possibili e necessari... non i blocchi, naturalmente, non gli accordi stretti e permanenti, ma gli accordi parziali per la ripartizione dei posti. In questa sede, e ancor piú nelle assemblee dei grandi elettori per la elezione dei deputati alla Duma, noi, insieme con i *trudoviki* dovremo battere i cadetti, insieme con i socialisti-rivoluzionari battere i socialisti popolari, ecc.

VI

L'esame del sistema elettorale vigente dimostra quindi che soprattutto nelle città i blocchi nelle prime fasi delle elezioni non sono desiderabili e necessari. Nelle campagne i blocchi non sono desiderabili e, anzi, assolutamente superflui, nelle prime fasi (cioè nelle ele-

zioni dei *desiatidvorniki* e dei delegati). Hanno una importanza politica decisiva le assemblee distrettuali dei delegati e le assemblee governatoriali dei grandi elettori. Qui, cioè nelle fasi superiori, gli accordi parziali sono necessari e possibili senza che si venga meno (cosa che sarebbe deprecabile) allo spirito di partito, perché la lotta dinanzi alle masse è terminata; per concludere questi accordi non occorre nessuna presa di posizione dinanzi al popolo con una difesa diretta o indiretta (o almeno un'ammissione) del criterio apartitico e non si corre il minimo pericolo di offuscare la netta politica autonoma di classe del proletariato*.

Vediamo ora, dapprima sotto l'aspetto formale, aritmetico per cosí dire, di quale tipo saranno questi accordi elettorali parziali nelle fasi superiori.

Consideriamo i rapporti percentuali approssimativi, cioè la ripartizione dei grandi elettori (e dei delegati, che nell'esposizione successiva verranno sottintesi) secondo i partiti, all'interno di ogni gruppo di 100 grandi elettori. Per vincere nell'assemblea dei grandi elettori, bisogna avere almeno 51 voti su 100 per un determinato candidato. La tattica dei grandi elettori socialdemocratici dovrà attenersi alla regola seguente: bisognerà cercare di attirare dalla propria parte un numero sufficiente di grandi elettori democratici borghesi, quelli che sono i piú vicini alla socialdemocrazia o meritano maggiormente di essere appoggiati, per battere gli altri, insieme con loro, e quindi far eleggere una parte di grandi elettori socialdemocratici e una parte dei *migliori* grandi elettori democratici borghesi**.

* È interessante rilevare che anche nella prassi della socialdemocrazia internazionale è invalso il criterio di distinguere gli accordi nella fase inferiore da quelli nelle fasi superiori. In Francia le elezioni dei senatori sono a due gradi: i votanti eleggono i grandi elettori dipartimentali (governatoriali), e questi ultimi eleggono i senatori. I socialdemocratici rivoluzionari francesi, i guesdisti, non hanno mai ammesso accordi o liste comuni nella prima fase, ammettendo invece gli accordi parziali nella fase superiore, per ripartire cioè i seggi nelle assemblee dei grandi elettori dipartimentali. Gli opportunisti, i jauressisti, hanno concluso accordi anche nella prima fase.

** Per semplificare, presupponiamo una ripartizione dei grandi elettori fatta in base a un puro ed esclusivo criterio di partito. In pratica, naturalmente, si avranno molti grandi elettori senza partito. Il compito del grande elettore socialdemocratico consisterà allora nel rendersi il piú possibile conto della fisionomia politica di tutti gli altri, e particolarmente dei democratici borghesi, riuscendo a unire una « maggioranza di sinistra », costituita da socialdemocratici e dai candidati borghesi piú accetti ai socialdemocratici. Parleremo piú avanti dei criteri essenziali per distinguere le tendenze di partito.

Illustriamo questa regola con esempi elementari. Supponiamo che 49 grandi elettori su 100 siano centoneri, 40 cadetti, 11 socialdemocratici. È necessario un accordo parziale fra i socialdemocratici e i cadetti per far eleggere la loro lista comune di deputati, naturalmente ripartendo proporzionalmente i seggi in relazione al numero dei grandi elettori (cioè, nell'esempio surriportato, un quinto dei mandati alla Duma di tutto il governatorato, poniamo 2 su 10, andrebbe ai socialdemocratici e quattro quinti, 8 su 10, ai cadetti). Se vi saranno 49 cadetti, 40 *trudoviki* e 11 socialdemocratici, dovremo cercare di concludere un accordo con i *trudoviki* allo scopo di battere i cadetti e di conquistare un quinto dei mandati, mentre quattro quinti andrebbero ai *trudoviki*. In un caso simile avremmo una magnifica possibilità di mettere alla prova la coerenza e la fermezza democratica dei *trudoviki*: acconsentiranno essi a voltare completamente le spalle ai cadetti e a batterli insieme con i grandi elettori del partito operaio, oppure vorranno «salvare» questo o quel cadetto e forse persino fare blocco non con i socialdemocratici, ma con i cadetti? A questo punto potremo e dovremo dimostrare con i fatti e indicare a tutto il popolo in che misura questo o quel piccolo borghese si orienta verso la borghesia monarchica o verso il proletariato rivoluzionario.

In quest'ultimo esempio il puro calcolo spingerà i *trudoviki* a bloccare con i socialdemocratici e non con i cadetti, perché nel primo caso otterrebbero i quattro quinti e nel secondo solo i quattro noni del numero complessivo dei seggi. Ancora piú interessanti sarebbero perciò i casi inversi: 11 cadetti, 40 *trudoviki*, 49 socialdemocratici. In questo caso il puro calcolo spingerebbe i *trudoviki* a bloccare con i cadetti: cosí, essi direbbero, «noi» otterremo piú seggi alla Duma. L'attaccamento ai princípi della democrazia e agli interessi delle vere masse lavoratrici esigerebbe assolutamente un blocco con i socialdemocratici, anche a costo di sacrificare qualche posticino alla Duma. I rappresentanti del proletariato devono esaminare attentamente tutti questi casi e altri analoghi, spiegando ai grandi elettori e a tutto il popolo (è necessario pubblicare i risultati degli accordi conclusi nelle assemblee dei delegati e dei grandi elettori affinché tutti ne siano al corrente) il significato *di principio* di questa aritmetica elettorale.

Vediamo inoltre in quest'ultimo esempio un caso in cui tanto il

puro calcolo quanto le considerazioni di principio spingono i socialdemocratici a dividere i *trudoviki*. Se fra di loro ve ne fossero, per ipotesi, due veramente membri del partito socialista-rivoluzionario, dovremmo compiere ogni sforzo per unirli a noi e battere con 51 voti tutti i cadetti e tutti gli altri «*trudoviki*» *meno rivoluzionari*. Se fra i *trudoviki* vi fossero 2 socialisti-rivoluzionari e 38 socialisti popolari, avremmo la possibilità di mettere alla prova l'attaccamento dei socialisti-rivoluzionari agli interessi della democrazia e delle masse lavoratrici: per i repubblicani democratici, diremmo noi, contro i socialisti popolari che ammettono la monarchia; per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari contro i socialisti popolari che ammettono il riscatto; per i fautori dell'armamento di tutto il popolo, contro i socialisti popolari che ammettono l'esercito permanente. E vedremmo allora se i socialisti-rivoluzionari preferiscono i socialcadetti * o i socialdemocratici.

Siamo cosí giunti al significato e al lato politico e di principio di questa aritmetica elettorale. Il nostro dovere è qui di contrapporre alla caccia ai posticini una difesa ferma, irreprensibile e coerente del modo di vedere del proletariato socialista e degli interessi della piena vittoria della nostra rivoluzione democratica borghese. In nessun caso e in nessuna forma i nostri delegati e i nostri grandi elettori socialdemocratici dovranno passare sotto silenzio i nostri obiettivi *socialisti*, la nostra netta posizione di classe, in quanto siamo un partito *proletario*. Ma non basta solo ripetere il termine «di classe» per dimostrare la funzione del proletariato quale avanguardia nell'*attuale* rivoluzione. Non basta esporre la nostra dottrina socialista e la teoria generale del marxismo per dimostrare la funzione d'avanguardia del proletariato. Per farlo occorre anche saper mostrare *con i fatti*, quando si esaminano le questioni scottanti dell'*attuale* rivoluzione, che i membri del partito operaio difendono nel modo piú coerente, piú giusto, piú risoluto, piú abile gli interessi di *questa* rivoluzione, gli interessi della sua *completa* vittoria. Non è un compito facile questo,

* Cosí la *Soznatelnaia Rossia* ha chiamato i socialisti popolari. Il primo e il secondo fascicolo di questa pubblicazione ci hanno procurato una vivissima soddisfazione. I signori Cernov, Vadimov e altri demoliscono *magnificamente* tanto Pescekhonov quanto Tag-in. Buona soprattutto la confutazione delle opinioni di Tag-in, basate sulla teoria della produzione mercantile che si sviluppa verso il socialismo attraverso il capitalismo.

e il dovere principale e fondamentale di ogni socialdemocratico che affronta la campagna elettorale consiste nei prepararvisi.

Distinguere i partiti e le sfumature di partito nelle assemblee dei delegati e dei grandi elettori (e anche, è ovvio, in tutta la campagna elettorale) sarà un compito modesto, ma praticamente non inutile. Del resto, qui la vita metterà alla prova molte questioni controverse che agitano il partito operaio socialdemocratico. La sua ala destra, a cominciare dagli estremi opportunisti del *Nasce Dielo* per finire con gli opportunisti moderati del *Sozial-Demokrat*, non tralascia nessuna occasione per cancellare e travisare ogni differenza tra i *trudoviki* e i cadetti, evidentemente senza accorgersi di un fatto nuovo molto importante: la scissione dei *trudoviki* in socialisti popolari, socialisti-rivoluzionari ed elementi che simpatizzano per questi o per quelli. Non vi è dubbio che la storia stessa della I Duma e del suo scioglimento forniscono dati probanti che impongono in modo assoluto una distinzione fra i cadetti e i *trudoviki* e dimostrano che il democratismo di questi ultimi è piú coerente e risoluto. La campagna elettorale per la seconda Duma deve mostrarlo e dimostrarlo in modo ancora piú evidente, preciso, largo ed esauriente. La *stessa* campagna elettorale, come abbiamo cercato di dimostrare con esempi, *insegnerà* ai socialdemocratici a *distinguere* in modo giusto questo o quel partito democratico borghese e di fatto confuterà o, meglio, scarterà l'idea, profondamente sbagliata, secondo cui i cadetti sarebbero i principali o almeno i seri rappresentanti della nostra democrazia borghese in generale.

Rileveremo ancora che nella campagna elettorale in generale e nella conclusione degli accordi elettorali nelle fasi superiori i socialdemocratici dovranno saper parlare in modo semplice e chiaro, usando un linguaggio accessibile alle masse, respingendo decisamente il pesante armamentario dei termini dotti, delle parole straniere, delle parole d'ordine, delle definizioni, delle conclusioni bell'e fatte, ripetute meccanicamente, ma ancora incomprensibili e sconosciute alle masse. Senza frasi a effetto, senza esclamazioni, con fatti e cifre alla mano bisognerà saper *spiegare* i problemi del socialismo e dell'odierna rivoluzione russa.

E allora due questioni fondamentali di questa rivoluzione emergeranno spontanee: quelle della libertà e della terra. Su queste questioni vitali, che agitano tutte le masse, dobbiamo concentrare sia

la propaganda puramente socialista — differenza tra il modo di vedere del piccolo proprietario e il modo di vedere del proletariato — sia quella intesa a distinguere i partiti che lottano per esercitare sul popolo la loro influenza. I centoneri, compresi gli ottobristi, sono contro la libertà, contro la consegna delle terre al popolo. Essi vogliono *porre fine* alla rivoluzione *con la violenza*, con la corruzione, con l'inganno. *Anche* la borghesia monarchico-liberale (i cadetti) cerca di *porre fine* alla rivoluzione mediante varie concessioni. Essa *non vuole* dare al popolo né tutta la libertà, né tutta la terra, vuole *conservare* la grande proprietà fondiaria mediante il riscatto e la istituzione di comitati locali per la terra non eletti con suffragio universale, diretto, eguale e segreto. I *trudoviki* — cioè la piccola borghesia, e soprattutto quella rurale — vogliono ottenere tutta la terra e tutta la libertà, ma marciano verso questa méta con passo malfermo, incerto, senza chiara consapevolezza, oscillando tra l'opportunismo dei socialcadetti (socialisti popolari), che cercano di giustificare l'egemonia della borghesia liberale sui contadini erigendola a teoria, e l'utopia del livellamento, da essi ritenuta possibile in regime di produzione mercantile. La socialdemocrazia deve attenersi con coerenza al modo di vedere del proletariato, liberando la coscienza *rivoluzionaria* dei contadini dall'opportunismo dei socialisti popolari e dall'utopia che offusca i veri compiti essenziali della rivoluzione *odierna*. E solo con il *totale* trionfo della rivoluzione la classe operaia, e tutto il popolo, possono *veramente affrontare* in modo rapido, audace, libero e vasto la soluzione del problema fondamentale di tutta l'umanità civile: l'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale.

Anche noi ci soffermeremo con attenzione sul problema dei *mezzi* di lotta durante la campagna elettorale e della conclusione di accordi parziali fra i partiti. Spiegheremo che cos'è l'Assemblea costituente e perché i cadetti la temono. Chiederemo ai borghesi liberali, ai cadetti, quali misure essi intendono sostenere e *attuare in modo autonomo* affinché nessuno possa «trattare» i rappresentanti del popolo come si fece con i deputati della «prima legislatura». Ricorderemo ai cadetti il loro vile atteggiamento proditorio verso le forme di lotta dell'ottobre-*dicembre* dell'anno scorso, e lo spiegheremo alle piú larghe masse. Domanderemo a tutti i candidati se essi sono disposti a *subordinare* interamente la loro attività in seno alla Duma agli interessi della lotta che si svolge *fuori della Duma*, agli interessi del

vasto movimento popolare per la terra e per la libertà. Dobbiamo servirci della campagna elettorale per *organizzare la rivoluzione*, per organizzare cioè il proletariato e gli elementi *effettivamente* rivoluzionari della democrazia borghese.

Tale è il contenuto *positivo* che bisogna sforzarsi di introdurre in tutta la campagna elettorale e, in particolare, nell'azione intesa a concludere accordi parziali con gli altri partiti.

VII

Concludiamo.

In tutta la campagna elettorale la tattica della socialdemocrazia deve avere come premessa la piena autonomia del partito di classe del proletariato rivoluzionario.

Sono possibili deroghe da questa tesi generale soltanto quando ve ne sia un'estrema necessità e a condizioni particolarmente limitative.

La peculiarità del sistema elettorale russo e il raggruppamento politico fra la massa prevalente della popolazione, i contadini, non le rendono estremamente necessarie nelle prime fasi della campagna elettorale, nelle elezioni cioè dei grandi elettori nelle grandi città, e dei *desiatidvorniki* e delegati nelle campagne. Nelle grandi città non ve ne è necessità perché ivi le elezioni non sono affatto importanti per il numero dei deputati eletti, ma per la possibilità offerta ai socialdemocratici di parlare agli strati della popolazione piú larghi, piú concentrati, e «piú socialdemocratici» per tutta la loro situazione.

Nelle campagne l'arretratezza politica delle masse, la loro mancanza di organizzazione politica, la loro dispersione, la poca densità della popolazione e le condizioni in cui avvengono le elezioni fanno sí che sorgano organizzazioni, associazioni, circoli, idee, aspirazioni apartitiche (e rivoluzionarie senza essere di partito). In simili condizioni i blocchi nelle fasi inferiori non sono affatto necessari. Un rigoroso spirito di partito dei socialdemocratici, in tutti i suoi aspetti, è la cosa piú giusta e opportuna.

La tesi generale della necessità dell'alleanza del proletariato e dei contadini rivoluzionari porta cosí a riconoscere che sono necessari unicamente accordi parziali (con i *trudoviki* contro i cadetti, per

esempio) nelle fasi superiori delle elezioni, cioè nelle assemblee dei delegati e dei grandi elettori. La peculiarità delle divisioni politiche in seno ai *trudoviki* ci dettano anch'esse questa soluzione del problema.

In tutti questi accordi parziali i socialdemocratici devono rendersi nettamente conto delle differenze esistenti fra i partiti democratici borghesi e delle loro diverse sfumature a seconda del grado di coerenza e di risolutezza del loro democratismo.

Il contenuto politico-ideale della campagna elettorale e degli accordi parziali sarà costituito dalla spiegazione della dottrina socialista e delle parole d'ordine autonome della socialdemocrazia nella rivoluzione attuale, lanciate sia in relazione con i suoi compiti, sia per stabilire le vie e i mezzi per la loro attuazione.

Il presente opuscolo è stato scritto prima dell'uscita del quinto numero del *Sozial-Demokrat*. Precedentemente il nostro partito aveva pieno motivo di sperare che il CC non avrebbe approvato l'ammissibilità per i socialisti degli accordi con i partiti borghesi nella prima fase delle elezioni. E dovevamo pensarlo, poiché un menscevico così autorevole come il compagno L. Martov si era *recisamente* dichiarato contrario ad *ogni* accordo nella prima fase, e non solo l'aveva fatto nel *Tovaristc*, ma anche in una lettera del CC (di Martov), inviata alle organizzazioni, sulla preparazione della campagna elettorale.

Risulta ora che il nostro Comitato centrale ha accettato le idee di Cerevanin o, almeno, tentenna. L'editoriale del n. 5 del «*Sozial-Demokrat*» *ammette* i blocchi *nella prima fase* senza nemmeno determinare con quali partiti borghesi precisamente! La lettera di Plekhanov, che si è trasferito per sostenere il blocco con i cadetti nel giornale cadetto *Tovaristc*, pubblicata oggi (31 ottobre), dimostra a tutti chi è che esercita una influenza sul CC e suscita le sue esitazioni. Plekhanov vaticina, dunque, come un oracolo, secondo la sua abitudine; sciorina banali luoghi comuni, elude del tutto i compiti di classe del proletariato socialista (forse per usare cortesia al giornale borghese che lo ha ospitato) e non tenta nemmeno di sfiorare dati e argomenti concreti.

Possibile che questo «grido» lanciato da Ginevra sia sufficiente perché il CC da Martov scivoli... verso Cerevanin?

Possibile che la risoluzione del Congresso di unificazione, che

vietava qualsiasi accordo con i partiti borghesi, venga frustrata dal Comitato centrale eletto a quel congresso?

La compattezza della campagna elettorale dei socialdemocratici è minacciata da un grave pericolo.

Il partito operaio socialista è minacciato dagli accordi nella prima fase con i partiti borghesi, i quali lo disgregherebbero e comprometterebbero definitivamente l'autonomia di classe del proletariato.

Si stringano dunque compatti tutti i socialdemocratici rivoluzionari e dichiarino una lotta implacabile alla confusione e alle oscillazioni opportuniste!

OPINIONE PARTICOLARE ESPOSTA ALLA CONFERENZA DEL POSDR A NOME DEI DELEGATI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA DELLA POLONIA, DELLA REGIONE LETTONE, DI PIETROBURGO, DI MOSCA, DELLA REGIONE INDUSTRIALE CENTRALE E DI QUELLA DEL VOLGA[69]

La tattica del boicottaggio della Duma, che contribuí a far sí che le masse popolari dessero un esatto giudizio sull'assenza di potere e sulla funzione non autonoma di questa istituzione, fu completamente giustificata dalla commedia della sua attività legislativa e dal suo scioglimento.

Ma l'atteggiamento controrivoluzionario della borghesia e la tattica conciliatorista del liberalismo russo ostacolarono il successo del boicottaggio diretto e costrinsero il proletariato ad accettare la lotta contro la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia anche sul terreno della campagna elettorale.

Per contribuire a rafforzare la coscienza di classe del proletariato e per continuare a mettere a nudo, di fronte a tutto il popolo, le illusioni costituzionali e a sviluppare la rivoluzione, la socialdemocrazia dovette condurre questa lotta al di fuori della Duma e nella stessa Duma.

Dato questo stato di cose, il Partito operaio socialdemocratico di Russia deve partecipare energicamente all'attuale campagna elettorale prefiggendosi gli scopi summenzionati.

I compiti fondamentali di questa campagna sono, innanzi tutto, quello di spiegare al popolo la completa inutilità della Duma quale mezzo per soddisfare le rivendicazioni del proletariato e della piccola borghesia rivoluzionaria, e in particolare dei contadini. In secondo luogo, quello di spiegare al popolo l'impossibilità di instaurare la libertà politica per via parlamentare finché il potere rimane di fatto nelle mani del governo zarista, di spiegare la necessità dell'insurrezione armata, del governo rivoluzionario provvisorio e dell'Assemblea costituente eletta in base al suffragio universale, diretto, eguale e segreto. E, infine, quello di sottoporre a critica la I Duma,

di spiegare che il liberalismo russo ha fatto fallimento, e, in particolare, quanto sarebbe stata pericolosa ed esiziale per la causa della rivoluzione la funzione dirigente e di predominio del partito liberale monarchico dei cadetti nel movimento di liberazione.

Quale partito di classe del proletariato, la socialdemocrazia deve rimanere, in tutta la campagna elettorale e nella Duma, completamente autonoma; nemmeno qui deve in nessun caso fondere le sue parole d'ordine e la sua tattica con quelle di nessun altro partito d'opposizione o rivoluzionario.

Nella prima fase della campagna elettorale, cioè davanti alle masse, deve quindi, seguendo una regola generale, agire in piena autonomia e presentare unicamente candidature di partito.

Eccezioni a questa regola sono ammissibili soltanto nei casi in cui non se ne possa assolutamente fare a meno e soltanto quando si tratti di partiti che accettano integralmente le parole d'ordine fondamentali della nostra lotta politica immediata, che riconoscono cioè la necessità dell'insurrezione armata e lottano per la repubblica democratica. Gli accordi devono inoltre limitarsi alla presentazione di una lista comune di candidati, senza restringere per nulla l'agitazione politica autonoma della socialdemocrazia.

Nella curia operaia la socialdemocrazia deve agire in modo assolutamente autonomo, senza concludere accordi con nessun altro partito.

Nelle fasi superiori delle elezioni, cioè nelle assemblee dei grandi elettori nelle città e in quelle dei delegati e dei grandi elettori nelle campagne, sono ammissibili accordi parziali esclusivamente per la ripartizione proporzionale dei seggi secondo il numero dei voti raccolti dai partiti che hanno concluso l'accordo. La socialdemocrazia distingue inoltre, per la loro coerenza democratica e per la loro decisione, i seguenti tipi di partiti borghesi: a) socialisti-rivoluzionari, Partito socialista polacco e gli altri analoghi partiti repubblicani *; b) socialisti popolari e *trudoviki* di tipo affine **; c) cadetti.

Scritta il 4 (17) novembre 1906.
Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

* Qui vanno forse compresi anche gli s.-s (sionisti socialisti)[80].

** Qui vanno forse compresi alcuni democratici ebraici. Non possiamo giudicare con competenza questi problemi senza la socialdemocrazia ebraica.

PROGETTO DI APPELLO AGLI ELETTORI

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Si avvicina il giorno delle elezioni della Duma. Il partito della classe operaia, la socialdemocrazia, vi invita tutti a parteciparvi per contribuire a raggruppare le forze veramente capaci di combattere per la libertà.

Nella nostra rivoluzione le masse popolari lottano contro il dominio dei funzionari e della polizia, dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ma innanzi tutto contro il governo autocratico zarista. Le masse lottano per la terra e per la libertà, per l'abbattimento della banda di organizzatori di pogrom e di carnefici che risponde alle rivendicazioni di milioni e decine di milioni di uomini con la corruzione, l'inganno, la violenza bruta, le prigioni e le corti marziali.

Con lo sciopero dell'ottobre 1905 gli operai di tutta la Russia strapparono con la forza allo zar la promessa della libertà e della concessione di diritti legislativi alla Duma. Il governo zarista venne meno a queste promesse. La legge elettorale restrinse, in favore dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, i diritti dei contadini e degli operai. I diritti della stessa Duma furono ridotti quasi a zero. Ma non è ancora questa la cosa principale. Lo è il fatto che tutte le libertà e i diritti rimasero lettera morta, poiché il vero potere, la forza effettiva, rimase, come prima, interamente nelle mani del governo zarista. Nessuna Duma può dare, e non darà, la terra e la libertà al popolo finché il vero potere resterà nelle mani degli organizzatori di pogrom e dei carnefici della libertà.

Ecco perché gli operai rivoluzionari, insieme alla maggioranza di coloro che, pur appartenendo ad altri strati del popolo, combattono

coscientemente per la libertà, boicottarono la Duma. Questo boicottaggio fu un tentativo di togliere agli organizzatori di pogrom l'iniziativa della convocazione dei deputati del popolo. Col boicottaggio della Duma si volle mettere in guardia il popolo perché non prestasse fede ai pezzi di carta, il boicottaggio fu un invito alla lotta per un potere effettivo. Esso non riuscí perché la borghesia liberale tradí la causa della libertà. Il partito della libertà «del popolo», i cadetti, questo partito dei grandi proprietari fondiari liberali e di verbosi borghesi «illuminati», voltò le spalle alla lotta eroica del proletariato, disse che l'insurrezione dei contadini e della parte migliore dell'esercito era una follia e accettò le elezioni fatte dagli organizzatori di pogrom. A causa del tradimento della borghesia cadetta, tutto il popolo fu costretto a tener conto temporaneamente delle leggi e delle elezioni, che vennero fatte, contraffatte e trasformate in un insulto al popolo dagli organizzatori di pogrom.

Ma partecipandovi oggi possiamo e dobbiamo aprire gli occhi al popolo, fargli comprendere la necessità della lotta per il potere, la vanità del giuoco alla Costituzione dei cadetti. Cittadini di tutta la Russia! Riflettete su questo insegnamento che la I Duma ci ha impartito!

Coloro che combatterono per la libertà e per la terra ai contadini furono massacrati, deportati, imprigionati. I cadetti erano in maggioranza alla Duma. Questi borghesi liberali temevano la lotta, avevano paura del popolo, si limitavano a pronunciare discorsi e a presentare istanze, invitavano all'attesa paziente, aspiravano all'accordo, alla transazione con il governo degli organizzatori di pogrom. E lo zar, vedendo di avere a che fare non con dei combattenti, ma con dei borghesi servili, li cacciò via per i loro discorsi non graditi.

Operai, contadini, lavoratori tutti! Non dimenticate questo grande insegnamento! Ricordate che quando, nell'autunno del 1905, a capo del popolo combattente vi erano gli operai rivoluzionari, quando agli scioperi operai, alle insurrezioni operaie si aggiunsero le insurrezioni dei contadini e dei soldati coscienti, il governo fece delle concessioni. E quando nella primavera e nell'estate di quest'anno si mise a capo del popolo la borghesia liberale monarchica, i cadetti, il partito che oscilla fra il potere del popolo e quello degli organizzatori di pogrom, invece delle concessioni i deputati ricevettero un calcio dalla polizia, che sciolse la Duma.

Lo scioglimento della Duma dimostra a tutti quanto siano vane e sterili le istanze dei cadetti, quanto sia necessario sostenere la lotta del proletariato. La classe operaia strappò con lo sciopero di ottobre la promessa della libertà. Essa raccoglie oggi le sue forze per strappare, con l'insurrezione di tutto il popolo, la vera libertà dalle mani del nemico, per abbattere il governo zarista, istituire la repubblica, l'eleggibilità di tutte le autorità dello Stato, senza eccezione alcuna, e convocare, attraverso il governo rivoluzionario provvisorio, l'Assemblea costituente popolare eletta in base al suffragio generale, diretto, eguale e segreto.

La classe operaia, lottando per la libertà, vuole che questa serva non soltanto ai ricchi e ai nobili, ma a tutto il popolo. Agli operai occorre la libertà per poter svolgere largamente la lotta per la completa emancipazione del lavoro dal giogo del capitale, per eliminare ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per una struttura socialista della società. Nessuna eguaglianza, e nemmeno l'eguaglianza dei piccoli coltivatori, i contadini, nel godimento della terra di tutto il popolo, non salverà il popolo stesso dalla miseria, dalla disoccupazione e dall'oppressione finché esiste il dominio del capitale. E solo l'unione compatta degli operai, sostenuti dalla massa dei lavoratori, può abbattere il giogo del capitale che opprime gli operai di tutti i paesi. Nella società socialista la libertà e l'eguaglianza non saranno un inganno; i lavoratori non saranno dispersi in piccole aziende isolate; le ricchezze accumulate con il lavoro di tutti serviranno alla massa del popolo, e non come mezzo di oppressione; il dominio dei lavoratori abolirà qualsiasi oppressione delle nazionalità, della religione o di un sesso da parte dell'altro.

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Approfittate delle elezioni per rafforzare le file di coloro che veramente combattono per la libertà e per il socialismo, per aprire gli occhi a tutti e far vedere qual è la reale méta e il vero carattere dei diversi partiti!

Oltre ai socialdemocratici partecipano alle elezioni tre gruppi principali: i centoneri, i cadetti e i *trudoviki.*

I centoneri sono il partito che sostiene il governo. Essi sono per la monarchia autocratica, per un potere di polizia, vogliono che tutte le terre rimangano nelle mani dei grandi proprietari fondiari. Si tratta del partito monarchico, dell'Unione del popolo russo, del partito dell'ordine giuridico, del partito industriale-commerciale, del-

l'Unione del 17 ottobre, del partito del rinnovamento pacifico. Sono tutti degli aperti nemici del popolo, degli aperti sostenitori del governo degli organizzatori di pogrom, del governo che ha sciolto la Duma, del governo delle corti marziali.

I cadetti (« partito della libertà del popolo ») sono il principale partito della borghesia liberale monarchica. I liberali borghesi oscillano fra il popolo e il governo degli organizzatori di pogrom. A parole sono contro il governo; nei fatti temono soprattutto la lotta del popolo; nei fatti vogliono una transazione con la monarchia, cioè con gli organizzatori di pogrom, contro il popolo. Furono essi che proposero alla Duma le leggi repressive contro la stampa e il diritto di riunione e si opposero a che il problema della terra fosse discusso e risolto dai comitati locali eletti a suffragio generale, diretto, eguale e segreto. I cadetti sono dei grandi proprietari fondiari liberali i quali hanno paura che i contadini risolvano essi stessi e a modo loro il problema della terra. Chi non vuole che i deputati del popolo possano venire cacciati dalle autorità di polizia, chi non vuole che ai contadini venga imposto un riscatto che li rovini come quello del 1861, si preoccupi a che la seconda Duma non possa essere nuovamente una Duma cadetta.

I *trudoviki* sono dei partiti e dei gruppi che esprimono gli interessi dei piccoli padroni, e soprattutto dei piccoli contadini. Il piú timido di questi partiti è il « partito socialista popolare del lavoro », che non è molto meglio dei cadetti. Viene poi il « gruppo del lavoro » che sedette alla Duma e i cui migliori membri, come Onipko, aiutarono il popolo, dopo lo scioglimento della Duma, nell'insurrezione. Il partito piú rivoluzionario fra i *trudoviki* è il « socialista-rivoluzionario ». I *trudoviki* sono propensi a difendere decisamente — talvolta accettando persino l'insurrezione — gli interessi delle masse contadine nella lotta per la terra e la libertà, ma sono ben lontani dal saper sempre, in tutta la loro attività, sottrarsi all'influenza dei borghesi liberali e delle loro idee. Il piccolo coltivatore, nella lotta mondiale del lavoro contro il capitale, è a un bivio: aspirare a « farsi strada » in modo borghese per divenire egli stesso un padrone o aiutare il proletariato ad abbattere il dominio della borghesia? Noi, socialdemocratici, approfittiamo delle elezioni per dire alle masse contadine e a tutti i loro amici: i contadini possono ottenere la terra e la libertà soltanto quando agiranno non presentando istanze, ma

lottando, quando avranno fede non nello zar e nelle promesse dei borghesi liberali, ma nella forza della lotta concorde, condotta fianco a fianco con la classe operaia.

Il partito socialdemocratico è il partito del proletariato consapevole e combattente. Esso non crede a nessuna promessa della borghesia e cerca la salvezza dalla miseria e dal bisogno non nel rafforzamento della piccola azienda, ma nella lotta compatta di tutti i lavoratori per il socialismo.

Compagni operai e tutti voi che dovete servire il capitale! Avete visto tutti che, quando il governo abolí quei rudimenti di libertà, la borghesia incominciò a togliere agli operai tutte le loro conquiste, a prolungare di nuovo la giornata lavorativa, a ridurre il salario, ad aumentare le multe, ad accentuare tutte le vessazioni, a perseguitare o a cacciar via gli operai coscienti. Soltanto quando la libertà vincerà gli operai e gli impiegati potranno essere sicuri delle conquiste da loro strappate alla borghesia, ottenere la giornata lavorativa di otto ore, una paga migliore e un passabile tenore di vita. E soltanto con una lotta compatta, affiatata, audace e piena di abnegazione, a capo di tutte le masse lavoratrici, la classe operaia potrà conquistare veramente la libertà per tutto il popolo.

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Date il vostro voto ai candidati del Partito operaio socialdemocratico di Russia che lotta per la completa libertà, per la repubblica, per l'elezione dei funzionari da parte del popolo, che lotta contro qualsiasi oppressione nazionale e perché *tutta* la terra vada ai contadini *senza nessun riscatto*! Il nostro partito sostiene tutte le rivendicazioni dei soldati e dei marinai coscienti, vuole ottenere la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

Compagni operai e cittadini di tutta la Russia! Votate per i candidati del Partito operaio socialdemocratico di Russia!

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

I BLOCCHI CON I CADETTI

I menscevichi, sostenuti dai bundisti, hanno fatto approvare alla Conferenza del POSDR l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti. La stampa cadetta esulta e diffonde la lieta novella in tutti gli angoli del mondo, spingendo dolcemente i menscevichi a scendere ancora un gradino piú in basso, a fare ancora un altro passo a destra. Il lettore troverà in un'altra parte del giornale le decisioni della conferenza, l'opinione particolare dei socialdemocratici rivoluzionari e il loro progetto di appello agli elettori. Cercheremo qui di esporre il significato generale e fondamentale dei blocchi con i cadetti.

Il n. 6 del *Sozial-Demokrat*, e particolarmente l'articolo redazionale *Il blocco dell'estrema sinistra*, ci fornisce un buon materiale per questa esposizione. Cominceremo da uno dei punti piú caratteristici di questo articolo.

Ci si dice — scrive il *Sozial-Demokrat* — che «i menscevichi, i quali si erano posti il compito di spingere tutta la Duma sulla via rivoluzionaria, dopo il suo scioglimento avrebbero abbandonato la loro posizione e concluso un blocco con partiti e gruppi rivoluzionari, blocco espressosi, in primo luogo, nella pubblicazione di due manifestini comuni rivolti all'esercito e ai contadini e, in secondo luogo, nella costituzione di un comitato di coordinamento per le azioni da svolgere in vista dell'imminente sciopero. Questo richiamo a un precedente è basato su un grande equivoco. Nel caso summenzionato il partito ha concluso con gli altri partiti e gruppi rivoluzionari *non* un blocco *politico*, ma un accordo *di lotta*, che sempre abbiamo considerato opportuno e necessario».

Il corsivo è del *Sozial-Demokrat*.

...Non un blocco *politico*, ma un accordo *di lotta*... Abbiate ti-

more di dio, compagni menscevichi! È qualcosa non soltanto di assurdo, ma addirittura da semianalfabeti. Una delle due: o per blocco voi intendete soltanto gli accordi parlamentari o intendete anche gli altri accordi. Nel primo caso il blocco è un accordo di lotta per la battaglia parlamentare; nel secondo l'accordo di lotta è un blocco politico, poiché una « battaglia » che non ha un significato politico non è una battaglia, ma semplicemente una rissa.

Compagni del CC, sorvegliate i vostri redattori, sorvegliateli davvero, altrimenti la socialdemocrazia dovrà arrossire di vergogna.

Il marchiano sproposito offerto al lettore dall'organo del CC non è forse una semplice papera? Non proviene da un'espressione poco felice?

Assolutamente no. L'errore del *Sozial-Demokrat* non è dovuto al fatto che dalla sua frase sia uscita una stranezza, ma, al contrario, ne è uscita una stranezza perché alla base di tutti i suoi ragionamenti e di tutta la sua posizione vi è un errore fondamentale. L'assurda combinazione delle parole: « *non* un blocco politico, *ma* un accordo di lotta » * non è fortuita, ma deriva necessariamente, inevitabilmente dalla principale « assurdità » del menscevismo, che consiste nel non comprendere che oggi in Russia la battaglia parlamentare è pienamente subordinata, e per di piú nel modo piú immediato, alle condizioni e al carattere della battaglia extraparlamentare. In altre parole: un singolo errore di logica esprime il fatto che i menscevichi non comprendono in generale tutta la funzione e il significato della Duma nell'odierna situazione rivoluzionaria.

Naturalmente non ci metteremo ad imitare, sulla questione della « battaglia » e della « politica », i metodi di polemica impiegati contro di noi dai menscevichi e dal loro capo Plekhanov. Non ci metteremo a rimproverarli perché essi, capi del proletariato socialdemocratico, possono concludere accordi di lotta *non politici*.

Rivolgiamo la nostra attenzione al problema seguente: *perché* i nostri menscevichi hanno dovuto, dopo lo scioglimento della Duma, fare blocco *soltanto con* partiti e gruppi *rivoluzionari*? Non certo perché ciò era stato da lungo tempo propagandato (esclusiva-

* E doveva proprio accadere che i menscevichi, i quali ci avevano sempre rimproverato di voler contrapporre la « battaglia » alla « politica », siano stati proprio *loro* a fondare *tutti i loro ragionamenti* su questa assurda contrapposizione!

mente per odio contro i menscevichi) da un certo Lenin, un anarchico blanquista. Le condizioni oggettive *hanno costretto* i menscevichi, a dispetto di tutte le loro teorie, a concludere precisamente tale blocco rivoluzionario, anticadetto. E le condizioni oggettive, nonostante la volontà e *nonostante la coscienza* dei menscevichi, hanno condotto a una situazione in cui lo sviluppo dialettico della pacifica battaglia parlamentare nella I Duma ha trasformato *in pochi giorni* questa battaglia in una battaglia che non ha assolutamente nulla di pacifico né di parlamentare. Il *blocco politico* di cui i menscevichi non si erano resi conto (grazie ai loro paraocchi cadetti), che non era stato concluso formalmente e che si esprimeva nella comunità dei desideri e delle aspirazioni politiche immediate, nella comunità dei mezzi di lotta per gli immediati obiettivi politici, questo «blocco politico» si è trasformato *per forza di cose* in un «accordo di lotta». E i nostri saggi sono rimasti talmente sconcertati da questo imprevisto, di cui Plekhanov non aveva fatto cenno nelle sue lettere del periodo della I Duma, che è loro sfuggito il grido: «*Non* si tratta di un blocco politico, *ma* di un accordo di lotta!»

La vostra politica, cari compagni, è assolutamente inetta proprio perché voi prevedete un accordo per *una* «battaglia» che non è reale, è fittizia, è priva di un'importanza decisiva, e sfuggono al vostro sguardo le condizioni di *una* «battaglia» che tutto il corso della rivoluzione spinge sulla scena con una forza invincibile, che sgorga persino dalle condizioni che a prima vista paiono tutto quel che vi è di piú pacifico, di piú parlamentare, di piú costituzionale, e persino dalle condizioni che i Rodicev decantarono alla Duma nei discorsi sull'adorato, onnipotente monarca.

Voi commettete appunto quell'errore di cui incolpate a torto i bolscevichi. La vostra politica non è una politica di lotta. La vostra battaglia non è una battaglia veramente politica, ma una battaglia per la Costituzione condotta da soldatini di piombo, è cretinismo parlamentare. Per la «battaglia» che già domani le condizioni possono esigere voi avete *una* linea per l'accordo, per la «politica» ne avete un'*altra*. E non siete quindi idonei né per la «battaglia», né per la «politica», ma soltanto per la funzione di tirapiedi dei cadetti.

Da noi, nel partito, si discute oggi molto sul significato del termine «blocchi». Gli uni dicono: il blocco è la lista comune. Gli

altri: no, il blocco è la piattaforma comune. Tutte queste discussioni sono stolte, scolastiche. La sostanza della questione non cambia di un ette se chiamerete blocchi gli accordi piú o meno stretti. La sostanza della discussione non sta affatto nell'ammissibilità di accordi stretti o non stretti. Chi lo pensa si impantana nella piccola e meschina tecnica parlamentare, dimenticandone il *contenuto politico*. La sostanza della discussione sta nella risposta alla domanda: *quale linea* deve *seguire* il proletariato socialista nel concludere accordi con la borghesia, che, in generale, sono inevitabili nella rivoluzione borghese? I bolscevichi possono dissentire fra loro nei particolari: sono necessari accordi per le elezioni con questo o quel partito della borghesia rivoluzionaria? Ma la sostanza della discussione che avviene fra i bolscevichi e i menscevichi non è affatto questa. È sempre la stessa: nella rivoluzione borghese deve il proletariato socialista andare a rimorchio della borghesia liberale monarchica o essere all'avanguardia della borghesia democratica rivoluzionaria?

L'articolo *Il blocco dell'estrema sinistra* ci fornisce numerosissimi esempi del modo come nei menscevichi il pensiero si allontani dalla sostanza dei dissensi per soffermarsi su vacue piccolezze. L'autore dell'articolo chiama (p. 2, colonna 3) tattica del blocco sia la piattaforma comune che la lista comune, e nello stesso tempo afferma che noi difendiamo il «blocco» con i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari, e i menscevichi difendono non il blocco, ma solo gli «accordi parziali» con i cadetti. Ma questa è puerilità, cari compagni, e non un'argomentazione!

Confrontate la risoluzione dei menscevichi approvata alla Conferenza del POSDR con quella dei bolscevichi. La seconda pone condizioni piú severe per gli accordi con i socialisti-rivoluzionari di quelle che pone la prima per gli accordi con i cadetti. Ciò è incontestabile, poichè, in primo luogo, i bolscevichi ammettono gli accordi soltanto con quei partiti che lottano per la repubblica e riconoscono la necessità dell'insurrezione armata, mentre i menscevichi li ammettono «con i partiti democratici d'opposizione» in generale. I bolscevichi dunque definiscono il concetto di «borghesia rivoluzionaria» con chiari criteri *politici*, mentre i menscevichi invece di una definizione *politica* offrono un termine *parlamentare tecnico*. Repubblica e insurrezione armata sono categorie politiche ben definite. Opposizione è un termine parlamentare, ed è cosí poco

chiaro che include e gli ottobristi, e i rinnovatori pacifici, e tutti coloro che sono malcontenti del governo. È vero che l'aggiunta « democratici » inserisce un momento politico, ma non ben definito. Con questo termine si intendono i cadetti. E proprio ciò non è vero. Definire « democratico » un partito *monarchico*, un partito che ammette la Camera alta, un partito che propose leggi repressive contro la stampa e la libertà di riunione, un partito che omise nel suo indirizzo di risposta la richiesta del suffragio diretto, uguale e segreto, un partito che respinse i comitati della terra eletti da tutto il popolo, significa *ingannare il popolo*. È un termine brutale, ma è giusto: quanto al democratismo dei cadetti, i menscevichi ingannano il popolo.

In secondo luogo, i bolscevichi ammettono accordi con i borghesi repubblicani unicamente in via « eccezionale ». I menscevichi non esigono che i blocchi con i cadetti vengono fatti unicamente in via d'eccezione.

In terzo luogo, i bolscevichi vietano assolutamente qualsiasi accordo nella curia operaia (« *con nessun altro partito* »). I menscevichi *ammettono i blocchi anche nella curia operaia*, poiché nella loro risoluzione in questa curia sono vietati soltanto gli accordi con gruppi e partiti « che non si attengono al punto di vista della lotta di classe del proletariato ». E non a caso, poiché alla conferenza vi sono stati dei menscevichi, con un fiuto proletario classista, che hanno discusso contro questa assurda formulazione, ma sono stati battuti da un numero preponderante di menscevichi. Ne è venuto fuori qualcosa di assolutamente indefinito e nebuloso, che lascia campo libero ad ogni avventurismo. Inoltre ne è venuta fuori l'idea, assolutamente mostruosa per un marxista, che un altro partito che non sia il socialdemocratico *potrebbe* essere riconosciuto quale partito « che si attiene al punto di vista della lotta di classe del proletariato ».

Dopo di ciò come non chiamare almeno puerilità il tentativo di dimostrare che i bolscevichi ammettono un blocco *piú stretto* con la borghesia repubblicana, i socialisti-rivoluzionari, di quello che ammettono i menscevichi con la borghesia monarchica, i cadetti?

Il ragionamento assolutamente falso sui blocchi piú o meno stretti serve per nascondere il problema: *con chi e a quale fine* sono ammessi i blocchi? Prendete il *Progetto della piattaforma elettorale* pubblicato nel n. 6 del *Sozial-Demokrat*. Questo è uno dei nume-

rosissimi documenti della politica menscevica che dimostrano l'esistenza di un blocco *ideale* fra i menscevichi e i cadetti. La risoluzione della conferenza sulla necessità di apportarvi « emendamenti » lo dimostra in modo evidente. Pensate un po': la conferenza dei socialdemocratici ha dovuto rammentare al suo Comitato centrale che in una pubblicazione illegale non si deve omettere la parola d'ordine della repubblica, che non ci si può limitare a parole nebulose sulle istanze e sulla lotta, ma è necessario nominare e caratterizzare, secondo il modo di vedere proletario, i diversi partiti, che occorre parlare della necessità dell'insurrezione e sottolineare il carattere di classe della socialdemocrazia! Rammentare al CC di un partito socialdemocratico la necessità di sottolineare nel *primo* appello elettorale il suo carattere di classe! Soltanto una completa anormalità e un profondo errore contenuto nelle idee del Comitato centrale possono rendere possibile tale ammonimento.

Ancora non si sa se verranno conclusi accordi pratici con i cadetti e quanto ampi essi saranno. Ma l'accordo ideale, il blocco ideale, già esiste: nel progetto di piattaforma elettorale si cerca di dissimulare la differenza fra il modo di vedere del proletariato e quello della borghesia-monarchico-liberale *. Nel progetto bolscevico di appello agli elettori vediamo, al contrario, che non solo si parla di questa differenza, ma anche di quella fra il modo di vedere del proletariato e il modo di vedere dei piccoli padroni.

Per i blocchi elettorali proprio questo aspetto di principio, ideale, deve essere posto in primo piano. Vani sono tutti i tentativi dei menscevichi di giustificarsi: noi, dicono, agiremo da soli in tutta la propaganda elettorale, e non la limiteremo in nulla, e soltanto all'ultimo momento presenteremo i nostri candidati nella lista dei cadetti!

Non è vero! Siamo certi, naturalmente, che i migliori fra i menscevichi lo desiderano sinceramente, ma non è dei loro desideri che si tratta, bensí delle condizioni oggettive dell'attuale lotta politica. Queste condizioni fanno sí che *ogni passo* dei menscevichi nella

* Questo errore dei menscevichi non è il primo. Nella famosa dichiarazione del POSDR alla Duma essi fecero lo stesso errore. Accusarono i bolscevichi di tendenze socialiste-rivoluzionarie, mentre essi stessi cancellarono talmente la differenza di opinioni tra i socialdemocratici e i *trudoviki* che i giornali socialisti-rivoluzionari del periodo della Duma definirono la dichiarazione un plagio delle loro idee! Nel nostro controprogetto di dichiarazione alla Duma [61], invece, la differenza fra noi e i piccoli borghesi era chiaramente dimostrata.

loro campagna elettorale è già inquinato di cadettismo, e ciò che già lo caratterizza è l'attenuazione del modo di vedere socialdemocratico. L'abbiamo dimostrato portando l'esempio del progetto di piattaforma elettorale e lo dimostreremo ora citando molti altri documenti e molte altre argomentazioni.

Il principale argomento dei menscevichi è il pericolo centonero. Prima e principale falsità di questo argomento: non si può lottare contro il pericolo centonero seguendo una tattica e una politica cadetta. Il contenuto di questa politica è la conciliazione con lo zarismo, *cioè* con il pericolo centonero. La I Duma ha mostrato abbastanza che il cadetto non lotta contro il pericolo centonero, ma pronuncia discorsi inverosimilmente abietti sull'innocenza, l'incolpevolezza del monarca, *notoriamente capo dei centoneri*. I menscevichi, quindi, facendo eleggere i cadetti alla Duma non soltanto non lottano contro il pericolo centonero, ma annebbiano invece gli occhi al popolo, offuscano la reale importanza del pericolo centonero. Lottare contro questo pericolo facendo eleggere dei cadetti alla Duma equivale a lottare contro i pogrom servendosi del discorso del lacché Rodicev: « è un'impudenza attribuire al sovrano la responsabilità dei pogrom ».

Secondo difetto dell'argomento corrente: la tacita cessione ai cadetti, da parte dei socialdemocratici, dell'egemonia nella lotta democratica. Perché, se i voti dispersi daranno la vittoria ai centoneri, saremmo *noi* i colpevoli per non avere votato per il cadetto, e non il *cadetto* per non aver votato per noi?

Noi siamo in minoranza — rispondono i menscevichi tutti penetrati di rassegnazione cristiana —. I cadetti sono di piú. E come potrebbero essi dichiararsi rivoluzionari?

Sí! Ma questo non è un argomento che può indurre i socialdemocratici a dichiararsi cadetti. In nessun luogo al mondo, quando la rivoluzione borghese ebbe un esito non ben definito, non vi fu e non poté esservi un caso in cui i socialdemocratici avessero la maggioranza in confronto ai borghesi democratici. E *dappertutto*, in tutti i paesi, la *prima* partecipazione dei socialdemocratici alla campagna elettorale fu accolta dalle grida, dalle urla dei liberali, che *accusavano i socialisti di complicità con i centoneri*.

Noi non perdiamo quindi affatto la calma quando udiamo il solito grido dei menscevichi: i bolscevichi fanno eleggere i centoneri.

Tutti i liberali l'hanno sempre gridato a *tutti* i socialisti. Rinunciando alla lotta contro i cadetti, voi abbandonate alla loro influenza ideale la massa dell'elemento proletario e semiproletario, che potrebbe seguire la socialdemocrazia *. Se non oggi, domani, nel caso che non cessiate di essere socialisti, dovrete affrontare da soli la battaglia, nonostante il pericolo centonero. E oggi è piú facile e necessario fare un giusto passo che non domani. Nella terza Duma (se sarà convocata dopo la seconda) vi sarà ancor piú difficile rompere il blocco con i cadetti, sarete ancor piú impigliati in rapporti contro natura con i traditori della rivoluzione. Mentre il *vero* pericolo centonero, lo ripetiamo, non è per nulla costituito dai deputati neri della Duma, ma dai pogrom, dalle corti marziali. E voi, mettendo al popolo paraocchi cadetti, gli rendete piú difficile la lotta contro questo reale pericolo.

Terza falsità dell'argomento corrente: giudizio sbagliato sulla Duma e sulla sua funzione. Nel delizioso articolo *Il blocco dell'estrema sinistra* i menscevichi hanno dovuto ammettere, smentendo le loro abituali affermazioni, che quel che importa non sono gli accordi tecnici, ma precisamente le differenze politiche radicali delle due tattiche.

Nell'articolo leggiamo:

> «La tattica del "blocco", scientemente o no, fa assegnamento sulla formazione, nella futura Duma, di una compatta minoranza rivoluzionaria con una stinta vernice socialdemocratica, che conduca una battaglia sistematica sia contro la maggioranza della Duma che contro il governo e che, a un determinato momento, rovesci la Duma e si proclami governo provvisorio. La tattica degli accordi parziali tende a utilizzare per quanto è possibile la Duma come un tutto organico, cioè come maggioranza parlamentare, per la lotta contro il regime autocratico, mantenendo però sempre nella Duma la posizione estrema di gruppo socialdemocratico autonomo.»

Quanto alla «vernice stinta», abbiamo già dimostrato che proprio i menscevichi ne hanno la colpa sia per le elezioni nella curia

* Gli stessi cadetti cominciano a riconoscere che nelle elezioni sono minacciati dal *pericolo di sinistra* (letteralmente dalla *Riec*; resoconto sul governatorato di Pietroburgo). Con le loro grida sul pericolo centonero i cadetti menano pel naso i menscevichi per allontanare il pericolo di sinistra!!

operaia, sia per la piú libera ammissione dei blocchi, sia per la sostituzione delle idee cadette alle idee socialdemocratiche. Quanto alla « proclamazione » del governo provvisorio, l'affermazione dei menscevichi, i quali hanno dimenticato che non si tratta di proclamazione ma di tutto il corso dell'*insurrezione* e della sua vittoria, è anch'essa ridicola. Un governo provvisorio che non sia l'organo dell'insurrezione è un termine privo di significato o una semplice avventura.

Ma circa la sostanza della questione, nel brano citato i menscevichi hanno detto inavvertitamente una sacrosanta verità. In effetti tutto si riduce precisamente a questo: *sacrifichiamo* noi, per avere una Duma « completamente » liberale (la « Duma come un tutto organico »), l'*autonomia* della campagna elettorale socialdemocratica *o no*? In effetti per i bolscevichi è piú importante la piena autonomia nella campagna elettorale, il pieno (e non semicadetto) socialdemocratismo della nostra politica e del nostro gruppo parlamentare, mentre per i menscevichi è piú importante una Duma tutta cadetta con un gran numero di socialdemocratici semicadetti. Due tipi di Duma: 200 neri, 280 cadetti, 20 socialdemocratici, oppure 400 cadetti e 100 socialdemocratici. Noi preferiamo il primo tipo e riteniamo sia una puerilità prendere per eliminazione del pericolo nero l'eliminazione dei neri dalla Duma.

La nostra linea è dappertutto una sola, sia nella battaglia elettorale, sia nella battaglia alla Duma, sia nella battaglia di strada, le armi alla mano. Dappertutto, la socialdemocrazia insieme alla borghesia rivoluzionaria contro i cadetti traditori. Mentre i menscevichi la battaglia « della Duma » la conducono insieme con i cadetti (sostegno della Duma, come un tutto organico, e ministero cadetto), e nel caso che scoppi l'insurrezione cambiano politica e concludono « *non* un blocco politico, *ma* un accordo di lotta ». Aveva quindi ragione quel bolscevico che ha detto alla conferenza: sostenendo i blocchi con i cadetti i bundisti hanno fatto approvare il sostegno a un ministero cadetto.

Il brano da noi citato conferma magnificamente che i blocchi con i cadetti trasformano in una frase vuota le eccellenti parole della risoluzione menscevica sulle parole d'ordine della campagna elettorale: « organizzare le forze della rivoluzione all'interno della Duma » (e non organizzare un'appendice dei cadetti disorganizzando le vere forze della rivoluzione?), « mettere a nudo l'impotenza della

Duma» (e non nascondere alle masse l'impotenza dei cadetti?), «spiegare alle masse che le speranze in un pacifico epilogo della lotta è un'illusione» (e non rafforzare fra le masse l'influenza del partito cadetto che alimenta le illusioni?)

E la stampa cadetta ha ben valutato l'importanza politica dei blocchi dei menscevichi con i cadetti. Abbiamo detto piú sopra: a rimorchio dei liberali o all'avanguardia dei rivoluzionari. Per convalidare questa idea ci richiameremo alla nostra stampa politica.

Troverete voi affermazioni numerose e piú o meno serie le quali confermino che i bolscevichi si fanno rimorchiare dai rivoluzionari borghesi e da loro dipendono? È persino ridicolo parlarne. Tutta la stampa russa mostra in modo evidente, e tutti i nemici della rivoluzione lo ammettono, che proprio i bolscevichi hanno una linea politica autonoma e trascinano dietro a sé singoli gruppi e i migliori elementi fra i rivoluzionari borghesi.

E gli opportunisti borghesi? Essi dispongono di un numero dieci volte maggiore di pubblicazioni che non i socialdemocratici e i socialisti-rivoluzionari messi insieme, e proprio essi hanno una linea politica autonoma e trasformano i menscevichi e i socialisti popolari in semplici tirapiedi.

Tutta la stampa cadetta, delle risoluzioni dei menscevichi cita soltanto i punti in cui si parla dei blocchi e *omette* l'«impotenza della Duma», l'«organizzazione delle forze della rivoluzione all'interno della Duma» e altre cose analoghe. E i cadetti non solo omettono queste cose, ma le *deplorano addirittura*, parlando ora di «vuote frasi», ora dell'«incoerenza» dei menscevichi, ora dell'«avventatezza delle parole d'ordine del menscevismo», ora dell'«influenza esiziale dei bolscevichi sui menscevichi».

Che cosa ciò significa? Significa che, indipendentemente dalla nostra volontà, nonostante i desideri dei menscevichi migliori, la vita politica assorbe il loro *cadettismo* e respinge le loro *frasi rivoluzionarie*.

Il cadetto si mette in tasca l'aiuto dei menscevichi, batte amichevolmente sulla spalla a Plekhanov per la sua propaganda in favore dei blocchi, e subito, sprezzantemente, brutalmente, come un mercante che si sia riempita la cassaforte con i profitti rubati, grida: troppo poco, signori menscevichi! ci occorre anche l'avvicinamento ideale! (cfr. l'articolo del *Tovaristc* a proposito della lettera di Ple-

khanov) troppo poco, signori menscevichi, bisogna anche cessare la polemica o almeno cambiarne il tono! (cfr. il *Viek*, giornale cadetto *di sinistra*, editoriale sulle risoluzioni della nostra conferenza). Non parlo poi della *Riec*, che tappa la bocca ai menscevichi pieni di nostalgia per i cadetti dichiarando: «Noi andiamo alla Duma per *legiferare*» e non per fare la rivoluzione!

Poveri menscevichi, povero Plekhanov! Le loro amorose missive ai cadetti vengono lette con soddisfazione, ma essi stessi non vengono ancora ammessi piú in là dell'anticamera.

Date uno sguardo a quel che Plekhanov ha scritto nel giornale borghese, cadetto, *Tovaristc*. Con quale entusiasmo l'hanno accolto il signor Prokopovic e la signora Kuskova, gli stessi individui che Plekhanov scacciò dal partito socialdemocratico nel 1900 per i loro tentativi di trasformare quest'ultimo, corrompendolo, in un partito borghese. Oggi Plekhanov ha accettato la tattica del famoso «Credo»[92] di Prokopovic e della Kuskova, e i bersteiniani gli mandano sfrontatamente baci sulle dita gridando: noi, *democratici borghesi*, l'abbiamo sempre detto!

E Plekhanov, per entrare nell'anticamera cadetta, ha dovuto *rinnegare*, di fronte a tutto il popolo, *le sue dichiarazioni del passato*.

Eccovi i fatti.

Nel n. 6 del *Dnievnik*, del luglio di quest'anno, dopo lo scioglimento della Duma Plekhanov scrisse che i partiti i quali *partecipano* al movimento devono mettersi d'accordo. Per colpire insieme bisogna *accordarsi prima*. «I *partiti* ostili al nostro vecchio regime devono... mettersi d'accordo sull'idea fondamentale di questa propaganda. E dopo lo scioglimento della Duma tale idea può essere unicamente quella dell'Assemblea costituente...»

...«*Unicamente*» l'idea dell'Assemblea costituente. Tale era in luglio il progetto di un blocco politico e di un accordo di lotta secondo Plekhanov.

Dopo cinque mesi, in novembre, Plekhanov cambia la linea per gli accordi. Perché? Possibile che da allora sia cambiato il rapporto reciproco tra i partiti che rivendicano l'Assemblea costituente e quelli che non la rivendicano?

Da allora i cadetti, e tutti lo riconoscono, sono andati ancor piú a destra. E Plekhanov *scrive* sulla stampa cadetta, *passando sotto*

silenzio l'Assemblea costituente, della quale è proibito parlare nelle anticamere liberali.

Non è forse evidente che questo socialdemocratico ha fatto uno sdrucciolone?

Ma v'è di piú. Nello stesso n. 6 del *Dnievnik* Plekhanov parlava *direttamente* dei cadetti. Egli spiegava allora (tanto, tanto tempo fa!) il cupido carattere di classe della sfiducia dei cadetti nell'idea dell'Assemblea costituente, e dei cadetti scriveva letteralmente ciò che segue:

« Chi, con questo o quel pretesto, si rifiuta di propagandare questa idea [dell'Assemblea costituente] lascia chiaramente comprendere che in sostanza non cerca di dare una degna risposta alle azioni di Stolypin e soci e, sebbene a malincuore, *si rassegna a quelle azioni;* che insorge contro di esse *soltanto a parole*, *soltanto per il pubblico* » (il corsivo è nostro).

Oggi, dopo essersi recato al giornale cadetto, Plekhanov la propaganda del blocco elettorale l'ha cominciata coll'attuare il blocco ideale. In quel giornale Plekhanov non voleva dire al popolo che i cadetti *si conciliano* con la banda di Stolypin, che essi insorgono *soltanto per il pubblico.*

Perché non vuole nel novembre ripetere quel che disse nel luglio?

Ecco che cosa significano i blocchi « tecnici » con i cadetti, ed ecco perché conduciamo una lotta implacabile contro quei socialdemocratici che li ammettono.

Non è troppo presto per esultare, signori cadetti? Nel Caucaso e negli Urali, in Polonia e nella regione lettone, nella regione centrale di Mosca e, probabilmente, a Pietrogrado, i socialdemocratici voteranno senza blocchi.

Nessun blocco con i cadetti! Nessuna conciliazione con coloro che si conciliano con la banda di Stolypin!

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

LA LOTTA CONTRO I SOCIALDEMOCRATICI CADETTEGGIANTI E LA DISCIPLINA DI PARTITO

L'ammissione dei blocchi con i cadetti ha definitivamente rivelato qual è la fisionomia dei menscevichi: questi costituiscono l'ala opportunista del partito operaio. Contro tali blocchi noi conduciamo e dobbiamo condurre la piú larga e implacabile lotta ideale. Questa lotta, meglio di qualsiasi altra, educa e rende compatte le masse del proletariato rivoluzionario, che nella nostra *autonoma* (e non solo a parole, ma nei fatti, cioè senza blocchi con i cadetti) campagna elettorale attingono nuovo materiale per lo sviluppo della loro coscienza di classe.

Sorge un problema: come rendere compatibile questa ideale lotta implacabile con la disciplina di partito del proletariato? Il problema deve essere posto apertamente e completamente chiarito subito, perché nella politica pratica della socialdemocrazia rivoluzionaria non vi sia *nessuna* perplessità e nessuna esitazione.

Vediamo dapprima il lato di principio del problema, e poi quello pratico, che interessa direttamente tutti.

In via di principio abbiamo già piú volte precisato qual è la nostra opinione sull'importanza della disciplina e sul modo in cui deve essere compresa nel partito operaio. *Unità d'azione, libertà di discussione e di critica*: ecco la nostra definizione. Solo tale disciplina è degna del partito democratico della classe d'avanguardia. La forza della classe operaia è l'organizzazione. Senza l'organizzazione delle masse il proletariato non è nulla, se organizzato, è tutto. Organizzazione significa unità d'azione, unità dell'attività pratica. Ma naturalmente ogni azione e ogni attività hanno un valore soltanto in quanto fanno fare dei passi avanti e non indietro, in quanto rendono idealmente compatto il proletariato, lo innalzano e non lo abbassano, non

lo corrompono, non lo indeboliscono. L'organizzazione senza ideali è un'assurdità, che in pratica trasforma gli operai in meschini tirapiedi della borghesia che detiene il potere. Senza la libertà di discussione e di critica il proletariato non accetta quindi l'unità d'azione. Gli operai coscienti non devono quindi mai dimenticare che vi sono trasgressioni alla disciplina cosí gravi che impongono la rottura di ogni rapporto organizzativo.

Per impedire che un qualche letterato sputasentenze non interpreti male le mie parole passerò subito dall'impostazione generale del problema a quella concreta. L'ammissibilità da parte di socialdemocratici di blocchi con i cadetti non impone forse una completa rottura dei rapporti organizzativi, cioè la scissione? Pensiamo di no, e cosí la pensano tutti i bolscevichi. In primo luogo, i menscevichi si sono appena messi, con passo malfermo, esitante, sulla via dell'opportunismo pratico *en grand*. Ancora non si è asciugato l'inchiostro con cui Martov ha scritto — quando da Ginevra non era ancora stata data la parola d'ordine cadetta[03] — che rinnegava Cerevanin il quale ammetteva i blocchi con i cadetti. In secondo luogo — e ciò è molto piú importante —, le condizioni oggettive dell'attuale lotta del proletariato in Russia sono tali che spingono con forza irresistibile a un passo decisivo *ben determinato*. Avrà la rivoluzione una grande ripresa (come noi pensiamo) o un completo declino (come pensano, ma temono di dire, certi socialdemocratici)? In *tutti e due* i casi la tattica dei blocchi con i cadetti se ne andrà inevitabilmente all'aria, e in un futuro non lontano. Senza cadere in un nervosismo da intellettuali, *abbiamo* quindi *il dovere* di mantenere oggi l'unità del partito, confidando nella fermezza del proletariato rivoluzionario, nel suo sano istinto di classe. In terzo luogo, e infine, nell'odierna campagna elettorale la decisione dei menscevichi e del CC in favore dei blocchi non impegna praticamente le organizzazioni locali e non impone a tutto il nostro partito nel suo insieme la vergognosa tattica dei blocchi con i cadetti.

Siamo cosí giunti all'impostazione concreta del problema. In quale misura sono impegnative le decisioni della Conferenza del POSDR? e le direttive del CC? e in quale misura le organizazioni locali del partito sono autonome?

Queste domande avrebbero indubbiamente suscitato nel nostro partito discussioni senza fine, se la conferenza stessa non vi avesse

risposto. Tutti i partecipanti sono stati d'accordo nel dichiarare che le sue decisioni *non erano impegnative* e non imponevano nulla a nessuno, poiché la conferenza era un organismo consultivo e non deliberativo. I suoi delegati non erano stati eletti democraticamente, ma scelti dal Comitato centrale nelle organizzazioni da esso indicate e nel numero da esso indicato. I bolscevichi, i lettoni e i polacchi non hanno quindi speso il loro tempo alla conferenza per ritoccare la risoluzione menscevica sui blocchi, non hanno analizzato i compromessi (come per esempio il riconoscimento della giustezza del boicottaggio, *accanto* all'ammissione di blocchi con la borghesia monarchica!), ma *hanno loro contrapposto* addirittura la loro piattaforma, le loro parole d'ordine, la loro tattica nella campagna elettorale. I bolscevichi dovevano tenere proprio tale atteggiamento in una conferenza consultiva, che non doveva sostituire il congresso, ma prepararlo, non doveva decidere il problema, ma impostarlo piú chiaramente e con piú precisione, non doveva chiudere né attenuare la lotta interna di partito, ma orientarla e renderla piú organica e piú ideale.

Proseguiamo. Le decisioni della conferenza rimangono (con questi o quei mutamenti) direttive del CC. Le direttive del Comitato centrale sono impegnative per tutto il partito. Entro quali limiti lo sono per questo problema?

Nei limiti, naturalmente, delle decisioni del congresso e dell'autonomia delle organizzazioni del partito, riconosciuta dal congresso stesso. Su tali limiti vi potrebbero essere nuove discussioni senza fine e senza alcun costrutto (poiché la risoluzione del congresso di unificazione permette qualsiasi blocco con i partiti borghesi nella campagna elettorale) se la conferenza non avesse approvato, *con il consenso e dei menscevichi, e dei bolscevichi, e del CC* una delle sue risoluzioni fra le meno ambigue. L'assenza di divisioni di frazione quando si è votata *questa* risoluzione è uno dei pegni piú importanti dell'unità e della capacità combattiva del partito operaio.

Ecco il testo della risoluzione:

« La conferenza è convinta che nel quadro di una stessa organizzazione i suoi membri debbano, nei limiti delle direttive *generali* del CC, applicare tutte le decisioni concernenti la campagna elettorale approvate dai locali organi competenti dell'organizzazione; *inoltre il Comitato cen-*

trale può proibire alle organizzazioni locali di presentare liste non prettamente socialdemocratiche, ma non deve obbligarle a presentarne di non prettamente socialdemocratiche.»

I punti da noi sottolineati eliminano le discussioni senza fine e, si può sperare, elimineranno deplorevoli e pericolosi attriti. Le direttive generali del CC non possono andare piú in là del riconoscimento dell'*ammissibilità* dei blocchi con i cadetti. Tutti i socialdemocratici, senza distinzione di frazione, hanno dichiarato inoltre che i blocchi con i cadetti sono pur sempre qualcosa di abbastanza sconveniente, poiché noi tutti abbiamo lasciato al CC la possibilità di proibirli, ma non di imporli.

La conclusione è chiara. Il partito si trova di fronte a due piattaforme. Una, di diciotto delegati alla conferenza, i menscevichi e i bundisti; l'altra, di quattordici delegati, i bolscevichi, i polacchi e i lettoni. Gli organi competenti delle organizzazioni locali hanno la libertà di scegliere, di mutare, di completare queste piattaforme, di sostituirle con delle nuove. *Dopo* la decisione degli organi competenti noi *tutti*, membri del partito, *agiremo come un sol uomo*. Il bolscevico di Odessa dovrà mettere nell'urna la scheda con il nome di un cadetto, anche se facendolo la nausea gli sale alla gola. Il menscevico di Mosca dovrà mettere nell'urna la scheda con nomi unicamente socialdemocratici, anche se la sua anima sente la nostalgia dei cadetti.

Ma le elezioni non avverranno ancora domani. Si raggruppino dunque piú strettamente tutti i socialdemocratici rivoluzionari e svolgano la piú larga, la piú implacabile lotta ideale contro i blocchi con i cadetti, che frenano la rivoluzione, indeboliscono la lotta di classe proletaria, corrompono la coscienza civica delle masse!

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

COME CONDUCONO LA CAMPAGNA ELETTORALE I SOCIALDEMOCRATICI DI ARMAVIR?

Nelle elezioni della I Duma i socialdemocratici di Armavir avevano concluso blocchi con i cadetti. Di ciò scrisse allora la *Volnà*, riprendendo aspramente quei compagni, e, in una sua lettera, il CC del nostro partito li aveva biasimati per aver essi trasgredito alle direttive del Congresso di unificazione.

Oggi i compagni di Armavir dovrebbero avere un'esperienza pratica su ciò che vogliono dire i blocchi con i cadetti. Almeno nella loro ultima letteratura di partito, non soltanto non propagandano i blocchi con i cadetti, ma, al contrario, dicono su questi ultimi *tutta la schietta verità*. Non ci metteremo a cavillare sulla forma stilistica di questa letteratura; sarebbe cosa misera, meschina. Citeremo soltanto i punti salienti, che ci mostrano quale è la tattica di quei compagni.

Abbiamo davanti a noi il n. 1 dell'*Armavirski Proletari*, edito dal Comitato del POSDR di Armavir, che porta la data dell'ottobre di quest'anno e ha avuto una tiratura di 5.000 copie.

Nell'editoriale leggiamo:

« Lasciamo che i cadetti, i commercianti, i funzionari, i grandi proprietari fondiari, i liberali adempiano servilmente la volontà del governo; il proletariato non è disposto a umiliarsi e a rassegnarsi. »

Nell'articolo seguente, dedicato appositamente all'appello a prepararsi alle elezioni, si dice:

« Raggruppatevi, votate, conquistate la Duma! Le poltrone di velluto del Palazzo della Tauride già per troppo tempo hanno accolto i signori cadetti. È ora che le mani incallite degli operai scaraventino fuori quei chiacchieroni e parassiti! »

« Affrettatevi ad assicurarvi il vostro posto proletario alla Duma, per trasformare il parlatoio cadetto in un campo di battaglia rivoluzionario in cui si combatta contro il carnefice del popolo, la maledetta autocrazia. »

Nel manifestino *Agli elettori*, del novembre, di cui sono state tirate 3.000 copie, il Comitato di Armavir scrive:

« Il popolo ha capito che soltanto con la forza e con il potere potrà conquistare ciò che l'irrigidita autocrazia non gli dà volontariamente, ciò che non gli diede l'impotente Duma cadetta... Facciamo passare attraverso a questa Duma la nostra rivoluzione, introduciamo, con i nostri deputati, la potenza del popolo nel Palazzo della Tauride, accatastiamo con le loro mani un ardente falò da cui si sprigioni la fiamma rivoluzionaria e ravviviamola con l'impetuoso soffio di tutta la Russia proletaria e rivoluzionaria. Alla nuova Duma, alla nuova Duma!!

... Compagni e cittadini! La nostra futura Duma non sarà centonera e nemmeno cadetta; sarà proleteria e contadina; sarà la nostra Duma sovrana. »

Lo ripetiamo, sarebbe cosa meschina appigliarsi alla forma o ai particolari di questi appelli.

Quel che importa è il loro spirito, quel che importa è la politica autonoma della socialdemocrazia di Armavir, che è passata attraverso il purgatorio dei blocchi con i chiacchieroni e i parassiti.

Eccovi, signori della *Riec* e del *Tovaristc*, del *Viek* e delle *Russkie Viedomosti*, le speranze da voi riposte nella socialdemocrazia! Eccovi il « pericolo di sinistra » del quale pochi giorni fa la *Riec* ha inavvertitamente parlato!

Alla lotta dunque, socialdemocratici rivoluzionari tutti! Alla lotta contro i blocchi con i cadetti! I compagni menscevichi passeranno, come i compagni di Armavir, attraverso il purgatorio dei blocchi con gli opportunisti borghesi e ritorneranno alla socialdemocrazia rivoluzionaria.

Proletari, n. 8,
23 novembre 1906.

CHI ELEGGERE ALLA DUMA?

CITTADINI, CERCATE CHE TUTTO IL POPOLO COMPRENDA CHIARAMENTE QUALI SONO I PRINCIPALI PARTITI IN LOTTA PER LE ELEZIONI A PIETROBURGO E CHE COSA VUOLE OGNI PARTITO!

Quali sono i tre partiti principali?

I *centoneri*. Si tratta dell'Unione del popolo russo, dei monarchici, del partito dell'ordine giuridico, dell'Unione del 17 ottobre, del partito commerciale - industriale, del partito del rinnovamento pacifico.

I *cadetti*. Si tratta del partito della libertà « del popolo » o « democratico costituzionale » (di fatto monarchico liberale), del partito delle riforme « democratiche », dei radicali e altri.

I *socialdemocratici*. Il Partito operaio socialdemocratico di Russia. È il partito degli operai coscienti di tutte le nazionalità della Russia: russi, lettoni, polacchi, ebrei ucraini, armeni, georgiani, tartari, ecc.

Quali interessi difendono i tre partiti principali?

I centoneri difendono l'attuale governo zarista, difendono la causa dei grandi proprietari fondiari, dei funzionari, sono per il potere di polizia, per le corti marziali, per i pogrom.

I cadetti difendono gli interessi dei borghesi liberali, dei grandi proprietari fondiari, dei commercianti e dei capitalisti liberali. I cadetti sono il partito degli avvocati borghesi, dei gazzettieri, dei professori, ecc.

La socialdemocrazia è il partito della classe operaia, che difende gli interessi di tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Che cosa vogliono i tre principali partiti

I centoneri vogliono il mantenimento della vecchia autocrazia, la mancanza di diritti per il popolo, il pieno dominio su di esso dei grandi proprietari fondiari, dei funzionari, della polizia.

I cadetti vogliono il passaggio del potere nelle mani della borghesia liberale. La monarchia, mantenendo il potere militare e poliziesco, deve salvaguardare i diritti dei capitalisti a rapinare gli operai e i contadini.

I socialdemocratici vogliono il passaggio di tutto il potere nelle mani del popolo, cioè la repubblica democratica. Ai socialdemocratici occorre la libertà completa al fine di lottare per il socialismo, per l'emancipazione del lavoro dal giogo del capitale.

Quale libertà vogliono dare al popolo i tre principali partiti?

I centoneri non dànno al popolo nessuna libertà. Tutto il potere al governo zarista. Diritti del popolo: pagare i tributi, lavorare per i ricchi, starsene in gattabuia.

I cadetti vogliono una « libertà del popolo » che deve essere subordinata, in primo luogo, alla Camera alta, cioè ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti; in secondo luogo, alla monarchia, cioè allo zar, con una polizia e una forza militare incontrollate. Un terzo del potere al popolo, un terzo ai capitalisti e un terzo allo zar.

I socialdemocratici vogliono la libertà completa e tutto il potere per il popolo, l'eleggibilità di tutti i funzionari, la liberazione dei soldati dal regime carcerario delle caserme e l'organizzazione di una milizia popolare.

Quale atteggiamento
hanno i tre principali partiti
verso la rivendicazione della terra
avanzata dai contadini?

I centoneri difendono gli interessi dei proprietari terrieri feudali. Nessuna terra ai contadini. Soltanto i ricchi comprino la terra dei grandi proprietari fondiari mediante un accordo volontario.

I cadetti vogliono mantenere la grande proprietà fondiaria mediante concessioni. Essi propongono ai contadini il riscatto, che già una volta, nel 1861, li ha rovinati, e non vogliono che la questione della terra venga risolta da comitati locali eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto.

I socialdemocratici vogliono abolire la nostra grande proprietà fondiara. Tutta la terra deve passare ai contadini, immancabilmente senza riscatto. Dei comitati locali, eletti a suffragio universale, diretto, eguale e segreto, devono risolvere il problema della terra.

Che cosa possono ottenere
se tutta la loro lotta sarà vittoriosa
i tre principali partiti

I centoneri, lottando con tutti i mezzi, possono ottenere che il popolo si rovini definitivamente, che tutta la Russia si imbarbarisca definitivamente a causa delle corti marziali e dei pogrom.

I cadetti, lottando unicamente con mezzi «pacifici», possono ottenere che il governo degli organizzatori di pogrom si cattivi, con sensazionali concessioni, la grande borghesia e i ricchi nelle campagne e cacci via i chiacchieroni liberali per i lo-

I socialdemocratici, lottando con tutti i mezzi, compresa l'insurrezione, possono, se aiutati dai contadini e dai poveri delle città coscienti, ottenere la libertà completa e tutta la terra per i contadini. E con la libertà e l'aiuto degli operai co-

ro discorsi non sufficientemente servili sull'adorato, onnipotente, intangibile, costituzionale monarca.	scienti di tutta l'Europa, i socialdemocratici possono procedere a grandi passi verso il socialismo.

CITTADINI! VOTATE NELLE ELEZIONI PER I CANDIDATI DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA!

LA SOCIALDEMOCRAZIA E I PARTITI DEL LAVORO

Cittadini! Chi vuole partecipare con coscienza alle elezioni della Duma deve innanzi tutto comprendere chiaramente le differenze fondamentali fra i tre partiti principali. I *centoneri* sono per i pogrom e le violenze del governo zarista. I *cadetti* difendono gli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti liberali. I *socialdemocratici* difendono gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Chi vuole difendere coscientemente gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori deve sapere qual è il partito veramente capace di difendere con la maggior coerenza e decisione questi interessi.

Quali partiti si impegnano a difendere gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori?

Il partito della classe operaia, il Partito operaio socialdemocratico di Russia, che si attiene al punto di vista della lotta di classe del proletariato.	I partiti del lavoro, cioè i partiti che difendono il punto di vista del piccolo proprietario:	
	Il partito dei socialisti-rivoluzionari.	Il partito del lavoro (partito socialista popolare) e i *trudoviki* senza partito.

Quali interessi difendono di fatto questi partiti?

Gli interessi dei proletari che, per le loro condizioni di vita, non hanno nessuna speranza di divenire dei proprietari, e sono quindi costretti ad aspirare al mutamento completo di tutte le basi del regime sociale capitalistico.

Gli interessi dei piccoli proprietari che lottano contro l'oppressione del capitale, ma, per le loro stesse condizioni di vita, aspirano a divenire dei veri padroni, a consolidare la loro piccola azienda, ad arricchirsi mediante il commercio e l'assunzione di salariati.

In quale misura questi partiti sono conseguenti nella grande lotta mondiale del lavoro contro il capitale?

La socialdemocrazia non può ammettere nessuna conciliazione del lavoro con il capitale. Essa organizza gli operai salariati per una lotta implacabile contro il capitale, per l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e la costruzione della società socialista.

I partiti del lavoro sognano l'abolizione del dominio del capitale, ma, date le condizioni di vita del piccolo proprietario, essi inevitabilmente tentennano tra la lotta contro il capitale insieme con gli operai salariati e l'aspirazione di conciliare gli operai e i capitalisti mediante la trasformazione di tutti i lavoratori in piccoli padroni, la ripartizione egualitaria della terra o la garanzia del credito, ecc.

Che cosa possono ottenere con il pieno conseguimento dei loro scopi finali questi tre partiti?

La conquista del potere politico da parte del proletariato e la trasformazione della produzione capitalistica in grande produzione sociale, socialista.

La ripartizione egualitaria della terra fra i piccoli coltivatori, i piccoli contadini; tra di essi avverrà di nuovo, inevitabilmente una lotta e la divisione tra ricchi e poveri, tra operai e capitalisti.

Quale libertà per il popolo vogliono questi partiti nell'attuale Rivoluzione?

La completa libertà e il pieno potere per il popolo, cioè la repubblica democratica, l'eleggibilità dei funzionari, la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

La completa libertà e il pieno potere per il popolo, cioè la repubblica democratica, la eleggibilità dei funzionari, la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

L'unione della democrazia, cioè del potere del popolo, con la monarchia, cioè con il potere dello zar, della polizia e dei funzionari. Si tratta di un desiderio tanto insensato e di una politica tanto traditrice quanto quelli dei grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti.

Quale atteggiamento hanno questi partiti verso la rivendicazione della terra avanzata dai contadini?

I socialdemocratici rivendicano il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, senza nessun riscatto.

I socialisti-rivoluzionari rivendicano il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, senza nessun riscatto.

I *trudoviki* rivendicano il passaggio di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini, ma ammettono il riscatto. Ammettendo il riscatto, che rovinerà i contadini, conducono una politica tanto traditrice quanto quella condotta dai grandi proprietari fondiari liberali, i cadetti.

CITTADINI! VOTATE NELLE ELEZIONI PER I CANDIDATI DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA!

Pubblicato il 23 novembre 1906
in manifestino, quale supplemento
al *Proletari*, n. 8.

NUOVO CHIARIMENTO DEL SENATO

In una situazione in cui la lotta è piú o meno aperta, la vita permette di controllare in modo estremamente rapido e chiaro ogni passo tattico. Quando non ancora tutti i delegati della Conferenza del POSDR avevano fatto in tempo a giungere alle loro località e a fare il loro resoconto alle organizzazioni del partito il problema controverso dei blocchi con i cadetti ha avuto un'illustrazione del tutto nuova. E questo problema sta oggi al centro di tutti i problemi politici del giorno.

In nessuno dei delegati alla conferenza non era nemmeno sorta l'idea che i socialdemocratici potessero in qualche misura attenuare o anche solo modificare in generale le loro autonome parole d'ordine tattiche nella campagna elettorale. Formalmente, il cardine della risoluzione proposta dal CC del partito e approvato con 18 voti contro 14 (i bolscevichi, i polacchi e i lettoni) era la completa autonomia della piattaforma e delle parole d'ordine del POSDR. Non si ammetteva assolutamente nessuna alleanza piú o meno permanente con altri partiti, conclusa «mitigando» in qualche modo la nostra piattaforma. E tutta la discussione tra l'ala destra e quella sinistra della socialdemocrazia si è aggirata esclusivamente sul problema: rimarranno i socialdemocratici di destra effettivamente su questa posizione di principio? non cadranno in contraddizione con essa, ammettendo i blocchi con i cadetti? la delimitazione fra gli accordi «tecnici» e ideali non sarà artificiosa, fittizia, soltanto verbale?

Ma... forse anche nel nostro partito, cioè nella sua «Costituzione» reale, vi è un istituto del tipo del Senato, vi è la possibilità di trasformare, mediante chiarimenti senatoriali, le «leggi» del par-

tito, le decisioni dei suoi organi ufficiali, in cose diametralmente opposte. Il nuovo chiarimento senatoriale delle decisioni del POSDR è venuto, come ci si poteva attendere, da Ginevra, ed è stato pubblicato nel giornale cadetto *Tovaristc* sotto forma di *Risposta pubblica*[64] (proprio come quella di Lassalle!) di G. Plekhanov a un lettore di quel giornale « che non si ritiene né un borghese né un socialdemocratico ». Il nostro membro del partito quasi-Lassalle si è affrettato a venire in aiuto al lettore del giornale, che di fatto è l'organo dei rinnegati della socialdemocrazia.

Il lettore del *Tovaristc* domandava tra l'altro a G. Plekhanov « quale potrebbe essere, secondo lui, la piattaforma comune dei partiti della sinistra e dell'estrema sinistra ». E G. Plekhanov risponde: « A questa domanda non c'è e non ci può essere altra risposta che queste due parole: *Duma sovrana.* »

« Non c'è e non ci può essere altra risposta »... Queste parole del nostro quasi-Lassalle sono destinate probabilmente a divenire « storiche », almeno nel senso gogoliano della parola. G. Plekhanov si era degnato a suo tempo di ascoltare un rapporto in cui si diceva che esiste un certo CC del POSDR, che si sarebbe riunita una certa conferenza di questo partito, che il CC e questa conferenza avrebbero elaborato le loro risposte a domande che interessano non soltanto la signora Kuskova e il signor Prokopovic, attuali collaboratori di G. Plekhanov, ma anche gli operai socialisti della Russia. Senza affatto turbarsi, G. Plekhanov proclama: « Non c'è e *non ci può essere* altra risposta che la mia. » E queste parole lasciate cadere dall'alto vengono pubblicate in un giornale cadetto proprio nel momento in cui tutta la Russia che legge conosce un'*altra* risposta data da *tutti* i rappresentanti sia delle istanze regionali sia di quelle centrali del Partito operaio socialdemocratico di tutta la Russia.

Ne vien fuori una « storia » veramente simile a quelle di cui Nozdriov[65] fu piú volte l'eroe.

Ma veniamo alla sostanza dell'impareggiabile risposta, unica nel suo genere, del nostro impareggiabile G. Plekhanov.

Vediamo innanzi tutto ch'egli non ammette nemmeno l'idea che ci possa essere un accordo nella prima fase senza una piattaforma elettorale comune. Questa idea a noi bolscevichi piace immensamente. Con ciò G. Plekhanov fa ai menscevichi un cattivo servizio. Noi abbiamo sempre sostenuto alla conferenza, nelle discussioni con

i menscevichi e i bundisti, e anche nel n. 8 del *Proletari*, che gli accordi nella prima fase non possono non esercitare un'influenza sui nostri interventi di partito davanti alle masse e che pertanto questi accordi avranno immancabilmente, inevitabilmente, nonostante i nostri desideri e progetti, il tono di un certo accostamento ideale, di un certo offuscamento, di una certa attenuazione e di un certo affievolimento dell'autonomia politica della socialdemocrazia. G. Plekhanov, con l'abilità e il tatto di partito che gli sono propri, ha giustificato questo nostro attacco contro i menscevichi. Avendo ammesso la *piattaforma comune*, cioè addirittura il blocco *ideale* con i cadetti, ha ammesso addirittura di piú di quel che noi sostenevamo.

A quanto pare, in Russia non solo nello Stato ma anche nel partito operaio socialdemocratico i chiarimenti senatoriali compromettono colui a vantaggio del quale vengono scritti.

Ancora. Rifletta il lettore al vero senso della parola d'ordine «cadetto-socialdemocratica» di Plekhanov: «Duma sovrana», indipendentemente dall'atteggiamento che i diversi partiti hanno verso di essa. Il termine «Duma sovrana» significa rivendicazione di una Duma sovrana. Ma quale Duma? Evidentemente quella di cui i cittadini russi eleggeranno i deputati in base alla legge dell'11 dicembre e dei chiarimenti senatoriali. G. Plekhanov propone di rivendicare la sovranità di *tale* Duma. Evidentemente egli è convinto che non si tratterà di una Duma centonera, perché altrimenti non potrebbe rivendicarne la sovranità. Lanciare la parola d'ordine: «Duma sovrana» e allo stesso tempo gridare che esiste il serio pericolo di una Duma centonera significa darsi la zappa sui piedi, significa confermare l'opinione dei bolscevichi, secondo cui in realtà non esiste un serio pericolo centonero e i cadetti inventano o esagerano, in singoli casi, tale pericolo per i loro egoistici obiettivi, e precisamente per indebolire negli operai e in tutta la democrazia rivoluzionaria la fiducia nelle proprie forze, per scongiurare il «*pericolo di sinistra*» che effettivamente minaccia il partito cadetto. La stessa *Riec*, organo ufficiale dei cadetti, ha riconosciuto, nel resoconto sull'andamento della campagna elettorale nel governatorato di Pietroburgo, che *questo* pericolo esiste.

Passiamo al reale contenuto politico della parola d'ordine di Plekhanov. Il suo inventore ne è entusiasta. «Questa formula generale — egli scrive — esprime, nella sua forma algebrica, in mo-

do assolutamente preciso l'obiettivo politico piú attuale sia per la sinistra sia per l'estrema sinistra», permettendo di mantenere integralmente, senza alcuna limitazione, tutte le altre nostre rivendicazioni. «I cadetti non possono rappresentarsi una Duma sovrana come se la debbono rappresentare i socialdemocratici, ma agli uni e agli altri occorre una Duma sovrana. Gli uni e gli altri hanno quindi il dovere di lottare per essa.»

Queste parole di Plekhanov indicano chiaramente ch'egli stesso riconosce che è inevitabile una diversa interpretazione da parte dei cadetti e dei socialdemocratici di questa parola d'ordine, unica, «comune», il cui significato, però, non può essere «compreso» dai cadetti nel modo in cui lo comprendono i socialdemocratici.

Ci si chiede: a che serve dunque, allora, la parola d'ordine comune? e perché in generale presentare alle masse parole d'ordine e piattaforme?

Forse per mantenere una dignità esteriore? per nascondere qualcosa che non può essere spiegato alle masse? per combinare dietro le spalle del popolo manovre parlamentari che promettono ogni sorta di vantaggi? o per elevare la coscienza di classe delle masse e spiegar loro effettivamente i veri obiettivi politici?

A tutti è noto che i politicanti borghesi avanzano, allo scopo di ingannare il popolo, ogni sorta di parole d'ordine, programmi e piattaforme. Essi si dichiarano, particolarmente prima delle elezioni, e liberali, e progressisti, e democratici, e persino «socialisti radicali», *soltanto per* ottenere voti e ingannare il popolo. È questo, nei paesi capitalistici, un fenomeno assolutamente generale. Pertanto Marx e Engels dicevano persino dei deputati borghesi, *die das Volk vertreten und zertreten*, che rappresentano il popolo e lo schiacciano servendosi del potere da esso loro conferito[66].

Ed ecco che un «vecchissimo» socialdemocratico, il fondatore della socialdemocrazia, presenta per la prima campagna elettorale una piattaforma che certamente i cadetti interpreteranno in un senso e i socialdemocratici in un altro senso! Che cosa è ciò? Come è possibile?

Se i cadetti e i socialdemocratici non possono rappresentarsi allo stesso modo la Duma sovrana, anche fra le larghe masse popolari, dunque, non vi può essere un egual modo di rappresentarsela, perché tanto i cadetti quanto i socialdemocratici esprimono deter-

minati interessi di queste o quelle classi, determinate aspirazioni o pregiudizi. Plekhanov, a quanto pare, ritiene che i cadetti si rappresentino la Duma sovrana in modo sbagliato, e qualsiasi rappresentazione sbagliata degli obiettivi politici è dannosa per il popolo. Plekhanov lancia quindi la sua parola d'ordine in una forma che è *evidentemente* dannosa per il popolo, senza spiegare e rivelare perché una determinata rappresentazione è in certo qual modo sbagliata. Ciò significa, per dirla chiaro e tondo, ingannare gli operai e tutto il popolo per salvare l'apparente unità dei cadetti e dei socialdemocratici.

In che cosa è sbagliata la rappresentazione che i cadetti si fanno della Duma sovrana? Plekhanov non lo dice. E questo silenzio dimostra, in primo luogo, che egli approfitta della campagna elettorale (la presentazione di una piattaforma è già un momento della campagna elettorale) non per sviluppare la coscienza del popolo, ma per ottenebrarla, e, in secondo luogo, esso priva di ogni significato la sua conclusione: «tanto ai cadetti quanto ai socialdemocratici occorre una Duma sovrana». Dire che a due diversi partiti occorre la stessa cosa da loro compresa in modo diverso è semplicemente un assurdo mascherato da verbosi sotterfugi! Dunque: non la stessa cosa. Il primo passante coglierà l'errore logico di Plekhanov. Si potrebbe anche, se volete, designare tanto la monarchia assoluta quanto la repubblica democratica con la lettera «*a*» e dire che i diversi partiti sono liberi di sostituire questa formula algebrica generale con diverse grandezze aritmetiche. Questa sarebbe una logica prettamente «plekhanoviana» o, meglio, una sofistica plekhanoviana.

In sostanza Plekhanov *mente addirittura* quando dice che tanto ai cadetti quanto ai socialdemocratici occorre una Duma sovrana, o, ancor piú, una rappresentanza popolare sovrana, cosa di cui tratta in tutta la seconda metà del suo articolo. Una rappresentanza popolare sovrana è l'Assemblea costituente, e non un'Assemblea costituente che esista accanto alla monarchia, ma quando il governo zarista *è stato rovesciato*. Se Plekhanov ha dimenticato questa semplice verità, gli consigliamo di leggere il programma del POSDR, e particolarmente l'ultimo capoverso in cui appunto se ne parla.

Ai cadetti non occorre una rappresentanza popolare effettivamente sovrana; è pericolosa per loro ed esiziale per gli interessi

che essi rappresentano, poiché esclude la monarchia cara al loro cuore e diletta alle tasche borghesi, e li priva della speranza nel riscatto delle terre dei grandi proprietari fondiari. E ciò è cosí vero che *persino* Plekhanov nel n. 6 del suo *Dnievnik* parlava dell'egoistica sfiducia di classe dei cadetti nell'idea dell'Assemblea costituente e del fatto che, avendo paura dell'Assemblea costituente, i cadetti si *conciliano* con la banda di Stolipyn.

Nel n. 8 del *Proletari* abbiamo già citato tali punti del n. 6 del *Dnievnik* di Plekhanov, dicendo che questi deve ora rinnegare le sue passate dichiarazioni. Con la sua frase: «ai cadetti occorre una Duma sovrana» egli *rinnega* appunto le sue parole.

Da questa principale menzogna di Plekhanov scaturiscono, con logica inevitabilità, ancora altre menzogne. Non è vero che «la stessa rappresentanza popolare sovrana è la condizione preliminare per l'attuazione di tutte le altre... rivendicazioni di tutti gli altri partiti avanzati», che «senza di essa nessuna di queste rivendicazioni verrà soddisfatta», che la lotta della sinistra e dell'estrema sinistra incomincerà quando «essa [la rappresentanza popolare sovrana] esisterà». La rappresentanza popolare sovrana è l'epilogo della rivoluzione condotta sino in fondo, è la sua completa vittoria, mentre i cadetti vogliono arrestare la rivoluzione, farla cessare con piccole concessioni, e lo dicono apertamente. Plekhanov, volendo infondere negli operai e in tutto il popolo la fiducia nella capacità dei cadetti di lottare per la completa vittoria della rivoluzione, inganna tre volte le masse popolari.

«Per ora da noi c'è soltanto la sovranità del signor Stolypin», scrive Plekhanov. Non sappiamo se si tratta di un lapsus o, anche questa volta, di un'imitazione dei cadetti (Duma sovrana = Duma dello zar con ministri designati dallo zar fra la maggioranza della Duma), oppure di un sotterfugio per sfuggire alla censura. Stolypin non soltanto non gode di nessuna sovranità, ma è un assolutamente misero lacché al servizio dello zar e della banda centonera dei cortigiani dello zar. Se Plekhanov non ne fu convinto dalle rivelazioni fatte alla Duma sui pogrom, legga i giornali liberali che parlano dell'influenza onnipotente dell'Unione del popolo russo.

«Oggi — dice Plekhanov — tanto i partiti di sinistra quanto i partiti di estrema sinistra hanno il dovere di agire uniti contro colo-

ro che non vogliono una rappresentanza popolare sovrana o anche, forse, nessuna rappresentanza popolare.»

Hanno dunque il dovere di agire contro i cadetti che *non vogliono* una rappresentanza popolare sovrana.

Plekhanov si è felicemente data la zappa sui piedi, mostrandoci, sotto forma di lotta contro il dottrinarismo, un esempio del peggiore gesuitico dottrinarismo. Come frazione, i bolscevichi potrebbero rallegrarsi per il suo articolo, perché non si sarebbe potuto immaginare un colpo piú forte alla tattica menscevica, ma come membri del POSDR unitario ne proviamo un senso di vergogna.

L'organo ufficiale dei cadetti, la *Riec*, ha risposto a Plekhanov in modo tale che i piú miti socialdemocratici guariranno ora probabilmente dalle illusioni opportunistiche. La prima risposta della *Riec*, editoriale del n. 226 (25 novembre), non fa che deridere Plekhanov il quale aveva teso la mano ai cadetti, ed è una derisione da parte di liberali che non hanno dimenticato gli attacchi, nell'*Iskra*, di Plekhanov e dei suoi colleghi contro l'opportunismo dei liberali. « Anche in questo caso — scrive l'organo dei cadetti deridendo Plekhanov —, il signor Plekhanov fa uno sforzo, che merita ogni rispetto e riconoscimento, per spostare i suoi compagni un poco piú a destra delle posizioni piú a destra da essi prese. » Ma... dobbiamo tuttavia fare le nostre obiezioni.

E le obiezioni dei cadetti sono la risposta tipica del fabbricante all'operaio il quale, staccatosi dai suoi compagni che al fabbricante si sono rivolti uniti con una rivendicazione rafforzata dallo sciopero, gli rivolge una preghiera: Sei venuto per rivolgermi una preghiera? Meriti una lode. Ma che me ne faccio di te, se i tuoi insensati colleghi non agiscono a modo tuo? Che me ne faccio di te se non dici tutto? Duma sovrana? Ma come? Come posso compromettermi agli occhi degli uomini dell'ordine? Bisogna dire: ministero della maggioranza della Duma. Allora ci accorderemo con la socialdemocrazia per una piattaforma comune.

Tale è la sostanza della risposta della *Riec*, infiorata di sottili scherni sia sull'ingenua « algebra » di Plekhanov, sia sui tempi (novembre 1904) in cui egli apparteneva al collegio dirigente della socialdemocrazia (Plekhanov era allora membro della redazione dell'organo centrale e presidente del « Consiglio » supremo del POSDR) che respinse il « famoso accordo di Parigi »[97] con la bor-

ghesia democratica. Allora vi era precisamente un «segno algebrico», ironizza la *Riec*, e precisamente il «regime democratico», da noi compreso come monarchia costituzionale e dai socialisti-rivoluzionari, che accettarono l'accordo, come repubblica democratica. Allora avevate opposto un rifiuto, G. V. Plekhanov! Oggi siete rinsavito? Noi, cadetti, vi lodiamo, ma per *concludere qualcosa* dovete fare ancora un passo a destra.

E la *Riec* riconosce apertamente che i cadetti anche con la parola d'ordine dell'«Assemblea costituente» hanno menato per il naso il popolo. Noi, cadetti, volevamo l'Assemblea costituente «*con il mantenimento delle prerogative* [cioè dei diritti] *del monarca*», e niente affatto una Assemblea costituente repubblicana. Ci conveniva cattivarci con questo inganno le simpatie delle masse, ma ora è per noi piú importante cattivarci quelle della banda zarista. Abbasso quindi la «pericolosa», «equivoca», «disperata», parola d'ordine della «Duma sovrana» che «alimenta dannose illusioni rivoluzionarie». Noi esigiamo dai socialdemocratici che essi lancino la precedente parola d'ordine, quella del loro CC: appoggio a un ministero della maggioranza della Duma, e per di piú «*con le conseguenze*» che da essa derivano. E queste conseguenze sono: non indebolire, ma *rafforzare* (*sic*!) la maggioranza cadetta alla Duma.

E nel numero seguente della *Riec* un articolo redazionale spiega alla banda zarista centonera (fingendo di farlo per Plekhanov) che ai cadetti *non occorre* una Duma «sovrana». Dichiarare la Duma organo sovrano è un colpo di Stato, che i cadetti non accetteranno mai. «Noi cadetti non aspiriamo affatto a una Duma sovrana e non abbiamo il dovere di aspirarvi.» «Possibile che il signor Plekhanov, nonostante la sua abituale perspicacia, non abbia tratto dal corso degli avvenimenti» questa lezione?

La presa in giro cadetta dell'abituale perspicacia di Plekhanov ha colpito nel segno. Da tutto il corso degli avvenimenti della rivoluzione russa Plekhanov non ha imparato a capire i cadetti. Ha avuto quel che si merita, è stato punito con il rifiuto sprezzante dei cadetti di stringere la mano tesa da un socialdemocratico che agiva indipendentemente dal suo partito e nonostante la volontà da questo espressa.

La risposta della *Riec* a Plekhanov ha anche un'importanza politica generale. I cadetti si spostano a destra non di giorno in giorno,

ma di ora in ora. Essi dicono senza tanti complimenti che sono disposti a concludere una transazione con la monarchia centonera e che dissiperanno le « dannose illusioni rivoluzionarie ».

Noi siamo sicuri che gli operai russi trarranno non poco vantaggio da questo insegnamento. Invece di concludere blocchi con i cadetti, affronteranno da soli la campagna elettorale, attireranno dalla loro parte la borghesia rivoluzionaria e spingeranno definitivamente nel fosso del tradimento politico la banda dei politicanti borghesi, che ingannano il popolo con le loro vuote frasi sulla « libertà del popolo »!

Proletari, n. 9,
7 dicembre 1906.

LA CRISI DEL MENSCEVISMO

La propaganda del congresso operaio apartitico e dei blocchi con i cadetti è indubbiamente il segno di una certa crisi nella tattica dei menscevichi. Appartenendo agli avversari di tutta la loro tattica in generale, non potevamo decidere noi stessi fino a qual punto questa crisi era matura per manifestarsi, per cosí dire, all'esterno. Il compagno Iu. Larin ci è venuto in aiuto con il suo nuovo opuscolo, estremamente edificante: *Largo partito operaio e congresso operaio* (Mosca, 1906, deposito *presso* la casa editrice «Nuovo mondo»).

Il compagno Iu. Larin parla spesso in nome della maggioranza dei menscevichi e si definisce, con pieno diritto, rappresentante responsabile del menscevismo. Egli ha lavorato nel mezzogiorno e a Pietroburgo, nel rione piú «menscevico», quello di Vyborg, fu delegato al Congresso di unificazione e ha collaborato regolarmente al *Golos Trudà* e agli *Otkliki Sovremennosti*. Tutti questi fatti sono molto importanti e ci servono per dare un giudizio sull'opuscolo, che ha un valore per la sincerità dell'autore e non per la sua logica, per le sue comunicazioni e non per i suoi ragionamenti.

I

Il marxista deve porre alla base dei ragionamenti sulla tattica la valutazione del corso oggettivo della rivoluzione. I bolscevichi, com'è noto, tentarono di farlo nella risoluzione sul momento attuale proposta al Congresso di unificazione. I menscevichi rinunciarono essi stessi alla loro risoluzione sullo stesso argomento. Il compagno

Larin, a quanto pare, sente che non è possibile rinunciare all'esame di questi problemi e cerca di vedere qual è il corso della nostra rivoluzione borghese.

Egli distingue due periodi. Il primo, che comprende tutto il 1905, è un periodo di movimento di massa aperto. Il secondo, dal 1906, un periodo di lenta e tormentosa preparazione del « vero trionfo della causa della libertà », dell'« attuazione delle aspirazioni popolari ». In questa preparazione le campagne hanno una funzione fondamentale, senza il loro aiuto « la città divisa sarebbe fiaccata ». Noi attraversiamo « una fase di sviluppo interiore della rivoluzione, che, per il lato esteriore, sembrerebbe passivo ».

« Ciò che viene chiamato movimento agrario — costante fermento che non passa a tentativi simultanei di attacco attivo, lotta minuta contro le autorità locali, contro i grandi proprietari fondiari, ritardo nel pagamento delle imposte, spedizioni punitive — è la via piú vantaggiosa per le campagne, se non dal punto di vista dell'economia delle loro forze, il che è dubbio, dal punto di vista dei risultati. Senza estenuare definitivamente le campagne, apportando loro, in generale, piú vantaggi che non sconfitte, esso corrode i puntelli del vecchio potere in modo da creare le condizioni in cui questo potere dovrà capitolare o cadere alla prima seria prova, quando ne verrà il momento. » E l'autore dice che in due o tre anni si muterà la composizione della polizia e dell'esercito coi complementi venuti dalle campagne malcontente; « i nostri figli saranno soldati », come ha detto all'autore un contadino.

La conclusione del compagno Larin è duplice. 1) Da noi « la campagna non può calmarsi. Da noi non può ripetersi il '48 austriaco ». 2) « La rivoluzione russa non segue la via dell'insurrezione armata popolare, nel vero senso del termine, come quella dell'America del Nord o della Polonia. »

Ci soffermeremo su queste conclusioni. La prima è giustificata dall'autore in modo troppo leggero e formulata in modo troppo impreciso. In sostanza, però, egli è vicino alla verità. L'esito della nostra rivoluzione dipende effettivamente soprattutto dalla tenacia nella lotta della massa di molti milioni di contadini. La nostra grande borghesia teme la rivoluzione piú della reazione. Il proletariato non ha forze sufficienti per vincere da solo. I poveri delle città non rappresentano né interessi autonomi, né un fattore autonomo di forza,

se paragonati al proletariato e alle masse contadine. La funzione decisiva appartiene alla campagna, non come dirigente della lotta (non se ne può nemmeno parlare), ma come garanzia della vittoria.

Se il compagno Larin avesse riflettuto sulla sua conclusione, e l'avesse posta in connessione con tutto il corso dello sviluppo delle idee della socialdemocrazia sulla nostra rivoluzione borghese, si sarebbe trovato faccia a faccia con la tesi del bolscevismo a lui inviso: l'epilogo vittorioso della rivoluzione borghese in Russia può essere soltanto la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e delle masse contadine. In sostanza, Larin è giunto proprio a questa idea. E ciò che gli impedisce di riconoscerlo apertamente è soltanto il difetto dei menscevichi che egli stesso bolla, e precisamente l'incertezza e la timidezza del pensiero. Basta confrontare i suoi ragionamenti sul tema menzionato con quelli del *Sozial-Demokrat*, organo del Comitato centrale, per convincersi che sulla questione Larin si è avvicinato ai bolscevichi. Il *Sozial-Demokrat* non è forse giunto sino a dire che i cadetti rappresentano la borghesia non appartenente a nessun ceto, la borghesia progressiva, mentre i *trudoviki* rappresentano il ceto rurale, non progressivo? Il *Sozial-Demokrat* non si è accorto che i cadetti rappresentano i grandi proprietari fondiari e i borghesi controrivoluzionari, non si è accorto che la democrazia urbana non appartenente a nessun ceto (gli strati inferiori dei poveri delle città) è rappresentata dai *trudoviki*.

Proseguiamo. Le campagne non possono calmarsi, dice Larin. Ma l'ha dimostrato? No. Egli non ha affatto tenuto conto della funzione della borghesia contadina, che il governo sistematicamente corrompe. E nemmeno è molto penetrato col pensiero nella circostanza che i «vantaggi» avuti dai contadini (diminuzione del canone di affitto, «riduzione» dei grandi proprietari fondiari e della polizia, ecc.) *accentuano* la decomposizione della campagna in ricchi controrivoluzionari e in una massa di contadini poveri. Non bisogna servirsi di grandi generalizzazioni fatte in base a uno scarso materiale: sanno di luogo comune.

Ma, in generale, la tesi «le campagne non possono calmarsi» è stata dimostrata? Sí e no. Sí, nel senso di un'analisi, solidamente fondata, delle possibili conseguenze. No, nel senso della piena certezza di tali conseguenze in questa rivoluzione borghese. Non si può stabilire con la bilancia del farmacista in quale misura si equili-

brino le nuove forze controrivoluzionarie e le nuove forze rivoluzionarie della campagna, che crescono e si intrecciano. *Soltanto l'esperienza* lo rivelerà in pieno. In senso ristretto, la rivoluzione è una lotta aspra, e solo nella stessa lotta, nel suo esito si manifesta e si viene pienamente a conoscere la vera forza di tutti gli interessi, di tutte le aspirazioni, di tutte le tendenze.

Il compito della classe d'avanguardia è di percepire in modo giusto la direzione verso cui la lotta deve orientarsi ed esaurire *tutte* le possibilità, *tutte* le probabilità di vittoria. Questa classe deve imboccare per *prima* la via direttamente rivoluzionaria e abbandonarla *per ultima* imboccando altre vie piú « comuni», piú « indirette ». Questa verità, Larin, che ragiona moltissimo e con poca intelligenza (come vedremo piú avanti) sugli slanci spontanei e sulle azioni secondo un piano, non l'ha affatto compresa.

Passiamo alla seconda conclusione, quella sull'insurrezione armata. Qui Larin pecca ancor piú di timidezza del pensiero, che segue servilmente i vecchi modelli: le insurrezioni dell'America del Nord e della Polonia. All'infuori di questi modelli per lui non esiste nessuna insurrezione « nel vero senso della parola », ed egli dice persino che la nostra rivoluzione non segue la via dell'insurrezione armata « formale » [!] e « stabilita » (!!).

Strano: i menscevichi, che si sono guadagnati le spalline con la loro guerra contro il formalismo, sono giunti al punto di parlare dell'insurrezione armata formale. La colpa è vostra, compagno Larin, se il vostro pensiero è cosí formalmente chiuso in una strettoia e segue vie « stabilite ». I bolscevichi la pensavano e la pensano diversamente. Parecchio tempo prima dell'insurrezione, nel III Congresso, cioè nella primavera dell'anno scorso, avevamo sottolineato in un'apposita risoluzione il *legame tra lo sciopero di massa e l'insurrezione.* I menscevichi amano passare questa circostanza sotto silenzio. Invano. La risoluzione del III Congresso è la dimostrazione, basata sui fatti, che noi avevamo previsto, con il massimo grado di approssimazione possibile, le particolarità della lotta popolare della fine dell'anno scorso. E l'insurrezione l'avevamo pensata non « secondo il tipo » di quella dell'America del Nord o della Polonia, ove non era possibile nemmeno parlare dello sciopero di massa.

E dopo il dicembre parlavamo (progetto di risoluzione per il Congresso di unificazione) del cambiamento del rapporto tra lo scio-

pero e l'insurrezione, della funzione delle masse contadine e dell'esercito, dell'insufficienza delle esplosioni nell'esercito, della necessità di un accordo con i suoi elementi democratici rivoluzionari.

E gli avvenimenti confermarono ancora un volta, nel periodo della Duma, l'ineluttabilità dell'insurrezione nella lotta di liberazione in Russia.

Con i suoi ragionamenti sull'insurrezione formale, Larin mostra, nel modo piú sconveniente per un socialdemocratico, di non conoscere la storia della rivoluzione che stiamo attraversando o di volere ignorare questa storia, con le sue forme particolari di insurrezione. La sua tesi: « la rivoluzione russa non segue la via dell'insurrezione » è una derisione dei fatti, poiché *i due* periodi delle libertà in Russia (sia quello dell'ottobre, sia quello della Duma) indicarono precisamente la « via » delle *insurrezioni*, naturalmente né americane né polacche, ma russe, del XX secolo. Parlando « in generale » degli esempi storici di insurrezioni in paesi con una prevalenza di elementi rurali o urbani, l'America o la Polonia, e rifiutandosi di fare il minimo tentativo di studiare o almeno di delineare le particolarità dell'insurrezione russa, Larin ripete l'errore fondamentale del pensiero « incerto e timido » del menscevismo.

Riflettete sulla sua costruzione della rivoluzione « passiva ». Sono pienamente possibili, è indubbio, lunghi periodi di preparazione di una nuova ascesa, nuovi attacchi o nuove forme del movimento. Ma non siate dei dottrinari, signori, e osservate: che cosa significa questo « costante fermento » delle campagne *accanto* alla « lotta minuta », alle « spedizioni punitive » e al *mutamento* della composizione della polizia e dell'esercito? Voi non comprendete ciò che voi stessi dite. La situazione che descrivete null'altro è se non una lunga *guerra partigiana*, accanto alla quale avvengono *esplosioni insurrezionali di soldati* sempre piú larghe e compatte. Voi ripetete le parole irate e ingiuriose rivolte ai « partigiani », agli « anarchici », ai « bolscevichi anarco-blanquisti », ecc., e nel medesimo tempo voi stessi descrivete il quadro della rivoluzione alla maniera bolscevica! Il mutamento nella composizione dell'esercito, in cui subentrano « elementi delle campagne malcontente »: che significa questo? Può forse non manifestarsi all'esterno questo « malcontento » delle campagne, rivestite con la blusa del marinaio e l'uniforme del soldato? Può forse non manifestarsi quando nel paese vi è un « costante fermento » delle

campagne, cosí vicine al soldato, quando nel paese, da una parte, si conduce una « lotta minuta » e, dall'altra, avvengono « spedizioni punitive »? E ci si può immaginare, nell'epoca dei pogrom centoneri, delle violenze del governo e della polizia, una manifestazione del malcontento dei soldati *che non sia* la rivolta militare?

Ripetendo le frasi cadette (« la nostra rivoluzione non segue la via dell'insurrezione »: è questa una frase che proprio i *cadetti* hanno messo in giro alla fine dell'anno scorso; cfr. la *Narodnaia Svoboda* di Miliukov) nello stesso tempo dite voi stessi che una nuova insurrezione è inevitabile: « il potere cadrà alla prima seria prova ». Ma pensate forse che un movimento popolare largo, eterogeneo, complesso, possa far subire al potere una seria prova, senza prima fargli subire prove parziali e poco importanti? che lo sciopero generale sia possibile senza parecchi scioperi parziali? e l'insurrezione generale senza insurrezioni frazionate, piccole, non generali?

Se nell'esercito aumenta l'elemento delle campagne malcontente e se in generale la rivoluzione va avanti, ciò vuol dire che è inevitabile un'insurrezione che assuma la forma di una lotta *accanita* contro l'esercito centonero (poiché anche i centoneri si organizzano e imparano, non dimenticatelo! non dimenticate che vi sono elementi sociali che alimentano il cosciente centonerismo!), di una lotta e del popolo e di unità dell'esercito, vuol dire che bisogna prepararsi, preparare le masse e un'insurrezione piú pianificata, piú compatta e offensiva. Ecco che cosa sgorga dalle premesse di Larin, dalla sua favola cadetta sulla rivoluzione *passiva* (??). Egli riconosce che i menscevichi « hanno fatto ricadere la colpa della loro depressione e del loro scoraggiamento sul corso della rivoluzione russa » (p. 58). È proprio cosí! La passività è un difetto dell'intellettualità piccolo-borghese e non della rivoluzione. Sono passivi coloro i quali riconoscono che nell'esercito affluiscono elementi malcontenti delle campagne, che il costante fermento e la lotta minuta sono inevitabili, e al tempo stesso, con la placidità di un Ivan Fiodorovic Sceponka, calmano il partito operaio: « La rivoluzione non segue la via dell'insurrezione. »

E la « lotta minuta »? Voi ritenete, egregio Larin, che essa è « la via piú vantaggiosa per le campagne dal punto di vista dei risultati »? E continuate a ritenerlo nonostante le spedizioni punitive, comprendendole persino anch'esse, nella via piú vantaggiosa? Ma

avete pensato anche solo un pochino in che cosa si distingue la lotta minuta dalla guerra partigiana? In nulla, egregio compagno Larin.

Per studiare gli esempi mal scelti dell'America e della Polonia sono sfuggite al vostro occhio le forme particolari di lotta generate dall'insurrezione russa, che dura piú a lungo, è piú tenace, ha intervalli piú lunghi fra le grandi battaglie che non le insurrezioni di vecchio tipo.

Il compagno Larin si è imbrogliato e non è venuto a capo di nulla. Se nelle campagne esiste il terreno per la rivoluzione, se la rivoluzione si allarga e attinge nuove forze, se nell'esercito vengono reclutati nuovi contadini malcontenti, se nelle campagne vi sono un fermento e una lotta minuta che si prolungano, ciò vuol dire che hanno ragione i bolscevichi che lottano contro la tendenza a scartare il problema dell'insurrezione. Noi non propagandiamo affatto l'insurrezione in qualsiasi momento, in qualsiasi condizione, ma esigiamo che il pensiero socialdemocratico non sia incerto e timido. Se voi riconoscete che esistono le *condizioni* per l'insurrezione, dovete dunque riconoscere l'insurrezione stessa, dovete riconoscere che il partito ha compiti particolari che si connettono con l'insurrezione.

Definire la lotta minuta «*la via piú vantaggiosa*», cioè la forma di lotta popolare piú vantaggiosa in un particolare periodo della nostra rivoluzione, e rifiutarsi nello stesso tempo di riconoscere che il partito della classe d'avanguardia ha, sul terreno di questa «via piú vantaggiosa», dei compiti *attivi*, significa non saper pensare o pensare in modo disonesto.

II

La «teoria della passività»: cosí si può chiamare il ragionamento di Larin sulla rivoluzione «passiva» che prepara la «caduta del vecchio potere alla prima seria prova». E questa «teoria della passività», prodotto naturale della timidezza del pensiero, dà una impronta a tutto l'opuscolo del menscevico pentito. Egli pone la domanda: perché il nostro partito, pur godendo di una grandissima influenza ideale, è organizzativamente cosí debole? Forse perché, risponde Larin, il nostro è un partito di intellettuali. Questa vecchia spiegazione «ufficiale» (la parola è di Larin) dei menscevichi non vale nulla.

Perché per il periodo trascorso non occorreva oggettivamente un partito diverso e non vi erano le condizioni oggettive per un partito di altro tipo. Perché per la « politica degli slanci spontanei », com'era la politica del proletariato all'inizio della rivoluzione, non occorreva nemmeno un partito. Occorreva soltanto un « apparato tecnico al servizio dell'elemento spontaneo » e degli « stati d'animo spontanei » per il lavoro di agitazione e propagandistico tra due slanci. Non era un partito nel senso europeo della parola, ma un'« associazione ristretta — 120 mila persone su 9 milioni — di giovani operai cospiratori »; gli operai con famiglia erano pochi; la loro maggioranza era pronta a svolgere un'attività sociale fuori del partito.

Oggi è passato il tempo degli slanci spontanei. Il semplice stato d'animo lascia il posto alla ragion veduta. Al posto della « politica degli slanci spontanei » si sviluppa la « politica dell'azione secondo un piano ». Ci occorre un « partito di tipo europeo », un « partito dell'azione politica oggettivamente pianificata ». Invece del partito-apparato ci occorre un « partito-avanguardia », « dove si raccolga tutto ciò che la classe operaia può esprimere dal suo seno, atto alla vita politica attiva ». È questo il passaggio a un « partito europeo di azione svolta sulla base della ragione veduta ». Al posto del « menscevismo ufficiale, con la sua prassi incerta e indeterminata, il suo scoraggiamento e l'incomprensione delle sue condizioni », « viene il sano realismo della socialdemocrazia europea ». « La sua voce già risuona in modo abbastanza chiaro dalle labbra di Plekhanov e Axelrod, gli unici, a dire il vero, europei nel nostro "barbaro" ambiente... » E, naturalmente, la sostituzione dell'europeismo alla barbarie promette la sostituzione dei successi agli insuccessi. « Dove domina la spontaneità sono inevitabili gli errori di giudizio, gli insuccessi nella pratica. » « Dov'è la spontaneità vi è l'utopismo, dove vi è l'utopismo vi è l'insuccesso. »

In questi ragionamenti di Larin salta di nuovo agli occhi il lampante disaccordo tra il piccolissimo nocciolo di un'idea giusta, anche se non nuova, e la spessissima scorza già addirittura di stoltezza reazionaria. Un cucchiaio di miele in una botte di catrame.

È cosa sicura e inconfutabile che, a misura che si sviluppa il capitalismo, a misura che si accumula l'esperienza della rivoluzione borghese o delle rivoluzioni borghesi, e anche degli insuccessi delle rivoluzioni socialiste, la classe operaia di tutti i paesi si sviluppa, si raf-

forza, impara, si educa, si organizza. In altre parole, essa va dalla spontaneità all'azione secondo un piano, non si lascia piú dirigere dal solo stato d'animo, ma dalle condizioni oggettive di tutte le classi, passa dagli slanci alla lotta conseguente. Tutto ciò è vero. Ma è vecchio come il mondo, e si può applicare alla Russia del XX secolo come all'Inghilterra del XVII secolo, alla Francia degli anni trenta del secolo scorso e alla Germania della fine dello stesso secolo.

Ma il guaio è che Larin non è in grado di assimilare il materiale che la nostra rivoluzione offre alla socialdemocrazia. Egli è tutto preso, come un bambino da una nuova vignetta, dalla contrapposizione: slancio barbarico russo e azione pianificata europea. Enunciando un truismo, che si riferisce a tutte le epoche in generale, non comprende che l'ingenua applicazione di questo truismo al periodo della lotta direttamente rivoluzionaria si trasforma in sua mano in un atteggiamento *da rinnegato* verso la rivoluzione. Sarebbe una cosa tragicomica, se la sincerità di Larin non eliminasse ogni dubbio sul fatto che egli inconsciamente *fa eco* ai rinnegati della rivoluzione.

Slanci spontanei dei barbari, azione secondo un piano degli europei... È una formula, un'idea prettamente cadetta, l'idea dei traditori della rivoluzione russa che si entusiasmano della «costituzionalità» tipo Muromtsev, che aveva dichiarato: «La Duma è una parte del governo», o del lacché Rodicev che aveva esclamato: «È un'impudenza attribuire al sovrano la responsabilità dei pogrom.» I cadetti hanno creato tutta una letteratura di rinnegati (gli Izgoiev, gli Struve, i Prokopovic, i Portugalov e tutti quanti), che denunciava la *follia dell'elemento spontaneo*, cioè della rivoluzione. Il borghese liberale, come quel certo animale della favola, non può levare in alto lo sguardo e capire che soltanto grazie allo «slancio» del popolo si mantiene da noi sia pure solo un'ombra di libertà.

E Larin, con un'ingenua assenza di critica, arranca dietro ai liberali. Egli non comprende che la questione da lui toccata ha due aspetti: 1) la contropposizione della lotta spontanea alla lotta pianificata della stessa ampiezza e con le stesse forme e 2) la contrapposizione dell'epoca rivoluzionaria (nel significato ristretto) all'epoca controrivoluzionaria o «soltanto costituzionale». La logica di Larin non vale nulla. Allo sciopero politico spontaneo egli non contrappone lo sciopero politico secondo un piano, ma la partecipazione pianificata,

diciamo, alla Duma di Bulyghin; l'insurrezione spontanea non all'insurrezione secondo un piano, ma alla lotta sindacale pianificata, e la sua analisi marxista devia quindi verso la banale filistea apoteosi della controrivoluzione.

La socialdemocrazia europea è il « partito dell'azione politica oggettivamente pianificata », cinguetta con entusiasmo Larin. Povero bam bino! Non si accorge che si entusiasma particolarmente per l'« *azione* » ristretta alla quale gli europei erano costretti a limitarsi nel periodo in cui non vi era lotta direttamente rivoluzionaria; non si accorge che si entusiasma della pianificazione della lotta *legale* e denigra la spontaneità della lotta *per la forza e il potere*, che oltrepassa i limiti della « legalità ». Egli paragona l'insurrezione spontanea dei russi nel dicembre dell'anno scorso, non con le insurrezioni « secondo un piano » del 1849 dei tedeschi, del 1871 dei francesi, ma con lo sviluppo pianificato dei sindacati tedeschi. Paragona lo sciopero generale spontaneo e sfortunato del dicembre non con lo sciopero generale «pianificato» e sfortunato dei belgi nel 1902[68], ma con un discorso pianificato di Bebel o di Vandervelde al parlamento:

Larin quindi non comprende il progresso di importanza storica mondiale che lo sciopero dell'ottobre e l'insurrezione del dicembre dell'anno passato hanno significato per la lotta di massa del proletariato. E il *regresso* (temporaneo, secondo il *suo* modo di vedere) della rivoluzione russa, che si esprime nella necessità di un'azione preparatoria *legale* (sindacati, elezioni, ecc.), egli lo eleva definendolo un *progresso* dalla spontaneità alla pianificazione, dallo stato d'animo alla ragion veduta, ecc.

Invece della morale del marxista rivoluzionario (invece dello sciopero politico spontaneo occorre lo sciopero politico pianificato; invece dell'insurrezione spontanea occorre l'insurrezione secondo un piano) si ha quindi la morale del cadetto rinnegato (invece della « follia dell'elemento spontaneo »: scioperi e insurrezioni, occorrono una sottomissione pianificata alle leggi di Stolypin e una transazione pianificata con la monarchia centonera).

No, compagno Larin, se aveste assimilato lo spirito del marxismo, e non soltanto la lettera, sapreste la differenza che passa tra il materialismo dialettico e l'opportunismo degli storici « obiettivi ». Ricordate anche solo ciò che disse Marx di Proudhon. Il marxista non

rinnega la lotta legale, il pacifico parlamentarismo, la sottomissione « pianificata » ai limiti determinati all'attività storica dai Bismarck e dai Bennigsen, dagli Stolypin e dai Miliukov, ma, utilizzando *ogni terreno*, persino quello reazionario, per la lotta in favore della rivoluzione, non scende sino a far l'apoteosi della reazione, non dimentica la lotta per *il miglior terreno possibile d'attività*. Il marxista prevede quindi *per primo* l'approssimarsi dell'epoca rivoluzionaria e comincia a destare il popolo e a sonare la campana quando i filistei ancora dormono il loro sonno di schiavi, di fedeli sudditi. Il marxista si mette quindi *per primo* sulla via della lotta rivoluzionaria aperta, si getta direttamente nella mischia, dissipando le illusioni conciliatoristiche di ogni mediocrità sociale e politica. Il marxista abbandona quindi *per ultimo* la via della lotta rivoluzionaria diretta, l'abbandona soltanto quando sono esaurite tutte le possibilità, quando non v'è nemmeno l'*ombra* di una speranza in una via piú breve, quando l'appello agli scioperi di massa, all'insurrezione, ecc. perde manifestamente valore. Il marxista risponde quindi con disprezzo ai numerosi rinnegati della rivoluzione che gli gridano: Noi siamo piú « progressivi » di te, abbiamo rinunciato prima alla rivoluzione! ci siamo « sottomessi » prima alla Costituzione monarchica!

Una delle due, compagno Larin. Pensate che in generale non ci sia piú una base per l'insurrezione e per la rivoluzione nel senso ristretto? Ditelo allora apertamente e dimostratecelo in modo marxista, con una analisi economica, con la valutazione delle aspirazioni politiche delle diverse classi, con l'esame dell'importanza delle tendenze ideali. L'avete dimostrato? Allora dichiariamo verbosità i discorsi sull'insurrezione, diciamo che da noi *c'è stata* non una grande rivoluzione, ma una grande spacconata. Operai! la borghesia e la piccola borghesia (contadini compresi) vi hanno traditi e abbandonati, ma noi, sul terreno *da loro* creato nonostante i *nostri* sforzi, lavoreremo tenacemente, pazientemente e fermamente per la rivoluzione *socialista*, che non sarà cosí indeterminata e meschina, cosí ricca di frasi vuote e povera di opera creativa come la rivoluzione borghese!

O veramente credete a quel che dite, compagno Larin? Credete che la rivoluzione si sviluppi, che la lotta minuta e il sordo fermento preparino fra un due o tre anni un nuovo esercito malcontento e una nuova « seria prova »? che le campagne « non possano calmarsi »?

Dovrete allora riconoscere che gli « slanci » esprimono la forza dell'indignazione popolare e non la forza dell'arretrata barbarie, che il nostro dovere è di trasformare, lavorando fermamente e tenacemente per lunghi mesi e persino per anni perché questa trasformazione si compia, l'insurrezione spontanea in insurrezione secondo un piano, e non di rinnegarla, come fanno tutti i Giuda.

La vostra attuale posizione è invece, compagno Larin, precisamente quella « della depressione e dello scoraggiamento », « dell'incertezza e della timidezza » del pensiero; con la vostra posizione date la colpa della vostra passività alla nostra rivoluzione.

Appunto questo e solo questo significa la vostra esultante dichiarazione che definisce il boicottaggio un errore. È un'esultanza poco perspicace e triviale. Se il rinnegamento del boicottaggio è « progressivo », allora i cadetti di destra delle *Russkie Viedomosti*, che combatterono contro il boicottaggio della Duma di Bulyghin e invitarono gli studenti a « studiare e non sollevarsi », sono i piú progressivi di tutti. Noi non dimenticheremo questo spirito progressivo dei rinnegati. Noi pensiamo che dichiarare un « errore » il boicottaggio della Duma di Witte (alla cui convocazione nessuno credette per un tre o quattro mesi) e *passare sotto silenzio* l'errore di coloro che invitarono a partecipare alla Duma di Bulyghin significa sostituire al materialismo del combattente rivoluzionario l'« obiettivismo » del professore che striscia davanti alla reazione. Noi pensiamo che è migliore la posizione di coloro che per *ultimi*, dopo aver provato assolutamente *tutto* sulla via della lotta diretta, andarono alla Duma per una via indiretta della posizione di coloro che invitarono per primi ad andare alla Duma alla vigilia dell'insurrezione popolare che spazzò via questa Duma.

E per Larin questa frase cadetta che dichiara un errore il boicottaggio è tanto piú imperdonabile in quanto egli racconta *sinceramente* come i menscevichi « *escogitarono ogni sorta di astrusi e astuti giochetti, cominciando dal principio elettivo e dalla campagna degli* zemstvo *per finire con il raggruppamento del partito mediante la partecipazione alle elezioni allo scopo di boicottare la Duma* » (p. 57). I menscevichi invitarono ad eleggere la Duma, pur non credendo essi stessi nella possibilità di andarvi. Non è forse piú giusta la tattica di coloro che, non credendovi, boicottarono la Duma? di coloro che dichiararono che era un inganno chiamare la Duma « potere »

(cosí la chiamarono, prima di Muromtsev, i menscevichi nella risoluzione del Congresso di unificazione)? di coloro che andarono alla Duma soltanto quando la borghesia, tradendo, abbandonò definitivamente la via diretta del boicottaggio e ci costrinse ad andare alla Duma indirettamente, ma non con lo scopo con cui ci vanno i cadetti e non nel modo in cui ci vanno?

III

La contrapposizione partito-apparato e partito-avanguardia fatta da Larin, o partito dei combattenti contro la polizia e partito dei combattenti politici coscienti, appare profonda e piena di spirito « prettamente proletario ». In realtà si tratta dello stesso opportunismo da intellettuali dei sostenitori del *Raboceie Dielo* e degli akimovisti ed essa corrisponde a quella da loro fatta nel 1899-1901.

Da una parte, quando esistono le condizioni oggettive per una diretta pressione rivoluzionaria delle masse, « servire l'elemento spontaneo » è il compito politico *supremo* del partito. Contrapporre *questo* lavoro rivoluzionario alla « politica » significa abbassare quest'ultima al politicantismo, significa esaltare la politica della lotta alla Duma, ponendola al di sopra della politica delle masse nell'ottobre e nel dicembre, significa cioè passare dal punto di vista rivoluzionario, proletario a quello opportunistico da intellettuali.

Ogni forma di lotta esige una tecnica e un apparato corrispondenti. Quando la forma principale di lotta, per le condizioni oggettive, diventa quella della lotta parlamentare, nel partito si rafforzano inevitabilmente i tratti caratteristici dell'apparato atto a questa lotta. Quando invece le condizioni oggettive generano la lotta delle masse sotto forma di scioperi di massa politici e di insurrezione, il partito del proletariato *deve* avere « apparati » atti a « servire » *precisamente queste* forme di lotta, ed è ovvio che devono essere « apparati » specifici, che non assomiglino a quelli parlamentari. Un partito organizzato del proletariato che riconoscesse l'esistenza delle condizioni necessarie per le insurrezioni popolari e non si preoccupasse di avere un apparato consono, sarebbe un partito di chiacchieroni intellettuali; gli operai ne uscirebbero per aderire all'anarchismo, al rivoluzionarismo borghese, ecc.

Dall'altra parte, la composizione dell'avanguardia che dirige politicamente ogni classe, il proletariato compreso, dipende anch'essa sia dalla situazione di questa classe, sia dalle sue principali forme di lotta. Larin rammarica, per esempio, che da noi prevalgono nel partito i giovani operai, che da noi ci siano pochi operai con famiglia, che essi si allontanino dal partito. Questo rammarico di un opportunista russo mi ricorda un brano di Engels (forse nella *Questione delle abitazioni*, *Zur Wohnungsfrage*). Rispondendo a un banale professore borghese, un cadetto tedesco, Engels scriveva: Non è forse naturale che da noi, nel partito della rivoluzione, prevalga la gioventú? Noi siamo il partito dell'avvenire e l'avvenire appartiene ai giovani. Siamo il partito dei novatori, e questi sono sempre seguiti piú volentieri dalla gioventú. Siamo il partito della lotta piena di abnegazione contro il vecchio marciume, e a tale lotta sempre aderisce per prima la gioventú.

Sí, è meglio lasciare che i cadetti si scelgano dei vecchi « stanchi » di trent'anni, dei rivoluzionari « rinsaviti » e dei rinnegati della socialdemocrazia. Noi saremo sempre il partito della gioventú della classe d'avanguardia!

E dallo stesso Larin trapela il sincero riconoscimento della ragione per cui gli spiace tanto che le persone con famiglia si siano stancate della lotta. Prendere nel partito un maggior numero di persone stanche renderebbe il partito stesso « piú prudente, si scalzerebbe il terreno all'avventura politica » (p. 18).

Ecco, cosí va un po' meglio, buon Larin! Perché giocare d'astuzia e ingannare sé stesso? A voi occorre non un partito-avanguardia, ma un *partito-retroguardia*, che sia prudente. Bisognava dirlo apertamente!

« ...Scalzare il terreno all'avventura politica... » Ci furono sconfitte della rivoluzione anche in Europa, ci furono le giornate di giugno nel 1848, quelle di maggio nel 1871, ma ancora non è mai avvenuto che dei socialdemocratici, dei comunisti, considerassero loro compito dichiarare un'« avventura » l'azione delle masse nella rivoluzione. Per questo ci voleva che si dichiarassero marxisti rivoluzionari (non per lungo tempo, speriamo) dei filistei russi, senza carattere e vili, che non sono sicuri di sé e si scoraggiano ad ogni svolta degli avvenimenti verso la reazione, chiamati, con licenza parlando, « intellettualità ».

«... Scalzare il terreno all'avventura»! Ma se è cosí, il primo *avventuriero* è lo stesso Larin, poiché egli definisce la «lotta minuta» la via piú vantaggiosa per la rivoluzione, perché *infonde nelle masse* la fiducia nello *sviluppo della rivoluzione*, la certezza che tra due o tre anni l'esercito sarà saturo di elementi delle campagne malcontente, che nel futuro «il vecchio potere cadrà» alla «prima seria prova»!

Ma Larin è un avventuriero anche in altro senso, molto peggiore e piú meschino. Egli è un sostenitore del congresso operaio e di un «partito apartitico» (è un suo termine!). Invece della socialdemocrazia occorre il «Partito operaio di tutta la Russia», «operaio» perché in esso bisogna far entrare i rivoluzionari piccolo-borghesi, i socialisti-rivoluzionari, il Partito socialista polacco, la *Gromada* bielorussa [69], ecc.

Larin è un ammiratore di Axelrod, ma gli ha reso un cattivo servizio. Ha tanto decantato la sua «energia giovanile», il suo «vero coraggio di partito» nella lotta per il congresso operaio, lo ha abbracciato con tanto calore che ... l'ha soffocato tra le sue braccia! L'«idea» nebulosa di Axelrod sul congresso operaio è stata colpita a morte dall'ingenuo e sincero pratico, che ha detto a bruciapelo tutto ciò che bisognava nascondere perché la propaganda per il congresso operaio avesse successo. Il congresso operaio significa «deporre un'insegna» (p. 20 dell'opuscolo di Larin, per il quale la socialdemocrazia è soltanto un'insegna), significa fondersi con i *socialisti-rivoluzionari* e con i sindacati.

Bene, compagno Larin! Grazie, non fosse che per la vostra sincerità! In realtà il congresso operaio significa tutto ciò, a questo condurrebbe precisamente anche contro la volontà di coloro che vogliono convocarlo, e precisamente per questo è, oggi, una meschina avventura opportunista. Meschina, perché non è dettata da nessuna larga idea, ma soltanto dalla stanchezza che l'intellettuale risente per la tenace lotta in favore del marxismo; opportunista, per la stessa ragione e perché nel partito operaio si ammetterebbero migliaia di piccoli borghesi che sono ancora ben lontani dall'avere una definitiva fisionomia ben determinata. Ed è un'avventura perché, nelle attuali condizioni, tale tentativo apporterebbe non la pace, non un lavoro positivo né la collaborazione tra i socialisti-rivoluzionari e i socialdemocratici, ai quali ultimi Larin assegna cortesemente la funzione

di « associazioni propagandistiche all'interno del largo partito » (p. 40), ma un rincrudimento illimitato della lotta, dei contrasti, delle scissioni, della confusione di idee, della disorganizzazione pratica.

Una cosa è il prevedere che il « centro » socialista-rivoluzionario, con l'allontanamento dei socialisti popolari e dei massimalisti, dovrà avvicinarsi ai socialdemocratici; un'altra è arrampicarsi per raccogliere una mela che sta solo maturando, ma non è ancora matura. O vi romperete il collo, egregio compagno, o vi rovinerete lo stomaco con le frutta acerbe.

Larin prende i suoi argomenti « dal Belgio », proprio come R. M. (redattore della *Rabociaia Mysl*) e il signor Prokopovic (quando egli soffriva di « slanci spontanei » del socialdemocratico e non era ancora « rinsavito » al punto di divenire un cadetto « che agisce secondo un piano ») nel 1899. Al libriccino di Larin è annesso accuratamente una accurata traduzione dello statuto del Partito operaio belga! Il buon Larin ha dimenticato di « tradurre » in Russia la situazione industriale e la storia del Belgio. *Dopo* parecchie rivoluzioni borghesi, *dopo* decenni di lotta contro lo pseudosocialismo piccolo-borghese di Proudhon, *con* uno sviluppo gigantesco, forse il piú grande del mondo, del capitalismo industriale, nel Belgio il congresso operaio e il partito operaio segnarono il passaggio dal socialismo non proletario al socialismo proletario. In Russia, al culmine della rivoluzione borghese, che genera *inevitabilmente* idee piccolo-borghesi e ideologi piccolo-borghesi, con una corrente « *trudovika* » in sviluppo tra gli strati vicini alle masse contadine e proletarie, e un partito operaio *socialdemocratico* con quasi un decennio di storia, il congresso operaio è una cattiva invenzione, la fusione con i socialisti-rivoluzionari (chi sa quanti sono? forse 30 mila o fors'anche 60 mila, dice il buon Larin) è una bizzarria da intellettuali.

Sí, la storia sa servirsi dell'ironia! Per anni e anni i menscevichi hanno strombazzato che i bolscevichi sono vicini al socialismo-rivoluzionario. Ed ecco che i bolscevichi respingono il congresso operaio tra l'altro *proprio perché* attenuerebbe la differenza tra il modo di vedere del proletario e quello del piccolo padrone (cfr. la risoluzione del Comitato di Pietroburgo, n. 3 del *Proletari*), mentre, per sostenere il congresso operaio, i *menscevichi* sono per la *fusione con i socialisti-rivoluzionari*. È inaudito!

— Io non voglio disciogliere il partito nella classe — si giustifica

Larin. — Voglio unificare soltanto l'avanguardia, 900 mila su 9 milioni (pp. 17 e 49).

Prendiamo le cifre ufficiali della statistica delle fabbriche e officine per il 1903. Gli operai delle fabbriche e officine erano 1.640.406. Quelli che lavoravano in officine con piú di 500 operai, 797.997; quelli che lavoravano in officine con piú di 100 operai, 1.261.363. Il numero degli operai che lavoravano in grandissime officine (800.000) è alquanto inferiore alla cifra che dà Larin per l'unificazione del paitito operaio con i socialisti-rivoluzionari!

Larin non spera dunque che noi, in Russia — avendo già ora da 150 a 170.000 membri del partito socialdemocratico, 800.000 operai che lavorano in grandissime officine, importanti imprese siderurgiche-minerarie (non calcolate in questa cifra) e una massa di elementi prettamente proletari nel commercio, nell'agricoltura, nei trasporti, ecc. —, potremmo ben presto conquistare alla socialdemocrazia 900.000 *proletari*, quali membri del partito?? È mostruoso, ma è un fatto.

La sfiducia di Larin è però unicamente una manifestazione della timidezza di pensiero dell'intellettuale.

Noi crediamo pienamente nell'attuabilità di questo obiettivo. In contrapposto all'avventura del «congresso operaio» e del «partito apartitico», noi lanciamo la parola d'ordine: *allargare* di cinque e dieci volte il nostro *partito socialdemocratico*, però con elementi prevalentemente e *quasi esclusivamente* di puro tipo proletario ed esclusivamente sotto la bandiera ideale del marxismo rivoluzionario *.

Oggi, dopo un anno di grande rivoluzione, data la rapidità con cui si sviluppa ogni partito, il proletariato piú rapidamente che mai si distingue in un partito autonomo. Le elezioni della Duma vi contribuiscono (naturalmente se non si fanno blocchi opportunisti con i cadetti). I tradimenti della borghesia in generale, e della piccola-borghesia in particolare (*socialisti popolari*), rafforzano la socialdemocrazia rivoluzionaria.

Noi riusciremo ad attuare l'«ideale» di Larin (900.000 membri

* L'entrata dei sindacati nel partito, proposta da Larin, non è razionale, restringe la base del movimento operaio. Per la lotta contro i padroni raggrupperemo sempre un maggior numero di operai che non per la politica socialdemocratica. Noi siamo quindi (nonostante la *falsa* affermazione di Larin, secondo cui i bolscevichi si sarebbero dichiarati contrari ai sindacati apartitici) per i sindacati apartitici, come lo era *fin dal 1902* l'autore dell'opuscolo «giacobino» (giacobino secondo gli opportunisti) *Che fare?*

del partito), lo sorpasseremo persino continuando la nostra lotta tenace, e non attraverso avventure. Oggi occorre veramente allargare il partito con elementi *proletari*. Non è normale che a Pietroburgo vi siano in tutto 6.000 membri del partito (nel suo governatorato vi sono 81.000 operai che lavorano in officine con 500 e piú operai, e in tutto 150.000), che nella zona centrale industriale ve ne siano 20.000 (377.000 operai che lavorano nelle officine con 500 e piú operai, e in tutto 562.000). In questi centri bisogna *sapere* far entrare * nel partito cinque, dieci volte piú operai. In questo Larin ha pienamente e indubbiamente ragione. Ma non dobbiamo cadere nella pusillanimità e nella nervosità da intellettuali. Ci riusciremo seguendo la nostra via *socialdemocratica*, senza avventure.

IV

L'unico « fatto confortante » nell'opuscolo del compagno Larin è la sua vivace protesta contro i blocchi con i cadetti. In un altro articolo del nostro giornale il lettore troverà citazioni particolareggiate in proposito, in cui sono caratterizzati tutti i tentennamenti del menscevismo su questo importante problema.

Ciò che qui ci interessa è la caratterizzazione del menscevismo data da un testimone cosí « autorevole » qual è il menscevico Larin. Precisamente a proposito dei blocchi con i cadetti, egli protesta contro il « menscevismo *semplificato e burocratico* ». Il « menscevismo burocratico », egli scrive, è capace di desiderare l'« unione suicida con gli avversari della socialdemocrazia del campo borghese ». Non sappiamo se Larin saprà dar prova di avere un carattere piú fermo di Martov nel sostenere le sue idee contro Plekhanov, ma egli insorge contro il menscevismo « ufficiale » e « burocratico » non soltanto per i blocchi con i cadetti. « Tutto ciò che ha fatto il suo tempo — dice per esempio Larin circa il menscevismo — acquista un'impronta bu-

* Diciamo: « sapere far entrare », poiché il numero degli operai socialdemocratici in tali centri supera di molto il numero dei membri del partito. Da noi si segue una *routine*; bisogna combattere contro di essa, bisogna saper formare, dove occorre, delle *lose Organisationen*, organizzazioni *proletarie* piú libere, piú larghe, piú accessibili. La nostra parola d'ordine è: *allargare* il partito *operaio socialdemocratico*, contro il congresso operaio apartitico e il partito apartitico!

rocratica »!! (p. 65). Il menscevismo ha fatto il suo tempo lasciando il posto al « realismo europeo ». « Di qui l'eterna depressione, indeterminatezza, incertezza del menscevismo » (p. 62). Di ciò che si dice sul congresso operaio egli scrive: « Tutti questi discorsi portano l'impronta di una certa reticenza, forse di una certa timidezza del pensiero, che semplicemente non si decide a dire ad alta voce ciò che interiormente è già maturo » (p. 6), ecc.

Noi già conosciamo il sostrato di questa crisi del menscevismo, della sua degenerazione in burocratismo *: la mancanza di fiducia dell'intellettuale piccolo-borghese nella possibilità di continuare la lotta rivoluzionaria, la paura di riconoscere che la rivoluzione è finita, la paura di riconoscere che la reazione ha definitivamente vinto. « Il menscevismo è stato soltanto nostalgia semispontanea, istintiva per il partito », dice Larin. Il menscevismo è una nostalgia spontanea dell'intellettuale per una Costituzione monca e la legalità pacifica, diciamo noi; il menscevismo è l'apologia pseudooggettiva, proveniente da un ambiente rivoluzionario, della reazione.

Fin dal principio, già nel giornale di Ginevra *Vperiod* (gennaio-marzo 1905), già nell'opuscolo *Due tattiche* (luglio 1905) i bolscevichi ponevano la questione in modo del tutto diverso. Senza affatto ingannarsi circa il contrasto degli interessi e dei compiti delle diverse classi, essi dichiararono allora apertamente: è possibile che la rivoluzione russa finisca con un aborto costituzionale. Quali partigiani e ideologi del proletariato rivoluzionario adempiremo il nostro dovere fino in fondo; attraverso tutti i tradimenti e le viltà dei liberali, attraverso tutte le esitazioni, attraverso tutta la timidezza e l'incertezza dei piccoli borghesi lanceremo le nostre parole d'ordine rivoluziona-

* Di nuovo l'ironia della storia! Fin dal 1903 i menscevichi hanno levato alte grida sul « formalismo » e il « burocratismo » dei bolscevichi. Da allora essi hanno sempre avuto le prerogative « burocratiche » e « formali » del partito. E oggi un *menscevico* constata la degenerazione del menscevismo in *burocratismo*. I bolscevichi non potevano sperare una riabilitazione migliore. Ma Larin cerca lo spirito burocratico del menscevismo non dove esso è veramente radicato. La sua origine è l'opportunismo sotto forma di europeismo, che Axelrod e Plekhanov infondono nei menscevichi. Nell'ideologia riflessa e nelle abitudini del piccolo borghese svizzero non vi è l'ombra di europeismo. La Svizzera piccolo-borghese è il lacché della vera Europa, dell'Europa delle tradizioni rivoluzionarie e delle aspre lotte di classe di grandi masse. E il burocratismo si è manifestato in pieno anche solo nell'impostazione del problema del congresso operaio data da Plekhanov (il congresso operaio contro il congresso del partito), contro la quale tanto vivamente e sinceramente protesta Larin.

rie, esauriremo effettivamente fino in fondo tutte le possibilità rivoluzionarie, saremo fieri di essere entrati *per primi* sulla via dell'insurrezione e di averla abbandonata *per ultimi*, se in realtà è divenuto impossibile percorrerla. E attualmente siamo molto molto lontani dal riconoscere che tutte le possibilità e prospettive siano esaurite. Noi propagandiamo direttamente e apertamente l'insurrezione e la sua preparazione perseverante, tenace, lunga.

E quando riconosceremo che la rivoluzione è finita lo diremo apertamente. Elimineremo dalla nostra piattaforma, davanti a tutto il popolo, tutte le nostre parole d'ordine rivoluzionarie immediate (come l'Assemblea costituente) e non inganneremo noi stessi e gli altri con gesuitici sofismi (come la « Duma sovrana » *per i cadetti*) di Plekhanov. Non giustificheremo la reazione e non definiremo il costituzionalismo reazionario un terreno per un sano realismo. Diremo e dimostreremo al proletariato che i tradimenti della borghesia e le esitazioni dei piccoli padroni hanno fatto fallire la rivoluzione borghese e che il proletariato da solo preparerà e attuerà ora una nuova rivoluzione, quella socialista. Pertanto, quando la rivoluzione fosse in fase di declino, quando cioè il tradimento della borghesia fosse completo, in nessun caso accetteremmo ormai i blocchi non dico con la borghesia opportunista, ma nemmeno con quella rivoluzionaria, poiché il declino della rivoluzione significherebbe la trasformazione del rivoluzionarismo borghese in una vuota frase.

Ecco perché non ci offendono affatto le astiose parole che Larin ci lancia a profusione, gridando che è prossima la crisi del bolscevismo, che esso è morto, che noi abbiamo sempre arrancato dietro i menscevichi, ecc. Questi tentativi di pungere, di pizzicare suscitano soltanto un indulgente sorriso.

Dai bolscevichi si sono staccati e si staccheranno singoli individui, ma nella nostra tendenza *non ci può essere* una crisi. Il fatto è che fin dal principio (cfr. *Un passo avanti e due indietro*) abbiamo dichiarato: noi non diamo vita a nessuna tendenza « bolscevica »; sosteniamo unicamente, ovunque e sempre il modo di vedere della *socialdemocrazia rivoluzionaria*. E fino alla rivoluzione sociale, nella socialdemocrazia vi saranno sempre l'ala opportunistica e l'ala rivoluzionaria.

È sufficiente un rapido sguardo alla storia del « bolscevismo » per convincersene.

1903-1904. I menscevichi propagandano la democrazia nell'organizzazione. I bolscevichi dicono che si tratta di una frase da intellettuali finché il partito non potrà agire apertamente. Il menscevico « Un operaio », nel suo opuscolo edito a Ginevra (1905), *riconosce* che di fatto fra i menscevichi non vi era nessuna democrazia. Il menscevico Larin *riconosce* che i loro « discorsi sul principio elettivo » erano una « favola », erano un tentativo di « ingannare la storia » e che nel « gruppo menscevico di Pietroburgo nemmeno nell'autunno dello scorso anno non si era applicato nessun principio elettivo » (p. 62). Mentre dopo la rivoluzione dell'ottobre i bolscevichi *per primi* dichiararono nella *Novaia Gizn* il passaggio *di fatto* alla democrazia nel partito[70].

Fine del 1904. Campagna degli *zemstvo*. I menscevichi arrancano dietro i liberali. I bolscevichi non respingono (nonostante la favola spesso diffusa) le « buone dimostrazioni » di fronte ai membri dello *zemstvo*, ma confutano i « pessimi ragionamenti degli intellettuali »* secondo cui sull'arena della lotta vi sono *due* forze (lo zar e i liberali) e le azioni davanti ai membri dello *zemstvo* sono dimostrazioni di tipo superiore. Oggi il menscevico Larin riconosce egli stesso che la campagna degli *zemstvo* era una « favola » (p. 62), era un « giochetto astruso e astuto » (p. 57).

Inizio del 1905. I bolscevichi pongono apertamente e direttamente il problema dell'insurrezione, della sua preparazione. Nella risoluzione del III Congresso essi prevedono l'*unione dello sciopero con l'insurrezione*. I menscevichi tergiversano, adducono pretesti per sfuggire ai compiti dell'insurrezione, parlano di voler armare il popolo del cocente bisogno di armarsi.

Agosto e settembre 1905. I menscevichi (Parvus e la nuova *Iskra*) invitano a partecipare alla Duma di Bulyghin, i bolscevichi a boicottarla attivamente e a propagandare apertamente l'insurrezione.

Ottobre-dicembre 1905. La lotta popolare, sotto forma di scioperi e insurrezioni, ha spazzato via la Duma di Bulyghin. Il menscevico Larin ammette, nella sua dichiarazione scritta presentata al Congresso di unificazione, che i menscevichi, nel periodo culminante della ripresa, agirono in modo bolscevico. Noi, socialdemocratici, faremo

* Nel n. 1 del *Vperiod* di Ginevra (gennaio 1905) un articolo dedicato alla critica del « piano per la campagna degli *zemstvo* » era intitolato *Ottime dimostrazioni dei proletari e pessimi ragionamenti di certi intellettuali*[71].

parte, insieme e accanto alla borghesia rivoluzionaria, degli organismi embrionali del governo provvisorio.

Inizio del 1906. I menscevichi sono depressi. Non credono nella Duma e nemmeno nella rivoluzione. Essi invitano a partecipare alle elezioni della Duma per boicottarla (*Larin*, p. 57). I bolscevichi adempiono il loro dovere di rivoluzionari facendo tutto il possibile per boicottare la seconda Duma, in cui, negli ambienti rivoluzionari, *nessuno* crede.

Maggio e giugno 1906. Campagna della Duma. Il boicottaggio fallisce per il tradimento della borghesia. I bolscevichi conducono il lavoro rivoluzionario su un terreno nuovo, benché peggiore. Durante la Duma la nostra tattica, quella dei socialdemocratici rivoluzionari, si distingue ancor piú chiaramente, agli occhi di tutto il popolo, dall'opportunismo: critica dei cadetti alla Duma, lotta per sottrarre i *trudoviki* all'influenza dei cadetti, critica delle illusioni sulla Duma, propaganda dell'avvicinamento rivoluzionario dei gruppi di sinistra della Duma.

Luglio 1906. Scioglimento della Duma. I menscevichi si agitano, dichiarandosi per un immediato sciopero dimostrativo e per azioni parziali. I bolscevichi protestano. *Larin, parlandone, passa sotto silenzio la protesta di tre membri del CC, pubblicata per i membri del partito.* Larin non dice la verità su questo incidente. I bolscevichi osservano che la dimostrazione è assurda e sono per un'insurrezione scatenata *piú tardi*[73]. I menscevichi firmano, insieme con la borghesia rivoluzionaria, gli appelli all'insurrezione.

Fine del 1906. I bolscevichi riconoscono che i tradimenti della borghesia costringono a seguire una via indiretta, ad andare alla Duma. Abbasso qualsiasi blocco! Abbasso soprattutto i blocchi con i cadetti! I menscevichi sono per i blocchi.

No, compagno Larin, non ci dobbiamo vergognare per il corso che ha preso la lotta tra l'ala rivoluzionaria e quella opportunistica della socialdemocrazia!

Proletari, n. 9,
7 dicembre 1906.

IL PROLETARIATO E IL SUO ALLEATO NELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa: cosí K. Kautsky ha intitolato l'ultima parte del suo articolo pubblicato nei numeri della *Neue Zeit* testé usciti, articolo che, come gli altri suoi scritti, uscirà indubbiamente presto nella traduzione russa. È assolutamente necessario che tutti i socialdemocratici lo leggano, e non perché ci si possa attendere dal teorico *tedesco* del marxismo una risposta ai problemi attuali della *nostra* tattica (bei socialdemocratici sarebbero quelli russi se attendessero tali risposte da lontano!), ma perché egli esamina con logica impeccabile i princípi su cui poggia tutta la tattica socialdemocratica nella rivoluzione russa. Per tutti i membri del nostro partito, per tutti gli operai coscienti, oberati dal minuto lavoro quotidiano, storditi dalle banalità degli imbrattacarte borghesi liberali privi di princípi, sono particolarmente importanti tali scritti di socialdemocratici ponderati, eruditi ed esperti, che permettono di innalzarsi al di sopra del minuto lavoro quotidiano, di penetrare a fondo dei problemi fondamentali della tattica del proletariato, di rappresentarsi piú chiaramente le tendenze di principio e i modi stessi di pensare delle diverse correnti della socialdemocrazia.

L'ultimo articolo di Kautsky è particolarmente importante sotto questo aspetto, poiché offre la possibilità di confrontare il *carattere* delle domande poste da Plekhanov a Kautsky (tra gli altri socialisti stranieri) *con il modo* impiegato da Kautsky per rispondere ad alcune di esse.

Plekhanov, che il cadetto Melgunov ha oggi (10 novembre) giustamente chiamato nel *Tovaristc* « *ex* capo e teorico della socialdemocrazia russa », aveva interrogato Kautsky 1) sul « carattere generale »

della rivoluzione russa: è essa borghese o socialista? 2) sull'atteggiamento della socialdemocrazia verso la democrazia borghese e 3) sulla tattica socialdemocratica nelle elezioni della Duma.

Il capo degli opportunisti russi voleva strappare a Kautsky l'approvazione dei blocchi con i cadetti. Il capo dei socialdemocratici rivoluzionari tedeschi ha indovinato che chi gli poneva le domande gli suggeriva la risposta su ciò di cui nelle domande non si parlava apertamente, e ha preferito rispondere a Plekhanov, con un tono calmo, circostanziato, propagandistico, *spiegandogli* come il marxista deve *impostare* i problemi della rivoluzione borghese e della democrazia borghese in generale. Esamineremo dunque attentamente la spiegazione di Kautsky.

Si darebbe prova di superficialità se si considerasse la rivoluzione russa come un movimento volto all'abbattimento dell'assolutismo; occorre invece considerarla come il risveglio di larghe masse popolari a un'attività politica autonoma. Questa la premessa fondamentale di Kautsky.

Ed ecco che cosa essa significa. Un'analisi dei compiti della socialdemocrazia che si limitasse a indicare che occorre ottenere la libertà politica (abbattimento dell'assolutismo) e che questo compito è « comune » a diverse classi sarebbe superficiale. Occorre esaminare la situazione delle *masse*, le condizioni oggettive della loro vita, la differenza delle classi nel loro seno, il *contenuto reale* della libertà alla quale *di fatto* queste classi aspirano. Non dai luoghi comuni bisogna dedurre che esiste un'unità di interessi, non dalla « libertà politica » *in generale* bisogna dedurre se si devono includere nella lotta comune le diverse classi, ma, al contrario, dall'esatta analisi della situazione e degli interessi delle diverse classi bisogna dedurre in quale misura precisamente e in che cosa precisamente sia eguale e coincida (ma coincide davvero?) la loro lotta per la libertà, la loro aspirazione alla libertà. Non alla maniera cadetta, non alla maniera liberale bisogna ragionare, non come ragionano i signori Prokopovic e soci, ma *alla maniera marxista.*

Proseguiamo. Se il punto di partenza è costituito dagli interessi delle masse, il fulcro della rivoluzione russa è allora la questione *agraria* (la questione della terra). Bisogna concludere che la rivoluzione russa sarà sconfitta o vincerà non basandosi sulle violenze del governo e sulle manifestazioni della « reazione » (la quale assorbe

interamente l'attenzione di molti socialdemocratici cadetteggianti), ma tenendo conto della posizione delle masse nella lotta per la terra.

In Russia l'agricoltura è la base dell'economia nazionale, ed essa è in decadenza, i contadini sono rovinati. Persino i liberali (Kautsky cita i cadetti Petrunkevic e Manuilov) lo riconoscono, ma, pur constatando la comunità di idee dei liberali e dei socialisti, Kautsky non se ne accontenta, e non si permette di trarne la conclusione cadetta: «i socialdemocratici devono quindi appoggiare i cadetti». Egli passa subito all'analisi degli *interessi di classe* dimostrando l'*inevitabilità* dell'indeterminatezza dei liberali nella soluzione della questione agraria. I liberali, pur ammettendo che l'agricoltura in generale decade, non ne comprendono il carattere capitalistico e la questione che ne discende: i motivi particolari che ritardano l'evoluzione dell'agricoltura, proprio capitalistica e nessun'altra.

E Kaustky esamina particolareggiatamente uno di questi motivi particolari, e precisamente l'insufficienza di capitale in Russia. Il capitale straniero esercita da noi una funzione particolarmente importante; ciò ritarda lo sviluppo capitalistico dell'agricoltura, e Kautsky ne trae la conclusione: «La decadenza dell'agricoltura, accanto allo sviluppo delle forze del proletariato industriale, è la causa principale dell'odierna rivoluzione russa.»

Come vedete, egli studia con attenzione e cautela il carattere particolare della rivoluzione borghese in Russia, e non ne elude le particolarità, come fanno i cadetti e i socialdemocratici cadetteggianti, con un riferimento dottrinario al «carattere comune» a ogni rivoluzione borghese.

Piú avanti egli esamina la soluzione della questione agraria. Anche qui non si accontenta della frusta frase liberale: vedete, anche la Duma cadetta è per la terra ai contadini (cfr. lo scritto di Plekhanov). No. Egli dimostra che il solo aumento della superficie del *nadiel*, senza un grandissimo aiuto pecuniario al contadino, è nulla. L'assolutismo non è in grado di aiutare effettivamente il contadino. E i liberali? Essi esigono il riscatto, il quale non può non rovinare i contadini. «Soltanto la *confisca* della grande proprietà terriera» (il corsivo è di Kautsky) può far aumentare considerevolmente l'appezzamento di terra del contadino senza imporgli un nuovo onere. Ma i liberali vi si oppongono nel modo piú energico.

Merita la pena di soffermarsi su questa argomentazione di Kaut-

sky. Chi conosce piú o meno seriamente le sfumature di partito esistenti negli ambienti rivoluzionari della Russia sa che gli opportunisti *dei due* partiti rivoluzionari proprio sul problema del riscatto non solo si sono lasciati contagiare dalle idee liberali, ma hanno anche deformato le idee di Kautsky. I nostri menscevichi, tanto nel Congresso di unificazione quanto in molte assemblee tenutesi a Pietroburgo (per esempio, Dan nei resoconti sul congresso fatti nell'estate agli operai di Pietroburgo), dissero che non era giusto il punto del programma agrario, approvato grazie ai bolscevichi, il quale esigeva che al posto di «alienazione» si mettesse assolutamente confisca (cfr. il progetto iniziale di Maslov). I nostri menscevichi dicevano che ciò non era giusto, che soltanto il rivoluzionarismo volgare poteva insistere sulla confisca, che per la rivoluzione sociale non era importante che ci fosse o meno il riscatto, e si richiamavano inoltre all'opuscolo di Kautsky *La rivoluzione sociale*, dove questi, parlando della rivoluzione socialista, spiegava che il riscatto era ammissibile. E i menscevichi socialisti-rivoluzionari e i socialisti popolari semicadetti difendevano assolutamente allo stesso modo la loro svolta verso il liberalismo nella questione del riscatto (in un numero del *Narodno-Sotsialisticeskoie Obozrenie*) e si richiamavano entrambi a Kautsky.

Kautsky probabilmente non conosce qual è l'atteggiamento dei menscevichi sulla questione, né qual è la politica dei socialisti popolari e dei loro gruppi, ma con l'*impostazione* da lui data al problema del riscatto nella rivoluzione russa ha impartito anche qui una magnifica lezione sul come non si deve ragionare. Non si può trarre da premesse *generali* sul rapporto fra riscatto e confisca nelle diverse rivoluzioni, o nella rivoluzione socialista in generale, una conclusione sul riscatto *nella Russia del 1905-1906*. È il contrario che bisogna fare. Bisogna esaminare quali classi da noi, in Russia, hanno fatto sí che il problema del riscatto fosse da noi posto in modo particolare, dedurre dall'interesse di queste classi l'importanza politica del problema in questa rivoluzione, e solo allora giudicare se le idee dei diversi partiti sono o no giuste.

È ovvio che seguendo questa via Kautsky non è giunto all'*attenuazione* della differenza tra i liberali e i rivoluzionari nel problema del riscatto (a cui sempre giungono i plekhanoviani e i socialisti popolari), ma alla spiegazione della *profondità* di questa differenza.

Plekhanov, ponendo le sue domande a Kautsky aveva dissimulato la differenza tra il movimento «rivoluzionario» e quello «d'opposizione» rifuggendo dai problemi concreti. Kautsky ha buttato via queste coperture plekhanoviane portando alla luce del sole l'importante problema del riscatto e ha dimostrato a Plekhanov che contro il movimento rivoluzionario dei contadini lottano «a modo loro» non soltanto i centoneri, *ma anche i liberali.*

«Se non si abolisce l'esercito permanente — scrive Kautsky —, se non si cessa la costruzione della flotta di guerra, se non si procede alla confisca di tutti i beni della famiglia dello zar e dei monasteri, se non vi è la bancarotta dello Stato, se non si confiscano i grandi monopoli, in quanto si trovano ancora nelle mani di privati, le ferrovie, i pozzi di petrolio, le miniere, le officine siderurgiche, ecc., non si saprà dove prendere le ingentissime somme necessarie all'agricoltura per strapparla dal suo terribile stato.»

Ricorderete i consueti discorsi menscevichi sull'utopismo e sulle fantasticherie dei bolscevichi, come, per esempio, quello di Plekhanov al congresso a proposito della rivendicazione di unire al radicalismo delle rivendicazioni agrarie il radicalismo politico (abolizione dell'esercito permanente, eleggibilità dei funzionari da parte del popolo, ecc.). Plekhanov derideva l'abolizione dell'esercito permanente e l'eleggibilità dei funzionari da parte del popolo! E la *Sovremennaia Gizn* plekhanoviana *approva* l'orientamento del *Nasce Dielo* chiamando l'opportunismo politico «materialismo politico» (??) e contropponendolo al «romanticismo rivoluzionario».

Risulta che il prudente Kautsky *va molto piú lontano* del bolscevico piú estremista ponendo rivendicazioni *connesse con la questione agraria* molto piú «utopistiche» e «romantiche» (secondo il modo di vedere dell'opportunista).

Egli rivendica non soltanto la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, non soltanto l'abolizione dell'esercito permanente, ma anche *la confisca dei grandi monopoli capitalistici*!

E in modo del tutto conseguente osserva, subito dopo il punto citato: «È chiaro che i liberali abbiano paura di obiettivi cosí giganteschi, di mutamenti cosí radicali nei rapporti di proprietà esistenti. Essi vogliono in sostanza continuare l'odierna politica, lasciando intatte le basi dello sfruttamento della Russia da parte dei capitali stranieri. Essi vogliono a tutti i costi mantenere l'esercito

permanente, che ai loro occhi è l'unico che sia in grado di garantire l'ordine e *conservare loro la proprietà...»*

Plekhanov protesta: con lui si è agito ingiustamente; egli aveva chiesto il parere di Kautsky soltanto sull'appoggio ai partiti d'opposizione nelle elezioni della Duma, e gli si risponde esulando dal tema! Elezioni della Duma e abolizione dell'esercito permanente! Quale bizzarria del pensiero anarchico di un fantasticatore, quale romanticismo rivoluzionario invece del «materialismo politico» che l'opportunista esigeva!

E Kautsky, per rispondere al problema delle elezioni della Duma, continua, come se niente fosse, a criticare «con assoluta mancanza di tatto» i liberali. Egli li accusa di voler spremere, come prima, al popolo russo un miliardo di rubli per le spese militari e un altro per il pagamento dei prestiti. «Essi [i liberali] pensano che basti istituire la Duma perché spuntino come per miracolo di sottoterra i miliardi.» «Il liberalismo ne è tanto poco capace [di soddisfare i contadini russi] quanto lo è lo zarismo.» Kautsky dedica una parte apposita del suo articolo alla spiegazione dell'atteggiamento del liberalismo verso la socialdemocrazia, e osserva che in Russia non esiste una democrazia borghese di vecchio modello, in cui aveva una posizione predominante la piccola borghesia urbana. A differenza dell'Occidente, la piccola borghesia urbana russa «non sarà mai un sostegno sicuro per i partiti rivoluzionari».

«In Russia non esiste una solida ossatura della democrazia borghese.» Questa conclusione di Kautsky è fondata sia sull'analisi della situazione particolare della piccola borghesia nelle città, sia sulla considerazione che l'antagonismo di classe tra i capitalisti e il proletariato in Russia è sviluppato molto molto piú fortemente che nell'epoca delle rivoluzioni borghesi di «vecchio modello». E l'importanza di questa conclusione è immensa. Proprio questo punto è la cosa principale contenuta nella «correzione» che Kautsky ha apportato all'impostazione del problema dato da Plekhanov, correzione che equivale a un mutamento radicale.

Nelle sue domande Plekhanov opera con il *vecchio modello* della democrazia borghese, e non va piú in là. Egli impiega un frusto termine, dimenticando del tutto di definire, in base ai dati *russi*, qual è il *grado* di democratismo, qual è la *saldezza* di quest'ultimo, ecc. che i *differenti strati*, i quali agiscono oggi in Russia in

qualità di democrazia borghese, posseggono. Il merito di Kautsky consiste nell'aver egli notato questo difetto principale di Plekhanov e di essersi accinto a spiegargli praticamente il *metodo* attraverso il quale si deve giungere a comprendere effettivamente la democrazia borghese in Russia. E l'abile analisi di Kautsky fa sí che da un vecchio modello frusto si cominci ad avere la configurazione delle *vere* forze sociali in Russia: la piccola borghesia urbana; la classe dei grandi proprietari fondiari che liberaleggia per il valore di un soldo e appoggia la controrivoluzione centonera per il valore di uno scudo; i capitalisti che temono piú del fuoco il proletariato; e, infine, le masse contadine.

La domanda nebulosa circa l'atteggiamento verso la « democrazia borghese » (del tipo francese degli anni quaranta?) è sparita. La nebbia si è dissipata. Eppure è questa la nebbia con la quale i nostri Prokopovic, Kuskova, Izgoiev, Struve e simili liberali, dei quali Plekhanov fa il giuoco, offuscavano gli occhi al popolo. Invece della nebbia dei vecchi modelli, l'analisi effettivamente marxista ci ha mostrato in modo del tutto diverso il rapporto che esiste tra il democratismo dei diversi strati ed elementi della borghesia russa.

Mediante tale analisi Kautsky determina il particolare rapporto esistente tra il liberalismo russo e il rivoluzionarismo dei contadini, rapporto che i cadetti nascondono scientemente e molti socialdemocratici non vedono grazie alla loro cecità! « Quanto piú il contadino diviene rivoluzionario, tanto piú reazionario diventa il grande proprietario terriero, tanto piú questi cessa di essere, com'era prima, un pilastro del liberalismo, *tanto meno fermi diventano i partiti liberali*; tanto piú pencolano a destra nelle città, per non perdere definitivamente i legami con il loro precedente sostegno, *i professori e gli avvocati liberali.* » Questo processo « non fa che affrettare la bancarotta del liberalismo ».

Subito dopo aver scoperto le radici di questa *bancarotta del liberalismo* già nell'attuale rivoluzione russa, Kautsky passa a rispondere direttamente alle domande di Plekhanov. Prima di rispondere se si deve appoggiare l'« opposizione » bisogna saper comprendere (spiega Kautsky) qual è il sostegno di classe e l'essenza di classe di questa « opposizione » (o liberalismo russo) e quale rapporto intercorre tra lo sviluppo della rivoluzione e delle classi rivoluzionarie e la

situazione e gli interessi del liberalismo. Kautsky, *spiegandolo* per prima cosa, *dapprima* giunge a constatare la bancarotta del liberalismo, e solo dopo lumeggia al lettore il problema che interessa Plekhanov: appoggiare l'opposizione nelle elezioni della Duma? Nulla di strano che ai due terzi delle domande di Plekhanov a Kautsky non sia stato necessario rispondere.

In compenso, le risposte di Kautsky, non soddisfacendo Plekhanov, aiutano le masse dei socialdemocratici russi a pensare in modo giusto.

(1) La rivoluzione in Russia è borghese o socialista?

Non si può impostare in tal modo la questione, dice Kautsky. Si tratta di un vecchio modello. La rivoluzione russa non è certo socialista. Non si può nemmeno parlare di dittatura del proletariato («suo dominio indiviso»). Ma questa rivoluzione non è nemmeno borghese, poiché «*tra le forze motrici dell'attuale movimento rivoluzionario in Russia non c'è la borghesia*». «Dove il proletariato agisce in modo autonomo, la borghesia cessa di essere una classe rivoluzionaria.»

E Kautsky, con un'energia che supera la consueta «mancanza» di tatto dei bolscevichi nei confronti dei liberali, dichiara che la nostra borghesia ha piú paura della rivoluzione che non della reazione, che essa odia l'assolutismo perché questo ha generato la rivoluzione, che essa vuole la libertà politica per *far cessare* la rivoluzione! (E Plekhanov nelle sue domande ha ingenuamente posto un segno di eguaglianza tra la lotta dell'opposizione contro il vecchio ordine e la lotta contro i tentativi del governo di soffocare il movimento rivoluzionario!)

Questa prima risposta di Kautsky è la piú brillante conferma del *principio fondamentale* del bolscevismo. Cominciando dal *Vperiod* e dal *Proletari* di Ginevra, e continuando con l'opuscolo *Due tattiche*, i bolscevichi russi hanno *sempre* considerato come base della loro lotta contro il menscevismo lo snaturamento da parte dei socialdemocratici di destra del concetto: «rivoluzione borghese». Centinaia di volte abbiamo detto e dimostrato, rispondendo alle innumerevoli dichiarazioni dei menscevichi, che concepire la categoria «rivoluzione borghese» come un riconoscimento del predominio e della funzione dirigente della borghesia nella rivoluzione russa significa banalizzare il marxismo. Ecco come i bolscevichi hanno

formulato il compito principale della socialdemocrazia nella rivoluzione: rivoluzione borghese *nonostante* l'instabilità della borghesia, *attraverso* la paralizzazione dell'instabilità della borghesia.

L'analisi di Kautsky ci soddisfa pienamente. Ciò che noi volevamo — il sostegno della posizione della socialdemocrazia rivoluzionaria contro l'opportunismo, e niente affatto la creazione di una « originale » tendenza bolscevica — Kautsky l'ha confermato in pieno, e questa conferma ha tanto piú valore in quanto è stata fornita dall'esposizione della *sostanza del problema*, e non da una « approvazione » generale di questa o quella frazione.

(2) Kautsky non solo ritiene « *assolutamente possibile* » che nel « *corso della rivoluzione la vittoria tocchi al partito socialdemocratico* », ma dichiara anche che i socialdemocratici debbono « *infondere nei loro seguaci la certezza della vittoria*, poiché non si può lottare con successo rinunciandovi preventivamente ».

Questa conclusione di Kautsky è la seconda conferma della tattica del bolscevismo. Chi conosce piú o meno le pubblicazioni delle due tendenze della socialdemocrazia deve sapere che i menscevichi contestavano *con tutte le loro forze* la possibilità e l'opportunità della vittoria della socialdemocrazia nell'attuale rivoluzione russa. Già nella loro conferenza della primavera del 1905 (a cui parteciparono Plekhanov, Axelrod e altri) approvarono una risoluzione in cui si affermava che il partito socialdemocratico *non* doveva tendere alla conquista del potere. E da allora l'idea che i socialdemocratici non possono tendere alla *vittoria* della socialdemocrazia nella rivoluzione borghese attraversa come un filo *rosso* (o nero?) *tutta* la letteratura e *tutta la politica* menscevica.

Questa politica è opportunismo. La *vittoria* della socialdemocrazia nell'attuale rivoluzione russa è *assolutamente possibile*. Noi dobbiamo infondere la certezza di *questa* vittoria in tutti i partigiani del partito operaio. Non si può lottare con successo rinunciando preventivamente alla vittoria.

Queste semplici e chiare verità, rese complesse dalla sofistica e dallo scolasticismo di Plekhanov, devono essere oggetto di riflessione e devono essere assimilate da tutto il nostro partito.

(3) Pensare che « tutte le classi e i partiti i quali aspirano alla libertà politica debbano semplicemente agire insieme per conseguir-

la» significa «*considerare unicamente il lato esteriore degli avvenimenti*».

Questa è la terza conferma del bolscevismo. Non si può, richiamandosi soltanto al fatto che i cadetti «lottano a modo loro per la libertà», concludere che ci deve essere unità d'azione con loro. È l'abbiccí del marxismo, solo temporaneamente reso complicato da Plekhanov, da Axelrod e dai loro ammiratori.

(4) Qual è dunque la classe che può aiutare il proletariato socialdemocratico a vincere nella attuale rivoluzione, appoggiarlo e definire i limiti delle trasformazioni immediatamente realizzabili? Questa classe è, secondo Kautsky, la *massa contadina. Soltanto* essa ha una «stabile comunità d'interessi economici» «durante *tutta* la rivoluzione». «La forza rivoluzionaria della socialdemocrazia russa e la possibilità della sua vittoria consistono nella comunità di interessi del proletariato industriale e delle masse contadine, ma questa stessa comunità determina anche i limiti della possibile utilizzazione di questa vittoria.»

Ciò significa: non dittatura socialista del proletariato, ma dittatura democratica del proletariato e dei contadini. In altre parole, Kautsky ha formulato il postulato fondamentale, da lungo tempo enunciato, di tutta la tattica dei socialdemocratici rivoluzionari, a differenza sia degli opportunisti, sia di «coloro che si lasciano trasportare». Ogni vittoria completa ed effettiva della rivoluzione può essere soltanto la dittatura, disse Marx[73], alludendo naturalmente alla dittatura (cioè il potere non limitato da nulla) delle masse su un pugno di uomini, e non il contrario. Ma per noi, è ovvio, non è importante questa o quella formulazione data dai bolscevichi alla loro tattica, ma la *sostanza* di questa tattica, confermata *interamente* da Kautsky.

Chi vuole pensare in modo marxista, e non alla maniera cadetta, sulla funzione del proletariato nella nostra rivoluzione, sulla possibilità e la necessità che esso abbia un «alleato», deve giungere, basandosi sulla tattica proletaria, alle idee della socialdemocrazia rivoluzionaria e non di quella opportunista.

Scritto il 10 (23) dicembre 1906.

Proletari, n. 10,
20 dicembre 1906.

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO PUBBLICATO NELL'ORGANO DI STAMPA DEL BUND

Il nostro giornale, posto nelle condizioni di un'impresa illegale, è privo della possibilità di seguire piú o meno regolarmente gli organi di stampa socialdemocratici che escono in Russia in lingue che non sono la nostra. Eppure, senza uno stretto e costante contatto con i socialdemocratici di tutte le nazionalità il nostro partito non può diventare effettivamente un partito di tutta la Russia.

Preghiamo quindi vivamente tutti i compagni che conoscono il lettone, il finlandese, il polacco, l'ebraico, l'armeno, il georgiano e altre lingue, e ricevono giornali socialdemocratici in queste lingue, di aiutarci ad informare i lettori russi sulla situazione del movimento socialdemocratico e circa le opinioni tattiche dei socialdemocratici non russi. Quest'aiuto si può esprimere non soltanto con l'invio di rassegne della letteratura socialdemocratica su una determinata questione (come gli articoli pubblicati nel *Proletari* sulla polemica della Socialdemocrazia polacca con il Partito socialista polacco e concernente le opinioni dei lettoni sulla lotta partigiana), ma anche con l'invio della traduzione di singoli articoli o anche dei punti piú salienti di questo o quell'articolo.

Recentemente un compagno ci ha inviato la traduzione di un articolo: *Piattaforma della campagna elettorale*, pubblicato con la firma M. nel n. 208 (16 novembre) dell'organo di stampa del Bund, la *Volkszeitung*. Non siamo in possesso di dati che ci permettano di giudicare in quale misura l'articolo esprima le opinioni di tutta la redazione, comunque, però, esso riflette determinate correnti fra gli ebrei socialdemocratici. E i socialdemocratici russi, abituati alle sole impostazioni bolscevica o menscevica del problema, devono assolutamente conoscere tali correnti. Ecco la traduzione di quest'articolo:

« L'energia e l'influenza che il nostro partito può sviluppare nelle elezioni dipende innanzi tutto dalla chiarezza e dalla precisione del nostro atteggiamento e delle nostre parole d'ordine. Ci troviamo di fronte a importanti problemi di Stato e sociali, e il nostro compito consiste nell'impostarli in modo cosí chiaro e preciso da rendere possibile una sola risposta, e precisamente la nostra. Se la nostra posizione non sarà abbastanza precisa, a nulla varranno i perfezionati apparati organizzativi. L'importanza della piattaforma della campagna elettorale dipende interamente dalla chiarezza della nostra posizione.

Il VII Congresso del Bund ha tracciato a grandi linee la nostra tattica. Ecco quale essa è: lo scioglimento della Duma ha mostrato chiaramente a larghi strati della popolazione che non vi è nessuna possibilità di ottenere per via pacifica la terra e la libertà e che l'unica via d'uscita è l'insurrezione armata. Ciò non significa affatto che le elezioni della nuova Duma mutino la tattica rivoluzionaria in pacifica tattica costituzionale, poiché le elezioni avvengono in un momento in cui *si è consapevoli della necessità* di una tattica rivoluzionaria: l'elettore esigerà dal suo deputato la trasformazione della Duma in un organo rivoluzionario delle masse popolari. Il nostro compito consiste quindi nello spiegare agli elettori questa tesi, che esige la trasformazione delle stesse elezioni in un'arena di lotta per la mobilitazione delle masse popolari rivoluzionarie.

Dal periodo delle sessioni della Duma, e tanto piú dal suo scioglimento, il paese ha fatto un gran passo in avanti nello sviluppo della sua coscienza politica, grazie al quale i partiti rivoluzionari contano di avere un successo nelle elezioni. Nelle prime elezioni l'elettore piccolo-borghese diede il suo voto al cadetto, esprimendo cosí la sua ardente protesta contro le efferatezze del governo. Non avendo ancora voluto abbandonare le sue illusioni costituzionali, egli era certo che i cadetti avrebbero ottenuto per lui la terra e la libertà. La tattica parlamentare infranse queste illusioni e lo convinse che la terra e la libertà si possono ottenere soltanto con la lotta e non assolutamente con mezzi pacifici. L'elettore deve risolvere il problema: come lottare e chi sa condurre questa lotta, i cadetti con il loro diplomatico parlamentarismo e, nel caso migliore, con l'arme della "resistenza passiva", o i partiti rivoluzionari con la loro tattica combattiva? È chiaro che quando gli elettori si trovano di fronte al quesito: come ottenere la vera libertà?, essi riconoscono che soltanto i partiti rivoluzionari sanno condurre questa lotta, e non assolutamente quelli costituzionali.

I cadetti l'hanno compreso e si fanno in quattro cercando di disdegnare gli insegnamenti che la vita ha loro offerto; essi cercano di atte-

nuare il progresso della coscienza politica del paese per farla scendere al livello in cui era alla vigilia delle prime elezioni. "Non un passo avanti!", essi gridano, "dimenticate ciò che la storia vi ha insegnato"; il compito delle nuove elezioni, essi scrivono, consiste nel creare le condizioni politiche in cui lavorò la I Duma. Il popolo deve mandare alla Duma la precedente maggioranza, portando cosí la situazione politica del paese al momento in cui l'unica via d'uscita era un ministero responsabile della maggioranza della Duma (*Riec*, n. 189). "Se alla Russia occorrono una vera Costituzione e una vera rappresentanza popolare — dice la *Riec*, n. 196 — il popolo deve mandare alla Duma dei rappresentanti che ripetino ciò che la I Duma dichiarò nel suo indirizzo di risposta al discorso della Corona e si accingano a far ciò che la I Duma non permise di fare." Sorge involontariamente il problema: che cosa avverrà se anche alla seconda Duma non "si permetterà" di fare ciò che la I Duma contava di fare? A questa domanda i cadetti rispondono che "il governo dovrà cedere di fronte alla ferma volontà degli elettori, pacificamente e legalmente espressa" (*Riec*, n. 195). Essi capiscono perfettamente che la loro forza si basa sulle illusioni costituzionali; cercano quindi con tutte le forze di inoculare negli elettori l'idea che predominava alla vigilia delle prime elezioni e infondere la fiducia nella forza onnipotente della "ferma volontà degli elettori, pacificamente e legalmente espressa". La forza dei partiti rivoluzionari non sta nella fiducia degli elettori nella "forza onnipotente della ferma volontà degli elettori, pacificamente e legalmente espressa", ma, proprio al contrario, nella loro sfiducia in questa forza, nel chiaro concetto della necessità della lotta rivoluzionaria.

Nei confronti dell'elettore il nostro compito è quindi di porgli, nella forma piú categorica, la domanda: Vuole egli forse che la maggioranza della futura Duma rimanga quella che era nella Duma precedente, con la sua tattica elastica che non fu in grado di ottenere assolutamente nulla; vuole che la futura Duma "ripeta" soltanto ciò che disse la prima, o che invece non si limiti a vuote chiacchiere e impieghi mezzi di lotta piú efficaci? Dovrà la nuova Duma "portare alla situazione politica" del periodo del giugno e del luglio, che non ha condotto a nessun risultato, o dovrà fare un passo avanti sul cammino dell'effettiva vittoria del popolo?

È questo il problema che deve servire di piattaforma alla nostra lotta elettorale. Occorre creare intorno ai cadetti un'atmosfera di maggior sfiducia nella loro capacità di ottenere la terra e la libertà; occorre una critica energica ed implacabile del metodo di lotta da loro escogitato ad

Helsingfors, la resistenza passiva, e rivelare al popolo tutta l'impotenza, tutta l'incoerenza dei loro metodi di lotta.

Soltanto a questa necessaria condizione il periodo della seconda Duma segnerà un passo avanti in confronto al periodo della I Duma. »

Leggendo attentamente l'articolo vediamo che in esso sono espresse in modo abbastanza preciso le opinioni della delegazione del Bund all'ultima conferenza del POSDR. Com'è noto, questa delegazione ha votato, da una parte insieme con i menscevichi per l'ammissione dei blocchi con i cadetti, e dall'altra insieme con i bolscevichi per emendamenti radicali al « progetto di piattaforma elettorale » del CC (aggiungere la parola d'ordine della repubblica, menzionare l'insurrezione, dare una precisa definizione dei partiti, fornire, con un emendamento, una spiegazione piú chiara dell'essenza di classe del partito socialdemocratico, ecc.: cfr. nel n. 8 del *Proletari* la risoluzione della conferenza sugli « emendamenti » alla piattaforma).

L'articolo del compagno M. da noi citato *sembra* un articolo bolscevico perché vediamo in esso soltanto la mano sinistra del Bund, la sua mano destra invece si nasconde negli articoli che sostengono i blocchi con i cadetti.

Comunque, i bundisti considerano i blocchi con i cadetti non alla maniera menscevica. Il loro esempio giustifica con un particolare risalto il noto detto: *Si duo faciunt idem, non est idem*, « quando due fanno la stessa cosa, già non è la stessa cosa ». Fra questi due c'è una certa differenza, e questa differenza non può non manifestarsi nel loro metodo, nei loro modi di fare la stessa cosa, nel risultato raggiunto « facendo la stessa cosa », ecc. I blocchi con i cadetti non sono per i menscevichi la stessa cosa dei blocchi con i cadetti per i bundisti. Per i menscevichi i blocchi con i cadetti concordano pienamente con la loro tattica generale, per i bundisti no. Si ha quindi come risultato che gli articoli del tipo di quello citato rivelano in modo particolarmente evidente l'incoerenza, la poco fermezza dei bundisti, che ieri propagandavano il boicottaggio, oggi giustificano il boicottaggio della Duma di Witte e al tempo stesso riconoscono l'ammissibilità dei blocchi con i cadetti. Per i menscevichi i blocchi con i cadetti si presentano con naturalezza e

disinvoltura come blocchi ideali, per i bundisti sono unicamente destinati a una funzione «tecnica».

Ma la politica ha la sua logica oggettiva, che non dipende dai piani preventivamente tracciati da questo o quell'individuo o da questo o quel partito. Il bundista presuppone che il blocco sia soltanto tecnico, e le forze politiche di tutto il paese dispongono in modo che ne risulta un blocco ideale. Dopo gli entusiasmi dei cadetti, suscitati dalla decisione menscevica alla conferenza, dopo la famosa lettera, degna di Erostrato, di Plekhanov nel *Tovaristc* sulla «Duma sovrana» è dubbio che occorra dimostrarlo.

Riflettete bene sull'affermazione dell'autore dell'articolo: «I cadetti capiscono perfettamente che la loro forza si basa sulle illusioni costituzionali; essi cercano quindi con tutte le forze di inoculare negli elettori» queste illusioni.

«La forza dei cadetti si basa sulle illusioni costituzionali...» È vero? e che cosa ciò significa in sostanza? Se non è vero, se la forza dei cadetti si basa sul fatto che essi sono i rappresentanti della democrazia borghese nella rivoluzione borghese russa, allora è giusta la linea tattica generale del menscevismo, o ala destra socialdemocratica. Se è vero, se la forza dei cadetti non si basa sulla forza della democrazia democratica, ma sulla forza delle *illusioni* del popolo, allora è giusta la linea tattica generale del bolscevismo, o ala sinistra socialdemocratica.

Nella rivoluzione borghese la socialdemocrazia non può non appoggiare la democrazia borghese: è questa la tesi fondamentale di Plekhanov e dei suoi sostenitori; e da questa tesi essi traggono *direttamente e apertamente* la conclusione che bisogna appoggiare i cadetti. Ma noi diciamo: la premessa è giusta, ma la conclusione non vale nulla, perché bisogna ancora esaminare quali partiti o tendenze esprimono in questo momento la *forza* della democrazia borghese *effettivamente capace di lottare.* E i cadetti e i *trudovikì*, e i socialisti-rivoluzionari sono tutti, dal punto di vista dell'analisi marxista, cioè dell'unica analisi scientifica, «democrazia borghese». La «forza» dei cadetti non è la forza combattiva della massa popolare borghese (contadini, piccola borghesia urbana), non è la forza economica e finanziaria della classe dei grandi proprietari fondiari (centoneri) e della classe dei capitalisti (ottobristi); è la «forza» dell'intellettualità borghese, che non è una classe economicamente *auto-*

noma e non rappresenta quindi nessuna forza politica *autonoma*; ciò significa « forza » dell'*usurpazione*, che dipende dall'influenza dell'intellettualità borghese su altre classi, in quanto queste non hanno ancora fatto in tempo ad elaborare una chiara ideologia politica autonoma, in quanto si sottomettono alla direzione ideale dell'intellettualità borghese; ed è innanzi tutto la « forza » di quelle *idee sbagliate* sull'essenza della democrazia e sul metodo con cui lottare per conseguirla, idee che nella massa borghese del popolo vengono propagate e coltivate dall'intellettualità borghese.

Negarlo significa lasciarsi lusingare con puerile ingenuità dal suono delle parole « partito della libertà del popolo », significa chiudere gli occhi per non vedere fatti a tutti noti, cioè che dietro ai cadetti non c'è né la massa, né gli elementi decisivi fra i grandi proprietari terrieri e i capitalisti.

Riconoscerlo significa riconoscere che il *compito odierno* del partito operaio è la lotta contro l'influenza dei cadetti sul popolo; significa riconoscere questa lotta non affatto perché sogniamo una rivoluzione borghese senza la borghesia democratica (assurdità attribuitaci dai socialdemocratici dell'ala destra), ma perché i cadetti *impediscono* alla *forza reale* della democrazia borghese di svilupparsi e di manifestarsi.

Nel partito cadetto vi è la minoranza dei grandi proprietari fondiari della Russia (la loro massa è centonera) e la minoranza di capitalisti (la loro massa è ottobrista). In esso vi è la maggioranza unicamente della massa dell'intellettualità borghese. Di qui la politica ad effetto dei cadetti, il loro chiasso, il loro strepito, il vanto dei loro successi a buon mercato, il loro predominio nella pubblicistica liberale e nella scienza borghese, ecc., che allettano i politici inesperti e i vecchi politicamente infiacchiti. Di qui anche lo *sviluppo, solo apparente*, di questo partito che corrompe il popolo con la sua propaganda traditrice dell'accordo con la monarchia, ma non ha nessuna forza per ottenere effettivamente qualche accordo.

I cadetti non sono la democrazia borghese, ma il tradimento incarnato della democrazia borghese, cosí come, diciamo, i radicalsocialisti francesi o i social-liberali tedeschi non sono dei socialisti intellettuali, ma il tradimento incarnato del socialismo da parte dell'intellettualità. Per appoggiare la democrazia borghese si deve quin-

di rivelare che lo pseudodemocratismo dei cadetti è un pallone gonfiato.

I plekhanoviani, i quali ci gridano costantemente che bisogna lottare contro la reazione e non contro i cadetti, recano quindi un gravissimo danno alla rivoluzione e alla causa della classe operaia!

Gentili compagni, siete sconsiderati appunto perché non comprendete l'*importanza* della nostra lotta contro i cadetti. In che consiste il fulcro, il contenuto di questa lotta? Nel fatto che il cadetto è un borghese? Naturalmente, no. Consiste nel fatto che i cadetti chiacchierano a vanvera della democrazia e sono dei traditori della democrazia combattente.

Ed ora: i cadetti hanno un'influenza sulla massa del popolo, sulla massa del popolo democratica borghese? Certo, e un'influenza estremamente larga, hanno un gran numero di giornali, ecc. ecc. Ma guardate dunque: si può forse invitare la massa del popolo democratica borghese alla lotta contro la reazione *senza smascherare* gli odierni capi ideali di questa massa i quali *recano danno* alla causa della democrazia borghese? Non si può, gentili compagni.

Lottare contro la reazione significa innanzi tutto strappare idealmente le masse alla reazione. Ma la forza e la vitalità dell'influenza ideale della «reazione» sulle masse non consiste affatto nell'influenza centonera, ma *precisamente nell'influenza cadetta*. Non è un paradosso. Il centonero è un nemico dichiarato e brutale, che può incendiare, uccidere, saccheggiare, ma non può convincere nemmeno il contadino arretrato. Mentre il cadetto *convince* sia il contadino che il piccolo borghese delle città; e come li convince? Li convince dicendo che il sovrano non è responsabile, che si può, seguendo una via pacifica (lasciando cioè il potere alla monarchia), ottenere la libertà, che il riscatto escogitato dai grandi proprietari fondiari è la trasmissione della terra piú conveniente per il contadino, ecc. ecc.

Non si può pertanto convincere della necessità di una seria lotta né l'ingenuo contadino, né l'ingenuo piccolo borghese se non si scalza l'influenza che su di essi esercitano le frasi cadette e l'ideologia cadetta. E chi dice che «bisogna combattere contro la reazione *e non* contro i cadetti» non comprende i compiti *ideali* della lotta, ne vede il contenuto non nella convinzione delle masse, ma nell'azione fisica, la comprende in modo volgare: «colpisci» la reazione, ma non vale la pena di «colpire» i cadetti.

Naturalmente, per ora non colpiremo con le armi alla mano i cadetti e nemmeno gli ottobristi, ma *soltanto* il governo e i suoi aperti servitori, e quando avremo effettivamente dato loro il colpo di grazia, il cadetto, per il suo denaro, farà lo zelante in nome della democrazia repubblicana, come lo fa oggi (il professore per il 20 del mese, o l'avvocato per gli onorari) in nome della monarchia borghese. Ma per dare realmente il colpo di grazia alla reazione bisogna sottrarre le masse all'influenza ideale dei cadetti, che presentano in modo falso a queste masse i compiti e il contenuto della lotta contro la reazione.

Ritorniamo ai bundisti. Possibile che oggi non vedano che i blocchi « tecnici » con i cadetti, da *essi* ammessi, sono *già divenuti* di fatto uno strumento potente il quale rafforza la fiducia delle masse popolari nei cadetti (e non crea un'atmosfera di sfiducia)? Soltanto i ciechi possono non vederlo. Il blocco ideale di tutti i socialdemocratici menscevichi, bundisti compresi, con i cadetti è un fatto, e gli articoli come quello del compagno M. sono sogni belli, ma innocenti, platonici.

Proletari, n. 10,
20 ottobre 1906.

LA CONTRAFFAZIONE DELLA DUMA DA PARTE DEL GOVERNO E I COMPITI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA

Il governo zarista continua senza sosta a « svolgere il suo lavoro » per contraffare la Duma. Mettendo in guardia il credulo uomo della strada dal lasciarsi attrarre dalla costituzionalità, avevamo scritto, ancora prima che questa contraffazione avesse inizio (*Proletari*, n. 5, 30 settembre 1906), che si stava preparando un nuovo colpo di Stato, e precisamente che *prima* della seconda Duma si voleva modificare la legge elettorale dell'11 dicembre 1905. « È certo — scrivevamo allora — che il governo sta ora studiando con la massima attenzione » il problema di « lasciare o no in vigore la vecchia legge elettorale ».

Sí, il governo zarista lo ha studiato, lo sta studiando e, direi, ha già persino finito di studiarlo. Ha preferito però modificare la legge elettorale con un chiarimento del Senato. Oggi sta facendo nuovi passi per limitare la libertà di agitazione (se è *ancora* possibile limitare la libertà esistente in Russia) e contraffare le elezioni. Di recente è uscita l'*istruzione* che vieta la consegna dei moduli elettorali ai partiti non legalizzati. La soppressione dei giornali assume sempre piú la forma di un provvedimento militare. Aumentano gli arresti, si fanno perquisizioni e retate col trasparente scopo di trovare i nomi dei grandi elettori e degli elettori influenti, di « togliere di mezzo » gli uni e gli altri. In una parola, la campagna elettorale è al suo punto culminante, ironizza il cittadino russo.

Sino a qual punto arriverà il governo nella sua contraffazione basata sull'arbitrio militare, a nessuno è dato saperlo. Perché non arrestare i grandi elettori sia nel giorno delle elezioni sia *dopo le elezioni*? La legge — esiste ancora in Russia questo sciocco termine! — parla dell'immunità dei deputati, ma non di quella dei gran-

di elettori. La nostra stampa già quando vi erano state le elezioni della I Duma aveva parlato di questo fatto. Allora « Witte si era lasciata sfuggire l'occasione », come pensa la banda zarista centonera ma in realtà il governo era ancora troppo debole dopo l'insurrezione del dicembre per passare all'occupazione della successiva linea fortificata della rivoluzione. Oggi la controrivoluzione ha raccolto le forze e, demolendo la Costituzione (alla quale soltanto gli ingenui cadetti avevano potuto credere), agisce, dal suo punto di vista, in modo perfettamente giusto. Gli uomini della reazione non assomigliano ai Balalaikin[74] liberali; sono uomini d'azione. Essi vedono, e sanno per esperienza, che la piú piccola libertà in Russia suscita inevitabilmente una ripresa della rivoluzione; sono quindi *costretti* ad andare sempre piú indietro, a demolire sempre piú la Costituzione dell'ottobre, a premere sempre piú con ogni possibile chiusino la valvola politica che era stata socchiusa.

Bisogna avere tutta l'illuminata ottusità del cadetto russo o dell'intellettuale progressivo senza partito per gridare che il governo ha perso la testa e per tentare di convincerlo a mettersi sulla via costituzionale. Il governo *non può agire diversamente* se vuole difendere il potere zarista e la grande proprietà fondiaria dalla pressione dal basso che è stata attenuata, soffocata, ma non distrutta. E noi diremo al governo: ebbene! premete i vostri chiusini, tappate le valvole socchiuse. Finché erano socchiuse, l'aria fresca alimentava il calore nella caldaia; quando le chiuderete, si potrà avere lo scoppio piú desiderabile per noi. Il nostro compito è quello di utilizzare piú largamente di fronte alle masse del popolo l'eccellente agitazione di Stolypin, il suo eccellente chiarimento sulla « sostanza della Costituzione ».

Ma qui diviene evidente tutto l'abisso che separa la tattica della borghesia monarchica liberale da quella del proletariato socialista La socialdemocrazia propaganda la lotta, spiega al popolo, basandosi su tutti gli insegnamenti della storia, la sua ineluttabilità, vi si prepara, risponde all'accentuazione della reazione con l'accentuazione dell'agitazione rivoluzionaria. I liberali non possono propagandare la lotta poiché la temono. All'accentuazione della reazione rispondono con piagnucolamenti costituzionali che corrompono la coscienza del popolo e accentuando il loro opportunismo. I liberali agiscono nel modo che il *trudovik* Sedelnikov, nel comizio del 9 maggio al-

la casa Panin, ha descritto in modo giusto e pittoresco. Quando il liberale viene ingiuriato, egli dice: rendo grazie a dio di non esser stato percosso. Quando lo uccidono ringrazia dio perché la sua anima immortale è stata liberata dal mortale involucro corporeo.

Quando la banda centonera di Stolypin ha fatto tacere i cadetti e ha aperto una campagna contro il loro rivoluzionarismo, i cadetti si sono messi a strillare: non è vero, noi non siamo dei rivoluzionari, siamo dei benpensanti! Abbasso l'appello di Vyborg, abbasso i blocchi con le sinistre, abbasso la parola d'ordine « Duma sovrana » del piú a destra dei socialdemocratici di destra, Plekhanov, abbasso le dannose illusioni rivoluzionarie! Noi andiamo alla Duma per legiferare. Quando la banda centonera ha dichiarato che ai cadetti, partito non legalizzato, non sarebbero stati consegnati i moduli elettorali, costoro si sono messi a strillare: ciò « muta l'impostazione del problema degli accordi » (editoriale della *Riec* del 13 dicembre), ciò « rafforza l'importanza dell'unico partito d'opposizione registrato, quello del rinnovamento pacifico »! « Nel concludere accordi sarà necessario tenerne conto! » E quando un grande elettore cadetto, entrato strisciando nella lista dei rinnovatori pacifici, verrà trascinato al posto di polizia, i cadetti ringrazieranno dio perché da noi, tuttavia, non è stata tolta del tutto la Costituzione. L'unico partito veramente sicuro sono gli ottobristi, diranno allora i nostri campioni del diritto, ma non abbiamo noi forse sempre detto che il nostro terreno è quello del manifesto del 17 ottobre?

Che ne pensano i nostri compagni menscevichi? Non occorre forse affrettarsi a convocare una nuova conferenza del partito e dichiarare che sono ammissibili gli accordi con i rinnovatori pacifici, se non con gli ottobristi? Non vogliono forse anch'essi una « semilibertà », come dice oggi, 14 dicembre, l'arcismaccato Plekhanov nel giornale degli ex socialdemocratici?

Il problema dei rinnovatori pacifici posto dai cadetti non è affiorato fortuitamente. Era stato posto anche precedentemente, prima delle istruzioni concernenti i moduli elettorali. Persino i cadetti di sinistra del *Tovaristc* (chiamati da alcuni burloni « quasi-socialisti ») già nel numero del 5 dicembre includevano anche i rinnovatori pacifici fra i partiti progressivi, calcolando che vi fossero in tutto sei partiti progressivi (i cadetti, i socialdemocratici, i socialisti-rivoluzionari, i socialisti popolari, il partito delle riforme democra-

tiche e quello del rinnovamento pacifico). Nello stesso numero del *Tovaristc* gli ex socialdemocratici si scagliavano con terribile collera contro il manifesto sui tre *principali* partiti allegato al n. 8 del *Proletari*. È « malafede politica », gridavano gli amici di Plekhanov, includere Heiden fra i centoneri.

Siamo molto felici di aver costretto i rinnegati della socialdemocrazia a difendere l'ottobrista di ieri, che dopo lo scioglimento della Duma protestò contro l'appello di Vyborg e parlò di un ministero con Stolypin.

Però bisognava difenderlo con maggiore abilità, signori collaboratori di Plekhanov! Tutti sanno che nelle prime elezioni gli ottobristi (Heiden e Scipov compresi) avevano fatto blocco con i neri. Siete disposti a dimenticarlo perché il partito ha cambiato nome? Ma nella stessa pagina del *Tovaristc* (la quarta) del 5 dicembre leggiamo che nell'Unione del 17 ottobre esiste una corrente favorevole all'accordo con il partito del rinnovamento pacifico e che questa corrente addirittura prevale nella sezione di Pietroburgo dell'Unione. E un po' piú avanti vi è la notizia che la « direzione generale dell'Unione del popolo russo » ammette i blocchi con gli ottobristi, per la qual cosa il *Tovaristc* si rifiuta di considerare costituzionalisti gli ottobristi.

Bene, nevvero? Ci rifiutiamo di chiamare costituzionalisti gli ottobristi perché i neri ammettono i blocchi con loro, ma chiamiamo progressisti i rinnovatori pacifici nonostante che gli ottobristi ammettano i blocchi con loro.

O arcisaggi ghiozzi della famosa intellettualità progressiva!

La difesa da parte dei radicali intellettuali dei rinnovatori pacifici, la svolta dell'organo centrale del partito cadetto verso questi ultimi subito dopo le istruzioni concernenti i moduli sono tutti tipici esempi della tattica liberale. Il governo fa un passo a destra, noi ne facciamo due! Vedete, siamo di nuovo legali e pacifici, agiamo con tatto e siamo leali, ci adatteremo anche senza i moduli, ci adatteremo sempre conformemente a quel che ci detta la nostra viltà!

Ciò sembra alla borghesia liberale una politica reale. Di questo realismo strisciante (secondo l'eccellente espressione di un socialdemocratico) essi sono fieri, lo ritengono il colmo della delicatezza politica e una saggia tattica diplomatica. In realtà non soltanto è la

tattica piú stolta e piú proditoria, ma e anche la tattica piú sterile, grazie alla quale i cadetti tedeschi, cominciando dai chiacchieroni di Francoforte per finire con i nazional-liberali [75], che strisciano davanti a Bismarck, hanno consolidato per piú di mezzo secolo dopo la rivoluzione borghese il potere nelle mani degli junker (dei grandi proprietari fondiari centoneri, i Dorrer, i Bulatsel, i Purisckevic, per dirla in russo) e del « dispotismo militare guarnito di forme parlamentari » [76].

È ora che i nostri menscevichi, che sono affascinati dalla politica dei cadetti e l'hanno fatta propria, comprendano che l'unica politica reale, nel senso buono e non volgare della parola, è la politica del marxismo rivoluzionario. Ai raggiri e alle svolte della reazione bisogna rispondere non adattandosi e andando a destra, ma approfondendo e allargando la propaganda rivoluzionaria fra le masse proletarie, sviluppando lo spirito della lotta rivoluzionaria di classe e le organizzazioni rivoluzionarie di classe. Cosí e soltanto cosí consoliderete la forza di coloro che, unici, combattono contro la reazione, quali che siano le sue svolte e i suoi raggiri. Se invece risponderete alle truffe centonere del governo adattando la vostra tattica coll'andare a destra, frazionerete e indebolirete l'unica forza atta alla lotta, la forza delle classi rivoluzionarie, intorbiderete la loro coscienza rivoluzionaria con gli orpelli delle « manovre » politiche.

I menscevichi erano dapprincipio contro gli accordi con i cadetti. Martov li condannava, Iu. Larin li respingeva sdegnosamente, e persino Nik. I-ski non li approvava. Influenzati dai chiarimenti senatoriali (dei nostri senati reazionari di Ginevra e Pietroburgo), Martov e soci si sono spostati a destra. Essi sono per i blocchi con i cadetti, ma non con coloro che sono piú a destra dei cadetti, dio ce ne scampi! Con i « partiti democratici di opposizione » (risoluzione proposta dal CC e approvata da 18 compagni contro 14 alla Conferenza di tutta la Russia), e non con i partiti piú a destra!

Ma i cadetti fanno una svolta verso i rinnovatori pacifici. Anche voi, compagni menscevichi? In risposta ai chiarimenti senatoriali, blocchi con i cadetti; in risposta al ritiro dei moduli, blocchi con i rinnovatori pacifici? Che cosa farete dunque in risposta all'arresto dei grandi elettori?

Il vostro rifiuto di condurre una propaganda effettivamente rivo-

luzionaria tra le masse è già un fatto. Già voi non lottate contro l'illusione della possibilità di una via pacifica e contro gli apportatori di questa illusione, i cadetti; vi occupate soltanto del pericolo centonero. Ma le vostre « sottili manovre » per le liste comuni con i cadetti sono costruite sulla sabbia. Voi indebolite il contenuto reale del lavoro socialdemocratico rivoluzionario fra le masse, e il vantaggio del politicantismo non spetterà a voi, e forse nemmeno ai cadetti, e forse nemmeno ai rinnovatori pacifici, ma agli ottobristi! Alla contraffazione della Duma voi rispondete contraffacendo la tattica socialdemocratica rivoluzionaria, e con ciò non migliorerete la Duma, non rafforzerete il socialismo e non farete fare un passo avanti alla rivoluzione.

La politica del praticismo senza princípi è la politica meno pratica.

Alla contraffazione della Duma la classe operaia deve rispondere non attenuando, ma rafforzando la sua agitazione rivoluzionaria, separandosi nella sua campagna elettorale dai meschini traditori cadetti.

Scritto il 14 (27) dicembre 1906.

Pubblicato nel *Proletari*, n. 10,
20 dicembre 1906.

LA SITUAZIONE POLITICA E I COMPITI DELLA CLASSE OPERAIA

Dopo lo scioglimento della Duma il governo è riuscito a trattenere la collera del popolo solo mediante il terrorismo militare. Mezzi di difesa rafforzati ed eccezionali, arresti senza fine, corti marziali, spedizioni punitive: tutto ciò insieme non può essere chiamato altrimenti che terrorismo militare.

Il governo ha provato le sue forze soffocando con metodi militari il movimento di liberazione. Se basteranno le forze non convocheremo affatto la Duma e soddisferemo subito i desideri dell'Unione del popolo russo e degli altri partiti centoneri « veri russi ». Se non ci basteranno le forze, la convocheremo, cercheremo di modificare la legge elettorale, cercheremo di garantirci una Duma centonera o di domare una Duma cadetta. Cosí ha ragionato il governo.

L'implacabile forza militare di repressione è bastata, almeno finora, soltanto a privare del diritto di voto, mediante i chiarimenti senatoriali e a dispetto della legge, migliaia e decine di migliaia di operai, di contadini nullatenenti, di ferrovieri. Le difficoltà finanziarie del governo si sono straordinariamente aggravate; non si riesce per ora ad ottenere un prestito e la minaccia della bancarotta è imminente. All'interno del paese il governo non può appoggiarsi su nessun partito e oscilla tra la banda di teppisti (uomini veri russi) e gli ottobristi. E nemmeno con gli ottobristi non può accordarsi pienamente.

Queste sono le condizioni in cui ha inizio la campagna elettorale per la seconda Duma. Il piccolo borghese è spaventato, su di lui le corti marziali hanno avuto un'influenza deprimente. Il governo si vanta dicendo che la Duma sarà una Duma obbediente, ed egli si trova sotto questa impressione, si lascia guidare dal suo stato

d'animo, è pronto a perdonare ai cadetti tutti i loro errori, è pronto a gettare a mare tutto ciò che la I Duma gli ha insegnato e a votare per il cadetto, purché non venga eletto il centonero.

Ed è comprensibile che il piccolo borghese si comporti in tal modo. Mai egli si orienta secondo una coerente concezione del mondo, secondo i princípi di una tattica di partito organica, sempre egli segue la corrente, lasciandosi ciecamente guidare dal suo stato d'animo. Non può ragionare se non contrapponendo ai centoneri il piú modesto dei partiti d'opposizione, non è in grado di riflettere a modo suo sull'esperienza della I Duma.

Ma ciò che è naturale per il piccolo borghese è imperdonabile per un uomo di partito, e per un socialdemocratico è addirittura vergognoso. Ascoltate infatti gli argomenti di quei socialdemocratici che invitano gli operai socialisti a *votare per i cadetti* (non importa se per i soli cadetti, dove i socialdemocratici hanno rinunciato del tutto a presentare un loro candidato, oppure per i cadetti insieme con i socialdemocratici, dove c'è una lista comune). Invece di argomenti udirete un solo ritornello o un solo grido di paura e di disperazione: purché non vengano eletti i centoneri! votate tutti per i cadetti! formate liste comuni con i cadetti!

Il socialdemocratico membro del partito operaio non può abbassarsi a un simile filisteismo. Egli deve conoscere perfettamente quali sono le effettive forze sociali che conducono la lotta, quale effettiva importanza ha la Duma in generale e in particolare il partito cadetto che predominava nella I Duma. Chi parla dell'attuale politica del proletariato senza riflettere su questi problemi non potrà giungere a una conclusione piú o meno giusta.

Per che cosa si conduce oggi la lotta in Russia? Per la libertà, cioè per il potere dei rappresentanti del popolo nello Stato, e non del vecchio governo; per la terra ai contadini. Il governo lotta con tutte le sue forze contro queste aspirazioni, difende il suo potere, la sua terra (poiché i piú ricchi proprietari fondiari appartengono alle persone piú eminenti e piú altolocate dello Stato). Esso ha contro di sé gli operai e la massa dei contadini poveri e anche, naturalmente, i poveri della città, dei quali non vale la pena di parlare a parte perché non hanno interessi particolari che differiscano dagli interessi fondamentali del proletariato e dei contadini.

Quale atteggiamento hanno verso la lotta le classi superiori, i

grandi proprietari fondiari e i capitalisti? All'inizio, prima del 17 ottobre, erano in gran parte liberali, erano cioè per la libertà e aiutavano persino in un modo o nell'altro la lotta degli operai. La borghesia era malcontenta del metodo autocratico di direzione ed esigeva di partecipare anch'essa agli affari dello Stato. Essa si definiva democratica, diceva cioè di essere favorevole alla libertà per il popolo, al fine di trovare in questo un appoggio alle sue aspirazioni. Ma dopo il 17 ottobre si accontentò di ciò che aveva ottenuto, della partecipazione cioè dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti agli affari dello Stato, e delle promesse di libertà fatte dal vecchio potere, che era riuscito a salvarsi. La borghesia era spaventata per la lotta autonoma del proletariato e delle masse contadine e proclamò: basta con la rivoluzione!

Prima del 17 ottobre costituiva il solo grande partito liberale borghese degli *zemtsy*, che si radunava nei suoi famosi congressi semilegali e pubblicava all'estero l'*Osvobozdenie*. Dopo il 17 ottobre i partecipanti ai congressi degli *zemtsy* si scissero: i grandi capitalisti e i proprietari fondiari piú ricchi o che nella conduzione dell'azienda impiegavano metodi feudali se ne andarono e formarono il partito degli ottobristi, passarono cioè apertamente dalla parte del governo. I rimanenti, e specialmente gli avvocati, i professori e l'altra intellettualità borghese formarono il partito cadetto (dei democratici costituzionalisti). Anche questo partito voltò le spalle alla rivoluzione, ebbe anch'esso paura della lotta operaia e proclamò: basta! Ma voleva e vuole cessare la lotta con mezzi piú sottili, con piccole concessioni al popolo, con il riscatto per i contadini, ecc. Il partito cadetto promise al popolo la libertà e ai contadini la terra, se il popolo avesse mandato i cadetti alla Duma. I socialdemocratici compresero che si voleva ingannare il popolo e boicottarono quindi la Duma. Ma i contadini ignoranti e i piccoli borghesi impauriti elessero tuttavia i cadetti. Costoro, invece di invitare dalla Duma il popolo a lottare per la libertà, lo invitarono alla calma, ed essi stessi cercarono di essere nominati ministri dello zar. E la Duma venne sciolta perché vi si pronunciavano discorsi non graditi, perché i socialdemocratici e i deputati piú coraggiosi si rivolgevano al popolo dalla sua tribuna e lo invitavano alla lotta.

Oggi persino la gente piú cieca o ignorante deve comprendere che cosa è il partito cadetto. Non è un partito di combattenti popo-

lari, ma di intercessori borghesi, di sensali mercanteggiatori. Gli operai e i contadini coscienti saranno in grado di raggiungere i loro scopi soltanto quando le masse cesseranno di credere nel partito cadetto, quando comprenderanno la necessità di una lotta autonoma. Votare per i cadetti e propagandare tale modo di votare significa quindi indebolire la coscienza delle masse, la loro compattezza e la loro preparazione alla lotta.

Gli operai coscienti hanno oggi un tutt'altro compito. Devono, contro lo smarrimento filisteo e la mancanza di ideali, condurre nella campagna elettorale una propaganda coerente, ferma, logica, socialista.

Il compito imminente degli operai coscienti è di spiegare a tutte le masse del proletariato e a tutti i rappresentanti d'avanguardia delle masse contadine qual è la vera lotta, qual è la vera posizione delle diverse classi in questa lotta.

Gli operai sono andati avanti piú di tutte le altre classi durante la nostra rivoluzione. Tutti, in massa, sono attratti oggi dalla socialdemocrazia. Naturalmente è necessario un lavoro piú intenso, piú largo, ma questo lavoro già si avvia su un cammino meno arduo. Il lavoro piú importante e piú difficile è quello fra i contadini. I contadini sono una classe di piccoli padroni, classe che, nella lotta in favore della libertà, è posta in condizioni molto meno vantaggiose di quanto lo siano gli operai. I contadini non sono raggruppati in grandi imprese, ma frazionati in piccole aziende isolate, non vedono di fronte a loro un nemico unico, dichiarato, palese, il capitalista, come lo vedono gli operai, e sono essi stessi in parte padroni e proprietari; sono quindi portati a seguire sempre la borghesia, vogliono imitarla, sognano di sviluppare e rafforzare la loro piccola proprietà e non di unirsi alla classe operaia nella lotta comune contro la classe dei capitalisti.

Ecco perché tutta la massa dei contadini poveri, sempre e in tutti i paesi, si è dimostrata meno degli operai tenace nella lotta per la libertà e per il socialismo. Ecco perché anche da noi, in Russia, i deputati contadini alla Duma, i *trudoviki*, non seppero, nonostante tutti gli insegnamenti forniti dal tradimento cadetto, sottrarsi all'influenza della borghesia liberale, staccarsi dalle sue idee, dai suoi pregiudizi, dai suoi metodi politici, metodi in apparenza astuti, sottili, costituiti dalle «buone maniere», ma di fatto stolti, inutili e vergognosi per qualsiasi vero combattente.

Operai coscienti, approfittate della campagna elettorale per aprire gli occhi al popolo! Non lasciatevi convincere dagli uomini animati di buone intenzioni, ma deboli e instabili, che vi invitano a presentare liste comuni con i cadetti, ad offuscare la coscienza delle masse mediante parole d'ordine comuni con i cadetti. Abbiate un atteggiamento critico verso le grida, le urla e il terrore ora di moda che il pericolo centonero suscita. Il vero e fondamentale pericolo per la rivoluzione è l'arretratezza delle masse contadine, la loro instabilità nella lotta, il fatto che esse non comprendono tutta la vacuità e tutto il tradimento del liberalismo borghese. Lottate contro questo pericolo, dite apertamente e fino alla fine tutta la verità alle masse popolari: le sottrarrete cosí all'influenza dei verbosi cadetti e li attirerete a dare il loro appoggio alla socialdemocrazia. Cosí e solo cosí potrete scongiurare il pericolo centonero. E nessun chiarimento senatoriale, nessuna esecuzione, nessun arresto priveranno il popolo del frutto di *quel* lavoro volto ad elevare la coscienza civile e di classe delle masse, del lavoro per organizzarle in nome di obiettivi della lotta autonomi e non liberali borghesi.

Ternii Trudà, n. 1,
24 dicembre 1906.

I COMPITI DEL PARTITO OPERAIO E I CONTADINI

La regione del Volga è uno dei grandi centri del movimento contadino. Ivi al partito operaio si pone con particolare insistenza il compito di condurre una politica autonoma, di classe del proletariato e di spiegare inoltre alle masse contadine che possono ottenere la terra e la libertà soltanto rompendo con i loro capi cadetti, provenienti dai grandi proprietari fondiari liberali, soltanto fiancheggiando il proletariato rivoluzionario.

Anche la campagna elettorale del partito operaio deve essere completamente subordinata appunto a questo compito, e appunto per questo nella regione del Volga sono particolarmente dannosi i blocchi con i cadetti, in generale inammissibili per tutta la posizione di principio della socialdemocrazia, che è un partito che conduce la lotta di classe del proletariato. Per dimostrarlo in modo piú evidente porteremo l'esempio di un deputato contadino della I Duma, della regione del Volga. Si tratta del signor I. Gilkin, un *trudovik* eletto nel governatorato di Saratov.

Il *trudovik* Gilkin scrive adesso nel giornale cadetto *Tovaristc* e sostiene i blocchi con i cadetti. Osservate dunque *come* egli sostiene questi blocchi. In quel giornale del 17 dicembre egli racconta come erano avvenute le elezioni della I Duma nel governatorato di Saratov. I contadini avevano eletto loro uomini, non avendo fiducia, per istinto — giusto istinto di lavoratori e di sfruttati —, nel grande proprietario fondiario liberale e nell'avvocato borghese. Nel governatorato, quando si riunirono tutti i grandi elettori per eleggere i deputati della Duma, i contadini costituivano circa i due quinti dei presenti.

(Ricorderemo che nel governatorato di Saratov i grandi elettori erano 150. Di questi, 64 erano stati eletti dai contadini, 51 dai proprietari terrieri e 35 dagli abitanti delle città. Il signor Gilkin dà la cifra di 152, aggiungendo forse la curia operaia.)

I grandi elettori contadini si incontrarono con « eminenti » cadetti, come il signor N. N. Lvov, « partecipe del Comitato centrale del partito cadetto ». Fra i grandi elettori delle cittadine di provincia risultò che vi erano uomini piú a sinistra dei cadetti. E molto rapidamente, in modo quasi spontaneo, si formò un blocco di sinistra, l'« unione dei lavoratori », embrione del futuro gruppo del lavoro nella Duma.

Incominciò il mercato con i cadetti per i seggi alla Duma. I cadetti ne volevano i due terzi, i « lavoratori » altrettanti. Non si accordarono. I cadetti non credevano alla forza e alla compattezza dell'unione dei lavoratori. Nell'ultima assemblea dei grandi elettori risultò tuttavia che, dei 152 voti, i candidati dell'unione ne avevano ottenuto *da 78 a 84*. « I principali candidati dei cadetti ne avevano ottenuto da 50 a 67. »

I cadetti allora cedettero e acconsentirono che i deputati del loro partito fossero in minoranza alla Duma. « Il comitato dell'unione dei lavoratori accettò di eleggere due candidati di bandiera cadetta: N. N. Lvov e S. A. Kotliarevski. Ed è caratteristico — scrive il signor Gilkin — che questi candidati, i quali avevano appena allora ottenuto 59 e 67 voti, ne ottennero nel ballottaggio 111. »

Già, è molto, molto caratteristico. Il *trudovik* Gilkin non capisce però, disgraziatamente, il *significato* dei fatti da lui esposti.

Pensate un po': l'unione dei lavoratori, di sinistra, disponendo da 78 a 89 voti su 152, cioè della *maggioranza*, elesse alla Duma N. N. Lvov. E il signor Gilkin, *trudovik*, sostiene quindi i blocchi con i cadetti.

Lo sapete, operai e contadini, chi è N. N. Lvov? È un grande proprietario fondiario, è uno dei fondatori dell'« Unione per la liberazione », cioè uno dei fondatori del partito cadetto. Per sette anni fu maresciallo della nobiltà, nella Duma apparteneva all'estrema destra cadetta. In altre parole, egli non solo lottò contro i deputati operai socialdemocratici e contro i *trudoviki*, ma ritenne persino che tutto il partito cadetto andasse troppo a sinistra! Ritenne che le leggi repressive cadette sulle riunioni e sulla stampa fossero troppo liberali,

che il rovinoso riscatto, proposto dai grandi proprietari fondiari cadetti ai contadini, fosse una riforma troppo generosa per questi ultimi. I cadetti volevano che la terra fosse venduta ai contadini secondo un giusto estimo e che questo giusto estimo venisse eseguito dai rappresentanti dei contadini e da quelli dei grandi proprietari fondiari in egual numero, ai quali si sarebbero aggiunti i rappresentanti del governo. Un contadino, un grande proprietario fondiario, un funzionario di polizia: bella giustizia, nevvero, quella cadetta? Al signor grande proprietario fondiario Lvov ciò sembrava troppo liberale. Il signor grande proprietario fondiario avrebbe voluto, a quanto pare, che nei comitati locali della terra vi fossero piú poliziotti.

E il signor Lvov pronunciò quindi alla Duma discorsi *contro* la rivendicazione contadina della terra. Egli, durante la Duma, corse, passando dall'entrata di servizio, dai detentori del potere per mercanteggiare posticini ministeriali per i grandi proprietari fondiari liberali, a condizione che ai *trudoviki* e ai socialdemocratici fosse « tappata la bocca » alla Duma. Ecco che grande proprietario fondiario liberale è Lvov, eletto dai *trudoviki*! E dopo lo scioglimento della Duma egli condusse trattative con Stolypin per entrare nel suo ministero!!

Per condurle piú liberamente abbandonò i cadetti e formò il partito dei rinnovatori pacifici, *il partito con il quale i cadetti concludono oggi un blocco*. E il *Tovaristc*, giornale sul quale scrive Gilkin, chiama questo partito partito progressivo, e non centonero!

Ma quel che a noi importa è che Lvov era un cadetto quando venne eletto alla Duma, è che un grande proprietario fondiario cadetto ingannò nel modo piú vile i contadini lottando contro le loro rivendicazioni alla Duma, mercanteggiando per posticini ministeriali, anche dopo lo scioglimento della Duma, con uomini che avevano fatto sparare sulle masse contadine e le avevano fatte massacrare.

Ecco quali grandi proprietari fondiari cadetti i *trudoviki* elessero alla Duma!

Ammettiamo che il signor Gilkin e gli altri *trudoviki* non sapessero *allora* che tipo fosse Lvov. Ammettiamo che il signor Gilkin e soci *avessero commesso un errore*. Per un errore non si può condannare.

Bene. Ma può il signor Gilkin non sapere adesso come i grandi

proprietari fondiari del tipo di Lvov passino dalla « libertà del popolo » al ministero delle corti marziali di Stolypin? Il signor Gilkin lo sa e consiglia *tuttavia* ai *trudoviki* e agli operai socialdemocratici i blocchi con il partito dei grandi proprietari fondiari liberali e degli avvocati borghesi, il partito cadetto.

Lvov è un modello del cadetto traditore, è il modello del partito dei grandi proprietari fondiari liberali.

Gilkin è il modello del *trudovik* non cosciente e instabile, che si trascina a rimorchio dei grandi proprietari fondiari « liberali », che non sa aprire gli occhi al contadino, non è capace di vincere nemmeno essendo in maggioranza e non sa invitare a una lotta autonoma il contadino.

Tutti gli operai coscienti, tutti i socialdemocratici della regione del Volga educhino dunque il popolo portando come esempio Lvov e Gilkin.

Operai, volete forse contribuire a far eleggere alla Duma dei cadetti del tipo del grande proprietario fondiario Lvov, che oggi parla con grande oratoria della libertà del popolo e domani passa dalla parte di Stolypin?

Se non lo volete, respingete qualsiasi blocco con i cadetti, questo partito dei grandi proprietari fondiari « liberali ». Invitate i contadini ad appoggiare il partito operaio socialdemocratico e non il partito cadetto.

Contadini, volete forse eleggere ancora una volta alla Duma dei grandi proprietari fondiari « liberali » del tipo del cadetto Lvov, che prima della Duma vi aveva promesso fiumi di rosolio con rive di pan di spagna e nella Duma propose un giusto estimo delle terre dei latifondi per mezzo di funzionari designati dal governo dei grandi proprietari fondiari? Volete forse affidare la difesa delle rivendicazioni contadine ai grandi proprietari fondiari liberali o agli avvocati borghesi?

Se non lo volete, votate per i socialdemocratici, cioè per il partito operaio. In nessun luogo al mondo il partito operaio socialdemocratico ha mai tradito gli interessi delle masse contadine rovinate, povere, lavoratrici e sfruttate. Dappertutto nel mondo la borghesia liberale ha ingannato i contadini che lottavano per la terra e la libertà come li ingannano da noi i Lvov cadetti.

Contro l'instabilità dei *trudoviki* non vi è e non vi può essere

altro mezzo che il partito operaio, forte, cosciente, che non abbandona il punto di vista di classe. I contadini possono ottenere la terra e la libertà unicamente marciando fianco a fianco con gli operai coscienti.

28 dicembre 1906.

Pubblicato la prima volta
nella *Volzskaia Kommuna*, n. 19,
21 gennaio 1935.
Firmato: N Lenin.

PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO « W. LIEBKNECHT. NESSUN COMPROMESSO, NESSUN ACCORDO ELETTORALE »

L'opuscolo di Liebknecht che presentiamo al lettore nella traduzione russa offre un particolare interesse nel momento attuale, vigilia delle elezioni della seconda Duma, in cui il problema degli accordi elettorali interessa vivamente sia il partito operaio sia l'opinione pubblica della borghesia liberale.

Non ci soffermeremo qui sull'importanza, in generale, del suo opuscolo. Se il lettore vuole rappresentarsela in modo chiaro e capire in modo giusto singoli brani dell'opuscolo che possono essere interpretati in modo errato, se staccati dalla situazione in cui sono stati scritti, deve necessariamente consultare l'opera di Fr. Mehring sulla storia della socialdemocrazia tedesca e parecchie altre opere dei nostri compagni tedeschi.

Per noi è importante rilevare qui i *metodi* di argomentazione di Liebknecht, è importante mostrare come egli *ha affrontato* il problema degli accordi per aiutare il lettore russo a giungere da sé alla soluzione del problema che ci interessa, i blocchi con i cadetti.

Liebknecht non nega affatto che gli accordi con i partiti borghesi d'opposizione siano « utili », sia dal punto di vista dei « seggi parlamentari », sia per attrarre un « alleato » (pseudoalleato) nella lotta contro il nemico comune, la reazione. Ma la vera intelligenza politica e l'esperienza socialdemocratica del veterano dei socialisti tedeschi si rivela nel fatto che egli *non si limita* a queste considerazioni. Egli si domanda se l'« alleato » non è un nemico mascherato, che sarebbe particolarmente pericoloso ammettere nelle nostre file; se egli lotta effettivamente e come lotta, quale alleato, contro il nemico comune; se all'utilità degli accordi per l'aumento del numero

dei seggi in parlamento non corrisponde un danno per i compiti piú duraturi e piú profondi del partito proletario.

Consideriamo almeno questi tre problemi da me delineati e vediamo se ne *comprende* l'importanza un sostenitore degli accordi dei socialdemocratici russi con i cadetti qual è, per esempio, Plekhanov. Vedremo che questi pone il problema degli accordi in modo incredibilmente ristretto. I cadetti vogliono lottare contro la reazione, dunque... accordi con i cadetti! Plekhanov non va oltre: l'esame piú approfondito del problema gli sembra dottrinarismo. Non sorprende quindi che un socialdemocratico che abbia talmente dimenticato le esigenze della politica socialdemocratica si sia trovato a fianco di rinnegati della socialdemocrazia quali i signori Prokopovic e altri pubblicisti del *Tovaristc* e con essi collabori. E non sorprende che persino coloro che seguono per principio un simile socialdemocratico, i menscevichi, o tacciano perplessi, non osando dire ad alta voce ciò che pensano di Plekhanov e rinnegandolo nelle assemblee operaie, oppure lo deridano, come i bundisti nella *Volkszeitung* e nella *Nascia Tribuna*.

Liebknecht ci insegna che in ogni alleato proveniente dalla borghesia il socialdemocratico deve saper scoprire i lati pericolosi e non nasconderli, mentre da noi i menscevichi gridano che non contro i cadetti bisogna lottare, ma contro il pericolo centonero! Come sarebbe utile per costoro riflettere sulle parole di Liebknecht: « Le stolte e feroci violenze dei politici polizieschi, gli attentati costituiti dalla legge contro i socialisti, legge repressiva, legge contro il partito che propaganda la rivoluzione, possono suscitare in noi un sentimento di sprezzante compassione, ma il nemico che ci tende la mano per l'accordo elettorale e si struscia a noi come un amico e un fratello, questo nemico e *soltanto questo nemico noi dobbiamo temere.* »

Come vedete, anche Liebknecht non tralascia le violenze della polizia, le leggi centonere, eppure dice coraggiosamente agli operai: non è questo il nemico che si deve temere, ma l'accordo elettorale con un falso amico. Perché egli pensava cosí? Perché egli riteneva che la forza dei combattenti è una vera forza soltanto quando è la forza delle masse operaie *coscienti*. E la coscienza delle masse non viene corrotta dalle violenze e dalle leggi repressive, ma dai *falsi amici* degli operai, i liberali borghesi, che distolgono le masse dalla vera

lotta mediante vuote frasi sulla lotta. I nostri menscevichi non capiscono che la lotta contro i cadetti è una lotta per liberare la coscienza delle masse operaie dalle false idee e dai pregiudizi sulla possibilità dell'unione della libertà del popolo con il vecchio potere.

Liebknecht ha sottolineato cosí nettamente questo grande pericolo, costituito dai falsi amici, in confronto a quello costituito dai nemici dichiarati, da dire: « l'emanazione di una nuova legge contro i socialisti sarebbe un male minore dell'attenuazione dei contrasti di classe e delle delimitazioni di partito grazie agli accordi elettorali ».

Traducete questa frase di Liebknecht nel linguaggio politico russo della fine del 1906: « una Duma centonera sarebbe un male minore dell'attenuazione dei contrasti di classe e delle delimitazioni di partito grazie agli accordi con i cadetti ». Quali urla selvagge leverebbero contro Liebknecht, per questa frase, gli scrittori del *Tovaristc* e di altri simili giornali che dal socialismo sono passati ai liberali! Quante volte abbiamo udito nelle assemblee operaie e letto nelle pagine delle pubblicazioni menscevìche le « condanne », già cadute sulla testa di Liebknecht (p. 54 dell'opuscolo che presentiamo), contro i bolscevichi per simili idee! Ma i bolscevichi si spaventano cosí poco di tali urla e di tali condanne come poco se ne è spaventato Liebknecht. Soltanto dei cattivi socialdemocratici possono parlare con noncuranza del danno che recano alle masse operaie i traditori liberali della libertà del popolo che si accostano ad esse mediante accordi elettorali.

A proposito di questo tradimento del liberalismo. I nostri opportunisti, Plekhanov compreso, gridano: si dà prova di mancanza di tatto parlando da noi, anche adesso, del tradimento del liberalismo. Plekhanov ha persino scritto tutto un opuscolo per insegnare agli operai socialisti, privi di tatto, le belle maniere nei confronti dei cadetti. Quanto le sue idee siano poco originali, quanto le sue frasi siano già state logorate dai borghesi tedeschi liberali, lo dimostra nel modo piú chiaro l'opuscolo di Liebknecht. Risulta che Plekhanov « si è fatto bello » servendosi, contro i socialdemocratici rivoluzionari, dello *stesso* racconto per bambini del lupo e del pastore, mediante il quale gli opportunisti tedeschi hanno cercato di spaventare Liebknecht: voi abituate talmente tutti a udire le vostre grida: « al lupo, al lupo! » che quando verrà il lupo nessuno vi crederà. Bene

ha risposto Liebknecht ai numerosi adepti tedeschi dell'attuale Plekhanov: « Comunque, gli uomini accorti salvaguardano gli interessi del partito non certo peggio dei canzonatori. »

Consideriamo il secondo problema da noi delineato: lotta veramente la nostra borghesia liberale, cioè i cadetti, contro il pericolo centonero e come lotta? Plekhanov non sa né impostare il problema né risolverlo attraverso un attento esame della politica dei cadetti nella Russia rivoluzionaria. Egli, trasgredendo i princípi elementari del marxismo, deduce dal « concetto generale » della rivoluzione borghese l'atteggiamento concreto dei socialdemocratici russi verso i cadetti, invece di dedurre dallo studio delle reali particolarità della rivoluzione borghese russa il concetto generale dei rapporti reciproci fra borghesia, proletariato e contadini nella Russia odierna.

Liebknecht ci insegna a ragionare diversamente. Quando gli parlavano della lotta della borghesia liberale contro la reazione, egli rispondeva esaminando *come* essa lottava. E mostrava — nell'opuscolo che presentiamo e in molti articoli — che i liberali tedeschi (esattamente come i nostri cadetti) « tradiscono la libertà », si avvicinano « ai junkers [grandi proprietari fondiari] e al clero », e non avevano saputo essere rivoluzionari nell'epoca rivoluzionaria.

« Nel momento in cui il proletariato comincia ad agire come classe che si è separata dalla borghesia ed è, per i suoi interessi, a questa ostile — diceva Liebknecht — *la borghesia cessa di essere democratica.* »

E i nostri opportunisti, quasi a derisione della verità, chiamano i cadetti (persino nelle risoluzioni di partito delle conferenze socialdemocratiche) democratici, benché i cadetti respingano nel loro programma la democrazia, ammettano la Camera alta, ecc., benché avessero proposto alla Duma leggi repressive contro le riunioni e avessero lottato contro l'istituzione, senza il permesso delle autorità, di comitati locali della terra basati sul suffragio universale, diretto, eguale e segreto!

Liebknecht condannò del tutto giustamente l'impiego della parola « rivoluzione » come un termine vuoto. Quando parlava della rivoluzione, effettivamente ci credeva, esaminò effettivamente tutti i problemi e tutti i passi tattici non soltanto dal punto di vista degli interessi del momento, ma anche da quello degli interessi di tutta la rivoluzione. Liebknecht aveva dovuto, come i socialdemocratici

rivoluzionari russi, vivere penosi passaggi dalla lotta rivoluzionaria diretta a una misera, infame, abietta Costituzione centonera e seppe adattarsi a questi penosi passaggi, seppe lavorare per il proletariato persino sul terreno peggiore. Ma non aveva esultato passando dalla lotta contro una abietta Costituzione al lavoro sul terreno di una siffatta « Costituzione », non si era lamentato di coloro che avevano fatto *di tutto* per impedire che siffatta « Costituzione » *venisse* alla luce. Egli non considerava « cautela » il tirare al piú presto un calcio alla rivoluzione in declino (anche se temporaneamente in declino) e l'adattarsi il piú presto a una Costituzione monca. No, il veterano della rivoluzione considerava « cautela » per un capo proletario il passare piú tardi di tutti i pusillanimi e vili borghesi sul terreno dell'« adattamento » a ciò che era frutto della sconfitta temporanea della rivoluzione. « La politica pratica — dice Liebknecht — ci aveva costretti ad adattarci alle istituzioni della società in cui viviamo; ma ogni nuovo passo sulla via dell'adattamento all'odierno ordinamento sociale ci era difficile e lo si faceva *soltanto con grande cautela.* Ciò suscitava non pochi motteggi che provenivano da differenti parti. *Ma chi teme di mettere il piede su questo piano inclinato è comunque un compagno piú sicuro di colui che ride della nostra cautela.* »

Ricordate queste parole d'oro, compagni operai che avevate boicottato la Duma di Witte. Ricordatele piú spesso quando dei miseri pedanti rideranno davanti a voi del boicottaggio della Duma, dimenticando che sotto la bandiera di questo boicottaggio divampò il primo (e per ora l'unico, ma noi siamo certi che non sarà l'ultimo) movimento popolare contro *siffatte* istituzioni. Siano pure fieri i traditori cadetti per aver acconsentito volontariamente, prima di tutti, a strisciare sul ventre davanti alle leggi della controrivoluzione. Il proletariato cosciente sarà fiero di essersi eretto piú a lungo di tutti inalzando in alto la sua bandiera e di essere andato alla battaglia aperta, sarà fiero di essere caduto soltanto nella battaglia, sotto terribili colpi, di avere piú a lungo di tutti cercato di rialzarsi e di avere invitato il popolo a farlo ancora una volta e a lanciarsi in massa per schiacciare il nemico.

Passiamo infine al terzo e ultimo problema da noi delineato. Gli accordi nelle elezioni non recano forse danno a ciò che è a noi parti-

colarmente caro: la «purezza dei princípi» della socialdemocrazia? Ahimè! A questa domanda la realtà politica russa ha già dato la risposta, una risposta basata sui fatti e che fa arrossire di vergogna gli operai coscienti.

I menscevichi hanno affermato in risoluzioni, hanno giurato e spergiurato nelle riunioni che avrebbero concluso esclusivamente accordi tecnici, che avrebbero continuato la lotta ideale contro i cadetti, che per nulla al mondo non si sarebbero allontanati di un millimetro dalle loro posizioni socialdemocratiche, dalle loro parole d'ordine prettamente proletarie.

Ebbene? Proprio Plekhanov se ne è andato nell'anticamera dei giornali cadetti per offrire al popolo una parola d'ordine «di mezzo», né cadetta né socialdemocratica, a tutti gradevole, non offensiva per nessuno: «Duma sovrana». Poco importa che essa inganni senz'altro il popolo, gli getti polvere negli occhi, purché si giunga a un accordo con i grandi proprietari fondiari liberali! Ma i cadetti hanno scacciato sprezzantemente Plekhanov, i socialdemocratici gli hanno voltato le spalle, gli uni perplessi, gli altri indignati. Egli è ora rimasto solo e sfoga la sua collera ingiuriando i bolscevichi per il loro «blanquismo», i pubblicisti del *Tovaristc* per la loro «mancanza di modestia», i menscevichi per la loro poca diplomazia, ingiuriando tutti, eccetto sé stesso! Povero Plakhanov, come le parole di Liebknecht, aperte e chiare, fiere e aspre, sul danno ideale degli accordi si sono per lui amaramente giustificate!

E il «compagno» Vasiliev (che, anche lui, osserva la rivoluzione dalla fucina svizzera) ha proposto nel *Tovaristc* (17 dicembre), richiamandosi direttamente a Plekhanov, di sciogliere semplicemente il partito socialdemocratico e temporaneamente — solo temporaneamente! — fondersi con i liberali. Sí, non per nulla Liebknecht ha detto che da loro, nel partito, è difficile che qualcuno avesse l'intenzione di deviare «dai princípi del partito». Ma non è delle intenzioni che si tratta, ma di sapere perché la *forza delle cose* porta il partito a fare passi falsi. Anche Plekhanov aveva le migliori intenzioni: pacificamente, in buon accordo con i cadetti, contro il pericolo centonero, e ne è venuto fuori una vergogna e uno scandalo per la socialdemocrazia.

Compagni operai, leggete attentamente l'opuscolo di Wilhelm

Liebknecht e controllate piú severamente coloro che vi consigliano gli accordi con i cadetti, esiziali per il proletariato e per la causa della libertà!

N. Lenin

Dicembre 1906.

Pubblicata nel 1907 nell'opuscolo:
W. Liebknecht, *Nessun compromesso, nessun accordo elettorale*, edizioni « Nuova Duma ».

PREFAZIONE
ALLA TRADUZIONE RUSSA DELL'OPUSCOLO: «K. KAUTSKY. LE FORZE MOTRICI E LE PROSPETTIVE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA»

Gli operai russi d'avanguardia conoscono K. Kautsky come un *loro* scrittore, che non solo sa argomentare e spiegare la dottrina del marxismo rivoluzionario, ma anche applicarla con cognizione di causa, con una seria analisi dei fatti, ai complessi e intricati problemi della rivoluzione russa. E oggi, quando l'attenzione dei socialdemocratici è talvolta quasi completamente assorbita dal fracasso privo di idee dei pulcinella liberali e dei loro volontari e involontari accoliti, quando le meschinità della tecnica «parlamentare» non lasciano scorgere a molti i problemi di principio della lotta di classe proletaria, quando lo scoraggiamento si impadronisce spesso persino di uomini onesti, diminuendo le loro capacità intellettuali e politiche, oggi è tre volte piú importante per tutti i socialdemocratici russi ascoltare l'opinione di Kautsky sui problemi fondamentali della rivoluzione russa. E non tanto ascoltare la sua opinione quanto riflettere sulla sua impostazione del problema, poiché egli non è cosí avventato da chiacchierare delle questioni concrete della tattica russa che gli sono poco note e non è cosí all'oscuro delle cose russe da cavarsela con luoghi comuni o con la ripetizione acritica del grido maggiormente di moda.

Kautsky risponde alle domande che Plekhanov ha rivolto a parecchi socialisti stranieri. E rispondendo a queste domande o, meglio, scegliendo fra le domande poste in modo poco intelligente ciò su cui si *può* condurre una conversazione tra i socialisti di tutti i paesi con utilità per la nostra causa, egli incomincia con una modesta riserva. «Nei confronti dei compagni *russi*, quando si tratta dei loro problemi, mi sento come uno *scolaro*.» Questa discrezione non è la falsa modestia di un «generale» della socialdemocrazia, che incomincia

con smancerie filistee per finire poi con un gesto burbanzoso. No. Kautsky si è *veramente* limitato a rispondere alle *sole* domande esaminando le quali poteva *aiutare* i socialdemocratici russi che ragionano nel loro lavoro autonomo per analizzare i compiti concreti e le parole d'ordine del giorno. Egli si è rifiutato di essere il generale che comanda: fila destr, o fila sinistr! Ha preferito rimanere nella situazione di un compagno che è lontano, ma indica il modo in cui noi dobbiamo cercare la risposta.

Plekhanov aveva interrogato Kautsky, in primo luogo, sul « carattere generale » della rivoluzione russa: è essa borghese o socialista? In secondo luogo, sull'atteggiamento della socialdemocrazia verso la democrazia borghese. In terzo luogo, sull'appoggio del partito socialdemocratico ai partiti di opposizione nelle elezioni della Duma.

Queste domande appaiono, a prima vista, scelte in modo molto « sottile ». Ma non per nulla il proverbio dice: « Dove è sottile, si strappa. » Il fatto è che in queste domande una persona piú o meno edotta e attenta scorge subito una sottile... *falsificazione*. Una falsificazione perché, in primo luogo, ci troviamo di fronte a un modello di metafisica, contro la quale Plekhanov ama declamare pomposamente, senza saperla scacciare dai suoi ragionamenti storici concreti. Una falsificazione perché, in secondo luogo, chi pone le domande si è cacciato atificiosamente in un recinto piccolo e miserevolmente angusto. Soltanto chi è, per cosí dire, completamente vergine, casto nei problemi della politica può non accorgersi come Plekhanov comincia appositamente da lontano, spingendo dolcemente l'interlocutore a giustificare... i blocchi con i cadetti!

Incalzare l'interlocutore sempliciotto per fargli giustificare i blocchi con un determinato partito senza dire qual è questo partito; parlare del movimento rivoluzionario e non fare una distinzione fra la borghesia democratica rivoluzionaria e quella d'opposizione; far capire che la borghesia « lotta » *a suo modo*, cioè in modo diverso del proletariato, e non dire chiaro e tondo in che effettivamente consiste questa diversità; cercare di prendere di sorpresa l'interlocutore, come una cornacchia, adescandolo con la risoluzione di Amsterdam, che dovrebbe *nascondere* allo straniero il reale contenuto dei problemi controversi della socialdemocrazia russa; dedurre tesi concrete su una determinata tattica in un determinato caso, sull'atteggiamento nei confronti dei diversi partiti della democrazia borghese, da un

luogo comune, il «carattere generale» della rivoluzione, invece di dedurre il «carattere generale della rivoluzione russa» dal preciso esame di dati concreti sugli interessi e le posizioni delle diverse classi nella rivoluzione russa, tutto ciò non è forse falsificazione? non è una palese derisione del materialismo dialettico di Marx?

Sí, no, e ciò che è al di sopra di questo viene dal diavolo! La rivoluzione è o borghese o socialista, e tutto il resto si può «dedurre» dalla «risposta» fondamentale mediante semplici sillogismi!

Il grandissimo merito di Kautsky è di aver capito subito, rispondendo a simili domande, la sostanza della questione e dell'errore già insito nella formulazione delle stesse domande. Kautsky, *in sostanza*, ha risposto a Plekhanov *respingendo* la sua impostazione del problema! Gli ha risposto *correggendo* la sua impostazione del problema. La critica di questa impostazione, data da Kautsky, è stata quindi tanto piú micidiale quanto piú dolcemente e cautamente egli ha corretto l'iniziatore dell'inchiesta. «Agiremo bene — scrive Kautsky — se assimileremo l'idea che ci troviamo di fronte a una situazione e a problemi del tutto nuovi, ai quali non si confà nessuno dei vecchi modelli.»

Ecco un colpo ben centrato contro la domanda di Plekhanov: per il suo carattere generale la rivoluzione è da noi borghese o socialista? Questo è un vecchio modello, dice Kautsky, non si può porre in tal modo la domanda, non è questo il modo marxista. La rivoluzione in Russia non è borghese, poiché tra le forze motrici dell'attuale movimento rivoluzionario della Russia non vi è la borghesia. E la rivoluzione in Russia non è socialista perché non può *in nessun modo* portare il proletariato al dominio *indiviso*, cioè alla dittatura. La socialdemocrazia può vincere nella rivoluzione russa e *deve* aspirare a vincere, ma la vittoria dell'attuale rivoluzione non può essere la vittoria del solo proletariato, privo dell'aiuto di altre classi. Qual è dunque la classe che, date le condizioni oggettive dell'odierna rivoluzione, è l'alleato del proletariato? La *massa contadina*: «soltanto tra il proletariato e i contadini esiste una salda comunità di interessi per tutta la durata della lotta rivoluzionaria».

Tutte queste tesi di Kautsky sono una brillante conferma della tattica dell'ala rivoluzionaria della socialdemocrazia russa, cioè la tattica dei bolscevichi. E questa conferma ha tanto piú valore in quanto Kautsky, scartando i problemi concreti e pratici, ha concen-

trato tutta l'attenzione sull'esposizione sistematica dei *princípi generali* della tattica socialista nella nostra rivoluzione. Egli ha dimostrato che il frusto metodo impiegato da Plekhanov nel ragionare: « la rivoluzione è borghese, bisogna sostenere la borghesia » non ha nulla di comune con il marxismo, e ha cosí riconosciuto l'errore fondamentale del nostro opportunismo socialdemocratico, cioè il menscevismo, contro il quale fin dall'inizio del 1905 i bolscevichi hanno condotto la lotta.

Piú avanti, l'analisi di Kautsky, che muove non da luoghi comuni, ma dall'esame delle posizioni e degli interessi di determinate classi, conferma la conclusione che i nostri tirapiedi dei cadetti hanno considerato « priva di tatto », e precisamente che la borghesia in Russia ha piú paura della rivoluzione che non della reazione, che essa odia l'assolutismo perché ha generato la rivoluzione, che vuole la libertà politica per far cessare la rivoluzione. Confrontate tutto ciò con l'ingenuità della fiducia nei cadetti del nostro Plekhanov, il quale ha furtivamente identificato nelle sue domande la lotta dell'opposizione contro il vecchio ordinamento e la lotta contro i tentativi del governo di schiacciare il movimento rivoluzionario! A differenza dell'idea stereotipata dei menscevichi sulla « democrazia borghese », Kautsky ha indicato gli elementi rivoluzionari e quelli non rivoluzionari di quest'ultima, ha dimostrato il fallimento del liberalismo, l'ineluttabilità di una svolta a destra dei liberali, tanto piú rapida quanto piú le masse contadine diventano piú autonome e coscienti. La rivoluzione borghese, fatta dal proletariato e dai contadini nonostante l'instabilità della borghesia, è la tesi fondamentale della tattica bolscevica, confermata pienamente da Kautsky.

Kautsky dimostra che nel corso della rivoluzione la vittoria può benissimo spettare al partito socialdemocratico, e che questo partito *deve* infondere nei suoi sostenitori la fiducia in questa vittoria. Il timore menscevico della vittoria della socialdemocrazia in questa rivoluzione viene ancora una volta pienamente confutato dalla conclusione di Kautsky. I ridicoli sforzi di Plekhanov per « ricondurre » i compiti della nostra rivoluzione « alla risoluzione di Amsterdam » appaiono particolarmente comici accanto alla tesi semplice e chiara di Kautsky: « non si può lottare con successo se in anticipo si rinuncia alla vittoria ».

Con rilievo ancora maggiore risalta la fondamentale diversità tra

i *metodi* di Kautsky e quelli del capo dei nostri attuali opportunisti, Plekhanov, quando leggiamo quel che dice il primo: pensare che « tutte le classi e i partiti che aspirano alla libertà politica debbano semplicemente agire insieme per raggiungerla », significa « *considerare soltanto la superficie politica degli avvenimenti* ». Ciò suona in modo tale da sembrare che Kautsky voglia proprio alludere alla compagnia dei socialdemocratici passati ai liberali, i signori Portugalov, Prokopovic, le Kuskova, i signori Boguciarski, Isgoiev, Struve e simili, i quali commettono proprio l'errore indicato da Kautsky (tirandosi inoltre dietro Plekhanov). Il fatto che Kautsky non conosce gli scritti di questi signori accentua unicamente il valore della sua conclusione *teorica*.

Non occorre dire che egli condivide pienamente le tesi fondamentali di *tutti* i socialdemocratici russi sul carattere *non socialista* del movimento contadino, sull'impossibilità che dalla piccola produzione contadina possa sorgere il socialismo, ecc. Per i socialisti-rivoluzionari, i quali amano affermare che sono « anch'essi d'accordo con Marx », sarà molto istruttivo riflettere su queste parole di Kautsky.

Per concludere, alcune parole sulle « autorità ». I marxisti non possono condividere il modo di vedere dell'intellettuale radicale, con la sua infatuazione pseudorivoluzionaria: « nessuna autorità ».

No. Alla classe operaia, che conduce in tutto il mondo una lotta difficile e tenace per la sua completa liberazione, occorrono autorità, ma, naturalmente nel senso che al giovane operaio occorre l'esperienza *di coloro che combattono da lungo tempo* contro l'oppressione e lo sfruttamento, dei combattenti che hanno condotto molti scioperi, che hanno partecipato a parecchie rivoluzioni, sono ricchi di tradizioni rivoluzionarie e hanno un vasto orizzonte politico. Un'autorità della lotta mondiale del proletariato occorre ai proletari di tutti i paesi. A noi occorre un'autorità fra i teorici della socialdemocrazia mondiale per chiarire il programma e la tattica del nostro partito. Ma quest'autorità non ha certo nulla di comune con le autorità ufficiali della scienza borghese e della politica poliziesca. Questa autorità è l'autorità che dà la lotta piú multiforme nelle stesse file dell'esercito socialista mondiale. Ed è tanto importante per allargare gli orizzonti dei combattenti quanto sarebbe inammissibile nel partito operaio la pretesa di risolvere stando in disparte, da lontano,

i problemi pratici e concreti della politica immediata. Lo spirito collettivo degli operai coscienti d'avanguardia di ogni paese, che conducono la lotta immediata, sarà sempre la maggiore autorità in tutti questi problemi.

Tale è la nostra idea sull'autorevolezza delle opinioni sia di Kautsky che di Plekhanov. Le opere teoriche di quest'ultimo — e soprattutto la critica dei populisti e degli opportunisti — rimangono una solida conquista della socialdemocrazia di tutta la Russia, e nessun « frazionismo » accecherà un uomo che possieda anche solo una qualche « forza fisica dell'intelletto » fino a fargli dimenticare o negare l'importanza di questa conquista. Ma come capo politico dei socialdemocratici russi nella rivoluzione borghese, come tattico, Plekhanov si è dimostrato al di sotto di ogni critica. Egli ha manifestato in questo campo un opportunismo tale da recare all'operaio socialdemocratico russo un danno cento volte maggiore di quello recato dall'opportunismo di Bernstein all'operaio socialdemocratico tedesco. E contro questa politica cadetteggiante di Plekhanov, che è tornato nel grembo dei signori Prokopovic e soci, da lui scacciati dalla socialdemocrazia negli anni 1899-1900, dobbiamo condurre una guerra implacabile.

Che questo opportunismo tattico di Plekhanov è una continua negazione dei princípi del metodo marxista ci verrà dimostrato nel modo migliore se seguiremo il *corso del ragionamento* di Kautsky nell'articolo che presentiamo al lettore.

Scritto nel dicembre 1906.

Pubblicato nel 1907 nell'opuscolo:
K. Kautsky, *Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa*, edizioni « Nuova epoca ».

QUALE POSIZIONE HANNO I PARTITI BORGHESI E IL PARTITO OPERAIO NELLE ELEZIONI DELLA DUMA?

I giornali sono tutti pieni di notizie sui preparativi delle elezioni. Quasi ogni giorno veniamo a sapere, ora di un « nuovo chiarimento » del governo, che ha ancora e ancora cancellato una categoria di cittadini sospetti dalle liste elettorali, ora di nuove persecuzioni, di nuovi divieti di riunioni, di nuove soppressioni di giornali e di nuovi arresti di supposti grandi elettori e candidati. I centoneri hanno rialzato la testa. Essi lanciano grida e urla di incitamento piú impudenti che mai.

Anche i partiti non graditi al governo si preparano alle elezioni. Questi partiti sono sicuri, e del tutto giustamente, che la *massa* degli elettori saprà dire la sua parola, esprimere attraverso il voto la sua vera convinzione, nonostante tutti i tiri, i cavilli, le piccole e grandi vessazioni contro l'elettore. Questa certezza è basata sul fatto che le piú feroci repressioni, i piú insopportabili cavilli possono privare del voto tutt'al piú centinaia, migliaia, ammettiamo anche decine di migliaia di elettori in tutta la Russia. Ma lo stato d'animo delle *masse* e il loro atteggiamento verso il governo cambierà forse per questo? Si possono cancellare dalle liste dieci o ventimila elettori a Pietroburgo, ma la massa dei centocinquantamila elettori della capitale si comprimerà soltanto, si racchiuderà in sé stessa, si nasconderà, si accheterà per un po' di tempo, ma non sparirà né cambierà in complesso il suo stato d'animo, e se lo cambierà, non sarà certo in favore del governo. Finché quindi non verrà modificata radicalmente la legge elettorale, finché non saranno definitivamente calpestati tutti i resti della legalità elettorale (lo potranno ancora essere con l'arresto sistematico dei grandi elettori: da Stolypin si deve attendere il

peggio!), fino ad allora rimane certo che lo stato d'animo delle masse deciderà del risultato delle elezioni, e naturalmente non in favore del governo e dei suoi centoneri.

E tutti coloro che non stanno dalla parte del governo sperano nella massa degli elettori. Ma se esaminate in che cosa consiste in sostanza la speranza nelle masse e *qual è* l'atteggiamento di questo o quel partito nei loro confronti, vedrete che un abisso divide i partiti borghesi e il partito del proletariato.

I cadetti sono a capo dei partiti liberali borghesi. Nelle elezioni della I Duma essi tradirono ignominiosamente la lotta, respinsero il boicottaggio, andarono essi stessi docilmente alle elezioni e trascinarono dietro di sé le masse arretrate. Oggi sperano nella inerzia di queste masse, nelle limitazioni all'agitazione e alla campagna elettorale dei partiti di sinistra. La speranza dei cadetti nelle masse è costituita dalla speranza nella loro arretratezza e nel loro avvilimento: del nostro programma e della nostra tattica, essi pensano, non capiranno nulla, non andranno piú in là della protesta pacifica e legale, la piú pacifica e la piú timida, e non perché non vogliano, ma perché non lo si permetterà loro. Voteranno per noi perché i partiti di sinistra non hanno giornali, non possono indire riunioni, non hanno manifestini né una garanzia contro gli arresti arbitrari e le persecuzioni: cosí pensa il cadetto. E leva fieramente gli occhi al cielo: ti ringrazio Iddio di non essere simile a uno di questi «estremisti»! Io non sono un rivoluzionario, so adattarmi, nel modo piú docile e umile, a qualsiasi provvedimento, e anche i moduli elettorali me li procurerò dai rinnovatori pacifici.

Tutta la campagna elettorale dei cadetti è quindi volta a intimorire le masse agitando lo spauracchio centonero, a impaurirle parlando del pericolo che rappresentano i partiti di estrema sinistra, ad adattarsi al filisteismo, alla viltà e alla fiacchezza del piccolo borghese, ad assicurare a quest'ultimo che i cadetti sono i piú innocui, i piú modesti, i piú moderati, i piú ammodo. Ti sei spaventato, uomo della strada? — chiedono ogni giorno i giornali cadetti al lettore —. Fidati di noi! Non ti spaventeremo, noi siamo contrari alla violenza, ci sottomettiamo al governo, fidati soltanto di noi, e noi, «per quanto è possibile», faremo di tutto per te! E dietro le spalle degli uomini della strada i cadetti mettono in atto tutti i sotterfugi per assicurare al governo che sono leali, per assicurare alle sinistre che amano la

libertà, per assicurare ai rinnovatori pacifici che sono vicini al loro partito e ai loro moduli.

Nessuno sforzo per illuminare la coscienza delle masse, nessuna agitazione che possa sollevarle, nessuna spiegazione data da parole d'ordine conseguentemente democratiche, e mercato dei posti in parlamento dietro le spalle dell'uomo della strada impaurito: ecco qual è la campagna elettorale di tutti i partiti della borghesia liberale, cominciando dai senza partito (del *Tovaristc*) per finire con il partito delle riforme democratiche.

L'atteggiamento del partito operaio verso le masse è diametralmente opposto. Per noi non è importante garantirci mediante transazioni un posticino alla Duma. Al contrario, questi posti stessi sono importanti soltanto nella misura in cui possono servire a sviluppare la *coscienza* delle masse, a *elevare* il loro livello politico, a *organizzarle* non in nome del benessere piccolo-borghese, non in nome della « tranquillità », dell'« ordine » e della « prosperità [borghese] pacifica », ma in nome della *lotta*, lotta per la completa emancipazione del lavoro da ogni sfruttamento e da ogni oppressione. I posticini alla Duma e *tutta* la campagna elettorale sono per noi importanti soltanto per questo. Il partito operaio ripone tutte le sue speranze nelle masse, ma non nelle masse intimorite, che si sottomettono passivamente, che portano docilmente il giogo, ma nelle masse coscienti, che pongono rivendicazioni, che lottano. Il partito operaio deve avere un atteggiamento sprezzante verso il consueto metodo liberale: spaventare l'uomo della strada agitando lo spauracchio centonero. Tutto il compito della socialdemocrazia è di sviluppare nelle masse la *consapevolezza* del vero pericolo, consistente nei veri obiettivi della lotta che si sono posti quelle forze le quali non hanno nella Duma le loro origini, non si esprimono pienamente nei dibattiti della Duma e non nella Duma decideranno delle sorti della Russia.

Il partito operaio mette quindi in guardia le masse dagli intrighi elettorali, tessuti dietro le quinte, della borghesia cadetta, dal suo grido che ottunde la coscienza: affidate a noi, avvocati, professori e grandi proprietari fondiari illuminati, la lotta contro il pericolo centonero!

Affidatevi soltanto alla vostra coscienza socialista e alla vostra organizzazione socialista, dice alle masse il partito operaio. Dare il primato nella lotta e il diritto di dirigerla al liberale borghese vuol

dire vendere la causa della libertà in cambio di frasi chiassose e del falso splendore di insegne smaglianti. Nessun pericolo centonero nella Duma recherà il danno che reca la corruzione della coscienza delle masse che seguono ciecamente la borghesia liberale, le sue parole d'ordine, i suoi candidati e la sua politica.

Fra le masse alle quali si rivolge il partito operaio prevalgono numericamente i contadini e tutti i possibili strati della piccola borghesia. Esse sono piú decise dei cadetti, piú oneste, mille volte piú capaci di lottare, ma nella politica si lasciano troppo spesso condurre al guinzaglio dai chiacchieroni cadetti. Anche ora tentennano fra il proletariato combattente e la borghesia conciliatorista.

Coloro che predicano i blocchi con i cadetti recano danno non solo al proletariato e a tutta la causa della libertà, ma anche allo sviluppo della coscienza della popolazione urbana indigente e dei contadini poveri. Essi non compiono il loro stretto dovere: liberarli dall'influenza della borghesia liberale. Osservate i *trudoviki*, i « socialisti popolari » e i socialisti-rivoluzionari: esitano e si occupano anche loro prevalentemente di progetti di transazione con i cadetti. I capi dei *trudoviki*, non avendo saputo creare il loro partito, moltiplicano i loro errori elettorali invitando la masse a votare per i cadetti (Anikin attraverso i cronisti di giornali, Gilkin nel *Tovaristc*, ecc.) È un vero tradimento della lotta contadina; cosí facendo essi consegnano direttamente il *mugik* nelle mani del grande proprietario fondiario liberale, che con il riscatto secondo un « giusto » estimo deruberà i contadini come i suoi antenati lo avevano derubato nel 1861. E i « socialisti popolari »? Persino i cadetti li chiamano ridendo « i cadetti della seconda leva » (Miliukov nella *Riec*). Anche i loro capi (Annenski e altri) invitano a concludere blocchi con i cadetti. Il loro minuscolo partito (secondo le informazioni del *Tovaristc*, che è molto benevolo verso di loro, è piú debole persino del partito del « rapinamento » pacifico: un 2.000 persone in tutta la Russia!) è una semplice appendice dei cadetti. I socialisti-rivoluzionari hanno anch'essi una posizione ambigua: sia nel periodo dell'ottobre, sia nel periodo della I Duma nascosero la scissione che era avvenuta fra loro e i socialisti popolari, marciarono con questi, diressero gli stessi giornali. Oggi non conducono nessuna lotta dichiarata e autonoma, non si pronunciano in modo abbastanza largo, aperto e aspro contro i « cadetti della seconda leva », non offrono alle masse nessun materiale

esauriente per criticare questo partito, non dànno apertamente nessuna valutazione di principio di tutta la campagna elettorale e di tutti gli accordi elettorali in genere.

Un grande dovere storico del partito operaio è di contribuire alla creazione di un partito politico *autonomo* della classe operaia. Coloro che predicano i blocchi con i cadetti recano un danno a quest'opera.

Un altro grande dovere è quello di liberare le masse dei piccoli borghesi delle città e dei contadini, che si rovinano, si impoveriscono e periscono, dall'influenza delle idee e dei pregiudizi della borghesia liberale. Coloro che predicano i blocchi con i cadetti recano un danno anche a quest'opera. Essi non staccano il contadino dal liberale, ma rafforzano questo legame contro natura, esiziale per la causa della libertà e la causa del proletariato; non mettono in guardia le masse contadine dalla politica (o, meglio, dal politicantismo per la spartizione dei seggi alla Duma) di corridoio liberale, ma consacrano questo politicantismo partecipandovi.

Abbasso qualsiasi blocco! Il partito operaio deve essere nella sua campagna elettorale autonomo di fatto e non soltanto a parole; deve offrire a tutto il popolo, e particolarmente a tutte le masse proletarie, un modello di critica ideale, ferma e audace. Cosí e soltanto cosí faremo veramente partecipare le masse alla lotta per la libertà e non al liberalismo da marionette dei traditori cadetti della libertà.

Ternii Trudà, n. 2,
31 dicembre 1906.

L'atteggiamento della stampa socialdemocratica menscevica verso lo scritto degno di Erostrato di Plekhanov, pubblicato sul *Tovaristc*, merita l'attenzione di tutto il partito della classe operaia. Il piú noto rappresentante della tendenza menscevica, il capo dei menscevichi, come viene chiamato apertamente e costantemente dai giornali liberali, interviene pubblicamente proponendo una *piattaforma comune* dei socialdemocratici e dei cadetti.

E i menscevichi tacciono!

Sembra che non abbiano né giornali, né riviste, né manifestini, né istituzioni, né istanze, e nemmeno una organizzazione di partito. Proprio come se quel che il *loro* capo dice sulla *loro* politica, di fronte a tutta la Russia, non li riguardasse...

Ma sappiamo tutti benissimo che i menscevichi hanno sia delle organizzazioni — e persino delle piú influenti, quali il CC —, sia tutti i possibili organi di stampa. Il loro silenzio conferma soltanto una volta di piú tutta la falsità della loro posizione. I soli bundisti si distinguono dalla massa menscevica. Essi sono insorti contro la parola d'ordine «Duma sovrana» nel loro giornale, purtroppo quasi ignoto ai russi, la *Volkszeitung*, hanno deriso Plekhanov anche nella *Nascia Tribuna*, da loro pubblicata in russo, dimostrando cosí, almeno, di avere il coraggio della propria opinione e di riconoscere di fatto e non soltanto a parole l'*obbligo* della *loro* organizzazione di partito di pronunciarsi apertamente, direttamente su tutti i problemi politici e di porre il suo dovere politico verso il proletariato al di sopra delle simpatie personali, dello spirito di gruppo e del rispetto verso le persone...*

* Abbiamo testé ricevuto un estratto dell'organo di stampa socialdemocratico dei *menscevichi* di Tiflis, il *Tsin* (Avanti), dell'8 dicembre. I menscevichi di Tiflis

Quale vergognoso fatto per il partito operaio! La tendenza che predomina nel partito ed ha nelle sue mani il CC non osa parlare degli errori di *uno* dei suoi membri. In ogni assemblea, in ogni dibattito di fronte agli operai, in ogni discussione con i bolscevichi, i menscevichi giurano e spergiurano che non sono d'accordo con Plekhanov. E nella stampa tacciono: nessuna dichiarazione *ufficiale* di una qualsiasi cellula del partito. Che cosa significa ciò? Rinnegare alla chetichella e confermare con un silenzio ufficiale? Inveire dietro le spalle e tacere in presenza... del padrone. Cosí agiscono soltanto... indovinate voi stessi, egregi compagni, chi agisce in tal modo.

E agli operai e a tutto il partito diciamo: non si può aver fiducia in capi politici che spariscono, insieme a tutte le loro istanze, di fronte all'incursione di qualsiasi sputasentenze. Non si può aver fiducia: davanti a qualsiasi decisione definitiva, tutti questi « capi » agiranno *non come* parlano, ma come *per loro parla* un terzo.

Fra l'altro, la condotta di Plekhanov e dei menscevichi in questo incidente è una buona illustrazione dei discorsi correnti sul carattere intellettuale del nostro partito. Sí, è vero, da noi l'influenza dell'intellettualità non proletaria sul proletariato è eccessiva. Se non fosse cosí, un partito proletario avrebbe forse potuto sopportare anche per una sola settimana le trovate di Plekhanov e l'atteggiamento tenuto verso di lui dai menscevichi? Come si rivela qui chiaramente il vero carattere dei discorsi sul congresso operaio apartitico! Ecco, se il nostro partito fosse sostituito da un partito operaio legale (semplicemente operaio e non socialdemocratico) — come desiderano Larin e i pubblicisti del *Nasce Dielo* e della *Sovremennaia Gizn* — gli interventi come quello di Plekhanov avrebbero un campo d'azione

confutano decisamente Plekhanov dichiarando che le sue considerazioni in favore della parola d'ordine « Duma sovrana » sono errate, che i socialdemocratici *non possono* sottintendere con questa parola d'ordine l'Assemblea costituente. La parola d'ordine « Duma sovrana » — essi scrivono — « renderebbe monco il nostro programma ». Piú avanti si dimostra che anche per i cadetti essa non è accettabile e che in generale non si può nemmeno parlare di una piattaforma comune dei socialdemocratici e dei cadetti. La piattaforma comune « mozzerebbe le ali alla nostra autonomia di partito, offuscherebbe la differenza esistente tra le concezioni della socialdemocrazia e quelle dei partiti borghesi ».

Giusto, compagni menscevichi di Tiflis! Constatiamo con soddisfazione che, a dispetto del CC e della maggioranza dei menscevichi russi, i bundisti e i caucasiani non si sono sottratti al dovere di definire un errore l'opinione di Plekhanov e tutti i suoi interventi.

completamente libero. Scrivi su qualsiasi giornale, entra, con chi vuoi, in qualsiasi blocco di pubblicisti o politico, proponi le *tue* parole d'ordine in tuo nome, senza render conto a nessuna organizzazione di partito! Completa libertà per la natura individualistica da intellettuale, e una massa operaia apartitica non organizzata in alcun modo. Non è forse questo l'ideale del vecchio « Credo » di Prokopovic (per il quale Plekhanov ed io nel 1899-1900 ci scagliammo contro Prokopovic e lo scacciammo, con tutti i suoi accoliti, dal partito socialdemocratio)? Il « *Credo* » — questa quintessenza dell'opportunismo socialdemocratico — predicava associazioni operaie apolitiche, apartitiche per la lotta economica e la lotta politica liberale. I blocchi con i cadetti e il congresso operaio apartitico altro non sono che il « Credo » del 1899 ripubblicato nel 1906-1907.

L'intervento di Plekhanov sul *Tovaristc* altro non è che l'attuazione della proposta di Larin: libere associazioni propagandistiche di « socialisti » — con licenza parlando, socialisti — sullo sfondo di organizzazioni operaie apartitiche. *In realtà* Plekhanov ha scritto sul *Tovaristc* non come membro di partito, non come membro di una delle organizzazioni del partito. È un fatto che nessun sofisma può eliminare, dal quale nessun « silenzio » del CC menscevico salverà una certa frazione del nostro partito. In realtà Plekhanov ha agito alla maniera di Larin, come un socialista *fuori del partito* in un organo di stampa « socialista » fuori del partito, facendo proposte *non* socialiste e addirittura *anti*socialiste.

Vasiliev ha seguito le orme di Plekhanov. La Svizzera, grazie al fatto che è libera dalle tradizioni del proletariato rivoluzionario russo, ci fornisce sempre piú degli opportunisti « d'avanguardia ».

Vasiliev è un menscevico noto. Egli ha lavorato insieme coi menscevichi e per giunta non con menscevichi quali che siano in un qualche angolo remoto, ma con i menscevichi piú in vista e piú responsabili. Costoro *non hanno* quindi *il diritto* di trattarlo in modo sprezzante.

E Vasiliev si richiama direttamente a Plekhanov. Ancor piú, trova in lui addirittura un *appoggio*. Egli definisce « appello coraggioso » la proposta di una piattaforma comune con i cadetti fatta da Plekhanov sulla stampa cadetta, proposta che ha disonorato il partito socialdemocratico, e « rammarica » che « gli altri partiti non abbiano dei Plekhanov ».

Vasiliev ha molto zelo ma poca intelligenza. Voleva lodare Plekhanov, ma lodandolo gli è sfuggita la frase: «gli altri partiti purtroppo non hanno *dei* Plekhanov». Impareggiabile! Povero Vasiliev, è stato il primo a impiegare il termine «i Plekhanov» come *nome comune*, volendo parlare di uomini politici che agiscono da soli, indipendentemente dal loro partito. D'ora innanzi probabilmente si dirà: «*I Plekhanov*, nel senso dato da Vasiliev a questo termine»...

Battendo amichevolmente la mano sulla spalla «dei Plekhanov» Vasiliev mette i punti sugli «i». Gli autori del «Credo» nel 1899, i signori Prokopovic e soci, parlavano del movimento operaio puro, senza i bacilli rivoluzionari. I Vasiliev parlano della rivoluzione che deve mettere al mondo la «Costituzione», e basta, che deve partorire senza ostetrici, senza rivoluzionari. *Assenza* degli ostetrici, assenza dei rivoluzionari, assenza del popolo rivoluzionario, ecco la parola d'ordine di Vasiliev.

Stcedrin derise una volta in modo classico la Francia che aveva fucilato i comunardi, la Francia dei banchieri che strisciavano davanti ai tiranni russi, chiamandola una repubblica senza repubblicani[77]. È ora che nasca un nuovo Stcedrin per deridere Vasiliev e i menscevichi che sostengono la rivoluzione mediante la parola d'ordine dell'«assenza» dei rivoluzionari, dell'«assenza» della rivoluzione.

Abbiamo noi il diritto di interpretare *in questo modo* l'«intervento» di Vasiliev? Abbiamo il diritto di porgli accanto i menscevichi?

Naturalmente, sí. Tutto l'articolo, tutte le idee, tutte le proposte di Vasiliev si confanno pienamente al «progetto» di aiutare la Costituzione a nascere uccidendo la rivoluzione. «Dire temporaneamente addio» a tutti i programmi in generale, fondere tutti i socialdemocratici, i socialisti-rivoluzionari, ecc. con i cadetti in un solo partito liberale, unire tutti nella lotta per una «Costituzione politica» «senza risolvere contemporaneamente i programmi economici» (cosí è scritto nella lettera: senza risolvere i programmi. I consiglieri svizzeri del proletariato russo non sempre sanno parlare in russo), tutto ciò non equivale forse al desiderio di salvare la Costituzione rinnegando la rivoluzione?

La rivoluzione, nel suo vero, serio significato, è inconcepibile senza «che si risolvano i programmi economici». La rivoluzione possono farla solo le masse, spinte da profonde esigenze *economiche*.

La caduta dell'assolutismo in Russia, la sua vera caduta, sarebbe *inevitabilmente* una rivoluzione *economica*. Soltanto uomini di un candore verginale in fatto di socialismo possono non comprenderlo. Sopprimere i programmi economici significa sopprimere i motivi fondamentali della rivoluzione, significa sopprimere gli interessi economici che spingono a una lotta grandiosa, inaudita, piena di abnegazione le masse del popolo umiliato, intimorito, ignorante. Significa lasciar fuori le masse, significa mantenere al suo posto la cricca di intellettuali pieni di lasciva verbosità e sostituire la politica socialista con il linguaggio prostituito dei liberali.

« Quale vantaggio ebbero i contadini dalla presentazione del loro problema alla Duma se questa venne sciolta proprio a causa della questione agraria? » Questo ragionamento non merita forse che a Vasiliev venga eretto un monumento mentre è ancora in vita per un opportunismo socialista ancor mai superato al mondo?

E questo ragionamento (passiamo all'ultima delle due questioni poste piú sopra) non è forse un ragionamento menscevico?

Viaggiare sino a Tver nello stesso vagone con i cadetti, senza disturbarci reciprocamente, dice Plekhanov. Viaggiare con i cadetti sino alla Duma, unendoci (per un certo tempo! « per breve tempo »! — aggiunge alle parole dei menscevichi Vasiliev) a un partito non rivoluzionario per scopi socialisti, dicono i menscevichi. Viaggiare insieme sino al ministero cadetto, ha detto recentemente il nostro Comitato centrale.

Se è per viaggiare, viaggiamo, annuisce Vasiliev, « *senza urtarci a vicenda, senza farci paura l'un l'altro* ». « Oggi stesso, nel momento attuale, essa [la lotta delle classi e dei gruppi] è micidiale e delittuosa. »

La lotta di classe è delittuosa, è delittuoso recar danno alla Costituzione con rivendicazioni rivoluzionarie (come Duma sovrana, Assemblea costituente, ecc.). Per quanto i menscevichi rinneghino Vasiliev (finora, però, non l'hanno ancora rinnegato), non cancelleranno mai il fatto che *proprio questa idea* sta alla base sia dei blocchi con i cadetti, sia dell'appoggio della rivendicazione di un ministero della Duma, sia di tutti i viaggi insieme fino a Tver, ecc. ecc.

Vasiliev certo è *unicus*. Ma nella natura i fenomeni unici nel loro genere non esistono forse soltanto in un determinato ambiente,

non avvengono soltanto in una determinata situazione? Vasiliev è certo un Monte Bianco dell'opportunismo, ma in mezzo alla steppa non ci sono dei Monte Bianco; esistono soltanto fra le cime delle Alpi. I Vasiliev esistono solo accanto « ai Plekhanov, ai Cerevanin e tutti quanti, fino a Prokopovic ».

E grazie « ai Plekhanov, nel senso loro dato da Vasiliev », il signor Struve ha la possibilità di dire, come ha detto nell'assemblea tenutasi al Soliani Gorodok il 27 dicembre (*Tovaristc* del 28 dicembre) che «tutti gli odierni avversari dei cadetti saranno in un futuro non lontano dei cadetti. Il *Tovaristc* già viene chiamato giornale cadetto, i socialisti popolari vengono definiti socialcadetti e i menscevichi semicadetti. G. V. Plekhanov viene da molti ritenuto un cadetto; e in effetti i cadetti possono felicitarsi per molte cose che ora egli dice. Peccato che non le abbia dette quando i cadetti erano soli. Soltanto i bolscevichi possono mostrarsi incoreggibili, e la loro sorte è quindi di capitare in un museo storico ».

Vi ringraziamo per il complimento, maldestro signor Struve! Sí, capiteremo nel museo che si chiamerà « storia della rivoluzione in Russia ». Le nostre parole d'ordine bolsceviche, il boicottaggio bolscevico della Duma di Bulyghin, gli appelli bolscevichi allo sciopero di massa e all'insurrezione sono *indissolubilmente e per sempre* legati con la rivoluzione dell'ottobre in Russia. E questo posto nel *museo* lo utilizzeremo (nel caso peggiore) per lunghi anni o decenni di reazione, lo utilizzeremo per educare il proletariato all'odio contro il tradimento della borghesia ottobrista-cadetta, per educarlo al disprezzo verso la vuota frase da intellettuale, verso l'abulia piccolo-borghese, lo utilizzeremo per propagandare fra gli operai, anche nelle peggiori condizioni politiche, un'intransigente lotta di classe, per insegnar loro a prepararsi a una *nuova* rivoluzione che meno dipenda dall'incertezza e dalla fiacchezza della borghesia e sia piú vicina alla rivoluzione socialista del proletariato.

E il vostro posto in un museo, spettabilissimo signor Struve, è il posto di coloro che esultano e chiacchierano a vanvera nei momenti di trionfo della controrivoluzione. In questi momenti avrete sempre motivo di esultare, di esultare perché i rivoluzionari sono caduti, colpiti nella lotta, e la scena appartiene ai liberali, che sono caduti volontariamente col viso a terra davanti al nemico, per

strisciare carponi « conformemente a quel che loro detta la viltà ».

Se la rivoluzione, nonostante le nostre aspettative, non è destinata a sollevarsi ancora una volta, non è destinata a strappare il potere alla banda zarista, sarete per lungo tempo gli eroi della controrivoluzione, e per noi vi sarà *solo* un « posto in un museo », ma in compenso un buon posto, il posto della *lotta popolare dell'ottobre*. Ma se la rivoluzione, come noi crediamo, si solleverà ancora una volta, in una settimana dei miseri cadetti non rimarrà nemmeno la traccia, le masse del proletariato e dei contadini rovinati seguiranno ancora una volta, nella lotta, le parole d'ordine bolsceviche. La rivoluzione può perire soltanto se l'egemonia apparterrà ai cadetti; può vincere soltanto se l'egemonia apparterrà alla socialdemocrazia bolscevica.

Proletari, n. 11,
7 novembre 1907.

LA CAMPAGNA ELETTORALE DEL PARTITO OPERAIO A PIETROBURGO

Si è tenuta la conferenza — terza in quest'ultimo anno — di tutta l'organizzazione di Pietroburgo del POSDR. La prima, nel febbraio dell'anno scorso, aveva deciso il problema delle elezioni della Duma di Witte, la seconda, nel giugno, il problema del sostegno della rivendicazione di un ministero della Duma, la terza, nel gennaio di quest'anno, quello sulla campagna elettorale per la seconda Duma.

I partiti borghesi decidono i grandi problemi politici di quando in quando, con semplici risoluzioni di questa o quella « istanza » di partito, che dietro le quinte prepara per il popolo diverse ricette politiche. Soltanto il partito operaio socialdemocratico attua di fatto la democrazia nell'organizzazione, nonostante le grandissime difficoltà e persino le gravi perdite che ciò comporta per un partito illegale. Soltanto il partito operaio socialdemocratico considera, prima di un grande passo politico, il significato di *principio* di questo passo, senza correr dietro al solo successo del momento e subordinando la sua politica pratica allo scopo finale, l'emancipazione del lavoro da ogni sfruttamento. Soltanto il partito operaio, andando alla battaglia, esige dai suoi membri una risposta ponderata, aperta e chiara alla domanda: fare un determinato passo e come farlo?

E l'ultima conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo era basata sulla rappresentanza democratica di tutti i membri del partito. Inoltre l'elezione dei delegati doveva avvenire sulla base di un'inchiesta fra tutti gli elettori sul loro atteggiamento nei confronti degli accordi con i cadetti. Senza una risposta consapevole alle at-

tuali questioni tattiche la democraticità delle elezioni dei delegati sarebbe stata un vacuo giuoco, indegno per il proletariato.

Ecco la risoluzione approvata alla conferenza:

Considerando 1) che l'autonomia nella campagna elettorale è assolutamente obbligatoria per la socialdemocrazia, partito di classe del proletariato, in tutti i casi in cui non esistano condizioni particolari ed eccezionali; 2) che finora la socialdemocrazia di Pietroburgo, diretta dal suo comitato, ha condotto la campagna elettorale in modo del tutto autonomo, esercitando la sua influenza su tutti gli strati della popolazione lavoratrice, sia su quelli che hanno un modo di vedere conseguentemente proletario, sia su quelli che non lo hanno ancora assimilato del tutto; 3) che nel momento attuale, a quindici giorni dalle elezioni, già è chiaro che a Pietroburgo i partiti di destra hanno poche probabilità di successo e i cadetti (soprattutto grazie alla tradizione) ne hanno invece molte, al POSDR si pone in modo particolarmente insistente il compito di fare tutti gli sforzi per scalzare l'egemonia dei cadetti nel centro del paese, sul quale è rivolta l'attenzione di tutta la Russia; 4) che fra larghi strati di lavoratori poveri della città i quali ancora non hanno un modo di vedere proletario, e possono influire sull'esito delle elezioni nella curia cittadina, si notano tentennamenti tra l'aspirazione di votare piú a sinistra dei cadetti, cioè di liberarsi dalla guida della borghesia monarchica liberale traditrice, e l'aspirazione di garantirsi, mediante un blocco con i cadetti, sia pure un piccolo numero di deputati *trudoviki*; 5) che fra i partiti del lavoro, i quali tentennano, si nota la tendenza a giustificare il blocco con i cadetti, a condizione di ottenere uno o, comunque, non piú di due seggi dei sei di cui dispone la capitale, a giustificarlo allegando che i socialdemocratici non acconsentono, a nessuna condizione, a concludere accordi con gli strati poveri della città non socialdemocratici contro la borghesia liberale, la conferenza decide: 1) comunicare immediatamente al comitato di Pietroburgo del partito socialista-rivoluzionario e al Comitato del gruppo del lavoro che il Comitato di Pietroburgo del POSDR è pronto a concludere un accordo con loro, a condizione che essi non ne concludano uno con i cadetti; 2) condizioni dell'accordo: completa autonomia dei partiti contraenti per le parole d'ordine, i programmi e la tattica in generale. Ripartizione dei sei seggi alla Duma nel modo seguente: due seggi della curia operaia; degli altri, due seggi ai socialdemocratici, uno ai socialisti-rivoluzionari e uno ai *trudoviki*; 3) la conferenza incarica il suo organo esecutivo di condurre le trattative; 4) nel governatorato, in base alle stesse considera-

zioni di principio, si ammettono nelle diverse località gli accordi con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki*.

Nota. Circa il partito socialista popolare (o partito del lavoro) decide: muovendo dal fatto che sui problemi fondamentali della lotta fuori della Duma la posizione presa da questo partito è elusiva, la conferenza ritiene ammissibile l'accordo con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki* unicamente nel caso che questi non ne abbiano concluso uno con il partito dei socialisti popolari.

Tre sono i punti principali che emergono quando si procede all'esame di questa risoluzione. In primo luogo, il rifiuto assoluto di concludere qualsiasi accordo con i cadetti; in secondo luogo, la decisione irremovibile dei socialdemocratici di presentare liste autonome quali che siano le condizioni; e, in terzo luogo, l'ammissione di accordi con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki*.

Respingere l'accordo con i cadetti era il compito immediato del partito operaio. Appena ebbe inizio la campagna elettorale a Pietroburgo fu subito chiaro per tutti che avevano ragione i socialdemocratici rivoluzionari i quali dicevano che i nostri liberali avevano riempito la testa agli uomini vacui e senza princípi con le grida sul pericolo centonero per stornare da essi stessi il pericolo di sinistra che veramente li minaccia. Le piccole truffe poliziesche del governo per rubare il diritto di voto ai poveri mediante chiarimenti senatoriali non poteva modificare lo stato d'animo delle masse elettorali (100, 120 o 150 mila elettori, poco importa). E questo spirito delle masse si fa sentire nelle assemblee, ed è uno spirito piú a sinistra dei cadetti.

Naturalmente il pericolo centonero può essere costituito non dai voti dati ai centoneri da una massa di elettori, ma dall'arresto, eseguito dalla polizia centonera, degli elettori e dei grandi elettori di sinistra. Si dice, e se ne parla insistentemente, che la relativa «libertà» (permesso di crepare: già cosí in Russia viene chiamata la libertà) delle riunioni elettorali oggi esistente è una provocazione del governo che ha intenzione di arrestare gli oratori piú in vista e i grandi elettori. Non è difficile capire, però, che contro *questo* pericolo centonero non occorrono affatto i blocchi con i cadetti, ma è necessaria la preparazione delle masse a una lotta non mantenuta nei limiti del cosiddetto parlamentarismo.

Secondo: la conferenza ha deciso, come ci si poteva attendere, che nella capitale i socialdemocratici avrebbero comunque condotto una campagna autonoma. Essi possono proporre questo o quell'accordo a un altro partito, ma ci siamo preparati prima a un'autonomia completa e siamo pronti oggi a confermarla. In queste condizioni l'accordo è di fatto, dal punto di vista di tutta la campagna elettorale nel suo insieme, un'eccezione; l'autonomia della socialdemocrazia, la regola.

Terzo: la conferenza ha proposto l'accordo con i socialisti rivoluzionari e con i *trudoviki*, a condizione che quasi si separino dai cadetti e dai socialisti popolari cadetteggianti, e a condizione, inoltre, che siano riservati alla socialdemocrazia i due posti della curia operaia e gli altri quattro siano ripartiti metà ciascuno.

Tale proposta è basata su una distinzione di principio fra determinati partiti, secondo il loro atteggiamento verso la lotta fuori della Duma, che già domani può porsi all'ordine del giorno. La socialdemocrazia, ponendo condizioni di principio per i suoi accordi con gli altri partiti, fornisce cosí il materiale per la propaganda e l'agitazione fra le masse circa il vero carattere dei differenti partiti. Essa tiene conto delle particolarità della situazione creatasi a Pietroburgo, dove i cadetti conducono al guinzaglio la massa della piccola borghesia urbana, che ha uno spirito «*trudovik*». In queste condizioni non possiamo trascurare il compito di scalzare questa egemonia dei cadetti e di aiutare la gente che lavora a fare un *passo*, piccolo naturalmente ma che avrebbe indubbiamente un'importanza politica, un passo verso la lotta piú decisa, verso idee politiche piú chiare, verso una coscienza di classe piú definita.

E *questo* risultato l'otterremo con la nostra agitazione, con tutta l'impostazione della campagna elettorale, l'otterremo comunque, quale che sia la risposta dei *trudoviki* e dei socialisti-rivoluzionari alla nostra proposta. Non dobbiamo avventurarci in questi o quei calcoli per definire le probabilità di una risposta positiva o negativa. La nostra attenzione non può concentrarsi su di ciò. Per noi è importante, quali che siano le possibilità parziali, l'immutabile politica fondamentale del proletariato: alle ingannevoli illusioni della lotta pacifica e dei balocchi costituzionali noi contrapponiamo la chiara analisi dei compiti posti dalla lotta fuori della Duma, che si avvi-

cina grazie al corso degli avvenimenti. Agli strati piccolo-borghesi dei lavoratori delle città e delle campagne noi diciamo: vi è un solo mezzo per ostacolare l'instabilità e i tentannamenti del piccolo padrone, e questo mezzo è il partito di classe autonomo del proletariato rivoluzionario.

Prostie Rieci, n. 1,
14 gennaio 1907.

LA SOCIALDEMOCRAZIA E LE ELEZIONI DELLA DUMA

Scritto il 13 e il 14 (26 e 27) gennaio 1907.

Pubblicato nel gennaio 1907
in opuscolo, edizioni « Nuova Duma ».

La socialdemocrazia e le elezioni a Pietroburgo

La conferenza dell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo ha deciso di non concludere blocchi con i cadetti e di proporre un accordo ai *trudoviki* e ai socialisti-rivoluzionari. I menscevichi avevano elevato parecchie volte delle proteste in base a motivi formali e, essendosi trovati in minoranza, hanno abbandonato la conferenza.

I giornali liberali hanno già sollevato un gran chiasso su questo avvenimento. Essi prevedono la scissione nel partito socialdemocratico e si affrettano a trarre tutta una serie di conclusioni politiche. È quindi estremamente importante che ogni operaio cosciente si renda perfettamente conto di ciò che in realtà avviene nell'organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo e sappia giudicare l'avvenimento nel suo giusto valore.

Abbiamo pertanto l'intenzione di esaminare i problemi fondamentali sorti a questo proposito, e precisamente: 1) la composizione della conferenza; 2) il motivo immediato per cui i menscevichi hanno abbandonato la conferenza; il tentativo del Comitato centrale di dividere la conferenza in due parti, quella cittadina e quella governatoriale; e 3) l'*importanza di tutto ciò che è avvenuto*, considerando soprattutto che a Pietroburgo è in corso la campagna elettorale.

I

Come è stata convocata la conferenza e sua composizione

La conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo doveva decidere definitivamente il problema politico piú importante nel momento attuale, e precisamente: concludere o no un accordo con i cadetti nella prima fase delle elezioni della Duma.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia è organizzato democraticamente. Ciò significa che tutti gli affari del partito sono condotti, direttamente o attraverso i loro rappresentanti, da tutti i suoi membri, a eguale diritto e senza nessuna esclusione; inoltre, tutti i compagni che rivestono una carica, tutte le istanze del partito, tutti i suoi collegi direttivi vengono eletti, devono render conto del loro operato e sono amovibili. Il Comitato di Pietroburgo del POSDR, collegio elettivo, dirige l'organizzazione di quella città. L'istanza suprema dell'organizzazione di Pietroburgo, data l'impossibilità di indire una riunione di tutti i membri del partito (circa 6.000 compagni), è dunque la *conferenza dei rappresentanti dell'organizzazione*, alla quale *tutti* i membri dell'organizzazione hanno il diritto di inviare rappresentanti: un delegato per un determinato numero di iscritti, per esempio uno ogni cinquanta membri, come era stato deciso per l'ultima conferenza. Questi rappresentanti devono essere *eletti* da tutti i membri del partito, e la loro decisione è la decisione suprema e definitiva per tutta l'organizzazione locale.

Ma non è ancora tutto. Perché la decisione del problema sia veramente democratica non basta riunire i rappresentanti eletti; è necessario che *tutti* i membri dell'organizzazione, eleggendo i loro delegati, si pronuncino al tempo stesso *in modo autonomo e ognuno per sé* sul problema controverso che interessa tutta l'organizzazione. I partiti e le associazioni organizzati democraticamente non possono rinunciare, senza venir meno ai princípi, ad interpellare tutti i loro membri, senza eccezione, almeno nei casi piú importanti, e particolarmente quando si tratta di azioni politiche nelle quali le *masse* devono agire in modo autonomo, come, per esempio, gli scioperi, le elezioni, il boicottaggio di una qualche grande impresa locale, ecc.

Perché in casi simili si ritiene non sia sufficiente l'invio di rap-

presentanti? Perché è necessario che vengano interpellati tutti i membri del partito o si proceda al cosiddetto «referendum»? Proprio perché è necessaria, per il buon esito delle azioni di massa, una partecipazione cosciente e volontaria di ogni singolo operaio. Uno sciopero non può essere compatto, il voto non può essere consapevole se ogni *operaio* non ha risolto scientemente e volontariamente da sé il problema: scioperare o no? votare o no per i cadetti? Non tutti i problemi politici possono essere decisi dopo aver interpellato tutti i membri del partito; si avrebbero votazioni senza fine, estenuanti, infruttuose. Ma i problemi piú importanti, e inoltre direttamente connessi con un'azione determinata delle *masse stesse*, devono essere risolti, in nome della democrazia, non soltanto inviando dei rappresentanti, ma interpellando tutti i membri del partito.

Ecco perché il Comitato di Pietroburgo aveva deciso che l'elezione dei delegati alla conferenza dovesse assolutamente avvenire *dopo* che i membri del partito avevano discusso se bisognava o no concludere un accordo con i cadetti, *dopo* che essi avevano votato sulla questione. Le elezioni sono un avvenimento al quale partecipano direttamente le masse. I socialisti ritengono che la forza principale è costituita dalla coscienza delle masse. *Ogni* membro del partito deve dunque decidere con consapevolezza se deve o no votare per i cadetti, e soltanto dopo che tutti i membri del partito, riunitisi, hanno discusso apertamente il problema diventa possibile per ognuno di loro prendere questa o quella cosciente e ferma decisione. Solo in base a tale decisione l'elezione dei rappresentanti alla conferenza non avverrà piú per spirito di gruppo, per simpatia o consuetudine («Voteremo per il *nostro* Nikolai Nikolaievic o Ivan Ivanovic!»), ma per la cosciente determinazione della stessa «base» (cioè di *tutti* i membri del partito) di stabilire la sua condotta politica *.

Le elezioni della Duma, cioè le votazioni piú importanti e primarie, quelle per eleggere i delegati o i grandi elettori, non avverranno attraverso rappresentanti; ogni singolo elettore voterà per sé.

* Alcuni dicono che l'elezione dei rappresentanti, anche se i votanti non si sono espressi prima sul problema di fondo, può basarsi sulla conoscenza che si ha delle loro *idee*. Ciò è vero soltanto quando si tratta di *tutto il complesso* di idee dei delegati, e non di un solo problema particolare connesso con l'azione delle stesse masse. Il rifiuto di mettere in votazione la piattaforma (per o contro i blocchi con i cadetti) avrebbe significato, in queste condizioni, che il votante avrebbe avuto idee poco chiare, e l'accordo con il suo rappresentante non sarebbe stato completo.

Se noi vogliamo dunque essere nei fatti e non solo a parole dei socialisti organizzati in un partito *operaio democratico* dobbiamo ottenere che *ogni operaio* comprenda il problema: votare o no per i cadetti. Non basta dare il proprio voto a Ivan Ivanic perché lo si conosce o a Sidor Sidoric perché è una brava persona, bisogna che alla « base » si esamini con *consapevolezza e si svisceri* il problema in discussione. Solo allora la decisione democratica sarà una decisione democratica consapevole delle *masse* e non unicamente la decisione di rappresentanti inviati perché « li si conosce ».

Il Comitato di Pietroburgo è il dirigente eletto di *tutta* l'organizzazione di Pietroburgo, città e governatorato. Per dirigere le *masse* in un'attività come quella delle elezioni della Duma aveva dunque l'obbligo (se accetta la democrazia non soltanto a parole) di ottenere la consapevole partecipazione alle elezioni di *tutte le masse*, e perché questa partecipazione fosse cosciente e compatta era necessario che non soltanto i rappresentanti del partito, ma tutti i suoi membri dessero una precisa risposta al loro comitato: erano o no favorevoli a un accordo con i cadetti?

Tale il significato della « discussione », cioè *dibattito*, del problema piú controverso prima dell'elezione dei rappresentanti. In ogni assemblea di membri del partito, era necessario *discutere*, prima di procedere all'elezione dei delegati alla conferenza, il problema politico controverso, era necessario ascoltare il rapporto di un membro del Comitato di Pietroburgo, cioè dell'istanza che dirige l'organizzazione locale, e dare anche la parola ai sostenitori di altre opinioni. Dopo la discussione, *tutti* i membri del partito hanno votato per o contro l'accordo con i cadetti. Le votazioni sono state controllate dai membri della commissione di controllo, della quale facevano parte i rappresentanti delle due tendenze (se nell'organizzazione esistevano due correnti sul problema in esame). Solo se venivano osservate queste condizioni il Comitato di Pietroburgo poteva effettivamente conoscere la *consapevole* opinione di *tutta* la massa dei membri del partito e quindi dirigere non alla cieca, ma appoggiandosi sulla completa comprensione del problema da parte della massa.

Questa spiegazione ci era necessaria perché alla conferenza sono sorti dei contrasti circa la « discussione » e l'opportunità di interpellare tutti i membri del partito.

L'inconsistenza di tali contrasti è tanto piú palese per i membri del partito in quanto nella lettera dello stesso CC del 10 novembre, concernente la soluzione del problema (concludere o no accordi), si raccomandava senz'altro alle organizzazioni locali una « *discussione preliminare* » della questione da parte di tutti i membri del partito.

Vediamo ora la stessa composizione della conferenza. Dapprincipio erano stati ammessi tutti i delegati eletti in questa o quella organizzazione, senza un controllo delle votazioni (cioè senza la verifica delle « deleghe » o poteri). I rappresentanti, o delegati, erano 71, di cui 40 bolscevichi e 31 menscevichi. Ecco la loro ripartizione fra i diversi rioni:

	bolscevichi	menscevichi	totale
Isola Vasilievski	7	6	13
Vyborg	2	5	7
Città	5	7	12
Ferroviario	1	2	3
Lettone	2	—	2
Mosca	4	5	9
Narva	—	—	—
Neva	2	1	3
Circonvallazione	9	2	11
Artigiano (commessi)	4	1	5
Pietroburgo	3	2	5
Estone	—	—	—
Organizzazione militare	1	—	1
Totale	40	31	71

Erano inoltre assenti due delegati estoni (tutti e due bolscevichi) e uno lettone (menscevico). Se fossero stati presenti avremmo avuto 42 bolscevichi e 32 menscevichi.

È quindi evidente che anche *inizialmente*, prima della verifica dei poteri, prevalevano i bolscevichi. Tutte le chiacchiere sull'« artificiosità » della prevalenza dei bolscevichi cadono dunque da sé. Oggi i menscevichi si lamentano, persino nella stampa borghese, della mancata conferma di tutte le deleghe, dovuta ai bolscevichi. Hanno però dimenticato di comunicare a questa stampa che *anche prima*

della verifica dei poteri, *prima* di ogni esame delle deleghe, i bolscevichi avevano *egualmente* la maggioranza!

Per decidere in modo piú chiaro, e per di piú definitivo, chi ha avuto la maggioranza nella conferenza, consideriamo non il numero dei mandati (deleghe), ma quello dei *voti dati da tutti i membri del partito*.

Avremo allora il quadro seguente:

	per i bolscevichi	per i menscevichi
Voti non contestati	1.848 *	787
Voti contestati	300	946
Totale voti	2.148	1.733

In tutto avevano quindi votato circa 4.000 (3.881) membri del partito. I bolscevichi avevano una maggioranza *di piú di 400 voti*.

È dunque certo che se anche *tutti* i voti contestati fossero stati riconosciuti validi i bolscevichi avrebbero avuto egualmente una rilevante maggioranza. I contrasti per la validità o meno di questa o quella parte dei voti non si riferivano quindi affatto alla prevalenza dei bolscevichi; i contrasti vertevano sul modo di applicare in tutta la sua pienezza il principio della rappresentanza democratica.

Perché dunque i bolscevichi avevano annullato una parte delle deleghe (mandati)? Perché i mandati *contestati* non potevano essere ritenuti regolari. E non si possono mettere sullo stesso piano i mandati regolari, non contestati da nessuno, e quelli irregolari.

Quali deleghe erano state contestate? Quelle che erano state affidate con un procedimento irregolare, quando, per esempio, non c'era stato il controllo da parte dei membri della commissione di controllo, non c'era stata discussione (dibattito) prima della votazione, non c'era stata votazione « per la piattaforma » (cioè non erano stati interpellati *tutti* i votanti per sapere se erano o no per gli accordi con i cadetti). I mandati irregolari non si possono riconoscere ricevuti democraticamente.

Ora ci si chiede: come agire per le deleghe contestate? Esaminare a parte ogni caso era impossibile. Per farlo si sarebbero dovute

* Qui sono compresi i 185 voti riconosciuti, per decisione della conferenza, raccolti del tutto regolarmente. Senza di essi i voti non contestati sarebbero 1.663.

prolungare di un giorno le sedute, e la conferenza aveva un tempo *limitatissimo*: si è finito appena in tempo perché gli operai potessero andare ad eleggere i delegati elettorali (7 gennaio).

Rimaneva una sola via d'uscita: elevare per *tutti* i mandati *contestati* la «norma di rappresentanza», cioè assegnare una delega, non per 50 voti, ma per 75. Tale metodo fu approvato per tre considerazioni: 1) eliminava l'arbitrio e l'irritazione reciproca che si sarebbero avuti procedendo all'esame di ogni singolo mandato contestato; 2) i mandati erano posti nelle stesse condizioni, tanto se erano contestati dall'una o dall'altra parte; 3) si basava sulla decisione del Comitato di Pietroburgo, presa molto tempo prima della conferenza: il comitato aveva deciso che, nei casi in cui fosse stato assolutamente impossibile eleggere democraticamente i delegati alla conferenza (impossibilità di convocare l'assemblea per le persecuzioni della polizia), si dovevano ammettere quelli eletti in modo non completamente democratico, ma elevando la norma di rappresentanza, cioè ammettere un delegato non su 50 membri, ma su 75, 100, ecc.

Prendete adesso il numero dei voti contestati e il numero di quelli non contestati. I voti non contestati, calcolando un delegato per 50 voti, sono 37 bolscevichi e 16 menscevichi. Quelli contestati, calcolando un delegato per 75 voti, sono 4 bolscevichi e 12 menscevichi. In totale 41 bolscevichi (piú uno dell'organizzazione militare, dove non sono possibili elezioni democratiche) e 28 menscevichi.

I 70 mandati definitivamente convalidati sono cosí ripartiti fra i diversi rioni:

	bolscevichi	menscevichi	totale
Isola Vasilievski	7	6	13
Vyborg	2	4	6
Città	5	7	12
Ferroviario	1	2	3
Lettone	2	1	3
Mosca	4	4	8
Narva	—	—	—
Neva	2	1	3
Circonvallazione	9	1	10
Artigiano (commessi)	4	—	4

Pietroburgo	3	2	5
Estone	2	—	2
Organizzazione militare	1	—	1
Totale	42	28	70

È dunque evidente che le lamentele circa la composizione della conferenza sono assolutamente infondate. Certo, se davanti a un pubblico non informato si grida che è stato annullato il tale mandato, non si è riconosciuta la delega di un tale compagno, ciò può momentaneamente impressionare, se questo pubblico non penetra a fondo della questione. Ma questa sarebbe non una discussione, ma una vacua contesa.

Basta solo conoscere tutti i dati sulla composizione della conferenza e subito diviene chiaro che nell'elevazione della norma di rappresentanza per *tutti* i voti contestati non vi era *nulla* di arbitrario. Non per puro caso vi sono stati 2.635 voti non contestati, non contestati da nessuno, e solo 1.246 voti contestati! E non si può affermare seriamente che un *gran numero* di voti siano stati fortuitamente contestati, senza nessun fondamento!

Pensate, per esempio, che cosa vuol dire il voto «senza piattaforma», al quale cosí spesso i menscevichi avevano proceduto (solo per questo hanno avuto poco meno di mille voti contestati). Vuol dire che non si era chiesto a *tutti* i membri del partito se erano favorevoli agli accordi con i cadetti o a quelli contro i cadetti, che l'elezione dei delegati era avvenuta senza conoscere il parere degli iscritti o senza piattaforma; vuol dire che la conferenza non poteva sapere *con precisione* l'opinione degli stessi membri del partito! Vuol dire che la massa stessa non era stata interpellata su un problema controverso (che riguarda l'azione della massa). Cosí facendo si possono forse evitare le irregolarità?

Può forse un sostenitore *sincero* della democrazia nell'organizzazione difendere tali votazioni? Quando la massa ha fiducia in singoli suoi rappresentanti perché li conosce, ciò non è democrazia; lo è quando tutta la massa vota coscientemente sulla sostanza dei problemi piú importanti.

Infine le lamentele circa la composizione della conferenza non

devono assolutamente essere riconosciute fondate anche perché a Pietroburgo negli ultimi tempi ci sono state *parecchie* simili conferenze. Un anno fa sul problema del boicottaggio, e i bolscevichi ebbero la maggioranza. Durante la I Duma vi fu una conferenza per discutere il sostegno o meno della rivendicazione di un ministero della Duma (cioè cadetto), e i bolscevichi ebbero la maggioranza. Non è forse ridicolo udire oggi che la maggioranza ottenuta dai bolscevichi sul problema degli accordi con i cadetti nelle elezioni ha potuto essere fortuita?

II

Il problema della divisione della conferenza

Il Comitato centrale, ove i menscevichi sono in maggioranza, voleva che la conferenza di Pietroburgo si dividesse in conferenza cittadina e conferenza di governatorato. I menscevichi cercano di giustificare il loro abbandono della conferenza dicendo che questa richiesta non era stata adempiuta.

Vediamo dunque se essa, secondo lo statuto del partito, era legittima, se era impegnativa per la conferenza e se era attuabile.

Lo statuto stabilisce in modo del tutto preciso che l'organizzazione del partito è democratica. Tutta l'organizzazione è edificata dal basso, secondo il principio della eleggibilità. Lo statuto dichiara che le organizzazioni locali sono indipendenti (autonome) nella loro attività locale. Il Comitato centrale, secondo lo statuto, unifica e orienta tutto il lavoro del partito. È quindi chiaro che esso non ha il diritto di intervenire per determinare la *composizione* delle organizzazioni locali. Dal momento che l'organizzazione è edificata dal basso, un intervento dall'alto per stabilire la sua composizione sarebbe una grave trasgressione a tutta la democrazia, a tutto lo statuto del partito. Supponiamo che un'organizzazione per questo o quel motivo unisca parti eterogenee, per esempio la città e il governatorato. Con un'edificazione democratica non si può impedire questa unione (o imporla) con un ordine dall'alto. La divisione è dunque possibile solo quando la base la vuole: la città può separarsi dal governatorato, e nessuno glielo può vietare; il governatorato può

separarsi dalla città, e nessuno glielo può vietare. Se alla base nessuna parte piú o meno importante e distinta dell'organizzazione non ha espresso l'esigenza di separarsi, vuol dire che il CC non ha potuto *convincere* della necessità della separazione *nessuna* delle parti influenti dell'organizzazione! Tentare, in queste condizioni, di imporre la divisione dall'alto significa farsi giuoco della democrazia, farsi giuoco dello statuto del partito, significa, né piú né meno, tentare di abusare del potere del CC, cioè tentare di impiegarlo non nell'interesse dell'unità del partito, ma nell'interesse di una sua parte (i menscevichi), impiegarlo per travisare la volontà e le decisioni dei militanti locali.

Il CC aveva talmente avuto la sensazione dell'infondatezza della sua richiesta che nella risoluzione *generale scritta* si era espresso in termini molti cauti. In questa risoluzione il CC *raccomandava* a tutte le organizzazioni di partito di far coincidere «*per quanto è possibile*» (cosí testualmente!) il territorio dell'organizzazione con quello delle circoscrizioni elettorali. Dell'obbligatorietà di tale consiglio non si poteva parlare, e non se n'è parlato. Che il CC perseguiva certi scopi particolari proprio per Pietroburgo, si vede dal fatto *che in nessun'altra città della Russia* ha richiesto la divisione della conferenza. A *Vilna*, per esempio, partecipano alla conferenza cittadina anche i rappresentanti socialdemocratici di imprese che si trovano *fuori della cinta della città*, cioè in un'*altra* circoscrizione elettorale. Al CC non è nemmeno venuto in mente di sollevare il problema della divisione della conferenza di Vilna.

Anche a Odessa vi è stata una sola conferenza generale, benché una parte delle imprese si trovi al di là della circoscrizione di polizia. Ma si può forse nominare anche solo una grande città nella quale il territorio dell'organizzazione corrisponda alla divisione giurisdizionale in città e governatorato? Si può forse seriamente parlare di separare, nelle grandi città, i centri del movimento operaio socialdemocratico, i *sobborghi*, di separare le fabbriche, che sono spesso le piú grandi, le «*borgate*» *piú proletarie*? Si tratta di una derisione talmente grossolana del buon senso che soltanto i meno scrupolosi nella ricerca di un motivo per la scissione vi si sono potuti afferrare.

Guardate i quartieri di Pietroburgo per convincervi dell'inattuabilità della richiesta di dividere la conferenza. Per dividere l'orga-

nizzazione in generale, o la conferenza in particolare, in cittadina e governatoriale, bisognava o conoscere l'indirizzo, la residenza di ogni membro del partito, oppure avere già pronte le cellule, le sezioni, i rioni formati secondo il principio *territoriale*, cioè in base al luogo di residenza dei membri del partito o al luogo dove si trovano le fabbriche, in questa o quella circoscrizione *di polizia*.

E vediamo che a Pietroburgo (come, probabilmente, nella maggioranza delle città della Russia) i rioni, i sottorioni e le cellule di base sono formate non soltanto secondo il principio territoriale (locale), ma *secondo la professione* (questo o quel mestiere, occupazione degli operai e della popolazione in generale) e la *nazionalità* (diverse lingue).

A Pietroburgo per esempio, c'è il rione dei ferrovieri, formato secondo la professione. Come dividerlo in due parti, quella di città e quella di governatorato? O secondo il luogo di residenza di ogni singolo ferroviere: Pietroburgo, Kolpino e altre stazioni? Oppure secondo il luogo dove si trovano i treni, che, disgraziatamene per il nostro CC, hanno l'abitudine di spostarsi dalla «città» di Pietroburgo «verso il governatorato» e persino verso diversi governatorati?

Provatevi a dividere il rione *lettone!* E poi vi sono ancora quello estone e l'organizzazione militare.

Persino i rioni territoriali non si possono dividere: lo hanno detto alla conferenza gli stessi operai. Si alza in piedi un operaio del rione Mosca e dice: so che vi sono delle fabbriche che si trovano poco lontano dalla cinta della città. Quando finisce il lavoro si vede subito che una parte degli operai si dirige verso la «città» e l'altra «verso il governatorato». Come si può qui dividere? E gli operai deridevano addirittura la proposta del Comitato centrale.

Soltanto persone molto ingenue possono non notare il pur visibile retroscena di tutto quel che è avvenuto. Soltanto persone molto ingenue possono dire: bisognava tuttavia provare a dividere «*approssimativamente*», «*per quanto era possibile*».

Per dividere approssimativamente si sarebbe dovuto quindi permettere una certa *arbitrarietà*, poiché *non è possibile* dividere in modo preciso il rione lettone, dei ferrovieri e altri. E ogni arbitrio avrebbe suscitato nuove, infinite proteste, lamentele, nuove risoluzioni del CC, avrebbe offerto un subisso di nuovi motivi per la scis-

sione. Guardate la lista dei rioni (elencati piú sopra) e vedrete che si sarebbero trovate persone le quali avrebbero dichiarato prettamente cittadini, certamente cittadini, solo quattro rioni: Isola Vasilievski, Città, Vyborg, Pietroburgo. Perché solo questi? Perché *in essi si sarebbe avuta una prevalenza dei menscevichi*. Ma come si sarebbe potuto giustificare simile arbitrio?

E come avrebbe giustificato il suo arbitrio il CC che non ha nemmeno pensato di dividere Vilna e a Pietroburgo esigeva la divisione? Se vi metterete a protestare contro l'arbitrio, chi deciderà definitivamente la vostra protesta? Lo stesso CC...

Persino le persone piú ingenue comprenderanno ora che le lamentele per la composizione della conferenza e per il suo rifiuto di dividersi servono semplicemente a gettar polvere negli occhi. In sostanza i menscevichi avevano deciso di non sottomettersi alla maggioranza dell'organizzazione di Pietroburgo e di effettuare la scissione alla vigilia delle elezioni per passare dagli operai socialisti ai cadetti.

III

Che cosa significa l'abbandono della conferenza da parte dei menscevichi?

La conclusione da noi tratta può parere a qualche lettore troppo brutale. Ma noi pensiamo che in un problema politico importante nascondere, attenuare la verità sia cosa indegna per un socialista. Bisogna chiamare le cose con il loro nome, bisogna smascherare ogni pretesto e ogni inganno perché la classe operaia comprenda in modo pienamente chiaro e a fondo la questione. Soltanto i partiti borghesi considerano le elezioni come una manovra di corridoio e una spartizione del bottino. Il partito operaio deve invece ottenere innanzitutto che il popolo comprenda bene i rapporti fra i partiti, comprenda in modo giusto i suoi interessi e i compiti che la lotta si pone, comprenda in modo giusto e a fondo ciò che avviene dietro le quinte.

Abbiamo visto che le lamentele circa la composizione della conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR, circa il suo

rifiuto di dividersi in due parti sono vani pretesti. Noi sapevamo che la sostanza del problema era semplice: i menscevichi volevano ad ogni costo gli accordi con i cadetti e sapevano che la maggioranza dei membri dell'organizzazione di Pietroburgo non condividevano questa opinione. Alla conferenza di tutta la Russia i menscevichi avevano deciso di sottomettersi in ogni località alle decisioni dell'organizzazione locale. Oggi sono venuti meno alle *loro promesse* cercando di raggiungere il loro scopo *con la scissione*.

I 31 menscevichi che hanno abbandonato la conferenza, già oggi (13 gennaio) dichiarano nei giornali di Pietroburgo che propongono il blocco sia ai cadetti, sia a tutti i partiti del lavoro, e non soltanto ai socialisti-rivoluzionari e ai *trudoviki* (ai quali la conferenza ha proposto un accordo), ma anche ai « socialisti popolari ».

La cosa quindi è del tutto chiara. Il proletariato cosciente ha deciso di condurre in modo autonomo la campagna elettorale. La piccola borghesia (compresi i *trudoviki*) tentenna, gettandosi da una parte all'altra, e può preferire a una lotta di principio la transazione con i cadetti. I menscevichi sono la parte piccolo-borghese del partito operaio. All'ultimo momento, prendendo a pretesto i piú vuoti cavilli, abbandonano il proletariato rivoluzionario e passano dalla parte dei cadetti.

Che questa conclusione è giusta lo confermano nel modo migliore i giornali cadetti. E nessuno può ormai sospettare i cadetti di simpatie per le idee della socialdemocrazia di Pietroburgo, cioè quella bolscevica!

Date uno sguardo all'organo centrale del partito cadetto, la *Riec*. Tutti sanno perfettamente che, insieme al *Tovaristc*, questo giornale ha sempre spinto i menscevichi alla scissione e ha cercato di elogiarli in ogni modo, distinguendoli scrupolosamente dai bolscevichi. Appena si è saputo che i menscevichi erano usciti dalla conferenza socialdemocratica, subito (11 gennaio) la *Riec* ha pubblicato l'editoriale *La conferenza socialdemocratica e gli accordi*. Questo articolo si congratula apertamente per la « risolutezza » dei menscevichi, *saluta la scissione* da essi iniziata e dichiara esplicitamente che « *fuori del blocco dei partiti rivoluzionari in senso ristretto* » (cioè dei socialdemocratici di Pietroburgo e di coloro ai quali essi hanno proposto un accordo, ossia i socialisti-rivoluzionari e il comitato del

gruppo del lavoro) rimangono soltanto *i menscevichi e i socialisti popolari* (il partito piú moderato, semicadetto, dei partiti piccolo-borghesi, del lavoro).

I cadetti dichiarano esplicitamente di esser pronti a «*riprendere*» le trattative con questi «due partiti moderatamente socialisti», dichiarano esplicitamente che «la differenziazione [divisione] avvenuta in seno ai partiti socialisti permette in una certa misura anche di accostare le concezioni dei socialisti moderati sulla tattica alla Duma alle nostre concezioni» (cioè le concezioni cadette).

Queste parole del maggiore giornale cadetto sono estremamente importanti. I cadetti non soltanto apprezzano i risultati pratici della svolta menscevica, ma vedono anche che la scissione effettuata dai menscevichi ha un'importanza di principio, che questa scissione, cioè, modifica di fatto l'atteggiamento di questi ultimi verso le idee fondamentali sulla lotta politica e sui compiti della classe operaia. I cadetti comprendono perfettamente che i menscevichi hanno compiuto una svolta non solo perché hanno ammesso praticamente gli accordi, ma l'hanno compiuta anche perché, accostandosi alle idee principali della borghesia, si sono allontanati dalla politica proletaria e si sono avvicinati a quella borghese. La *Riec* dice esplicitamente che i *socialisti moderati* (cioè i menscevichi) si accostano alla tattica cadetta e riconoscono di fatto il primato e la direzione dei cadetti. Senza sapere ancora se i socialisti-rivoluzionari e i *trudovikì* accetteranno o meno la proposta della conferenza socialdemocratica, i cadetti *già* valutano in modo del tutto preciso i rapporti tra le forze politiche: la borghesia liberale dirige la piccola borghesia moderata e la parte piccolo-borghese del proletariato; il proletariato rivoluzionario segue una sua vita, attirando a sé, nel migliore dei casi (migliore per noi, peggiore per i cadetti), soltanto una parte della piccola borghesia.

Cosí i cadetti presentano le cose. E non si può non riconoscere che hanno perfettamente ragione. Come il sole in una piccola goccia d'acqua, nel piccolo fatto avvenuto a Pietroburgo si riflette il costante e inevitabile rapporto, proprio di tutti i paesi capitalistici, fra la politica della borghesia liberale, quella della classe operaia e quella della piccola borghesia. Dappertutto e sempre la borghesia liberale cerca di corrompere con posticini le masse arretrate per sottrarle all'influenza della socialdemocrazia rivoluzionaria. I cadetti incomin-

ciano ad applicare in Russia il metodo « inglese » di lotta della borghesia contro il proletariato, lotta non condotta con la violenza, ma con la corruzione, la lusinga, la divisione, il metodo di adescare i « moderati » presentandoli ai posti di ministri, deputati, grandi elettori, ecc.

La frase della *Riec* cadetta sulla « ripresa » delle trattative è anch'essa del tutto chiara. Finché i socialdemocratici erano uniti e fra di essi prevalevano i rivoluzionari, le trattative erano state rotte; oggi, quando i « due partiti socialisti moderati » si sono staccati dalla rivoluzione, i cadetti dichiarano che « si potrebbero riprendere le trattative ».

Se al lettore non è completamente chiaro il significato pratico di queste parole, glielo spiegheremo. I cadetti concedevano due posti (su sei) alla sinistra, e precisamente: un posto della curia operaia, e uno ai socialisti in generale. Le trattative erano state rotte. Ora i cadetti chiamano di nuovo i « socialisti moderati »: torna indietro, compratore, potremmo anche accordarci. O concederemo un posto a un menscevico e un altro a un « socialista popolare », oppure largheggieremo arrivando persino a tre posti.

Ecco che cosa significano le parole dei cadetti sulla «ripresa» delle trattative: *alla sinistra* non abbiamo ceduto, *ma alla sinistra moderata* cediamo!

L'uomo ingenuo o non esperto in politica può tentennare la testa quanto vuole, esprimere dubbi, rammaricarsi, ecc., ma non per questo farà cambiare le cose. Non è infatti importante il *modo in cui precisamente* si è giunti a un determinato risultato, ma lo è il risultato stesso (per i cadetti, cioè, non è importante, ma lo è, e molto, per le masse operaie che in politica vogliono avere un atteggiamento *consapevole*).

Non sappiamo in modo preciso come sono state condotte le trattative dei menscevichi con i cadetti, per iscritto, a voce, oppure persino con semplici accenni. È possibile che noti menscevichi moderati *abbiano accennato* davanti a capi cadetti alla probabile scissione tra i socialdemocratici, abbiano accennato all'ammissibilità degli accordi in *singoli rioni*. E naturalmente i cadetti hanno preso al volo l'accenno: « essi » scindono la socialdemocrazia di Pietroburgo, e noi « li » includiamo nelle liste di rione! « Essi » a noi, e noi a « loro ». Si tratta forse di una transazione meno effettiva, meno pratica,

meno solida di quella che avrebbero concluso se «essi» si fossero recati direttamente da Kutler, Miliukov o Nabokov e avessero detto esplicitamente: noi vi scindiamo la conferenza socialdemocratica di Pietroburgo e voi ci includerete in una lista di rione?

È un fatto che *questa è appunto* la politica dei liberali borghesi e dei socialdemocratici opportunisti in *tutti* i paesi costituizionali. Gli operai russi devono *imparare a comprendere* questa politica se non vogliono che, canzonandoli, li si possa menare per il naso. Già Cernyscevski aveva detto: chi teme di sporcarsi le mani, non si metta a fare della politica[78]. Chi partecipa alle elezioni e teme di sporcarsi le mani scavando nel fango del politicantismo borghese se ne vada. Gli ingenui dalle mani delicate non fanno che recar danno in politica con la loro paura di guardare direttamente nel fondo delle cose.

Un altro giudizio della stampa borghese che conferma pienamente la *nostra* valutazione della scissione è quello dato dalla signora Kuskova nel *Tovaristc* (10 gennaio). Anch'essa si felicita con i menscevichi, li incita a una scissione definitiva, li sconsiglia di addivenire a «compromessi» con i bolscevichi, promette loro aiuto in nome dei fautori del *Raboceie Dielo.*

Per capire questo articolo della signora Kuskova bisogna sapere chi essa è. Lo diremo poiché la maggioranza degli operai non lo sa.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia fu fondato nel 1898. Nel 1889 la signora Kuskova e il signor Prokopovic erano membri del partito, e precisamente membri della sua organizzazione all'estero, a capo della quale vi era Plekhanov, *allora* socialdemocratico rivoluzionario. La signora Kuskova, allora come oggi, era un'opportunista, difendeva le idee piccolo-borghesi nella socialdemocrazia, sosteneva il bernsteinismo, cioè, in ultima analisi, la sottomissione della classe operaia alla politica liberale. Essa espresse nel modo piú chiaro le sue idee nel famoso «Credo» (che significa, simbolo della fede, programma, esposizione di una concezione del mondo). Il «Credo» diceva che gli operai dovevano condurre la lotta economica e i liberali quella politica. I «*rabocedieltsy*» (cosí venivano chiamati allora gli opportunisti della socialdemocrazia) propendevano in fondo per la stessa idea. Plekhanov dichiarò a queste opinioni una guerra a morte (in cui venne aiutato dai socialdemocratici rivoluzionari russi) *e la scissione*, su questo terreno,

dell'organizzazione estera del POSDR. Egli pubblicò contro gli opportunisti, e particolarmente contro la signora Kuskova, l'opuscolo *Vademecum* (*Prontuario* per i sostenitori del *Rabocie Dielo*).

Allora la signora Kuskova venne scacciata dal partito socialdemocratico e, insieme al signor Prokopovic, se ne andò dai liberali, i cadetti. Lasciò poi anche i cadetti, e ora è divenuta una scrittrice « senza partito » ed è una collaboratrice del *Tovaristc*, giornale cadetto « apartitico ».

La signora Kuskova non è sola; è il *tipico* esempio dell'intellettuale piccolo-borghese — apportatore dell'opportunismo nel partito operaio — che se ne va dai socialdemocratici ai cadetti, dai cadetti ai menscevichi, ecc.

Ecco quali persone battono la grancassa e gridano « urrà! » salutando la scissione che i menscevichi cercano di apportare nella socialdemocrazia di Pietroburgo.

Operai che seguite i menscevichi, vedete in quali mani viene posta la causa del proletariato.

IV

I partiti politici e le imminenti elezioni a Pietroburgo

Come stanno ora le cose per le elezioni a Pietroburgo?

Ormai è chiaro che alle elezioni vi saranno tre liste principali di candidati: la lista dei centoneri, quella dei cadetti e quella dei socialdemocratici.

Alla prima aderiranno gli ottobristi, alla seconda probabilmente i menscevichi e i socialisti popolari, alla terza, forse, i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari, benché sia pienamente possibile che questi partiti esitanti, che finora non hanno dato una risposta definitiva, vadano anch'essi (in parte a causa della scissione nella socialdemocrazia) con i cadetti.

Esiste a Pietroburgo il pericolo centonero, cioè il pericolo che i centoneri vincano le elezioni? I menscevichi, che passano ora dai socialisti ai cadetti, dicono che esiste.

E dicono una palese menzogna.

Persino nella *Riec* cadetta, giornale cauto, diplomatico, che difende gli interessi dei liberali in ogni minuzia, il signor Verghezski scrive che nelle assemblee elettorali gli ottobristi sono del tutto lasciati da parte, che l'elettore tentenna tra i cadetti e i socialisti.

Le notizie su tutte le assemblee elettorali, sull'impressione suscitata dall'affare Lidval, dal processo degli assassini di Herzenstein [78], dalle rivelazioni sulle imprese dei centoneri, ecc., dimostrano chiaramente che fra gli elettori i partiti di destra non godono di nessun rispetto.

Chi ancora oggi parla del pericolo centonero nelle elezioni inganna sé stesso e le masse operaie. Ora già si vede chiaramente che le grida sul pericolo centonero sono un tentativo dei cadetti di attrarre a sé le masse poco coscienti.

Il pericolo dei centoneri non consiste nel pericolo che gli elettori votino per loro, ma nelle possibili violenze del governo, nel possibile arresto dei grandi elettori, ecc. I mezzi contro *questo* pericolo non devono essere ricercati nell'accordo con i cadetti, ma nello sviluppo della coscienza e della risolutezza rivoluzionaria delle masse. I cadetti invece ne ostacolano piú di tutti lo sviluppo.

A Pietroburgo vi è una lotta effettivamente seria fra i cadetti e i socialdemocratici. I partiti del lavoro hanno dimostrato la loro debolezza, l'hanno dimostrata andando dietro al partito piú moderato e semicadetto, quello «socialista popolare», e non manifestando, in generale, nessuna autonomia e nessuna fermezza.

Se i menscevichi non avessero tradito i socialisti alla vigilia delle elezioni, i *trudoviki* e i socialisti-rivoluzionari *avrebbero* indubbiamente *accettato* le *nostre* condizioni. Indubbiamente la *massa* degli elettori, costituita a Pietroburgo come dappertutto da gente povera, avrebbe seguito i socialisti e i *trudoviki* e non i cadetti. Le elezioni a Pietroburgo avrebbero allora assunto l'importanza di una seria battaglia, che avrebbe posto di fronte a tutta la Russia, in forma chiara e precisa, i problemi *fondamentali* della futura rivoluzione russa *.

* È interessante sotto questo rapporto l'assemblea degli elettori di Kolomna, tenutasi pochi giorni fa. Il «*trudovik*» Vodovozov (divenuto *trudovik* soltanto, a quanto pare, per trascinare i *trudoviki* a rimorchio dei cadetti) fa votare e approvare la decisione: nel blocco generale di sinistra dare ai cadetti due posti su sei. O, ingenuità! Per dare la parte piú piccola dei posti bisogna *dapprima* vincere,

Il tradimento dei menscevichi ci rende difficili le elezioni, ma il significato di principio di una *campagna autonoma della socialdemocrazia* diviene per questo *ancora piú importante*. Il proletariato non ha e non può avere altri mezzi contro le esitazioni della piccola borghesia se non lo sviluppo della coscienza di classe e la compattezza delle masse, la loro educazione basata sull'esperienza dello sviluppo politico.

Mentre i *trudoviki* tentennano e i menscevichi mercanteggiano, noi dobbiamo condurre con tutte le nostre forze un'agitazione autonoma. Sappiano tutti che i socialdemocratici si accingono a presentare in qualsiasi caso e irrevocabilmente una propria lista. E tutti gli strati poveri degli elettori sappiano che dovranno scegliere fra i cadetti e i socialisti.

Gli elettori dovranno riflettere su questa scelta. Questa riflessione sarà comunque una grande conquista per la causa dello sviluppo della *coscienza* delle masse, causa piú importante della conquista di un posticino per X o Y nella lista dei cadetti. Se la massa dei poveri della città si lascerà ancora una volta ingannare dalle promesse dei cadetti, si lascerà ancora una volta allettare dal suono delle vuote frasi liberali, dalle assicurazioni liberali sulla possibilità di un progresso « pacifico », di una legislazione « pacifica » dei signori Gurko e dei signori Kutler-Miliukov, gli avvenimenti dissiperanno le ultime illusioni.

La socialdemocrazia rivoluzionaria deve dire tutta la verità alle masse e procedere infallibilmente per la sua strada. Chi apprezza le reali conquiste della rivoluzione russa, conseguite mediante la lotta proletaria, chi ha l'istinto del lavoratore e dello sfruttato seguirà il partito del proletariato. E diverrà sempre piú chiaro per le masse, ad ogni fase di sviluppo della rivoluzione russa, che le idee di questo partito sono giuste.

signor Vodovozov, e non arrancare dietro ai cadetti. E persino una *simile* assemblea, con un *simile* primo cantore, ha dimostrato con il suo voto che le masse sono orientate piú a sinistra dei cadetti. Noi dobbiamo porre queste masse di fronte alla scelta: per la borghesia liberale o per il proletariato rivoluzionario.

POSTILLA

L'editoriale della *Riec* del 14 gennaio fornisce nuove conferme di ciò che abbiamo detto piú sopra sul significato del passaggio dei menscevichi dai socialisti alla borghesia. La *Riec* esulta perché le sue previsioni si sono avverate, perché a Pietroburgo i menscevichi si staccano e formano la propria organizzazione. « Cosí è avvenuto — dice il giornale richiamandosi ai suoi numeri precedenti —. Una parte della socialdemocrazia, anche se non la piú influente, ma in compenso piú propensa all'attività parlamentare, è venuta incontro alle nostre proposte. »

Sí, è la verità. I menscevichi *sono andati incontro* all'aspirazione dei borghesi liberali di staccare la parte opportunista del partito operaio e di sottometterla alla direzione dei cadetti. Abbiamo visto piú sopra che la *Riec* ha già distinto i menscevichi e i socialisti popolari dai partiti rivoluzionari chiamandoli « socialisti moderati ». Ora fa ancora un passo avanti e dice che i socialisti popolari preferiscono probabilmente il blocco con i cadetti, che i « menscevichi sono decisamente favorevoli alla creazione di un *blocco generale dell'opposizione* ». « Bisogna riconoscere che la possibilità di un blocco d'opposizione formato dai cadetti, dai menscevichi e dai socialisti popolari è notevolmente aumentata dopo il rifiuto dei bolscevichi. »

Gli stessi cadetti hanno ora riconosciuto dunque che nelle elezioni esistono tre blocchi o comunque tre forze politiche principali: il blocco governativo, quello d'opposizione e quello rivoluzionario. Questa divisione è del tutto giusta. Osserviamo che la forza delle cose costringe i cadetti ad ammettere ciò che avevamo insistentemente detto parecchio tempo fa. E osserviamo anche che *per ora* nel « blocco » rivoluzionario c'è, e resiste con piena fermezza, sol-

tanto la socialdemocrazia rivoluzionaria. Gli altri elementi, e in particolare la piccola borghesia rivoluzionaria (i « socialisti-rivoluzionari »), ancora esitano.

Il significato di principio del passaggio dei menscevichi dalla parte dei cadetti diviene sempre piú chiaro. Le buone parole delle piattaforme elettorali e delle risoluzioni di principio menscevìche (nella conferenza socialdemocratica di tutta la Russia, per esempio), le parole secondo cui i menscevichi avrebbero dissipato le illusioni sulla via pacifica e avrebbero consigliato di eleggere alla Duma non degli intercessori, ma dei combattenti, ecc. ecc., tutte queste parole sono risultate *solo parole*. In realtà i menscevichi hanno agito in modo da farsi trascinare dai cadetti, da favorire la *loro* politica. In realtà essi *si sono trovati* nel « blocco d'opposizione », sono cioè divenuti una semplice appendice dei cadetti.

Ancor piú. L'editoriale della *Riec* del 14 gennaio rivela anche il *prezzo* che i cadetti sono disposti a pagare loro per l'appoggio concesso e per l'entrata nel blocco di opposizione. Il prezzo è un posto alla Duma, *tolto alla curia operaia*. Ascoltate:

« Poiché in quel mentre [cioè mentre si stava formando il blocco d'opposizione dei cadetti, dei menscevichi e dei socialisti popolari] è diminuito il numero dei pretendenti ai posti nella Duma, forse, con la nuova combinazione, sarà possibile accettare la proposta del partito della libertà del popolo e limitarsi a due posti su sei. Naturalmente, con tutta probabilità, occorrerà però oggi modificare alquanto questa proposta. *Il posto che doveva essere destinato al candidato eletto dalla curia operaia non potrà piú evidentemente, dopo la decisione della conferenza, essere lasciato a un operaio bolscevico*. Con la nuova composizione del blocco *i menscevichi potrebbero considerarlo come loro patrimonio legittimo*. L'altro dei due posti ceduti dal partito della libertà del popolo rimarrebbe in tal caso al blocco socialista popolare. »

Magnifico mercato! Si possono felicitare i cadetti per il buon affare! Sempre per gli stessi due posticini « ceduti » acquistarsi sia tutti i partiti piccolo-borghesi, sia la parte piccolo-borghese del partito operaio, e per di piú *a spese degli operai*!

Questi dovrebbero perdere il diritto al loro rappresentante della curia operaia *perché* i menscevichi hanno rinunciato ad essere dei socialdemocratici, sono divenuti un partito socialista moderato (se-

condo il giudizio della *Riec*) e sono entrati nel blocco d'opposizione. Gli operai di Pietroburgo perdono il diritto, concesso loro dai cadetti, di disporre di un proprio posto perché i menscevichi hanno seguíto non la socialdemocrazia rivoluzionaria, ma i cadetti. Per il « piccolo mercato » concluso con i cadetti i menscevichi ricevono una « piccola concessione », non a spese dei cadetti, ma degli operai... Quale magnifico esempio di concessioni borghesi « al popolo »! Ai difensori del « popolo » la borghesia è pronta a concedere un posticino se essi passano dalla parte della borghesia...

I delegati e i grandi elettori della curia operaia vedranno certamente ora quali *vantaggi* — non soltanto di principio, ma anche pratici — porta con sé, per loro, l'accordo con i cadetti. Non è forse chiaro che i cadetti offrivano (non offrono, ma offrivano) un posto della curia operaia per una sincera simpatia verso una vera libertà del vero popolo e niente affatto per attrarre dalla parte della borghesia le masse ignoranti e indigenti?

« SENTIRAI IL GIUDIZIO DELLO STOLTO »...
(*Dalle note di un pubblicista socialdemocratico*)

Pietroburgo, 15 gennaio 1907.

La stampa borghese emette giudizi sulla decisione della conferenza socialdemocratica di Pietroburgo. Il coro generale dei liberali — cominciando dalla *Riec*, con la sua gravità ufficiale, per finire con *Sevodnia*, il foglio scandalistico — tripudia per la scissione effettuata dai menscevichi, trionfa per il ritorno dei figliuoli prodighi della « società » in seno al « blocco d'opposizione », per la loro liberazione dall'influenza delle « illusioni rivoluzionarie ».

I socialdemocratici, che stanno veramente dalla parte del proletariato rivoluzionario, devono porre la domanda:

Ma chi sono questi giudici?

Prendiamone uno, che è quasi fra i migliori, la *Rodnaia Zemlia* del 15 gennaio. Questo giornale ha indubbiamente un orientamento piú a sinistra dei cadetti, che, secondo tutti i dati, si può chiamare orientamento *trudovik*. Per documentare questa definizione politica ci si può basare sul fatto che a quel giornale collabora il signor Tan, il quale figura nell'elenco dei membri del comitato d'organizzazione, già pubblicato, del « partito del lavoro » (socialisti popolari).

I giudici sono dunque *trudoviki*.

Essi condannano i bolscevichi e, come i cadetti, approvano il piano dei menscevichi. A differenza dei cadetti vogliono però che, nel blocco di tutti i partiti di sinistra, ai cadetti siano concessi non piú di due o tre posti.

Questa è la sentenza. Considerate i motivi.

« Al centro della discussione vi è indubbiamente il problema: esiste o no a Pietroburgo il pericolo centonero? »

È falso. Se vi accingete a giudicare la socialdemocrazia bolscevica nell'editoriale di un giornale politico, *avete il dovere* di conoscere ciò su cui date un giudizio. Voi stessi dite nel medesimo editoriale: « La discussione che si è accesa nel momento attuale attorno alle risoluzioni della conferenza [socialdemocratica] ha indubbiamente un interesse politico. » Chi esprime il desiderio di partecipare pubblicamente a una discussione che interessa tutti e rivela subito di non conoscerne il « centro » rischia di sentirsi sbattere in faccia epiteti non troppo lusinghieri...

La socialdemocrazia rivoluzionaria in tutte le sue numerose dichiarazioni politiche ha già molte volte spiegato e sottolineato che il « centro » delle discussioni sulla tattica durante le elezioni *non può* essere ritenuto il problema del cosiddetto pericolo centonero.

Perché no? Perché la tattica del partito operaio durante le elezioni deve essere unicamente l'*applicazione* a un caso particolare dei *princípi generali* della tattica socialista del proletariato. Le elezioni sono soltanto un terreno, e per di piú ben lontano dall'essere il piú importante, l'essenziale (soprattutto in un'epoca rivoluzionaria), su cui si svolge la lotta del proletariato socialista per la libertà e per l'eliminazione di ogni sfruttamento. Oltre alla lotta condotta mediante la scheda elettorale, esiste anche — ed inevitabilmente divampa in un'epoca rivoluzionaria — la lotta di un altro tipo. Gli intellettuali, che si ritengono degli uomini colti e le cui simpatie per la libertà non vanno al di là della punta della loro lingua, sono propensi a dimenticare quest'altra lotta. E sono propensi a dimenticarla i piccoli padroni, che rifuggono dalla lotta piú aspra e quotidiana contro il capitale e i suoi servitori. Ma i proletari non la dimenticano.

Per il proletario cosciente la tattica durante le elezioni può essere quindi soltanto l'adattamento della sua tattica generale a una lotta particolare, e precisamente a quella elettorale, e in nessun caso un mutamento dei princípi su cui poggia la sua tattica, uno spostamento del « centro » di questa tattica.

Secondo i princípi su cui poggia la tattica socialista, durante la rivoluzione la classe d'avanguardia, il proletariato, deve essere alla testa della rivoluzione popolare (la rivoluzione che sta ora avvenendo in Russia è una rivoluzione borghese, nel senso che la conquista della libertà e di tutta la terra da parte del popolo non ci libererà per nulla dal dominio della borghesia; è chiaro che questo carattere eco-

nomico-sociale della rivoluzione non le impedisce di essere una rivoluzione popolare). La classe d'avanguardia deve quindi rivelare instancabilmente a tutte le masse quanto falsa sia ogni speranza sulle trattative e sugli accordi con il vecchio potere in generale, e in particolare sull'accordo tra i grandi proprietari fondiari e i contadini per il problema della terra. La classe d'avanguardia deve applicare in modo autonomo la linea di una lotta instancabile, appoggiando soltanto coloro che lottano effettivamente, soltanto nella misura in cui essi lottano.

Questi sono i princípi su cui poggia la tattica socialista, che prevede per il partito operaio l'autonomia di classe come regola, e come eccezione la collaborazione e l'accordo soltanto con la borghesia rivoluzionaria.

I liberali non comprendono questi princípi. L'idea della lotta di classe è loro estranea; la contrapposizione della rivoluzione popolare alle transazioni e alle trattative li fa arretrare. Ma *tutti* i socialdemocratici, i bolscevichi e persino i menscevichi, accettano in via di principio le basi di questa tattica. I signori *trudoviki*, che si accingono a dirigere un giornale politico pur non conoscendo i problemi elementari dell'attuale tattica socialista, possono leggere queste cose almeno nella piattaforma elettorale del partito socialdemocratico, che è la piattaforma dei menscevichi, i quali hanno la maggioranza nel Comitato centrale.

« Cittadini — dice questa piattaforma — bisogna eleggere alla Duma uomini che non soltanto vogliano per la Russia la libertà, ma vogliano aiutare la rivoluzione popolare a conquistarla... La maggioranza della I Duma, diretta dal partito della " libertà del popolo ", sperava di ottenere la libertà e la terra mediante trattative pacifiche con il governo... Cittadini, eleggete dunque dei combattenti della rivoluzione che con voi proseguiranno la grande opera incominciata nel gennaio, nell'ottobre e nel dicembre dell'anno scorso [1905]. »

Il « centro della discussione », di cui i nostri *trudoviki* non hanno capito nulla, è questo: *dato tale modo di vedere, sono ammissibili in linea di principio* gli accordi con i cadetti? A questa domanda la conferenza socialdemocratica di Pietroburgo, seguendo i quattordici delegati della conferenza di tutta la Russia (POSDR), ha risposto negativamente. Gli accordi con il partito delle transazioni e delle trattative con il vecchio potere non sono ammissibili. Nella

« rivoluzione popolare » i cadetti non possono essere degli alleati. Se li unirete ai « combattenti della rivoluzione », questi stessi combattenti, la cui attività sarebbe frenata dai cadetti — che oggi si pronunciano esplicitamente contro la lotta e contro *qualsiasi* parola d'ordine rivoluzionaria —, non si rafforzeranno, ma si indeboliranno.

Non essendosi accorti della posizione di *principio* assunta dalla socialdemocrazia rivoluzionaria verso i cadetti, i nostri giudici non hanno visto l'« elefante ».

Questi *trudoviki* si trovano completamente sotto l'influenza ideale della borghesia liberale. Le elezioni hanno impedito loro di vedere qualsiasi cosa, la prospettiva dei risultati delle elezioni impedisce loro di vedere l'opera di educazione delle *masse* nel corso della campagna elettorale. Essi non comprendono affatto che la completa chiarezza, precisione, assenza di ambiguità nell'agitazione elettorale hanno una grandissima importanza per un socialdemocratico fedele ai propri princípi, che rimane fedele alla sua posizione rivoluzionaria, anche se si cerca di tentarlo con la prospettiva di avere un posticino alla Duma, anche se si agita di fronte a lui la prospettiva di rimanere senza nessun seggio alla Duma. I *trudoviki* invece hanno dimenticato tutti i princípi, hanno dimenticato tutti i compiti fondamentali della rivoluzione, si sono arresi al fuoco di fila dei liberali: essi non vedono nulla, non comprendono nulla, di nulla si preoccupano e brontolano soltanto « un posto, due posti, tre posti! »

« ... il centro del problema... esiste o no a Pietroburgo il pericolo centonero?... »

Voi riducete quindi il pericolo centonero al pericolo della vittoria dei centoneri nelle elezioni contraffatte dal governo! Comprendete dunque una buona volta, signori, che ponendo *in tal modo* la questione voi riconoscete che il governo ha definitivamente vinto e che la causa della libertà, della quale chiacchierate, è già definitivamente perduta! Voi stessi non vedete e impedite alle masse popolari di vedere il pericolo centonero *reale* che si manifesta non nelle votazioni, ma nelle condizioni in cui esse avvengono (chiarimenti senatoriali e imminente abrogazione della legge elettorale dell'11 dicembre), nell'eliminazione dei risultati delle votazioni (scioglimento del-

la Duma). Voi abbracciate completamente il banale modo di vedere dei liberali e limitate i vostri pensieri — e quelli delle masse popolari a cui avete confuso le idee — alla lotta sul terreno della legge contraffatta e soggetta a esserlo. Il pericolo centonero sotto forma di possibile arresto di tutti i grandi elettori voi non lo vedete. Ciò che da voi dipende, e da voi dipende completamente, ciò che offre comunque alla rivoluzione una conquista duratura e fondamentale, e precisamente lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria delle masse dovuta a una propaganda conseguente, voi lo perdete. E ciò a cui volete dar la caccia dipende dalle gesta di Stolypin, da un nuovo chiarimento del Senato, da una nuova trasgressione poliziesca della legge elettorale. Voi lottate quindi contro il « pericolo centonero » proprio come i repubblicani francesi borghesi lottano contro il pericolo monarchico, e precisamente rafforzando le istituzioni monarchiche e la Costituzione monarchica nella repubblica. Poiché, infondendo nel popolo l'idea che il pericolo centonero consista nel pericolo che si voti per i centoneri, aggravate l'ignoranza delle masse piú arretrate circa la vera origine e il vero carattere di questo pericolo.

Ma proseguiamo. Ammettiamo che non ci siano piú chiarimenti senatoriali sulle elezioni e sui grandi elettori, e passiamo al problema della vittoria, con il vigente sistema elettorale, di questi o quei partiti nelle votazioni a Pietroburgo.

I *trudoviki* non possono negare che i partiti di destra sono seriamente compromessi, che l'Unione del 17 ottobre subisce sconfitte una piú vergognosa dell'altra, che « negli ultimi tempi gli ottobristi non si fanno per nulla sentire, storditi dai gravi colpi delle sinistre », che la « società è andata a sinistra ».

Ma... Stcedrin da molto tempo ha tradotto in un linguaggio a tutti comprensibile questo « ma » liberale russo — le orecchie non crescono piú in su della fronte! —, *ma* ci sono « difficoltà tecniche », « le pubblicazioni non vengono inviate », « non si consegnano i moduli », « la polizia compie vessazioni »...

Eccola la mentalità dell'intellettuale russo: a parole è un intrepido radicale, nei fatti è un vile funzionario.

I blocchi con i cadetti devono difenderlo dalle vessazioni poliziesche! E perché non i blocchi con gli ottobristi, che « *vogliono* » la Costituzione e sono garantiti contro le « vessazioni »? Si tratta invero di una logica politica russa; accordi elettorali come mezzo di

lotta contro il mancato invio da parte della posta delle pubblicazioni, contro la mancata consegna dei moduli... Contro che cosa lottate, signori?

— Contro le « leggi » in base alle quali la polizia commette atti scandalosi e vengono dichiarati « illegali » determinati partiti a cui non vengono consegnati i moduli. — Come lottate, dunque?

— Naturalmente mediante accordi con il partito che o riceverà i moduli dai rinnovatori pacifici, o concluderà ancora una transazione con Stolypin prima della Duma, o rimarrà anch'esso senza moduli!

Il funzionario russo (a vent'anni radicale, a trenta liberale e a quaranta semplicemente funzionario) è abituato a fare il liberale fra le quattro pareti di una stanza e a mostrare i pugni... tenendoli in tasca. Egli considera anche la campagna elettorale dal punto di vista del mostrare i pugni tenendoli in tasca. Bisogna influenzare le masse? Sciocchezze, la posta non trattiene forse la nostra letteratura?

Non bisognerebbe pubblicare e diffondere la letteratura senza servirsi della « posta » e altre simili istituzioni?

— Sciocchezze! Si tratta di vecchie illusioni rivoluzionarie che non corrispondono al « largo » lavoro costituzionale. Il largo lavoro costituzionale consiste nell'ingannare le autorità: « essi » mi cercheranno fra i socialdemocratici o i socialisti-rivoluzionari e io mi nasconderò nella lista cadetta in modo tale che non mi troveranno! Il governo mi cercherà quale rivoluzionario, e io ingannerò sia il governo sia i rivoluzionari, passerò nel « blocco d'opposizione ». Ecco come sono furbo io!

— Ma non ne risulterà, stimatissimo uomo politico, che voi ingannerete anche le masse che cesseranno di distinguervi dall'« opposizione » dei liberali, pronti a piegar la schiena?

— Sciocchezze! Che c'entrano poi le masse... beh, cederemo un posto della curia operaia... E poi, da un certo punto di vista siamo tutti per la libertà... la rivoluzione è diventata nazionale... anche i cadetti sono pronti a lottare a modo loro...

Ci si chiede: oltre alle considerazioni *poliziesche* i nostri *trudoviki* fanno anche considerazioni politiche? Le fanno. Le fanno dicendo che bisogna adattarsi non all'elettore energico e attivo, ma a quello che se ne sta a casa, è umiliato o sonnolento. Udite come ragiona il giornale « di sinistra »:

« Dallo spirito che domina nei comizi non si può ancora giudicare lo stato d'animo di tutta la massa degli elettori... Nei comizi è presente non piú di un decimo di tutti gli elettori, naturalmente i piú energici, vivaci e attivi. »

È questo in verità un motivo per arrancare a rimorchio degli elettori cadetti meno energici, piú inerti, non attivi! Tragedia del radicale russo! Per decine di anni ha sospirato dietro i comizi e la libertà, si è infiammato (a parole) di furiosa passione per la libertà, è capitato in un comizio e ha visto che lo spirito delle masse è piú a sinistra del suo e si è rattristato: « è difficile giudicare », « non piú di un decimo », « bisognerebbe andar piú cauti, signori! » Proprio come il focoso eroe di Turgheniev, fuggito da Assia, e del quale Cernyscevski scrisse: « Un uomo russo al *rendez-vous*. »

Eh! voi, che vi definite sostenitori delle masse lavoratrici! A che vi serve andare al *rendez-vous* con la rivoluzione, statevene dunque a casa, starete veramente piú tranquilli e non avrete a che fare con quei pericolosi « uomini piú energici, vivaci e attivi ». A voi si confanno gli inerti uomini della strada!

Ma forse adesso anche voi comprenderete da un piccolo esempio perché il « centro della discussione » è l'accordo con i cadetti?

Proprio perché, spettabilissimo, noi vogliamo scuoter l'uomo della strada e trasformarlo in un cittadino. E per farlo bisogna *costringerlo a scegliere* tra la politica filistea del cadetto che striscia davanti (pfu! pfu!) alla « Costituzione » e la politica rivoluzionaria del proletariato socialista.

« Blocco di tutti i partiti di sinistra » significa annegare « il decimo delle persone piú energiche, vivaci e attive » nella massa degli indifferenti, dei tranquilli e sonnolenti, significa *subordinare* coloro che vogliono lottare (e sono capaci nel momento decisivo di trascinare dietro di sé le *masse*) a coloro che vogliono fare indegnamente i leali, come i cadetti nella I Duma, mercanteggiare con Stolypin e passare vilmente dalla sua parte, come il cadetto Lvov.

La reazione ci attacca, ci ha tolto già un buon terzo delle conquiste dell'ottobre e minaccia di toglierci gli altri due terzi. E voi fate gli uomini dell'ordine, vi difendete appellandovi alla mentalità filistea: nessuna offensiva, nessuna rivoluzione, noi andiamo alla

Duma per legiferare, ci limitiamo alla *difensiva*, rimaniamo sul terreno della legge!

Quando comprenderete dunque che limitarsi alla difensiva significa riconoscersi moralmente sconfitti? Sí, in realtà siete uomini moralmente sconfitti e potete unicamente servire a dare i vostri voti al cadetto.

« *Costringere* l'uomo della strada a scegliere », abbiamo detto. Appunto *costringere*. Nessun partito socialista al mondo ha potuto strappare le masse all'influenza dei partiti borghesi liberali o radicali, che si basano sulla mentalità filistea, senza una certa spinta, senza una certa resistenza, senza il rischio della *prima* esperienza: chi *di fatto* difende la libertà, i cadetti o noi?

Se c'è un accordo con i cadetti, l'uomo della strada *non ha bisogno* di pensarci su. Per lui hanno pensato i politicanti fra i chiacchieroni radicali e gli opportunisti socialdemocratici, hanno pensato nel *rendez-vous* con i cadetti. L'uomo della strada si è spostato a sinistra (non per colpa vostra, non per la nostra *propaganda di partito*, ma grazie allo zelo di Stolypin). L'uomo della strada si è spostato a sinistra; per noi basta. È andato a sinistra, sarà dunque per il « blocco di tutte le sinistre »! E sarà *tutta* la massa piccolo-borghese e non un qualsiasi decimo di persone irrequiete... scusate, attive. Bisogna adattare le riunioni e tutta la politica al filisteo impaurito, *ecco che cosa significa in realtà il blocco con i cadetti.*

Ma noi abbiamo detto: non occorrono soltanto i manifestini e le piattaforme, le risoluzioni e i discorsi, occorre condurre tutta la campagna elettorale in modo da *contrapporre* al filisteo impaurito il combattente deciso. E lo si può fare *soltanto* contrapponendo due diverse liste: quella cadetta e quella socialdemocratica. Nella capitale, la cui stampa viene venduta in tutta la Russia, nella capitale, dove si trovano i centri di tutti i partiti, nella capitale, che dirige idealmente e politicamente tutto il paese, è mille volte piú importante dare un esempio non di una politica di placidità filistea, ma di di una politica degna del combattente dell'ottobre, che aveva strappato un pezzetto di libertà, di una politica degna del proletariato.

Le nostre parole sulla necessità di riconoscere gli errori della « pacifica » Duma cadetta, sulla necessità di fare un passo avanti, rimarranno vuote frasi se non faremo noi *stessi* un *altro passo* contro l'idea filistea, degna di Oblomov, del « blocco di tutti i partiti di

sinistra ». I nostri appelli ad andare *avanti* soneranno in modo falso e non infiammeranno il cuore dei combattenti popolari se noi stessi, « dirigenti », « capi », nella capitale *segneremo il passo* davanti a tutti i popoli della Russia: a braccetto con quegli stessi cadetti, in base a un « *amichevole* » ripartizione dei posti, con le buone, tutti insieme, tutti per una sola cosa, tutti per la libertà... Ma che c'è ancora da esaminare? E che male c'è se il menscevico Ivan Ivanic ha dato una volta del papero al cadetto Ivan Nikiforic?

« ... Nei comizi è presente non piú di un decimo di tutti gli elettori... » Bene, signor radicale. In via d'eccezione vi crederemo sulla parola; vi faremo questa concessione perché... perché argomentate in modo cosí poco abile.

Un decimo degli elettori è costituito da 13.000 persone su 130.000 in tutta Pietroburgo. Questi tredicimila elettori piú energici, vivaci e attivi hanno un'orientamento piú a sinistra dei cadetti. Ci si chiede: è possibile, quando si è in possesso delle proprie facoltà mentali e si ha una buona memoria, affermare che i partecipanti energici dei comizi *non trascineranno* dietro a sé un determinato numero degli elettori che preferiscono rimanersene a casa? Ognuno comprende che non lo *si può* ammettere, che in una città di un milione e mezzo di abitanti ci sono, oltre ai giornali e alle riunioni, migliaia di altre vie e canali, attraverso i quali l'orientamento degli uomini di avanguardia si infiltra in tutta la massa. Ognuno comprende — e tutte le elezioni in tutti i paesi lo confermano — che dietro a ogni elettore energico, che frequenta i comizi, vi sono non uno ma parecchi di quegli elettori che preferiscono starsene a casa.

Nelle passate elezioni votarono 60.000 elettori su 150.000. Di essi, circa 40.000 per i cadetti e circa 20.000 in tutta Pietroburgo per le destre. Abbiamo saputo, dallo stesso nostro signor radicale, che non vuole essere « ottomista »... (dio ce ne scampi! i nostri radicali vogliono essere degli uomini « seri »... del tipo dei radicali tedeschi degli anni quaranta del secolo scorso)... abbiamo da lui saputo che gli ottobristi non si fanno per nulla sentire, e *dai fatti* sappiamo della loro completa sconfitta. Sentiamo ora parlare di 13.000 elettori energici, con un orientamento piú a sinistra dei cadetti. Pensate poi che il rapporto tra queste cifre cambia fortemente secondo le circoscrizioni, pensate al numero di voti che abitualmente sta dietro all'elettore che frequenta i comizi.

Vi diverrà allora chiaro che il pericolo di una votazione centonera a Pietroburgo, cioè il pericolo che alla Duma vengano eletti dei destri per il frazionamento dei voti dei cadetti e dei socialisti, è una *favola assurda*. Infatti perché alla Duma vadano i destri bisognerebbe che *nella maggioranza* delle circoscrizioni non soltanto i voti si frazionassero in generale, ma si frazionassero precisamente in modo che *sia* i cadetti, *sia* i socialisti ottenessero separatamente meno voti di quelli che otterrebbe la lista dei neri. È una palese assurdità.

E per questo diciamo apertamente: se il pericolo centonero non si manifesta nell'aspetto *non* « costituzionale » (e nella valutazione di *questo* aspetto sta la differenza di fondo fra la tattica dei cadetti e quella dei socialisti) il frazionamento dei voti dei cadetti e dei socialisti *non può* dare a Pietroburgo la vittoria alle destre.

Il pericolo di un *esito* centonero delle elezioni a Pietroburgo è un *inganno del popolo*, diffuso dai cadetti, dai « radicali » e da ogni genere di opportunisti e servitori degli interessi del *filisteismo* in politica. La favola di *questo* pericolo centonero favorisce *di fatto* gli interessi dei cadetti, ai quali reca un aiuto proteggendoli contro il *pericolo di sinistra*, serve a *istupidire* le masse che non vengono costrette, all'atto stesso della votazione, a distinguere il « legiferante » borghese cadetto dal socialista che guida il popolo nella lotta.

Quindi, quando il coro generale dei liberali, dei *trudoviki* e dei socialdemocratici opportunisti esclama rivolgendosi a noi: siete isolati!, rispondiamo con calma: siamo molto felici di esserci isolati dall'inganno, siamo molto felici di esserci isolati da una sporca faccenda. Poiché, dopo il 9 gennaio 1905, dopo l'ottobre 1905, presentare a Pietroburgo, di fronte a una massa di 130.000 elettori, dei candidati come i Kutler, i Nabokov, gli Struve e soci è veramente una sporca faccenda.

Noi prediciamo ai *trudoviki* e ai socialdemocratici opportunisti, i quali già ora esultano perché i cadetti faranno andare alla Duma loro e non i bolscevichi, che se la seconda Duma sarà cadetta, essi, i *trudoviki* e i socialdemocratici opportunisti, si *vergogneranno* per aver fatto eleggere i cadetti. Adesso essi ne risponderanno *direttamente*. E i cadetti nella seconda Duma se ne andranno talmente a destra (si vede da tutto il loro comportamento e da tutta la loro letteratura politica di quest'ultimo anno) che persino gli opportunisti

estremi dovranno smascherarli. Nella I Duma il cadetto Lvov fece una svolta verso i rinnovatori pacifici e giunse a giustificare lo scioglimento della Duma. Nella seconda (se la storia non ci apporterà una netta svolta che farà saltare in aria tutte le meschine transazioni con i cadetti e tutti i cadetti stessi) i Lvov cadetti si riveleranno non alla fine, ma sin dall'inizio.

Prendetevi dunque, signori, il posticino alla Duma che vi cederanno i cadetti! Non vi invidiamo. Noi prenderemo su di noi il compito di mettere in guardia le masse operaie e la massa piccolo-borghese della capitale; prenderemo su di noi il compito di sviluppare in esse — non solo mediante discorsi, ma mediante le stesse elezioni — la consapevolezza dell'abisso che esiste tra i cadetti e i socialisti.

A ognuno il suo, e « per mescolare queste due funzioni c'è un mucchio di virtuosi. Noi non siamo di questi »[80].

« Ed essi — dice l'editorialista della *Rodnaia Zemlia* a proposito dei bolscevichi — saranno oggi persino piú soli di prima, poiché gli ex boicottisti, i socialisti-rivoluzionari, ora non soltanto partecipano alle elezioni, ma sono per il blocco con i cadetti. »

Nuovo e interessante. Abbiamo già osservato una volta che i socialisti-rivoluzionari si comportano in tutti i problemi concernenti gli accordi elettorali non come un partito politico, ma come una cricca di intellettuali, poiché non abbiamo visto aperte dichiarazioni politiche delle loro *organizzazioni* su questo problema. E adesso, se il giornale su cui scrive il signor Tan non dice una pura menzogna e non ripete voci non controllate, trarremo un'ulteriore conclusione, e precisamente che per il problema degli accordi elettorali i socialisti-rivoluzionari si comportano in modo *politicamente disonesto* o, almeno, con un'instabilità che non è disgiunta da un pericolo politico.

È a tutti noto che la conferenza della organizzazione socialdemocratica di Pietroburgo ha respinto il blocco con i cadetti ed ha proposto, *contro questi ultimi*, un accordo elettorale ai *trudoviki* e ai socialisti-rivoluzionari. La nostra risoluzione è stata pubblicata in tutti i giornali.

Vi *sono già state* trattative tra il Comitato di Pietroburgo del POSDR e le corrispondenti istanze del socialisti-rivoluzionari e del comitato del gruppo del lavoro. I dissensi vertevano sull'esclusione

da noi fatta dei socialisti popolari e sul numero dei posti. Se *tuttavia* i socialisti-rivoluzionari, *avendo iniziato* le trattative con noi *dopo* la nostra dichiarazione sulla decisione incondizionata di dare a Pietroburgo battaglia ai cadetti, *hanno incominciato* o *continuano* le trattative con i cadetti per il blocco, essi hanno agito in modo *politicamente disonesto*.

Noi diciamo apertamente: andiamo alla battaglia contro i cadetti. Chi è con noi?

E i socialisti-rivoluzionari conducono trattative *sia* con noi *che* con i cadetti!

Ripetiamo: non sappiamo se l'editorialista della *Rodnaia Zemlia* ha detto la verità. Ma non possiamo non tenere in nessun conto l'affermazione di un giornale su cui scrive un membro del comitato d'organizzazione del partito socialista popolare, il signor Tan.

Noi sappiamo che esiste un blocco tra i socialisti-rivoluzionari e i socialisti popolari sia dai giornali sia da quanto ci hanno comunicato i socialisti-rivoluzionari nelle trattative da loro condotte con noi (benché non conosciamo le condizioni di questo blocco e il suo carattere: anche qui si conduce dietro le quinte una certa manovra).

Il nostro dovere è quindi di porre pubblicamente ed esplicitamente la questione perché *tutti* sappiano qual è la condotta di un certo partito politico. Finora il rapporto fra i partiti è stato da noi determinato soltanto in base al loro programma e alle loro pubblicazioni, e queste in fin dei conti non sono che parole. La I Duma ha definito la fisionomia di *certi* partiti in base alla loro *attività*. Oggi dobbiamo utilizzare e utilizziamo anche le *elezioni* per chiarire completamente alle masse il *vero* carattere dei partiti.

Che i socialisti-rivoluzionari *nascondono* qualcosa dei loro rapporti con i socialisti popolari è oggi un fatto politico. Che in realtà essi vanno a rimorchio del partito politico da essi staccatosi è anche un fatto. In realtà, dunque, i socialisti-rivoluzionari, per autonomia rivoluzionaria e risolutezza, sono molto peggio di quel che sembrano. E se concluderanno un blocco con i cadetti — e per di piú per un posticino non per loro ma per i socialisti popolari — avremo un eccellente materiale propagandistico per spiegare agli operai di Pietroburgo la tesi marxista sulla completa instabilità e l'ingannevole esteriorità dei partiti piccolo-borghesi (anche se rivoluzionari).

Noi riteniamo non soltanto un affare d'onore per un socialdemo-

cratico, ma anche l'unica politica avveduta l'« isolarci » da *simili* partiti. Però il nostro calcolo non è basato sui posti alla Duma; noi muoviamo dal punto di vista di *tutto* il movimento operaio nel suo complesso, dal punto di vista degli interessi fondamentali del socialismo.

Ma ritorniamo alla *Rodnaia Zemlia*. La seguente frase mostra fino a qual punto di leggerezza giunga questo giornale:

> « In generale le risoluzioni della conferenza dei bolscevichi sono state redatte, a quanto pare, in modo affrettato e poco accorto. In che cosa infatti i *trudoviki* sono migliori dei socialisti popolari? »

Questo « infatti » è veramente impareggiabile. L'autore è di una ignoranza crassa in politica, tanto da nemmeno accorgersi di andare in giro nudo come un verme, proprio come un selvaggio australiano. E questi sono i politici colti della piccola borghesia!

Beh, che farci? Accingiamoci al « maledetto dovere » del pubblicista, rimasticare il masticato e insegnare l'abbiccí.

I *trudoviki*, cioè il *comitato* del gruppo del lavoro al quale si è rivolta la conferenza socialdemocratica di Pietroburgo, e i socialisti popolari sorsero dal gruppo del lavoro della I Duma, in cui vi erano due ali, l'opportunista e la rivoluzionaria. La loro differenza si rivelò nel modo piú palese nella diversità dei *due* progetti agrari del gruppo del lavoro, il progetto dei 104 e quello dei 33.

Ciò che vi è di comune in questi progetti è: 1) essi sono per il passaggio della terra dai grandi proprietari fondiari ai contadini; 2) sono da cima a fondo ispirati da un'utopia piccolo-borghese, l'utopia del « livellamento » dei piccoli coltivatori (almeno sotto un certo rapporto) in una società a produzione mercantile.

La differenza tra i due progetti consiste nel fatto che il primo è ispirato dalla *paura* del piccolo proprietario di effettuare una svolta troppo brusca, di attirare nel movimento masse di popolo troppo numerose e troppo povere. Questo « spirito » del progetto dei 104 fu espresso mirabilmente da uno dei suoi autori, capo dei socialisti popolari, il signor Pescekhonov, che si era richiamato alla dichiarazione alla Duma dei « contadini intraprendenti »: « Ci hanno mandati qui per ricevere la terra e non per cederla. » Ciò significa che, accanto all'utopia del livellamento piccolo-borghese, in questa ala dei

trudoviki sono chiaramente espressi i *cupidi* interessi della parte *piú agiata* delle masse contadine, la quale teme di dover « cedere » (se si presuppone il « livellamento » generale, cioè il socialismo come se lo rappresenta il piccolo borghese). Prendere al grande proprietario fondiario, ma non dare al proletario, ecco la parola d'ordine del partito dei contadini intraprendenti.

Il progetto dei 33 propone invece l'abolizione immediata e completa della proprietà privata della terra. Anche qui esiste, in egual misura, l'utopia del « livellamento », ma non la paura di « cedere ». Non è l'utopia del piccolo borghese opportunista, ma quella del piccolo borghese rivoluzionario; non del contadino intraprendente, ma del contadino rovinato; non è il sogno di arricchirsi con le terre del grande proprietario fondiario a spese del proletario, ma quello di beneficare tutti, compresi i proletari, mediante il livellamento; non è la paura di attrarre nel movimento le masse piú larghe e piú povere, ma il desiderio di attirarle nella lotta (desiderio non accompagnato dalla capacità e dalla comprensione del compito) *.

Dopo la Duma questa differenza tra le due correnti dei *trudoviki* ha portato alla formazione di due diverse organizzazioni politiche: il comitato del gruppo del lavoro e il partito socialista popolare. La prima organizzazione si è acquistata un posto d'onore nella storia della rivoluzione russa con i suoi appelli di luglio. Finora, per quanto è noto al pubblico, essa non si è ancora rovinato questo buon nome, in nessun luogo ha rinnegato i suoi appelli, non ha partecipato al coro dei piagnucoloni, dei musi lunghi e dei rinnegati.

La seconda organizzazione invece ha utilizzato proprio il periodo dello scioglimento della Duma per legalizzarsi sotto il regime di Stolypin, per « denigrare » nella stampa legale, cioè salvaguardata dalla critica delle sinistre, gli appelli menzionati piú sopra, per raccomandare al popolo di non intaccare « per ora » certe istituzioni del vecchio potere, ecc. La conferenza socialdemocratica di Pietroburgo si è quindi espressa nei confronti di questo partito in modo ancora troppo delicato parlando del suo « atteggiamento elusivo nei problemi fondamentali della lotta fuori della Duma ».

* Potremmo rivolgere a questi — e anche ad altri — rivoluzionari piccolo-borghesi le parole a noi rivolte da un poeta anarchico: « Insieme demoliremo, ma costruire, no. »

I *fatti* politici sono finora dunque stati tali da dividere chiaramente i partiti piccolo-borghesi, o del lavoro, in partiti del piccolo borghese rivoluzionario (socialisti-rivoluzionari e comitato del gruppo del lavoro) e partito del piccolo borghese opportunista (socialisti popolari). Poiché per la socialdemocrazia la campagna elettorale è uno dei mezzi di educazione politica delle masse, noi anche qui, distinguendo due partiti del lavoro dal terzo, *abbiamo costretto* l'uomo della strada a *riflettere* sulle ragioni di questa distinzione. E dodopo aver riflettuto e compreso di che si tratta, egli farà una scelta *consapevole.*

Per concludere non si può fare a meno di osservare che l'ingenuo e ignorante editorialista della *Rodnaia Zemlia* si serve al tempo stesso di spassosi sofismi per giustificare la sua posizione. Non è inutile esaminare uno di questi sofismi, la cui forma soddisfa appunto i filistei:

« Anche se non esistesse il pericolo centonero i bolscevichi avrebbero torto. Perché in questo caso non ci sarebbe la necessità di un blocco con i socialisti-rivoluzionari e con i *trudoviki*, e il partito socialdemocratico potrebbe con grande utilità per la purezza del suo contenuto di classe agire nelle elezioni in modo del tutto autonomo. »

Ecco come siamo — pensa questo radicale — possiamo persino giudicare della purezza del contenuto di classe!

Sí, il moderno gazzettiere « può » giudicare tutto, ma non può capire le cose, e cognizioni non ne ha. Non è vero che la necessità di mantenere la purezza della posizione di classe escluda ogni accordo. Pensarlo significa far giungere fino all'assurdo le idee del marxismo, trasformarle in caricature. Ed è ugualmente falso che non ci sarebbe la necessità di un blocco con i socialisti-rivoluzionari se non ci fosse il pericolo centonero.

La completa autonomia della campagna elettorale socialdemocratica del partito operaio è la regola generale. Tuttavia ogni partito vivo e di massa è costretto ad ammettere eccezioni, contenute però in limiti sensati e rigorosi. Nell'epoca della rivoluzione borghese *tutti* i socialdemocratici ammisero accordi politici con la borghesia *rivoluzionaria*, e quando lavorarono con essa nei Soviet dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati, dei ferrovieri, ecc., e quando firmarono il noto manifesto del Soviet dei deputati operai

(dicembre 1905) o gli appelli di luglio (luglio 1906). L'editorialista della *Rodnaia Zemlia* non conosce evidentemente i fatti maggiormente noti a tutti e concernenti la funzione dei diversi partiti nella rivoluzione russa. La socialdemocrazia rivoluzionaria respinge gli accordi senza princípi, respinge gli accordi dannosi e inutili, ma non pensa nemmeno a legarsi le mani in generale e in tutti i casi. La piattaforma dei 14 delegati della conferenza socialdemocratica di tutta la Russia lo ha dimostrato formalmente.

Ancora. La « necessità » dell'accordo con i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki* a Pietroburgo è dovuta al pericolo *cadetto*. Se l'autore dell'editoriale della *Rodnaia Zemlia* avesse conosciuto il tema di cui si è accinto a parlare, avrebbe saputo che persino tra i socialdemocratici sostenitori degli accordi con i cadetti ci sono delle organizzazioni influenti (il Bund, per esempio) che riconoscono la necessità del blocco con la borghesia rivoluzionaria nel caso che esista un pericolo cadetto, quando non ne esista uno centonero. A Pietroburgo non solo sarebbe stato possibile condurre la campagna elettorale proponendoci l'educazione rivoluzionaria e socialista delle masse (noi, socialdemocratici raggiungeremo comunque questo risultato), ma anche *vincere* i cadetti se i socialdemocratici menscevichi non avessero tradito, se *tutti* i *trudoviki* rivoluzionari avessero seguito *tutti* i socialisti. E dal momento che la campagna elettorale la facciamo, non abbiamo il diritto di trascurare nessuna possibilità di vittoria, purché non compiamo delle trasgressioni di principio alla tattica socialista.

Le assemblee elettorali hanno dimostrato che a Pietroburgo una lotta seria viene condotta *soltanto* fra i cadetti e i socialdemocratici (e ciò vale anche per Mosca, e si può aggiungere per di piú che i risultati di tutte le inchieste parziali, come, per esempio, quella del *Viek*[81] o dell'associazione dei commessi « Unione e forza », hanno anch'esse confermato questa affermazione).

Che l'accordo con i cadetti significa egemonia ideale e politica dei cadetti sui loro alleati lo dimostrano sia la stampa politica, sia tutto il carattere delle trattative. I cadetti dettano le loro condizioni e definiscono pubblicamente il *significato* degli accordi (ricorderete i loro giudizi sui menscevichi e i socialisti popolari: « partiti socialisti moderati », « blocco d'opposizione »). Come massima concessione, ai cadetti si chiede un pari numero di posti.

Ed è ugualmente indubbio che l'accordo dei socialdemocratici con i partiti democratici rivoluzionari significa egemonia della socialdemocrazia sulla piccola borghesia. La nostra stampa ha sviluppato in modo chiaro, aperto e particolareggiato *tutte* le sue idee, mentre i socialisti-rivoluzionari e il comitato del gruppo del lavoro non si sono affatto pronunciati in modo autonomo sul problema degli accordi. Il tono fondamentale è stato dato dai socialdemocratici. Nessuno parla e può parlare di rendere monche le loro concezioni socialiste e il loro modo di vedere classista. Nessuno nemmeno pensa di proporre loro, nella spartizione dei posti, la parte minore. La loro campagna nella curia operaia procede in modo assolutamente autonomo e dimostra la loro prevalenza.

Temere, in tali condizioni, di trascinare dietro a sé, nella battaglia contro i cadetti, degli alleati appartenenti alla piccola borghesia rivoluzionaria sarebbe semplicemente ridicolo. In tali condizioni potremmo anche trascinarci dietro i socialisti popolari, se ciò fosse necessario per la causa. La fedeltà ai princípi del nostro partito non ne soffrirebbe affatto: la linea rimarrebbe qual è, la lotta contro il partito predominante, quello dei borghesi liberali conciliatoristi, verrebbe da noi condotta in modo non meno energico. Nessun uomo sensato direbbe che siamo andati dietro ai socialisti popolari (dando loro, insieme ai socialisti-rivoluzionari e al comitato del gruppo del lavoro, due posti su sei). Al contrario, ciò significherebbe *di fatto* che noi condurremmo una campagna autonoma e *staccheremmo* dai cadetti una delle loro appendici. Possibile non sia chiaro che la mobilitazione dei semicadetti contro i cadetti non soltanto non è in contrasto con la lotta contro questi ultimi, ma vi contribuisce addirittura se i semicadetti figureranno nella nostra lista?

La conferenza della socialdemocrazia di Pietroburgo ha agito in modo giusto dichiarando *apertamente* e pubblicamente il suo atteggiamento negativo verso i socialisti popolari. Era nostro dovere mettere in guardia i *trudoviki* rivoluzionari da un simile partito pseudo-*trudovik*. Se i *trudoviki* rivoluzionari si troveranno a *dipendere* dal partito dei socialisti popolari, formalmente del tutto autonomo, sia ciò dichiarato pubblicamente. Per noi è molto importante portare questo fatto alla luce del sole, costringere ad ammetterlo, trarre da esso *tutte* le conclusioni nella larga propaganda di fronte agli operai, di fronte a tutto il popolo.

Nella lotta a Pietroburgo contro i cadetti avremo noi come alleato il migliore o il peggiore tipo di *trudoviki*? Risolveremo questo problema in modo puramente pratico. La nostra linea l'abbiamo definita mantenendoci fedeli ai princípi. Andremo *comunque* alla battaglia in modo autonomo. Abbiamo declinato apertamente la responsabilità per i *trudoviki* meno sicuri e l'abbiamo fatta assumere ad altri.

I cadetti di sinistra del *Tovaristc* avevano cercato di prendere in giro i bolscevichi quando sin dall'ottobre questi avevano dichiarato: a Pietroburgo lottano tre partiti principali: i centoneri, i cadetti e i socialdemocratici.

Rira bien qui rira le dernier (riderà bene chi riderà l'ultimo).

Le nostre previsioni si sono avverate.

A Pietroburgo vi saranno *tre* liste di candidati alla Duma: la centonera, la cadetta e la socialdemocratica.

Cittadini, scegliete!

Pubblicata in opuscolo nel gennaio 1907,
Edizioni « Nuova Duma ».

NOTE

[1] La *« promessa solenne »* che i membri della Duma dovevano firmare, era imposta dal 13° articolo del regolamento della Duma. La dichiarazione dei deputati socialdemocratici, citata da Lenin, venne pubblicata sulla stampa, nel giugno 1906.

[2] Cosí veniva chiamato in Inghilterra un tribunale speciale per i delitti politici e religiosi, abolito dalla rivoluzione inglese del secolo XVII. In Russia, nel periodo 1905-1907, era uso designare in tal modo la cricca di corte, costituita da un pugno di dignitari, rappresentanti dei grandi proprietari fondiari reazionari e dell'alta burocrazia.

[3] *Trudoviki*, « gruppo del lavoro »: gruppo di democratici piccolo-borghesi costituitosi nell'aprile 1906 e formato dai deputati contadini della I Duma. Le loro rivendicazioni erano: abolizione di tutte le limitazioni di casta e nazionali, democratizzazione dell'autoamministrazione degli *zemstvo* e delle città, suffragio universale per le elezioni della Duma. Il loro programma agrario era ispirato ai princípi populisti del godimento egualitario della terra.

[4] *Duma di Bulyghin*: organismo consultivo che nel 1905 il governo zarista aveva promesso di convocare. Il progetto di legge sulla sua istituzione e il regolamento per le elezioni erano stati elaborati da una commissione presieduta da Bulyghin, ministro degli interni, e vennero pubblicati insieme al manifesto dello zar il 6 (19) agosto 1905. Il governo non riuscí a convocarla, perché sopraggiunse la rivoluzione.

[5] La *Duma di Witte*, prima Duma, cenvocata il 27 aprile (10 maggio) 1906 in base a un regolamento elaborato dal presidente del consiglio dei ministri, Witte, venne sciolta dal governo zarista l'8 (21) luglio 1906.

[6] La *dichiarazione del gruppo parlamentare socialdemocratico* venne fatta da S. Giaparidze il 16 (29) luglio 1906 durante il dibattito sul progetto di legge sulla libertà di riunione.

[7] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 403-405.

[8] La risoluzione venne presentata, a nome del gruppo socialdemocratico, da S. Giaparidze il 29 giugno (12 luglio) 1906.

[9] Il 12 (25) giugno Witte aveva risposto a un'interpellanza sui provvedimenti presi dal governo per la lotta contro la carestia. Nel dibattito il *trudovik* Aladin aveva insistito perché « non fosse concesso nemmeno un copeco al governo ». Tuttavia Nabokov era riuscito a far approvare, a nome suo e di Aladin, la formula cadetta di passaggio all'ordine del giorno (cfr., nel presente volume, pp. 36-40 e 51-52).

[10] Il *partito dell'ordine giuridico*, costituitosi nell'autunno 1905, era un partito con-

trorivoluzionario della grossa borghesia commerciale e industriale, dei grandi proprietari fondiari e dell'alta burocrazia. Si sciolse nel 1907.

[11] Il comizio, organizzato dal club politico-sociale nella casa della contessa Panina, venne convocato per discutere sui lavori della Duma e sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Vi parteciparono circa tremila persone. Lenin, presentatosi con il cognome di Karpov, parlò contro il « socialista popolare » Miakotin e il menscevico F. Dan, che sostenevano il blocco con i cadetti. La risoluzione da lui proposta (cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 390) venne approvata quasi all'unanimità. Il resoconto del suo discorso venne pubblicato sulla stampa bolscevica e menscevica (cfr. nella presente edizione, vol. 10, pp. 388-389).

[12] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 389.

[13] L'*Unione contadina di tutta la Russia*, organizzazione democratica rivoluzionaria, fu fondata nel 1905. Nelle sue rivendicazioni erano comprese la libertà politica e la convocazione immediata dell'Assemblea costituente. Il suo programma agrario rivendicava l'abolizione della proprietà privata della terra e la consegna ai contadini, senza riscatto, delle terre dei monasteri, della Chiesa, dell'appannaggio e del demanio. Alla fine del 1906 l'Unione si sciolse.

[14] Il *partito delle riforme democratiche*, uno dei raggruppamenti politici della borghesia monarchico-liberale, si costituí nel 1906 durante la campagna elettorale per la I Duma ed ebbe una posizione piú a destra del partito cadetto; era in realtà una sua ramificazione poco importante.

[15] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 153.

[16] La *Conferenza interrionale delle organizzazioni di Pietroburgo del POSDR* ebbe luogo in Finlandia, a Terioki, l'11 e il 12 (24 e 25) giugno 1906. Era stata convocata dal Comitato di Pietroburgo per elaborare la tattica del proletariato nei confronti della Duma. Erano presenti 80 delegati che rappresentavano circa 4.000 membri del Partito. A nome del comitato parlò Lenin; il suo contraddittore, che difendeva la posizione del CC, fu Dan.
Nella risoluzione circa l'unità del partito, approvata in base al rapporto di Lenin, la conferenza constatò che il CC esprimeva l'opinione della minoranza del partito e che era quindi necessario convocare un nuovo congresso.

[17] La *Conferenza regionale di Mosca* (conferenza dei comitati settentrionali) *del POSDR* ebbe luogo nella prima metà del giugno 1906. I delegati dei comitati rappresentavano 14.000 operai organizzati. Essa condannò la tattica del CC menscevico nei confronti della Duma.

[18] Si tratta del decreto dello zar dell'8 (21) marzo 1906, secondo il quale i colpevoli di agitazione in favore del boicottaggio delle elezioni incorrevano in una pena che andava dai quattro agli otto mesi di carcere.

[19] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 278-279.

[20] Il *progetto agrario dei 33* venne presentato alla I Duma il 6 (19) giugno 1906. Sulle diversità dei progetti agrari dei *trudoviki* cfr., nel presente volume, pp. 441-442.

[21] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 492.

[22] *Proclama di Vyborg* venne chiamato l'appello di vari membri della I Duma approvato a Vyborg nel luglio 1906 in una riunione — a cui parteciparono circa 200 deputati, in grandissima parte cadetti — convocata dopo lo scioglimento della Duma. L'appello invitava il popolo ad opporre al governo una « resistenza passiva », a non pagare i tributi e a non fornire reclute finché lo zar non avesse indetto nuove elezioni. Ma già nel settembre 1906 il congresso del partito cadetto riconobbe che la « resistenza passiva » era « di fatto irrealizzabile ».

[23] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 189-262.

[24] Ivi, p. 438.

[25] L'insurrezione nella fortezza di Sveaborg (presso Helsingfors), scoppiata spontaneamente il 17 (30) luglio 1906, venne poi diretta da membri dell'organizzazione militare del POSDR. Durò tre giorni. Il 20 luglio la fortezza, posta sotto il fuoco delle navi da guerra, dovette arrendersi. Nello stesso giorno fu schiacciata l'insurrezione di Kronstadt.

[26] Si tratta degli appelli pubblicati nel luglio 1906, dopo lo scioglimento della I Duma: *All'esercito e alla flotta*, *Manifesto a tutti i contadini della Russia* e *A tutto il popolo* in cui si sottolineava la necessità dell'insurrezione armata.

[27] Citazione dal *Canto della procellaria* di Gorki.

[28] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, p. 165.

[29] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 92-93.

[30] La *legge dell'11 (24) dicembre 1905* fu emanata per le elezioni della Duma. Secondo questa legge gli elettori erano divisi in quattro curie: quella dei grandi proprietari fondiari, quella delle città (borghesia), quella contadina e quella operaia. Un voto del grande proprietario fondiario equivaleva a 3 voti degli elettori della borghesia cittadina, a 15 voti dei contadini e a 45 voti degli operai.

[31] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 454.

[32] La protesta della parte bolscevica del CC venne pubblicata in un foglio a sé il 20 luglio (2 agosto) 1906, con il titolo *Dichiarazione di tre membri del CC al CC del POSDR*.

[33] Si tratta del secondo paragrafo del progetto di risoluzione bolscevico sul *Governo rivoluzionario provvisorio e gli organi locali del potere rivoluzionario* presentato al Congresso di unificazione del POSDR (cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 303-363).

[34] La « *Volontà del popolo* », gruppo populista fondato nel 1891, cessò di esistere nel 1896 (cfr. note 81 e 82, nel vol. 2 della presente edizione).

[35] *Manilovismo*, da Manilov, personaggio delle *Anime morte* di N. Gogol, passato a indicare la persona che si abbandona alle vuote fantasticherie e ad un atteggiamento di bonaria passività nei confronti della realtà che lo circonda.

[36] La risoluzione dell'Unione dei ferrovieri venne approvata alla conferenza convocata nell'agosto 1906 per discutere il problema dello sciopero generale di protesta per lo scioglimento della Duma. Oltre ai 23 delegati dei ferrovieri (operai e impiegati) e ai rappresentanti dell'Ufficio centrale dell'Unione vi parteciparono quelli del gruppo del lavoro, del CC del POSDR, del Bund, del CC dei socialisti-rivoluzionari e altri.

[37] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, p. 250.

[38] Il 2 (15) agosto 1906, a Varsavia, a Lodz e in altre città della Polonia furono compiuti attacchi contro la polizia. Le azioni erano state organizzate dal Partito socialista polacco.
L'attentato contro Stolypin fu effettuato dai socialisti-rivoluzionari massimalisti il 12 (25) agosto 1906.
Il generale Min, che aveva diretto la repressione dell'insurrezione armata del dicembre a Mosca, venne ucciso da un membro del partito socialista-rivoluzionario il 13 (26) agosto 1906.

[39] Il *Consiglio unificato delle squadre di combattimento* era costituito dai rappresentanti delle squadre di partito del Comitato di Mosca del POSDR, del gruppo moscovita socialdemocratico, del Comitato di Mosca del partito socialista-rivoluzionario e delle squadre chiamate « Rionale libera », « Università », « Tipografica » e « Caucasica ».

[40] Cfr. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1962, p. 89.

[41] Cfr. K. Marx e F. Engels, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, in *Il 1848 in Germania e in Francia*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948, p. 99.

[42] Questa tesi è stata piú volte sviluppata da Engels in parecchie sue opere e particolarmente nell'*Antidüring*. (cfr. la traduzione italiana, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

[43] Quando nel 1895 i socialdemocratici tedeschi avevano pubblicato l'Introduzione di Engels alle *Lotte di classe in Francia* ne avevano snaturato il testo interpretandolo in modo tale da far credere che Engels respingesse l'insurrezione armata e la lotta sulle barricate.

[44] Il governo zarista aveva emesso a tale scopo due decreti, uno il 12 (25) agosto 1906 sulla vendita di una parte delle terre dell'appannaggio, e l'altro il 27 agosto (9 settembre) dello stesso anno sulla vendita delle terre del demanio attraverso la Banca contadina.

[45] *L'azione partigiana del Partito socialista polacco* è una nota all'articolo *Dalla Polonia*, pubblicato nel n. 3 del *Proletari*.

[46] Cfr., nella presente edizione, vol. 8, pp. 70-76.

[47] Personaggi dell'*Ispettore generale* di Gogol.

[48] Fiduciario di Zubatov che nell'autunno 1905 organizzò il « partito operaio sociale indipendente » e pubblicò, con il denaro fornitogli dal governo, la *Rabociaia Gazieta* (Il giornale operaio). Questo partito « indipendente » tentò di condurre la lotta contro i socialdemocratici, ma non riscosse alcun consenso fra gli operai.

[49] Il 20 febbraio (5 marzo) venne emessa una legge sulla Duma e sul Consiglio di Stato, con la quale il governo zarista abrogava di fatto il suo manifesto del 17 ottobre. La nuova legge trasformava il Consiglio di Stato — che per metà era nominato dal potere supremo e per metà eletto dai nobili, dai grossi capitalisti e dal clero — da organo consultivo in organo legislativo. Esso poteva annullare qualsiasi decisione della Duma.

[50] Gruppo semicadetto (formato da Prokopovic, Kuskova e altri) che pubblicò nel 1906 la rivista *Biez Zaglavia*. I suoi aderenti si dichiararono sostenitori dell'ala destra della socialdemocrazia dell'Europa occidentale ed erano contrari alla politica di classe autonoma del proletariato.

[51] Si tratta di una nota della redazione alla risoluzione del Comitato di Mosca del POSDR sulla guerra partigiana approvata nel settembre 1906. Il paragrafo 3 dei considerando era cosí redatto: « La rivoluzione, non essendo in grado di spezzare il potere con un'azione simultanea... »

[52] La *Risoluzione di Amsterdam* — « Norme internazionali della tattica socialista » — fu approvata al congresso della II Internazionale tenutosi ad Amsterdam dal 14 al 20 agosto 1904. La risoluzione vietava ai socialisti di partecipare ai governi borghesi e respingeva la collaborazione dei partiti socialisti con i partiti borghesi.

[53] L'*Unione democratica dei costituzionalisti*, organizzazione controrivoluzionaria sorta nell'autunno del 1905, raggruppava i rappresentanti dell'alta aristocrazia, gli strati conservatori della borghesia industriale e l'alta burocrazia. Alla fine del 1905 entrò nel partito degli ottobristi.

[54] Da Tkaciov, rivoluzionario russo degli anni sessanta, seguace di Blanqui.

[55] Cfr., nella presente edizione, vol. 9, p. 90.

[56] Nell'agosto del 1906, dopo il fallimento dello sciopero proclamato dal CC durante l'insurrezione di Sveaborg, il Comitato di Pietroburgo approvò una risoluzione sulla necessità della convocazione immediata di un congresso straordinario del partito e decise di interpellare le organizzazioni locali sul problema. Molte di esse, fra le piú forti, si dichiararono favorevoli alla convocazione del congresso.

[57] Denominazione abbreviata del sistema elettorale democratico, che comprendeva quattro rivendicazioni: suffragio universale, eguale, diretto e segreto.

[58] Secondo la legge elettorale dell'11 dicembre 1905 (cfr. nota 30) le elezioni erano di secondo grado per la curia dei grandi proprietari fondiari e quella cittadina, di terzo grado per la curia operaia e di quarto grado per la curia contadina in cui gli elettori eleggevano i *desiatidvorniki* (cfr. glossario), i quali eleggevano i delegati che a loro volta eleggevano i grandi elettori. Questi ultimi eleggevano i deputati nei congressi generali di governatorato.

[59] La II Conferenza del POSDR ebbe luogo a Tammerfors dal 3 al 7 novembre 1906. Erano presenti 32 delegati.

[60] I *sionisti socialisti* (« partito operaio sionista socialista ») erano un'organizzazione nazionalista piccolo-borghese ebraica che si era costituita a Odessa nel 1904.

[61] Cfr., nel presente volume, l'articolo *La dichiarazione del nostro gruppo alla Duma*, pp. 26-29.

[62] « *Credo* »: nome dato al manifesto pubblicato da un gruppo di « economisti » (Prokopovic, la Kuskova e altri, divenuti in seguito cadetti). Lenin denunciò la posizione del gruppo nello scritto *Protesta dei socialdemocratici russi* (cfr., nella presente edizione, vol. 4, pp. 167-181).

[63] Si tratta della lettera di Plekhanov (cfr., nel presente volume, pp. 252-254).

[64] La *Risposta pubblica a un lettore del « Tovarisc »* viene qui ironicamente paragonata all'opuscolo di F. Lassalle *Risposta pubblica al Comitato centrale del Congresso generale operaio tedesco a Lipsia* (1863).

[65] Personaggio delle *Anime morte* di Gogol. Gogol chiamava Nozdriov uno « storico » perché ovunque appariva sorgevano « storie » scandalose.

[66] Cfr. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, in K. Marx-F. Engels, *Il Partito e l'Internazionole*, Roma Edizioni Rinascita, 1948.

[67] L'accordo « sui princípi e rivendicazioni principali » nella lotta contro l'autocrazia, fu approvato nel novembre 1904 dalla Conferenza di Parigi, alla quale parteciparono i delegati del partito socialista-rivoluzionario, del Partito socialista polacco e del Partito nazionalista borghese georgiano dei federalisti socialisti. Una riunione di delegati del POSDR e delle organizzazioni socialdemocratiche nazionale, convocata dal Consiglio del POSDR, si rifiutò di prendervi parte.

[68] Nel 1849 nella Germania meridionale e occidentale scoppiarono insurrezioni che furono schiacciate dall'esercito prussiano in seguito all'indecisione e alla pavidità dei dirigenti piccolo-borghesi.
Lo sciopero generale belga del 1902 era stato preparato dal Partito operaio belga, alleato con i liberali, e sua parola d'ordine era la lotta per il suffragio universale. Gli opportunisti che dirigevano il partito operaio — Vandervelde e altri — si spaventarono per l'ampiezza che il movimento aveva assunto e capitolarono di fronte al governo.

[69] La « *Gromada* » *socialista bielorussa*, organizzazione nazionalista piccolo-borghese di tipo populista, si costituí nel congresso convocato nel 1903.

[70] Cfr., nella presente edizione, vol. 10, pp. 20-29.

[71] Cfr., nella presente edizione, vol. 8, pp. 19-24.

[72] Cfr., nel presente volume, pp. 116-117.

[73] Si tratta dell'articolo di Marx *La crisi e la controrivoluzione*, pubblicato nella *Neue Rheinische Zeitung* del 14 settembre 1848 (cfr. Berlino, Dietz Verlag, 1949).

[74] Personaggio dell'*Idillio contemporaneo* di Saltykov-Scedrin, liberale parolaio, avventuriero e bugiardo.

[75] I *nazional-liberali*, che si erano scissi dal partito progressista prussiano nel 1866, rappresentavano gli interessi della grande borghesia industriale controrivoluzionaria.

[76] Cfr. K. Marx, *Critica del programma di Gotha*, in *Il Partito e l'Internazionale* cit., p. 241.

[77] Si tratta dei saggi di Stcedrin intitolati *All'estero* e pubblicati nel fascicolo del dicembre 1888 delle *Otiecestvennie Zapiski* (Note della patria).

[78] Espressione contenuta nel libro di Cernyscevski, *Lettere economico-politiche al presidente degli Stati Uniti d'America, C. Kerr.*

[79] Lidval, incaricato del rifornimento di viveri ai governatorati colpiti dalla carestia nel 1906, e Gurko, sottosegretario agli interni, vennero denunciati per speculazione e malversazione. Il governo fu costretto a farli giudicare, ma si ebbe come unico risultato l'esonero di Gurko dalla carica ricoperta.
Il cadetto M. Ia. Herzenstein, deputato della I Duma, cadde vittima di un attentato organizzato dai centoneri il 18 (31) luglio 1906 in Finlandia.

[80] Parole pronunciate da Ciatski, principale personaggio della commedia di Griboiedov, *L'ingegno, che guaio!*

[81] Il *Viek* cercò di raccogliere materiali sull'orientamento degli elettori. Nel suo n. 5 del 9 (22) gennaio 1907 pubblicò il bilancio della sua inchiesta: 765 lettori avevano votato per i cadetti, 407 per i socialdemocratici; gli altri partiti avevano ottenuto un numero insignificante di voti.

CRONACA BIOGRAFICA
giugno 1906 - gennaio 1907

6 (19) giugno	Lenin, con il nome Karpov, svolge una relazione e pronuncia il discorso di chiusura sulla questione agraria al congresso dei maestri di tutta la Russia tenutosi a Pietroburgo.
8 (21) giugno	Il suo articolo *Vigilia*, trasmesso per telegrafo da Pietroburgo a Kiev, viene pubblicato nel n. 1 del giornale bolscevico *Rabotnic* (Il lavoratore) di Kiev (editoriale). Scrive l'articolo *Esitazioni in alto, risolutezza in basso* che verrà pubblicato nel n. 13 del *Vperiod* (editoriale).
9 (22) giugno	Scrive l'articolo *Unità!* che verrà pubblicato nel n. 14 del *Vperiod* (editoriale).
10 (23) giugno	Scrive l'articolo *La Duma e il popolo* che verrà pubblicato come editoriale nel n. 15 del *Vperiod.*
prima metà di giugno	Parla all'assemblea dell'organizzazione socialdemocratica dell'officina del Baltico criticando i menscevichi che avevano sostenuto la parola d'ordine dei cadetti: « ministero responsabile della Duma ».
11-12 (24-25) giugno	Arriva a Terioki (Finlandia) per partecipare ai lavori della Conferenza interrionale dell'organizzazione di Pietroburgo del POSDR. Presiede la conferenza e propone di cominciare i lavori con il dibattito sulla tattica. La proposta è accettata e Lenin svolge il rapporto *La tattica del partito nei confronti della Duma* e quello sull'*Unità del partito.*
prima del 14 (27) giugno	Redige il progetto di dichiarazione del gruppo socialdemocratico alla Duma, che verrà pubblicato nel n. 1 dell'*Ekho.*
14 (27) giugno	Il suo articolo *Lotta per il potere « lotta » per le elemosine* viene pubblicato nel n. 17 del *Vperiod* (editoriale).
22 giugno (5 luglio)	I suoi articoli *La dichiarazione del nostro gruppo alla Duma*, *« Quel che stai facendo, fallo presto! »*, e *Una polemica utile* vengono pubblicati nel n. 1 dell'*Ekho.*

Scrive gli articoli *L'aiuto agli affamati e la tattica della Duma* e *Le trattative per il ministero*, che verranno pubblicati nel n. 2 dell'*Ekho*.

23 giugno (6 luglio) — Scrive l'articolo *Chi è per le alleanze con i cadetti?* che verrà pubblicato nel n. 3 dell'*Ekho* (editoriale).

24 giugno (7 luglio) — Scrive l'articolo *La Duma cadetta ha dato i fondi al governo degli organizzatori di pogrom*, che verrà pubblicato nel n. 4 dell'*Ekho* (editoriale).

25 giugno (8 luglio) — Tiene una relazione e pronuncia il discorso di chiusura sulla questione agraria in un'assemblea di operai, organizzata dal Comitato rionale di Pietroburgo del POSDR.

26 giugno (9 luglio) — Scrive l'articolo *I tirapiedi dei cadetti*, che verrà pubblicato nel n. 5 dell'*Ekho* (editoriale).

28 giugno (11 luglio) — Il suo articolo *Ancora sul ministero della Duma* viene pubblicato nel n. 6 dell'*Ekho* (editoriale).

Presiede l'assemblea degli operai socialdemocratici del rione Narva di Pietroburgo e tiene un rapporto sulla questione agraria. La risoluzione, favorevole alle decisioni prese dalla Conferenza interrionale di Pietroburgo, da lui proposta, viene approvata dall'assemblea.

Fine giugno (inizio luglio) — Partecipa alla riunione dei quadri dirigenti bolscevichi di Pietroburgo convocata per discutere la tattica del partito.

1° (14) luglio — I suoi articoli *Le argomentazioni sbagliate dei boicottisti « senza partito »* e *Sermoni della borghesia e appelli del proletariato* vengono pubblicati nell'*Ekho*, n. 9.

2 (15) luglio — Il suo articolo *L'esercito e il popolo* viene pubblicato nel n. 10 dell'*Ekho* (editoriale).

inizio di luglio — Parla all'assemblea delle operaie della fabbrica di tabacchi Sciapscial a Pietroburgo e appoggia la loro iniziativa di proclamare lo sciopero in risposta al rifiuto della direzione di soddisfare le loro rivendicazioni economiche.

4 (17) luglio — I suoi articoli *L'organizzazione delle masse e la scelta del momento della lotta* e *Fra giornali e riviste* vengono pubblicati nel n. 11 dell'*Ekho*.

5 (18) luglio — Il suo articolo *Assalto audace e pavida difesa* viene pubblicato nel n. 12 dell'*Ekho* (editoriale).

Scrive l'articolo *I partiti alla Duma e il popolo* che verrà pubblicato nel n. 13 dell'*Ekho* (editoriale).

6 (19) luglio — Scrive l'articolo *Complotti della reazione e minacce degli organizzatori di pogrom* che verrà pubblicato come editoriale nel n. 14 dell'*Ekho*.

7 (20) luglio	Sotto il nome di Karpov svolge una relazione alla riunione dei quadri di partito dell'organizzazione di Pietroburgo e presenta un progetto di risoluzione sulla tattica del gruppo socialdemocratico alla Duma.
9 o 10 (22 o 23) luglio	Tiene una riunione con i quadri di partito a Kuokkola (Finlandia) sui compiti del partito dopo lo scioglimento della Duma.
tra il 13 e il 17 (26 e 30) luglio	Scrive l'opuscolo *Lo scioglimento della Duma e i compiti del proletariato.*
16 (29) luglio	Scrive il progetto di risoluzione della commissione esecutiva del Comitato di Pietroburgo sull'invio di una delegazione a Sveaborg per la direzione dell'insurrezione.
20 luglio (2 agosto)	Impartisce direttive ai bolscevichi membri del Comitato di Pietroburgo circa lo sciopero in appoggio degli insorti di Kronstadt.
prima metà di agosto	Stabilitosi per due settimane a Vyborg, dirige il lavoro per la preparazione del n. 1 del *Proletari.*
12 (25) agosto	Scrive l'articolo *Il boicottaggio.*
21 agosto (3 settembre)	I suoi articoli *Prima della tempesta* (editoriale), *Il boicottaggio, La crisi politica e il fallimento della tattica opportunista* e *Gli avvenimenti del giorno* vengono pubblicati nel n. 1 del *Proletari.*
27 agosto (9 settembre)	Presiede un'assemblea di partito tenutasi a Terioki e pronuncia un discorso contro la parola d'ordine menscevica del « congresso operaio » insistendo sulla necessità della convocazione del quinto congresso del POSDR. Propone una risoluzione che viene approvata all'unanimità.
29 agosto (11 settembre)	I suoi articoli *Gli insegnamenti dell'insurrezione di Mosca* (editoriale) ed *Esitazioni circa la tattica*, vengono pubblicati nel n. 2 del *Proletari.*
estate	Scrive *Osservazioni di un marxista di base sulla filosofia* dopo l'uscita del libro di A. Bogdanov, *Empiriomonismo.*
fine estate	Si trasferisce in Finlandia, a Kuokkola.
8 (21) settembre	I suoi articoli *La politica del governo e la lotta imminente* (editoriale) e *Giù le mani!* vengono pubblicati nel n. 3 del *Proletari.*
prima metà di settembre	Scrive la nota *L'unificazione del Bund con il Partito operaio socialdemocratico di Russia.*
19 settembre (2 ottobre)	Il suo articolo *I menscevichi socialisti-rivoluzionari* viene pubblicato nel n. 4 del *Proletari.*

30 settembre (13 ottobre)	I suoi articoli *Si prepara un nuovo colpo di Stato!* (editoriale) *La guerra partigiana* e *Tentativo di classificazione dei partiti politici russi* vengono pubblicati nel n. 5 del *Proletari*.
inizio di ottobre	Scrive l'articolo *Osservazioni sul n. 1 del « Sozial-Demokrat »*.
dopo il 13 (26) ottobre	Scrive l'opuscolo *Gli scritti di Martov e Cerevanin sulla stampa borghese* che verrà pubblicato nello stesso mese dalla casa editrice « La causa proletaria ».
18 (31) ottobre	Il suo articolo *Il radicale russo è forte nel senno di poi!* viene pubblicato sulla rivista *Viestnik Gizni*.
29 ottobre (11 novembre)	I suoi articoli *I risultati del congresso cadetto* (editoriale) e *Il filisteismo nell'ambiente rivoluzionario* vengono pubblicati nel n. 6 del *Proletari*.
31 ottobre (13 novembre)	Finisce l'opuscolo *La socialdemocrazia e gli accordi elettorali*.
3 (16) novembre	Nella II Conferenza del POSDR di Tammerfors viene eletto membro della presidenza. Parla sull'ordine del giorno della conferenza. Propone di discutere sul modo come avviene l'unificazione con il Bund nelle organizzazioni locali del partito.
4 (17) novembre	Svolge una relazione e pronuncia il discorso di chiusura sul problema degli accordi elettorali per le elezioni della Duma; presenta l'*Opinione particolare* sulla tattica del POSDR nella campagna elettorale.
6 (19) novembre	Pronuncia un discorso alla conferenza criticando il progetto menscevico della piattaforma elettorale proposto dal CC del POSDR. Parla, durante il dibattito, in favore della convocazione di un congresso straordinario del partito.
7 (20) novembre	Insiste perché nella conferenza venga discusso il problema dell'agitazione per il « congresso operaio », ritenendola una trasgressione alla disciplina di partito. Il suo emendamento alla risoluzione *L'unità della campagna elettorale nelle varie località* viene approvato dalla conferenza.
10 (23) novembre	I suoi articoli *La convocazione del congresso straordinario del partito*, *Come si scrive la storia...*, *Poscritto all'articolo « La socialdemocrazia e la campagna elettorale »* vengono pubblicati nel n. 7 del *Proletari*.
prima del 16 (29) novembre	Dà direttive (orali e in un'apposita lettera) ai compagni che stanno organizzando la prima conferenza bolscevica delle organizzazioni militari e di lotta del POSDR a Tammerfors.
22 novembre (5 dicembre)	Ha un colloquio sui risultati della I Conferenza delle organizzazioni militari e di lotta del POSDR con i compagni che vi hanno partecipato.

23 novembre (6 dicembre)

I suoi articoli *Progetto di appello agli elettori* (editoriale), *I blocchi con i cadetti*, *La lotta contro i socialdemocratici cadetteggianti e la disciplina di partito* e *Come conducono la campagna elettorale i socialdemocratici di Armavir?* vengono pubblicati nel n. 8 del *Proletari*.

Il manifestino da lui scritto: *Chi eleggere alla Duma* viene pubblicato quale supplemento al n. 8 del *Proletari*.

tra il 15 novembre 1906 e il 15 gennaio 1907

Tiene una conferenza agli operai del sottorione Semiannikovski nel rione della Neva di Pietroburgo sul tema: *Gli accordi elettorali in Occidente e da noi*.

7 (20) dicembre

Il suo articolo *Nuovo chiarimento del Senato* (editoriale) e *La crisi del menscevismo* vengono pubblicati nel n. 9 del *Proletari*.

10 (23) dicembre

Scrive l'articolo *Il proletariato e il suo alleato nella rivoluzione russa* che verrà pubblicato nel n. 10 del *Proletari*.

14 (27) dicembre

Scrive l'articolo *La contraffazione della Duma da parte del governo e i compiti della socialdemocrazia* che verrà pubblicato nel n. 10 del *Proletari*.

20 dicembre (2 gennaio 1907)

Il suo articolo *A proposito di un articolo dell'organo di stampa del Bund* viene pubblicato nel n. 10 del *Proletari*.

24 dicembre (6 gennaio 1907)

Il suo articolo *La situazione politica e i compiti della classe operaia* (editoriale) viene pubblicato nel n. 1 del settimanale bolscevico *Ternii Trudà*.

dopo il 27 dicembre (9 gennaio 1907)

Scrive la prefazione alla traduzione russa dell'opuscolo *W. Liebknecht. Nessun compromesso, nessun accordo elettorale!*

28 dicembre (10 gennaio 1907)

Scrive l'articolo *I compiti del partito operaio e i contadini* e li invia da Pietroburgo a Samara, alla redazione del giornale bolscevico *Samarskaia Lukà* (L'ansa di Samara).

31 dicembre (13 gennaio 1907)

Il suo articolo *Quale posizione hanno i partiti borghesi e il partito operaio nelle elezioni della Duma?* (editoriale) viene pubblicato nel n. 2 delle *Ternii Trudà*.

dicembre

Rivede la traduzione russa dell'opuscolo di Kautsky, *Le forze motrici e le prospettive della rivoluzione russa* e ne scrive la prefazione.

1907

6 (19) gennaio

Delegato dai sottorioni Obvodni e Sapozni del rione Mosca, partecipa alla conferenza dell'organizzazione di Pietroburgo.

Viene eletto membro della presidenza della conferenza.

Svolge una relazione sugli accordi elettorali nelle imminenti elezioni della Duma.

7 (20) gennaio	Il suo articolo *Plekhanov e Vasiliev* viene pubblicato nel n. 11 del *Proletari.*
14 (27) gennaio	Il suo articolo *La campagna elettorale del partito operaio a Pietroburgo* (editoriale) viene pubblicato nel n. 1 del settimanale bolscevico *Prostie Rieci* (Semplici discorsi).
13-14 (26-27) gennaio	Scrive l'opuscolo *La socialdemocrazia e le elezioni alla Duma.*
15 (28) gennaio	Scrive l'opuscolo « *Sentirai il giudizio dello stolto* »...

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Armavirski Proletari (Il proletario di Armavir): giornale del Comitato di Armavir del POSDR. Uscí nell'ottobre 1906.

Biez Zagliavia (Senza titolo): settimanale edito a Pietroburgo dal 6 febbraio al 27 maggio 1906, il cui direttore era Prokopovic. Vi collaborava un gruppo di intellettuali di tendenza semimenscevica.

Dielo Naroda (La causa del popolo): quotidiano legale del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo nel maggio 1906; ne uscirono 9 numeri.

Dnievnik Sotsialdemokrata (Diario del socialdemocratico): organo di stampa non periodico, edito a Ginevra da Plekhanov dal marzo 1905 all'aprile 1912. Ne uscirono in tutto 16 numeri. La pubblicazione fu ripresa a Pietrogrado nel 1916, ma ne apparve un solo fascicolo.

Ekho (L'eco): giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo nel giugno e nel luglio 1906.

Golos (La voce): organo di stampa del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo dall'aprile al giugno 1906.

Golos Trudà (La voce del lavoro): giornale menscevico che si pubblicò nel giugno e nel luglio 1906.

Grazdanin (Il cittadino): rivista reazionaria finanziata dal governo zarista che si pubblicò a Pietroburgo dal 1872 al 1914. Dopo il 1880 diventò l'organo degli estremisti monarchici.

Iskra (La scintilla): primo giornale marxista illegale, fondato da Lenin nel 1900. Si pubblicò a Lipsia, poi a Monaco e in seguito (dall'aprile 1902) a Londra e (dal novembre 1903) a Ginevra. Nel novembre del 1905 passò nelle mani dei menscevichi.

Izvestia Moskovskovo Sovieta Rabocikh Deputatov (Notizie del Soviet dei deputati operai di Mosca): giornale che si pubblicò nel dicembre 1905.

Kurier (Il corriere): quotidiano legale menscevico che si pubblicò a Pietroburgo nel maggio e nel giugno 1906. Ne uscirono 25 numeri.

Moskovskie Viedomosti (Notizie di Mosca): quotidiano pubblicato a Mosca dal 1756 al 1917. Organo della parte piú reazionaria del clero e dei grandi proprietari

fondiari. Dopo il 1905 divenne uno dei principali strumenti dei centoneri e fu diretto da Gringmut.

Mysl (Il pensiero): giornale legale del partito socialista-rivoluzionario che si pubblicò a Pietroburgo nel giugno e nel luglio 1906.

Nacialo (L'inizio): giornale menscevico legale che uscí a Pietroburgo nel novembre e dicembre 1905. Ne uscirono 16 numeri.

Narodnaia Svoboda (La libertà del popolo): giornale dei cadetti che uscí a Pietroburgo nel dicembre 1905.

Narodno-Sotsialisticeskoie Obozrenie (Rassegna socialista popolare): rivista del partito « socialista popolare » che si pubblicò a Pietroburgo negli anni 1906 e 1907.

Nasce Dielo (La nostra causa): rivista legale menscevica che uscí a Mosca dal settembre al novembre 1906.

Nascia Gizn (La nostra vita): giornale vicino all'ala sinistra del partito cadetto pubblicato a Pietroburgo. Uscí con interruzioni dal 19 novembre 1904 al 24 luglio 1906.

Nascia Tribuna (La nostra tribuna): settimanale legale del Bund che uscí a Vilna nel 1906 e 1907.

Neue Zeit (Die) (Tempo nuovo): rivista della socialdemocrazia tedesca che si pubblicò a Stoccarda dal 1883 al 1923. Dalla metà degli anni novanta, dopo la morte di Engels, la rivista pubblicò sistematicamente articoli dei revisionisti.

Novaia Gizn (La nuova vita): primo giornale bolscevico legale che si pubblicò a Pietroburgo dal 9 novembre al 10 dicembre 1905. Fu diretto da Lenin al suo ritorno dall'emigrazione e divenne di fatto l'organo centrale del POSDR. Ebbe tra i suoi collaboratori Gorki e Lunaciarski. La sua tiratura raggiunse le 80.000 copie. 15 numeri del giornale, su 27, furono sequestrati dalla polizia. Il ventottesimo numero uscí clandestinamente.

Novi Put (Il nuovo cammino): giornale dell'ala sinistra cadetta che si pubblicò a Mosca dall'agosto al novembre 1906.

Novoie Vremia (Tempo nuovo): giornale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1868 al 1917. Dapprima liberalmoderato divenne poi, a cominciare dal 1876, l'organo di stampa dei circoli reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia. Dal 1905 giornale centonero.

Oko (L'occhio): giornale liberale pubblicato a Pietroburgo dal 1903 al 1910 con varie interruzioni e con testate diverse: *Molva* (La voce), *Rus* (Russia), *Novaia Rus* (Nuova Russia), *Oko*.

Osvoboždenie (L'emancipazione): rivista quindicinale della borghesia liberale monarchica; si pubblicò all'estero dal 1902 al 1905 e fu diretto da Struve. Nel gennaio 1904 divenne organo del gruppo « Unione per la liberazione », nucleo del futuro partito cadetto.

Otkliki Sovremennosti (Commenti d'oggi): rivista legale menscevica che si pubblicò a Pietroburgo dal marzo al giugno 1906. Ne uscirono cinque numeri.

Partiinie Izvestia (Notizie del partito): organo del CC unificato del POSDR pubblicato clandestinamente a Pietroburgo alla vigilia del IV Congresso del partito. Ne uscirono in tutto due numeri (nel febbraio e nel marzo 1906).

Poliarnaia Zviezdà (La stella polare): settimanale dell'ala destra del partito cadetto. Uscí a Pietroburgo nel 1905 e nel 1906. Struve ne era il direttore.

Proletari (Il proletario): settimanale illegale bolscevico, organo centrale del POSDR, che si pubblicò a Ginevra dal 27 maggio al 25 novembre 1905. Ne uscirono 26 numeri. Lenin fu il redattore responsabile del periodico, che quasi subito dopo la sua partenza per la Russia cessò le pubblicazioni.

Proletari: giornale illegale bolscevico che uscí a Vyborg, a Ginevra e a Parigi dal 1906 al 1909. Di fatto era l'organo centrale dei bolscevichi.

Raboceie Dielo (La causa operaia): rivista degli « economisti », organo non periodico dell'« Unione dei socialdemocratici russi all'estero ». Si pubblicò a Ginevra dall'aprile 1899 al febbraio 1902. Ne uscirono complessivamente 12 numeri in 9 fascicoli.

Rabociaia Mysl (Il pensiero operaio): organo di stampa degli « economisti ». Si pubblicò dall'ottobre 1897 al dicembre 1902 prima a Berlino e poi a Pietroburgo. Ne uscirono complessivamente 16 numeri.

Riec (Il discorso): organo centrale del partito cadetto che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1918. Era diretto da Miliukov e Hessen.

Rodnaia Zemlia (La terra nativa): giornale con un orientamento affine a quello dei *trudoviki*. Uscí a Pietroburgo dal gennaio all'aprile 1907.

Rossia (Russia): giornale poliziesco-centonero che dal 1906 divenne l'organo ufficiale del ministero degli interni. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1905 al 1914.

Russkie Viedomosti (Notizie russe): quotidiano, organo di stampa della borghesia e dei grandi proprietari fondiari liberali. Si pubblicò a Mosca dal 1863 al 1918. Dopo il 1905 fu organo di stampa dei cadetti di destra.

Russkoie Bogatstvo (La ricchezza russa): rivista mensile pubblicata a Pietroburgo dal 1876 alla metà del 1918. Dall'inizio degli anni novanta, organo di stampa dei populisti liberali, dal 1906 giornale del partito « socialista popolare ».

Sevodnia (Oggi): giornale liberale che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Slovo (La parola): quotidiano edito a Pietroburgo. Dal novembre 1905 al luglio 1906 organo del partito ottobrista; in seguito organo del partito monarchico costituzionale dei « rinnovatori pacifici ». Cessò le pubblicazioni nel 1909.

Sovremennaia Gizn (La vita odierna): rivista menscevica che si pubblicò a Mosca nel 1906 e nel 1907.

Sozial-Demokrat (Il socialdemocratico): organo di stampa illegale del CC del POSDR la cui redazione era composta da menscevichi. Si pubblicò a Pietroburgo dal settembre al novembre 1906.

Soznatelnaia Rossia (La russia cosciente): rivista dei socialisti-rivoluzionari che venne pubblicata nell'autunno 1906 a Pietroburgo.

Stolicnaia Pocta (La posta della capitale): giornale dell'ala sinistra cadetta che si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Svetoc (La fiaccola): giornale legale bolscevico che si pubblicò a Mosca nel maggio 1906.

Ternii Trudà (Le pene del lavoro): quotidiano bolscevico che si pubblicò a Pietroburgo dal 24 dicembre 1906 al 6 gennaio 1907.

Tovaristc (Compagno): giornale borghese, organo dei cadetti di sinistra, al quale collaborarono dei menscevichi. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1906 al 1908.

Tsin (Avanti): giornale menscevico legale, organo di stampa del Comitato regionale delle organizzazioni transcaucasiche del POSDR. Si pubblicò in lingua georgiana a Tiflis dal dicembre 1906 al marzo 1907.

Viek (Il secolo): giornale della sinistra cadetta. Uscí a Mosca nel 1906 e nel 1907.

Viestnik Gizni (Il messaggero della vita): rivista scientifica e politica, organo legale bolscevico, che si pubblicò a Pietroburgo dal 30 marzo 1906 al settembre 1907. Ne uscirono 20 numeri.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Desiatidvorniki: da *desiat* (dieci) e *dvor* (fuoco o famiglia contadina).

Nadiel: lotto di terra che la famiglia contadina aveva ricevuto in godimento all'epoca feudale, destinato a fornirle la sussistenza necessaria in modo che essa potesse eseguire gratuitamente il lavoro sull'azienda signorile. La riforma del 1861 assegnò alla famiglia stessa questo lotto, dopo averne stralciato una parte considerevole a favore del grande proprietario fondiario.

Obstcina: (letteralmente comunità) organizzazione contadina di villaggio, a carattere amministrativo e di casta, per i cui membri vigeva, per ciò che concerne il fisco, il principio della responsabilità collettiva; i membri dell'*obstcina* possedevano inoltre la terra in comune, senza alcun diritto di proprietà sugli appezzamenti coltivati.

Osvobozdentsy: fautori dell'orientamento della rivista *Osvobozdenie* (cfr. « Indice dei giornali e delle riviste »).

Raznocintsy: nella Russia del XIX secolo, elementi intellettuali della borghesia liberale democratica, non appartenenti alla nobiltà e provenienti dagli strati borghesi e piccolo-borghesi.

Starscinà: carica elettiva; lo *starscinà* amministrava la *volost*.

Trudoviki: o « gruppo del lavoro », raggruppamento di tendenza democratica borghese, costituito nell'aprile 1906 dai deputati contadini della I Duma.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, che costituiva la piú piccola unità amministrativa nella Russia zarista.

Zemstvo: istituto di autoamministrazione locale, a cui potevano accedere i soli elementi provenienti dalla nobiltà e dalla borghesia.

Zemtsy: membri dello *zemstvo* o fautori di questo sistema.

Finito di stampare nel luglio 1969
nella Tipo-litografia L. Chiovini in Roma
Via Francesco Arese, 13 - Tel 52.62.707

Л $\frac{10102\text{-}065}{014(01)\text{-}75}$ без объявл.

В. И. ЛЕНИН
Сочинения, т. 11
на итальянск. языке
Заказное издание

Художественный редактор *В. Колганов*
Технический редактор *Т. Юрова*

Подписано к печати 25/X 1974. Формат $60\times 85/_{16}$
Бум. л. $15^{1}/_{8}$. Печ. л. 29,04.
Уч.-изд. л. 27,6, Изд. № 20333. Заказ 2255
Цена 1 р. 18 к. Тираж 5100

Издательство «Прогресс» Государственного комитета
Совета Министров СССР по делам издательств, полиграфии
и книжной торговли
Москва, Г-21, Зубовский бульвар, 21

Ордена Трудового Красного Знамени
Первая Образцовая типография имени А. А. Жданова
Союзполиграфпрома при Государственном комитете
Совета Министров СССР по делам издательств,
полиграфии и книжной торговли
Москва, М-54, Валовая, 28